

BANCO DI NAPOLI

BOLLETTINO DELL'ARCHIVIO STORICO

PERIODICO SEMESTRALE

DIRETTO DA

FAUSTO NICOLINI

4

31 DECEMBRE 1951



NAPOLI

MCMLII

BANCO DI NAPOLI

BOLLETTINO DELL'ARCHIVIO STORICO

PERIODICO QUARTALE

Volume 10

ANNO 1901

BANCO DI NAPOLI

BOLLETTINO DELL'ARCHIVIO STORICO

ANNO 1901

Volume 10



BANCO DI NAPOLI

1901

BANCO DI NAPOLI

BOLLETTINO DELL'ARCHIVIO STORICO

PERIODICO SEMESTRALE

DIRETTO DA

FAUSTO NICOLINI

VOLUME PRIMO

NUMERI 1 - 4



NAPOLI

MCMLII

INDICE

I

ARTICOLI

FAUSTO NICOLINI, <i>I banchi pubblici napoletani e i loro archivi</i>	pag. 1
ACHILLE GEREMICCA, <i>Un cospiratore e realista affiliato ai Baccher</i>	» 37
VITTORIO DE CAPRARIIS, <i>Il Banco dei Medici</i>	» 45

VARIETÀ

BENEDETTO CROCE, <i>Gennaro Valentino</i>	» 55
FAUSTO NICOLINI, <i>Il processo d'un carnefice</i>	» 66

II

LUIGI EINAUDI, <i>Due lettere</i>	pag. 1
-----------------------------------	--------

ARTICOLI

GINO LUZZATTO, <i>Spagna e Mezzogiorno d'Italia nella storia dei banchi pubblici</i>	» 5
ALFONSO SILVESTRI, <i>Sui banchieri pubblici napoletani nella pri- ma metà del Cinquecento. Notizie e documenti</i>	» 22
IGNAZIO WEISS, <i>L'attività bancaria in Argentina nella prima metà del secolo decimonono</i>	» 35

VARIETÀ

FAUSTO NICOLINI, <i>Aspetti della vita sei-settecentesca napoletana</i>	» 57
GINO DORIA, <i>Sergio Ortolani</i>	» 113

III

ARTICOLI

ALFONSO SILVESTRI, <i>Sui banchieri pubblici napoletani dall'avvento di Filippo II al trono alla costituzione del monopolio.</i>	
<i>Notizie e documenti</i>	pag. ' 1
IGNAZIO WEISS, <i>Le banche in Argentina dal 1825 ad oggi .</i>	» 36
SALVATORE INGROSSO, <i>Ricordando Teodoro Pasquale Sorrentino .</i>	» 65

VARIETÀ

BENEDETTO CROCE, <i>Il soggiorno in Calabria, l'arresto e la prigionia di Francesco De Sanctis. Lettere e documenti inediti</i>	» 67
Y FAUSTO NICOLINI, <i>Su Miguel Molinos, Pier Matteo Petrucci e altri quietisti segnatamente napoletani</i>	» 88

IV

ARTICOLI

ALFONSO SILVESTRI, <i>Sui banchieri pubblici nella città di Napoli dalla costituzione del monopolio alla fine dei banchi dei mercanti. Notizie e documenti</i>	pag. 1
ENRICA VIVIANI DELLA ROBBIA, <i>Un curioso tipo di spedizioniere della Napoli del Settecento: Giuseppe Maria Diodati. Divagazioni storiche</i>	» 25

VARIETÀ

FAUSTO NICOLINI, <i>Giambattista Vico e Ferdinando Galiani .</i>	» 49
<i>Ricordando Achille Geremicca (scritti di Benedetto Croce, Fausto Nicolini, Gino Doria, Raffaello Franchini)</i>	» 124

SUI BANCHIERI PUBBLICI NELLA CITTÀ DI NAPOLI DALLA COSTITUZIONE DEL MONOPOLIO ALLA FINE DEI BANCHI DEI MERCANTI

Notizie e documenti

I

COSTITUZIONE E CESSAZIONE DEL MONOPOLIO BANCARIO

Sin dal 1574, viceré di Napoli il cardinale Antonio Perrenot de Granvelle, proprio il re Filippo II aveva avuto per primo l'idea d'istituire in tutto il Regno un banco unico con funzioni di vero e proprio banco di Stato, incaricato segnatamente di attendere al servizio di « depositaria ». Due i motivi principali di codesto divisa-mento: ottenere alla corte prestiti a condizioni vantaggiose e provvedere alla sicurezza dei depositi. Comunque, ecco la lettera regia:

Muy reverendo,

Andandose todavia mirando en algunos arbitrios y expedientes para remedio de las grandes necesidades que en todas partes se offrecen, se ha considerado que, erigiendose en esa ciudad con auctoridad nuestra un banco público sin que aya otro, se podría sacar por esta via algun notable servicio de dineros prestados sin interés por algun tiempo largo de la persona a quien se permictiese. Pero, por que, siendo esto cosa nueva, si bien no se haze en ello agravio a nadie, podria haver algun inconveniente o embaraço por donde no se deviese executar, nos ha parecido comunicarlos antes de ponerlo en plática, seremos servido que, pues, por ser el banco cosa pública y tan necesaria para el comercio y trato de los vasallos, toca a nos la provisión del, y, para seguridad y cautela

dellos, seria de mucho momento el dicho empréstito de mas de las fianças ordinarias que se suelen dar por los banqueros, platiqueis alla (*sic*) sobrello y lo tracteis con las personas que os paraciere que tendrán la plática e inteligencia necesaria destas cosas, considerando el beneficio que vendrá a seguirse a todo el Reyno de la seguridad con que se negociaria por esta via: pues la descomodidad que dello podrían recebir los que ahí tienen bancos, que son pocos, non es de tanta consideración que no lo sea de mucho mayor el riesgo que corren los que negocian con ellos, como se ha visto estos dias en los bancos que han quebrado en ese Reyno. Y, digerido bien el pro y contra del negocio, nos avisareis de lo que en ello os pareciere que se deva y convenga hazer, y de la forma y manera en que se pueda poner en execución, advertiendonos de la cantidad de dinero con que podria servir la persona a quien se concediese el dicho banco, para que con vuestra respuesta se tome en ello la resolución que mas conviniere a nuestro servicio y al estado presente de las cosas.

Y, por que asimismo se ha tractado sobre, si convendria que a quien tuviese de nos el dicho banco se diese tambien la depositaria de los depósitos judiciales dese Reyno, seremos servidos que, platicado tambien sobrello, nos avisareis juntamente con esso: tro de lo que en este particular ocurriere y pareciere que se deva y pueda hazer para que tanto mayor sea el beneficio que de lo uno y de lo otro se sacare y sea.

Del Pardo, a XXIJ de enero 1574.

YO EL REY

Per motivi che non risultano dai documenti, codesto disegno di istituire un banco unico restò per allora un mero disegno. Anzi tutto fa supporre che, proprio per impedirne l'attuazione, il viceré Granvelle provvedesse egli medesimo a sollecitare la riapertura del banco che Germano Ravaschieri aveva chiuso alcuni mesi prima, e al quale certamente alludeva il re quando accennava ai banchi che avevano «quebrado».

Sia come si sia, il disegno caduto o fatto cadere nel 1574 veniva ripreso nel 1580 dall'altro viceré don Giovanni de Zúñiga principe di Pietrapersia. E, invero, il 4 giugno di quell'anno il notaio della regia corte Consalvo Calefato stipulava tra lo Zúñiga da una parte, e, dall'altra, i «magnifici banchieri pubblici» Bernardo Olgiati, Agostino e Geronimo Grimaldi, Nardo Luca Citarella e il suo socio Liberato de Rinaldo, Leonardo Calamazza e i suoi soci Fabrizio e Scipione Pontecorvo una particolare «capitulatione». Con essa i titolari di soli quattro tra i banchi allora

esistenti nella città di Napoli s'obbligavano in primo luogo a ricomprare, riducendone l'interesse all'otto per cento, i circa 360.000 ducati che la corte aveva ipotecati sulle rendite del Regno, dalle quali veniva corrisposto a chi aveva anticipato il danaro l'interesse usurario del diciannove per cento: inoltre per tutta la durata della « capitulatione », cioè per un ventennio, essi avrebbero dovuto ogni anno prestare alla corte 400.000 ducati al dieci per cento. In corrispettivo, il viceré si obbligava a stabilire a favore dei quattro banchi anzidetti un vero e proprio regime di monopolio. Basti dire che nella « capitulatione » veniva stabilito quanto segue:

1. Sino a tutto l'anno 1600, salvo il Monte della Pietà, esistente ormai dal 1539, e gli anzidetti quattro banchi, era vietato « imporre in Napoli altri banchi, non tavole, non depositarie, né altra sorte di mezzi per giramenti di negotij pecuniarij ».

2. Per essere ormai decorso da molti mesi il termine di « levar banco » fissato ai banchieri Turbolo e Caputo, Cimmino, Genovese, Casola, Vaccaro e Borrello, Leone e Bonaventura, tutti costoro « da oggi in poi » non avrebbero ulteriormente potuto far fede nei riguardi del danaro depositato presso di loro, né le loro fedi sarebbero state accettate quali documenti probanti.

3. Gli altri due banchi Composta e Corcione da un lato, e Solari dall'altro avrebbero dovuto cessare da ogni attività entro il 1580. Pertanto, per impedire che, « alargandose la negotiatione », si fosse differita « la essecutione dello abassamento dell'entrate in beneficio della regia corte », questi due banchi non avrebbero potuto rilasciare fedi di deposito se non per le somme di cui erano effettivamente debitori sino a tutto giugno dell'anno anzidetto, con la clausola esplicita che codeste fedi non sarebbero state valide se non appunto per il 1580.

Bensì ai banchieri defenestrati veniva offerta una sorta di premio di consolazione, ossia la facoltà di aprire banchi a Monteleone, all'Aquila, a Barletta e a Foggia, nonché a Cosenza e a Lecce, ma a patto che in queste due ultime città non ne esistessero altri: facoltà alla quale era congiunta l'assicurazione che il governo non avrebbe consentito l'apertura di banchi diversi dai loro non solo nelle città ora mentovate, ma, salvo Bari e Foggia, nemmeno in altre del Regno.

Benché, come s'è detto, con l'istituzione di codesto monopolio, si fosse attuato un proposito di Filippo II, proprio lui vedeva —

cosa non difficile — quanto, con codesta sorta di attuazione, si fosse andati fuori strada. Pertanto il 24 luglio di quello stesso anno scriveva allo Zúñiga:

El expediente que tomastes de reduzir a quatro bancos todos los que havia en esa ciudad, con que por XX años no haya otros, no nos parece que sea conveniente, antes de tanto perjuicio que exceden los inconvenientes a la utilidad que presuponeis de sacar por esta via. Y aí proveereis que, antes de poner esto en execución, se nos avise de los motivos en que se funda este beneficio, para que se os ordene despues lo que convenga sobrello, enviándonos la capitulación que con ello pensavades hazer antes de concluirlo.

In pari tempo, i sette banchi esclusi, come si potrebbe ben dire, dal *trust* e, insieme con essi, sebbene non compreso tra quelli da chiudersi, il Monte della Pietà, nonché anche « muchos particulares », ricorrevano al re contro il provvedimento vicereale, non senza offrire alla corte, perché il ricorso avesse maggiore efficacia, prestiti a condizioni più vantaggiose. Onde Filippo riscriveva allo Zúñiga (31 ottobre 1580) di non introdurre alcuna novità nel regime bancario napoletano, vale a dire di ripristinare, « con aprobación y licencia » regia, i banchi cittadini nell'antico numero di undici, con l'intesa, anzitutto, che da essi venissero offerti alla corte, al sei e mezzo per cento, prestiti annui di 300.000 ducati; che prestiti annui di 100.000 ducati fossero corrisposti al medesimo interesse dai banchieri esistenti in altre città del Regno; e che da nessuno si provvedesse ai pagamenti con girate da banco a banco.

Senonché, lungi dall'ottemperare a codesti ordini, lo Zúñiga s'affrettava, pur senza ratifica regia, a rendere esecutiva l'anzidetta « capitulatione », salvo poi, il 6 dicembre, a scrivere a Madrid per tentare di giustificare tanta sua fretta e accludere al suo dispaccio una consulta del reggente Salernitano, nella quale, mentre venivano magnificati i vantaggi che s'asserivano già ridondati dal monopolio, si procurava di mostrare infondate le doglianze da esso suscitate. Ben tre mesi, cioè sino al 6 marzo 1581, si fece attendere la replica della corte madrilenà: replica lunghissima e, quanto cortese nella forma, altrettanto recisa nella sostanza. Senza dubbio — vi si diceva — l'operato del viceré era ispirato a quello che egli in buona fede aveva creduto interesse della corona; e di ciò gli si dava lode

piena. Ma, in realtà, egli aveva errato. Anzitutto proprio i banchi esclusi dal monopolio avevano offerto, per i prestiti di cui la corte aveva bisogno, condizioni molto più vantaggiose: il sei e mezzo d'interesse, invece dell'otto e del dieci. E poi danni gravi all'economia, al commercio e alla pubblica finanza del Regno avrebbe arrecati l'aver fatto diventare arbitri di tutto il movimento del danaro quattro banchi soli, i quali, coalizzatisi, avrebbero operato come un istituto unico. Deleteria sarebbe riuscita la loro efficacia segnatamente in materia di prezzi: di che s'era avuta già una prova nel fatto che il costituito monopolio bancario durava appena da pochi mesi e già nella città di Napoli il costo della vita era sensibilmente aumentato. A quali cifre si sarebbe giunti se quel regime fosse durato i venti anni previsti dalla capitolazione? Censurabile altresì l'aver concesso ai titolari dei quattro banchi anzidetti, nonché ai loro familiari e dipendenti, la licenza di portare armi per tutto il Regno. Che cosa aveva da vedere codesta concessione illimitata con quella, molto limitata e revocabile *ad nutum*, elargita ai baroni di fare armare i loro vassalli nel solo ámbito dei loro feudi? Pericoloso, inoltre, affidare ai quattro banchi privilegiati, che, tutt'e quattro insieme, non offrivano, quale garanzia, se non un capitale di seicentomila ducati (2.250.000 lire-oro), la riscossione, in tutto il Regno, della gabella delle « quattro grana a fuoco » (diciassette centesimi-oro per ogni focolare o casa abitata). Per ultimo, è stata ingiustizia troppo grave costringere gli esclusi dal monopolio a « rompere » i loro banchi, senza aver commesso alcuno dei delitti passibili di tale pena; e ciò, dopo avere avuto dalla corona piena facoltà di aprirli. Tutto considerato, dunque, il re prescriveva che lo Zúñiga dichiarasse pubblicamente d'essersi indotto al non felice monopolio bancario in quanto lo credeva vantaggioso alla corona e ai sudditi; ma che, avendo l'esperienza mostrato il contrario, non aveva insistito ulteriormente per far ratificare dalla corona stessa il suo operato.

Parole troppo chiare perché ogni altra tergiversazione o procrastinazione fosse ormai possibile. Tanto più che non furono parole isolate. Al contrario, il 17 luglio 1581 Filippo tornava sulla questione, prescrivendo che i quattro banchi che « han gozado mas de un año del beneficio de ser solos » terminassero per la fine del prossimo agosto tutte le operazioni inerenti all'anzidetto loro monopolio, e comunicando che le richieste di risarcimenti di danni pre-

sentate così da essi banchi privilegiati, come, e con ben altra ragione, da quelli esclusi dal monopolio, erano state rimesse per l'esame al Consiglio d'Italia, cioè al supremo consesso istituito a Madrid dal medesimo Filippo e al quale erano deferiti gli affari relativi ai dominî spagnuoli nella penisola (regni di Napoli, Sicilia e Sardegna, ducato di Milano, marchesato del Finale e i cosiddetti presidî di Toscana).

Dal canto suo, il 30 settembre dello stesso anno il viceré informava la Camera della Sommaria d'avere, sin dal primo di quel mese, conforme gli ordini regî, preso contatto con i titolari dei banchi esclusi dal monopolio, ricevendo da essi, per iscritto, assicurazione che, non appena i loro istituti fossero stati riaperti, essi si sarebbero affrettati a corrispondere la quota spettante a ciascuno sui trecentomila ducati da prestare alla corte al sei per cento, obbligandosi inoltre a « pagare le polise che in loro banchi veneranno senza remetterle ad altro banco, et pagare fra ventiquattro hore ogni quantità di denaro che per loro banco sarà ordinato pagare da quelli che sono creditori ». Firmatari di questa nuova « capitulatione », « tanto per sé come per loro compagni et partecipi per loro nominandi », furono Giovan Vincenzo e Giovanni Andrea del Solaro; Paolino e Pietro Angelo Cimmino; Francesco Antonio Bonaventura, Nardo Andrea de Leone e Ascanio Ferrari; Giovanni Geronimo Composta; Pasquale Caputo; Giovan Giacomo Casola. Dal canto loro, Prospero Turbolo e Giovanni Caputo dichiararono di non essere ancora in condizioni di riaprire il loro banco, ma che, non appena la cosa fosse loro riuscita, avrebbero anch'essi ottemperato alle condizioni anzidette.

Privati per tal modo della loro posizione monopolistica, sembra che i quattro banchi sin allora privilegiati consumassero invano tempo e fatica per essere risarciti dei loro immaginari danni. Per lo meno dal silenzio dei documenti venuti fuori dovrebbe arguirsi che il Consiglio d'Italia, in ben altre faccende affaccendato, non curasse nemmeno di pronunciarsi in merito. Vero è altresì che, qualora si fosse pronunciato, avrebbe dovuto pure concludere che utili e non danni erano ridonati a coloro che, per ripetere le parole di Filippo II, erano stati per quattordici mesi « señores absolutos del dinero y hacienda de todo el Reyno ». Naturalmente, a una conclusione del tutto opposta si sarebbe dovuti giungere nei riguardi di quegli altri banchieri ai quali la chiusura, sia pure tem-

poranea, dei loro istituti aveva recato effettivamente danni più o meno gravi. Ma anche a quest'altro riguardo i nostri documenti sono muti.

Comunque, può essere istruttivo apprendere che un nuovo tentativo di dar vita a un monopolio bancario venne fatto nel 1598, viceré di Napoli don Enrico de Guzmán conte di Olivares (il padre del conte-duca manzoniano). Ormai il Monte della Pietà e gli altri banchi dei luoghi pii avevano acquistato una posizione quanto mai solida, al tempo stesso che diventava sempre più vacillante quella dei banchieri « particolari ». Pertanto, taluni mercanti appartenenti alla famiglia Saluzzo di Genova e trafficanti da molti anni nel Regno, approfittando della protezione dell'Olivares e anche del trabusto suscitato dal fallimento di alcuni banchi, proposero l'istituzione d'una « depositaria generale ». Senonché l'opposizione della città di Napoli e l'essere stato nel 1599 l'Olivares sostituito nel viceregno dal primo conte di Lemos facevano andare a monte quel disegno.

Dopo di che, si può ben passare a raccogliere e procurare di coordinare le sparse notizie che i documenti dell'Archivio di Stato di Napoli esibiscono intorno a coloro che tanto a Napoli quanto in altre città del Regno furono titolari di « banchi di mercanti » dal 1580 alla totale cessazione della loro attività.

II

BANCHIERI « PARTICOLARI » NELLA CITTÀ DI NAPOLI

1. FRANCESCO BIFFOLI. — Oriundo fiorentino, ma nato a Napoli, della quale, a ogni modo, godeva la cittadinanza, aveva forse vincoli di parentela con Angelo Biffoli, stabilitosi nella nostra città durante la prima metà del Cinquecento. Abitava, nella « pedemontana » di San Martino, la casa appartenuta già alla contessa di Alife e al duca di Somma e divenuta poi il monastero femminile della Trinità (oggi ospedale militare). Già dal 1565 circa importava a Napoli granaglie pugliesi, acquistava entrate fiscali ed esportava tele, di cui riforniva anche le galere del granduca di Toscana. Associatosi qualche anno dopo col fiorentino Raffaele Vecchietti, dava incremento all'esportazione del grano e della seta, della quale, mentre ne era arrendatore l'altro fiorentino Vincenzo Morelli, dive-

niva governatore generale per tutto il Regno. Nel 1579, avvalendosi altresì della cooperazione di altri mercanti e banchieri e facendo partecipare al trasporto delle derrate la nave « Squarciabocca », appartenente all'allora fallito Germano Ravaschieri, ma godente di una particolare immunità concessa dal viceré, esportava a Cartagena ingenti quantità di grano e di orzo destinate all'armata spagnuola. Con bando del 18 settembre 1581 diveniva pubblico banchiere e depositario del ricavato dell'arrendamento di una nuova tassa sull'olio e sul sapone. Nello stesso anno, in società col genovese Pietro de Franchi, esportava a Cadice, per conto dello Stato, trentamila tomoli di grano. Nel luglio 1582, data la penuria grande di danaro liquido che travagliava la Tesoreria regia, gli stessi banchi e, in genere, l'intero Regno, stipulava un contratto per importare in questo quattrocentomila ducati di reali castigliani, che, rifiutati dalla Zecca in moneta napoletana, potevano fare abbassare all'otto per cento il tasso delle entrate fiscali, che ormai si vendevano a interesse più alto. Senonché, malgrado codeste sue attività, già circa la fine del 1583 il Biffoli dichiarava bancarotta, e dopo che, per qualche tempo, il viceré gli ebbe concesso, di trimestre in trimestre, un « guidatico » o salvacondotto che gli risparmiò l'arresto a istanza dei creditori e garanti, finì col fuggire da Napoli.

Tra i garanti era don Luigi de Toledo, abitante il palazzo « noviter fabricatum et non complitum situm in loco dicto Echia ». Dei suoi rapporti commerciali col Biffoli, cominciati sin dal 1573, restano testimonianze in un processo dibattutosi innanzi al Sacro Regio Consiglio negli anni 1585-91. In quest'ultimo anno il Toledo asseriva d'averne, sino allora, pagato, quale garante del fallito banchiere, oltre quarantamila ducati. Il che sarà stato o non sarà stato vero: ma è un fatto che il 2 maggio 1582, da conteggi intervenuti tra gli arbitri nominati dai due, il Toledo era risultato debitore del Biffoli per diciottomila ducati, e che all'averne egli ritardato il pagamento veniva dai curatori del fallimento attribuito, sia pure con un « forse », l'« ultima ruyna de detto Francisco Biffoli ». Comunque, il 23 marzo 1585 il viceré don Pietro Girón duca di Osuna ordinava che i libri del Biffoli « tanto di banco quanto di sua casa... vadino in casa dell'illustrissimo don Loyse de Toledo, et che si tenghino sotto tre chiavi, le quali farrete tenere da quelli che a voi meglio parirà... et che, senza quelli che farrete tenere dette chiavi, non si possano pigliare et vedere detti libri ».

L'ultima notizia superstite del Biffoli è del 1589. E invero in quell'anno Bettino o Benedetto Biffoli, forse figlio di Francesco e che amministrava per conto dei creditori le rendite private del fallito banchiere, riscuoteva, per mezzo del banco Citarella e de Rinaldo, « lo peggione de la casa fu del magnifico Francesco Biffoli », tenuta in fitto dal marchese di Lavello.

2. GIOVAN GIACOMO CASOLA E CARLO MARROCCO. — Mercanti napoletani, aprirono banco il 14 dicembre 1581, avendo tra i loro garanti i già banchieri Pietro Angelo Cimmino e Nardo Andrea de Leone. Consacratisi, ma in piccola misura, ad acquisti di entrate fiscali e ad importazioni di vettovaglie, non tardavano a fallire. Basti dire che già nell'agosto e nell'ottobre 1582 ottenevano salvaccondotti contro i creditori di somme superiori ai duecento ducati.

3. LORENZO VOLLARO E GIOVAN GERONIMO COMPOSTA. — Associatisi con Giovan Vincenzo del Solaro, aprirono banco con bando del 26 gennaio 1582. Successori del Biffoli quali cassieri dell'arrendamento della nuova imposta sull'olio e sul sapone, cassieri altresì dell'arrendamento della dogana di Napoli, nonché acquirenti di entrate fiscali, importarono a Napoli granaglie dall'Abruzzo e dalla Sicilia, ne esportarono in Ispagna, e nel 1584 prestarono inoltre al viceré Osuna ottantamila ducati senza interesse. Di loro, il Vollaro risulta già morto il 24 marzo 1584. Gli altri due fallirono nel 1588, e deputati alla liquidazione del loro fallimento furono i mercanti Cesare Miroballo, Andrea Guerriero e Paolo Giustiniano.

4. GIOVAN BERARDINO CORCIONE E ASCANIO COMPOSTA. — In un nostro precedente articolo li abbiamo visti esercitare attività bancaria sino al 1580: sino, cioè, all'istituzione del sopramentovato monopolio. Riaprirono il loro banco il 18 dicembre 1582, dichiarando, per altro, di voler devolvere il terzo degli utili alla Santa Casa degl'Incurabili: il che valse loro il titolo di « protettori » del nuovo istituto, il quale assunse via via le denominazioni di « Incurabili », di « Sacro Monte degl'Incurabili » e di « Santa Maria del Popolo » (nome, quest'ultimo, trasferito al vero e proprio banco istituito dalla Santa Casa nel 1589). Malgrado la loro intensa attività, fallirono nel gennaio 1589. Commissario del processo relativo fu il consigliere Geronimo Alcignano, che aveva istruito già quello concernente il fallimento del Biffoli; liquidatore dei crediti e dei debiti, il Sacro Monte della Pietà. Da aggiungere che Corrado Bini, Pietro Mozzi e Giovan Geronimo Cancellà, quietanzatori delle let-

tere di cambio del fallito banco, vennero arrestati, sebbene avessero dimostrato di avere esercitato quell'ufficio con capitale proprio.

5. GIULIO CENTURIONE. — Genovese residente in Napoli, nel luglio 1591 chiedeva licenza di aprire banco, e — dopo avere prestato la solita « peggioria » di centocinquantamila ducati, ventimila dei quali vennero depositati il 27 novembre dello stesso anno nel banco Olgiati — il 6 dicembre dava inizio alle operazioni di credito. In esse si associava i due fratelli Stefano e Giorgio Centurione, forse suoi congiunti, nonché il suo concittadino e fors'anche parente Giulio Gentile (figlio di un Giovan Battista e di una Clara Centurione), al quale veniva affidato altresì l'ufficio di « scrittore ». Da un dispaccio vicereale del 17 dicembre 1594 appare che il suo banco aveva prestato alla Tesoreria generale cinquantottomila ducati all'otto per cento, impegnandosi in pari tempo d'importarne altrettanti in reali castigliani a che la Zecca li rifondesse in mezzi carlini. Ma, già un paio d'anni dopo, il Centurione e i suoi soci « alzavano il banco », non, a dir vero, per fallimento, bensì per soluzione del loro contratto di società. Il che non significa che il primo cessasse dal commerciare. Per esempio, nel settembre 1596 gli si dava licenza d'importare a Napoli da Crotone grandi quantitativi di cereali. Divenuto barone di Crispano, otteneva nel 1599 facoltà da Filippo III di obbligare o vendere il suo feudo, pur essendo « forestiero ». Era ancor vivo nel 1600, anno in cui supplicava il viceré, dato il gran numero di processi in cui, a causa del tenuto banco, era attore o convenuto, di dargli quale commissario delegato un consigliere del Sacro Regio Consiglio.

6. SCIPIONE SPINOLA, GIAMBATTISTA DE MARI E STEFANO GRILLO. — Tutt'e tre genovesi, erano dimorati parecchi anni in Puglia, dove, in società con altri genovesi, s'erano consacrati con molta alacrità all'esportazione di vettovaglie. Basti dire che, pur facendo di Bari il centro della loro attività, avevano avuto filiali in Barletta, Brindisi, Lecce e Manfredonia: città nelle quali avevano acquistato entrate fiscali, non senza sovvenzionare le amministrazioni comunali rispettive nel pagare i loro debiti all'erario. Trasferitisi a Napoli, vi avevano, in virtù d'un bando del 10 febbraio 1592, aperto banco, nel quale assunsero, forse come « scrittore », anche un Giovan Francesco Spinola. Lo chiusero, per altro, nel 1596, e anch'essi per aver disciolto la loro società. Il De Mari allora, come si vedrà a suo luogo, si associava con altro banchie-

re; al tempo stesso che Scipione Spinola si consacrava ad importare metallo grezzo da far coniare nella Zecca e ad esportare argento monetato: commercio in cui ebbe garante « Paulo Grillo, genovese, habitante in Napoli ad Echia, vicino don Martino de Leyva », cioè, parrebbe, il padre della monaca di Monza (sempre che non si tratti di un omonimo). Quanto a Stefano Grillo, nel marzo 1597 egli chiedeva fosse designato un consigliere del Sacro Regio Consiglio quale delegato per riscuotere i suoi crediti e porlo quindi in grado di tener fede all'impegno, assunto da lui e da un suo fratello di nome Paolo, di pagare i circa 122.000 ducati dovuti da essi ai loro creditori.

7. LORENZO E VESPASIANO DE MARI. — Fratelli e anch'essi mercanti genovesi, aprirono banco il 9 settembre 1595, consacrandosi soprattutto ad aiutare pecuniariamente così la corte col comprare e poi rivendere entrate fiscali, come parecchi comuni o, conforme li si chiamava allora, « università » del Regno con l'assumere (salvo, poi, rimborso) il pagamento dei debiti di cui erano gravate. Inoltre, con garanzia di un « Franciscius de Negri, habitator allo banco de Mari », presero a importare a Napoli grandi quantitativi di vettovaglie e segnatamente di granaglie. E proprio una speculazione sbagliata sui grani determinò nel maggio 1598 il loro fallimento. Quale e quanto scalpore esso suscitasse, si scorge da un dispaccio del residente toscano a Napoli Alessandro Turamini (5 maggio 1598), il quale, dopo aver posto in rilievo che non mai s'era veduta nella città tanta penuria di contante, soggiungeva: « Dopo il fallimento del banco de Mari, insospettito il popolo, è corso in tanta gran calca ognuno a ripigliare il suo, che avria fatto dare giù degli altri, se il signor viceré non rimediava con un bando che non si paghi più de' dieci per cento, e per dieci di non si ritornì ». Senonché tutto quel pànico si venne mostrando, col tempo, quanto meno molto esagerato. Anzitutto nel Monte della Pietà erano depositati, e quindi al sicuro, trentamila ducati, che i de Mari avevano versati in meno sulla prescritta cauzione, per averli precedentemente prestati alla Tesoreria. D'altra parte, il consigliere don Francesco de Aquiros, nominato commissario o delegato (oggi diremmo curatore) del fallimento, condusse le cose con tanta celerità e, al tempo stesso, oculatezza, che nel febbraio 1599, di diecimila ducati pretesi ancora dai creditori, pareva non si avessero prove sicure che almeno settemila fossero dovuti effettivamente.

8. GERONIMO TALANI. — La licenza di aprire banco gli venne concessa sin dal 1589: ma sembra ch'egli non se ne avvalesses *illico et immediate*. Per lo meno di un suo banco i documenti prendono a discorrere non prima del 1596. Comunque, nel 1591 la Tesoreria generale lo riconosceva legittimo procuratore del romano Virgilio Orsini, che, tra l'altro, gli aveva dato incarico di riscuotere nel Regno una rendita vitalizia concessagli da Filippo II. Nel 1596 s'associava Giambattista de Mari, scioltosi, come s'è veduto, dall'altra società con Scipione Spinola e Stefano Grillo. Il 23 luglio di quell'anno la cancelleria napoletana rilasciava « privilegio de pesatore del banco de Talano e Mari in persona de Cesare Sicoda ». Senonché, appena un paio d'anni dopo, cioè nell'agosto 1598, il Talani e il De Mari ricordavano in una supplica che il viceré aveva assegnato loro quale delegato « il regio consigliere don Giovanni Sances (Sánchez) de Luna per estinguere li effetti di loro banco »: il quale, pertanto, già prima di quel tempo aveva dovuto chiudere i suoi sportelli.

9. CARLO E MARCANTONIO SPINOLA, PIER FRANCESCO RAVASCHIERI, GIOVAN BATTISTA LOMELLINO. — Nell'altro mio articolo, inserito nel precedente numero di questo « Bollettino », s'è raccontato che Pier Francesco Ravaschieri era stato sostituito nel 1574 al fratello Torino nella carica di tesoriere di Calabria Ultra, tenendola sino al 1589 circa. In quell'anno assumeva l'arrendamento del ferro, dogane e fondaci di Calabria; diveniva poi governatore così della nuova imposta sull'olio e sul sapone, come, ma insieme con Giovan Battista Spinola, dell'arrendamento della seta. Infine nel 1596 si univa in società (di cui sarà la testa forte) con Carlo e Marcantonio Spinola e Giovan Battista Lomellino (tutti genovesi come lui) e tutt'e quattro chiedevano di aprir banco: il che fu loro concesso con bando del 26 giugno di quell'anno. Qualche anno appresso, i quattro soci vengon qualificati dai documenti « cassieri deputati in la exattione della Regia Dogana de Foggia » o anche « percettori della pecunia » di quella. Nel 1601 stipulavano « partito » col viceré del tempo (il primo conte di Lemos) per importare dalla Spagna, con la cooperazione degli altri genovesi Pietro, Francesco e Bartolomeo Saluzzo, grandi quantitativi d'argento, di cui la Zecca napoletana si servirà per coniare mezzi carlini. L'anno dopo, avevano facoltà, ferma restando la loro responsabilità, di cedere l'amministrazione del loro comune banco al solo Marcanto-

nio Spinola, associatosi col concittadino Niccolò de Franchi. Ma già nel gennaio 1604, giusta regolare strumento di cessione, crediti e debiti della nuova ditta « Franchi & Spinola » venivano rilevati dal Monte della Pietà.

10. STEFANO E GIULIO O GIULIANO GENTILE. — Di essi — genovesi e fratelli — il primo dimorava nel sedile di Porto: l'altro, come s'è visto, era stato socio nel banco dei Centurione. Aprirono banco nel 1596, chiamandovi quale « scrittore » Ottavio Gentile, probabilmente altro loro fratello. Ultimo banco napoletano gestito da mercanti genovesi, già prima del 1600 aveva chiuso gli sportelli.

11. SCIPIONE TURBOLO E PASQUALE CAPUTO. — Già nel precedente articolo s'è ricordato il banco aperto in Napoli dai fratelli Berardino e Prospero Turbolo, oriundi di Massalubrense: a proposito dei quali giova aggiungere qui due cose. L'una che Berardino fu sepolto nella chiesa di Santa Maria La Nova, ove esiste ancora la sua tomba. L'altra, che, circa lo stesso tempo, quella famiglia fu illustrata da un Aniello, che coltivò filosofia, matematiche e anche astrologia; da un Severo, che, priore della certosa napoletana di San Martino, ha perennemente congiunto il suo nome col rifacimento barocco di questa; nonché da un Giovan Donato, studioso di questioni monetarie e, come tale, ricordato da Ferdinando Galiani nel suo classico trattato *Della moneta*. Può darsi che alla medesima famiglia appartenesse altresì Scipione Turbolo. Certo è che prima del giugno 1580, in società col mercante Pasquale Caputo, gestiva già un banco, che in quell'anno, come s'è visto sopra (p. 3), a causa dell'allor costituito monopolio, era costretto a chiudere. S'è visto altresì (p. 6) che, cessato il regime di monopolio, il Turbolo e il Caputo dichiaravano di non essere, per il momento, in condizioni di riaprire il loro antico banco. Comunque, un documento del 1581 qualificava il Turbolo cittadino napoletano, « per havere moglie nata in questa città de Napoli ». E da un altro documento del 1601 appare ch'egli era allora (ma non è detto da quanto tempo) titolare dell'ufficio di guardiano del porto: ufficio che, allegando d'essere « occupato in molti negotij et in età senile », intendeva, secondo l'uso del tempo, dare in fitto e che finì poi col donare al figlio Fabrizio. Senonché l'asserita senilità non gl'impedì, l'anno appresso, di riassociarsi con Pasquale Caputo e di riaprire con lui il loro antico banco, salvo, di lì a poco, a chiuderlo, e sembra per fallimento. Per lo meno, un documento di qualche anno

dopo informa che « ad instantia dei creditori bancarij » di Scipione era venduta all'incanto la carica di guardiano del porto, donata da lui, come s'è visto, al figlio Fabrizio. Il quale, dopo essere stato per qualche tempo « negoziante pubblico », si dava a vita devota, entrando tra i « padri ministri delli infermi ».

Con ciò, ebbe termine in Napoli l'attività, ormai secolare, di quegli imitatori e perfezionatori dei sistemi ebraici che, nel campo del prestito, furono i banchieri-mercanti dei quali, in questi nostri studi, abbiamo procurato di ricostruire le vicende. Pertanto, árbetri del commercio del denaro restarono, nella città, soltanto il Monte della Pietà e gli altri banchi di luoghi pii che gli erano via via sorti intorno. Il che, per altro, non vuol dire che quei banchieri-mercanti cessassero da ogni attività. Al contrario, pur non avendo più banco proprio, continuarono a consacrarsi, ponendovi anzi maggiore alacrità, al commercio delle vettovaglie, all'esportazione della seta, all'acquisto delle entrate fiscali, all'importazione di metalli monetati o grezzi per uso della Regia Zecca. E in effetti i nomi loro e dei loro successori — fossero i Lomellino, fossero gli Spinola, fossero i Del Solaro — continuano ad apparire tra gli arrendatori, come si diceva, dei dazi, delle gabelle, delle dogane, dei donativi e di altre imposte straordinarie, cioè di coloro a cui, dal vicereame di don Pietro di Toledo in poi, lo Stato, perennemente assillato dalla mancanza di danaro, vendeva di volta in volta per la corrispettiva somma capitalizzata il presumibile gettito d'ogni nuovo balzello: donde quelle cosiddette « partite di arrendamento », che, vendibili o cedibili, corrispondevano *grosso modo* all'odierno debito pubblico. Sovente quei già banchieri e ora mercanti-arrendatori tornavano al loro paese d'origine: il che significò che ogni anno circa mezzo milione di ducati esulava dal Regno per prendere le strade di Genova, Firenze e di altre città dell'Italia settentrionale e centrale. In compenso, taluni — e valga per tutti l'esempio dei Ravaschieri, dei Serra e degli Imperiali — restavano nel Regno, non senza, con l'acquisto di feudi, venire a far parte della nobiltà indigena, e non senza talora volgere a scopi di benessere sociale o di beneficenza le acquistate ricchezze.

III

MERCANTI-BANCHIERI IN ALTRE CITTÀ DEL REGNO

a) BARI.

Nel 1586 Bartolomeo e Giovanni Siccoda, « olim banchieri nella città di Bari », erano in lite con un loro garante « sopra la cassatione della pleggeria fatta de ducati 5000 per detti banchieri, elasso il tempo già di cinque anni ». L'anno dopo, l'anzidetto Bartolomeo, insieme con Giovan Vincenzo del Solaro, pagava nella Tesoreria lettere di cambio per conto del viceré di Sicilia don Diego Henríquez de Guzmán conte di Alba.

b) CAPUA.

1. FRANCESCO FEOLA. — Con bando del 26 aprile 1577 vi apriva un banco, già chiuso nel 1587 per la morte di lui. I tutori degli eredi chiedevano in quello stesso anno al viceré di costringere i molti debitori del banco a pagare quanto dovevano.

2. ANONIMO. — Che nel 1585 esistesse in Capua un banco diverso da quello precedente, è cosa sicura, perché in quell'anno un Giovan Tommaso Noce otteneva privilegio « per pesatore del banco de Capua ». Ma chi lo gestisse non è detto dai documenti.

3. ALTRO ANONIMO. — Il 9 agosto 1589 veniva pubblicato un « banno per lo aperire del banco a Capua ». Ma su chi ne divenisse titolare i documenti sono muti.

4. GIOVAN FELICE D'UVA. — Il suo nome ricorre in un documento del marzo 1594, col quale si nomina un pesatore di monete per il banco tenuto da lui.

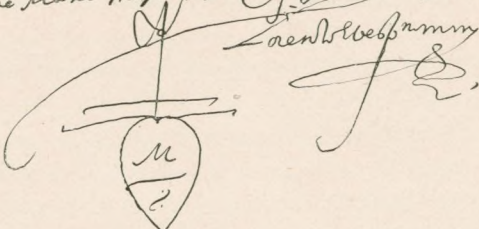
5. VINCENZO BRIGIDO E GIULIANO D'ANGELO. — Il loro banco capuano è ricordato in una lettera dell'aprile 1595 al capitano della città; in un privilegio del novembre successivo, col quale veniva nominato pesatore di quel banco Scipione Germanello; nonché in una supplica del settembre 1598, nella quale Giovan Geronimo e Giacomo Brigido, figli ed eredi dell'ormai defunto Vincenzo e continuatori del banco paterno, chiedevano al viceré di ordinare al governatore della città di costringere al pagamento molti debitori, « quali sono retinenti a pagare et con cavillationi, in resposte de procuratori, dilatano il pagamento ».

6. VINCENZO E MUZIO BENINCASA E ANTONIO DE FRANCHI. — La licenza di aprire banco in Capua era stata concessa loro a principio del 1604 su istanza, presentata l'anno precedente, dei governatori della città. Senonché i neo-banchieri non avevano curato di nominare i pesatori delle monete o di fare spedire dalla Cancelleria napoletana i privilegi relativi. Donde un dispaccio vicereale al capitano di Capua (17 marzo 1604) con l'ordine di diffidarli a compiere *illico et immediate* l'anzidetto loro dovere: pena, in caso d'inadempienza, mille ducati di multa. Il non poter recuperare le molte somme da essi prestate li costrinse nel 1611 al fallimento.

c) COSENZA.

1. AGOSTINO E ANTONIO BELMOSTO. — Mercante genovese, Agostino nel 1569, quale fattore di Germano Ravaschieri, aveva da Manfredonia e Foggia estratto grano per Napoli. Nel 1575 era in Calabria, ove, per delega di Scipione Pontecorvo, arrendatore generale dei ferri, riscuoteva i diritti di questa gabella, non senza, nel 1578, vantare colà crediti contro il marchese di Valle Siciliana. In virtù d'un bando del 12 giugno 1581 apriva in Cosenza un banco, nel quale, l'anno appresso, s'associava il fratello Antonio, che, già mercante di vettovaglie in Napoli durante gli anni 1569-70, era stato nominato, intorno al 1573, tesoriere di Calabria Citra: carica che, col consenso di Filippo II, aveva venduta nel 1582 per 21.000 ducati. Senonché meno di sei anni durò quel banco, che il 9 maggio 1587 falliva. E che si trattasse d'un fallimento doloso appare in modo indubbio dai varî atti giudiziari che, susseguendosi sino al 1608 con profitto molto scarso, vennero esperiti dai varî garanti e creditori, tra i quali ultimi era anche il filosofo Bernardino Telesio, che, fiducioso, aveva nel 1583 depositato in quel banco una somma di danaro. Basti dire che il 25 aprile 1587, sottratti dalla cassa 75.000 ducati, Agostino partiva da Cosenza « con lettiche, carriagi et con molto fausto (*sic*) », dando a intendere che si recava a Bari alla fiera di Senise « ad ricevere il denaro delli mercanti che ivi negoziavano », e lasciando « amministratore Giovan Battista Acuneo, suo nipote, per casciere Giovanni Andrea di Lauro e per soprain-tendente il magnifico Antonio Ferrao di Cosenza, li quali amministravano le cose del banco più tosto in ricevere che in pagare ». Figurarsi l'amara sorpresa quando costoro, chiuso l'istituto, « non

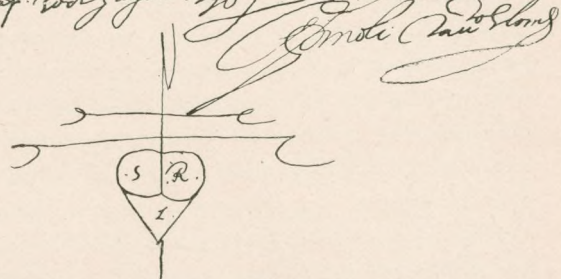
Noi Lorenzo e Vespasiano de Mari banchieri in Napoli
facciamo fede come Gio. Matteo Ultabio residente
in Barletta resta deb. a noi e a Gio. Battista Scotto in
sc. novecento quarantaquattro tar. on. e sc. con
sal. come gliu. Resu. none, e per fede la medesima
firmata de nre mani in Napoli a p. de ottobre 1597.
Lorenzo e Vespasiano



BANCO DE MARI

« Noi Lorenzo e Vespasiano de Mari banchieri in Napoli facciamo fede
come Gio. Matteo Ultabio residente in Barletta resta debitore a noi e a Gio.
Battista Scotto in ducati novecento quarantaquattro tarani uno e grana 4
correnti salva miglior revisione. E per fede la presente sarà firmata de
nostre mani. In Napoli a primo de ottobre 1597.— Lorenzo e Vespasiano
de Mari ».

Per fede la presente par. esser extra. dal giornale de cassa del nostro banco
miglior revisione. In fede la presente sarà firmata per mano del nostro Marc' Antonio
Spinola e signata del nostro segno. In Napoli 30 di giugno 1598.



BANCO SPINOLA, RAVASCHIERI, LOMELLINO

« Noi Carlo et Marco Antonio Spinoli, Pier Francesco Ravaschieri et
Gio. Battista Lomellino banchieri in Napoli facciamo fede la supradetta
partita esser extratta dal giornale de cassa del nostro banco salva miglior
revisione. In fede la presente sarà firmata per mano del nostro Marc' An-
tonio Spinola e signata del nostro segno. In Napoli 30 di giugno 1598.
Spinoli, Ravaschiero e Lomellino ».

volsero pagare né con parole, come haveano fatto prima, né con denari ». Sorpresa che si cangiò in rabbia impotente, quando si seppe che Agostino, lungi dal recarsi a Bari, s'era rifugiato, con la moglie, a Terracina, in territorio pontificio, in attesa, quando fosse possibile, di tornare nel Regno. E vi ritornò sei o sette anni dopo, conforme viene asserito, nel 1596, in uno dei tanti ricorsi contro di lui, nel quale — premesso che « detto magnifico Agostino Belmosto sono tre anni che passeggia a suo bel gusto et a sua bella commodità », non curando « de sodisfare creditore nesciuno », s'invocava, quanto meno, l'arresto. Ma ad arrestare il Belmosto le autorità non pensavano nemmeno. Ormai troppo potere, anche a Madrid, aveva acquistato il fratello Antonio, che, divenuto, nel frattempo, « fattore generale » del re Filippo II nel Regno, aveva, il 27 agosto 1594, stipulato col monarca una capitolazione segreta mirante a far ricomprare dalla corona certe entrate fiscali, cedute, a un interesse quanto mai alto, per mezzo milione di ducati.

2. ANTONINO E CESARE FERRARO. — C'è stata serbata la consulta redatta dalla Camera della Sommaria il 10 novembre 1606 dopo che dai due — padre e figlio — era stata presentata domanda di aprire banco in Cosenza. Vi si dice che essi, annoverati tra i principali della città, « hanno vissuto et vivono da gentilhuomini, negoziando le loro facultà molto agiustatamente, e senza essersi inteso di loro romore né taccia alcuna, et hanno di facultà da circa ducati sessantamila, consistenti in una terra chiamata Matta Follone in detta provincia di Calabria Citra, uno feudo detto Cataldo in territorio di San Marco, un altro detto la Tancina di Frassia, diversi censi, animali e denari contanti ». E vi si soggiunge che, per esser Cosenza « capo della provincia e di commertio, dove concorreno diverse nationi di gente e negotianti di più mercantie, è molto necessario aprirse in essa un banco pubblico, dove si possano reponere li denari, li quali al presente, per non esservi detta comodità, si lasciano in potere di diverse persone, et anco nelli alloggiamenti con molto risico, dal che ne sono nati inconvenienti, che perciò si va dismettendo il negoziare », ecc. ecc. È da supporre che, dopo una consulta siffatta, i due Ferraro non tardassero a ottenere la chiesta licenza. Ma se e quando aprissero banco e quando lo chiudessero non risulta dai documenti.

APPENDICE

I VOLUMI SUPERSTITI DEI BANCHIERI ANTICHI

In applicazione d'un ordine emanato nel 1563 dal viceré don Parafan de Rivera e a sollecitazione del napoletano Aniello Paolillo, i varî libri contabili dei banchieri dei quali si sono ricostruite le vicende cominciarono ad affluire nell'Archivio della Camera della Sommaria nel 1581. Il 15 settembre 1588, Filippo II, venuto a conoscenza che «de sessanta años a esta parte se han quitado y alçado muchos bancos públicos con mucha suma de dineros de particulares extranjeros muertos, absentes y alçados», ordinava al viceré conte di Miranda di fare esaminare gli anzidetti libri contabili, e, conforme ciò che risultasse da codesto esame, porre le mani su quanto, dei depositi, restava ancora in potere dei già banchieri o dei loro eredi, ossia pagare i creditori non ancora soddisfatti e versare nella Tesoreria «el dinero que se hállase en ellos sin dueño ni acreedor». Naturalmente quest'ordine suscitò un vespaio precisamente tra i cessati banchieri ancora viventi e gli eredi di quelli defunti, gli uni e gli altri sostenitori della tesi che spettasse a loro e non al fisco l'incameramento dei depositi non ritirati e non ritirabili. Da ciò una vertenza, che durava ancora nel 1603 e non si conosce come andasse a finire.

Comunque, nella seconda metà del Seicento, quando benemerito archivista della Camera della Sommaria era il noto Niccolò Toppi da Chieti (1604-81) — l'autore della *Biblioteca napolitana* e del *De omnibus tribunalibus civitatis Neapolis* — quei libri, pure essendo talora in cattivo stato di conservazione, assommavano a circa cinquemila, conforme appare da un catalogo redatto dal medesimo Toppi. Oggi nell'Archivio di Stato di Napoli, nel quale a principio del secolo decimonono venne versato quello della Sommaria, non se ne serbano più di centosettantasei, dei quali più d'uno nemmeno intero. Ma, sebbene ridotti a così pochi, questi libri costituiscono sempre una fonte di prim'ordine per la storia economica del Regno e segnatamente della città di Napoli. Pertanto m'è parso far cosa gradita agli studiosi, aggiungendo qui appresso un elenco sommario di questi pochi volumi superstiti. A proposito dei quali non debbo avvertire altro se non che con la qualifica «Giornale» sono indicati i registri nei quali venivano ricopiate giorno per giorno le polizze emesse dai singoli depositanti, una con le loro talora molteplici girate, e che con l'altra qualifica «Libro maggiore» sono designati gli altri registri contenenti i conti di dare e avere dei medesimi depositanti.

Vol.	1 = 1509	G. Ravaschieri	—	Giornale
»	2 = 1523	De Marinis - Spinola	—	Libro maggiore
»	3 = 1524	S. Vaglies	—	Giornale
»	5 = 1530	De Marinis - Spinola	—	Libro maggiore
»	6 = 1531	—	—	Giornale
»	7 = 1532	Lercaro - Imperiale	—	—
»	8 = 1532	—	—	—
»	9 = 1538	Busal - Vaglies	—	Libro maggiore
»	10 = 1538	—	—	—
»	11 = 1540	Lomellino - Pallavicino e Doria	—	Giornale
»	12 = 1540	—	—	—
»	13 = 1540	—	—	—
»	14 = 1540	Pinelli - Ravaschieri	—	—
»	15 = 1541	Lercaro - Imperiale	—	—
»	16 = 1541	—	—	—
»	17 = 1543-44	Lomellino - Pallavicino	—	Libro maggiore
»	18 = 1544	—	—	Giornale
»	20 = 1545	De Mari	—	—
»	21 = 1545	Lercaro - Imperiale	—	—
»	159 = 1546	R. Galzerano	—	—
»	22 = 1547-48	Lercaro - Doria e Spinola	—	—
»	23 = 1548	—	—	—
»	137 = 1548-49	Pinelli - Ravaschieri	—	Libro maggiore
»	24 = 1548-49	—	—	Giornale
»	25 = 1548-50	Lercaro - Imperiale	—	Libro maggiore
»	19 = 1549	De Mari	—	Giornale
»	26 = 1549-50	Lercaro - Imperiale	—	—
»	161 = 1551	Eredi Ravaschieri	—	—
»	27 = 1558	G. B. Ravaschieri	—	Libro maggiore
»	28 = 1558	—	—	—
»	29 = 1558	—	—	—
»	30 = 1561	De Mari	—	Giornale
»	31 = 1561	—	—	—
»	32 = 1561	—	—	—
»	33 = 1561	—	—	—
»	34 = 1564	G. B. Ravaschieri	—	—
»	35 = 1564	—	—	—
»	36 = 1565	G. B. Montenegro	—	—
»	37 = 1565	—	—	—
»	95 = 1566	G. B. Ravaschieri	—	—
»	38 = 1566-67	Pallavicino - Spinola	—	Libro maggiore
»	39 = 1566-67	—	—	Giornale
»	40 = 1567	—	—	—
»	41 = 1567	—	—	Libro maggiore
»	162 = 1567	G. B. Ravaschieri	—	—
»	42 = 1568	De Mari	—	Giornale
»	43 = 1568	—	—	—

Vol.	44 = 1569	Ravaschieri - Spinola	—	Giornale
»	45 = 1569	—	—	—
»	46 = 1570	—	—	—
»	47 = 1570	—	—	—
»	48 = 1571	Del Cuneo - Comeres	—	—
»	49 = 1572	Citarella - De Rinaldo	—	—
»	50 = 1572	—	—	—
»	51 = 1572	Del Cuneo - Comeres	—	—
»	52 = 1573	Ravaschieri - Spinola	—	—
»	53 = 1573	—	—	—
»	55 = 1573	Serra - Vivaldo	—	—
»	56 = 1573	—	—	—
»	57 = 1574	Olgiati - Del Solaro	—	—
»	58 = 1575	Ravaschieri	—	—
»	59 = 1575	—	—	—
»	60 = 1575	Vollaro - Composta - Corcione	—	—
»	61 = 1575	—	—	—
»	62 = 1576	Citarella - De Rinaldo	—	—
»	63 = 1576	—	—	—
»	64 = 1577	Olgiati - Del Solaro	—	—
»	65 = 1577	—	—	—
»	66 = 1578	G. Ravaschieri	—	Libro maggiore
»	69 = 1578	—	—	—
»	67 = 1578	Calamazza - Pontecorvo	—	Giornale
»	68 = 1578	—	—	—
»	70 = 1579	—	—	—
»	72 = 1579	—	—	—
»	71 = 1579	G. Ravaschieri	—	—
»	73 = 1579	—	—	—
»	74 = 1580-81	Composta - Corcione	—	—
»	75 = 1581-83	Calamazza - Pontecorvo	—	—
»	77 = 1581	—	—	—
»	163 = 1581	Grimaldi	—	—
»	78 = 1582	Casola - Marrocco	—	—
»	80 = 1582	—	—	—
»	79 = 1582	B. Olgiati	—	Libro maggiore
»	81 = 1582	—	—	—
»	82 = 1583	F. Biffoli	—	—
»	83 = 1583	—	—	—
»	84 = 1583-84	—	—	—
»	85 = 1584	Olgiati	—	—
»	164 = 1584	Grimaldi	—	Giornale
»	165 = 1585	Vollaro - Solaro - Composta	—	—
»	166 = 1585	—	—	Libro maggiore (frammento)
»	168 = 1585	Grimaldi	—	Giornale
»	169 = 1585	Citarella - De Rinaldo	—	Libro maggiore

Vol. 170 = 1585	Grimaldi	—	Giornale (frammento)
» 171 = 1586	Vollaro - Solaro - Composta	—	Libro dei depos.
» 172 = 1586	Grimaldi	—	Libro maggiore
» 86 = 1586	<i>Incurabiles</i> (Composta - Corcione)	—	Giornale
» 87 = 1586	—	—	—
» 89 = 1587	—	—	Libro maggiore
» 91 = 1587	—	—	—
» 88 = 1587	Olgiati	—	Giornale
» 90 = 1587	—	—	—
» 92 = 1587	Citarella - De Rinaldo	—	Libro maggiore
» 93 = 1588	Olgiati	—	Giornale
» 94 = 1588	—	—	—
» 96 = 1588	Grimaldi	—	—
» 97 = 1588-89	—	—	—
» 173 = 1589	Olgiati	—	Libro maggiore
» 174 = 1589	—	—	Giornale
» 98 = 1589	Citarella - De Rinaldo	—	—
» 99 = 1589	—	—	—
» 100 = 1589-90	—	—	—
» 101 = 1589	—	—	—
» 102 = 1589	—	—	—
» 103 = 1589	—	—	—
» 104 = 1589	—	—	—
» 105 = 1590	—	—	—
» 106 = 1591	—	—	—
» 107 = 1591	—	—	—
» 108 = 1591	Olgiati	—	Libro maggiore
» 109 = 1591	—	—	—
» 111 = 1591	—	—	—
» 112 = 1591	—	—	—
» 110 = 1591	—	—	Giornale
» 175 = 1592	—	—	Libro maggiore
» 176 = 1592	Centurione	—	—
» 177 = 1592	Olgiati	—	Giornale
» 178 = 1593	Spinola - Mari - Grillo	—	—
» 179 = 1593	Olgiati	—	—
» 180 = 1593	—	—	—
» 181 = 1593	—	—	—
» 182 = 1593	—	—	Libro maggiore
» 183 = 1593	—	—	—
» 184 = 1594	—	—	Giornale
» 114 = 1594	Spinola - Mari - Grillo	—	—
» 115 = 1594	—	—	—
» 116 = 1595	—	—	Libro maggiore
» 119 = 1595	—	—	—
» 123 = 1595	—	—	—

Vol. 124 =	1595-96	Spinola - Mari - Grillo	—	Libro maggiore
» 121 =	1595	—	—	Giornale
» 122 =	1595-96	—	—	—
» 117 =	1595	Centurione - Gentile	—	—
» 120 =	1595	—	—	—
» 118 =	1595	—	—	—
» 125 =	1595	Olgiati	—	—
» 126 =	1596	Gentile - Centurione	—	Libro maggiore
» 127 =	1596	—	—	—
» 160 =	1596-97	—	—	Giornale
» 128 =	1596-97	Spinola - Ravaschieri - Lomellino	—	Libro maggiore
» 129 =	1597	—	—	—
» 167 =	1597	De Mari	—	Giornale
» 130 =	1597-98	—	—	—
» 131 =	1597	Olgiati	—	Libro maggiore
» 132 =	1597	—	—	—
» 133 =	1597	—	—	—
» 134 =	1597	—	—	—
» 135 =	1597	Spinola - Ravaschieri - Lomellino	—	Giornale
» 136 =	1598	—	—	—
» 157 =	1598	De Mari - Talani	—	—
» 158 =	1598	—	—	—
» 138 =	1601	Spinola - Ravaschieri - Lomellino	—	Libro maggiore
» 139 =	1601	—	—	—
» 140 =	1601	—	—	—
» 141 =	1603	—	—	Giornale
» 144 =	1603	—	—	—
» 145 =	1603	—	—	—
» 147 =	1603	—	—	—
» 142 =	1603	—	—	Libro maggiore
» 143 =	1603	—	—	—
» 148 =	1603	Turbolo - Caputo	—	Giornale
» 149 =	1603	—	—	—
» 152 =	1603	—	—	—
» 150 =	1603	—	—	—
» 151 =	1603	—	—	—
» 146 =	1603	—	—	—

DOCUMENTAZIONE

Gli elementi messi a profitto per le notizie sul monopolio sono stati desunti dalle seguenti fonti: Biblioteca Nazionale di Napoli, ms. XV. B. 11, pp. 312-13, 451, 454-57, 464, 468-71, 480-81, 484-86, 496-97, 516, 605-07, 638, 670-71; Archivio di Stato di Napoli, *Scheda notar Consalvo Calefato*, vol. 3819, cc. 707-14; E. TORTORA, *Nuovi documenti per la storia del Banco di Napoli* (Napoli, de Angelis, 1890), pp. 118-23 e 127; R. FILANGIERI, *Storia del Banco di Napoli* (Napoli, Artigianelli, 1940), pp. 24-25.

Per i banchieri nella città di Napoli:

1) *Platea della Badia di Real Valle*, in *Processi della Pandetta corrente* dell'Archivio di Stato di Napoli, fascio 1903, fascic. 15294; *Sommatoria, Partium*, voll. 104, c. 44; 504, cc. 130 v.-31; 518, cc. 103, 106 v.-107 e 125; 534, cc. 308 v.-309; 542, *passim*; 566, c. 12; 583, c. 62; 589, cc. 126-27; 595, c. 47; 612, c. 35 v.; 663, cc. 75-77, 124 v.-25; 771, c. 312; 867, cc. 19-20 e 47; 891, c. 195; 894, cc. 185-90; 913, c. 240; 914, cc. 114, 202-03, 216 v.-17; 940, cc. 66, 93 v. e 94; 1125, c. 60; 1219, c. 156; *Collaterale, Sigillorum*, voll. 12 (16-9-1581); 16 (26-1, 1-3, 20-6 e 30-7-1584); *Negotiorum Camerae*, vol. 5, cc. 73 v.-75, 94 v.-97 e 98-99; *Partium*, voll. 32, cc. 51 e 214 v.; 35, c. 130; 36, c. 194; *Scheda notar Consalvo Calefato*, voll. 3819, cc. 159-62; 3823, cc. 1169-74; *Processi della Pandetta nuovissima*, fascio 1004, fascicolo 24399, *passim*.

2) *Sommatoria, Partium*, voll. 849, c. 83; 881, cc. 22-23; 885, cc. 113-14, 195-97; 914, c. 44; *Collaterale, Sigillorum*, vol. 13 (27-8 e 23-10-1582); *Scheda notar Consalvo Calefato*, vol. 3823, cc. 1006-09, 1010-11, 1059-60, 1088-89 e 1090-91; *Inventario degli antichi processi della Regia Camera della Sommatoria, Pandetta antica*, voll. 3, c. 253 v., n. 2924; 8, c. 377, n. 8443; FILANGIERI, *op. cit.*, p. 25.

3) *Sommatoria, Partium*, voll. 882, cc. 24-26; 911, c. 272; 913, c. 239; 914, cc. 4 e 200-01; 950, c. 4; 951, c. 37; 982, cc. 212-14 e 221-24; 1056, c. 5; 1125, c. 14; *Petitionum Releviorum*, vol. 38, c. 1; *Collaterale, Curiae*, vol. 31, cc. 155-57; *Partium*, voll. 30, cc. 75-76; 31, cc. 72-75; 32, cc. 73 v.-74; *Sigillorum*, vol. 13 (26-1-1582); FILANGIERI, *op. cit.*, p. 25.

4) *Sommatoria, Partium*, voll. 938, c. 18 v.; 972, cc. 40 v.-41; 990, c. 260; 1021, cc. 47-48; 1062, c. 109 v.; 1082, cc. 1-9; 1095 bis, c. 111; *Collaterale, Sigillorum*, voll. 13 (18-12-1582); 19 (28-7-1588); TORTORA, *op. cit.*, pp. 125-26; FILANGIERI, *op. cit.*, pp. 25 e 56-57.

5) *Sommatoria, Partium*, voll. 771, c. 271; 784, cc. 80-83; 1098 bis, c. 111; 1148, cc. 191-92; 1197, cc. 258 v.-59; 1265, cc. 3 e 171 v.; 1275, c. 57 v., 136 v.-37; 1282, cc. 142 v.-46; 1306, cc. 205 v.-206; 1324, c. 77 v.; 1330, cc. 93 v.-94; 1410, cc. 245 v.-48; *Collaterale, Partium*, voll. 40, cc. 127-28; 42, cc. 20 v.-22; 51, cc. 11 v.-12; *Sigillorum*, vol. 24 (6-12-1591).

6) *Sommatoria, Partium*, voll. 985, c. 207; 1018, c. 171; 1050, cc. 22 v., 89 e 180; 1062, c. 246; 1081, cc. 131 v. e 158; 1154, cc. 156 v.-57; 1165 bis, c. 209; 1196, cc. 161 v.-62; 1197, cc. 189 v.-91; 1199, cc. 258 v.-59; 1216, c. 207; 1265, c. 265; 1275, cc. 69 e 87; 1317, c. 99 v.; 1417, cc. 52 v.-55; 1452, c. 194 v.; *Collaterale, Partium*, vol. 40, cc. 209 v.-11; *Sigillorum* vol. 27 (10-2-1592).

7) *Sommatoria, Partium*, voll. 1275, cc. 42 v.-45; 1306, c. 244; 1366, cc. 6-7 e *passim*; 1416, cc. 73 v.-74; 1427, cc. 71 v.-73; 1430, cc. 1 e 80 v.-83; *Collaterale, Sigillorum*, vol. 31, c. 172 v.; *Processi della Pandetta nuovissima*, fascio 265, fascicolo 4039, c. 18; *Archivio storico italiano*, 1^a serie, vol. 9 (1846), p. 252; FILANGIERI, *op. cit.*, p. 26.

8) *Sommatoria, Partium*, voll. 1199, c. 62; 1430, cc. 76 v.-77; 1432, c. 235; 1433, c. 39 v.; 1475, c. 60; *Collaterale, Negotiorum Camerae*, vol. 8, c. 114; *Partium*, vol. 43, cc. 11 v.-12 e 82-83; *Sigillorum*, vol. 32, c. 165.

9) Sommaria, *Partium*, voll. 988, cc. 230 v.-31, 233 e 267-69; 1044, c. 315 v.; 1112, cc. 5, 36 e 228; 1187, c. 257 v.; 1458, cc. 269-70; 1497, cc. 183 e 213; 1498, cc. 91 v.-92; 1502, cc. 52 v.-56; 1507, c. 36 v.; 1515, c. 304 v.; 1518, cc. 171 v.-72; 1534, *passim*; 1570, c. 18; 1593, cc. 123-25; 1596, cc. 7 v.-9 e 32; 1662, c. 191 v.; *Consultationum*, vol. 15, cc. 247 v.-48; Collaterale, *Partium*, voll. 47, cc. 38 v.-39; 58, c. 6; *Sigillorum*, vol. 32, c. 135; TORTORA, *op. cit.*, p. 131; FILANGIERI, *op. cit.*, p. 27.

10) Sommaria, *Partium*, voll. 1306, *passim*; 1410, c. 247; 1438, c. 69; 1626, c. 229 v.; *Banchieri antichi*, vol. 160.

11) Sommaria, *Partium*, voll. 1473, cc. 99-100; 1558, cc. 170 e 187; *Consultationum*, vol. 21, cc. 45 v.-48; *Inventario degli antichi processi cit.*, vol. 2, c. 24, n. 269; Collaterale, *Partium*, vol. 52, cc. 142 v.-43.

Per le affermazioni contenute nella conclusione occorre tener presenti i volumi *Partium Vitae* della Sommaria, principalmente quelli segnati con i numeri 908, 909, 910, 985, 986, 1050, 1271, 1275, 1306, 1420, 1502, 1545, 1547, 1901, 1902, 1905, 1906, ecc., nei quali sono notate le rendite vitalizie dei mercanti e dei banchieri, e dei loro eredi e successori.

Per i banchieri nel Regno:

BARI, *Inventario degli antichi processi cit.*, vol. 8, c. 358, n. 8166; Collaterale, *Negotiorum Camerae*, vol. 8, cc. 18-19.

CAPUA. 1) Collaterale, *Partium*, vol. 30, c. 79 v.; *Sigillorum*, vol. 8, c. 84; Sommaria, *Partium*, vol. 990, cc. 189-90; — 2) Collaterale, *Sigillorum*, vol. 17, c. 73; — 3) Collaterale, *Sigillorum*, vol. 21 (9-8-1589); — 4) Collaterale, *Sigillorum*, vol. 30, c. 50 v.; — 5) Collaterale, *Partium*, vol. 45, c. 85; *Sigillorum*, vol. 31, cc. 71 v. e 219 v.; Sommaria, *Partium*, vol. 1433, cc. 160 v.-62; — 6) Collaterale, *Curiae*, vol. 57, c. 117; Sommaria, *Consultationum*, vol. 20, cc. 193-94; *Processi della Pandetta nuovissima*, fascio 2048, fascicolo 59106.

COSENZA. 1) Sommaria, *Partium*, voll. 589, cc. 15-16, 59 e 166 v.; 604, cc. 41-42; 659, cc. 245-46; 683, c. 99 v.; 723, c. 3; 786, c. 330; 1176 bis, cc. 263-64; *Consultationum*, vol. 15, cc. 106 v.-31; Collaterale, *Partium*, vol. 28, cc. 59-60; *Sigillorum*, vol. 12 (12-6-1581); *Scheda notar Consalvo Calefato*, vol. 3823, *passim*; *Processi della Pandetta nuovissima*, fascio 929, fascicolo 21383, cc. 948-55; *Processi della Pandetta nuova 4ª*, fascio 99, fascicolo 29, cc. 15-20; — 2) Sommaria, *Consultationum*, vol. 20, cc. 193-94.

Per i volumi dei banchieri:

NICOLAI TOPII, *De origine omnium tribunalium prima pars* (Neapoli, ex typographia O. Savij, 1655), c. b 2 e pp. 49-50; Sommaria, *Consultationum*, vol. 15, cc. 248 v.-51; TORTORA, *op. cit.*, pp. 114-16; FILANGIERI, *op. cit.*, pp. 29-30.

Per il mercante genovese Ottavio Serra, di cui si serbano volumi di negozi, cfr. Sommaria, *Partium*, voll. 1748, cc. 259 e 260; 1838, cc. 75-76; 1878, *passim*; 1883, cc. 137-38; 1905, cc. 14 v.-15; 1951, cc. 318-19; 1962, *passim*; 1996, *passim*; 1997 e 2002, *passim*; ecc.

ALFONSO SILVESTRI

UN CURIOSO TIPO DI SPEDIZIONIERE DELLA NAPOLI DEL SETTECENTO GIUSEPPE MARIA DIODATI

Divagazioni storiche

Quando i nostri vecchi archivisti si trovavano davanti certi carteggi del Settecento ove si parlava di cambiali, tratte di polizze e bilanci, non sapendo come qualificarne i mittenti, li battezzavano « banchieri », laddove sarebbe stato più opportuno chiamarli « spedizionieri », « commissionari », « negozianti » e — sia pure sottovoce per non offenderli — « mercanti », giacché essi erano un po' tutte queste cose mescolate insieme. Prova ne sia che le loro sedi venivano dette « ragioni cambiarie », « società », « case », e soltanto di rado « banchi ». Vero è altresì che il Tanucci, il quale andava per le spicce e non usava riguardi a nessuno, li chiamava addirittura « ladri ».

Comunque, era una curiosa genia di persone, indispensabili per curare da un paese all'altro gl'interessi di terzi, per riscuotere pensioni e stipendi, per occuparsi della compra o vendita dei generi più diversi. « Sopravvisse — scrive, parlando di loro, lo Schipa ¹ — il negoziante dei tempi viceregnali, compreso o non compreso, a suo grado, tra' proprietari di stabili, non confuso nel popolo perché privilegiato anch'esso, non colpito da imposta perché nobilmente vivente finché non desse danaro ad usura, vale a dire a prestito con interesse a privati. Era il mezzano di estrazione di mo-

¹ *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone* (Albrighi e Segati, 1923), II, 123.

nete, il mediatore o commissionario di esportazione di derrate, il cambista o fornitore di lettere di cambio, l'assentista o appaltatore di opere pubbliche », ecc. ecc.

Napoli era stata sempre un gran richiamo per siffatta gente, anche dal di fuori: genovesi, fiorentini, lucchesi, *et sic de caeteris*, i quali finivano con l'accasarvisi e prenderne la cittadinanza. E a Napoli appunto, durante il regno di Carlo di Borbone, ci si imbatte nel nostro Giuseppe Maria Diodati, di antica famiglia, che, trasmigrata, lungo il Cinquecento, da Lucca in terra elvetica per isfuggire alla condanna per eresia e ribellione, in cui erano caduti i suoi membri aderiti alla Riforma, si segnalò a Ginevra nel campo delle lettere e della giurisprudenza. Per altro Giuseppe Maria, che doveva appartenere ad un ramo cadetto, era nato a Lucca. Del resto, a Napoli, di Diodati, su per giù nel tempo che vi dimorò lui, se ne incontrano quattro o cinque, che non sappiamo se e in quale grado gli fossero congiunti: per esempio i fratelli Luigi e Domenico, l'uno autore d'una *Vita dell'abate Ferdinando Galiani*, l'altro archeologo. nonché un omonimo del Nostro, cioè un Giuseppe Maria, autore di un *Dialogo drammatico*, che, con musica di Giacomo Tritto, fu recitato a Napoli, mentre infuriava la reazione borbonica del 1799, per celebrare il ritorno di Ferdinando IV nel Regno ¹.

Il nostro Diodati s'era unito, in una società che faceva capo al banco fiorentino dei Ginori, con tal Virgilio Sgarzi da Livorno. Ma, non soddisfatto della posizione raggiunta e mirando a entrare al servizio della corte napoletana, si strofinava a quanti sapeva benvisi ai sovrani. Tronfio e ampolloso, bastava che qualche potente gli usasse la più piccola cortesia, perché egli lo divulgasse suo « amicissimo », quando poi la maggior parte di quei suoi « amicissimi » lo tenevano alla larga. Certo, anche lui frequentava la casa del Tanucci, cordialmente aperta a tutti: ma, d'altra parte, l'oculato ministro si guardò bene dall'affidargli i propri affari, per occuparsi dei quali gli preferì — uomo di ben altra tempra — il Del Buono, salvo poi, per quanto concernesse i suoi beni toscani, a farne riscuotere le rendite dall'amico Luigi Viviani, del quale, a sua volta, egli incassava le rendite in Napoli.

Al contrario, molti nobili erano clienti del Diodati: a Napoli, la principessa della Riccia, moglie del *sommelier* di Carlo di

¹ Notizie fornitemi dall'amico Fausto Nicolini.

Borbone, il marchese nonché fiscale Carlo Mauro, il Camporeale, il marchese di Mesagna, il duca di Sant'Elisabetta, il marchese Giovanni Fogliani d'Aragona, primo ministro sino al 1755, e sua moglie; e a Firenze l'anzidetto Viviani e il marchese Narvaez, già cavalierizzo e gentiluomo di camera del re di Napoli. Soltanto di monsignor Ottavio Antonio Baiardi — che il suo cugino Fogliani aveva fatto nominare direttore della Biblioteca Reale (primo nucleo dell'odierna Nazionale) con l'incarico d'illustrare le antichità di Ercolano, ma che invece s'avvalse della pensione annua di ben cinquemila ducati (21.250 lire-oro) per isbizzarrirsi a narrare in circa tremila pagine a stampa la vita di Ercole sino al suo ventiquattresimo anno! — soltanto di monsignor Baiardi il Diodati non aveva voluto saperne, perché — diceva — « parlando sotto sigillo di confessione, erano denari persi »!

Ai nobili quelle maniere un tantino ciarlatanesche, quelle lodi sperticate, quel continuo incenso non dispiacevano: basti dire che persino il Viviani tollerava che il Diodati lo chiamasse « santo avvocato e protettore », anzi addirittura suo « intermediario tra la corte di Napoli e quella del paradiso ». Ma chi era mai codesto Viviani che il Diodati finì, bene o male, col propiziarsi?

Partigiano degli spagnuoli e, come la maggior parte dei fiorentini, avverso al dominio dei Lorena, Luigi Viviani, priore dell'ordine di Santo Stefano, era fuggito nel 1740 da Firenze, riparando a Madrid, ove Filippo V gli aveva dato prima una carica a corte, indi, durante le campagne del 1745-46, il comando d'uno squadrone di cavalleria. Cordialmente accolto, poi, a Napoli da Carlo di Borbone e dal Tanucci, allora semplice segretario di Stato per la giustizia, vi aveva avuto il grado di capitano addetto al Castelnuovo e la carica di gentiluomo di camera del re, finché nel 1750 si risolse a tornare in patria, anche per riordinare i suoi affari, che, affidati, in quei dieci anni di assenza, ad amministratori non troppo scrupolosi, avevano sofferto non poco. Senonché, a malgrado delle assicurazioni del nuovo governo, egli non si sentiva troppo sicuro a Firenze: ragion per cui l'altro suo grande amico Fogliani volle premunirlo affidandogli una carica che, per allora semi-ufficiale, non tardò a divenire ufficiale. Semi-ufficiale, cioè, essa restò fin quando i rapporti tra la corte napoletana e quella lorenese di Firenze continuarono a essere alquanto tesi: ufficiale, dopo che, compostesi tutte le varie pendenze, bastò che il Viviani

si presentasse al conte di Richecourt con una lettera d'esso Fogliani per essere riconosciuto incaricato d'affari delle Sicilie nel granducato (29 febbraio 1752)¹.

Prima, per altro, di lasciare definitivamente Napoli, egli, che con l'amico Fogliani aveva in comune gusto, carattere e fastosità, e per cui, come per l'amico, i danari non erano mai troppi, s'era inteso con lui per tentare, di comune accordo, la via del commercio. Di che non è da fare le meraviglie, qualora si pensi che dal principio del secolo anche a Napoli, come in ogni parte d'Italia, e da ogni casta sociale, si gridava « commercio! commercio! ». Persino il gabinetto del re Carlo « pareva soggiogato e trascinato dallo stesso spirito »². Sull'esempio di Vittorio Amedeo II di Savoia, che, dieci anni prima, aveva istituito a Torino il Consiglio del Commercio, sorse a Napoli, con editto regio del 26 novembre 1739, il Supremo magistrato del Commercio; e, ch'è più, nel 1754, toccò proprio a Napoli il vanto d'avere la prima cattedra di Commercio, istituita mercé la generosità del fiorentino napoletanizzato Bartolomeo Intieri, col solo patto che a ricoprirla fosse chiamato Antonio Genovese.

Quanto a Firenze, è ovvio che questo risveglio dello spirito commerciale, pure assumendo il carattere affatto diverso voluto dalle cangiate contingenze storiche, si accentuasse presso i discendenti di quelle che una volta erano state le più celebri famiglie di mercanti. Una volta, le grandi ricchezze provenienti dai traffici eran servite ad abbellire la città e a farne un vero gioiello artistico: ora, i nuovi mercanti settecenteschi obbedivano piuttosto al bisogno di procurarsi i mezzi per mantenersi sul piede fastoso imposto segnatamente dalla vita di corte. Ormai « in villa » si andava soltanto a scopo di divertimento, come oggi si va al mare o in montagna; sicché l'amministrazione del patrimonio fondiario, e non di quello soltanto, era abbandonata ad agenti, scrivani e segretari, che trovavano nella mancanza di quasi ogni controllo un incentivo a divenire più o meno ladroni di strada maestra. E quanto costava mantenere una casa signorile! Servitori semplici o da livrea, cioè quelli a cui toccava star ritti come pertiche dietro le carrozze e che a Napoli si chiamavano « volanti »; — camerieri personali, cioè

¹ SCHIPA, *op. cit.*, II, 38.

² SCHIPA, *op. cit.*, II, 101.

abili nel vestire i padroni e pettinare le parrucche; — cuochi e sguatterì; — cocchieri e mozzì di stalla; — il cosiddetto « vinaio », vale a dire una specie di dispensiere, a cui spettava fornire il vino e altri generi dalle fattorie alla mensa signorile e a quella dei domestici; — gli « uomini neri » o « braccieri » (ricordate, nei *Promessi sposi*, il « bracciere » di donna Prassede?), ai quali incombeva dare il braccio alle dame quando montavano in carrozza, si ponevano a tavola e in cento altri casi; — e, immancabile, l'ecclesiastico-precettore col suo duplice compito di officiare la cappella domestica e iniziare i « signorini » ai misteri del sapere: — questo, oltre uno stuolo di parassiti, il treno costosissimo, quanto alla servitù appartenente al sesso forte, a cui era costretta una casa di chi voleva e, magari, doveva fare il signore. Né è da credere che costasse poco il personale di servizio rientrante nel cosiddetto sesso debole. Come allora tirare avanti senza commercio?

Vero è altresì che, per esercitarlo, bisognava andare incontro ad altre e non meno ingenti spese. Occorreva anzitutto pagare spedizionieri, imballatori, procuratori, e, oltre il dovuto per i diritti di dogana e di cancelleria, elargire mancie a doganieri e, qualche volta, anche a consoli e viceconsoli. Non parliamo poi dei trasporti, i quali, ponendo in moto corrieri ordinari, staffette e procacci, nonché, quando occorresse valicare mari o fiumi, armatori, capitani mercantili e, andando giù giù, semplici navicellai, costavano, dati i mezzi di locomozione di allora, molto più di oggi. Per la spedizione di merci da Napoli a Firenze la via maggiormente battuta fu, per un certo tempo, quella per mare sino a Livorno, donde le mercanzie proseguivano o su barrocci ovvero su barche, che risalivano il corso dell'Arno sino a Pisa e talora sino a Firenze. Poi si preferì la strada di terra, vale a dire passare per Roma. Ma quale fosse l'*iter* prescelto, è un fatto che casse e cassette, avvolte in grosse tele incerate ben « ammagliate e sigillate », passavano per cento mani, che, talora o spesso, nonché soltanto poco oneste, erano più o meno rapaci. E allora *quid agendum*? Impegolarsi in un piato giudiziario? Ma, con la giustizia che procedeva con lentezza assai maggiore che non oggi, ciò sarebbe significato rimetterci tempo e quattrini. Si pensi: nel 1722 moriva a Cadice un Viviani, istituendo suoi legatari per un certo cespite taluni suoi congiunti fiorentini. Ebbene, dieci anni appresso, costoro non erano riusciti ancora a conoscere a quanto ascendesse quel legato! E, anche dopo, morirono

i due eredi universali, morirono i due incaricati dei legatari, morì anche il Fantoni, cioè un oriundo fiorentino ch'era, al tempo medesimo, uno dei creditori più importanti dell'eredità e governatore di Cadice, senza che a Firenze fosse giunto uno scudo.

Ma è tempo ormai, dopo questa digressione, di tornare al Fogliani e al Viviani, i quali, nel separarsi, affidarono la cura dei loro interessi al Diodati. Il quale, autovantandosi al suo solito, scriveva al Viviani nel luglio 1753 di andarsi facendo « qualche merito in tutte le rimesse, che — soggiungeva — per mio mezzo si fanno a tutti li regî ministri nelle corti estere, e il disinteresse, con cui servo, mi fa distinguere dagli altri che hanno praticato lo stesso in passato ». Senonché, a malgrado di codesti vanti, il Fogliani un giorno, in una « longa conferenza », gli mosse rimprovero di aver lasciato il Viviani a Firenze in angustie pecuniarie. Figurarsi il Diodati! Tra un inchino e un altro, protestò che un inconveniente del genere non si sarebbe avverato più e che da ora in poi ai pagamenti al Viviani si sarebbe provveduto con tratte sul banco fiorentino dei Ginori, il quale si sarebbe fatto rimborsare dalla casa livornese Diodati & Sgarzi. E così pare che il Diodati facesse nel rimettere al Viviani i suoi stipendi, per i quali riscuoteva ogni bimestre 100 zecchini dalla Tesoreria regia, 25 dalla Cassa militare e 114 dalla Segreteria dell'Azienda, cioè dal Ministero delle Finanze. Senonché queste somme giungevano al destinatario assai falcidiate, dato che da esse occorreva detrarre anzitutto quanto era dovuto alla Scrivania di razione, più ancora sei carlini al mese (pari a zecchini annui 7,20) per diritti a tal Montanari, funzionario della Ragione dei conti, tre carlini mensili (zecchini 3,10 annui) a certo Aniello, portiere della Segreteria anzidetta per « sua ricognizione nel giro delle polizze », più ancora ben tre provvigioni dovute ai Ginori a Firenze, allo Sgarzi a Livorno e al Diodati a Napoli. Che se a tutto ciò s'aggiunge il cambio, che a Napoli era alto e, in certi periodi, altissimo, non è da stupire se i 1554 zecchini annui spettanti al Viviani si riducevano, strada facendo, a 1200. E, per poco che quest'ultimo trovasse troppo forte la falcidia, il Diodati rispondeva, allargando le braccia: — Il cambio!

E, senza dubbio, inconveniente grave era la diversità di peso, di misura e di valore delle monete tra paese e paese¹. Basti dire

¹ SCHIPA, *op. cit.*, II, 121.

che nel Regno correvano, oltre quella paesana, anche, ma con valore oscillante, le valute straniere. Gli zecchini gigliati di Firenze godevano molto credito, ma a ogni rialzo del cambio il governo toscano li ritirava sino all'ultimo, facendoli, per tal modo, sparire di colpo dalla circolazione. Per esempio, il 2 luglio 1754 il Diodati non riuscì a trovare i 114 dovuti al Viviani dalla Segreteria dell'Azienda. Analogamente nel 1764 il Tanucci scriverà al Viviani: « Qui zecchini effettivi non sono: conviene farli con altra moneta d'aggio ». E ancora: « Quel conto ch'Ella sempre fa a zecchini, qui non s'intende, ove si tratta a ducati ». E nel 1767 a proposito d'una celebre virtuosa che avrebbe dovuto cantare al teatro San Carlo: « Questa pazza Gabbrielli ha stomacato tutti colla sua strana domanda di mille zecchini ». D'altra parte, si conosce quanto in ogni tempo i fiorentini fossero orgogliosi e gelosi della loro moneta, sempre vigili a farle strada, magari a danno delle altre. Non per nulla nel 1749 venne attribuito a cabala fiorentinesca l'essere stati, per dir così, sfrattati dal Regno e zecchini romani e dobloni spagnuoli.

Naturale, dato codesto stato di cose, che nel più grande tra gli Stati italiani del tempo il commercio procedesse tra non poche difficoltà, delle quali approfittavano i negozianti più abili per accumulare ricchezze ingenti. Lo Schipa¹ ricorda a questo proposito gli Jovene, i Morelli, i Maresca, i Berretta (che ebbero il titolo di duchi di Casalichio), i Sansoni, i De Falco, i Brancaccio, i Rota, i Carignano e altri, tra cui quel Domenico Perrelli capostipite dei duchi di Monasterace, cioè della famiglia a cui appartennero i due « monsignori » (il settecentesco Filippo e l'ottocentesco Pietro Paolo), che concorsero a formare il tipo o mito di « monsignor Perrelli »².

Ma, pure attraverso difficoltà, un certo commercio tra Napoli e la Toscana s'era avviato in qualche modo. Per esempio, il Viviani si faceva mandare dal Diodati talune specialità napoletane: baratoli di « diavoloni » grossi e « diavolini » piccoli, oggetti di tartaruga montati in oro — stecche per ventagli, tabacchiere, astucci, braccialetti, ecc., — polvere per le parrucche, torcie a vento, natural-

¹ *Op. cit.*, II, 193.

² Cfr. CROCE, *Aneddoti di varia letteratura* (Napoli, Ricciardi, 1942), III, 156 agg.

mente maccheroni, e anche lino: merce, quest'ultima, che da uno scritto del Vaucouleur del 1737 appare che scarseggiasse in quell'anno nel Regno ¹, ma la cui produzione, con l'andar del tempo, doveva essere sensibilmente accresciuta, dal momento che nel 1753 il Viviani se ne faceva mandare da Napoli un bel carico e proprio di quello pettinato a Posillipo. Reciprocamente, da Livorno, porto commerciale di prim'ordine, erano importati nel Regno caffè, cacao, carta dorata di Olanda, formaggi olandesi e sardi, rasoi inglesi. E da Firenze, cannella, chiodi di garofano, cedrati, caci marzolini, lucerne d'ottone all'uso di Toscana, e segnatamente, come si vedrà or ora, sete e broccati. Quanto ai vini, quelli regnicoli venivano scambiati sovente con i vini toscani, e segnatamente con l'Artimino e il Chianti dei colli fiorentini. E, in un secolo in cui il giardinaggio ebbe tanta voga, non potevano mancare scambi di piante da frutto e di bulbi di fiori. Per esempio, la marchesa Fogliani, per usare una « finezza » al Viviani, gli faceva recapitare piantine di ranuncoli, nonché margotti dei giardini reali di Portici.

Ho accennato alla prevalenza che nelle importazioni da Firenze a Napoli avevano sete e broccati. E in effetti tra i « libri » dell'archivio privato di casa Viviani, al quale sono attinte queste mie « divagazioni », uno dei più interessanti è un « quaderno » del 1753-54, intestato ai setaiuoli fiorentini Benedetto Anderlini e Compagni, che per molti mesi, sotto la sorveglianza dello stesso Viviani, manifatturarono stoffe per signori e soprattutto signore della Napoli settecentesca. Quale varietà di nominativi, scomparsi ormai dal nostro vocabolario! Sembra quasi di udire il fruscio dei grossi taffetas e il lieve profumo delle sete morte, e di vedere quelle pezze voluminose, trasformarsi, sotto abili mani, in crinoline e abiti di gala alla francese. Comunque, l'idea di affidare ai migliori setaiuoli fiorentini la manifattura delle stoffe per l'abbigliamento della nobiltà napoletana era stata suggerita al Viviani dalla marchesa Fogliani. Firenze passava allora per la città del buon gusto, e il Viviani, sempre lieto di esplicitare la sua attività inesauribile, s'era dato col maggiore impegno ad accontentare la bella marchesa, che, vera *arbitra elegantiarum*, non si accontentava di stoffe già pronte, ma le faceva tessere apposta per lei. Sembra di vederla, vestita, come le piaceva, quasi sempre di bianco e candida come un cigno. Il bianco è

¹ SCHIPA, *op. cit.*, II, 97.

colore difficile a portarsi, perché richiede grande freschezza di carnagione e una certa avvenenza. Per noi è un colore senza colore: per l'elegante marchesa la gamma dei bianchi non aveva fine: c'era il bianco latte, il bianco d'argento, il bianco perla, il bianco neve, il bianco avorio, il bianco fiorito, persino — gradazione inventata da lei — il bianco « canna », cioè il bianco che dava nel grezzo. E, volgendo uno sguardo indiscreto alla sua sontuosa guardaroba, s'è pure indotti a chiedere come mai suo marito, di casa nobilissima, ma, a quanto si diceva, poverissima, potesse far fronte alle grosse spese occorrenti a tanto lusso. Le ordinazioni della principessa di Esterházy, di quella della Riccia, della marchesa Tanucci e di altre dame erano poca cosa di fronte a quelle della Fogliani. Una volta sola le accadde di essere superata, e fu quando il conte Nicola di Massardo, nominato residente napoletano in Olanda, con la quale proprio allora (1753) Napoli aveva stipulato un trattato di commercio, commise, tutti in una volta, a Firenze, circa 178 metri delle sete più diverse.

Tra queste, le più in moda erano i « grodebur » color d'aria (in tutte le tinte), le « nobiltà » fiorate o semplici, le « saie » sfumanti, i « mantini » all'inglese, i « rasi » lucchesi e alla fiorentina, i « tabì » cangianti, i « taffetas » doppi e scempi secondo le stagioni, ecc. ecc. Tra i disegni, i preferiti erano quelli « con opera », a righe, a scacchi, a onde, e via enumerando. Risoluta preponderanza godevano le righe a due colori, per esempio il verde (tinta che andava per la maggiore) accozzato col giallo (i due colori di prammatica nelle rappresentazioni napoletane di sant'Anna), o anche il celeste con l'oro (il celeste tempestato d'oro era parimente di prammatica a Napoli nelle rappresentazioni della Madonna). Ma, oltre che tinte così vivaci, erano amate molto anche quelle crepuscolari: il « bigino di moda », il « cenerino », il « piattola », il « cannella » servente spesso di sfondo a una mirabile fiorita di roselline. Portatissimo, poi, come si diceva, il « cangiò », ossia il cangiante. Né questi erano i soli colori delle stoffe fiorentine. I documenti ricordano ancora il « bluiglia », il « ponsò » (ancora di moda nell'Ottocento), il « verde rosmarino », il « caffè chiaro », l'« uliva marcia », il « cumino spina blù », il « celeste rifiorito », il « limone alla fiorentina », il « lucchese arancio », il « cenerino », il « color d'oro », il « color paglia », ecc. ecc. La misurazione s'usava fare in bracci fiorentini, ragguagliati poi a canne napoletane: onde — dato che

il braccio corrispondeva press'a poco a 58 centimetri e la canna a circa metri 3,60 — per raggiungere una canna occorreva qualcosa più di sei bracci. Ciò, per la lunghezza. Quanto all'altezza, essa variava, oscillando da meno d'un metro per le stoffe comuni a due metri e anche a due metri e trenta per quelle lavorate su ordinazione. Ma, pure essendo in possesso di questi dati, riuscirebbe molto difficile indicare quanta stoffa occorresse per confezionare un abito di gala. Giacché, con la commerciomania, da cui era stata pervasa la nobiltà, non è nemmeno da escludere che taluna di quelle dame rivendesse alle sue amiche, e magari a prezzo maggiorato, una parte delle stoffe commesse a Firenze. E invero 34 bracci (circa 20 metri) di « grodebur » celeste, commessi dalla principessa d'Esterházy e, ancora più, 148 bracci (circa 88 metri) di raso bianco-latte, ordinati dalla marchesa Fogliani, anche riferendoci al Settecento, ci sembrano troppi per un vestito solo.

Raso e taffetas servivano anche per l'abbigliamento maschile. Ma di solito gli uomini preferivano l'« amuèr » semplice o a catenella, gli « spumiglioni » lucenti e pastosi e i « tabì » di saia per pantaloni, le « grisette » a puntino per fodere, il « cataluffo » per usi varî. I loro abiti alla francese con la giamberga erano o neri ovvero marroni o grigi, e in tutte le sfumature di questi due colori, rallegrati da ricami vistosi, da manopole e *jabots* di merletto, o anche ricoperti di galloni d'oro e d'argento. E tra coloro che, per il tramite del Diodati, ne commettevano le stoffe a Firenze, erano, oltre il Fogliani, il marchese di Villamagna, il marchese Mauro, il maresciallo di Sangro, il marchese di Camporeale, nonché il conte Filippo Guidi, il fiorentino soprintendente alle fabbriche di ceramica di Capodimonte, ossia colui che provvedeva a fabbricanti fiorentini il pelo e lo stame delle capre appunto di Capodimonte a che potessero tessere i cosiddetti « camellotti », cioè panni gravissimi uso felpa, che piacevano tanto al re di Napoli.

Alla fabbricazione, dunque, di tutte le anzidette stoffe sopra-stava il Viviani, che non si contentava al certo di impartire ordini e sorvegliare le spedizioni. Basti dire che, insieme col già citato « libro degli Anderlini », teneva (e si serba nell'archivio Viviani) una sorta d'inventario di quanto occorreva per la confezione di quei drappi: un inventario in cui c'imbattiamo in molti nomi di stoffe caduti in disuso e anche di paesi donde proveniva quel materiale: per esempio nell'« orsozio » filato e torto di Prato, Signa

e delle Marche; nelle « trame » ritorte di Capezzano, Ferrara, Verona, Messina, Pisa, Lucca, Berzighella; nel « calavrese » di Terranova; nelle « filadoppie », cioè nella seta soda, di Modigliana e di Mistrà; nelle « sete bianche » di Brussa e anche nell'indispensabile « cocciniglia ». Codesto materiale veniva fabbricato da lavoratori di ambo i sessi. Per esempio, la casa di cui si serviva il Viviani aveva ben quarantadue « maestre », delle quali diciannove a Capezzano, undici a Pescia, tredici a Prato e nove, specializzate nel tessere le sete di Brussa, a Rocca San Casciano. Numerosi, altresì, gli operai di sesso maschile, ripartiti in « addoppiatori » e « tessitori » propriamente detti. Naturalmente, per un vestito, maschile o femminile che fosse, non bastava la sola stoffa: occorreavano anche nastri e galloni, accessori che suscitavano allora una vera frenesia. Ma in questa materia, per la bontà sia del gusto sia anche del prezzo, nessun'altra piazza superava Parigi, che ne fabbricava di stretti per le « scuffie », cioè per i cappellini, e di larghi per le « nocche », ossia per le rosette che usavano sopra le braccia, e tutti di varî colori: per esempio, d'oro e d'argento con disegni e fiori vivaci e, — ultima novità che aveva nome « cri de luxe », — di giallo congiunto con l'argento.

Senonché — quanto sollecite ordinatrici, altrettanto, e più di tutte la Fogliani, tarde, anzi tardissime pagatrici — le dame napoletane non s'avvalevano del Diodati per acquistare soltanto stoffe. E invero le lettere di lui parlano altresì di « grosse » partite di diamanti, ch'egli avrebbe fatte venire dall'Olanda. Minor favore sembra che godessero le perle, non voglio dire a Napoli, ma a Firenze. Se non altro, al Viviani e al cavalier Narvaez, ai quali egli aveva mandate certe « buccole a goccia » con preghiera di esitarle tra le dame fiorentine, non riuscì né di venderle né di barattarle con « amuèr ondato » o con « qualche altra stoffa di buon gusto, per esempio la bigiettina di nuova moda »: tanto che il Diodati si risolse a chiederne il cambio con la cannella e i chiodi di garofano o altri generi, tranne il vino e la tela d'Olanda, « durissimi a vendere a Napoli ».

* * *

Curioso impasto d'uomo quel Diodati! A scorrere quel centinaio di lettere che ci sono state serbate di lui, proprio quando ci sentiremmo portati a diffidarne, egli, a un tratto, si rivela un in-

genuo, e, proprio quando stiamo per credere alle sue affermazioni, scopriamo, anche questa volta a un tratto, ch'egli era un volpone matricolato. I suoi libri commerciali, dalla scrittura assai linda e dalle maiuscole addirittura eleganti, sono, sotto l'aspetto estrinseco, tenuti assai bene. Ma che i conti tornino sempre, è un altro affare. Da principio, tanto per guadagnare fiducia, segnalò egli stesso al Viviani l'omissione di una piccola partita di cui quest'ultimo era creditore; poi queste omissioni, divenute sempre più frequenti, vennero notate dal Viviani stesso; per ultimo i conti camminarono così male, che il Viviani, come si vedrà, finì col liberarsi dal suo troppo infido corrispondente napoletano. Per esempio, nei primi giorni del 1754 aveva caricato sul vascello d'un padron Francesco Corsi, toscano, parecchia merce, tra cui certo broccatello destinato al Viviani. Senonché, salpato da Napoli nel gennaio, quel vascello approdò a Livorno non prima del luglio, dopo che, a dire del capitano, una violenta burrasca lo avrebbe colto in alto mare, gettandolo sulle coste della Barberia, donde a stento sarebbe risalito in Sardegna, sostando a lungo nel porto di Cagliari per le necessarie riparazioni. Il racconto aveva tutta l'aria di quelle fiabe esibite, per celare qualche losco affare, dai capitani mercantili, i quali non esitavano nemmeno, all'occorrenza, a inventare o addirittura a procurare naufragi, riuscendo quasi sempre a sfuggire dalle maglie di certe leggi marittime che, tre anni prima, erano state pubblicate a Napoli contro di loro. Comunque, giunto appena a Livorno, il Corsi consegnò a quel console spagnuolo, marchese Silva, che lo fece proseguire per Firenze, il pacco contenente la pezza di broccatello destinato al Viviani. Ma aimè! bastò che questi lo aprisse perché s'avvedesse che la merce, cambiata per istrada o magari a Napoli stessa, era molto inferiore a quella che egli aveva commessa e della quale, per fortuna, serbava i campioni. Il Diodati cominciò con l'affermare impossibile la cosa, salvo poi, quando fu messo con le spalle al muro con l'esibizione dei campioni, a prendersela con i tanti bricconi che popolavano questo basso mondo, bricconissimo tra i quali era quel ladrone del Corsi, ch'egli, qualora quello scellerato avesse avuto l'audacia di comparire a Napoli, avrebbe fatto arrestare *illico et immediate*. Cosa, per altro, che, quando, di lì a poco, quel semipirata ebbe per l'appunto quell'audacia, egli non solo si guardò bene dal fare, ma fece addirittura l'opposto, in

quanto si dovette proprio a lui se al Corsi venisse affidato l'incarico di trasportare certo ferro per conto della corte.

Qualcosa d'analogo va osservato a proposito d'un giovane livornese, tal Gaetano Fontanelli, del quale il Diodati s'avvaleva per riscuotere dalla Tesoreria reale quanto era dovuto ai suoi clienti. A suo dire, costui, che per il passato avrebbe assistito il Gomez, console fiorentino a Napoli, avrebbe posto ora il maggiore impegno a rendere ogni sorta di utili servigi ai non pochi fiorentini residenti in Napoli, avvertendoli, tra l'altro, di diffidare dell'anzidetto console (col quale, evidentemente, s'era bisticciato, o dal quale era stato addirittura scacciato): « uomo di poca buona fede », diceva, e dal quale era da attendere ogni sorta di cattivi servigi. Questa maldicenza, fondata o infondata che fosse, aveva inasprito non solo il console, ma altresì il viceconsole, che, incontrato un giorno il Fontanelli e venuto con lui a diverbio, avrebbe tratto la spada dal fodero e, senza l'intervento d'un volontario paciere, avrebbe senza fallo spedito l'avversario al mondo di là. Ciò, secondo il racconto esibito dal Diodati per iscritto al Viviani, al quale egli ora rivolgeva una duplice preghiera: scrivere al capitano di Bocca di Livorno, tal Pietro Dacre, d'impartire una reprimenda al console e una severa punizione al viceconsole; e aiutare il Fontanelli a confutare la calunnia, a cui il Gomez procurava di dar credito presso il conte Firmian, nuovo inviato absburgico a Napoli: la calunnia, cioè, che il Fontanelli, già artigliere nell'esercito austriaco, si sarebbe nel 1746 reso reo di diserzione, laddove la verità sarebbe stata che egli ne era uscito « con le debite onorifiche licenze ». Effettivamente quest'accusa risultò priva di fondamento, tanto che non riuscì difficile al Viviani di far tenere al Diodati un attestato in cui il colonnello del reggimento in cui aveva servito il Fontanelli scagionava l'affermato disertore da qualunque addebito. Al contrario, il Viviani, che non aveva alcuna voglia d'invischiarsi in un pettegolezzo, ricusò di scrivere la richiesta lettera al Diacre. Non si penserebbe mai che cosa replicasse il Diodati. « Sappia però che io ad altro fine non domandava questa lettera se non che per andar unito col medesimo signor Firmian a far esiliar (!) il Fontanelli, mentre io in tanto lo difesi sul principio delle sue persecuzioni, quando che lo considerava uomo innocente, ma, dopo che l'ho ritrovato un briccone, avrei voluto poterlo mandar sulle forche (!!) ».

* * *

Il 6 agosto 1753, Leopoldo de Gregorio, — il già oscuro ma abilissimo siciliano, che, da semplice impiegato della casa commerciale dei Berretta, era divenuto nel 1746 amministratore generale della Dogana, — entrato nelle grazie di Carlo di Borbone, era elevato addirittura alla carica di segretario di Stato per l'Azienda, ossia di ministro delle Finanze, in sostituzione del Brancaccio, ritiratosi per limiti d'età. E il re, che tanto lo favoriva, — e ancora più lo avrebbe favorito poi, sino al punto, nel 1759, da condurselo con sé in Spagna, — lo aveva nominato già marchese di Valle-santoro, in attesa di conferirgli (1° febbraio 1755) l'altro titolo, ereditario, di marchese di Squillace.

Perché allora — scrisse il Diodati al Viviani — il re non dà a me un posto nella Dogana? « Credo che il signor marchese De Gregorio non potrà attendere alla Segreteria e alla Dogana; e, come il suo posto passerà in persona del doganiere, così resterebbe, in questo caso, vacante il posto di doganiere, che sempre è stato occupato da persone degne, e, sebbene sia uffizio comprato, sarei ancor io pronto, occorrendo, a fare lo sborso che fosse necessario ».

Aspirazione, questa, che restò mera aspirazione. Ma, entrato nelle buone grazie del De Gregorio, a cui si dette a fare una corte che diveniva sempre più assidua di mano in mano che sempre meno assidua diventava quella ch'egli faceva a quell'astro ormai calante ch'era il Fogliani, il Diodati riuscì, a principio del 1754, a farsi nominare esattore nell'arrendamento dei sali. Non è il caso di diffondersi sugli arrendamenti: basterà dire, in linea generalissima, che Carlo di Borbone, il quale mirava a riscattarli, pagando ai detentori di partite d'arrendamenti il capitale correlativo alle rendite che essi percepivano sulle finanze dello Stato, riscattava proprio nel 1754 il quinto dei sei ripartimenti generali in cui era diviso l'arrendamento dei sali, cioè quello di Terra d'Otranto e Basilicata. Pertanto tutto induce a supporre che in questo quinto ripartimento il Diodati avesse l'ufficio d'esattore.

Circa quel tempo capitò al Viviani di comunicargli che il Richecourt, desideroso d'istituire in Firenze una razza di muli, bramava conoscere in qual parte del Regno fossero gli asini più adatti allo scopo. Figurarsi il Diodati! I migliori asini del Regno — s'affrettò a rispondere — erano quelli di Lecce, « grossi come cavalli, di bel manto, dell'altezza di circa sei palmi, del prezzo da ottanta a

cento scudi l'uno ». Anche a Mulazzo se ne poteva avere di grossissimi e a prezzo inferiore. E poiché in quei luoghi, specialmente ora che gli era toccata l'esattoria dei sali, egli contava molti « amici di confidenza », aveva scritto a un suo « confidentissimo », certo Calapai di Mulazzo, al tempo stesso che, recatosi a Caserta, ove allora dimorava la corte, aveva parlato dell'affare al Fogliani e al De Gregorio, il primo dei quali ne aveva riferito al re, e, avendo Sua Maestà dato il suo pieno consenso, s'erano impartiti gli ordini opportuni al preside di Salerno e s'era anche promessa la franchigia di diritto. « Io stesso — continuava — mi prenderò l'impegno di farli venire qui (*gli asini*) e trasportare sicuri a Vostra Signoria illustrissima, sperando che il marchese Fogliani accorderà con facilità la grazia dell'estrazione, tanto più che da Toscana pure vennero qui le vacche in servizio del re, e se Vostra Signoria credesse proprio che io ne facessi (*degli asini*) un regalo al signor conte di Richecourt, volentieri vi aderirei ». Ma, dopo essersi prese tante brighe, il povero Diodati restò con un pugno di mosche. Invece di rivolgersi a lui, il Fogliani ordinò direttamente alla Segreteria del Commercio di spedire i necessari dispacci ai presidi di Foggia e di Lucera; e, ch'è più, il caporale delle razze equine di Firenze, venuto a Napoli, non si presentò punto a lui, che anzi non ne conobbe nemmeno il nome. Pertanto l'« io » e il « mi mandi » delle sue prime lettere al Viviani si trasformarono in « noi » e in « ci mandi »: poi scomparve anche il plurale e degli asini non si parlò più. O meglio, se ne tornò a parlare quando il Diodati riferì con aria di trionfo al Viviani d'aver saputo che, di tre asini mandati da Lecce, ne era giunto a Firenze appena uno e mezzo, in quanto uno era morto per la strada, e l'altro, moribondo, sembrava stesse per andargli a fare compagnia. « Se il signor conte dava a me tal comando, risparmiava la metà e li pervenivano costì sani e salvi per mare, e non già per terra, perché la Calabria ormai si sa quanto è disastrosa ».

* * *

Già da molto tempo il Diodati aveva motivi di doglianza nei riguardi del suo socio livornese, cioè di quel Virgilio Sgarzi del quale s'è discorso sopra. E a rendere i rapporti tra i due ancora più tesi, valse un incidente che giova riferire con le parole stesse del Diodati.

La regia corte — scriveva al Viviani il 25 luglio 1754 — si accollò l'arrendamento de' ferri tanto del Regno che di Napoli. Per favorire la casa di Livorno, impegnai il marchese di Vallesantoro (*il De Gregorio*) a preferirla (*la casa livornese*) nel partito delle annue provviste; ne feci lo strumento pubblico, che mandai a ratificare alli medesimi di Livorno; e, nel tempo stesso, ricevei dal marchese Tanucci la confidente notizia che io sarei stato eletto amministratore generale di tale arrendamento per la corte con lo stipendio di ducati 2000 annui, per essere una cosa onorifica e riguardevole; e promessi alla casa di Livorno di dare un impiego anche al cugino che tengono presso di me. Principiò la casa suddetta, ossia il signor Virgilio, a mandare due partite di ferro, la prima di verghe 659, battezzato di Moscovia, quando non è tale, ma di una qualità affatto impossibile, la seconda di verghe 1035 minuto quadrello di Svezia, quando nel contratto resta proibita questa qualità. Venerdì, nella pubblica giunta a Portici, in casa del marchese di Gregorio, ricevei una mortificazione così risentita, che sono tre giorni mi ritrovo con grossa febbre, e penso che forse mi costerà la vita. Restorno rifiutati li ferri, si pose in diffidenza (*De*) Gregorio, e, portatosi la sera confidenzialmente da Tanucci, si scusò con dire che, per il successo, doveva nominare altro amministratore per il ferro, come subito fece in persona del negoziante Giacomo del Vecchio. Se il signor marchese de Gregorio dell'esenzione (*assunzione*) mia ne aveva parlato al re, aveva dovuto chiarire al medesimo il motivo della variazione, et ecco perso, oltre l'annuo assegnamento di 2000 scudi, la stima ancora...

Il De Gregorio, per altro, finì col rabbonirsi: al Del Vecchio venne sostituito l'ebreo livornese Bonfil, e l'incarico di fornire il ferro confermato alla ditta Diodati-Sgarzi, sebbene il Diodati medesimo avesse insistito per la rescissione del contratto. Non avendo potuto ottenerla, si dette da fare per rompere sin da ora, cioè un anno e mezzo prima della scadenza, l'altro contratto di società ch'egli aveva con lo Sgarzi. Nel che, senza volerlo, lo aiutò lo Sgarzi stesso. Figurarsi che, appena venti giorni dopo essersi rabberciato l'affare del ferro, costui usciva nella pretensione sbalorditiva che le partite della merce gli fossero pagate in anticipo, cioè prima ancora della consegna a Napoli. E, come se mai nel contratto d'appalto si fosse stipulato che in ciascun anno si dovessero consegnare seimila cantara di ferro in verghe in tre rate, di due-mila cantara ognuna, per la terza rata del 1754 lo Sgarzi ne spediva non più di trecentocinquanta. Peggio: quantunque diffidato dal Diodati a non accettare cambiali da alcune case che gli risultavano

fallite, s'era lasciato trascinare nei fallimenti della casa Serra, della casa Galuppi di Modena e del Banco di Modena. Timoroso allora di guai peggiori (non per nulla, anni addietro, tra le conseguenze del fallimento della casa Giovanni Valente Berardi, dimorante a Napoli, e Giuseppe Franceschi, residente a Firenze, era stato l'arresto del primo, provocato dal duca Ignazio Berretta, creditore di ventimila pezze), il Diodati risolse di partire per Livorno, spingendosi poi sino a Lucca e a Firenze per potersi porre d'accordo col Viviani sul *quid agendum*, nel caso che risultassero fondate le voci, sempre più insistenti, d'una prossima caduta del Fogliani.

Eran voci che correvano, anche fuori del Regno, sin dalla primavera del 1754, ed erano tanto meno infondate in quanto il Fogliani, resi noti i suoi accordi segreti col già onnipossente ma ora caduto ministro spagnuolo marchese de la Ensenada, s'era irrimediabilmente compromesso. La regina Maria Amalia, influenzata dalla sua dama preferita, duchessa di Castropignano, e dal marito di costei, capitano generale dell'esercito, non lo vedeva punto di buon occhio, e non di buon occhio lo vedeva altresì, suggestionato dal De Gregorio, il duca di Losada, ascoltativissimo dal re. Pertanto le pressioni per l'allontanamento del primo ministro diventavano di giorno in giorno sempre più insistenti: tanto che il Fogliani stesso, rassegnato ormai alla sua sorte, non chiedeva altro che di cadere bene, cioè con l'essere investito di qualche altra carica quasi pari per elevatezza, e preferibilmente dell'ambasciata napoletana a Parigi.

Sia come si sia, il Diodati, risoluto ormai a partire, si recava il 10 dicembre 1754 presso la principessa della Riccia, il Campo-reale e la marchesa Fogliani per riscuotere quanto era dovuto da loro per le stoffe che avevano commesse a cuor contento. Ma andare, proprio in quel momentaccio, a parlare di danari e di cambiali da onorare a quella pessima pagatrice ch'era la Fogliani! La risposta fu ch'ella non aveva un soldo, e che a onorare una cambiale scaduta da gran tempo provvedesse lui, Diodati, anticipando il danaro, che, quando possibile, gli sarebbe stato rimborsato.

Il giorno successivo, egli partiva da Napoli insieme col conte Giacinto Catanti, cognato del Tanucci. Giunto a Livorno, trovò che tutto andava a catafascio. Nondimeno, nel vedere avvilito al maggior segno lo Sgarzi, una volta così prepotente, finì con l'averne pietà. « Lo compatisco — scriveva, — perché il vedersi annullare in

pochi mesi quella gran massa di utili fatta nello spazio di pochi anni è cosa assai dolorosa. Vi ha molta colpa il troppo vivo Mercurio che tiene nel negoziare; ma, come che tiene molta capacità, così io son di credere che da oggi in avanti, imparando a sue spese, si ridurrà al perfetto metodo, volendo io impegnarmi, per quanto posso, a farli rinnovar ragione ». Ed effettivamente a Lucca — ove, sia detto tra parentesi, nel settembre, per sentir l'opera, s'era recato da Firenze, raccomandato da lui, il Viviani, che per l'occasione s'era fatto costruire a Napoli un calessino forte di ruote, col « sa-vestò » di ferro e tutto foderato di velluto — a Lucca, dicevamo, il Diodati rimise lo Sgarzi al « credito del commercio ».

Il suo ritorno a Napoli (4 febbraio 1755) non fu lieto. Anzi tutto un freddo più che insolito. La neve, si pensi, mentr'egli scriveva al Viviani, continuava a cadere inesorabile e insistente, non senza raggiungere, in taluni punti della città, l'altezza di due palmi. Abbondavano, conseguentemente, gli ammalati, e molti ne morivano. Tra essi, il duca d'Atri, il quale, « lusingandosi di non dover passare all'altra vita, nell'ultimo giorno volle vestirsi i stivaloni, dicendo che voleva andare a fare un viaggio. Si fece portar la cioccolata, e, prima di terminarla, rese, in tal maniera vestito, l'anima a Dio ». S'aggiunga la disorganizzazione, che, mentre travagliava la corte per l'ormai prossimo cangiamento di governo, si faceva sentire anche nell'amministrazione pubblica e privata. Dall'ottobre 1754 non era stato possibile riscuotere né soldi né pensioni dalla Segreteria dell'Azienda, « male attrezzata nei pagamenti e mancante di danaro ». E, per quanto concerneva personalmente il Diodati, si susseguivano ordini e contrordini, commissioni e disdette. La marchesa Fogliani, dopo aver fatto fuoco e fiamme per avere da Firenze certe statuette di porcellana (e ciò, avendo a portata di mano la fabbrica di Capodimonte, che dal 1743 s'andava rendendo celebre nel mondo intero), quando il Diodati gliele portò, non le volle, « per essergliene — diceva — passata la voglia » (in realtà, forse, perché non aveva danari). Il De Gregorio, che, sempre per il tramite del Diodati, aveva chiesto a Firenze con la maggiore insistenza una quarantina di piante di pere « delle più scelte » e alcune poche di albicocche, pesche e ciliege « delle più rare », quando giunsero per via mare, le ricusò, allegando di averle già avute, per dono del re, dai giardini reali di Portici.

Comunque, di lì a poco il Fogliani cadeva e il suo posto veniva preso dal Tanucci. Sempre, al suo solito, tutt'altro che lungimirante, il Diodati pensò per un momento che a quella caduta dovesse tener dietro anche quella del Viviani. Ma s'ingannava a partito. Di carattere facile, pieghevole, gioviale, il Viviani sapeva riuscire simpatico a tutti e anche barcamenarsi tra i rappresentanti delle più diverse e talora opposte tendenze. « Io non so — gli scriveva, quasi brontolando, il Tanucci, uomo rigido e tutto d'un pezzo — io non so quanti Ella è: Parma, Spagna, Napoli », e sotto voce avrebbe voluto aggiungere « Toscana », cioè « casa Lorena ». E in effetti il Viviani era in eccellenti rapporti tanto con Filippo duca di Parma e Piacenza quanto con Carlo re di Napoli, così con Ferdinando VI di Spagna come col rappresentante di Francesco di Lorena e capo della reggenza di Firenze conte di Richecourt, sia col Fogliani sia col suo già emulo e ora successore Tanucci.

Calcolo sbagliato, dunque, quello del Diodati nei riguardi del Viviani, il quale, dal canto suo, si fidava sempre meno del suo agente napoletano. E non aveva torto. Recatosi un giorno al banco Ginori a prelevare una certa somma da addebitare al Diodati, s'era sentito rispondere dal cassiere che non gli si poteva pagare neppure un carlino, avendo il Diodati ritirato quell'« ordine libero » (oggi diremmo « quel fido »), che, come s'è detto, risaliva al luglio 1753. Naturalmente, se ne dolse col Diodati, avendone in risposta che di versamenti anticipati non poteva fargliene più; — che ormai correva non più l'anno 1753, bensì l'anno 1755; — che nel 1753 aveva avuto ordini precisi dal Fogliani di ritirare gli stipendi del Viviani: ordini che non gli erano stati rinnovati dal Tanucci; — che, al tempo stesso che s'era elevato il cambio, anche la Scrivania di ragione aveva portato a dodici carlini il diritto fisso spettante per ciascuna riscossione dalla Tesoreria, ecc. ecc. E i rapporti tra i due non divennero certo migliori dopo che, nel riscontrare i conti, il Viviani s'avvide d'un'omissione a suo danno di centotrenta zecchini: omissione che il Diodati tentò dapprima di negare, salvo poi ad attribuire a un errore involontario. A ogni modo, per un quinquennio, lettere del Diodati non s'incontrano più nell'archivio del Viviani, il quale, del resto, dal 1756, come a Firenze non più dal banco Ginori ma da quello di Compagni & Libri, così a Napoli prese ad avvalersi per i suoi affari anche del genovese napolitanizzato Francesco Maria Berio, che non saprei dire se e quali rap-

porti di parentela avesse con l'altro Francesco Maria Berio marchese di Salza (1765-1820), letterato e archeologo di qualche merito, e, ch'è più, munifico mecenate e, in quanto tale, acquirente, nel 1795, del gruppo *Adone e Venere* del Canova, restato sino al 1820 nel bel palazzo Berio in via Toledo¹. Anzi, divenuto più pratico del mondo commerciale, il Viviani si dette a trattare personalmente parecchie sue faccende, iniziando rapporti epistolari a Napoli col conte Filippo Guidi, con Giuliano Ricci, col marchese di Villamagna, col senatore Antinori, col Nardi e con altri; e a Livorno con Giovanni Cambiaso. Carneade? Tutt'altro. Era quel banchiere genovese che il Tanucci non si peritava di chiamare « il celebre ladro Cambiasi », e a ragione, dacché colui, durante la carestia napoletana del 1764, « con moltiplicar fin le vendite, in una notte guadagnò settemila pezze, cioè alzando il grano da ventidue carlini che l'aveva comprato, e da ventisei che valeva la sera, a quaranta carlini il tomolo, o sia a trenta lire il sacco, quando lo vendé la mattina ». Vero è che, per il Tanucci, mercanti e ladri erano sinonimi, « o sian peste degli Stati », e anzi « tutto mercante è ladro e lo sarà finchè non sarà riformata anche questa classe del popolo con obbligarla a tener esposti li suoi libri e a prescriverle un determinato guadagno sul costo della mercanzia, e il genere o generi sui quali deve ciascuno negoziare ». Aspirazioni, che, quale più quale meno, sono divenute oggi un fatto compiuto. Non così l'altra mirante all'abolizione delle lettere di cambio, e motivata dal fatto che « il trasporto del danaro colle cambiali » sarebbe stato, secondo esso Tanucci, « un gomitolo d'iniquità e rapacità ».

Mette conto, inoltre, di ricordare che il Viviani, assumendosi anche l'incarico di provvedere dall'ex Fonderia medicea e da privati negozianti fiorentini le pietre dure e « orientali » per la costruzione della villa reale di Caserta — colonne di porfido, lapislazzoli, *et similia* — tenne dal 1757 al 1759 un assiduo carteggio con un altro fiorentino napoletanizzato, il marchese Michelangiolo Acciaiuoli, gentiluomo di camera del re e intendente generale delle sue reali delizie, cioè delle ville di Caserta, di Portici e di Persano: un carteggio in cui non mancano nemmeno due interessanti lettere di Luigi Vanvitelli.

¹ Su lui cfr., tra altri, F. NICOLINI, *Niccola Nicolini e gli studi giuridici nella prima metà del secolo decimonono* (Napoli, 1907), pp. 392-93.

* * *

Il 6 ottobre 1759 Carlo di Borbone lasciava il trono di Napoli per occupare quello di Spagna, affidando la tutela dell'ancor piccolo Ferdinando, suo terzogenito e successore per Napoli e Sicilia, a un Consiglio di reggenza, nel quale preponderavano il principe di Sannicandro, aio e precettore del reale infante, e il Tanucci, ministro di Casa Reale e degli Affari esteri e, con ciò, qual era, del resto, dal 1755, capo del governo. E cangiamenti erano accaduti anche nello « stato civile » così del Viviani come del Diodati. Il primo, proprio nel 1759, aveva sposato una Margherita Ganucci di Pistoia, non senza che, per l'occasione, Carlo di Borbone gli conferisse il titolo di marchese. E anche il Diodati, nella ripresa del suo carteggio con lui gli confessava di sentirsi « portato a fare il solito penultimo sproposito degli uomini », ch'era, naturalmente, quello di darsi, col matrimonio, una signora e padrona.

A Napoli, tramontati molti astri del passato, brillavano i nuovi. La marchesa Fogliani era morta ormai da tre anni, e nessun credito godeva più la già onnipotente principessa della Riccia, *olim* dama della regina Maria Amalia: basti dire che non si peritava di mancarle di riguardo il tanto borioso quanto ignorante principe di Sannicandro, l'aio, come, s'è detto, del piccolo re, al quale, conforme un giudizio del Tanucci, non avrebbe saputo insegnare altro che l'odio contro tutto ciò che sapesse di forestiero. Per contrario, i nomi che ricorrono con maggiore frequenza nelle lettere del Diodati sono quelli del fiscale marchese Mauro, del marchese Giulio d'Andrea e del già ricordato cognato del Tanucci, conte Catanti.

Nelle grazie del Mauro il Diodati era entrato sin dal 1754, quando, facendo accludere i relativi pacchi in una cassetta partita da Firenze per via diplomatica e quindi in franchigia, con indirizzo al ministro Fogliani, gli aveva fatto recapitare da Firenze, senza pagare un soldo di posta (allora carissima) e di dogana, trenta canne di « amuèr » di raso bianco delle Indie, quattro di « spumiglione », e quantità varie di drappo « giaspé », di drappo « paragone » e di altre stoffe. Piccoli contrabbandi, codesti, che comuni ai tempi del Fogliani, erano divenuti impossibili o, quanto meno, molto rari da che il ministero degli Esteri era stato assunto dal rigido Tanucci. Tra l'altro, una forte tirata d'orecchio aveva ricevuto da quest'ultimo il Viviani per avere accluso una volta ai

suoi dispacci diplomatici una semplice lettera per lady d'Orford, allora di passaggio per Napoli. « Francar lettera colli corrieri per un segretario di Stato e rubar al re è la stessa cosa... Io non so unire il furto né coll'onestà né colla religione ». Comunque, per tornare al Mauro, bastava ch'egli manifestasse un desiderio perché il Diodati si facesse in quattro per soddisfarlo. Per esempio, grande interesse suscitava allora la vinicoltura a Napoli, ove erano altamente quotati i vini toscani, e segnatamente quelli del Chianti e — quasi omaggio al ditirambo del Redi — di Montepulciano. Anche il Tanucci, quando, molti anni dopo, cadrà dal ministero, si porrà a coltivar viti nel suo piccolo possesso a San Giorgio a Cremano, riuscendo a fare ottimo vino con l'adopere lo stesso procedimento, che, giovane, aveva veduto praticare in Toscana da suo padre. Esperimenti del genere, dunque, era venuta voglia sin dal 1754 di fare al Mauro e ad altri signori napoletani, rivolgendosi, per aver lumi in materia, al Diodati, il quale, non ricordando bene la tecnica toscana, s'era rivolto al Viviani, chiedendogli quanto tempo occorresse lasciar bollire le uve la prima volta quando si ponevano nel tino ridotte in mosto « e quanto la seconda, quando svinato il tino, calcata la vinaccia e ripostovi sopra il vino; se sia bene lasciar prima per due giorni impassir le uve sopra i carnicci (*sic*), scelte le pigne di acidi fradici e immaturi; come pure se sia meglio il farlo senza i raspi, cioè a dire sgranellata l'uva, oppure farlo come madre natura l'ha fatta ».

Servigi affini il Diodati rendeva a Giulio Cesare d'Andrea marchese di Pescopagano, divenuto segretario di Stato per l'Azienda e per il Commercio, ora procurandogli stoffe scelte dalla « signora marchesina » (cioè dalla ricordata Margherita Ganucci, moglie del Viviani), ora commettendo per lui, « per mezzo dei signori Bonaini di Livorno, due mezze casse di vino vero di Chianti ». Casse che giunsero dopo che il destinatario — assai tirato nello spendere e che quindi non avrebbe pagato mai il prezzo che gli si era segnato nel conto, — era partito già per il gran viaggio dal quale non si ritorna.

L'altro nome che ricorre di continuo nelle lettere del Diodati è quello del conte Giacinto Catanti, in compagnia del quale, come s'è visto, s'era recato nel 1754 in Toscana: quello stesso conte Catanti, che anni dopo, quando sarà ministro napoletano a Co-

penaghen, inciterà l'Alfieri a non trascurare la lingua italiana. Può darsi che, ingratiatosi il Catanti, che lo aveva nominato suo procuratore generale e col quale — scriveva al Viviani — « ci stimiamo come due fratelli », il Diodati s'illudesse di entrar nelle grazie dell'onnipotente cognato di lui, cioè del Tanucci. Ma, anche se nutrì quell'illusione, non tardò a disilludersi. Nel carteggio che il grande ministro tenne per trent'anni col Viviani, il Diodati non è nominato neppure una volta, salvo forse in certe generiche battute contro le laderie dei « mercanti » — quelle di cui s'è dato sopra un saggio — nelle quali è ben possibile che, tra altri, s'alluda anche a lui.

Di interessante nelle lettere del Diodati al Viviani non si spigola altro che qualche accenno a scambi di libri tra Firenze e Napoli. Per esempio il Viviani mandava trattati di matematica e di algebra al suo amico Gazzola, allora comandante dell'artiglieria napoletana e in procinto di passare in Ispagna, ove fonderà l'Accademia militare di Segovia; e chiedeva per conto suo il secondo e, possibilmente, anche il primo volume di quelle *Antichità di Ercolano* che l'Accademia Ercolanense, istituita nel 1755, andava pubblicando sotto la direzione del Tanucci. E il Tanucci finì pure col mandare in una cassetta indirizzata al viceconsole inglese a Livorno, che la fece poi proseguire per Firenze, tre esemplari dell'opera: di cui il primo destinato a non si sa chi; il secondo, rilegato, al maresciallo Botta, nuovo capo della Reggenza fiorentina; il terzo al Viviani. Al quale il Diodati faceva tenere il 1° gennaio 1761 una relazione a stampa « dell'estrage (*sic*) che ha fatto la montagna del Vesuvio con le nuove bocche che si sono aperte nel piano ».

L'ultima lettera del Diodati al Viviani è del marzo 1762 e termina: « Per favorire una dama a Vostra Eccellenza molto cognita, La prego di mandarmi per mostra una mezza cassa vino di Montepulciano del vero dei gesuiti ». Dopo, lettere di lui l'archivio Viviani non ne serba più. Bensì il nome del Diodati ricorre ancora, accanto a quelli del Fogliani e del cardinale Orsini, in un documento del primo agosto di quell'anno, recante un elenco di azionisti di una « società delle commissioni », fondata allora dal Viviani, durata sino al 1774, e affidata, per la gestione, al suo maestro di casa Bernardino Nelli. Scopo di essa, come, del resto, indica il nome, era l'eseguire commissioni relative all'acquisto di merci, da far pagare a prezzo di costo, caricato soltanto di « un onesto e

lecito guadagno. Curiosa società! Si pensi che tra i cosiddetti azionisti non mancavano taluni nobili più o meno spiantati, che la mancanza del contante necessario per concorrere al capitale iniziale, fissato in mille scudi, costrinse a fornire chi un oggetto, chi un altro. E l'atto costitutivo della società, consistente in una ricevuta sottoscritta dall'anzidetto Nelli, indica altresì per ciascuno di quegli oggetti la somma in cambio della quale venne ricevuto. Per esempio, una coperta di «caracà» sopraffine delle Indie fu ricevuta per 40 scudi; un astuccio d'oro con madreperla, per 18; diciotto libbre di cioccolatte alla vainiglia, per 8,4; alcune agate orientali, per 61, ecc. Quanto poi ai più diversi articoli commessi e procurati, non mancherà tra essi, il 1° settembre 1768, un « violino del celebre Steiner », affermato autentico da una dichiarazione autografa, che, serbata tuttora nell'archivio Viviani, reca la firma, nientemeno, di Giuseppe Tartini.

ENRICA VIVIANI DELLA ROBBIA

V A R I E T Ì

GIAMBATTISTA VICO E FERDINANDO GALIANI

P R E M E S S A

Ai rapporti ideali tra il Vico e il Galiani ebbe ad accennare già, ma affatto genericamente, Eugène Gaudemet nella sua eccellente monografia intorno a *L'abbé Galiani et la question du commerce des blés à la fin du règne de Louis XV*¹. Notizie più particolareggiate sull'argomento s'incontrano sparsamente nella vecchia *Bibliografia vichiana* del Croce², del quale sono da vedere anche una breve noterella nei *Problemi di estetica*³ e segnatamente il saggio dal titolo *Il pensiero dell'abate Galiani*⁴, nonché il più recente articolo intorno al *Dialogue sur les femmes*⁵. Qualcos'altro, infine, ho avuto occasione di dirne io medesimo soprattutto nel saggio *Intorno a Ferdinando Galiani*⁶ e nella nota bibliografica

¹ Paris, Rousseau, 1899, pp. 45 sgg.

² *Bibliografia* (Napoli, 1904), p. 50; *Primo supplemento* (Napoli, 1907), pp. 11-12; *Secondo supplemento* (Napoli, 1910), pp. 9-11. Di questa *Bibliografia* e dei suoi otto *Supplementi* ho pubblicato nel 1947, presso Riccardo Ricciardi di Napoli, un mio rifacimento, che citerò qui con la semplice indicazione «Bibl.». Ivi, pp. 263-44, si troveranno riassunte brevisimamente le conclusioni del presente saggio.

³ Bari, Laterza, 1910, p. 391 n.

⁴ Pubblicato già nella *Critica*, VII (1909), pp. 399-404, e raccolto poi nel volume *Saggio sullo Hegel seguito da altri scritti di storia della filosofia* (Bari, Laterza, 1913), pp. 325-34.

⁵ Cfr. *Varietà di storia letteraria e civile*, serie prima, 2ª ediz. (Bari, Laterza, 1949), pp. 119-34.

⁶ Torino, Loescher, 1908, estratto dal *Giornale storico della letteratura italiana*, LII, 1-55.

soggiunta alla mia edizione della *Moneta*¹. Nel primo insistetti sulla necessità di riattaccare il pensiero galianeo non già alla scuola politica francese, da lui costantemente avversata, non senza che co-desta avversione si mostrasse anche con puntate polemiche contro i maggiori rappresentanti che quell'indirizzo ebbe nel secolo decimotavo — il Montesquieu, il Voltaire e il Rousseau, — bensì alla scuola italiana, e quindi al Machiavelli, al Guicciardini, al Sarpi, al Giannone e per l'appunto al Vico. E nell'altra accennai a qualcuna tra le non poche derivazioni della *Scienza nuova*, nelle quali ci s'imbatte nel leggere l'aureo trattato giovanile del Galiani. Ma una ricerca sistematica non era stata compiuta ancora. Nell'esporne qui i risultati, mi sono guardato bene dall'intentare al Galiani uno sterile, balordo e anche ingiusto processo di plagio: anche ingiusto, dal momento che il Galiani ha, sì, più d'una volta posto ampiamente a profitto la *Scienza nuova* senza citarla — cosa, del resto, che, quasi simultaneamente a lui, facevano, e in misura molto maggiore, il Duni, il Pagano e il Filangieri²; — ma, d'altra parte, non presenta proprio per nulla il principale requisito del vero plagiatore, ch'è l'imbecillità. Invece, al lume e col continuo confronto con la filosofia vichiana, ho preferito indugiarmi su taluni aspetti del pensiero galianeo ai quali non era stato dato sinora sufficiente rilievo. Il che vuol dire che, assai più che l'economista, sul quale avevano fermato a preferenza l'attenzione studiosi così italiani come stranieri, e che ha dato luogo di recente a un compiuto studio di Luigi Einaudi³, ho considerato nel Galiani il teorico del mito (§ III), il filosofo del diritto e della politica (§ IV), il teorico dell'arte e del linguaggio e il critico letterario (§§ V, VI, VII); tre aspetti, questi ultimi, della fisionomia scientifica del Galiani ancora meno conosciuti degli altri, e sui quali, pertanto, mi è parso utile diffondermi a preferenza⁴.

¹ Bari, Laterza, 1915, n. 73 degli *Scrittori d'Italia*, pp. 368 sgg.

² Cfr. *Bibl.*, pp. 267-69, 329-41.

³ Presentato nel 1949 all'Accademia Nazionale dei Lincei, classe di Scienze morali, storiche e filologiche, vedrà la luce, ampliato, in uno dei prossimi fascicoli di questo « Bollettino ».

⁴ Nel rimandare ai vari scritti del Vico, mi riferisco alla mia edizione delle *Opere* (Bari, Laterza, 1914-41), che citerò abbreviativamente « *Opp.* ». Circa le opere del Galiani, ho presenti per la *Moneta* (1751) la mia edizione già citata; per i *Dialogues sur le commerce des blés* (1770), la ristampa in

I

L'abate Ferdinando Galiani (1728-1787) conobbe personalmente Giambattista Vico (1668-1744)? Sebbene non attestata da alcun documento, la cosa si può dare per certa. Anzitutto, sin dal 1735, ossia nove anni prima della morte del filosofo, il piccolo Ferdinando da Montefusco, ove il padre, Matteo (1683-1748), era magistrato, si trasferiva stabilmente a Napoli¹, presso lo zio paterno monsignor Celestino², dal 1732 arcivescovo titolare di Tessalonica, nonché cappellano maggiore del Regno di Napoli e, in quanto tale, reggitore supremo dell'Università napoletana, nella

due volumi comparsa negli *Scritti classici italiani di economia politica* a cura di Pietro Custodi (Milano, Destefanis, 1803); per i *Doveri dei principi neutrali verso i guerreggianti e di questi verso i neutrali*, l'edizione originale, sebbene l'opera, in questi ultimi anni, abbia avuto una ristampa a cura del compianto G. M. Monti; per il libro *Del dialetto napoletano* (1779), la mia edizione annotata (Napoli, Ricciardi, 1923); per gli studi oraziani (1765 e 1779), l'esposizione che ne detti nel volume *Gli studi sopra Orazio dell'abate Ferdinando Galiani* (Bari, Laterza, 1910, estratto dagli *Atti* dell'Accademia Pontaniana); per il carteggio col Tanucci (1759-1769), l'edizione curata e postillata parimente da me (Bari, Laterza, 1914, due volumi estratti dall'*Archivio storico per le provincie napoletane*); per la *Correspondance* con gli amici francesi (1769-1787), quella dovuta ai signori Lucien Perey (pseudonimo della signorina Luce Herpin) e Gaston Maugras (Paris, Calmann Lévy, 1881, due volumi, dei quali sono come un supplemento gli altri due pubblicati da me, presso il Laterza di Bari, negli anni 1929 e 1931, coi titoli *La signora d'Épinay e l'abate Galiani* e *Gli ultimi anni della signora d'Épinay*). L'indicazione « *Pensiero* », aggiunta talora, nelle citazioni, tra parentesi, designa una mia antologia galianea dal titolo *Il pensiero dell'abate Galiani* (Bari, Laterza, 1909), ove si troverà anche una bibliografia delle opere del Galiani e dei principali scritti intorno a lui. Delle opere poi ancora inedite, serbate ora quasi tutte nella Biblioteca della Società napoletana di storia patria, e di cui, col titolo *I mss. dell'abate Galiani*, pubblicai un catalogo sistematico (Napoli, Ricciardi, 1908, estratto dall'*Archivio* anzidetto), darò via via le segnature.

¹ Cfr. F. NICOLINI, *La puerizia e l'adolescenza dell'abate Galiani* (Napoli, Pierro, 1919, estratto dall'*Archivio storico per le provincie napoletane*), p. 3.

² Su Celestino Galiani v. un mio « saggio biografico », pubblicato nel 1931 nell'*Archivio storico* anzidetto, e che ora, accresciuto e rielaborato, s'è ristampato a Napoli presso la casa Francesco Giannini e figli col titolo *Un grande educatore italiano: Celestino Galiani* (1951).

quale dal 1699 al 1741 il Vico insegnò eloquenza o retorica. D'altra parte, sin da una quindicina d'anni prima, quando codesto zio del Galiani era semplice monaco celestino e insegnante di storia ecclesiastica nella Sapienza romana, l'autore della *Scienza nuova* era entrato in rapporti epistolari con lui: rapporti che, diventati personali e più intensi con la venuta di monsignor Celestino a Napoli, avevano dato luogo a una salda amicizia¹. Infine, proprio nel 1735 il nuovo cappellano maggiore aveva spiegato opera così premurosa per far raddoppiare al vecchio filosofo il gramo stipendio e fargli conferire la carica di storiografo regio e, per tal modo, rendergli la vita men dura, da fare apparire impossibile che il Vico, il quale sentiva tanto la gratitudine, non fosse tra i frequentatori di quel palazzo presso la chiesa di Santa Maria de la Soledad, ove risiedeva la cappellania maggiore, e nel quale monsignor Celestino amava radunare, nelle ore lasciategli libere dall'intenso lavoro, quanti a Napoli, allora, facessero vita di studi². Quel «salotto letterario» si sciolse temporaneamente nel 1737 a causa della partenza del padron di casa, inviato a Roma per attendere agl'interminabili e quanto mai laboriosi negoziati con la Santa Sede, sfociati poi in un concordato famoso a cui egli ha legato il proprio nome. E quasi simultaneamente il nostro Ferdinando e il suo fratello primogenito Berardo (1724-74) venivano rinchiusi come convittori nel convento celestino di San Pietro a Maiella (oggi Conservatorio di musica), ove dal 1740 avevano tra i loro maestri un entusiasta estimatore così del Vico come di monsignor Galiani: il padre Appiano Buonafede o Agatopisto Cromaziano o Appio Annea de Faba che si voglia dire. Ma nel 1741, il cappellano maggiore, tornato definitivamente a Napoli, riapriva le porte della sua casa ospitale agli amici e ai nipoti, ai quali ultimi concedeva di porre il piede in quel sinedrio letterario, nel quale avevano tanto da ascoltare e da imparare³. Inoltre in quell'anno stesso egli concedeva assai volentieri al Vico, allora giubilato, la grazia singolare di far conferire l'anzidetta cattedra, e

¹ Sui rapporti di Celestino Galiani col Vico v. *Bibl.*, *passim* (cfr. l'indice dei nomi, sub «Galiani Celestino») e particolarmente pp. 227-229.

² NICOLINI, *Puerizia e adolescenza* cit., pp. 7-10.

³ LUIGI DIODATI, *Vita di Ferdinando Galiani* (Napoli, Orsino, 1788), p. 3; NICOLINI, *Puerizia e adolescenza*, pp. 7-8.

senza concorso, al figlio ventiseienne (Gennaro (1715-1806)¹. Onde, se al vecchio filosofo sarà restata la forza di trascinarsi a manifestare al suo « prefetto » i sentimenti del suo animo grato e affettuoso, tutto induce a credere che la sua voce facesse coro con quelle di Alessio Simmaco Mazzocchi, di Bartolomeo Intieri, di Alessandro Rinuccini e di altri moltissimi, i quali salutavano già nel futuro *petit-abbé*, e non adulatoriamente, un portento di spirito, d'ingegno e di sapere².

Tuttavia, dopo avere esposto queste più che plausibili congetture, occorre pure soggiungere che molto difficilmente quel birichino inquieto ch'era allora e restò sempre l'abate Galiani potette trarre un immediato vantaggio spirituale dalle rare parole, che, lievi come un soffio, uscivano dal labbro quasi muto del filosofo. Non già che il precocissimo Ferdinando non sapesse, quando volesse, tenere a freno braccia e gambe e ascoltare, con avidità pari al profitto, anche la più arida delle discussioni scientifiche³. Senonché i dolori, le malattie e la miseria, che rendevano al povero Vico sempre più rugosa la fronte, più incavate le guancie, più macilenta la persona, se non erano proprio giunti a spegnere del tutto la vivida luce che brillava nei suoi begli occhi neri, avevano di certo acuita a tal punto la sua naturale tendenza a una talora silenziosa e quasi misantropica malinconia da far sorgere la leggenda — dimostrata oggi falsa o, quanto meno, assai esagerata⁴ — che, prima ancora che la morte ponesse termine a tanto soffrire, la mente poderosa avesse abbandonato già quel corpicino evanescente, che s'aggirava ancora, muta ombra accusatrice, tra gl'indifferenti contemporanei.

Comunque, le sacre ossa del filosofo erano composte appena nel sepolcro (1744), e già il Galiani, appena sedicenne, facendosi a leggere la *Scienza nuova*, scorgeva, mille volte più e meglio che, sino allora, altri, a quale altezza di pensiero si fosse elevato quel vecchio ormai scheletrito, del quale può darsi che per il passato

¹ *Bibl.*, p. 228.

² Cfr. GALIANI, *Moneta*, pp. 317 e 356.

³ NICOLINI, *Puerizia e adolescenza*, l. c.

⁴ Cfr. nei « medaglioni » soggiunti alla mia nuova edizione dell'*Autobiografia* vichiana, pubblicata nel 1947 presso il Bompiani di Milano, pp. 333 sgg.

avesse anch'egli riso come d'un uomo a cui il volersi affaticare troppo intorno a problemi tanto astrusi quanto inutili avesse fatto dare di volta il cervello. E subito alla sua mente agilissima apparve immenso il profitto che avrebbe potuto trarre da quel libro chi avesse voluto battere nuove vie in ogni campo dello scibile. Pertanto vi si gettava sopra a corpo perduto, procurando, sin quanto consentissero le diversità di temperamento, di carattere morale e di *forma mentis* tra lui e il Vico, di farne carne della sua carne e sangue del suo sangue.

II

Differenze di temperamento, di carattere morale e di *forma mentis* così profonde da indurre quasi a considerare l'abate Galiani come l'antitesi di Giambattista Vico. Li si guardi nei migliori ritratti giunti a noi: il Vico, nella copia, serbata in Arcadia, di un perduto quadro di Francesco Solimèna¹; il Galiani, in una riuscitissima semicaricatura della Biblioteca Nazionale di Parigi². Viso smunto da anacoreta l'uno; faccione floscio da gaudente l'altro. Affettivo, passionale, ipersensibile e, quando non fosse affetto dai suoi accessi di misantropia, anche «conversevole», ma sempre composto a gravità e aforisticamente sobrio di parole, il primo; gelido, insensibile, chiuso alla passione, eppure esuberantissimo e, nella sua loquacità irrefrenabile, *causeur* di prim'ordine, il secondo. Nel Vico quel sentimento profondo della serietà della vita, quella religiosità da apostolo, quello squisitissimo senso morale, quella forza eroica nelle più dure traversie, che oggi ancora lo fanno amare; nel Galiani quel volgare epicureismo, quello scetticismo beffardo, quell'ostentato amoralismo, quella querula irrequietezza nella fortuna non eccessivamente favorevole, che, se certe sue brillanti qualità non gli facessero perdonare i difetti, lo renderebbero insopportabile. Contrasti di natura morale che si potrebbero elencare all'infinito, e che trovano un riscontro quasi esatto nelle forme mentali rispettive, tanto diverse quanto la profondità differisce dall'argutezza, la solidità dalla fosforescenza, la

¹ Cfr. *Bibl.*, pp. 947-49.

² Riprodotta da SALVATORE DI GIACOMO nella sua traduzione della *Histoire de ma fuite del Casanova* (Milano, Alfieri e Lacroix, 1911), p. xxiii.

potente fantasia dalla fertile immaginazione, la rude robustezza dall'elegante facilità, e così via.

Pochi lettori, dunque, si sono accostati alla *Scienza nuova* con animo così poco simpatizzante; e l'avere essa potuto conquistare un Galiani mostra una volta ancora il fascino irresistibile che emana da quel libro maraviglioso. Libro, per altro, che per lui, e proprio a causa dei contrasti notati or ora, doveva pure, per una parte non piccola, restare chiuso a settuplice sigillo. Anzitutto il non trovarsi negli scritti galianei neppure l'accento più lontano alla teoria del *verum-factum* mostra chiaro che il loro autore non facesse alcun caso e del principio informatore della gnoseologia vichiana, quale era stato primamente formulato e ampiamente ragionato nel *De antiquissima italorum sapientia*, e del trasferimento che nella *Scienza nuova* il Vico ne aveva fatto dalle scienze matematiche a quelle morali e, quindi, alla conoscenza storica, venendo per tal modo a porre le basi di quell'orientamento filosofico, o, ch'è lo stesso, di quella concezione della realtà che s'indica oggi col nome di « storicismo assoluto ». Ma, anche a prescindere da ciò, persino l'altro principio fondamentale della *Scienza nuova*, quel principio che differenzia tanto il Vico dai politici italiani della Rinascenza e ne fa, anche per quest'altro verso, un antenato dello storicismo così hegeliano come soprattutto crociano, voglio dire il principio della provvidenzialità immanente della storia, pure non restando senza efficacia nella formazione mentale del giocondo abate, operò su lui assai fiaccamente e soprattutto in modo non duraturo.

Di tutte le istituzioni grandemente utili e maravigliose, che sono nella vita civile — egli scrive in una bella pagina giovanile¹, — io fermamente stimo che niuna ne sia dovuta alla sapienza della nostra mente, ma tutte siano puri ed assoluti doni d'una provvidenza amica e benefattrice. E certamente, avendo le cose grandi piccolissimi ed invisibili cominciamenti, tardo accrescimento ed inespugnabile forza nel procedere innanzi (perché dalla natura stessa, a dar loro il moto ordinata, sono sostenute), non può l'uomo né del principio avvedersi, né il loro crescere arrestare, né, poi che sono stabilite, disfarle. Perché, non estendendosi il potere d'alcun uomo oltre ai confini della sua breve vita, non è possibile che innanzi al nascere abbia le cose nuove potute pre-

¹ Moneta, pp. 57-58.

venire, né dopo la morte è sicuro che secondo le sue mire e' sia ubbidito. Vero è che gli uomini, quando veggono qualche bell'ordine formato, si pregiano d'averlo voluto essi istituire, ed a perfezionarlo, com'essi dicono, dànno di piglio. Ma neppure questa perfezione agli uomini in tutto si dee: perché, o ella è conforme all'indole della cosa, e siegue; o l'è contraria, e da se stessa si disfà. Romolo, certamente, non pensò a far sorgere un vasto imperio, né Augusto si accorse che, nel perfezionarlo e nello stabilirlo, egli lo disfaceva. Quella virtù istessa che ad ingrandir la repubblica concorse, e que' vizi che la distrussero, erano negli uomini originati dagli ordini e dai difetti di quello stato disposti a produr quegli effetti.

E ancora ¹:

Non ebbero costante fortuna i romani, ma costante superiorità di potere. « Caso » e « fortuna » sono voci nate dall'ignoranza nostra, e nella natura non sono. Diciamo noi meschini « caso » quell'ordine di leggi che non sappiamo sviluppare, ed ella è voce relativa al diverso intendimento nostro: onde il savio è sempre dallo sciocco chiamato « fortunato ». Né credo io perciò vi sia voce più di questa vergognosa per noi né più ingiuriosa alla provvidenza che ci governa.

Certamente in codesti passi di così forte sapore vichiano — si ricordi, tra l'altro, che già nel *Diritto universale* e poi altresì nella seconda *Scienza nuova* il Vico polemizza contro Plutarco, assertore appunto della « fortuna dei romani » ² — la superindividualità della storia, l'esclusione da essa del caso e della fortuna — ossia di quello « hasard » su cui insisterà tanto a Parigi uno dei più cari amici del Galiani: lo Helvétius ³, — e, con ciò, la concezione della provvidenza quale (per usare parole vichiane) « ordinatrice delle repubbliche e del diritto natural delle genti » ⁴ non potrebbero essere affermate in modo più esplicito. Senonché la provvidenza veniva considerata dal Galiani proprio alla medesima guisa del Vico, cioè come qualcosa d'intrinseco alla storia stessa e non, al contrario, come qualcosa che la trascenda? Il suo Dio era lo stesso Dio del Vico — del Vico filosofo, se non sempre del Vico uomo, — ossia nient'altro che la logica interna del corso delle

¹ Moneta, p. 125.

² Vico, *Opp.*, II, pp. 562-63; IV, capov. 1003.

³ Vedi *passim* tra le sue *OEuvres*.

⁴ Vico, *Opp.*, IV, capovv. 629-33.

cose umane; o non piuttosto il vecchio Dio personale di Aurelio Agostino e del Bossuet? Il Galiani, insomma, scorse veramente su quale tesoro era venuto a mettere le mani? Parrebbe di no. Giaché, nell'affermativa, vale a dire per poco ch'egli fosse penetrato nel fondo del pensiero vichiano, se ne sarebbero veduti gli effetti nella sua speculazione posteriore. Invece, non ne fu nulla. Che anzi, quando, trasferitosi nell'età matura nella Babilonia parigina (1759-65, 1766-69), il *petit-abbé* volle tornare su quei concetti giovanili e dare a essi impronta più personale, finì col guastarli del tutto e farli quasi dileguare nella celia. E invece chi voglia vedere che cosa divenissero allora le sue belle considerazioni giovanili sulla superindividualità della storia, legga nei *Mémoires* del Morellet¹ l'aneddoto dei « *dés pipés* », che dal salotto del barone d'Holbach — ove il Galiani lo esibì « *ses jambes croisées en tailleur, sa perruque d'une main et gesticulant de l'autre* » — fece il giro trionfale di Parigi.

Je suppose, messieurs, celui d'entre vous qui est le plus convaincu que le monde est l'ouvrage du hasard, jouant aux trois dés, je ne dis pas dans un tripot, mais dans la meilleure maison de Paris, et son antagoniste amenant une fois, deux fois, trois fois, quatre fois, enfin constamment, raffe de six. Pour peu que le jeu dure, mon ami Diderot, qui perdrait ainsi son argent, dirait, sans hésiter, sans en douter un seul moment: — Les dés sont pipés, je suis dans une coupe-gorge. — Ah, philosophe! Comment! Parce que dix ou douze coups de dés sont sortis du cornet de manière à vous faire perdre six francs, vous croyez fermement que c'est en conséquence d'une manoeuvre adroite, d'une combinaison artificieuse, d'une friponnerie bien tissée; et, en voyant dans cet univers un nombre si prodigieux de combinaisons mille et mille fois plus difficiles et plus compliquées, et plus soutenues et plus utiles, etc., vous ne supposez pas que les dés de la nature sont aussi pipés et qu'il y a là-haut un grand fripon qui se fait un jeu de vous attraper?

Può darsi che in codesto apologo si riesca a trovare qualcosa del Guicciardini — del Guicciardini che aveva osservato a sua volta²: « Quando io considero a quanti accidenti e pericoli d'in-

¹ Seconda edizione (Paris, Ladvocat, 1822), I, 135-37.

² *Opere minori*, ediz. Canestrini, seconda edizione (Firenze, Barbèra, 1857), p. 131. Cfr. anche CROCE, *Teoria e storia della storiografia* (Bari, Laterza, 1917), p. 216.

fermità, di caso, di violenza e modi infiniti è sottoposta la vita dell'uomo; quante cose bisogna concorrino nell'anno a volere che la raccolta sia buona; non è cosa di che io mi maravigli più, che vedere un uomo vecchio, un anno fertile»: — sicuramente non vi si rinviene più nulla non solo del Vico ma nemmeno del Bossuet. E in effetti che cosa ha da vedere con la provvidenzialità immanente dell'uno e con quella trascendente dell'altro il «grand fripon» galianeo? Tanto più che, in una lettera posteriore¹, il Galiani, dimentico d'avere, nell'apologo dei «dés pipés», negato lo «hasard», si richiama appunto a quell'apologo per farsi a sostenere che «là-haut» c'è addirittura un terribile baro e guastatutto, che vuole immischiarsi a ogni costo in quell'immensa partita a dadi ch'è la storia, la quale, senza il suo continuo intervento e lasciata al solo arbitrio dello «hasard», procederebbe con giustizia molto maggiore. Che, dopo averla affermata, è un negare la provvidenzialità della storia, ossia la razionalità del reale; un reintrodurre nel corso storico, se non altro come *desideratum*, proprio lo «hasard», che il Galiani stesso ne aveva cacciato via; persino, chi ben rifletta, un considerare il corso storico stesso, per lo meno implicitamente, come lo considerava il Voltaire e lo considererà il Manzoni: un perenne intreccio di storture, stoltezze e ingiustizie².

Tuttavia, se la mentalità del Galiani non era quella d'un filosofo-storico di grande stile, era pure quella d'un politico, d'un geometra (nel significato non tecnico della parola) e d'un letterato d'ingegno, anzi di grande ingegno. Alla deficienza di senso storico egli suppliva, sino al punto in cui fosse possibile, col suo acutissimo senso politico; alla sua scarsa simpatia per l'universale, non già col vuoto generalizzare (da cui, per contrario, abborriva grandemente³), ma con la sua visione, sin troppo nitida, dei fini utilitari, che sono pure inscindibili dalle azioni umane; alla

¹ Quella alla d'Épinay del 19 dicembre 1769, in *Correspondance*, I, 49 (*Pensiero*, pp. 107-108).

² Su quest'ultimo punto cfr. *passim* F. NICOLINI, *Peste e untori nei «Promessi sposi» e nella realtà storica* (Bari. Laterza, 1937); nonché *Una vittima storica di Alessandro Manzoni: don Gonzalo Fernández de Córdoba* (Napoli, Pironti, 1946).

³ Cfr. specialmente *Dialogues sur le commerce des blés*, I, 163 (*Pensiero*, pp. 120-21).

scarsa familiarità con la filosofia dell'arte, col suo gusto poetico e musicale affinatissimo. Lo studio della *Scienza nuova* non riuscì a plasmargli (impossibile miracolo) un animo storico: nondimeno talune particolari vedute storiche del Vico lo colpirono grandemente e non restarono su lui senz'efficacia. Così del pari, se egli sciupò nel modo che s'è visto il principio vichiano della provvidenza fabbra e retrtrice del mondo delle nazioni, non mancò di approfondire, magari eccessivamente, l'altro principio con cui lo stesso Vico, ponendo una certa quantità d'acqua nel suo vino¹, sosteneva che la provvidenza, per condurre gli uomini, a loro insaputa e sovente contro loro voglia, a forme sempre più alte di vita sociale, si serve, astutamente², proprio di quei vilissimi interessi materiali — dalla brama bestiale del cibo e della femmina al desio di laude — verso cui il secolo decimottavo nutriva il disprezzo più profondo³. E finalmente, se delle dottrine estetiche del Vico sarebbe impresa quasi vana porsi a cercare nel Galiani altra traccia all'infuori d'una parafrasi, spiritosa ma alquanto volgare, dell'antitesi stabilita dal Vico tra la filosofia e la poesia⁴, chi meglio del nostro abate seppe giungere talora, movendo appunto dal Vico, a un'ingegnosa, se non sempre vera, interpretazione storica di talune odi, satire ed epistole (compresa quella ai Pisoni) del suo prediletto Orazio?

Il Galiani, insomma, non pervenne alla piena comprensione del Vico, e quindi — poiché « piena comprensione » è sinonimo di « superamento », — lungi dal superarlo, gli restò non poco indietro. Tuttavia gli si deve riconoscere il merito non piccolo d'essere stato uno dei primissimi tra gli studiosi europei, e, in un certo senso, il primo a procurarsi una limitata intelligenza della *Scienza nuova* (« in un certo senso, il primo », giacché, per l'innanzi, Antonio Conti, pure intuendo il valore grande del Vico, e pure procurando di farlo apprezzare a italiani e francesi, quando poi si fece a esporre talune teorie vichiane, mostrò chiaro di

¹ Cfr. CROCE, *Teoria e storia della storiografia* cit., pp. 88-89.

² Cfr. CROCE, *La « provvidenza » e l' « astuzia della ragione »*, nei *Discorsi di varia filosofia* (Bari, Laterza, 1945), II, 124-28.

³ Vico, *Opp.*, IV, capovv. 2, 129, ecc. Si veda anche capov. 341, e cfr. CROCE, *Teoria e storia della storiografia*, loc. cit.

⁴ Vedi più oltre il § V.

averle fraintese¹). Fin dove giungesse, si mostrerà nei paragrafi successivi con taluni esempi.

III

Fra i tesori di pensiero prodigati a piene mani nella *Scienza nuova*, ciò che sin dagli anni giovanili, e si potrebbe dire da quelli dell'adolescenza, colpì maggiormente il Galiani furono, come s'è accennato sopra, talune vedute storiche particolari, le quali, perché d'intendimento più agevole, posero rapidamente in moto quel cervello vesuviano. Tali, l'interpretazione sociale dei miti, quel complesso di osservazioni raggruppate nella seconda *Scienza nuova* sotto il titolo di *Geografia poetica* e la dottrina del corso uniforme delle nazioni e dei ricorsi storici.

La mitologia greco-romana — aveva insegnato il Vico — e, analogamente, quella di tutti gli altri popoli, non è punto cosciente allegoria filosofica di fenomeni naturali, bensì nient'altro che storia: storia semplicistica, ingenua, immaginosa, priva di ogni lume critico, quale potevano e sapevano narrarla uomini primitivi non ancora addottrinati dalle filosofie e incapaci di concepire e quindi esprimere idee astratte; ma, ciò non pertanto, storia, anzi prevalentemente storia di lotte di classe, in quanto prevalentemente lotte di codesto genere tra eroi e famoli, patrizi e plebei, aristocrazie e democrazie, hanno da raccontare i popoli agl'inizi della loro vita².

L'antica geografia — aveva scritto inoltre il Vico³ — « nacque con picciol'idee dentro la Grecia, e coll'uscirne i greci per lo mondo s'andò ampliando nell'ampia forma nella qual ora ci è rimasta descritta ». Il che vuol dire che la toponomastica che troviamo fissata nel mondo antico durante i tempi storici ha avuto origine non locale ma greca, in quanto i greci, spintisi in terre straniere e lontane, dettero nomi già esistenti in Grecia a quante, in quelle terre, erano configurazioni geografiche più o meno somiglianti ad altre della madrepatria.

E finalmente non c'è chi non abbia qualche contezza della

¹ Cfr. *Bibl.*, pp. 203-205.

² Vico, *Opp.*, IV, capovv. 34, 403, 845, ecc., e cfr. CROCE, *La filosofia di G. B. Vico*⁴ (Bari, Laterza, 1947), cap. XV (pp. 173 sgg.).

³ *Opp.*, IV, capovv. 741 sgg.

teoria dei corsi e dei ricorsi storici, dalla quale il Vico, inaugurando, anche in questa come in tante altre guise, la storiografia comparata, traeva, tra altri, questo mirabile canone di ermeneutica: che, come la storia della barbarie prima, cioè del tempo oscuro e favoloso dell'evo antico, è il più gran lume che rischiari quella della barbarie ricorsa o seconda, ossia del medioevo; così il medioevo dovrà tenere di continuo presente chi voglia intendere a fondo la preistoria e la storia antichissima dell'Oriente, della Grecia, di Roma¹.

Appoggiato saldamente a questi tre principî, il Galiani nel 1746, ch'è come a dire a diciotto anni, concepì e abbozzò uno dei suoi primi lavori originali, per il quale scelse un tema attraente quant'altro mai: *Dell'antichissima storia delle navigazioni nel Mediterraneo*. Un frammento autografo di codesto scritto esisteva ancora alla fine del secolo decimottavo tra le sue carte², ma poi è andato disperso. Sicché bisogna accontentarsi di quella piccola parte che il Galiani stesso informa di averne rifusa nel primo capitolo del primo libro della *Moneta*; di qualche altro elemento che egli adoperò in una lettera alla d'Épinay del 24 aprile 1773³; e finalmente di un riassunto alquanto più ampio, che costituisce l'argomento d'una delle belle note aggiunte nel 1780 alla seconda edizione dell'ora detta *Moneta*⁴: una nota in cui l'autore, manifestando il desiderio, restato desiderio, di condurre una buona volta a termine quel lavoro giovanile, confessa, con assai probabile allusione al Vico, «che non era esso ripieno di molte cose che fussero in tutto nuove e non dette da altri; ma il riunirle in una veduta sola e formarne quasi il sistema d'una storia la più verisimile e la più semplice e purgata da' trasporti e da' voli di fantasia degli eruditi, era forse cosa utile e nuova».

Checché sia di ciò, come, dal poco ch'è restato di quel lavoro, si scorge il giovane che ha letto allora allora il Vico e ha la «rabbia», per dirla alla Galiani⁵, di imitarlo! Tutta la mitologia greca — vi si dice — si potrebbe definire una storia confusa delle

¹ Cfr. *passim* il IV e V libro della seconda *Scienza nuova*.

² Lo ricorda il DIODATI, op. cit., pp. 6 e 93.

³ *Correspondance*, II, 201 sgg., e cfr. *Pensiero*, pp. 177-78.

⁴ Ediz. Nicolini, pp. 315-16.

⁵ *Studi sopra Orazio*, p. 88 (*Pensiero*, p. 310).

primitive navigazioni e dei primitivi commerci del Mediterraneo e delle guerre e delle rapine suscitate da quei commerci: di quelle guerre e rapine che il Vico¹, con fraseologia solenne, aveva chiamate «corseggî eroici». E il Galiani, perfettamente convinto che la storia non sia altro che «una ripetizione di avvenimenti consimili»² (formolazione alquanto popolaresca della teoria dei ricorsi) e che tra i secoli antichi e quelli recenti non vi sia altra disparità che «quella che corre dal piccolo al grande»³; convinto altresì che, «a trovare il vero fra quello che si dice ne' remoti secoli accaduto, non vi è più agevole via che riguardare a' presenti costumi de' popoli inculti e da noi lontani, operando la distanza del luogo quello stesso che fa la diversità del tempo»⁴; convinto infine che «nel presente secolo sono esistenti tutte le età fino a noi passate, le quali da distanti popoli ne' loro costumi veggonsi ancora imitate»⁵ — dichiarava di volere abbandonare i sistemi delle allegorie fisiche, astronomiche e morali, che, *teste Vossio*, usava, generalmente parlando, ravvisare nella mitologia greca, e di volersi attenere invece (che, come s'è visto, era precisamente ciò che aveva fatto il Vico) a un'interpretazione prettamente sociale. Giacché — soggiungeva — chi mai ha rinvenuto codeste allegorie nelle favole se non gl'interpreti di tempi colti (la vichiana intrusione della «sapienza risposta» nei miti⁶), e quale nome si può dare ad esse se non quello di «rêves creux», anzi di «bêtises», punto inferiori a quelle di chi volesse rinvenire nel re e nella regina di Francia il sole e la luna, nei dodici antichi duchi e pari i dodici mesi dell'anno, e nella Montespan e nella Pompadour le comete? (assai probabilmente alla lettera in cui il Galiani espose codesti concetti⁷ s'ispirerà la facezia letteraria ottocentesca, nella quale personaggi mitici saranno affermati Napoleone, i suoi marescialli e i personaggi della sua corte: tutti personificazioni allegoriche di fenomeni naturali). Assai meglio

¹ *Opp.*, IV, capovv. 634 sgg.

² *Moneta*, p. 315.

³ *Moneta*, p. 13.

⁴ *Moneta*, p. 11; e cfr. Vico, *Opp.*, IV, capovv. 708 e *passim*.

⁵ *Moneta*, loc. cit., e cfr. Vico, *Opp.*, IV, capovv. 1090 sgg.

⁶ Vico, *Opp.*, IV, capovv. 515.

⁷ Quella alla d'Épinay già citata.

i corseggi eroici si spiegano alla luce dei moderni viaggi di Vasco de Gama e di Cristoforo Colombo. Ciò che per noi è l'Oceano, era per gli antichi il Mediterraneo: ciò che per noi è l'intero mondo, erano per loro le terre bagnate da quel mare; la Spagna (nella quale il Galiani ravvisava l'Atlantide platonica) corrispondeva per essi alla nostra America; il Mar Nero e la Colchide alla nostra Guinea; l'Ellesponto e la Tracia alla nostra India; Tiro, Sidone e Cartagine a ciò che sono state nel medioevo le repubbliche marinaresche (Amalfi, Venezia, Genova, ecc.) o sono nel mondo moderno le nazioni trafficanti (Olanda e Inghilterra); l'Egitto e l'impero assiro-babilonense alle grandi monarchie europee d'oggi-giorno; e così via.

In un mondo descritto con colori così vichiani il Galiani fa operare non meno vichianamente gli eroi dell'antichità. Ercole, Ulisse, Giasone divennero, per gli antichi, miti, allo stesso modo che miti sarebbero diventati, per gli indigeni delle Americhe, Ferdinando il Cattolico, Isabella di Castiglia e Cristoforo Colombo, se i popoli del nuovo mondo, invece di ricevere dai già inciviliti europei la scrittura alfabetica e l'arte tipografica, fossero stati costretti, a guisa dei barbari primi, a serbare le memorie della loro storia soltanto attraverso la tradizione orale, o, per ripetere il medesimo concetto in linguaggio più vichiano, se il loro corso storico non fosse stato interrotto bruscamente dal fatto stesso della scoperta¹. E se la favola greca è talora doppia o tripla (teoria vichiana dei « caratteri poetici doppi », per la quale taluni personaggi mitici, per esempio Venere e Vulcano, simboleggiano, al tempo medesimo, « ragioni di eroi » e « ragioni di plebei »²); se ci s'imbatte in un numero così grande di Ercoli (i « quarantatré Ercoli » di Varrone, sui quali il Vico insiste tanto, spiegandoli appunto come momenti ideali di gradi diversi di civiltà presso popoli diversi³); ciò è accaduto perché i greci, essendo stati conquistati via via da varie nazioni (egizi, tirî e celti), fusero in un solo mito fatti appartenenti alle diverse nazioni conquistatrici (teoria vichiana degli anacronismi⁴), alla guisa me-

¹ Vico, *Opp.*, IV, capov. 1095.

² Vico, *Opp.*, IV, capovv. 579-81.

³ Vico, *Opp.*, IV, capovv. 14, 47, 53, 59, 196, 200, ecc.

⁴ Vico, *Opp.*, IV, capov. 735.

desima che gl'indigeni del nuovo mondo, conquistati dagli spagnuoli, dai francesi e dagl'inglesi, se non fosse intervenuta l'interruzione del loro corso per la ragione ricordata sopra, avrebbero, tra qualche millennio, fatto un personaggio solo di Carlo V d'Austria, Enrico VIII d'Inghilterra ed Enrico IV di Francia, ovvero di Isabella di Castiglia e di Elisabetta Tudor.

Posta così la questione, è naturale che il Galiani trovasse sempre un « motivo di vero »¹ in tutte le favole relative all'antica navigazione del Mediterraneo. Veri i serpenti che uccisero Laocoonte e i figliuoli, perché nient'altro che i serpenti boa, in quei tempi viventi ancora in Europa e in Asia. Vero l'animale marino che spaventò i cavalli d'Ippolito: doveva essere il lamantino, che oggi ancora suole venire a terra dovunque gli uomini, moltiplicatisi, non lo abbiano spaventato. Vere le sirene, che dovevano essere a loro volta animali simili ai pinguini: bestie divenute oggi soltanto sudamericane, e che da lontano possono anche sembrare donne nude fuori d'acqua. Vere le stinfalidi e le arpie, uccelli acquatici che anche ora nidificano sugli scogli deserti in tanta abbondanza da renderli quasi inaccessibili agli uomini. Tutt'altro che frutto d'impostura l'aruspicina e la scienza augurale (di cui parla tanto, e nei medesimi sensi, il Vico, che ne fa la prima « musa », ossia la prima scienza dell'umanità²), poichè, originariamente, nient'altro che rudimentali osservazioni astronomiche e metereologiche per assicurarsi dell'abitabilità d'un terreno (l'« astronomia poetica » vichiana³). Che più? vere sono persino le narrazioni intorno all'ambrosia e al nettare: dolciumi e bevande spiritose importate dall'Oriente in Europa (come ora vi s'importano dall'America il caffè, il tabacco e altre spezie), e detti « cibo degli dèi » dagli allora barbari europei, perchè — osserva il Galiani, riecheggiando un altro motivo assai caro al Vico⁴ — « dèi » per l'appunto essi chiamavano quel popolo più colto dell'Oriente, che, conquistandoli, dette loro la civiltà.

Come si vede, il bel libro vagheggiato dal Galiani sarebbe

¹ Vico, *Opp.*, IV, capov. 149.

² Vico, *Opp.*, IV, capovv. 365, 379-82. ecc.

³ Vico, *Opp.*, IV, capovv. 726 sgg.

⁴ Vico, *Opp.*, IV, capovv. 437, 449, 527, 531, ecc.

stato per davvero, conforme egli scriveva alla d'Épinay ¹, « l'affaire d'un philosophe érudit et pas d'un savant sans génie ». E nessuno avrebbe potuto scriverlo meglio di lui, che, a differenza dell' « autodidascalo » Vico ² — costretto a formarsi la sua cultura, *rebus ipsis dictantibus*, a pezzi e bocconi, — aveva a diciotto anni, sotto la direzione di quel grande educatore ch'era stato lo zio Celestino, compiuto già un eccellente corso di studi e conosceva un mondo di cose che al povero Vico erano quasi del tutto ignote: ebraico, greco, lingue moderne (tra cui, oltre lo spagnuolo e il francese, probabilmente anche il tedesco, e sicuramente l'inglese, dal quale proprio in quegli anni tradusse in italiano le difficili *Considerations of the lowering of interest and reising the value of money* di Giovanni Locke), archeologia, geografia antica e moderna, storia medievale e moderna, scienze fisico-matematiche, naturali e soprattutto economiche, persino armonia e contrappunto ³. Ma aimè! sin da quel lavoro giovanile, primo dei tanti abbozzati (o semplicemente disegnati) e poi non condotti a termine, il Galiani mostrò di non aver saputo prendere dall'autore della *Scienza nuova* anche la virtù della perduranza, che questi possedette in grado eroico. Pertanto delinè la sua dissertazione, raccolse anche molti materiali, cominciò altresì a dare loro forma: poi la via gli parve troppo lunga e faticosa e trovò più divertente porsi a schiccherare, in collaborazione con Pasquale Carcani, i tanto graziosi quanto frivoli *Componimenti in morte di Domenico Iannaccone, boia della gran Corte della Vicaria*.

Meno male che, vincendo l'innata pigrizia, riuscì a dare compimento, qualche anno dopo, al classico trattato della *Moneta*, che di tutti i suoi libri fu indubbiamente il più pensato, come quello che, iniziato nel 1744, quand'egli contava appena sedici anni, vide la luce soltanto nel 1751, quando i sedici erano saliti quasi a ventitré! Comunque in esso non soltanto la barbarie prima o delle origini, bensì anche quella medievale o ricorso venne concepita da lui vichianamente. Basta, tra altri affini, tenere presente il passo che segue ⁴:

¹ Nella lettera citata.

² VICO, *Opp.*, V, p. 24.

³ Cfr. NICOLINI, *Puerizia e adolescenza*, pp. 11-15.

⁴ *Moneta*, pp. 212-13.

Gli antichi popoli non si dolsero della mutazione della moneta finché si pervenne al dominio de' barbari settentrionali. La forma di governo, che costoro stabilirono ovunque giunsero, fu despotico-aristocratica: governo di cui pochissimi autori ragionano, avendovi poco avvertito. Ella nacque necessariamente dall'innesto delle due nazioni: la conquistatrice e la vinta. I vecchi abitatori divennero schiavi de' barbari; ma questi, siccome viveano tra loro in prima aristocraticamente, così vollero continuare. E perciò, formando tra loro quel senato ch'essi dissero « parlamento », prescelsero uno a cui altro di regio non dettero che il nome e le insegne e la spontanea loro sottomissione.

Che sono precisamente i concetti vichiani sulle aristocrazie eroiche ricorse, sulle plebi o clientele eroiche ricorse, sui senati o parlamenti eroici ricorsi e sui re eroici ricorsi, considerati già dal filosofo quali semplici *principes inter pares*¹.

IV

Un concetto predominante nell'illuminismo soprattutto francese del secolo decimottavo — concetto ereditato dall'astratto razionalismo e matematismo cartesiani e dal contrattualismo epicuristico dei « libertini » secenteschi — fu senza dubbio quello di contrattualità o convenzione. Convenzione il linguaggio, convenzione la scrittura, convenzione la poesia e l'arte, convenzioni le religioni, convenzioni le forme di governo, convenzioni i commerci, convenzione il danaro: insomma frutto di convenzioni esplicite o implicite tutte le manifestazioni della vita così individuale come sociale. Dal momento, dunque, che la società moderna, così pregna di diseguaglianze, d'ingiustizie, di miserie e di delitti, veniva concepita quale non felice risultato d'una convenzione o di più convenzioni, alle quali l'umanità era pervenuta quasi inconsapevolmente, soprattutto mediante la prepotenza, la furberia, gl'inganni di guerrieri, fondatori di religioni e legislatori, era affatto ovvio che l'illuminismo sospirasse con rimpianto il cosiddetto « stato di natura », anteriore all'infausto contratto sociale e al conseguente sorgere di quei terribili pronomi possessivi « mio » e « tuo »: secolo veramente d'oro — esso diceva — e che non a torto i poeti di tutt'i tempi avevano cantato quale età di perfetta

¹ *Scienza nuova seconda* (Opp. IV), libro V, *passim*.

innocenza, di piena eguaglianza, di perpetua pace. Da codesta credenza in un'effettiva età dell'oro — o, ch'è il medesimo, dal desiderio vivo d'una futura età dell'oro¹ — all'interpretazione affatto letterale del mito d'Astrea regnante in terra, il passo era assai breve; e l'illuminismo non mancò di compierlo, identificando appunto il diritto col giusnaturalistico ideale dell'astratta giustizia, e traendo, con imperturbabile consequenzarietà, da questo e dagli altri principî ricordati sopra, tutti i possibili corollari: il « lasciar fare alla natura », l'umanitarismo, il pacifismo, la fratellanza dei popoli, la possibilità d'una precisa discriminazione tra la cosiddetta guerra giusta e la cosiddetta guerra ingiusta, l'utopismo o fantasticismo in politica, l'aprioristico liberismo in economia, e mille altre cose simili: tutte stupende, senza dubbio, in astratto, ma che, quando si vollero far diventare realtà concrete, condussero diritto, come tutti sanno, alla Convenzione nazionale (convenzione anch'essa), al Terrore, alla « santa ghigliottina » e a ventiquattr'anni di conflagrazioni europee.

Il fatto medesimo che il Vico concepiva la storia come retta da una provvidenza immanente, ossia come razionalizzata da una logica interna, non poteva non indurlo a protestare con tutte le sue forze contro il processo, mostruoso per ingiustizia, che, così vaneggiando, l'illuminismo intendeva appunto alla storia. E, poichè quel processo, come s'è detto, si fondava sull'indebito trasporto del concetto di convenzione dalle scienze matematiche a quelle morali, contro quel concetto, dovunque lo incontrasse, egli impegnò la lotta più accanita. Lo cacciò via dal linguaggio, che dimostrò perenne creazione della fantasia, e quindi fatto spontaneo dello spirito². Lo cacciò via dalla scrittura, che unificò, almeno nella sua primitiva forma geroglifica, col linguaggio medesimo³. Lo cacciò via dalla poesia e dall'arte, che unificò, a loro volta, col linguaggio e con la scrittura⁴. Lo cacciò via dalle religioni, che asserì, analogamente, bisogno spontaneo dello spirito e frutto, sì, d'inganno, ma non di taluni e pochi uomini verso altri e molti,

¹ Cfr. CROCE, *Teoria e storia della storiografia*, pp. 226-27.

² *Opp.*, IV, capovv. 428 sgg.

³ *Opp.*, IV, loc. cit.

⁴ *Opp.*, IV, *passim*, specie capovv. 400 sgg.

bensì di tutti gli uomini verso se stessi¹. Lo cacciò via dalle leggi, che affermò nate a un parto solo con le lingue e con le lettere, cioè anch'esse in modo affatto spontaneo². Lo cacciò via dalle forme di governo, effetto, a suo dire, né di frode né di prepotenza, ma conseguenza logica del desiderio istintivo degli uomini di vivere in società³. Lo cacciò via dai commerci, riducibili tutti alla permuta, vale a dire al bisogno, anch'esso istintivo, di scambiare il superfluo col necessario⁴. Lo cacciò via, almeno implicitamente, persino dalla moneta, conforme mostrerebbe la compiacenza con cui mette in rilievo le analogie etimologiche di νόμος con νόμισμα e « numus », nonché di « loy » con « aloy »⁵. Alle descrizioni idilliache dell'età dell'oro contrappose il quadro, ben altrimenti realistico, di orribili e giganteschi bestioni, che di uomini non avevano quasi nemmeno le sembianze e che, assillati dagli istinti più animaleschi, fame e libidine, vagavano senza posa per quella foresta vergine che nelle origini era tutt'intera la terra, ora lottando contro la nemica natura che impediva loro il varco, ora venendo a corpo a corpo con le fiere, ora strappandosi a vicenda, con la violenza più brutale, e cibo e femmina⁶. E interpretò Astrea come simbolo della giustizia « eroica » o « signorile »⁷, cioè di quella barbaricamente sanguinosa che i forti esercitavano sui deboli, i giganti pii sui rifuggiti ai loro asili, gli eroi sui famoli, i patrizi sui plebei, e dalla quale deriveranno poi, nelle Dodici Tavole, le pene « ciclopiche »⁸ del taglione e della *sectio*⁹. E i rapporti giuridici tra gli uomini isolati primitivi, e poi tra le famiglie, e poi tra le *gentes*, e poi tra le città eroiche, e poi tra le nazioni dei tempi inciviliti, riponeva semplicemente nella forza¹⁰; forza dapprima solamente materiale, indi anche morale e intellettuale, ma sempre forza, nient'altro che forza. E all'umanitari-

¹ *Opp.*, IV, capovv. 374 sgg., specie 379.

² *Opp.*, IV, capovv. 66 sgg., 473 sgg.

³ *Opp.*, IV, capovv. 389, 522-23, 585-86, 1010 sgg., ecc.

⁴ *Opp.*, IV, capovv. 571, 606, ecc.

⁵ *Opp.*, IV, capovv. 433, 487, 489.

⁶ *Opp.*, IV, capov. 369.

⁷ *Opp.*, IV, capovv. 713, 1042, 1431.

⁸ *Opp.*, III, capov. 204.

⁹ *Opp.*, IV, capovv. 1042, 1430, 1432.

¹⁰ *Opp.*, IV, *passim*, specie capovv. 490, 523, 1461 sgg.

smo, al pacifismo, alla fratellanza dei popoli e ad altrettali sciocchezze, pure non adoperando mai la frase « lotta per la vita », sostituiva nel fatto la provvidenzialità e l'ineluttabilità di codesta lotta, senza la quale alla vita stessa succederebbe la morte; — alle logomachie sulle guerre giuste e quelle ingiuste, il principio della « giustizia esterna » di tutte le guerre, da quelle *pro aris et focis* a quelle di conquista¹; — al « lasciar fare alla natura », il suo interpretare il mito di Ercole lottante contro il leone nemeo e l'idra di Lerna come l'umanità che combatte perennemente contro la terra nemica²; — all'utopismo politico, la politica più realistica e machiavellica che si possa immaginare: quella del successo e del fatto compiuto. A quest'ultimo proposito mi si consenta di ricordare che, quando, più di trent'anni fa, qualificai realistica e machiavellica la considerazione vichiana della politica, un cultore di diritto naturale, che allora bruciava molto incenso al wilsonismo, così come, pochi anni appresso, prese a bruciarne in copia ancora più abbondante al mussolinismo, volle accusarmi non soltanto di esagerazione ma addirittura di falso³. Eppure proprio nella *Scienza nuova* è scritto⁴ che « la fortuna degli auspicî », cioè precisamente il successo, « legittima le guerre ingiuste e i principati sopra i popoli liberi », vale a dire l'usurpazione del potere, nelle repubbliche democratiche, da parte di un solo, ossia i colpi di Stato. E proprio nella *Scienza nuova* sono ricordate a codesto riguardo così la frase tacitiana « consilium quod non potest laudari nisi peractum »⁵, come, sebbene non senza cangiarle alquanto, le osservazioni del Machiavelli sopra le congiure⁶.

Ciò premesso, chi si faccia a leggere la *Moneta*, i *Dialogues sur le commerce des blés*, i *Doveri dei principi neutrali* e i tanti frammenti politici sparsi nella *Correspondance* del Galiani — tutte parti, com'ebbe a dichiarare egli stesso⁷, d'un compiuto trattato di *Arte del governo*, concepito da lui sin dalla primissima giovinezza — ritroverà, specie nella *Moneta*, scritta sotto l'efficacia

¹ *Opp.*, IV, capovv. 964, 1472.

² *Opp.*, IV, capov. 540.

³ *Cfr. Bibl.*, p. 788.

⁴ Vico, *Opp.*, IV, capov. 1472.

⁵ *Hist.*, I, 38.

⁶ *Discorsi sulla prima deca di Tito Livio*, III, 6.

⁷ *Moneta*, pp. 331-32.

immediata del Vico, proprio quelli che si sono ricordati or ora quali principî fondamentali della politica vichiana. Senza dubbio, taluni di essi, per esempio la teoria del diritto come forza e dello Stato come potenza, furono attinti dal Galiani non soltanto al Vico, ma anche al Machiavelli, del quale il *petit-abbé* — assai diverso in ciò dagl'infrolliti italiani suoi contemporanei, i quali, quasi vergognosi del grandissimo Segretario fiorentino, procuravano di dimenticarlo o, peggio, di farselo perdonare ingiuriandolo o annacquandolo — fu tanto appassionato studioso quanto fervente apologista, sino al punto da sottoscrivere talora col nomignolo, datogli dagli amici francesi, di « Machiavellino »¹. Ma ciò non toglie che sia prettamente vichiano il principio fondamentale della politica galianea: principio ch'è né più né meno che la ricordata critica al concetto di convenzione. Naturalmente, le deficienze ricordate sopra inibivano al Galiani di trarre da codesta critica il profitto immenso che ne aveva cavato il Vico: onde, per esempio, di quel sentimento fortissimo del valore eterno della moralità, che, malgrado il realismo della sua politica, emana da tutte le pagine del filosofo, vera incarnazione dell'*homo moralis*, si farebbe invano ricerca negli scritti di quell'incarnazione quasi perfetta del mero *homo oeconomicus*, che fu a sua volta l'abate Galiani. Ma, appunto perciò, egli anche meglio del Vico intese il valore parimente eterno dei fini utilitari, e anche meglio del Vico applicò a essi, e alla moneta, che ne è la manifestazione più tangibile, la critica vichiana del concetto di convenzione.

Sono da ridere — scrive² — invero tanti, che dicono essere gli uomini tutti in un tempo convenuti ed aver acconsentito ad usar questi metalli [l'oro e l'argento], per sé di niun uso, come moneta, e così aver dato loro valore. Dove sono mai questi congressi, queste convenzioni di tutto il genere umano; quale il secolo, quale il luogo, quali i deputati per mezzo de' quali gli spagnuoli e i cinesi, i goti e gli africani così stabilmente convennero che per tanti secoli dopo, quando finanche un popolo ignorò l'esistenza dell'altro, mai non si mutarono d'idea?

Ch'è poi, chi ben rifletta, oltre che un fare proprio il prin-

¹ Si veda la lettera alla d'Épinay del 3 marzo 1770, in *Correspondance*, I, 79. Cfr. anche F. NICOLINI, in *Moneta*, p. 369, nota 2.

² *Moneta*, pp. 58-59.

cipio vichiano dell'impenetrabilità dei popoli primitivi¹, anche una parafrasi in forma interrogativa della solenne dignità²: « Idee uniformi nate appo interi popoli tra essoloro non conosciuti debbono avere un motivo comune di vero ». E, parafrasando l'altra dignità³: « Natura di cose non è che nascimento di esse in certi tempi e con certe guise, le quali sempre che sono tali, inditali e non altre nascon le cose », il Galiani continua:

I barbari che distrussero l'imperio e i romani che lo difendevano, mentre in ogni altra cosa erano ostinati nemici e contrari, in questo solo rimasero d'accordo: che l'oro e l'argento come ricchezza valutarono. Eh! che bisogna pur dire che, quando tutti gli uomini convengono in un istesso sentimento e in quello per molti secoli durano, non è già questo la deliberazione de' congressi tenuti a piè della torre di Babilonia o in sull'uscita dall'arca⁴. Sono le disposizioni dell'animo nostro e le costituzioni intrinseche alle cose, perché queste sono veramente le medesime, e sempre le medesime sono state in ogni tempo.

Dunque la moneta non è per convenzione; dunque il valore economico delle cose tutte (che è una relazione) è eterno, costante, immutabile⁵: dunque quegli astrattisti che si sono fatti dispregiatori della moneta e dei fini utilitari, quei « sapienti ripieni del loro merito »⁶ (la « boria de' dotti » vichiana⁷), i quali gridano che tutto quel che avviene è ingiustizia e disordine, non sanno quel che si dicano⁸.

Ci lascino costoro vivere in pace. Lascino ai metalli e alle gemme quella stima, comunque ella siasi, che tengono... Se per mezzo di quest'inutili corpi noi dalla ferina vita, in cui ci mangiavamo l'un l'altro, alla civile, in cui in pace ed in commercio viviamo, siamo non senza stento trapassati, non ci fac-

¹ Vico, *Opp.*, IV, capovv. 303, 396, 637.

² Vico, *Opp.*, IV, capov. 144.

³ Vico, *Opp.*, IV, capov. 147.

⁴ Vedi anche la lettera alla d'Épinay del 25 maggio 1771 (*Correspondance*, I, 400-401; nonché *Pensiero*, p. 164).

⁵ *Moneta*, p. 27 (*Pensiero*, p. 6).

⁶ *Moneta*, pp. 25-26 e 34 (*Pensiero*, pp. 4-5 e 14-15).

⁷ Vico, *Opp.*, IV, capovv. 93, 100, 124, 127, ecc.

⁸ *Moneta*, p. 47.

ciano ora, per rigore di sapienza, tornare a quella barbarie, donde per dono della provvidenza siamo felicemente scampati¹.

« Vita ferina »! Sembra quasi d'essere in piena *Scienza nuova*, tanto è vichiana persino la frase. E nel Galiani la s'incontra spesso: per esempio nel brano che segue²:

Tra i gravi e sensibili mali che i poeti e gli altri eloquenti scrittori hanno arrecato agli uomini, gravissimo è stato quello d'aver falsificate e guaste le idee della nostra mente, distaccandosi da quelle della moltitudine, le quali, perché dalla natura sono prodotte, hanno per ordinario in sé giustizia e verità. Essi sono stati coloro che lo stato infelicissimo di natura « secolo d'oro » denominarono; e, quasi l'esser l'uomo simile ai bruti fosse il punto della sua perfezione, tutti gli ordini della civil società, che dalla vita ferina e dalle naturali perverse inclinazioni alla maleficenza, crudeltà, odio, invidia e rapacità ci ritraggono, quasi corrottele d'un'ideata innocenza e semplicità, hanno, non so perché, biasimate.

Con codesto concetto dell'età dell'oro, è affatto naturale che il Galiani assumesse contro la politica del giusnaturalismo e dell'illuminismo un atteggiamento vichianamente antagonistico.

Grozio! « Quel déraisonneur »! L'irritazione suscitata nel *petit-abbé* dalla lettura del *De iure belli et pacis* giunse a tale da indurlo a disegnare un trattato di diritto delle genti³, nel quale chi avesse voluto scriverlo avrebbe potuto, sullo schema tracciato da lui, mostrare agevolmente che il trapasso graduale dell'umanità dalla vita ferina a quella sociale sia da attribuire a una serie d'istinti naturali, tra cui primeggiano, press'a poco come nel Vico, quelli della fame, dell'amore, della gelosia (primo principio delle guerre), della vendetta (altro principio delle guerre), dell'esercizio della forza muscolare (terzo principio delle guerre), del pudore⁴ (principio della decenza), della credulità (principio della medicina e della falsa religione, che anche il Vico faceva

¹ *Moneta*, loc. cit.

² *Moneta*, p. 77.

³ Cfr. lettera alla d'Épinay del 24 maggio 1777, nella *Correspondance*, II, 509 sgg. (*Pensiero*, pp. 124-25).

⁴ Vico, *Opp.*, IV, capovv. 504, 974, 1470.

procedere in qualche modo di pari passo¹), dello spavento (altro principio della falsa religione, la quale, secondo il Vico, sorse appunto in séguito al terrore provato dai bestioni primitivi al fragore del primo fulmine scoppiato dopo secoli di persistente bonaccia²), e così via.

Sragionatori poi anche peggiori di Grozio gli sembrarono il Pufendorf e gli altri giusnaturalisti, non escluso il grandissimo Giangiacomo, alle cui spalle fece ridere tante volte, e con tanto gusto, i salotti parigini. E invero — osservava — a che cosa mena il loro gran chiacchierare sulla guerra giusta e ingiusta e sui cosiddetti « casi di estrema necessità »; a che l'esempio loro favorito dell'uomo, che, fuggendo a gran galoppo dal nemico e giunto in una via così stretta da non potervi passare senza calpestare un innocente che vi si trovi per caso, dia, per necessità di cose, e quindi incolpevolmente, la morte al malcapitato: se poi è ovvio che non meno incolpevole sarebbe quest'ultimo, qualora, avvedutosi delle intenzioni del fuggiasco, lo prevenisse sparandogli contro l'archibugio? Che cosa è mai il diritto naturale inventato da loro se non un miscuglio di doveri dettati dalla natura, di leggi mosaiche, romane e canoniche, di consigli della perfezione evangelica, di « puro giusto », ossia di giustizia astratta, e di « eroismo »: « il tutto lardellato da gran citazioni di autori »? ³. E che cosa è invece il diritto nello stato di natura se non la forza? ⁴. Anzi che cosa sono le stesse leggi positive, di cui godiamo attualmente, se non il risultato di molti secoli di mera forza? ⁵.

Motivi, questi ultimi, quanto mai cari al Vico, il quale, oltreché insistervi di continuo nelle forme più varie, ne trae ogni sorta di corollari. Tra molti passi analoghi si tenga presente questo della *Scienza nuova prima* ⁶:

Se vi fu un antichissimo tempo che vi fossero stati uomini di sformate forze di corpi ed altrettanto stupidi d'intelletto, sull'idea

¹ Vico, *Opp.*, VII, pp. 25 sgg.; IV, capov. 437.

² Vico, *Opp.*, IV, capov. 377.

³ *Doveri dei principi neutrali*, p. 23, nota 1 (*Pensiero*, p. 92, nota 2).

⁴ *Ibid.*, p. 19 (*Pensiero*, p. 89).

⁵ Lettera alla d'Épinay del 9 febbraio 1771, nella *Correspondance*, I, 335 (*Pensiero*, p. 157).

⁶ *Opp.*, III, capov. 52.

di sì fatta loro natura che avesse dettato loro doversi temere per divinità una forza ad ogni sì fatta loro umana superiore, egli sarebbe, questo, stato creduto il loro diritto divino, per le cui conseguenze dovevano essi nella forza riporre tutta la lor ragione. Quale appunto professa Achille..., il quale, per quel diritto divino, egli professa ad Apollo di estimarlo dio per la di lui forza alle sue superiore, ove afferma che, se esso avesse forze a quel dio eguali, non si sgomenterebbe di venire a tenzone con essolui.

Né si dimentichi poi che tanto nell'anzidetta *Scienza nuova prima*¹ quanto nella seconda² il Vico — premesso che nel regime per famiglie isolate il diritto della forza, ossia il potere dispotico che ciascun *pater* aveva sulla propria famiglia, venne simboleggiato con una *fides* o corda, e premesso altresì che nel posteriore regime della *polis* o città eroica le leggi vennero simboleggiate miticamente con la lira di Orfeo — soggiunge che «fu l'unione delle corde o forze de' padri, onde si compose la forza pubblica che si dice 'imperio civile', che fece cessare tutte le forze e violenze private: onde la legge con tutta proprietà restò a' poeti diffinita *lyra regnorum* ».

Il Galiani fermò la sua attenzione su codesti due passi? La cosa si potrebbe quasi giurare, dal momento che, pure con qualche lieve variante — per esempio col suo immaginare che primi a uscire dall'erramento ferino fossero gli uomini più feroci e più viziosi, laddove, secondo il Vico, primi sarebbero stati i «giganti pii», vale a dire i meno feroci e meno perversi, — proprio i due passi anzidetti appariscono fusi e parafrasati in un frammento inedito galianeo, relativo a uno scritto semplicemente abbozzato sui giganti, e del quale, dati i suoi non pochi spunti vi-chiani, conviene dare un cenno in appendice.

Ella è cosa certa — è detto in quel frammento — che, quando nelle più rozze età non era ancora sviluppata tutta la grandezza e l'estensione dello spirito umano, la disparità e la differenza tra gli uomini fu maggiore per conto delle forze del corpo che per quelle dell'animo; siccome oggi, per contrario, è incomparabilmente più

¹ *Opp.*, III, capovv. 277-78.

² *Opp.*, IV, capov. 615.

³ *Extat* nella Biblioteca della Società napoletana di storia patria, codice segnato XXXI. C. 8, f. 186.

vasta la diseguaglianza tra talenti e talenti che non è tra la forza de' muscoli da uomo ad uomo. È dunque anche certo che i primi ad uscire dallo stato di natura, vale a dire dall'egualità, dovettero essere gli uomini più robusti, i quali, essendo parimenti i più feroci e più viziosi, dovettero essere i primi a sottomettersi i più deboli e a violentarli. Questo inconveniente facendo avvertito il restante degli uomini che la forza di molti uniti è sempre maggiore di quella di qualunque individuo, formarono quel consenso di forze e quella cospirazione di animi a sostenersi, che dicesi «società». Così la forza fece nascere la ragione. Così il capo di ogni società, avendo in sé una forza rappresentativa, poté sottomettere ai doveri dell'egualità chi, sentendosi più robusto e più perverso degli altri, gli volesse trasgredire. Quindi è che la ragione è la forza del tutto, diretta a sostenere il bene del tutto e ad urtare le forze particolari, che tendessero a distruggerlo o a disturbarlo.

Senonché il Galiani non si contentò di battagliare soltanto contro i giusnaturalisti. Per converso, oggetto precipuo dei suoi strali, specie dopo le polemiche suscitate nel 1770 dai *Dialogues sur le commerce des blés*, divennero «les économistes»: parola con la quale egli voleva designare non soltanto i fisiocrati o seguaci del Quesnel e del Mirabeau padre — Morellet, Turgot, Roubaud, Baudeau, e via enumerando, — bensì anche l'astrattismo, il sistematismo, l'universalismo, l'umanitarismo, persino l'enciclopedismo — sebbene egli si professasse più amico degli «encyclo» che non degli «éco», — insomma tutti gl'indirizzi mentali dell'illuminismo ch'egli avversava¹. Odiatore quale era degli in-folio e degl'in-quarto, e amatore, come già il Vico, di libri brevi e succosi, «tutti pieni di cose proprie»², egli cominciava a rimproverare a quei suoi avversari d'essere garruli e noiosissimi autori di volumi, che, tanto lunghi e ponderosi quanto privi di serio contenuto³, vacavano, più che ad altro, a porgere efficace rimedio per l'insonnia⁴. E trovava poi insoffribile la loro boria. Boria tanto

¹ Cfr. CROCE, nel citato *Saggio sullo Hegel*, p. 331.

² VICO, *Opp.*, I, p. 251; GALIANI, *Studi sopra Orazio*, p. 2 (*Pensiero*, p. 194).

³ Lettera alla d'Épinay del 3 giugno 1775, a proposito d'un libro del Morellet, nella *Correspondance*, II, 408-409 (*Pensiero*, p. 235).

⁴ Cfr. la citata lettera alla d'Épinay e l'altra del 5 maggio 1770, nella *Correspondance*, II, 408-409 (*Pensiero*, p. 235).

meno fondata. in quanto, sebbene col loro « lasciar fare alla natura »¹, con quattro o cinque parole generiche, passibili di cento significati e adoperate da loro in quello maggiormente astratto — « justice », « liberté », « raison », ecc. — e con una dozzina di ragionamenti di pari astrattezza, s'illudevano d'aver dato fondo a tutta la scienza politica, quando poi, proprio perché, pure ragionando o sragionando a codesto modo, nutrivano un'illusione del genere, mostravano d'ignorarne i primi rudimenti².

La natura! — esclamava — Che cosa è mai la natura? Qualcosa d'immenso, d'indefinito, la degna opera del suo Creatore (il vichiano « mondo della natura creato da Dio » in contrapposizione al « mondo civile fatto dagli uomini »³). E che cosa siamo, di fronte a essa, noialtri miseri mortali? Insetti, atomi, niente. E, con tanta sproporzione, vogliamo allearci con essa e lasciarla fare? No, no: combatterla conviene; asserragliarci nelle nostre trincee — case, strade, ponti, dighe, vascelli, trasporti d'ogni genere, ecc., — darle battaglia senza posa e soprattutto vincerla. Tutte le dolcezze della vita, e quasi la nostra esistenza medesima, saranno il premio della vittoria; e l'uomo, per tal modo, diverrà veramente l'immagine del suo Creatore⁴.

Ma, per vincere, bisogna guardare le cose quali sono, e non baloccarsi con uno stupido sentimentalismo. L'abate Raynal, ottimo cuore, ma cattiva testa — più severo, l'altro realistico diplomatico napoletano Domenico Caracciolo lo qualificava « grandissimo seccatore », — non venga a fare l'apostolo dell'umanitarismo, declamando, tra l'altro, contro la tratta dei negri. In politica non c'è e non ci dev'essere se non il machiavellismo puro, senza miscuglio, crudo, verde, in tutta la sua asprezza; e solo commercio veramente lucrativo è quello in cui si spende poco o nulla e si guadagna molto: ch'è appunto ciò che s'avvera per il lavoro compiuto dagli schiavi negri, ai quali si sommi-

¹ Lettera alla d'Épinay del 23 giugno 1770, nella *Correspondance*, I, 173 (*Pensiero*, p. 172).

² Lettera alla d'Épinay del 6 novembre 1773, nella *Correspondance*, II, 274-75 (*Pensiero*, p. 149).

³ Vico, *Opp.*, IV, capov. 331.

⁴ *Dialogues sur le commerce des blés*, II, 69 (*Pensiero*, p. 79).

nistrano buoni colpi di bastone, che non costano nulla, e si trae dalle loro fatiche di bei danari sonanti¹.

Né poi il Voltaire, ch'è uomo di grande ingegno, assuma un atteggiamento che non gli si confà, per recitarci sermoni moralistici sull'amore reciproco, sulla fratellanza umana e sulla tolleranza religiosa: cose tutte che possono avere qualche effetto su quei settari cenciosi che sono giansenisti, frammassoni ed «economisti», o che sarà magari utile inculcare ai principi stupidi per dar modo al partito loro avverso di organizzarsi e rovesciarli; ma che lasceranno sempre freddo chi abbia un granello d'intuito politico. I grandi principi, i grandi filosofi, gli uomini di genio, oltre che essere intolleranti e conquistatori per natura, non sono fatti per amarsi a vicenda. Le aquile, a differenza degli stornelli e delle pernici, non volano mai in compagnia. Il Voltaire stesso, appunto perché è un grand'uomo, non ha amato mai e non è stato mai amato. È temuto, ha eccellenti artigli, e ciò è più che sufficiente. «Planer au dessus et avoir des griffes, voilà le lot des grands hommes»². Proprio come fecero i romani, i quali, senza le virtù della tolleranza, del perdono delle ingiurie e altre *moineries*, fondarono il più grande degl'imperi: laddove noialtri moderni, a causa del nostro ideologismo sentimentale, siamo divenuti pigmei e «cochons»³.

E finalmente i signori economisti abbiano il coraggio di parlar chiaro e secondo i propri interessi, senza immischiarsi negli affari del prossimo. L'abate Morellet declama contro i preti, l'Helvétius contro i finanzieri, l'abate Baudeau contro i fannulloni; e tutt'e tre si danno di codesti fastidi per amore del prossimo. Peste al prossimo! Non esiste prossimo, né presente né futuro. Noi e i nostri figli, ecco tutto: il resto è «rêverie»⁴. Dite, dun-

¹ Lettera alla d'Épinay del 5 settembre 1772, nella *Correspondance*, II, 113-14 (*Pensiero*, p. 148).

² Lettere alla d'Épinay del 24 novembre 1770 e del 22 giugno 1771, nella *Correspondance*, I, 309 e 407-408 (*Pensiero*, pp. 125-26 e 164-65); e, per l'accento alla cenciosità delle sette, quella del 20 novembre 1770, nella *Correspondance*, I, 305 (*Pensiero*, p. 173).

³ Lettera alla d'Épinay del 27 luglio 1770, nella *Correspondance*, I, 212-13 (*Pensiero*, p. 158).

⁴ Lettere alla d'Épinay del 2 gennaio e 6 novembre 1773, nella *Correspondance*, II, 155 e 277 (*Pensiero*, pp. 166 e 151).

que, ciò che vi occorre o tacete. E soprattutto non dite sciocchezze. La libertà è una gran bella parola: ma in nessuna accezione può essere interpretata come la licenza di spropositare. Il buon senso è la sola corte di giustizia che non vachi mai¹. E sproposito grossissimo, per notarne uno tra i tanti, è quello in cui cascano gli economisti, quando, scambiando la libertà politica col liberismo economico, si fanno ululanti patrocinatori della perenne e illimitata facoltà di esportare i grani da qualunque paese a qualunque altro: quasi che l'esportazione sia una questione filosofica, che non ammette se non una soluzione sola, e non un problema economico, che può essere risolto in mille modi diversi a seconda delle mille diverse contingenze di tempo e di luogo!².

Codesta, in modo affatto sommario e tutt'altro che compiuto, la concezione politica galianea. E in essa, come è agevole scorgere, l'efficacia del Vico, pure rendendosi sempre meno tangibile di mano in mano che il Galiani, avanzando negli anni, diventava sempre più Galiani e quindi sempre meno vichiano, si rivela ognora più o meno fruttuosa. Certamente, i medesimi principî, nella guisa assai diversa in cui sono enunciati dall'uno e dall'altro, fanno in noi impressione assai diversa: tanto che, se il Vico va sempre diritto al nostro intelletto e non trova mai repugnante il nostro cuore, il Galiani colpisce in noi assai più la fantasia che non l'intelletto, e ci risveglia nel cuore, per quanto vogliamo corazzarlo di triplice bronzo, un sentimento come di repulsione, che c'induce a non trovare eccessivamente infondate le accuse di cinismo e di crudismo che gli sono state mosse più volte. Effetto soltanto della forma letteraria galianea, frammentaria, epigrammatica, polemica, aggressiva, paradossale e, per tutto ciò, antitetica a quella del Vico, umanistica, sistematica, solenne, ieratica, elevantesi sovente alla sublimità della poesia? Potrebbe anche darsi. Ma forse sarebbe più esatto asserire che, molto più che una frammentarietà di forma letteraria, ciò che, nella politica galianea, non ci convince appieno, è una frammentarietà intrinseca o di pensiero, ossia — *repetita iuvant* — la mancanza di quel preciso concetto della provvidenzialità della storia, sempre presente ed incombente in tutte le affermazioni del Vico: al modo stesso che

¹ *Dialogues sur le commerce des blés*, I, 41 (*Pensiero*, p. 119).

² *Ibid.*, I, 7-36 (*Pensiero*, pp. 44-61).

non tanto contro il crudismo della politica professata dal Galiani quanto contro la sua personale aridità di cuore il nostro sentimento si rivolta. E invero il Vico, grandissima mente e nobilissimo cuore, pure sostenendo la necessità storica dell'eterno regno della forza, e proprio in quella manifestazione primigenia che è il famulato, progenitore della schiavitù¹, non si frega di certo le mani al pensiero delle molte sterline guadagnate mediante i colpi di bastone buscati dai poveri negri sparsi nei campi di cotone; per contrario, resta tutt'altro che insensibile quando la clava del gigante o la verga del littore romano si abbatta troppo pesante sulle spalle del misero famolo o dello sventurato plebeo². E suoi eroi preferiti furono non già, come per il Galiani, il cupo Tiberio, e magari Caligola e Nerone³, oppure Cesare Borgia (intorno al quale, dopo averne acquistato nel 1773 la spada, cominciò anche a stendere una monografia⁴), bensì il re Agide e Tito Manlio Capitolino, che scontarono con la vita l'aver veduto nell'ilota e nel plebeo, più che l'ilota e il plebeo, l'uomo⁵. Perciò il Vico, vero *homo historicus*, anzi vero *homo* senz'alcun aggettivo, intese a maraviglia ciò che, non sapendo in questo essere nemmeno mero *homo oeconomicus*, il Galiani non comprese mai: la forza — disordinata, caotica, inintelligente quanto si voglia, ma anche essa forza, e quindi rispettabile, e, comunque, tale che bisogna fare i conti con essa — ch'è nel *profanum vulgus* che sono state, sono e saranno sempre quelle che una volta si chiamavano « plebi » e ora « masse ». Meglio: non gli sfuggì nemmeno che quel loro smodato desiderio di novità politiche, quel loro volere disfatto a mezzo novembre ciò che appena s'è filato in ottobre, quel loro

¹ *Opp.*, IV, capov. 557.

² *Opp.*, IV, capov. 668.

³ *Correspondance*, I, 262; DIDEROT, *OEuvres*, ediz. Assézat et Tournoux, XIX, 299; e cfr. *Pensiero*, 182-83.

⁴ Lettera alla d'Épinay del 2 ottobre 1773, nella *Correspondance*, II, 269 sgg.; e cfr. Lettera del chiaro signor abate Francesco Cancellieri al chiaro signor Sebastiano Ciampi sopra le sue « *Feriae varsavienses* » e le spade de' più celebri sovrani e generali, nelle *Effemeridi letterarie* di Roma, II (1821), pp. 323-25; ADEMOLLO, *La spada del duca Valentino*, nel *Fanfulla della domenica* del 1879, numeri 23 e 24; LO STESSO, *La famiglia e l'eredità dell'abate Galiani*, nella *Nuova Antologia* del 31 ottobre 1880, pp. 680 sgg.; CHARLES YRIARTE, *Autour des Borgia* (Paris, 1891), pp. 145 sgg.

⁵ Vico, *Opp.*, IV, capovv. 592, 668, ecc.

frequente perseguire chimere inattingibili, quel loro divenire docile strumento nelle mani di demagoghi mestatori, sono cose tutte che hanno la funzione provvidenziale di pungolo nei riguardi delle classi dirigenti, le quali, anziché irrigidirsi in un inerte conservatorismo, ch'è morte, vengono, per tal modo, spinte di continuo all'azione, sia pure di mera resistenza, ch'è sempre vita ¹. Furono appunto « le contese eroiche in casa » — dice il Vico, — cioè le lotte secolari tra patrizi e plebei, a dare alla Roma repubblicana quell'energica vita politica che sotto i cesari cessò del tutto ²; e furono appunto le medesime contese — soggiungiamo vichianamente noi — quelle che resero tanto grande la Firenze di Dante e di Michelangelo: al contrario di ciò che afferma il Galiani, il quale preferiva la Roma di Cesare e di Augusto a quella degli Scipioni e dei Catoni, e trovava infelicissima la Firenze medievale e felicissima quella medicea ³. Perciò, infine, il Galiani, *ancien régime* sino alla punta delle unghie, odiava e temeva le rivoluzioni ⁴, e si preoccupava molto più di ciò che costassero e distruggessero che non di ciò che producessero e riedificassero ⁵; laddove il Vico, che, nel suo pratico apoliticismo, vide due volte cangiar regime nel suo paese senza batter ciglio, non le odiava e non le temeva: pago, quando riuscissero, di trovarle provvidenziali, cioè volute dalla necessità storica ⁶. Dal momento che il diritto è forza e la vita è lotta, la logica stessa delle cose vuole che la forza delle democrazie e magari delle plebi venga a cozzare di continuo, con armi cruento o incruento importa poco, contro la forza delle aristocrazie e magari di quelle che, in questo o quel periodo, vacano all'ufficio di classi dirigenti. Se la prima vincerà, se si rivelerà forza più poderosa dell'altra, se saprà partorire dal suo seno classi dirigenti migliori di quelle vinte da lei — cose tutte non attingibili soltanto in virtù del nu-

¹ Vico, *Opp.*, II, 100-101, 384, 480, ecc.

² *Opp.*, III, capovv. 188-89.

³ Lettera alla d'Épinay del 6 novembre 1773, nella *Correspondance*, II, 277-78 (*Pensiero*, p. 51).

⁴ Lettera alla d'Épinay del 2 gennaio 1773, nella *Correspondance*, II, 155 (*Pensiero*, p. 166).

⁵ Lettera al Suard dell'8 settembre 1770, nella *Correspondance*, I, 245 (*Pensiero*, p. 154).

⁶ *Opp.*, IV, capov. 1472.

mero, — in essa appunto sarà il diritto, in essa non l'astratta, che non val nulla, ma la vera e concreta giustizia.

V

Si voglia anzitutto leggere o rileggere il passo famoso della *Scienza nuova prima*¹ (rifuso, ma in forma assai abbreviata, nella seconda²), in cui il Vico indica i caratteri differenziali tra l'attività filosofica e quella artistica.

Gli studi della metafisica e della poesia sono naturalmente opposti tra loro: perocché quella purga la mente dai pregiudizi della fanciullezza, questa tutta ve l'immerge e rovescia dentro: quella resiste al giudizio de' sensi, questa ne fa la principale sua regola; quella infievolisce la fantasia, questa la richiede robusta; quella ne fa accorti di non fare dello spirito corpo, questa non di altro si diletta che di dare corpo allo spirito; onde i pensieri di quella sono tutti astratti, i concetti di questa allora sono più belli quando si formano più corporei; ed insomma quella si studia che i dotti conoscano il vero delle cose, sceveri d'ogni passione, e, perché sceveri d'ogni passione, conoscano il vero delle cose, questa si adopera a indurre gli uomini volgari ad operare secondo il vero con macchine di perturbatissimi affetti, i quali, senza macchine di perturbatissimi affetti, non l'opererebbono. Onde, in tutto il tempo appresso, in tutte le lingue a noi conosciute non fu mai uno stesso valente uomo insieme e gran metafisico e gran poeta, della spezie massima de' poeti, nella quale è padre e principe Omero.

E si legga o si rilegga ora questo brano dei *Dialogues sur le commerce des blés*³:

Le poète ne trouve rien à admirer dans le métaphysicien, ni le métaphysicien dans le poète. Le poète lui dira toujours: — Vous n'avez rien imaginé; — et l'autre lui répondra: — Vous ne m'avez rien prouvé. — Mais, s'il y avait un métaphysicien qui fût poète en même temps..., on ne manquerait de croire qu'il se contredit souvent... Ces contradictions apparentes ne doivent pas lui faire plus de tort que les phases à la lune. Cet astre est toujours

¹ *Opp.*, III, capov. 314.

² *Opp.*, IV, capov. 821.

³ I, 167-68 (*Pensiero*, p. 123).

le même, malgré les divers aspects qu'il nous présente. Pour contenter tout le monde, le métaphysicien-poète devrait imprimer l'almanach des jours où il était poète et celui des jours où il était métaphysicien. Mais, plaisanterie à part, j'admèrerai toujours celui en qui la nature, voulant se jouer et nous étaler toute l'étendue de ses forces, a réuni deux êtres très rares et très précieux, pour en faire un de la dernière rareté.

Anche questa volta la derivazione del Galiani dal Vico salta agli occhi, sebbene, come s'è detto, la parafrasi galianea del passo vichiano, pure facendosi ammirare per arguzia, non sia egualmente ammirevole per profondità. Comunque, questa della contrapposizione dell'attività speculativa a quella artistica è, se non l'unica, una delle pochissime osservazioni degne di rilievo che il *petit-abbé* sentì il bisogno di fare nel campo della filosofia dell'arte. Vero è che, anche da sola, essa costituisce quasi una compiuta *aesthetica in nuce*, da cui un uomo ricco di adeguato ingegno critico avrebbe potuto trarre, in quell'estetica applicata ch'è la storia o la critica della poesia e dell'arte, un profitto quanto mai considerevole. E qualche profitto ne trasse indubbiamente il medesimo Galiani. Il quale, per esempio, era così convinto che nella poesia non si debba cercare qualcosa di diverso dalla poesia stessa — il ragionamento, la moralità, l'allegoria e via enumerando, — da non esitare a rimproverare alla poesia francese dei suoi tempi, e segnatamente a quella del patriarca di Ferney, per l'appunto il suo eccessivo ragionare.

Si — scriveva ¹ — un malheureux qui aurait lu Garzillas ², voulait jouer *Alzire*, au diable s'il saurait prononcer un seul mot du rôle de Zamore, qui est si savant, et celui d'*Alzire*, qui dispute sur la religion aussi joliment que Voltaire!

Meglio ancora: non contento d'aver preso deliziosamente in giro quegli interpreti troppo schifiltosi, i quali o si scandalizzassero di qualche oscenità di Orazio o tentassero di, per dir così, disoscenizzarlo, dando a qualche passo sin troppo evidentemente lubrico interpretazione goffamente pudica ³, volle anche riecheggiare, ren-

¹ Lettera alla d'Épinay del 29 febbraio 1772, nella *Correspondance*, II, 31 (*Pensiero*, p. 225).

² Garcilaso de la Vega.

³ *Studi sopra Orazio*, pp. 75, 81, 83, 91-92, 110.

dendolo al solito più arguto ma meno profondo e alquanto paradossale. qualcuno dei principî enunciati dal Vico nella sua incesante critica a Platone e agli altri allegorizzatori dei miti, e, più precisamente, il seguente passo delle *Notae al Diritto universale*¹, in cui tra le cause di codesto allegorizzamento si annoverano preoccupazioni di natura religiosa:

Philosophi, quorum princeps Pythagoras, cum de divinis rebus longe aliter ac caecum gentium vulgus sentirent, ac proinde grave subirent periculum ne, si sua placita de divina philosophia palam fierent, tamquam athei, ut Socrati accidit, et violatarum religionum rei insimularentur, sedulo suam vulgus celabant sapientiam, et altissima eius arcana ipsi sibi secreto tradebant... Igitur, cum characteres vulgares nondum inventi essent et ea civilis religionis seu reverentia seu metus philosophos attineret, commodum putarunt arcanae philosophiae placita congruentibus, siquae darentur, fabulis involvere, ut, cum occulta sapientiae dissererent, vulgaris religionis et lingua et auctoritate vulgo loqui viderentur. Idque adeo verum, ut in iis ad quae occultanda commodae fabulae non darentur, alia ipsi de integro excogitarint, ut quamplurimas excogitavit Plato stoicique ».

E il Galiani, a sua volta, in una lettera al Cesarotti del 31 luglio 1787²:

Omero presso tutti i popoli gentili *joua le rôle* della Bibbia e dell'Alcorano. Deriderlo era filosofia incredula; attaccarlo irreligione, ateismo. I principî, i filosofi, gli Alessandri, i Platoni ne affettarono il rispetto *propter metum iudaeorum*. Non volevano scandalizzar il popolo: in corpo loro la sentivano diversamente.

E, ponendo il piede su un terreno assai sdruciolevole, dal quale il Vico, che parlava non già confidenzialmente a un amico, ma a un pubblico (e a quale pubblico!), si tenne studiosamente lontano, continuava:

Bel libro sarebbe quello delle *Ricerche del Sant'Uffizio de' gentili!* Mostrar che vi fu, che era bastantemente terribile, perché i preti eran ricchi allora come oggidì e non volevano che nes-

¹ *Opp.*, II, pp. 698-700.

² Inserita, insieme con la risposta del Cesarotti (20 agosto 1787), nell'*Epistolario* di quest'ultimo, III (Firenze, 1811), pp. 27 sgg.

suno facesse vacillare la loro minestra ed il bollito. Se io facessi un tal libro, correrei pericolo di aver che fare col Sant'Uffizio cristiano. Sicché lo lascio far ad altri, e mi contento di dire che Omero, se non è veduto come libro sacro, non si capisce perché abbia fatto pro e contra tanto romore in tanti secoli.

Che più? in un certo senso si potrebbe anche sostenere che il Galiani giungesse a formulare esplicitamente il principio dell'indifferenza del contenuto (o, per essere più precisi, della materia) in arte: ch'è come dire un principio restato soltanto implicito nell'estetica del Vico, il quale, anzi — poiché nella sua rivoluzionaria filosofia dell'arte serbava tuttavia parecchie scorie della vecchia poetica, e, tra le altre, la concezione pedagogica, per cui, per porgere al volgo l'amara medicina del vero, occorre, mercé la poesia, aspergere di soave licor gli orli del vaso ¹ — avrebbe probabilmente protestato, se qualcuno si fosse appellato a lui nel professare la teoria dell'arte per l'arte. Sia come si sia, nei *Dialogues sur le commerce des blés* si legge anche questo brano ²:

L'almanach royal... est le livre plus rempli de faits et de vérités. Tous ceux qui sont de ce genre me font plaisir. En prose tout le reste me paraît superflu: j'aime mieux réfléchir. Je dis « en prose », car les vers sur toute espèce de matière me font plaisir, et je ne suis pas difficile. Je ne condamne pas les poètes à rimer et à raisonner en même temps. *Nemo duplici poena puniendus est.*

Senonché codesto aver fatto proprio qualche elemento dell'estetica vichiana ebbe poi nel Galiani sviluppi degni di rilievo? nella poesia egli si pose veramente a cercare null'altro che la poesia, e, ch'è più, qualora si fosse posto a cercarvela, sarebbe stato capace di trovarla? la sua critica, insomma, fu, come quella del Vico, anche e prevalentemente estetica?

Giova dare preliminarmente un rapido sguardo alla critica letteraria vichiana.

L'ingegno del Vico, potenziamento geniale d'un ibridismo tutt'altro che raro nell'Italia meridionale — terra che, in fatto

¹ Cfr., per esempio, *Opp.*, IV, capov. 376, ove il fine della poesia è riposto nell'« insegnar il volgo a virtuosamente operare ».

² I, 161.

di *philosophi-poetae* o di *poetae-philosophi*, s'è mostrata sempre più ferace di qualunque altra — era, al tempo stesso, speculativo e poetico. In lui la natura aveva voluto esibire per davvero un «*être de la dernière rareté*», come quello in cui fantasia e intelletto sussistevano, ma non già pacificamente bensì antagonisticamente, nella stessa misura oltrepotente. Da ciò, come la tragedia perenne del suo spirito torturato, così anche la sua innata attitudine al grande e la sua quasi compiuta inettitudine al piccolo: fenomeno, questo, che, al pari di quella tragedia, non ha bisogno, in questa sede, di chiarimenti, dato che chi scrive ne ha trattato diffusamente altrove¹. Ciò che qui va indicato sono piuttosto le ripercussioni che codesti pregi e difetti ebbero sulla critica letteraria vichiana: ripercussioni che si possono assommare nei quattro capi che seguono.

1. Il Vico, tanto ricco di senso storico in grande quanto povero di acume critico o senso storico in piccolo, era molto più atto, come mostra, del resto, la sua predilezione per la forma aforistica o per la «*degnità*», al giudizio sintetico dell'opera d'arte considerata nel suo insieme, che non a scomporla nei suoi elementi costitutivi. Con ciò non si vuol punto dire che le mirabili sintesi vichiane non fossero precedute da analisi. Lo si vuol dire tanto meno, in quanto, dicendolo, si affermerebbe implicitamente che quelle vichiane sarebbero state, in fondo, sintesi cervellotiche. Invece si vuol porre in rilievo che il Vico, pervenuto alla sintesi con rapidità così fulminea da fare apparire la sintesi stessa raggiunta quasi intuitivamente — ch'è proprio del genio, — non riusciva sovente a ripercorrere a ritroso, e con la necessaria calma, il cammino percorso precedentemente a passo di carica.

2. Il Vico, fornito di mirabile intuito poetico, o gusto in grande, era poi sfornito quasi del tutto di ciò che s'intende comunemente per gusto (che sarebbe il gusto in piccolo). Di ciò, tralasciando altri esempi, anch'essi ricordati altrove da chi scrive, si ha la migliore delle prove nel suo tanto compiacersi di quel suo polimetro intitolato *Giunone in danza*: una sequela di parole rimate nelle quali è dato incontrare di tutto — e ci passano sotto gli occhi i concetti fondamentali della *Scienza nuova*, della

¹ Cfr. la mia *Giovinezza di G. B. Vico*² (Bari, Laterza, 1923), pp. 62 sgg.

quale quelle centinaia di versi potrebbero quasi essere additate quale una delle tante redazioni, — ma non s'incontra al certo la poesia. Comunque, sta in fatto che quell'uomo straordinario, pure avendo percorso la prima metà del cammino di sua vita nel maggiore infuriare di quel seicentismo che caratterizzò a Napoli, negli ultimi decenni del secolo decimosettimo, i versificatori allora più pregiati e maggiormente imitati (anche da lui) — il Battista, l'Artale e il Lubrano¹, — e pure percorrendo l'altra metà tra non poche leziosaggini e smancerie di pastori e pastorelle arcadi, odiasse tanto il tronfio, il leccato, lo sdolcinato, i bei versi senza poesia; amasse, con tutto l'ardore del suo animo da preromantico, l'ingenuo, il primitivo, il passionatamente rude, l'« eroico », insomma; e, non contento d'avere elevato un vero e proprio monumento a Omero e a Dante, così poco apprezzati, quando non fossero spregiati, dai suoi contemporanei, divinasse quasi l'esistenza d'uno Shakespeare² e sospirasse, dolente che l'ignoranza del tedesco gliene rendesse inaccessibili, verso l'epica e le antichità germaniche³.

3. La preparazione estetica del Vico fu quale, data la sua *forma mentis*, doveva essere: laboriosa e minuta nelle cose grandi, trascurata e quasi nulla nelle cose piccole o che gli sembrassero tali. La letteratura preferita da lui era senza dubbio quella greca: eppure egli non sentì mai il bisogno di riprendere lo studio del greco, iniziato appena nell'adolescenza e poi tralasciato di proposito per non guastarsi, come diceva, il bello stile latino⁴. Il poeta dei poeti era per lui Omero: eppure non solo per dieci anni, cioè finché non fu messo in guardia dal principe di Scalea, egli aveva un'idea così confusa della trama dell'*Iliade* da credere Criseide e Briseide una persona sola; ma della rumorosissima *querelle des anciens et des modernes*, durante la quale si battagliò tanto in Francia pro e contra il poeta sovrano⁵, giunse appena al suo orecchio un'eco flebilissima, e anche questa volta così fal-

¹ Cfr. CROCE, *Saggi sulla letteratura italiana del Seicento* (Bari, Laterza 1911), p. 425.

² « ...gl' inghilesi, poco ammoliti dalla delicatezza del secolo, non si dilettono di tragedie che non abbiano dell'atroce » (*Opp.*, V, p. 199).

³ *Opp.*, IV, capovv. 33, 153, ecc.

⁴ *Opp.*, V, p. 22.

⁵ *Opp.*, V, p. 75.

⁶ Cfr. F. NICOLINI, *Divagazioni omeriche* (Firenze, Ariani, 1919), *passim*.

lace, che accadde proprio a lui, come non sarebbe accaduto ad alcun altro in Europa, di scambiare, tra i due Dacier, l'oraziano marito con l'omerica moglie¹. Ma, d'altra parte, venticinque anni di «continova ed aspra meditazione»² non gli parvero troppi per rivivere, con la perfezione con cui giunse a riviverla, la psicologia degli eroi omerici e ricostruire la storia del tempo oscuro e favoloso di Grecia. E, quanto poi a ciò che nella sua critica omerica è più strettamente parte estetica, la sua cautela, anzi la sua diffidenza verso se medesimo giunse a tale da indurlo a credersi maturo allo studio dell'*Iliade* e dell'*Odissea* soltanto dopo che della sua filosofia dell'arte aveva dato quel primo abbozzo, che, continuamente perfezionato nelle varie redazioni della *Scienza nuova*, è contenuto nel *Diritto universale*.

4. Il metodo critico del Vico fu mirabile per sicurezza e rigore scientifico, in quanto egli, lungi dall'attardarsi in questioni accessorie — errore di prospettiva critica da cui lo aiutavano a guardarsi i suoi stessi difetti, — seppe andare sempre al cuore della vera e propria questione estetica, la sola che veramente importi quando si faccia critica della poesia. Per esempio: Omero fu un grande poeta? in che cosa consiste la sua grandezza? che cosa egli rappresenta nella storia della poesia in genere e in quella della poesia greca in ispecie? quale lo stato d'animo o il mondo interiore rappresentato nell'*Iliade* e nell'*Odissea*? quale la fisionomia poetica rispettiva? e via continuando. — E le risposte furono quali venivan richieste dalle stesse dottrine estetiche vichiane: dottrine costruite non già sulle «poetiche» dei trattatisti suoi predecessori, che giustamente egli si vantava d'aver diroccate dalle fondamenta³, bensì attraverso lo studio diretto delle principali opere poetiche, e in modo precipuo proprio dei poemi omerici. — Omero è il padre e principe di tutti i sublimi poeti, perché fra tutti è il più ricco di sapienza volgare — intuizione, fantasia, sentimento, passione, ecc. — e il più povero di sapienza riposta — raziocinio, filosofia, scienza, ecc.⁴ — Omero è un «ca-

¹ *Opp.*, IV, capov. 1336. L'errore, per altro, venne emendato nella redazione definitiva della seconda *Scienza nuova*. Cfr. *ibid.*, capov. 856.

² *Opp.*, V, p. 191.

³ *Opp.*, IV, capov. 384.

⁴ *Opp.*, IV, capovv. 781 sgg., 806 sgg., 823, ecc.

rattere poetico » o mito soltanto per la metà ¹, — nel senso che, al tempo stesso ch'egli è una personificazione del popolo greco in quanto narra, cantando, la propria storia, è, insieme, un « particolare uomo in natura », ossia un poeta effettivamente esistito, o, più precisamente (dacché il Vico è « separatista »), il nome « Omero » comprende due sommi poeti, vissuti, nel trapasso dai tempi eroici a quelli storici — ma distanti d'uno dall'altro di qualche secolo — il più antico nella Grecia orientale, il più recente in quella occidentale: enunciazione a cui non può esser data altra interpretazione se non che, secondo il Vico, nei poemi omerici, a simiglianza dei poemi cavallereschi medievali, sorti in condizioni storiche analoghe e a cui, d'altronde, egli li raccosta, poligenetica è soltanto la materia, laddove la forma è monogenetica ². — *L'Iliade* è il poema dell'eroismo nella sua espressione più primitiva e quindi più barbarica, e, appunto perciò, a simiglianza dell'*Inferno* dantesco, è ricolma di efferatezze e immanità; laddove l'*Odissea* rispecchia un eroismo alquanto ingentilito da una civiltà più progredita: ragion per cui è pervasa da quella malinconia, per dir così, nostalgica, a cui è ispirato il *Purgatorio* e, in una certa guisa, anche il *Paradiso* ³. — L'uno e l'altro poema sono tesori inesauribili del « diritto naturale delle genti » di Grecia, ossia della sua antichissima civiltà ⁴, al modo stesso che tesoro del « diritto naturale delle genti » di Roma è, pure attraverso i pochi frammenti superstiti, la cosiddetta legge delle XII Tavole, assai simile ai poemi omerici per la sua genesi così strutturale come, se è lecito dire così, poetica ⁵. — E qui è bene fare punto, dal momento che la lunga serie di « scoperte » omeriche del Vico, — conforme, nella sua piena coscienza del loro valore, egli le chiamava ⁶, — è appena all'inizio.

Dopo di che, alla domanda formolata precedentemente: — se il Galiani raggiungesse le alte vette della critica estetica vichiana — riesce sin troppo agevole dare risposta precisa. Non

¹ *Opp.*, IV, capov. 873.

² Su questo punto cfr. *Bibl.*, pp. 858-60.

³ *Opp.*, V, pp. 198-99.

⁴ *Opp.*, IV, capov. 902-904.

⁵ *Opp.*, IV, capov. 1412.

⁶ *Della scoperta del vero Omero* s'intitola appunto il terzo libro della seconda *Scienza nuova*.

solo non le raggiunse, non solo non si propose mai di raggiungerle, ma non concepì nemmeno l'esigenza d'una critica che, anziché restare meramente filologica o, tutt'al più, fermarsi alla periferia, scendesse al centro o, se piace meglio, nel cuore dell'opera d'arte. E ciò, perché in lui, al contrario del Vico, era fiacco il senso storico, debole e intermittente la sensibilità poetica, insufficiente la preparazione teorica, incerto il metodo.

La sfacchezza del suo senso storico lo rendeva, tra l'altro, pochissimo atto a quelle potenti sintesi alla Giambattista Vico, nelle quali la fisionomia d'uno scrittore è colta nei suoi tratti essenziali e resa, con evidenza pari alla precisione, in una pagina, in un periodo, talora in una frase. Prova ne sia che ebbe quasi sempre il buon senso di astenersi dal tentarle; e le rare volte che s'allontanò da codesto cauto riserbo, o procurò di nascondere la vuotaggine del contenuto col luccicare dell'espressione — per esempio quando definiva la *Scienza nuova* « libro scritto all'oscuro da un uomo che aveva gran lumi »¹, o, peggio, quando affermava, contro ogni verità, che « Giambattista Vico osò tentare il guado del buio metafisico, e, sebbene vi cadesse dentro, servì di ponte a più felice pensatore sullo spirito delle nazioni » (Montesquieu)²; — oppure si pose al sicuro, perpetrando nei riguardi del Vico qualcosa forse anche di meno innocente di ciò che, in casi analoghi, fece talora il Carducci rispetto al De Sanctis³. Esempio cospicuo di ciò non è tanto la sopramentovata lettera al Cesarotti, nella quale il Galiani, pur prendendo qualche spunto dalla *Scienza nuova* — per esempio, oltre quello già ricordato, la concezione del « vate eroico » quale sacerdote oltre che poeta — aggiunse, per suo conto, osservazioni affatto nuove, se non sempre rispondenti a verità. Esempio in cui il travasamento di pensieri vichiani si tocca addirittura con mano è una noterella polemica che la *Gazette littéraire de l'Europe*⁴ — la rivista parigina diretta dal Suard e dall'abate Arnaud e nella quale nel 1765 il

¹ Lettera al Tanucci del 22 dicembre 1766 (II, 21-22).

² *Dialecto napoletano*, p. 190.

³ Cfr. CROCE, *Il De Sanctis e il Carducci*, in *Una famiglia di patrioti ed altri saggi storici e critici*, seconda edizione (Bari, Laterza, 1927), pp. 253-66; nonché *Pagine sparse*, II (1943), pp. 215-16.

⁴ Vol. VIII, pp. 17-25.



petit-abbé inserì un saggio dei suoi studi oraziani¹ — pubblicò, in quello stesso anno 1765, contro il tedesco Cristiano Tobia Damm, autore d'un *Novum lexicon graecum, etymologicum et reale*, in cui, tra l'altro, si sosteneva che il linguaggio adoperato da Omero era quello delle corti, e pertanto quale conveniva a un principe uscito dall'illustre sangue dei reali d'Egitto e che s'era educato mediante frequenti viaggi e strette relazioni con gli eroi del suo tempo. Che quella noterella fosse, se non proprio scritta materialmente dal Galiani, suggerita da lui, è cosa più che sicura, non fosse per altro che perché, amicissimo del Suard, che ascoltava spesso e volentieri i suoi consigli², era anche il solo tra i collaboratori anonimi di quel periodico che fosse in grado di conoscere direttamente la *Scienza nuova*: da cui, quando l'anno appresso comparirà postuma, a cura del D'Holbach, *L'antiquité dévoilée par ses usages* del Boulanger, proprio il Galiani accuserà l'autore d'avere « rubato »³. Il che può essere e può non essere⁴: laddove è cosa più che certa che un vero e proprio plagio commettesse il Galiani o chi per lui (di che, ripeto una volta ancora, non è il caso di scandalizzarsi, dal momento che nel secolo decimottavo soltanto un uomo d'ingegno poteva pensare a plagiare il Vico, come in effetti coloro che in quel secolo lo plagiarono erano tutte persone più o meno intelligenti), quando, con le medesime parole, e persino con qualche lieve errore erudito della *Scienza nuova*⁵, si dette a descrivere gli eroi omerici quali esseri barbari, crudeli, superstiziosi, villani, ubbriaconi; così permalosi da minacciare di morte chi, anche involontariamente, venisse a pungerli con la più innocente paroletta; tanto impressionabili da passare di punto in bianco dalla collera più violenta alle querimonie, ai gemiti, al pianto e, da questo, magari, alla gioia più

¹ Cfr. *Studi sopra Orazio*, pp. VIII-IX.

² Cfr. F. NICOLINI, *Lettere inedite di G. B. Suard all' abate Galiani*, nei *Mélanges de philologie, d' histoire et de littérature offerts à Henri Hauvette* (Paris, 1934), pp. 461-69.

³ Cfr. *Bibl.*, pp. 302-306.

⁴ *Bibl.*, l. c. e pp. 879-81.

⁵ Per esempio il Vico afferma e il Galiani (o chi per lui) ripete che Achille ed Agamennone, nel bisticciarsi, si danno a vicenda del « cane ». Ma, in verità, Achille si contenta di dire al re dei re che ha gli occhi di cane e il cuore di cervo (*Iliade*, I, 225).

smodata; e, ancora, leggeri come fanciulli, immaginosi come donne, furiosamente passionali come giovani ardenti: caratteristiche tutte alle quali egli dava forte rilievo per giungere, non meno vichianamente, alla conclusione che Omero, anziché quel saggio e profondo filosofo che si voleva far credere, è nient'altro che un poeta e, quale poeta, affatto immune da contaminazioni filosofiche, anzi il più grande dei poeti, perché, mentr'egli cantava, la filosofia non era nata ancora¹.

D'altra parte, la gelidezza d'animo, la pigrizia e il volgare edonismo del Galiani non erano coefficienti atti a renderlo compiutamente e squisitamente sensibile alle sublimità della poesia. Il languore, la delicatezza, l'insoddisfazione, quel non so che non solo di flebile e soave, ma altresì di tormentoso, di non oscenamente voluttuoso e di quasi morbosamente tortuoso, che caratterizzano l'arte delle anime veramente sentimentali e veramente malate, ripugnavano troppo al suo quasi brutale antisentimentalismo perché, per esempio, egli, pure avendo avuto il merito di raccostarli, potesse intendere tutta la grandezza poetica d'un Virgilio o d'un Tasso (così come, vissuto un secolo dopo, difficilmente avrebbe compreso quella d'un Leopardi). Lo sforzo necessario per discriminare il poco ch'è veramente arte dal molto ch'è, per contrario, mero virtuosismo, se non addirittura ciarlataneria, nella sovrabbondanza d'immagini, di ritmi, di suoni e anche di meri vocaboli, peculiare a certe fantasie lussureggianti, sarebbe venuto a scuoterlo troppo rudemente nella sua pigrizia perché egli non ricorresse al comodo ripiego di condannare tutto in blocco, come fece per esempio nel suo ingiustissimo giudizio reprobato del *Cunto de li cunti* di Giambattista Basile². (Un giudizio, sia detto tra parentesi, che, per la sua ingiustizia rivoltante, dette buon giuoco a Luigi Serio, a Michele Sarcone e agli altri detrattori del tanto grazioso *Dialetto napoletano*³, e che non si riesce a comprendere come il Galiani riuscisse a conciliare con la sua illimitata ammirazione per il Rabelais, della quale restan testimoni le tante reminiscenze rabelesiane che s'incontrano nella *Correspondance*, e la felice imitazione del lessico, della grammatica, della grafia

¹ Cfr. qui appresso *Appendice*, II.

² Vedilo nel *Dialetto napoletano*, pp. 160-67.

³ Cfr. F. NICOLINI, introduzione al *Dialetto napoletano*, pp. XXI-XLVIII.

e dello stile dell'autore del *Pantagruel*, che, precorrendo i *Contes drolatiques* del Balzac, il *petit-abbé* tentò in una deliziosa lettera al duca di Brissac ¹). Per ultimo era impossibile che l'edonismo galianeo potesse nutrire simpatia per l'«eroismo» di Omero e di Dante, nei quali, a conti fatti, il nostro abate riuscì a vedere ben poco ². Tutto ciò che trasse dallo studio di Omero (che, per altro, giudicava, vichianamente, assai superiore a Virgilio) si riduce a una buona dissertazione erudita sullo *Stato della moneta al tempo della guerra troiana*, scritta nel 1748, a vent'anni ³ e riassunta in poche righe nella *Moneta* ⁴. E il gran padre Alighieri venne dimenticato da lui non solo nel novero di quei «pochi scrittori» dei quali gli sembrava che intraprendere la traduzione significasse «mancare di verecondia» — Orazio e Tacito, Pindaro e Teocrito, il Petrarca, l'Ariosto e il Metastasio, il Lafontaine e il Voltaire e, solitario come il Saladino, lo Shakespeare, — ma persino nell'elenco di quegli altri, «al par grandissimi e chiarissimi», dei quali opinava che si potesse, senza arrossire troppo, tentare di presentare le opere in lingua diversa da quella in cui erano state scritte: — Omero, Tucidide, Virgilio, Livio, il Machiavelli, il Tasso, il Milton, il Racine ⁵.

In effetti, ciò che occorreva al Galiani era una poesia che riuscisse a solleticare il suo perfettissimo orecchio musicale, che non ferisse il suo raffinato umanesimo e soprattutto che non gli scuotesse soverchiamente i nervi: una poesia, quindi, impeccabile per fattura, esente da rudezze e sciatterie e alquanto tenue per contenuto poetico. Perciò, tra i poeti italiani, molto più dell'Ariosto, che tuttavia poneva assai in alto, uguagliandolo ad Omero ⁶, egli preferiva il Metastasio, del quale conosceva a mente centinaia di ariette e sul cui altare continuò a bruciare molto in-

¹ Vedila nella *Correspondance*, II, 354 sgg. e cfr. F. NICOLINI, *Lettere inedite del maresciallo di Brissac e del marchese di Croismare all'abate Galiani*, nella *Revue de littérature comparée*, XII (1930), pp. 747-59.

² *Studi sopra Orazio*, p. 122, e cfr. VICO, *Opp.*, III, capov. 314.

³ Un lungo frammento se ne serba nella biblioteca della Società napoletana di storia patria, cod. segnato XXXI, A. 9, ff. 155-83.

⁴ Cfr. p. 317.

⁵ *Studi sopra Orazio*, p. 3 (*Pensiero*, pp. 295-96).

⁶ *Studi sopra Orazio*, p. 122.

censo ¹, anche dopo che la comparsa del *Giorno* e, ch'è più, il successo crescente delle tragedie alfieriane — quale plauditore entusiastico avrebbero esse trovato nel Vico! — avrebbero dovuto fargli intendere che per la poesia italiana s'iniziava una nuova èra. Per contrario, non c'è caso che, nelle sue opere a stampa, nei suoi scritti inediti e nelle sue lettere, si accenni al Parini e all'Alfieri una volta sola. Cosa tanto più strana in quanto — mi si condoni la breve digressione biografica — egli conobbe sicuramente il primo a Milano nel 1752 o nel 1766 in casa del Trivulzio o del conte Firmian, entrambi suoi amici ², e il secondo non tanto forse a Napoli nel 1781, perché nel suo soggiorno partenopeo di quell'anno l'autore del *Saul* condusse vita ritiratissima ³, quanto a Parigi nel 1767. E invero l'Alfieri racconta ⁴ che dall'ambasciatore sardo in quella città — il marchese di Sorba, amicissimo del *petit-abbé* — fu « introdotto in varie case, principalmente degli altri ministri esteri », e che dall' « ambasciatore di Spagna, dove c'era un faraoncino, si pose per la prima volta a giuocare ». E sì che il Galiani, oltre che segretario e *factotum* dell'ambasciata napoletana, era il beniamino dell'ambasciatore spagnuolo don Girolamo Pignatelli conte di Fuentes, l'amico indivisibile dei suoi due figliuoli, il principe Pignatelli d'Egmont e il marchese di Mora, e bazzicava tutto il giorno in casa loro, non senza essere talora anche lui vittima di quel tale « faraoncino »! ⁵.

Senonché c'era un poeta al quale il nostro abate — l'insensibile per natura, l'uomo che si vantava di non avere amato mai persona viva — finì col restare legato con tutta la tenerezza commovente che i suoi contemporanei, del resto, gareggiavano a mostrare appunto a quel poeta. S'intende parlare, naturalmente, del « satiro » di Venosa ⁶. Vero è, chi ben rifletta, che in Orazio, forse più che il poeta, il Galiani amava l'uomo: l'uomo fatto tanto

¹ *Correspondance, passim*; *Studi sopra Orazio*, p. 129; *Dialetto napoletano*, pp. 2 e 10 (*Pensiero*, p. 353).

² Cfr. Società napoletana di storia patria, codice segnato XXXI. C. 9, f. 1 e *Lettere del Tanucci*, II, 6.

³ *Vita*, ediz. di Londra, 1804, II, 89.

⁴ *Vita*, I, 137.

⁵ Cfr. *passim* il carteggio col Tanucci e la *Correspondance*.

⁶ *Studi sopra Orazio*, pp. III e 3.

a sua immagine e somiglianza da indurre Giampaolo Richter ad affermare che « il Galiani appunto è la traduzione più spiritosa che si possegga di quel maestro di *persiflage* che fu Orazio, e spesso per nient'altro diverso dall'originale che per il tempo in cui visse e per la libertà di spirito »¹. E invero, come il Galiani, il cantore di Lidia era nato nell'Italia meridionale²; come il Galiani, era piccolo di statura, grassoccio e perennemente cisposo³; come il Galiani, *gourmand* e terribile *insectator*, nonché soltanto di ancelle⁴, di ogni sorta di pulzelle e maritate e sovente di né pulzelle né maritate; come il Galiani, *causeur*, *badin* e talora *méchant*⁵; come il Galiani, infine, rifuggente dallo sforzo che richiede la forte tensione mentale o la gagliarda passione. Che anzi una delle gioie maggiori del giocondo abate era lo scoprire, sovente con l'immaginazione, tra Orazio e sé nuovi punti di contatto anche nelle circostanze esterne di vita: onde non rifuggiva nemmeno dal fare di Mecenate un ministro degli esteri, cioè una sorta di Tanucci dell'impero romano; del qual Tanucci romanizzato, ch'egli fantasticava gretto, avaro, retrogrado, ingrato come tutti i *parvenus*⁶ — e ciò, in conformità all'opinione ch'egli, da buon impiegato subalterno, s'era formato del suo « principale », — Orazio sarebbe stato il Ferdinando Galiani, vale a dire l'uomo di fiducia più o meno sfruttato e, all'occorrenza, sacrificato⁷. Parallelismo che lo induceva ad attaccare altresì il « principale » di Mecenate: tanto che il Cesarotti, nell'atto stesso che lo esortava a rivelare al pubblico i segreti di Orazio, dei quali — diceva — « voi solo avete la chiave », soggiungeva: « Ho propriamente voglia che il mondo sappia che Orazio non simpatizzava punto con

¹ « Galiani ist die geistreichste Uebersetzung, die man vom persiflierendem Horaz besitzt, und oft vom Original in nichts verschieden als in der Zeit und in die Geistesfreiheit » (passo riferito da GUIDO MANACORDA, negli *Studi di filologia moderna*, II, 1903, p. 137).

² *Studi sopra Orazio*, pp. 52, 67, 107, 111, ecc.

³ *Studi sopra Orazio*, pp. 22.

⁴ *Studi sopra Orazio*, pp. 22 sgg., 40-41, ecc.; e cfr. lettera alla d'Épinay del 3 febbraio 1770, nella *Correspondance*, I, 66; F. NICOLINI, *Intorno a Ferdinando Galiani* citato, pp. 18 sgg.

⁵ *Studi sopra Orazio*, pp. 22, 93, ecc.

⁶ Lettera alla d'Épinay del 19 agosto 1775, nella *Correspondance*, II, 421.

⁷ V. la sua lettera al Galiani citata.

quell'ipocrita di Augusto, e che costui, che ben sapeva d'esserne conosciuto, non lo amava di cuore e lo proteggeva per vanità ».

Quale metodo critico potesse seguire un uomo, la cui concezione estetica non andava, in fondo, di là da un mero edonismo e quella critica rare volte esorbitava dal mero psicologismo o biografismo, s'immagina facilmente. Svolazzare di fiore in fiore, perdersi nell'accessorio, giovarsi di questa o quella poesia per formulare congetture biografiche su chi le aveva scritte, e non toccare mai la questione principale. Tanto che, se si chiedesse quale concetto, sia pure superficiale e approssimativo, il Galiani si fosse formato della fisionomia poetica di Orazio, chi scrive, pure avendo consacrato le sue fatiche a raccogliere e coordinare le « pazzie oraziane » del giocondo abate¹, resterebbe a bocca aperta per l'assoluta mancanza in esse di un elemento qualsiasi che conduca anche a una semplice congettura.

VI

Tuttavia si cascherebbe nel peccato di denegata giustizia se, dopo avere fatto tanta maldicenza critica nei riguardi del delizioso abate (delizioso anche quando vada fuori di strada), non si aggiungesse che in lui erano, per converso, eminenti quelle facoltà, certamente minori, ma pure indispensabili per l'esercizio della critica letteraria, e che, come s'è detto, mancavano del tutto o quasi al Vico: acume, precisione di analisi, gusto, capacità di procurarsi quella compiuta preparazione filologica necessaria per cogliere le sfumature d'un qualsiasi testo, e così via. Il suo gusto, in ispecie, che egli non avrebbe potuto educare con maggiore accuratezza durante il soggiorno parigino, al quale dovette anche d'essersi liberato di quanto nella sua *forma mentis* e nella sua cultura poteva essere di provinciale; il suo gusto, dicevo, era così affinato da consentirgli di scorgere che il cattivo gusto è insito in natura e, conseguentemente, che tra la natura e la verità (poetica) corre non breve distanza²: affermazione in cui è implicita la negazione della teoria dell'arte come imitazione della natura, ossia d'una dottrina della quale permangono scorie persino nell'estetica

¹ Così le chiamava egli stesso nella citata lettera al Cesarotti.

² Studi sopra Orazio, p. 135.

vichiana¹. Pertanto, se il Galiani non poteva guardare alla poesia e all'arte con l'occhio del critico, poteva bene con quello del buon-gustaio, del letterato, dello stilista, del filologo, del grammatico (nel significato alto della parola), finanche, quando si trattasse d'arte teatrale, con quello di chi, oltre che autore di teatro egli stesso (ricordare il suo rifacimento d'una dispersa commedia di società *Les français au Levant*, lavorato nel 1765 a Parigi², e la parte preponderante avuta da lui, a Napoli, nel fortunatissimo libretto del *Socrate immaginario*, musicato dal Paisiello³), era altresì, come si direbbe oggi, un abile « regista ». Se in lui non c'era nulla d'un De Sanctis o d'un Croce, c'era qualcosa così d'un Sainte-Beuve come dei non pedanteschi cultori di critica filologica e grammaticale; se la critica estetica non era da lui, non si può negare ch'egli eccellesse in talune forme inferiori di critica (o, più propriamente, in alcuni lavori preparatorî o sussidiari della critica), quali la critica impressionistica o artistica, quella interpretativa o esegetica e anche quella che si potrebbe chiamare normativa o pedagogica.

Giova cominciare da quest'ultima, nella quale va compresa quella che s'è chiamata sopra abilità del Galiani quale regista teatrale. Oggi non ne parla alcuno di coloro che si sono occupati di lui: eppure i contemporanei erano così concordi nell'ammirarlo sotto codesto particolare aspetto che, quando nel 1784, a Napoli, si convocò nientemeno il Consiglio della corona per discutere l'importante questione — quale « compliment masqué » convenisse offrire a Gustavo III di Svevia per ricambiare una « chasse d'ours », parimente mascherata, che, in quel suo soggiorno partenopeo, egli aveva offerta a sua volta alla corte napoletana, — la regina Maria Carolina esclamò: — « Nous nous mettrons à la torture, et nous ne ferons rien que de plat, si nous ne consultons pas Galiani »; — al quale, in effetti, il ministro Acton conferì l'incarico di redigere una « consulta » sull'argomento⁴. Si voglia leggere inoltre il seguente brano d'una sua lettera pari-

¹ Vico, *Opp.*, IV, capovv. 216, 498, 812, 1032, ecc.

² Cfr. la sua lettera alla d'Épinay del 2 febbraio 1765, nella *Correspondance*, I, 1.

³ Cfr. al riguardo F. NICOLINI, *Intorno a F. Galiani* cit., pp. 12-15.

⁴ Cfr. F. NICOLINI, *L'abate Galiani e il ministro Acton* (Napoli, Ricciardi, 1931, estratto dagli *Scritti storici per le nozze Cortese-De Cicco*), p. 18.

gina del 19 gennaio 1767, indirizzata all'avvocato, nonché autore e critico teatrale, Natale Maria Cimaglia da Viesti (1735-1799)¹, del quale s'hanno a stampa, tra l'altro, taluni *Saggi teatrali analitici*, nei quali si discorre altresì del *Socrate immaginario*:

Volentieri farei stampare la tragedia, o opera che siasi, di *Corradino*. Mi piace moltissimo l'idea. Non ci vuol papa in scena, ma un cardinal legato a *latere*. Bisogna un amoretto tralla figlia di Carlo e Corradino. Bisogna che Carlo abbia voglia di maritar Corradino a questa figlia, che è unica allora. Il papa lo vuol morto senza misericordia, e dice che Carlo, essendo giovane ancora, può aver figli. Gran passioni in moto. Duetto tenerissimo. Scomunica fulminata sul teatro. Ira di Dio. Leggete il teatro inglese di Shakespeare tradotto in francese, dove troverete parecchi cardinali primi ministri in scena. Anche Corneille bisogna leggere, per trovarvi scene di queste morti politiche. Bisogna che, quando Corradino è morto già, il cardinal legato dichiari a tutti essersi ciò fatto contro il parere del papa. Cacci brevi che teneva in saccoccia. Scomunichi Carlo per aver, essendo vassallo, osato far un giudizio di tanta importanza, che doveva rimettersi al signore dell'alto dominio, quale era il papa. I rimproveri della figlia, questa nuova inaspettata scelleratezza del legato, i rimorsi, la confusione, la disperazione di Carlo debbono far l'ultima scena con un « Exoriare aliquis », ecc.

Il lettore avrà notato l'accento allo Shakespeare: il secondo che s'incontri negli scritti del Galiani, il quale ne conosceva indubbiamente le opere, e probabilmente nella loro lingua originale. Ma, anche a prescindere da ciò, la lettera al Cimaglia, sebbene passata quasi inosservata², è importante perché esibisce inoltre un bel saggio della guisa in cui il nostro abatino esercitasse una critica ch'era insieme pedagogica, grammaticale e stilistica. E invero al Cimaglia, che gli aveva fatti tenere a Parigi, per un giudizio, taluni saggi poetici d'un giovane sedicenne, Francesco Saverio Massari da Foggia (1750-1807), che finì poi con l'essere niente più che un mediocre avvocato e un mediocre improvvisatore³, il Galiani rispondeva così:

¹ È pubblicata per intero nella citata *Puerizia e adolescenza*, pp. 29-31.

² Il solo a cui non sia sfuggita è stato BENEDETTO CROCE, che l'ha tenuta presente nei *Quaderni della « Critica »*, VI (1949), pp. 38-47, e nuovamente nei *Saggi sulla letteratura italiana del Settecento* (Bari, Laterza, 1949), pp. 299-311.

³ Su lui cfr. FERDINANDO VILLANI, *Nuova Arpi: cenni storici e biografici*

È molto per un ragazzo di sedici anni: ma questi frutti precoci di rado maturano. Bisogna ritardarne la crescita, invece d'accelerarla. Servizi bisogna rendergli, ma non lodi. Le lodi lo corromperebbero. È troppo giovane per aspirar a poeta di teatro ora. Bene sarà criticarlo con ipercritica crudeltà a quattro occhi, tenendo poi altro linguaggio in pubblico per non scoraggiarlo. Così faceva il feroce calabro Gravina al gran Metastasio. Lo criticava con tal durezza che il giovane stette da' sedici anni fino ai ventiquattro a non far niente, e intanto studiò. Non lo fate mai lavorare con fretta, né a staglio, né opere da comando. Mai improvvisare. Questa proibizione salvò Metastasio, che era eccellente improvvisatore: basti dire che la canzonetta «Già ride Primavera» è fatta all'improvviso. Ma chi improvvisa è forzato a calpestar i rigori della misura, della cesura, dell'armonia de' versi e talvolta que' della rima; acquista uno stile pedaneo; e, quando la cosa dura, ci si fa l'abito, ed è impossibile il non divenire *masto nchiasto*¹, far presto e male. Perciò degli improvvisatori niuno è mai riuscito neppure mediocre poeta.

E ancora:

Fategli vedere quanta distanza è tra quelle ariette che mi avete comunicate, che pur son buone, ed il perfetto. Mostrategliene lo stile umile e prosaico. Roma è una città: una città non ha sangue, né può «tinger l'onda». La poesia marcia per via d'immagini: non bisogna saltar da un'immagine all'altra. Roma può esser arsa, distrutta: ma non può farsi correr il sangue di Roma. Nell'altra arietta vi sono due «quindi» che non sono felici. Non deve Coriolano da se stesso qualificar di «furore» la sua collera. Egli la crede giusta: onde è «offesa», «ingiuria», «ragione», «dolore», «cordoglio», ma non «furore», parola che esprime una collera cieca. Non deve dir «invita», ma «incita». Il paragone del nocchiero, rubato dal Metastasio, è fuor di luogo affatto. La situazione del nocchiero non ha nulla di comune con Coriolano, che è incerto, ma non per timore né per disperazione. Egli è trionfante, terribile, assedia Roma, fa tremare e non trema.

E infine:

Il gran Metastasio stette una volta tre giorni a trovar un epiteto solo, e incagliò, e non volle proseguir il lavoro finché non

riguardanti la città di Foggia (Salerno, 1878), pp. 266-69; CARLO VILLANI, *Scrittori e artisti pugliesi* (Trani, Vecchi, 1907, p. 592).

¹ «Mastro empiastro», acciarpatore.

l'ebbe trovato. È la famosa descrizione d'una grotta nel *Catone*: «Dell'edera tenace L'invecchiata licenza», ecc. Metastasio impuntò e non volle far presto e male. Se il Massari non starà qualche volta più a far un'arietta che un atto intero, non sarà mai poeta.

Per passare a quella che s'è chiamata critica impressionistica, l'aver posto in rilievo che il Galiani vi eccelleva, può anche sembrare un complimento alquanto dubbio. Giacché prendere tra mano un poeta; leggerne o tradurne con maggiore o minor garbo talune pagine; richiamare con maggiore o minore opportunità l'attenzione degli ascoltatori o dei lettori sulla proprietà e l'efficacia d'una parola, sul bel giro d'una frase, sull'elegante movenza d'una strofa; effondersi in esclamazioni o gesti più o meno aristocratici di approvazione o disapprovazione; e condire tutto ciò con generalità più o meno vuote — le cosiddette «considerazioni filosofiche»: — sono al certo tutte belle cose. Senonché esse, che nel buon tempo antico avevano fortuna nei salotti delle cosiddette signore intellettuali e oggi hanno qualche voga in qualche università o accademia, non sono precisamente quelle che rechino il contributo più efficace all'intelligenza vera della poesia. Tuttavia c'è critica impressionistica e critica impressionistica; e quella che il Galiani esibiva ai suoi ammiratori nei salotti della signora Necker (la madre della Staël), della signora Geoffrin, della signora d'Épinay, della signorina Lespinasse (l'amica del D'Alembert) e anche dei baroni d'Holbach e degli Helvétius, era della migliore lega. Le sue osservazioni brillavano per acume, finezza, arguzia, e talune, come, per esempio, quelle sulla *levitas* delle cortigiane romane¹ o sul leone «asper tactu»²,

¹ *Studi sopra Orazio*, pp. 62-63, a proposito del verso *Flebis in solo levis angiportu* ecc., dell'ode XXV del primo libro: «Un'altra parola che ha bisogno di chiarimento è *levis*. *Deposita gravitate omni et honestate* interpretano in generale i commentatori. Senonché la parola non ha avuto mai siffatto significato. Credo piuttosto che, con essa, il poeta abbia voluto indicare la velocità con la quale le meretrici corrono da un capo all'altro della strada, oppure, anche meglio, gl'indumenti troppo leggeri coi quali si presume che coprano le loro nudità. Comunque, anche questa è una pennellata maestra, che Orazio dà a un quadro che allora si doveva vedere ogni sera per le vie di Roma, come adesso si vede ogni sera per le strade di Parigi».

² *Studi sopra Orazio*, p. 89 (*Pensiero*, p. 312), a proposito della seconda ode del terzo libro: «Orazio, nobilitando colla dipintura della poesia quel romano combattente col principe parto e da lui rassomigliato ad un leone,

anche a non sentirle dalla sua voce, ma a leggerle a distanza di quasi due secoli, appaiono, quali sono, veri gioielli. I suoi gesti, assai più illustrativi che non ammirativi e reprobativi, ci vengono dipinti dai contemporanei un capolavoro di mimica¹. E poi egli aveva l'accorgimento di ridurre al minimo le «considerazioni filosofiche», che in lui, moralista o amoralista squisito, erano filosofiche per davvero. Chi potrebbe dargli torto quando, sempre a proposito del suo prediletto Orazio, egli osservava che «i giovani, anche coloro che impongono a se stessi di essere filosofi, non sono mai compiutamente tali», perché «il bisogno di speculare è una malattia, molto triste, che sopraggiunge soltanto nell'età matura»?². Nessuno, e meno di tutti il Vico, formulatore della teoria della preponderanza della fantasia nella gioventù così dell'uomo singolo come dei popoli, e di quella dell'intelletto nella virilità e nella vecchiezza dell'uno e degli altri. Basti ripensare alla dignità famosa: «La fantasia tanto è più robusta quant'è più debole il raziocinio», o all'altra: «Gli uomini prima sentono senz'avvertire, dappoi avvertiscono con animo perturbato e commosso, finalmente riflettono con mente pura»³, e agli innumeri corollari, segnatamente di natura estetica, che si traggono da esse in tutta la *Scienza nuova*. S'aggiunga che assai spesso alle considerazioni filosofiche il *petit-abbé* sostituiva escorsi storici, tanto più notevoli in quanto più volte si scorge in essi, talora latente, talaltra evidentissima, l'efficacia del Vico. Latente, per esempio, in quelli sulla nobiltà di Mecenate, sul culto dei romani per il Tevere, sulla deificazione di Augusto e degli imperatori, sulle lotte politiche a Roma negli ultimi anni della repubblica⁴. Evidentissima, segnatamente nell'ingegnosi raffronti tra i «poeti ciclici»

descrive questo leone *asperum tactu*. *Asper* in latino significa 'ruvido': e il poeta ha voluto esprimere con ciò quel che solo i leoni, le tigri e gli altri animali di simil natura fanno, che, nell'irritarsi, rialzano il pelo e, come i napoletani dicono nel lor dialetto, *se 'ngrifano*. Bellissima dipintura! Il Nomi ed il Manfredi tradussero 'aspro leone'. Questo non è tradurre: è mettere un'altra parola assai simile nel suono. Ma in italiano questo altro non vuol dire se non che il leone sapeva di sorba o di nespola o rendeva il suono di una corda scordata ».

¹ DIDEROT, *OEuvres*, ediz. cit., XVIII, 509 sgg.

² *Studi sopra Orazio*, p. 36.

³ Vico, *Opp.*, IV, capovv. 185, 218 e *passim*.

⁴ *Studi sopra Orazio*, pp. 36-37, 55 sgg.

e i « Rinaldi » o cantastorie napoletani, oppure fra le tragedie euripidee, i « misteri » medievali e i melodrammi metastasiani¹.

Concepita poi vichianamente, ossia storicamente, era altresì la critica filologica del Galiani:

Lo dirò una volta per sempre — egli scriveva²: — non si capisce Orazio coll'aiuto di Nonio, Festo, Prisciano ed altri grammatici; non co' favolosi, sciocchi ed insipidi commentari attribuiti ad Acrone, Porfirione, Modesto, ecc.: si capisce con Svetonio, Dione Cassio, Appiano, Plutarco ed altri storici. Ricerchisi prima di tutto e si stabilisca il momento in cui fu scritta quella poesia di lui che si vuol intendere; veggasi lo stato d'allora de' successi, de' pensieri e de' costumi, che gl'istorici ci somministreranno; e sarà subito inteso Orazio. Diverrà dieci volte più bello, più energico, più sennato; spariranno i voli pindarici, gli sbalzi strampalati, l'incoerenza, l'oscurità: tutto si troverà chiaro, allusivo, concatenato.

Programma magnifico, e precisato anche meglio dal Galiani quando preannunziava una sua edizione del poeta venosino, ordinata in base a una cronologia ragionata delle poesie e arricchita da una nuova e particolareggiata biografia del poeta, nonché da un commento, ampio e sobrio al tempo stesso, il quale, trascurando quisquiglie grammaticali ed erudite, porgesse ai già esperti nella lettera di quei componimenti quanto occorresse per penetrarne lo spirito³. Ma aimè! un lavoro di mole così vasta avrebbe richiesto in misura troppo cospicua spirito di rinunzia e di sacrificio, perché chi lo aveva concepito fosse l'uomo più indicato a non lasciarlo nello stato in cui è giunto a noi, vale a dire di abbozzi frammentari. Il nemico interno, che il Galiani avrebbe dovuto vincere, non era già questa volta la sua *forma mentis*, ma la sua deficienza morale. Chiedergli di rinunziare alla propria personalità, a quella ch'egli chiamava e credeva originalità, a quanto insomma valesse a solleticare la sua vanità letteraria (che, tra le innumeri forme di vanità, egli stesso affermava la più difficile a debellare⁴), pretendere pertanto che tra un'interpretazione brillante, nuova, tale da suscitare gli applausi della platea, e un'altra

¹ *Studi sopra Orazio*, pp. 121 e 126 sgg. (*Pensiero*, pp. 324 sgg.), e cfr. Vico, *Opp.* IV, capovv. 850 e 817.

² *Studi sopra Orazio*, pp. 85-86 (*Pensiero*, pp. 306-307).

³ *Studi sopra Orazio*, p. 4 (*Pensiero*, pp. 296 sgg.).

⁴ Cfr. l'aneddoto del cardinale e lo spione, in *Pensiero*, p. 244.

non esibente altro requisito che la solidità, egli desse sempre la preferenza alla seconda, sarebbe stato come comandargli di sollevare il cielo con un dito. E poi chi riuscirebbe a concepire un abate Galiani sacrificante tempo, comodi, pace, tranquillità e segnatamente la dolcissima pigrizia per ingolfarsi in un ginepraio di ricerche, lunghe, aride, laboriose, spesso prive di risultati positivi o, quanto meno, immediati e che, cinque volte su dieci, non gli avrebbero procurato altra soddisfazione che quella di non avere lo scrupolo di non aver commesso volontariamente il più piccolo peccato d'omissione? Ciò spieghi come mai il Galiani, così superiore per intelligenza non si vuole dire a un Bentley — ch'egli ebbe il torto di trattare troppo *cavalièrement*, — ma certamente a un Dacier, a un Sanadon, a un Tarteron, a un Le Batteux e agli altri « Cartouches » o « assassini » di Orazio, com'egli chiamava, quasi desantisianamente, i commentatori¹; il Galiani che aveva su di essi il vantaggio immenso d'una vasta cultura storica e d'una perfetta conoscenza non già meramente filologica, ma umanistica, e si potrebbe dire vichiana, del latino — una conoscenza che Federico Melchiorre Grimm² asseriva eguagliata soltanto da quella del suo maestro Giovanni Augusto Ernesti (1707-1781), cioè del cosiddetto « Cicerone tedesco »; — il Galiani che ci fa ridere così di cuore quando prende in giro la loro pedanteria³, la loro goffaggine⁴, la loro nessuna pratica della vita⁵, la loro mancanza di gusto⁶, il loro scarso rispetto per il testo e il loro quasi feticismo per gli scolii⁷, il loro trattare un'ode d'Orazio a guisa d'una « fricassea di pollo », vedendo dovunque lacune o interpolazioni⁸; il Galiani, insomma, che se non era il Vico, era sempre (che non è poco) l'abate Galiani, dovette rinunciare al bel sogno, accarezzato per un ventennio, di congiungere indissolubilmente il proprio nome con quello del poeta suo preferito.

Dire ciò vale come dire che i suoi studi oraziani, ora che sono

¹ *Studi sopra Orazio*, p. 38.

² *Correspondance littéraire*, ediz. Tourneux, VIII, 150.

³ *Studi sopra Orazio*, p. 45.

⁴ *Studi sopra Orazio*, p. 50.

⁵ *Studi sopra Orazio*, p. 40.

⁶ *Studi sopra Orazio*, p. 39.

⁷ *Studi sopra Orazio*, p. 28.

⁸ *Studi sopra Orazio*, p. 69.

stati raccolti ed ordinati, appariscono inferiori a ciò che si poteva supporre che fossero dopo la *réclame* fatta ad essi dal Diderot¹ e da altri amici, i quali vivevano sotto lo *charme*, suscitato in essi dall'esposizione orale e soprattutto mimica che ne faceva a Parigi, a pezzi e bocconi, l'autore. Ma da ciò a trattare poi quest'ultimo come un dilettante da non prendere in considerazione, secondo hanno fatto i cosiddetti competenti, allorché, circa mezzo secolo fa, ciò che restava di quegli studi venne esibito in un'esposizione continua, corre non poco. Lontana da chi scrive l'intenzione d'ingrossare il presente paragrafo con una tardiva e più che inopportuna polemica. Ma sarà ben lecito chiedere: sono proprio prive d'ogni pregio le osservazioni del Galiani sugli amori di Orazio²: argomento in cui egli aveva una speciale competenza, che manca di solito ai casti eruditi e ai pudichi filologi? Sono proprio da accogliere con una *fin de non recevoir* talune sue congetture: per esempio che i titoli delle poesie oraziane siano stati aggiunti dagli scoliasti, i quali avrebbero assolto codesto compito traendo dal corpo dei singoli *carmina* e dei singoli *sermones* il primo vocativo in cui si fossero imbattuti³, non senza fare, tra l'altro, un nome proprio di « thaliarchus », ch'è invece nome comune e significa « re del convito »? o ancora che un grammatico del quarto secolo avrebbe da un lato fatti diventare cinque, riunendo nel quinto, per il solo fatto del metro, gli epodi, i quattro libri che Orazio avrebbe pubblicati in vita, e inoltre avrebbe diviso scioccamente i *Sermoni* in *Satyrae* ed *Epistolae*, includendo tra le satire tre o quattro epistole, e tra le epistole una che non è tale?⁴. È proprio giusto non fermarsi neppure un momento sul tentativo del Galiani di dare un significato plausibile alla tanto discussa epistola ai Pisoni, non già imitando il Vico, che, quando aveva corso il medesimo arringo, s'era cavato d'impaccio regalando a Orazio, con la sua consueta generosità, le sue maggiori scoperte estetiche⁵, bensì negando a quell'epistola il carattere d'un

¹ DIDEROT, *OEuvres*, ed. cit., VI, p. 302; e cfr. *Correspondance* del GALIANI, II, p. 222.

² *Studi sopra Orazio*, pp. 22 sgg. (*Pensiero*, pp. 297 sgg.), 40 sg., ecc.

³ *Studi sopra Orazio*, pp. 27, 43 sgg.

⁴ *Studi sopra Orazio*, p. 27.

⁵ Si vedano le sue *Note all'«Arte poetica» di Orazio*, in *Opp.*, VII, pp. 51 sgg., e cfr. CROCE, *Estetica*⁵ (Bari, 1922), p. 264.

trattato d'arte poetica, e facendone nient'altro che una lettera a due giovani amici, affetti forse da tragedomania, e ai quali il poeta avrebbe pôrto, senza veruna pretesa filosofica, alcuni consigli meramente pratici (e, più che altro, si direbbe oggi, da regista) sull'arte drammatica? ¹. E finalmente sono proprio da gettar via i non pochi saggi, sovente deliziosi, in cui il Galiani, imitando quest'altra volta il Vico, che della psicologia dei contadini s'era giovato per risalire a quella degli eroi omerici ², procurò d'interpretare non poche allusioni più o meno oscure d'Orazio al lume dei costumi popolari dell'Italia meridionale? ³.

VII

Resta a dire dell'efficacia esercitata sul Galiani dalle mirabili dottrine linguistiche vichiane. Efficacia tanto più notevole in quanto codeste teorie, come quelle che si possono raggruppare più facilmente sotto la già ricordata critica del concetto di convenzione, fatta pienamente propria da lui sin dalla prima giovinezza, operarono sulla sua formazione mentale con tanta forza da consentirgli d'essere, per questa parte, non il mero ripetitore, bensì, qualche volta, il continuatore dell'autore della *Scienza nuova*.

E invero, come il Vico, egli affermava l'origine monosillabica e onomatopeica delle lingue ⁴. Come il Vico, era convinto che storia di parole è storia di cose, ossia dell'immenso valore delle lingue quali documenti storici ⁵. Come il Vico, alle etimologie dotte e complicate preferiva quelle semplici e popolari ⁶, delle quali dette bei saggi nel *Vocabolario del dialetto napoletano*. Come il Vico, riteneva i dialetti documenti storici assai più interessanti delle lingue colte ⁷: donde i suoi eccellenti studi sul dia-

¹ *Studi sopra Orazio*, p. 123.

² *Opp.*, IV, capovv. 516, 565, 606, 693, 708, 732, ecc.

³ *Studi sopra Orazio*, pp. 39 sg., 45, 47 sg., 53 sg., 107 sg., ecc.

⁴ Lettera alla d'Épinay del 24 aprile 1773, in *Correspondance*, II, 202 (*Pensiero*, p. 178); e cfr. Vico, *Opp.*, IV, capovv. 231, 447, ecc.

⁵ *Studi sopra Orazio*, p. 61; e cfr. Vico, *Opp.*, IV, capov. 152.

⁶ *Dialetto napoletano*, pp. 8-9; *Vocabolario del dialetto napoletano* ad v. «tomacchio» (*Pensiero*, pp. 352 e 393); e cfr. Vico, *Opp.*, IV, *passim*, specie capovv. 22, 240, 403.

⁷ *Dialetto napoletano*, *passim*; e cfr. Vico, *Opp.*, IV, *passim*, specie capov. 790.

letto napoletano e la sua simpatia per gli antichi scrittori dialettali napoletani, fatti conoscere da lui per il primo agli studiosi e raccolti, per sua iniziativa, in un *corpus*¹, che, divenuto oggi in-trovabile, attende ancora una ristampa. Come il Vico, scorse il carattere eminentemente conservatore che, in fatto di lingua, hanno le plebi e segnatamente le genti di campagna². Come il Vico, nutriva scarsa simpatia per i lessici, e sosteneva che « i veri significati delle voci » non si traggono già « da' dizionari, ma dal conversare o dal leggere i libri, che altro non è che un conversare coi morti »³. Come il Vico, percepiva pienamente la gravità dell'errore, assai comune, di attribuire il medesimo valore ideale a una parola identica, sì, nel suono, ma adoperata in contingenze storiche diverse⁴. Come il Vico, esemplificava codesto assunto, insistendo sulla differenza enorme che corre tra un « re » e una « repubblica » dei tempi eroici e un « re » e una « repubblica » dei tempi moderni⁵. Come il Vico, infine (che importa più di tutto), faceva del linguaggio una spontanea e perenne creazione dello spirito e, più precisamente, della fantasia⁶.

Senonché, pur restando prettamente vichiano, il Galiani seppe tuttavia recare alla teoria del linguaggio, quanto meno in taluni svolgimenti particolari, un contributo affatto personale e tutt'altro che privo di valore. Per esempio, a sostegno della differenza tra il βασιλεύς omerico o eroico, paragonato da lui, vichianamente, al patriarca biblico⁷, e il monarca moderno, non mancava d'aggiungere la fine osservazione che, analogamente, la parola « re » suonava assai diversa nella bocca d'un napoletano del tempo di Rug-

¹ Napoli, Porcelli, 1783-89, in 28 volumi.

² *Dialecto napoletano*, pp. 49 sgg.; e cfr. Vico, *Opp.*, IV, capov. 1260.

³ *Sullo stato della moneta al tempo della guerra di Troia*, pp. 161 sg.; e cfr. Vico, *Opp.*, V, p. 206 sgg.

⁴ *Studi sopra Orazio*, pp. 30, 38, 61, 78, 154; *Moneta al tempo della guerra di Troia*, loc. cit.; e cfr. Vico, *Opp.* IV, capov. 666.

⁵ *Moneta al tempo della guerra di Troia*, loc. cit.; e cfr. Vico, *Opp.*, IV, loc. cit.

⁶ Si veda il brano del *Dialecto napoletano* trascritto più oltre, e cfr. Vico, *Opp.*, IV, capovv. 428 sgg.; nonché CROCE, *Filosofia di Giambattista Vico*, cap. IV (pp. 45 sgg.).

⁷ *Moneta al tempo della guerra di Troia*, loc. cit.; e cfr. Vico, *Opp.*, IV, capovv. 165, 256, 533.

giero II Normanno e in quella d'un napoletano del tempo di Carlo di Borbone. Anzi, precorrendo il Baretti, faceva notare che, non perché i lessici usino tradurre «roi» in «king» e all'inverso, riescono a colmare l'abisso enorme che intercede tra un «re» di Francia e un «re» d'Inghilterra¹.

Non perché — scriveva già a vent'anni nell'inedita *Moneta al tempo della guerra di Troia*² — non perché io trovi la voce inglese «king» nel dizionario interpretata per la francese «roi», debbo darmi a credere che queste nazioni... intendano... la stessa cosa... L'una intende «roi» un uomo assoluto padrone di tutti i beni e delle vite di tutti i suoi sudditi, padrone di far guerra, pace e tregua a suo talento, di proibire e permettere quanto gli aggrada; e l'altra intende per la voce «king» il capo della comunità, la terza potenza dopo quella delle due Camere, il capitano generale delle truppe, ma pagato però, non meno egli che le sue truppe, dalla Camera de' Comuni; padrone di muover guerra e far pace, senza poter però imporre tasse per la guerra né disporre delle cariche, che dà il parlamento; soggetto perciò alle leggi; episcopale di religione e capo anche nello spirituale di essa.

Eppure — soggiungeva il Galiani — molto maggiore è la differenza tra un βασιλεύς omerico e un monarca odierno. Giaché la prima voce in Omero non indica altro che una sorta di giudice d'un piccolo distretto, alla guisa medesima che ἄναξ ἀνδρῶν designa nulla più che un uomo investito del grado di capitano. Prova ne sia che Esiodo, scorrendo col fratello Perse della lite che intercedeva tra essi, dà al giudice che doveva deciderla l'attributo di βασιλῆϊον³. E allora c'è da maravigliarsi se le ricchezze dei re omerici siano così poca cosa? se non si trovi notizia di tributi pagati ad essi dai sudditi? se Nausicaa vada a lavare i panni alla fontana? se Achille ed Agamennone si bisticcino per «due servette»? Interrogazioni, che, parafrasate in linguaggio maggiormente vichiano, si potrebbero convertire nell'affermazione, che ricorre sovente nella *Scienza nuova*: che i re

¹ BARETTI, *Discours sur Shakespeare*, in *Prefazioni e polemiche*, ediz. Piccioni (Bari, Laterza, 1911), pp. 244-48. Lo scritto barettiano è del 1770: quello galianeo del 1748.

² Loc. cit.

³ *Opere e giorni*, v. 125.

omerici erano, sì, sovrani, ma non troppo diversi, quanto ad estensione di dominio, dai singoli *patres* nel regime per famiglie isolate o, tutt'al più, dai *reges*, quando, sottentrato a quel regime l'altro della città eroica, i *patres* ivi riuniti scelsero tra loro stessi chi li avrebbe retti in pace e soprattutto in guerra.

Di certo al Galiani mancò il coraggio, che, esplicitamente almeno, non aveva avuto neppure il Vico, di dedurre dalla teoria del linguaggio quale perenne creazione della fantasia, l'inesistenza, in sede filosofica, di quelle mere astrazioni che sono le cosiddette lingue singole, e quindi di dare alla frase « lingua morta » niente altro che un valore meramente empirico e, comunque, relativo, nel senso che lingua morta è, sì, quella di Virgilio rispetto a quella di Dante, ma al modo medesimo che lingua morta è quella di Dante rispetto a quella di Giambattista Vico, anzi quella stessa di Giambattista Vico di un determinato momento rispetto a quella d'un momento successivo. Tuttavia seppe asserire che tutti i secoli e tutti i popoli hanno le loro lingue vive, le quali sono tutte, e in ciascun momento, buone: buono tanto il francese del Montaigne e del Corneille quanto quello del Voltaire; buono tanto il latino di Plauto, Terenzio e Lucrezio quanto quello di Prudenzio e Sidonio Apollinare; buono tanto l'« italiano » di Cicerone e Virgilio quanto quello del Boccaccio e dell'Ariosto¹. Talora, anzi, riuscì all'intemperantissimo Galiani di temperare il Vico: onde, se questi aveva portato la sua teoria dell'identità tra storia di parole e storia di cose alla conseguenza paradossale (da lui stesso poi rifiutata) che dallo studio etimologico del latino si possa trarre un quadro perfetto dell'antichissima cultura italica, il Galiani faceva per suo conto la giustissima osservazione che del latino noi abbiamo in fondo una conoscenza meramente estrinseca ed assai limitata. Giacché — domandava — che cosa se non molto poco sono quegli elenchi di alcune migliaia di parole, e in un numero abbastanza ristretto di significati, che siamo riusciti a porre insieme da ciò ch'è pervenuto a noi delle opere di soltanto alcune decine tra i chissà quanti scrittori vissuti nel mondo romano lungo un certo numero di secoli? E che cosa se non addirittura nulla o quasi

¹ Lettera alla d'Épinay del 23 aprile 1773, in *Correspondance*, II, 311 (*Pensiero*, p. 233).

conosciamo noi dell'uso vivo e continuamente cangevole del latino parlato, cioè del vero latino? ¹.

Mi si consenta, infine, di porre termine a queste modeste considerazioni col trascrivere testualmente un brano del *Dialecto napoletano*: brano forse soverchiamente lungo, ma che, in compenso, è tra le pagine più belle scritte mai dal Galiani.

Non sono certamente i napoletani né i più loquaci né i più facondi tra le nazioni. Quel rapido culto cicaleccio de' toscani, quel *joli caquet* de' francesi è ignoto ai nostri. Il parlar con facilità e con copiosa vena di parole è sempre un indizio di molta dose di delicatezza di spirito e di scarsa sensibilità nel cuore. Le passioni non tormentando la mente, resta questa chiara, serena, tranquilla, e trova felicemente e tramanda agli organi le parole e le frasi. Ma il napoletano, l'ente della natura che forse ha i nervi più delicati e la più pronta irritabilità nelle fibre, se non è tocco da sensazioni, tace; se lo è, e sian queste o di sdegno o di tenebrezza, o di giubilo o di mestizia, o di gusto o di rammarico (ché ciò non fa gran differenza), subito s'infiamma, si commuove e quasi si convelle. Allora entra in subitaneo desio di manifestar le sue idee. Le parole se gli affollano e fanno groppo sulla lingua. S'aiuta co' gesti, co' moti. Ogni membro, ogni parte è in commozione, e vorrebbe esprimere. Così, senza esser facondo, è eloquentissimo. Senza bene esprimersi, si fa comprendere appieno, e sovente intenerisce, compunge, persuade. In questo stato d'accensione e di convulsione, in cui è allora il napoletano, le più impensate metafore, i più arditi traslati se gli paran davanti, e ne fa suo profitto. Forma quindi un discorso e una sintassi, che sembra quella de' sacri profeti e degli orientali poeti. Nell'impeto di propalar le sue sensazioni, malgrado che al napoletano non manchi talento e vero genio, manca o non si presenta subito la parola. Quindi ha inventato le voci di «chilleto», «chélleta» e altre molte, per non trattenersi, in mezzo alla carriera del discorso e della ragion turbata, ad andar rinvenendo il proprio e giusto termine, che dovrebbe usare... Le energiche imprecazioni, talvolta le abominevoli esecrazioni accompagnano e figurano in questo tumulto di pensieri e di subitanee espressioni. Quale sintassi vuol aspettarsi allora? *Furor verba ministrat*. Ma, se l'animo acceso da violente passioni nel napoletano, che prorompe in gesti, in parole, in immagini, non osserva regole rettoriche, non sintassi, non grammatica, non vocabolario talvolta, è tale l'effetto di scuotimento che fa negli astanti, che gli

¹ *Dialecto napoletano*, pp. 51 sgg.; e cfr. *Studi sopra Orazio*, pp. 139 sgg.

elettrizza tutti a segno che facondia toscana non v'è che a tanto arrivi¹.

C'è qui tutt'intero il Vico teorico del linguaggio con le sue lingue mute o per atti aventi naturali rapporti con le cose (cioè per gesti)²; con le sue lingue eroiche sorte tra uomini di fortissimi sensi e di debole raziocinio, di vivida fantasia e di scarso intelletto, e perciò tanto povere di parole quanto ricche d'immagini³; con la sua origine spontanea della metafora e degli altri tropi e figure poetiche⁴; persino con la sua «proprietà» dei cosiddetti parlari impropri⁵ e con la sua priorità del linguaggio poetico o fantastico su quello prosaico o ragionato⁶. Ma è un Vico così intimamente assorbito; un Vico così perfettamente chiarificato in ciò che, persino nella sua limpidissima dottrina linguistica, serbava di mitico e nebuloso; un Vico reso con tanta plasticità ed evidenza, pure senza fargli perdere alcunché della sua forza; che il filosofo dalla sua tomba, anziché gridare al plagio, avrà esultato nel vedersi per la prima volta, e proprio in ciò che aveva di più caro, così ben compreso. E a codesta comprensione il Galiani sarà stato a sua volta debitore d'essersi sentito, almeno per un attimo, anche moralmente migliore. Giacché dovette pure convellerglisi di «divin piacere»⁷ l'arido petto quando intravvide per un momento, nel rozzo linguaggio d'un popolano napoletano, quell'«eroismo», del quale sembrava che la sua mentalità e il suo carattere morale fossero per impedirgli perennemente la visione.

¹ *Dialecto napoletano*, pp. 34-36 (*Pensiero*, pp. 358 sgg.); e cfr. CROCE, in *Critica*, VI (1908), 294-95, e nuovamente in *Conversazioni critiche*, prima serie (Bari, Laterza, 1918), pp. 94 sgg.

² Vico, *Opp.*, IV, capovv. 32, 34, 401, 429, 434, 446, 929, 953, ecc. ecc.

³ *Opp.*, IV, *passim*, specialmente capovv. 402, 412, 429, 437, 443, 456 sgg., 471, 833, 929, 1060.

⁴ *Opp.*, IV, *passim*, specialmente capovv. 404 sgg.

⁵ *Opp.*, IV, capov. 409.

⁶ *Opp.*, IV, capovv. 235, 409, 461, 472.

⁷ *Opp.*, IV, capov. 349.

CONCLUSIONE

La conclusione, assai ovvia, dei raffronti che precedono è che nel Galiani si ravvisi già uno scrittore, nel quale l'efficacia del Vico, anziché estrinseca e più o meno sterile (quale sarà, per esempio, nel Genovese, nel Filangieri e nel Pagano), fosse già, almeno sino a un certo punto, intrinseca e feconda; e che a lui, quindi, spetti il primo posto in ordine di tempo tra gli epigoni dell'autore della *Scienza nuova*. Epigono dotato di tanta acutezza d'ingegno quanta ne era mancata al maestro; onde gli riusciva assai agevole guardarsi da quei piccoli scogli a fior d'acqua, nei quali il Vico, pur dopo avere, con un colpo di genio, superato burrasche spaventose, restava assai spesso impigliato. Epigono, nel quale spiccava in grado eminentissimo quella lucidezza mentale, che, con gli sforzi più disperati, il Vico aveva tentato invano di conquistare: onde sarà per lui un giuoco ridare in prosa limpida come acqua cristallina ciò che il filosofo, dopo aver mutato cento volte, riusciva talora appena a esprimere in un groviglio di parole¹. Epigono infine, che a vent'anni era uno scrittore quasi perfetto e a quaranta conosceva da padrone tutti i segreti di quell'arte difficilissima di « fare il libro » (nella quale il Vico s'era andato dimostrando sempre meno provetto di mano in mano che la più intensa meditazione rendeva più profondo e concentrato il suo pensiero²): onde, pur essendo ambasciato dal solo vero dolore che gli rendesse momentaneamente men gaia la vita³, poteva, in poche settimane e in una lingua non sua, stendere, sull'aridissima materia del commercio dei grani, un gioiello di libro che

¹ Cfr. F. NICOLINI, *Giovinezza*, pp. 67-70; e cfr., più ampiamente, *Il Vico scrittore*, in *Pegaso* di Firenze, II, 12 (dicembre 1930), pp. 641-47; nonché i più recenti scritti del FLORA e segnatamente del FUBINI sul medesimo argomento (un elenco ragionato in *Bibl.*, pp. 865 sgg.).

² Si pongano a raffronto, sotto l'aspetto della forma letteraria, le polemiche contro il *Giornale de' letterati d'Italia* (1712) con la *Scienza nuova seconda* (1730-44), tanto fluide e ben congegnate le une, quanto (per lo meno qua e là) torbida e mal composta l'altra.

³ Cfr. le lettere alla d'Épinay del 27 gennaio e del 3 febbraio 1770, nella *Correspondance*, I, 58 e 66.

conquise, deliziò, appassionò il più difficile, distratto e insofferente pubblico di Europa¹.

Ma, non ostante tanti e tanto invidiabili pregi, il Galiani, appetto al Vico, resta sempre un epigono; nient'altro che un epigono; non immune nemmeno dai due difetti capitali di tutti gli epigoni: la prevalenza della chiarezza a discapito della profondità, e l'esagerazione di talune tendenze estreme dei maestri, che andrebbero invece attenuate e corrette. Per esempio, quell'alcunché di retrivo, che, a malgrado di tante geniali anticipazioni, non si può non isorgere nel pensiero del filosofo², non solo permane nel Galiani, ma viene accentuato non poco³. Per esempio, si spiega perfettamente (e perché lo si spiega, lo si perdona ben volentieri) che, uscito di fresco dalla lotta immane che aveva dovuta sostenere contro il suo vecchio io, tutto imbevuto di cartesianismo e intellettualismo, il Vico, per naturale reazione, non riuscisse a scorgere quanto di vitale e di fattivo fosse pure nel movimento enciclopedistico che s'iniziava mentr'egli scriveva, e di cui, per partito preso, non volle aver mai conoscenza diretta⁴. Non si spiega punto (e, perché non lo si spiega, si è men proclivi a perdonarlo) che, in codesta materia, le tenebre diventassero ancora più fitte per il Galiani. Possibile che un uomo come lui, che all'ingegno congiungeva il più affinato senso politico; che della vita politica aveva quell'esperienza consumata, che al Vico mancava del tutto; che durante il suo decennio parigino ebbe agio di studiare a lungo e molto da vicino l'anzidetto movimento enciclopedistico, e proprio nel momento in cui, giunto al suo punto culminante, era per risolversi nella terribile catastrofe finale: possibile che un uomo cosiffatto, insieme con giustissime critiche dell'astrattismo enciclopedistico, esibisse di continuo la recisa professione di fede di essere e di voler restare uomo della Rinascenza italiana?⁵.

¹ Cfr., tra l'altro, un giudizio famoso del Voltaire sui *Dialogues*, e le dispute relative a esso in F. NICOLINI, *Intorno a Ferdinando Galiani*, pp. 9 sgg.

² Cfr. CROCE, *Filosofia di Giambattista Vico*, p. 247.

³ Cfr. CROCE, *Saggio sullo Hegel*, p. 334.

⁴ Cfr., per esempio, nei medaglioni aggiunti alla mia ultima edizione dell'*Autobiografia* (Milano, Bompiani, 1947), le pp. 299 sgg., nonché *Bibl.*, pp. 182-83.

⁵ *Dialogues e Correspondance*, *passim*.

D'altra parte, ognuno ha il suo limite, e nessuno può dare quel che non ha. E se al Vico era addossata la fatica tormentosa di creare quasi *ex nihilo*, al Galiani era assegnato il compito più piacevole di assimilare, dedurre e divulgare. L'uno doveva lavorare col volto contratto dallo sforzo; l'altro poteva (e, in ciò, lui beato!) lasciar volare la penna con, sulle labbra, il sorriso più placido. Nell'animo dell'uno il fuoco sacro del genio aveva acceso una lotta tragica, nella quale le passioni più opposte, fede e scoraggiamento, entusiasmo e disperazione, attimi fuggenti di gioia intensa e lunghe ore di scontento dolorante, cozzavano tra loro nel tumulto più fragoroso; — nell'animo dell'altro imperava, nella maggior quiete, un ingegnoso ma gelido scetticismo, appena ravvivato talora da un lieve soffio di curiosità¹. Per l'uno, infine, il possesso della verità era il fine supremo della vita: onde, quantunque perfettamente conscio della sua grandezza, tuttavia, pur di far trovare più rapido accoglimento alle verità scoperte da lui, preferiva, sempre che fosse possibile, annullare la sua possente personalità, felice di cogliere il più piccolo appiglio per attribuire a Zenone o a Platone, a Cicerone o a Tacito, a Bacone o a Grozio qualcuna delle sue più geniali « scoperte »²; — per l'altro la scienza non era se non un mezzo per salire sempre più in alto; donde la perenne esibizione, abilmente larvata³, della sua brillante personalità, e la cura assidua posta da lui a tacere il nome del maestro grandissimo, dalle cui opere andava attingendo le ricchezze che si son viste.

Senonché la Provvidenza, ossia la Storia, rese a entrambi per-

¹ Cfr. la lettera alla d'Épinay del 31 agosto 1771, nella *Correspondance*, I, 436 (*Pensiero*, p. 115), in cui il Galiani, dopo avere osservato, giustissimamente, contro il Voltaire, che la curiosità « est une sensation particulière à l'homme, unique en lui, qui ne lui est commune avec aucun autre animal », conchiude poi, non troppo felicemente, che « presque toutes les sciences ne sont que des curiosités ». Vero è altresì che anche qui c'è del Vico, quantunque interpretato troppo alla lettera e quindi non poco esagerato: « La curiosità, proprietà connaturale dell'uomo, figliuola dell'ignoranza, che partorisce la scienza », ecc. ecc. (*Opp.*, IV, capov. 134).

² Cfr., p. e., *Opp.*, I, 153 sg., 259 sg.; IV, capov. 1290; nonché CROCE, *Filosofia di Giambattista Vico*, p. 145.

³ Tutti i libri del Galiani (salvo la seconda edizione della *Moneta*)

fetta giustizia. E se, dopo avere assegnato al Galiani il premio, da lui tanto ambito, di trascorrere giocondamente la vita, raccogliendo sempre e dovunque larga mèsse di allori, non permise che s'avverasse la sua boriosa profezia, secondo la quale nei secoli avvenire si sarebbe giurato nelle parole del Montesquieu e sue come per il passato in quelle di Aristotele¹; riservava al Vico, pur dopo avergli fatto passare nell'oscurità l'esistenza grama, una corona che riserva esclusivamente a quei « *pauci quos aequus amavit Iupiter* »²: l'immortalità.

vennero pubblicati anonimi. E, per il suo apparente disdegno degli allori letterari, cfr. anche *Studi sopra Orazio*, p. 1.

¹ Lettera alla d'Épinay del 4 maggio 1771, nella *Correspondance*, I, 390 (*Pensiero*, p. 217).

² Citazione virgiliana (*Aen.*, VI, 129-30) assai cara al Vico: cfr. *Opp.*, IV, capovv. 389, 490, 1203.

APPENDICE

I

UNA DISSERTAZIONE INEDITA DEL GALIANI SUI GIGANTI

Nel 1757 Napoli, come, del resto, già altre città d'Italia, venne messa quasi a subbuglio dall'arrivo d'un irlandese, tal Cornelio Magrat, che, a vent'anni e nove mesi, quanti ne contava allora, aveva raggiunto la statura spropositata di otto palmi napoletani e sette dita, pari, su per giù, a due metri e sessanta. Se tra i napoletani c'era un uomo che non gli giungesse forse nemmeno alla cintola, era il Galiani. Si pensi che, tre o quattro anni dopo, in Francia, egli lascerà strabiliare madama d'Épinay, quando, avendolo per la prima volta suo ospite, vedrà distesa sul letto di lui una camicia da notte che quasi non sarebbe stata troppo grande per un bambino. Tuttavia proprio il Galiani, mosso dal gran parlare che si faceva di quell'omaccione, s'invogliò a scrivere, col titolo *Degli uomini di statura straordinaria e de' giganti*, una dissertazione nella quale si proponeva di raccogliere « quanto intorno ai giganti s'incontra negli scrittori d'ogni genere », senza prendere « partito alcuno né passione o a difenderne l'esistenza o a contrastarla ». Iniziata forse sin dal 1757, codesta dissertazione era sicuramente già in corso di stampa, prima ancora di essere condotta a termine nel manoscritto, lungo il 1758. Senonché, nel 1759, la partenza dell'autore per Parigi con la carica di segretario dell'ambasciata napoletana fece interrompere, per non essere ripresa più, così la composizione tipografica come quella letteraria. Comunque, una parte ne è giunta a noi: l'introduzione e i primi tre capitoli in due prove di bozze di stampa — colonne e pagine, — più ancora un lungo frammento del quarto capitolo, del quale due colonne sono in bozze e nove pagine ora autografe, ora apografe¹.

¹ Società napoletana di storia patria, codd. XXXI, c. 12, ff. 164-209 e XXXI c. 8, ff. 16-17. Un breve cenno dell'opera in DIODATI, op. cit., p. 25.

L'introduzione è consacrata alla bibliografia dell'argomento. Quanto poi ai capitoli secondo, terzo e quarto, essi trattano rispettivamente degli « uomini di straordinaria altezza rammentati dalla Scrittura », di quelli ricordati « dagli scrittori profani » e delle « ossa dei giganti »: di quelle ossa rinvenute per lo più sui monti, e che il Vico, — secondo il quale, dopo il Diluvio, gli uomini tutti, ad eccezione del piccolo ceppo onde deriveranno gli ebrei, sarebbero diventati di statura gigantesca, — credeva di provenienza umana¹, sebbene sin dal 1724 Antonio Vallisnieri² avesse dimostrato la loro appartenenza ad animali antidiluviani.

Basta avere enunciato l'argomento degli anzidetti capitoli secondo, terzo e quarto, per intendere che essi hanno interesse meramente erudito: il che non toglie che, scritti con padronanza della materia pari al brio dell'esposizione e pervasi da una contenuta *moquerie* verso l'argomento stesso preso a trattare, si facciano leggere tutti d'un fiato e con molto diletto. Per esempio, ora ci s'imbatta in un garbato frizzo contro il padre Agostino Calmet, a « cui stavano a cuore i giganti, forse per lo sudore » che gli era costata una dissertazione intorno ad essi; — ora in una tirata contro il povero abate Giovanni Maria Tilladet, il quale, « appassionatosi in così belle cose, quali a lui parvero per avventura i giganti, non si contenta d'incontrarne qualcheduno per disgrazia, ma gli trova dappertutto, gli accoglie, anzi gl'intromette in ogni fondazione di monarchie e di colonie, se ne vale ad ogni suo bisogno, e gli offre pronti al servizio di qualunque erudito si trovasse in qualche necessità, ed infine, quando gli pare di ravvisargli, fa loro festa grandissima »; — ora in un'acuta congettura ragionata sulla distruzione di Sodoma e Gomorra, che il Galiani attribuisce a un'eruzione vulcanica; — *et sic de caeteris*.

Senonché il capitolo, il cui interesse esorbita dalla mera curiosità erudita, è, col titolo *Delle favole intorno ai giganti*, il primo. Basti dire che ribocca di reminiscenze e spunti della nemmeno qui citata *Scienza nuova*: tanto che, per lo meno in parte, si potrebbe quasi qualificare nuovo sviluppo, ora con qualche felice ritocco, ora con qualche non felice deviazione, della teoria vichiana sull'origine, ossia sulla natura, dei miti.

« Tutte le genti meno colte e tutti i secoli rozzi e barbari — comincia il Galiani — si ritrovano egualmente pieni e invasi dalla credenza de' giganti. L'uomo, nel suo rozzo e naturale stato di corruzione, è animale credulo, crudele e superstizioso, e questi tre vizi sono talmente radicati in esso che formano quasi la sua definizione. Tutti tre questi difetti trovano il loro conto nell'idea dei giganti, compiacendosi da una parte la credulità d'una fanta-

¹ *Opp.*, IV, capov. 379.

² *De' corpi marini che sui monti si trovano* (Venezia, 1724).

sia bizzarra e nuova, e dall'altra la crudeltà naturale dell'uomo sentendo piacere a pensare quanto i giganti siano, al pari delle loro forze, sanguinari e micidiali. La superstizione, infine, non essendo che una viltà e un panico timore da nessun giusto principio derivato, ha portato naturalmente a credere ai giganti e a temerli». Che è, in fondo, un trarre il succo dalle tante osservazioni disseminate nella *Scienza nuova* sull'origine della superstizione e, con questa, delle religioni.

Posto ciò — continua il Galiani, — non è da restare meravigliati se anche nella storia del popolo eletto si siano infiltrate tante favole relative ai giganti. Naturale, dunque, che taluni talmudisti abbiano fantasticato un Adamo toccante il cielo con la testa e incutente tanta paura agli angeli da costringere il Signore a premergli il capo con la mano per ridurlo a un'altezza meno spaventosa. Né è da sembrare cosa folle che altri talmudisti favoleggino di un cervo rifugiatosi nella tibia spolpata del cadavere di Og re di Basan, ove a un cacciatore, che lo inseguiva, sarebbe occorsa mezza giornata per rintracciarlo. Tanto più che di fiabe del genere non sono immuni neppure gli scritti dei primi padri della Chiesa, i quali, per tacere il resto, ripetettero come verità di vangelo le scemenze di cui ribocca l'apocrifo *Libro di Enoch*: per esempio, che i cosiddetti giganti antidiluviani — quei giganti che, a dire di quel *Libro*, si sarebbero abbandonati a ogni sorta di nefandezze e persino ad atti di antropofagia — sarebbero stati frutto dell'illecito commercio carnale di angeli e demoni con le donne della terra. Vero è che Flavio Giuseppe, nel suo *Περὶ τῶν γινάντων*, procurò di dimostrare che il *Pentateuco* non fu contaminato dalle tante favole pagane intorno ai giganti. Tuttavia a codesto disegno così bello non corrispose l'esecuzione, giacché lo scrittore ebraico, lungi dal difendere « la sua opinione colle giuste vie della critica e dell'erudizione », pensò di salvarsi con le interpretazioni allegoriche, « che sono l'altro eccesso e scoglio egualmente nocivo ai sacri libri ». Parole, queste ultime, nelle quali si risente un'eco della tenace polemica vichiana contro l'interpretazione allegorica dei miti.

« La storia greca — aveva scritto il Vico ¹ — ella dal Diluvio e da' giganti prende i principî ». E il Galiani, a sua volta: « I greci, i quali nel cantar favole non hanno di che invidiare ad alcun'altra nazione, ebbero giganti di buona misura »: per esempio, i titani, i lestrigoni, i ciclopi e via enumerando. Come si siano foggiate codeste favole e le tante altre della mitologia greca, è presto detto. « La menzogna e la passione per le favole » sono insite nell'uomo, o, come aveva scritto con maggiore pro-

¹ *Opp.*, IV, capov. 205.

fondità il Vico ¹, « il volgo, agli uomini nell'una e nell'altra parte famosi, ne finge acconcie favole ». Manca il coraggio (veramente, si potrebbe postillare contro il Galiani, non manca neppure in questo caso: tanto vero che certi fatti vengono mitizzati quasi nel momento stesso in cui accadono), manca il coraggio di favoleggiare « in cose recenti e da tutti conosciute »; ma, « subito che la storia diviene antica e si scorda da' più, vi si arrampica il falso », ossia prende consistenza il mito (ampliamento della solenne dignità vichiana ²: « Tutte le storie barbare hanno favolosi principi »). Il tempo, perciò, non è, « come si crede, lo scopritore della verità, ma il padre della bugia ». Senonché le bugie della mitologia greca divennero a poco a poco così massicce che nessun uomo di buon senso avrebbe potuto credervi. Pure c'è sempre un modo di legittimare gli spropositi, quando per la loro enormità si facciano insostenibili: li si afferma « allegorie e misteri profondissimi ». A proposito di ciò, il Galiani avrebbe potuto citare Bacone, il quale, nella prefazione al *De sapientia veterum*, pur non senza mostrare qualche dubbio sulla bontà del suo sistema, sostiene che quanto più appariscono sciocchi, volgari e lascivi, tanto più i miti contengono sin dall'inizio un significato misterioso. Senonché codesto ovvio ricordo di Bacone nella dissertazione galianea non c'è: c'è, invece, quest'altro riecheggiamento, sia pure soltanto parziale, d'un canone vichiano: « I filosofi greci, in età più illuminata, vergognandosi di seguire una teogonia tanto piena di sconcezze di favole e di assurdi, convertirono tutto in simboli, e quello che i loro maggiori, con rozza semplicità, avevano contato al popolo e fatto bere senza sognarvi alcun mistero dentro, essi lo interpretarono allegoricamente e lo sublimarono con questo segreto ». Che il Galiani riecheggi qui il Vico, apparirà evidente a chiunque ricordi quel passo della *Scienza nuova prima*, nel quale è detto che furono i filosofi di tempi colti coloro che, « con le loro allegorie erudite », dettero alle « favole » o miti quei « sensi dotti » che « i primi autori di quelle non intesero, né per la loro rozza ed ignorante natura potevano intendere »². Ma che lo riecheggi soltanto parzialmente, anzi che a un certo momento mostri di avere ascoltato anche campane assai diverse, apparirà non meno evidente a chi rammenti altresì che, per il Vico, i primi creatori di miti, lungi dal proporsi di « far bere al popolo » favole inventate da loro ed essere responsabili delle tante « sconcezze » della mitologia greca, credevano in buona fede di narrare storie « vere e severe degne di fondatori di nazioni », le quali poi, « con lungo volgere degli anni, da una parte oscurandosi i significati, e dall'altra col cangiar de' costumi, che da severi divennero dissoluti, perché gli uomini, per consolidare le loro

¹ *Opp.*, IV, capov. 202.

² *Opp.*, III, capov. 298.

coscienze, volevano peccare con l'autorità degli dèi, passarono ne' laidi significati co' quali sonoci pervenute»¹.

Poiché, secondo il Vico, dire «giganti» vale come dire «primissimi fondatori di tutte le nazioni», è ovvio ch'egli trovasse giganti anche nelle lontane origini, cioè nella preistoria di Roma. E in effetti, partendo da questi dati di fatto: — che, al dire di Servio², il latino «aborigines» corrisponde al greco ἀιτόχθονες; che ἀιτόχθων, giusta un'osservazione di Giulio Cesare Scaligero³, equivale a γηγενής, ossia a «figlio della terra»; e che, secondo il mito greco, figli della terra, cioè di Urano e Gea, furono per l'appunto i giganti — conclude che gli aborigeni, in cui Livio⁴ addita i primi abitatori del Lazio, furono per l'appunto giganti.

Tutt'all'opposto, il Galiani asserisce che i romani «non ebbero favola alcuna loro particolare intorno a' giganti». E, quando passa a indicarne il perché, ripete press'a poco un'osservazione fatta ad altro proposito dal Vico nel *De antiquissima italorum sapientia*⁵ e nel *Diritto universale*⁶, poi abbandonata, anzi implicitamente rifiutata nella *Scienza Nuova*⁷: perché — scrive — la loro mitologia primitiva derivò da quella etrusca, la quale, «essendo un puro velo di nozioni fisiche e morali», per cui le divinità si riducevano agli elementi e alle potenze della natura, senza «alcun mescolamento di storia, fu incomparabilmente più pura della greca».

È un concetto, codesto, sul quale il Galiani ritorna anche nei suoi studi su Orazio⁸. Ma ciò ha importanza secondaria. Ne ha una maggiore il suo insistere sul fatto che «gli uomini non si possono persuadere dell'uniformità delle leggi della natura», né che i tempi antichi sono «come i presenti e i paesi lontani come i vicini»: ch'è, press'a poco, un riecheggiare la vichiana uniformità del corso delle nazioni e i vichiani ricorsi storici. Perciò — continua il Galiani — il mito «s'annida e fa la sua stanza ne' tempi e ne' luoghi remoti; e, quando il lume della storia o l'attenzione de' viaggiatori rischiarà ed illustra i tempi e i luoghi occulti», esso «fugge tosto via e si va a mettere più in là. A' tempi d'Omero abitavano le favole in Sicilia e nella Campania, paesi creduti allora lontanissimi dalla Grecia; a' tempi di Augusto stettero nell'Indie e di là dal Gange; ora stanno nelle terre ma-

¹ *Opp.*, IV, capov. 81.

² *Ad Aen.*, VIII, 321.

³ Riferita nel *Lexicon universale* dello HOFMANN, ediz. del 1698, I, 418.

⁴ I, 2.

⁵ *Opp.*, I, p. 126.

⁶ *Opp.*, II, p. 396.

⁷ *Opp.*, IV, capov. 763.

⁸ Cfr. *Studi sopra Orazio*, p. 116.

gellaniche» — ricordare i frequenti accenni della *Scienza nuova* a « *los patacones* che dicono ritrovarsi presso lo stretto di Magaglianes »¹ — e, col progresso della civiltà, andranno a finire sotto terra o nella luna. A qual proposito va pur ricordato che in una posteriore lettera alla d'Épinay² il Galiani mostra di credere anche lui che « *dans les nouvelles terres il existe des géants, et que cette race déperit pour donner lieu à la race imberbe, et que celle-ci cède à la barbue, qui est la plus parfaite de toutes* ».

Naturale, quindi, che i giganti, cacciati dall'Europa colta, si rifugiassero, durante i tempi di mezzo e in quelli moderni, in lidi sempre più lontani. E come si favoleggiò di Gange, il mitico re degli etiopi, così Saxo il grammatico, Olf Magnus, Ettore Boyce, Giovanni van Gorp Becan³ — tutti scrittori familiari al Vico che li cita, così come rammenta più d'una volta⁴ il *De gigantibus* del cinquecentesco Giovanni Chassagnon da Monistrol⁵, del qual libro il Galiani, per converso, omette il ricordo — hanno fatto a gara a darci ragguagli sbalorditivi di Scarcatero, Enotero, Arteno, Avindo e altri uomini giganteschi del Nord. Che più? « Ai chinesi i quali, in genere di statura alta, dovrebbero pretendere assai poco, il padre Melchiorre Nuñez della Compagnia di Gesù ha fatto grazia di vedere i portinari di Pechino alti quindici piedi. Rispettabilissimi guardiaportoni! » E perché « gli americani restavano piangenti », l'altro gesuita spagnuolo Giuseppe Acosta (il cui libro sulle Indie occidentali⁶ era ben noto al Vico⁷), per accontentarli, ha parlato di messicani e peruviani di statura così gigantesca « che gli uomini di altezza ordinaria appena giungono loro alle ginocchia ».

Né poi — prosegue il Galiani — si può dire che i giganti scomparissero del tutto dalla stessa Europa civile. Chi ignora la parte amplissima che essi hanno nei romanzi cavallereschi? Chi non conosce Morgante, don Fracassa e don Tempesta? e chi non è restato spaventato dalla quantità innumerevole di giganti da cui è inondata la letteratura cinquecentesca spagnuola e che il Cervantes satireggiò deliziosamente nell'« incomparabile » *Quijote*?

¹ Cfr. p. c., *Opp.*, IV, capovv. 170, 338, 369, 449, ecc.

² Quella del 7 dicembre 1771, nella *Correspondance*, I, 448 sgg. e cfr. *Pensiero*, p. 223.

³ Cfr. *Opp.*, IV, capovv. 961, 430, 435.

⁴ *Opp.*, IV, capovv. 170 e 369.

⁵ *De gigantibus eorumque reliquiis ac de hominibus qui prodigiosis viribus ad gigantum naturam proximi videntur accedere* (Basilica, 1580; seconda edizione, Spira, 1586).

⁶ *Historia natural y moral de las Indias* (1591), della quale è da vedere una traduzione italiana di Giovan Paolo Galucci da Salò (Venezia, 1596).

⁷ Cfr. *Opp.*, IV, capov. 337.

A questo punto ci si attenderebbe di vedere ricordati dal Galiani anche i giganti danteschi. Senonché — altro indizio della scarsa familiarità del *petit-abbé* con la *Commedia* — egli ad essi non accenna neppure. Bensì, dimentico che qualcuno fa pure la sua comparsa nel *Furioso*, trova strano che all'Ariosto « non sieno stati in grazia i giganti ». Minore maraviglia deve destare la loro assenza dalla *Gerusalemme*, giacché forse al Tasso dovettero sembrare indegni del suo oggetto, « sebbene gli esempi di Virgilio e di Omero avrebbero potuto fargli coraggio ». Comunque, i giganti sono « oggi quasi interamente usciti di moda », e anche « il basso popolo, sempre ultimo a disingannarsi », non presta più fede alla loro esistenza.

Due corollari — conclude il Galiani — si possono trarre da quanto si è detto sin qui. Primo: che i giganti, « come tutte le altre cose mirabili », sono « un ornamento necessario ed indivisibile delle origini d'ogni nazione » (ch'è appunto, come s'è visto, la teoria vichiana). Secondo: che quanti scrittori hanno favoleggiato intorno ai giganti, pure discordando in non pochi particolari, convengono tuttavia nel descriverli « scellerati, superbi, crudeli e pieni d'ogni vizio e reato: chiaro indizio dell'interno sentimento e conoscenza avuta da tutti che l'uomo, nella sua corrotta natura, tanto non fa di male quanto non può e non ne ha le forze, e che lo stesso sia accrescergli il potere che accrescergli la perversità ».

Conclusione di cui non c'è chi non veda l'unilateralità e quindi l'eccessivo pessimismo, e che mostra una volta ancora come il Galiani, pure avendo assorbito tanto dal Vico, restasse chiuso, in fondo, alla concezione vichiana della provvidenza, la quale riesce sempre, con la forza del senso morale e magari altresì con quella degli'interessi utilitari, a volgere a profitto della civiltà, e quindi al bene, tutte le azioni umane, anche quando l'accrescimento di potere, ossia di forza, sembri avere reso più pericolosi negli uomini gl'istinti perversi. Perciò il Vico non solo distingueva dai giganti « empi nefari ed eslegi » o dai « violenti di Hobbes » (come altrimenti li chiamava¹) i « giganti pii », ma faceva i secondi assai più forti dei primi, sconfitti appunto dai secondi e sacrificati come ostie sui loro altari², e più forti precisamente perché pii, giacché ben altra forza infusero loro quel più vivo sentimento del pudore (ossia quel senso morale più sviluppato) e quel più sollecito timore del cielo tonante (vale a dire quella più intensa religiosità), che li indussero, primi nell'imbestiata umanità, a ristare dall'erramento ferino e dalla venere canina « a porre stanza sui monti, presso le « acque lustrali » o « fontane

¹ *Opp.*, IV, capovv. 179, 549, 553 sgg., ecc.

² *Opp.*, IV, capovv. 191, 517, 549, 775, ecc.

perenni »¹, ove, coi « concubiti pudichi » con « certe mogli », ebbero « certi figliuoli », venendo, per tal modo, a fondare le famiglie, nelle quali è la prima forma delle nazioni, ch'è quanto dire della civiltà »².

II

LA PRIMA ESPOSIZIONE RIASSUNTIVA
DELLE TEORIE OMERICHE DEL VICO

Gazette littéraire d'Europe.

VICO, *Opere*, IV.

Ainsi, lorsqu'en introduisant d'une part Agamemnon et de l'autre le fier et superbe Achille, Homère les représente s'accablant l'un l'autre d'injures, se traitant d'ivrognes, d'impudents, de chiens, son style est, comme on voit, « très aisé »; — quand le même poète écrivait que Mars appela Minerve du nom de « mouche à chien », et que Minerve renversa Mars d'un coup de pierre, quand il peignait ses héros s'enivrant, se saoulant pour perdre le souvenir de leurs peines, il s'exprimait encore en homme de grande naissance et bien élevé, il parlait « la langue de la cour »... S'il faut en croire Plutarque et d'autres plus anciens que lui, et même des savants modernes qui n'ont manqué ni d'esprit ni de goût, c'était un sage, un philosophe très profond qu'Homère. Quel philosophe qu'un poète qui le plus souvent n'offre à nos regards que des spectacles de barbarie et de sang! Chercher au loin des plantes venimeuses pour empoisonner ses flèches; livrer aux oi-

Achille ed Agamennone, uno il massimo de' greci, l'altro il principe della greca lega, s'ingiuriarono l'un l'altro « cani », ch'appena ora direbbesi da' servidori nelle commedie (capov. 782).

Marte ingiuria
« mosca canina » a Minerva (ivi).

Minerva percuote Marte con un colpo di sasso (capov. 781). I suoi eroi cotanto dilettersi del vino ed ove sono afflittissimi di animo, porre tutto il loro conforto, e sopra tutti il saggio Ulisse, in ubbriacarsi (capov. 784).

Platone ne lasciò troppo altamente impressa l'oppenione che fusse egli [Omero] fornito di sublime sapienza riposta; onde l'hanno seguito a tutta voga tutti gli altri filosofi, e, sopra gli altri, Plutarco ne ha lavorato un intiero libro (capov. 780).

Gli si conceda di narrare il costume immanissimo... di avve-

¹ *Opp.*, IV, capov. 525.

² *Opp.*, IV, capovv. 520 sgg.

seaux de proie les corps sanglants de ses ennemis;

s'apaiser
à propos de rien; passer subitement des plus violents accès de colère aux larmes, et des larmes à une joie excessive; s'offenser d'un mot innocent, échappé sans dessein et par hasard, jusqu'à menacer de mort qui l'a prononcé; voilà le caractère des héros de ce prétendu philosophe.

Examinez - les, ces héros, avec attention et sans préjugés; vous verrez partout en eux la légèreté des enfants, l'imagination vive et ardente des femmes et les passions furieuses des jeunes gens violents et robustes: telles étaient les mœurs de tous les peuples de la terre avant que leur imagination fût domptée, leurs appetits réprimés et leur raison exercée.

Qu'on dise ensuite qu'Hòmère se proposa d'adoucir les âmes: on peut en juger par l'effet que produisèrent ses poèmes sur celle d'Alexandre.

lenar le saette, onde Ulisse per ciò va in Efira per ritrovarvi le velenose erbe, e di non seppellire i nemici uccisi in battaglia, ma lasciargli insepolti per pasto de' corvi e de' cani (capov. 781). — La costanza poi, che si stabilisce e si ferma con lo studio della sapienza de' filosofi, non poteva fingere gli dèi e gli eroi cotanto leggieri, ch'altri ad ogni picciolo motivo di contraria ragione, quantunque commossi e turbati, s'acquetano e si tranquillano; altri nel bollore di violentissime collere, in rimembrando cosa lagrimevole, si dileguano in amarissimi pianti...; al contrario altri, da sommo dolor afflitti, in presentandosi loro cose liete..., si dimenticano affatto de' guai e tutti si sciolgono in allegria; altri, tutti riposati e quieti, ad un innocente detto d'altrui che lor non vada all'umore, si risentono cotanto e montano in sì cieca collera, che minacciano presente atroce morte a chi 'l disse (capov. 786). Tali costumi rozzi, villani, feroci, fieri, mobili, irragionevoli o irragionevolmente ostinati, leggieri e sciocchi..., non possono essere che d'uomini per debolezza di mente quasi fanciulli, per robustezza di fantasia come di violentissimi giovani (capov. 787).

Però, essendo il fine della poesia d'addomesticare la ferocia del volgo, del quale sono maestri i poeti, non era d'uom saggio di tai sensi e costumi tanto fieri destar nel volgo la meraviglia per dilettersene e col diletto confermarli vieppiù (capov. 782).

En un mot Homère est un grand poète et non un grand philosophe; il n'est même le plus grand des poètes que parce que, lorsqu'il écrivait, la philosophie n'était pas encore.

Omero fu incomparabilmente poeta, perché nell'età della vigorosa memoria, della robusta fantasia e del sublime ingegno, egli non fu punto filosofo: onde né filosofie, né arti poetiche e critiche, le quali vennero appresso, poterono far un poeta che per corti spazi potesse tener dietro a Omero (capovv. 896-97).

FAUSTO NICOLINI

RICORDANDO ACHILLE GEREMICCA

Nel luglio 1895, garzoncello sedicenne e uscito in quei giorni dal collegio, m'ero da Napoli recato in quel di Santa Maria Capua Vetere, ove dimorava la mia famiglia, per dare in quel liceo l'esame di licenza liceale. Direi bugia se asserissi d'essermi sentito Achille in seno. Che tremarella invece! Tremarella potenziata a un grado assai alto nel trovarmi al cospetto dell'esaminatore di latino e greco, del quale ho ancora innanzi agli occhi i denti candidissimi e la barba nera come l'ebano, che gl'incorniciava un viso quanto mai burbero (vero è che con me egli si dimostrò un «bourru bienfaisant»). Al contrario, un sorriso forse alquanto triste, ma ispirato a dolcezza, soavità, paterna indulgenza, caratterizzava l'esaminatore di scienze naturali: onde, interrogati da lui, non solo riacquistavamo coraggio e, col coraggio, la parlantina, ma sentivamo di avere in lui quasi un amoroso «paterfamilias», trepidante per noi più di quanto, forse, noi stessi trepidassimo per noi medesimi.

Quell'esaminatore era il professor Michele Geremicca, cultore quanto mai valente di botanica, che, quale libero docente, insegnava nell'Università, e che, trasferito poco dopo da Santa Maria al nostro collegio militare della Nunziatella, fu anche eletto socio residente dell'Accademia Pontaniana, nella quale nel 1908 ebbi l'onore di divenirgli collega. Collega e, al tempo stesso, amico sempre più stretto, specie da che, allora appunto, anch'io, al pari di lui, presi tutti gli anni, e, come allora usava, da giugno all'«estate di san Martino», a villeggiare a Portici, ov'egli amava dare ogni settimana uno di quei «trattenimenti familiari», in quel tempo in voga, e che la notte di san Michele eran coronati da una vera e propria festa da ballo con più largo invito.

E proprio a Portici, nel 1911, conobbi l'indimenticabile Achille Geremicca, giunto allora ai tredici anni, e che, vivamente sollecitato dai suoi genitori, mi lesse, riluttante e arrossendo, i suoi primi lavori letterari, — un dramma e qualche novella, — che, nella peregrinità dell'invenzione e nella correttezza e proprietà della forma, facevano già prevedere il fine artista che egli sarebbe divenuto un giorno.

Esigenze di carriera mi costrinsero nel 1915 a lasciare Napoli, ove non tornai se non nel 1922. E nel riprendere la dolce antica abitudine di recarmi quasi tutti i giorni a casa Croce, v'incontravo spesso l'ormai giovane Achille, che, tenuto in alta considerazione da quel critico severissimo che, allora forse più di oggi, era il padron di casa, cominciava già ad attenere la bella promessa data in quei suoi scritti dell'adolescenza.

Strinsi quindi con lui la stessa amicizia che m'aveva legato a suo padre: amicizia che si venne sempre più rinsaldando di mano in mano che noi frequentatori del palazzo Filomarino, da legione ch'eravamo ancora nel 1925 — quando il grande filosofo che lo abitava e lo abitava lanciò quella coraggiosa dichiarazione di guerra al fascismo imperante che fu il famoso manifesto conosciuto col nome appunto di Benedetto Croce, — ci assottigliammo via via in tal misura da poter quasi esser contati sulle dita di una mano sola. E i nostri rapporti erano divenuti addirittura quotidiani da quando, nel 1949, chiamato io dalla Direzione generale del Banco di Napoli alla presidenza della Commissione per l'Archivio storico e alla direzione di questo « Bollettino », trovai in lui il più affettuoso dei collaboratori. Quanto in ufficio (come, del resto, fuori) egli si faceva voler bene da tutti! Non solo, cioè, da me, ma altresì dal Direttore generale Fusco, dal Direttore centrale Azzolini, dal Direttore capo Quarta, dal già Direttore Ingrosso e segnatamente da quelle che erano sue e mie giovani e valenti collaboratrici, che gli si erano affezionate come a un padre. Tra i nostri lavori comuni era quello di spogliare sistematicamente i sesquipedali « giornali copia-polizze » cinque-secenteschi e scorrere con l'occhio migliaia e migliaia di « polizze » o fedeli di credito, indicanti non solo la somma da pagare ma anche la ragione del pagamento, per rinvenirne di quando in quando, e segnarne, qualcuna che avesse interesse storico. Lavoro monotono, uggioso, stancante; ma ch'egli, ora con l'esibire qualche suo commento scherzoso su taluni strani ragguagli

in cui ci imbattevamo, ora col raccontare qualche fatterello, riusciva a rendere non solo non penoso, ma in qualche momento persino gaio. Giacché in lui, insieme con una fine signorilità di sentimenti e una serenità che nulla valeva a turbare, c'era anche — quasi contrasto alla malinconia che pervade la sua arte — un'innata gaiezza, ch'egli sapeva infondere in chi gli era vicino. Ore indimenticabili quelle trascorse nella sua cara compagnia, e, nel ripensarci mentre scrivo, mi torna assillante e doloroso alla mente il ricordo del giorno, in cui, a proposito dei vent'anni circa che contavo più di lui, gli dissi mezzo sul serio, mezzo celiando e parodiando certe effusioni romantiche alla Aleardo Aleardi: — Eppure, caro Achille, verrà il giorno in cui, mesto, dolorante e in gramaglie, tu verrai a deporre un picciol fiorellino sul mio muto e bianco avello. — Chi m'avesse detto che proprio a me, che, per legge di natura, sarei dovuto andarmene tanto prima di lui, sarebbe toccato di divenir promotore e raccoglitore degli scritti che seguono?

FAUSTO NICOLINI

I

Come uomo, il Geremicca era fedele ai suoi ideali politici e morali, e pronto ad ogni rinunzia quando si volesse indurlo a falsarli o a nasconderli, e per questa ragione si ritirò dall'insegnamento che dava in Napoli e si volse ad altra forma di lavoro. Né gli piaceva di fare intorno a ciò lungo discorso, preferendo il silenzio e una forma di malinconia che era nel suo temperamento. Artista, cominciò come scrittore di racconti, e un suo romanzo, *I fantasmi della mia vita*, fu premiato nel concorso della Società degli autori in Roma e messo in istampa nel 1925 (Roma, ed. Stock), seguito dappresso da un altro romanzo, *Commedia di maggio* (Foligno, Campitelli, 1930), e da un volume di novelle, *Amore mattutino* (Napoli, I.T.E.A., 1932); ma, sebbene fossero accolti con favore e avessero pagine molto felici e fini, non dovevano rispondere a un bisogno principale della sua anima, se lasciò questa via e si dette a perfezionare l'attitudine avuta da giovanissimo a comporre poesie: tra le quali fa meraviglia che lasciasse inedita la fiaba da lui scritta nel 1923, *La virtù di Cenerentola*. Mi si dice che egli, dovendo ridurre a libretto per musica questa regina delle fiabe, non sostenendo più a lungo le pretese dei mu-

sicisti che andavano contro la sua libertà di poeta, si risolse a comporre il suo dramma senza nessun fine prossimo di trarne opera in musica, e a colorirlo a suo modo, che era di una graziosa e arguta satira della virtuosa Cenerentola, la quale, non appena la fortuna le si apre con l'offerta di una corona di regina, dimentica. e anzi non sa che farsi del giovane che l'aveva amata e che essa credeva di amare negli anni della sventura, e freddamente e crudelmente lo respinge, e quel giovane si lascia calpestare dai cavalli del cocchio di lei. I lettori resteranno sorpresi dalla sicurezza della forma che in questo lavoro aveva già raggiunto l'autore venticinquenne.

Continuò, dunque, in questo assiduo lavoro di poeta, progredendo sempre in vigore e maestria e chiudendo in questa forma a lui intima i suoi più gelosi sogni d'amore, i suoi affetti più delicati e più sacri, che ricevevano come una nuova materia lo stimolo dai casi dei quali abbiamo fatto cenno e che lo inducevano alla vita appartata, contenta di pochi amici. Direi che il culmine della sua attività poetica di quel periodo fu raggiunta intorno al 1936 nelle liriche nelle quali ripensò a sua madre e ripercorse i suoi amori giovanili, e mostrò di sentire con nuova simpatia e penetrazione il costume di coloro al cui mondo apparteneva, e scoprì qualche parte del suo cuore vergognoso e disperato per le condizioni nelle quali era caduta la sua patria. Ma anche più tardi, a più lunghi intervalli, compose le *Elegie brevi* e scrisse una pagina così dolorosa e tenera come quella in morte della giovinetta Gelsomina.

Accaduto in Italia il rivolgimento politico che riportò la nostra patria alla libertà che era per lei un bisogno vitale, il Geremicca fu, come altri, tolto agli studi congeniali e prestò l'opera sua nel giornalismo, serbando il rapporto con la letteratura nell'attenzione data al teatro di prosa. Gli articoli che egli scrisse per questo fine erano quali si potevano aspettare da un uomo di molta cultura e di grande acutezza critica, e converrebbe che si raccogliessero di essi i migliori, insieme con alcuni di varia ispirazione, che si leggerebbero, al pari degli altri, con grande interesse.

Alla fine di questa notizia informativa, mi piace dire (e, naturalmente, dico non secondo estensione, ma secondo qualità) che Achille Geremicca mi ricorda i poeti coi quali ho vissuto nella mia gioventù in Napoli, il Di Giacomo e Francesco Gaeta, che

avevano ciascuno il proprio stile, conquistato con assidue fatiche, ma avevano in comune, contrariamente a una stoltezza, che ora si suol ripetere, di una genesi astratta della poesia quasi una sorta di sfida di virtuosità, la secolare sentenza che la poesia non altronde si attinge se non dagli affetti vivi nel cuore umano, i quali per la sua magia si trasformano in fantasie d'arte.

BENEDETTO CROCE

II

Mi domando adesso, così come mi domandai nel 1932, quando il nostro Achille pubblicò a Napoli *Amore mattutino*: — C'è ancora, in tanta *rerum novitate*, fra tanti gesti smisurati, l'eterno cuore umano, che sogna, si tormenta; e la passione d'amore, che si abbatte sulle povere creature umane; e la partecipe pietà per i chiusi dolori delle anime buone; e l'indulgente malinconia per gli errori ai quali induce la voluttà del vivere, del breve vivere, che la Morte in agguato spezza a un tratto? — E rispondo, ora come allora, che tutte codeste cose sembra siano ancora al mondo, dal momento che esse appunto ispirano le undici novelle raccolte, giusta il titolo della prima, in *Amore mattutino*.

Gli angusti confini d'una rapida rievocazione non consentono riassunti; e tutto ciò che si può dire è che, come tra le novelle più pietose e commoventi sono *Antonietta* e segnatamente *Scarpine di seta*, così spiccano, tra le altre, tre o quattro che sono come l'elegia dell'amore sognato, sperato, creduto, ma non raggiunto e perduto per sempre: dell'amore, che sorge timido e casto, ma pur caldo e rigoglioso, nell'animo dell'adolescente, talora addirittura del fanciullo, come l'ideale più alto, e che la vita, nella sua dura realtà, tronca a un tratto brutalmente, non lasciandone altro che il ricordo, non sempre bruciante, straziante, desolato; il più delle volte, anzi, calmo, rassegnato, sereno; ma sempre indelebile, perché ricordo del solo momento di vera felicità, del solo momento che mettesse conto vivere. Di questo tipo, pur nella loro diversità, sono, oltre qualche altra, *L'orologio col carillon*, *Una sera d'autunno* e, particolarmente, *Biemme*: una novella, che, per la sua estensione, ha quasi andamento di breve romanzo e che uno scrittore meno sobrio avrebbe gonfiata appunto a romanzo. Chi la legga vede bene quale fine semplicità sia nella trama di queste novelle del Geremic-



ACHILLE GEREMICCA

1897 - 1951

ca, alieno quant'altri mai dal romanzesco, dal complicato, dal misterioso, dal cerebrale, dall'impreveduto e dall'ingegnoso delle trovate e delle catastrofi, e pago, come il migliore Balzac, di rappresentare, con precisa determinazione realistica di fatti e circostanze, pezzi di vita vissuta (cito il Balzac, perché in Bianca Maria Finamore, l'«eroina» appunto di *Biemme*, pur tra molte differenze, rivive qualcosa di Eugénie Grandet).

Senonché la mera lode di sobrio e disciplinato ideatore di trame, sebbene oggi non piccola, suonerebbe quasi ingiuria al Geremicca, ch'era anzitutto temperamento d'artista. Fatti e circostanze sono, in lui, ravvivati sempre dal sentimento; la trama non resta mai mera trama, cioè materia inerte: bensì, rivissuta interiormente, viene oggettivata con grande ricchezza d'immagini. Ricchezza, per altro, non gonfiezza, turgore e lussuria; immagini non materialmente sensuose e sensuali, anzi castamente spiritualizzate, e perciò poetiche.

Ricorderò, fra i tanti, un esempio solo. Dopo avere spezzato un lungo amore, una giovane donna, «rientrata nel tardo pomeriggio sotto una pioggia fredda e sferzante, s'era sfilata la veste e le scarpe, per buttarsi sul letto, da dove resupina, e con lo sguardo vacuo alla finestra che le raffiche continuavano a scuotere, sentiva la sera calante di autunno penetrarla di brividi, d'ombre, di luttuosa e inerte tristezza. Dietro i vetri appannati passava di tratto in tratto l'ombra scura d'un ramo, come un braccio che accennasse desolatamente: ella rimaneva immobile, agghiacciata nel sangue e nel cuore, senza memoria di sé e del mondo, se non nell'immagine confusa di quel ramo che appariva e spariva, e pareva dovesse ondeggiare innanzi a lei all'infinito». Non una parola in più, non una in meno: la descrizione, nella sua semplicità, è perfetta.

Altra cosa che a me piace nel Geremicca novelliere è la somma cura con cui scrive. Nessuna di quelle esibizioni di ricco vocabolario, che sembrano mirabili agl'inesperti e sono cosa tanto più facile che non si creda; nemmeno una di quelle affettature di toscanità, talora ridicole e sempre insoffribili, segnatamente negli scrittori dell'Italia meridionale; abborrimento da quel periodare neppure più a singhiozzi, come si diceva una volta, ma addirittura a pistolettate, e che fa sembrare bello ridurre un periodo a un solo aggettivo o a un solo avverbio («Irremissibilmente», o, peggio, «Irrevocabilmente», o, peggio del peggio, «Inequivocabilmente»).

te»): per contrario, un continuo mirare alla proprietà del vocabolo, alla precisione della frase, alla flessuosa euritmia del periodo. E poi un lavorìo così vigile di lima, che non accade mai al Geremicca di restare di qua o di andare di là dal punto giusto: di qua, che sarebbe cascare nella sciatteria; di là, che sarebbe peccare di leccatura e bellurie. Perciò certe sue pagine, malgrado la fatica che gli dovettero certamente costare, sembrano sgorgate di getto.

Erano anni — si disse concordemente nel 1932 — che non compariva a Napoli una raccolta così notevole di novelle artistiche. E, ora che le rileggo, non posso non ripensare a *Mattinate napoletane* e a *Rosa Bellavita* di Salvatore di Giacomo: novelle diversissime, per natura e stile, da queste del Geremicca, ma a cui, tuttavia, queste del Geremicca si ricongiungono idealmente.

FAUSTO NICOLINI

III

Parlare di Achille Geremicca giornalista può sembrare a tutta prima un nonsenso. Se vi fu qualcuno sostanzialmente lontano dall'esercizio della professione giornalistica, intesa nel tumultuoso e affrettato e incontrollato senso moderno, questi fu proprio Achille Geremicca. Così nel dare forma definitiva ai suoi fantasmi poetici come nell'avanzare un giudizio critico, così nella elaborazione della sua narrativa come nel definire la sua partecipazione ai casi della vita sociale e della vita politica, egli aveva bisogno di una maturata riflessione, di un esame preciso dei fatti, di una severa analisi di qualsiasi moto spontaneo del suo sentimento e del suo pensiero. L'improvvisazione, anche nelle forme pseudo-geniali di cui spesso si riveste, non era fatta per lui, e ne diffidava quasi timoroso di lasciarvisi prendere. Troppa finezza spirituale, troppa sottigliezza di cultura, e soprattutto troppa coscienza morale erano in lui per tenerlo lontano e avverso a quelle forme estemporanee, che sono, poi, una condizione essenziale del giornalismo moderno.

Eppure, i casi della vita non solo, ma anche le sue molteplici curiosità, il suo fervore di vita, il suo carattere socievole, lo fecero impigliare nelle spire di una professione certamente affascinante. Nella sua prima giovinezza aveva fatto parte, sia pure indirettamente, della famiglia del *Mattino*, che continuava la tradizione dei

giornali politici impregnati di letteratura, dallo Scarfoglio e dalla Serao trasferita da Roma a Napoli, dove, peraltro, già erano illustri precedenti, dal De Sanctis al De Zerbi; e che ancora per qualche anno, dopo la morte dello Scarfoglio, le tenne fede. La rubrica dei *Mosconi*, passata, dopo la Serao e dopo Ferdinando Russo, nelle mani di un singolare poeta, Ugo Ricci, che era uno strano e sconcertante amalgama di pariginismo un po' libresco e di schietta napoletanità, tenne a battesimo molti giovani aspiranti ai lauri poetici, prediletto fra essi l'esile e biondo Geremicca, che doveva poi dimostrare, con la sua ascesa nei cieli della vera e grande Poesia, come il fiuto di *Triplepatte* fosse stato, nel suo caso, particolarmente felice.

Ma non era, questo, vero e proprio giornalismo, come non fu tale, durante il ventennio successivo, la rara collaborazione di novelle ed articoli che — lui riluttante, affettuosi amici insistendo — fornì al *Giornale d'Italia* e ad altri quotidiani. A un tratto, nel periodo più difficile e più doloroso della nostra storia contemporanea, ecco che — strappato quasi suo malgrado all'intelligente e proficuo lavoro che andava svolgendo nell'archivio storico del Banco di Napoli — si trovò immerso fino al collo nel tumulto redazionale di un quotidiano. Dopo la liberazione, si era pensato di dar vita, come a cosa essenziale per la ripresa libera e civile in una città che aveva particolarmente sofferto per la guerra, a un giornale che sostituisse la vecchia stampa asservita al travolto regime. Il nuovo giornale, il *Risorgimento*, venne dalle autorità alleate e, non senza qualche contrasto, dal Comitato di Liberazione, attenendosi al suggerimento di Benedetto Croce, affidato a un giornalista di grande capacità, di diritta e ferma coscienza, di larga esperienza politica e, nello stesso tempo letterato finissimo: al compianto Floriano Del Secolo. Egli volle accanto a sé il suo vecchio e valoroso compagno di lavoro Salvatore Aversa — anch'egli scomparso, — Francesco Flora, che era tornato a Napoli dal Nord compiendo un avventuroso viaggio attraverso le linee tedesche, Achille Geremicca e chi scrive queste righe. Il quale ultimo, rievocando quei giorni, non può non raffigurarsi, con emozione, le quotidiane adunate preparatorie in casa Del Secolo, a San Carlo alle Mortelle. Quanti propositi, quante speranze, e quanta — diciamo pure — ingenua fiducia nell'azione risanatrice che avrebbe svolto il nuovo giornale nella libertà riconquistata, e sia pure ancora sotto la tutela, tal-

volta arcigna, delle autorità occupanti! Mancherei a un dovere di coscienza (e come mi sarebbe in ciò concorde il caro Achille!) se non rivendicassi l'alta dignità nazionale dell'opera svolta, nel *Risorgimento*, da Floriano Del Secolo. Gli fu imputato, e si continua a imputare alla sua venerata memoria, di essersi asservito allo straniero (inutile dire che la imputazione veniva proprio da coloro che, con abietta dedizione, avevan consegnata l'Italia ai tedeschi e dei tedeschi s'eran fatti, altro che servi, bestie da soma); ma la verità è tutt'altra, cioè che il Del Secolo, talvolta con abile diplomazia, talvolta con la rude energia del lucano che era, tenne sempre testa alle interferenze delle autorità di occupazione, mantenne sempre alta la dignità del giornale; e questa fu la parte più meritoria, sebbene la meno appariscente, della sua indimenticabile opera direttoriale.

Ad Achille Geremicca venne in un primo momento affidata la cronaca cittadina, il meno a lui congeniale degli incarichi; nondimeno lo accettò e lo assolse con quella coscienza che metteva anche nelle cose che gli eran poco gradite, e che aveva certamente messa, alcuni anni prima, nell'insegnare lettere italiane ai giovani, non molto propensi alla letteratura, dell'Istituto d'arte. Un poeta, un fine gentiluomo, lento e cauto com'era lui, alle prese con i comunicati, con le lettere del pubblico, con le telefonate, con i resoconti dei *reporters* della cronaca nera, il tutto congestionandosi in un crescendo di agitazione e di confusione a misura che si avvicinava l'ora della chiusura della pagina: ecco un quadretto che sembrerà curioso a quanti conobbero fuor del giornale il caro amico scomparso. Eppure egli seppe dominare, con la sua calma, la sua parola pacata, il suo motto, quel disordinato tumulto di scartoffie, di comunicazioni, di giovani cronisti esagitati, di tipografi impazienti; e seppe sempre, con il suo buon senso, trovare la impostazione precisa dei problemi cittadini che venivano via via sorgendo. Né limitò la sua attività a sostenere, in quel primo anno di vita del *Risorgimento*, il peso della cronaca cittadina, di cui, com'è naturale, egli si fermava di preferenza sui fatti attinenti alla vita universitaria, all'arte, alla cultura, al costume; ma anche portò largo contributo agli articoli editoriali ed ai corsivi polemici, nei quali — ancorà divisa l'Italia in due — era, volta a volta, l'ansia per l'avvenire, il desiderio (anche qui, dirò, ingenuo) di ricondurre lo spirito degl'italiani tutti alla pace e alla concordia; e talvolta

anche, per quella *indignatio* che *facit versum*, la sacrosanta reazione agli allora rari rigurgiti del passato. Periodo quant'altro mai romantico, indisciplinato, e, se vogliamo, anche dilettantesco del nostro giornalismo, che rimarrà indimenticato da quelli che direttamente lo vissero. Ma quanti, aimè, già morti!

Finalmente Achille Geremicca trovò il suo *ubi consistam* nel mondo giornalistico quando gli venne affidata la critica drammatica, nel *Risorgimento* prima, nel *Mattino* poi. Nel succedersi di proprietari, di amministratori e di direttori in questi giornali, egli fu sempre mantenuto al suo posto, considerato come una forza viva e operante, oltre che rispettato per la integrità del carattere e per la dignità professionale, invano schermate da quella sua arguta bonomia che a prima vista poteva scambiarsi per *nonchalance* e scetticismo.

La critica drammatica nei giornali napoletani, salvo qualche eccezione, non aveva grandi precedenti; ma non è questo il luogo per farne la storia retrospettiva, fra le sapienti e spesso ermetiche dissertazioni di Riccardo Forster, ancorato saldamente al suo estetismo e al suo nietzschismo, e le geniali estrosità di Saverio Procida, che obbediva piuttosto a subitanei entusiasmi che a concetti critici. Il Geremicca portò nella sua critica anzitutto un metodo, che poneva le sue prime radici nell'estetica crociana. E qui egli si rivelò giornalista in pieno: seppe, cioè, insieme con il giudizio critico, sempre ragionato, dare ai resoconti un carattere propriamente giornalistico: narrazione chiara della trama, ponendo l'accento giusto — e già questo aveva carattere critico — sui fatti essenziali, commentò rapido della interpretazione, cronaca viva e colorita della serata. Non fece mai pesare la parte erudita, sebbene la sapesse assai lunga sulla storia del teatro e avrebbe potuto farne facilmente sfoggio; non indugiò in disquisizioni teoriche, e anzi cercò sempre di contenere il giudizio nelle strette linee essenziali: cosicché il tutto — narrazione, giudizio, cronaca — si mantenesse, e quasi si fondesse, in un raro equilibrio, di perfetta chiarezza.

Quando Benassi dà a Napoli *Il mercante di Venezia*, nasce una polemica sul personaggio di Shylock; Geremicca trova il punto giusto della questione:

La figura di Shylock è così seria, anzi severa, nella sua logica e coerenza, così piena del suo carattere, da non ammettere alcuna

intrusione d'elementi intenzionali, comici o polemici. Chi, se non deformandola, può vederla in funzione di odiosa propaganda da *pogrom*? E chi può crederla volutamente offerta allo scherno del volgo se non facendosi volgo egli medesimo ed assimilandosi alla turba di quei monelli che davano la baia a Shylock, quando sui ponti e nelle calli di Venezia urlava il suo duplice e identico dolore per aver perduto insieme la figlia e i ducati?

Ed ecco in qual modo, a proposito di un'altra rappresentazione shakespeariana, egli, rievocando i varî tipi di *Amleto*, respinge il concetto della « interpretazione autentica »:

Ormai dovrebbe essere di comune scienza che interpretazioni « autentiche » non possono darsi, essendo ciascuna una variazione, se non addirittura una nuova creazione originale, per quanto di proprio vi apporta l'attore-artista. Ciò tuttavia non ci toglie il diritto di rilevare e riprovare quelle che riescono in travisamenti e spregi del testo, e inducono in ogni spettatore sensibile l'acerbo rimpianto di non essere rimasto a casa con il libro in mano, a tu per tu con il poeta. Così fra le tante classi e specie d'*Amleto* che il teatro ha messe al mondo, con i caratteri dei diversi luoghi e tempi, ricordiamo l'*Amleto* in toga dottorale, di genuina specie teutonica, in cui l'impulso all'azione riceve inceppo dalla troppa filosofia studiata nell'università di Vittemberga; l'*Amleto* pazzoide o psicopatico, della vecchia scuola positiva; l'*Amleto* ossesso da incubi incestuosi o affetto da anomalia sessuale della recente scuola freudiana: lamentevole personaggio novecentesco, sotto antiche vesti e talora in panni anch'essi rammodernati, come quello che, or non è molto, apparve sulle scene di Londra negli abiti di un malinconico, ma elegante *clubman*.

L'esistenzialismo, la psicoanalisi freudiana, il neorealismo, e ogni altra manifestazione del pensiero moderno applicata al teatro, non lo trovano avversario aprioristico; ma, poiché egli cerca, in ogni opera, quel nucleo poetico, nel quale è la ragione di ogni vera creazione artistica, egli accetta l'esistenzialismo o la psicoanalisi quando in essi trova quel nucleo, ma li respinge quando, nel più dei casi, si tratti di fredda e deteriore cerebralità. Ecco perché repugna dalla *Elettra* di O' Neil:

Oscuri brame e gelosie sessuali, tanto più indomabili quanto più malcerte alla coscienza, incitano i protagonisti della trilogia (figlio, fratello, madre) a crimini orrendi, cui, illudendo se stessi, danno parvenza di vindice giustizia; ed il linguaggio di queste

creature — il linguaggio dal quale soltanto possono attingere trasfigurazione poetica le *persone* drammatiche — è più spietato e disumano dei loro gesti omicidi, senza che mai un suo accento trasvoli oltre l'occasione, all'universale ed eterno. Se questa Elettra puritana e barbara, che provoca tante morti e ricusa di chieder perdono al cielo ed agli uomini, anelasse a trovare alfine quiete, nei regni sotterranei, tra le braccia della Elettra grande ed antica, questa, che seppe l'umiltà delle preci e la pietà delle lacrime, la respingerebbe via da sé con orrore.

Ed ecco perché in parte accetta *Piccola città* di Thornton Wilder:

Come si spiega l'affetto di dolce commozione che si è pur riconosciuto? Noi, fuor della vetrina, siamo uomini, e non marziani: e quegli atti e gesti, quelle immagini e parvenze, che il regista ci indica da una distanza astrale, sono per noi pieni di suggestivi richiami e sensi. È una poesia suggerita, ma non espressa: e quelle testimonianze d'umanità, benché non trasfigurate in fantasmi poetici, ci commuovono con lo stesso potere che avrebbe sul nostro animo la vista d'un nostro antico quaderno di scuola o d'una collanina di nostra madre fanciulla.

E come, questo passato, quando ritorna, raddolcisce l'animo del critico severo! Ritorna Nora di *Casa di bambole*:

Nora, come le creature a lei sorelle del teatro di Ibsen, con le quali ha in comune lo slancio verso lo straordinario e sublime. l'aspirazione verso la felicità ed il tormento della coscienza, non sorge da schemi dell'intelletto, ma dalla nostra umana, commossa realtà: figlia di questa terra, sebbene, per ripetere l'immagine d'un altro personaggio ibseniano, anche lei imparentata col mare e col cielo...

C'è in tutte le creature dell'arte ibseniana l'ardente riflesso del burrascoso mondo passionale, che s'agita, senza speranza di quiete, nel petto del poeta. Il quale, più e meglio che un gran nome nella storia del teatro, è una delle più possenti voci di poesia che siano sorte al mondo.

Ritorna, tanto meno complicata, Margherita Gautier:

Ben tornata, Margherita Gautier! Voi non siete discesa ai nostri poveri giorni dall'empireo dove aleggiano le splendenti creature della grande poesia; ma pur ci siete riapparsa in un alone di sospirose memorie, come caro fantasma di un dileguato mondo, così lontano e diverso, da sembrarci favola e sogno. Sem-

pre aveste « onore di pianti » nel corso oramai quasi secolare della vostra carriera scenica: anzi, prima ancora del vostro avvento sul teatro, vi diede battesimo di lacrime il padre stesso del vostro autore, colui ch'era in uno il più vecchio ed il più giovane Dumas, nell'atto che vi conobbe dalla lettura del figlio ventenne. Quanti occhi — e soprattutto quanti begli occhi — avete sollecitato da allora all'effusione pietosa? Oh, rievocate immagini di trapunti *mouchoirs* furtivamente alzati alle roride ciglia nell'ombra dei palchetti, cui s'appuntava dalla sala qualche galante binocolo! Oh, piccola e roca tosse, dissimulatrice dell'irrefrenabile singulto, che sollevava in onda il seno tra i veli!

Ma non voglio trasformare questo breve ricordo in un'antologia della critica teatrale di Achille Geremicca. Bensì i brani riferiti vorrebbero anticipare l'augurio che alla scelta delle liriche, ora procurata dal Croce, segua presto, e con lo stesso amorevole curatore, quella tra gli articoli e le critiche drammatiche, per darci intera la fisionomia del nostro caro Poeta.

GINO DORIA

IV

Pubblicando, in una elegante veste editoriale per i tipi dell'« Arte tipografica » di Angelo Rossi, talune poesie di Achille Geremicca, Benedetto Croce non ha solo compiuto un atto di affettuoso omaggio alla memoria dell'autore, ma ha reso un servizio alla verità e a quanti amano il bello. Come il Croce stesso osserva nella prefazione, il Geremicca era un temperamento silenzioso, per cui i valori teorici e morali erano assoluti e richiedevano una sorta di ascesi, una rinunzia alla vanità da parte di chi in essi credeva: sicché non è da maravigliarsi se egli non pensasse mai a raccogliere in volume le moltissime poesie, che per un trentennio venne pubblicando in giornali e riviste e massime nei « Mosconi » di Ugo Ricci, a cui spetta il merito di averlo « scoperto ». E nemmeno ci stupisce troppo che egli lasciasse addirittura inedita la bella fiaba in tre atti che dà il titolo al volume, nata come libretto musicale, ma che il Geremicca non si risolse mai ad affidare a un musicista, temendone gl'inevitabili tagli e modifiche e preferendo scriverla per suo diletto. Dispiace, tuttavia, che egli, tanto fine intenditore di poesia, sia stato troppo severo (non possiamo dire insensibile) con la propria, sì da sottrarci, lui vivo, il diletto di

questa fiaba. Che è singolare, non solo per l'agile e sciolta polimetria, per la purezza delle immagini e per la grazia scenica, ma altresì per la novità dell'invenzione, che ha trasformato il racconto tradizionale in un dramma umano e dolente. All'idillio di Cenerentola col principe, che la presceglie in isposa dopo che Fata Seduzione gliel'ha condotta alla festa, facendola riconoscere dai suoi araldi con la famosa prova della scarpina, il Geremicca ha intrecciato la storia d'un amore infelice tra Cenerentola stessa e lo Spazzacamino. Al povero Spazzacamino la fanciulla aveva promesso eterno amore; ma poi, sicura ormai d'aver conquistato il cuore del principe, getta in volto un rifiuto ingrato, sdegnoso, senza pietà. Invano egli la prega, la scongiura, incapace di credere all'orribile realtà: « No, non t'è morto il cuore! Alzami ancora in viso gli occhi belli! ». Cenerentola ha risoluto, e gli mentisce, lo respinge, lo caccia via, come chi non bada ai mezzi pur di raggiunger lo scopo: — « Basta. Vattene prima — che t'abbiano sentito. — Se ti vedono qui, perdo ogni stima; — senza stima non trovo più marito ».

Cenerentola è diventata, dunque, una creatura umana, cioè vana ed ambiziosa, spietata forse senza troppo volerlo, perché dominata dall'istinto dell'egoismo. Su questo carattere drammatico il Geremicca può perciò creare l'altra variazione al racconto convenzionale, da cui amputa il lieto fine, chiudendolo in chiave di tragedia, senza che, per virtù di equilibrio poetico, la struttura narrativa ne risulti composita. Quando Cenerentola, nella berlina di gala, passa tra la folla per andare a nozze, il povero Spazzacamino la cerca, le si avvicina. Ma i cavalli lo travolgono riducendolo in fin di vita, mentre — suprema irrisione — Cenerentola gli fa recare da un paggio una borsa di monete d'oro. E il morente, al paggio che per conto della « principessa » gli chiede chi sia e se si sia fatto male, rifiuta di dire il proprio nome, aggiungendo: « Ella mi fa felice, ditele che vivrò », perché non vuole in alcun modo turbare la gioia di lei, che pure lo ha disprezzato, dimenticato e ucciso nell'anima prima che nel corpo. Per questo finale inaspettato, tutta la fiaba acquista un che di — etimologicamente — catastrofico: sicché tutto risulta in funzione non più della protagonista tradizionale ma dell'antagonista, inserito, con felice innesto, dal Geremicca. L'incanto del trionfo finale di Cenerentola diventa qui la tragedia dell'amore deluso e tradito. E tuttavia nemmeno

si avverte la diversità necessaria di tono tra i personaggi fiabeschi e caricati del re, della matrigna e del ciambellano, e i due caratteri centrali del dramma. Dire poesia vale come dire armonizzamento: di tal che in essa i contrari si compongono accordandosi e il diverso si sposa con l'identico. Su tutto prevale il lirico abbandono del migliore Geremicca: quel rimpianto dell'amore, inseparabile dalla disperazione e dalla morte, che gli ha dettato alcune delle migliori sue poesie, riunite nella seconda parte del volume pubblicato dal Croce.

Indubbiamente la silloge è assai parca: ragioni di opportunità consigliavano di dar la precedenza alla fiaba rimasta inedita e di mandare avanti il meglio delle poesie, con una presentazione eloquente ma discreta, che stimolasse il lettore. Diremo subito che quasi tutte le molte altre poesie del Geremicca meritano, come queste, di venir quanto prima raccolte in volume. Forse non gli accresceranno fama, ma forniranno certo una documentazione più compiuta della sua personalità artistica, così complessa e tormentata che non basta l'indicazione generale della malinconia (malinconia poetica, s'intende bene, non individuale) a caratterizzarla. V'è di più: un contrasto tra ciò in cui si crede con la ragione e ciò in cui si spera o non si spera più; tra l'ottimismo critico e storiografico e il pessimismo di una adamantina intransigenza morale. Profondo conoscitore del Croce, del quale adoperò con gusto finissimo il metodo storico-critico, il Geremicca urtava nella vita dove i problemi risolti in sede logica rinascono diversi e crudeli: una sottile angoscia di vivere stimolava allora le sue creazioni poetiche, tenute in equilibrio tra gli estremi della ragione e del sentimento, in una zona rarefatta, dove pure nessun tono umano è assente. Il mito faustiano dell'attimo fuggente diventa qui memoria dolorosa, inconsolabile, di infiniti attimi fuggiti per sempre e non mai abbastanza vissuti. L'ieri, la gioventù, l'amore — passarono: sul capo del poeta è discesa una nube di cenere, il lampo dei giorni che scorsero gli ha inaridita la freschezza dello sguardo. E tuttavia (« De me fabula... ») egli non sente, oltre la incontenibile angoscia dell'irrevocabile, né invidia né rimpianto. « Un eguale riflesso d'eterno » egli sa discernere, nel vario ed insaziabile trascorrere delle cose. È lo stesso atteggiamento che compare in una poesia di poco precedente (« Ai superstiti »), in cui vien rievocata la lunga resistenza morale dei superstiti di un'era di libertà, di civiltà e di

cultura alla tirannide, che pure li ha ridotti « poca e vana cenere disseminata al vento », ma che infine non potrà prevalere, perché la vita è più forte della morte: « Sotto i fulgenti nuvoli sorridono i rosai — ed ora la speranza trepida nel mio verso ». Che è una trascrizione poetica della dottrina storicistica della positività della storia.

Ma codeste certezze il Geremicca trasformava in momenti poetici soltanto nei limiti in cui esse non turbassero l'equilibrio del fondamentale motivo ispiratore, quell'angoscia scolorita in malinconia, donde le immagini nascono attenuate, sbiadite quel tanto che le trasfigura e matura nel ricordo, cioè nella commossa fantasia: e vivono soprattutto in certe notazioni fuggitive, leopardiane: « le trecce declinavano in palpitanti anella — sul tenue seno ancora tra di bambina e donna »; « l'esile mano, a lungo, vibrava nel commiato, — già convocando i cuori al sole del ritorno... »; l'isola che appare e scompare al tempestoso orizzonte autunnale « come salpante nave che il turbine minaccia — tra l'urlo dei marosi e i bagliori del lampo ». Talora è percettibile qualche cadenza prosastica, gozzaniana o, meglio, bettiniana: « sorridevi in ascolto, ora gaia, ora pensosa », « con l'effluvio del mare che ansava senza posa », « la strada dei Camaldoli che porta al monastero », « sfuggiva i convenevoli per legger di soppiatto », « e quegli è degno invero di vostra compassione »... Ma si riconducano queste citazioni al loro posto — e si vedrà che l'incanto della poesia si ricompone: segno che si tratta di modi stilisticamente spontanei e necessari, d'una ispirazione non letteraria, ma viva ed umana. Nate dalla vita, senza altre preoccupazioni che non fossero quelle dell'arte, alimentate da una possente fede nella civiltà e nella libertà (si veda la splendida traduzione della *Selvaggia* del De Vigny), queste poesie sono certamente fuori moda. Sono cioè, vergini e libere da poetiche e da scuole, amiche della memoria da cui nacquero e a cui, nel lettore, tendono spontaneamente a tornare coi loro ritmi, immagini e rime. Poesie di cui molti oggi hanno perduto il gusto per colpa di chi non ne possiede il genio. E il Geremicca lo possedeva.

RAFFAELLO FRANCHINI

Direttore responsabile: FAUSTO NICOLINI

Segretario di redazione: VINCENZO ITALO PENTANGELO

Napoli, L'ARTE TIPOGRAFICA, San Biagio dei Librai, 39

APPENDICE

DI ALCUNE MAGISTRATURE NAPOLETANE

Via via che le polizze qui riassunte vedevano la luce a puntate nel « Bollettino dell'Archivio storico del Banco di Napoli », da lettori o non napoletani o, anche se napoletani, non troppo familiari cor gl'istituti della vecchia Napoli mi venivano rivolte, a voce o per iscritto, domande di questo genere: — Che cosa era il Collaterale? che, l'eletto del Popolo? che, la deputazione della Pecunia? che, il grassiere maggiore? che, gli arrendamenti? che, le sbarre? — e così via per tutte le altre cose del genere ricordate nelle polizze. Alle quali domande era qualche volta soggiunta anche l'altra: — Perché, tra i riassunti delle polizze e i promessi indici, non intercalate, volume per volume, una breve dissertazione illustrativa intorno a qualcuno almeno degl'istituti mentovati nelle polizze stesse?

La richiesta m'è parsa legittima: donde queste poche pagine di appendice, miranti a dare per ora, a esclusivo beneficio di lettori non specializzati, e quindi senz'alcuna pretesa di novità, qualche cenno intorno ai quattro tribunali regi che spiccavano tra gli innumeri altri, regi e municipali, che avevano sede nella città di Napoli: il Consiglio Collaterale (detto anche di Cancelleria o di Stato), il Sacro Regio Consiglio, la Regia Camera della Sommaria, la Gran Corte della Vicaria.

Di « consiglieri collaterali » del re s'ha notizia sin da quando l'Italia meridionale costituiva un regno autonomo sotto il dominio dei sovrani di casa d'Angiò. Senonché un vero e proprio Consiglio Collaterale, corrispondente a quello che altrove era chiamato Consiglio di Stato, non venne istituito a Napoli se non nella seconda metà del secolo decimoquinto, allo scopo di assistere negli affari di Stato, ossia politici, gli allora dominanti sovrani di casa d'Aragona. I quali, anzi, come avevano accanto e presiedevano il Collaterale, così vollero avere accanto e presiedere un altro Consiglio: quello detto « di Giustizia » o anche « Regia Audienza »: corte giudiziaria a cui era demandato, tra l'altro, anche il pronunziarsi sui ricorsi presentati contro le sentenze, salvo che del Sacro Regio Consiglio, di tutti gli altri tribunali del Regno. Altro consesso supremo dell'epoca aragonese era infine la Cancelleria reale, retta dal gran cancelliere — uno dei sette grandi ufficiali del Regno istituiti dai re normanni e ridotti, specie durante l'epoca vicereale, a titolari di cariche meramente onorifiche — e composta dai cosiddetti « reggenti di cancelleria ».

Senonché, degradato il Mezzogiorno d'Italia da monarchia autonoma a provincia spagnuola (o, più precisamente, a provincia dipendente dalla corona d'Aragona), Ferdinando il Cattolico, venuto nel 1506 dalla Spagna a Napoli a prendere possesso di questo suo nuovo dominio, dispose che accanto al viceré, che vi lasciò nel tornare in patria (e che fu il conte di Ripacorsa), sedesse soltanto un rinnovato Consiglio Collaterale, nel quale, pertanto, vennero accentrate tutte le funzioni esercitate sino allora dal vecchio Collaterale, dal Consiglio di Giustizia e dal Consiglio di Cancelleria. Presieduti dal viceré e chiamati anch'essi « reggenti », i componenti codesto nuovo Collaterale non erano in origine più di due, assistiti da un segretario. Poi, lungo il regno di Carlo V, salirono viva via a tre, quattro, cinque e più tardi a un numero anche maggiore, non senza che del loro consesso finissero col far parte di diritto i capi degli altri tre maggiori tribunali regi: il presidente del Sacro Regio Consiglio, il luogotenente della Regia Camera della Sommaria, il reggente della Gran Corte della Vicaria. Che anzi a questo Collaterale « togato », cioè composto di magistrati, venne ad aggiungersi, in progresso di tempo, un altro Collaterale non togato, che, chiamato « di cappa e spada » o anche di « cappa corta », constava, come indica in qualche modo il nome, di patrizi non magistrati. In sede di pura teoria, l'uno e l'altro Collaterale avrebbero dovuto sedere permanentemente « ad latus proregis », per essere consultati, quello di cappa corta sugli affari politici e militari, quello togato sugli altri relativi all'amministrazione della giustizia (nella quale, allora, rientravano molte più cose che non oggidì). In realtà, per altro, sia per iniziativa propria, sia per quella degli stessi viceré, che in magistrati di carriera trovavano uno strumento molto più docile che non in patrizi più o meno riottosi, il Collaterale togato, già tra la fine del Cinque e i principi del Seicento, aveva esteso grandemente il suo potere, tanto con l'attribuirsi, oltre quelle consultive e giudiziarie, molteplici funzioni legislative e talora persino esecutive, quanto con l'invadere a tal punto il campo del Collaterale di cappa e spada, ormai non convocato più, da ridurlo un'*umbra sine corpore*, un *nomen sine re*, un *honor sine potestate*. Basti dire che un sol diritto i reggenti non togati riuscirono a non farsi sottrarre: quello di congiungersi coi reggenti togati nei brevi e rari periodi d'interregno (cioè quando un viceré morisse o fosse richiamato prima dell'arrivo del successore) per formare, insieme coi loro colleghi di cappa lunga (cioè coi togati), una terza sorta di Collaterale, che si potrebbe chiamare, come ha fatto di recente uno studioso tedesco, un Collaterale « allargato » (« *erweitert* »), a cui, per quel breve tempo, erano devolute tutte le attribuzioni dei viceré.

Quali dei reggenti del Collaterale durante l'anno 1612 siano mentovati nelle nostre polizze il lettore potrà scorgere dal secondo degli indici soggiunti appresso (p. 424). Qui va posto in rilievo che tra essi non mancavano al certo uomini che, per una ragione o per l'altra, sono passati alla storia.

Ecco, per esempio, lo spagnuolo napoletanizzato Mattia Casanate, padre del napoletano cardinal Girolamo (il cui nome, per tacere il resto, è legato alla romana biblioteca Casanatense) e, tra i magistrati napoletani del tempo, uno dei più dotti, più onesti, più coraggiosi. Si pensi che, durante la feroce reazione seguita nel 1648 e anni successivi alla rivoluzione detta di Masa-

niello, sebbene divenuto vecchio, osò assumere, col detto e col fatto, atteggiamento di oppositore contro i metodi sanguinari del terribile viccré Oniate: al che dovette l'essere arrestato, trascinato — lui decano del Collaterale — per le strade di Napoli tra birri e soldati, e confinato a Manfredonia, ove non fece nemmeno in tempo a giungere, perché morto a Bari di strapazzi e di crepacuore.

Ecco ancora don Fulvio di Costanzo marchese di Corleto. Nato a Napoli il 25 luglio 1556, era stato nominato nel 1588 giudice di Vicaria e nel 1590 e 1603 promosso rispettivamente consigliere del Sacro Regio Consiglio napoletano e reggente del Consiglio d'Italia istituito da Filippo II a Madrid, donde, in anno incerto (ma non posteriore al 1612), era stato trasferito al Collaterale di Napoli, ove morì il 4 maggio 1627, non senza, dieci anni prima, al tempo del vicereame del secondo duca d'Ossuna, avere subito arresto e processo, dal quale uscì mondo come un panno lavato. Di lui il Giustiniani, nelle *Memorie storiche degli scrittori legali del Regno di Napoli*, ricorda taluni *In aliquot trium posteriorum librorum « Codicis » titulos commentaria* (Napoli, 1626) e una *Supplicatio ad Paulum V pontif. max. pro tollenda vel moderanda constitutione Gregorii papae XIII super immunitate ecclesiastica* (*ibidem*, stesso anno), più ancora allegazioni forensi e altresì versi d'occasione.

Ed ecco infine Carlo Tapia o, alla napoletana, Tappia, nato verso il 1565 a Napoli dallo spagnuolo Egidio, presidente della Regia Camera della Sommaria: quell'Egidio dal quale e dal figlio Carlo prese nome la strada napoletana chiamata « ponte di Tappia », a causa dell'ancora esistente cavalcavia con cui i Tapia congiunsero due palazzi che possedevano in quel luogo. Nominato intorno al 1589 uditore a Salerno, fu promosso cinque anni dopo giudice di Vicaria e nel 1597 consigliere del Sacro Regio Consiglio, salvo, certamente prima del 1612, ad ascendere al reggentato del Collaterale e a essere poi trasferito al Consiglio d'Italia di Madrid, donde nel 1625 tornò al Collaterale di Napoli, ove morì il 17 gennaio 1644. Anche di lui il Giustiniani enumera opere giuridiche, che non furono nemmeno poche. Qui basti ricordarne due di altro argomento. L'una, pubblicata a Napoli nel 1592, reca il curioso titolo: *Specchio de' mormoratori, nel quale si discorre la gravezza del peccato della mormorazione per li danni che fa e per li castighi che Iddio gli ha dato, e si danno le regole per fuggirlo e per ascoltar li mormoratori*. L'altra, edita parimente a Napoli nel 1638, è un *Trattato dell'abbondanza, nel quale si mostrano le cause dalle quali procede il mancanza delle vettovaglie e i rimedj che a ciascuno si possono dare acciò non succeda o, succeduto, non si senta il danno di esso*.

Per passare ora al Sacro Regio Consiglio, fin quando il Regno non fu conquistato da Alfonso I d'Aragona, non v'era a Napoli un vero e proprio tribunale d'appello. Bensì chi aveva a dolersi d'una sentenza giudiziaria, ricorreva, con una supplica, direttamente al re, che, a sua volta, come si direbbe oggi, rimetteva la pratica a persone di sua fiducia, per lo più giureconsulti di valore, ai cui responsi il re medesimo, pubblicandoli col proprio nome, veniva a dare valore coattivo. Stato di cose alquanto primitivo e che pertanto venne modificato nel 1442 dall'anzidetto Alfonso mediante l'istituzione — suggeritagli dallo spagnuolo Alfonso Borgia, vescovo di Valenza (il

futuro Callisto III), e modellata sul Consiglio di Valenza e, al tempo stesso, sulla Rota romana — precisamente del Sacro Regio Consiglio, che, pure avendo un presidente effettivo, appariva nominalmente presieduto dal monarca in persona. Quanto ai tempi di Alfonso fosse grande ed estesa la sua autorità si scorge dal fatto che a esso si poteva appellare contro tutte le sentenze emesse non soltanto nel Regno di Napoli ma anche negli altri dominî del medesimo Alfonso, quali l'Aragona, la Valenza, la Sicilia, la Sardegna, la Corsica, il Rossiglione e via enumerando. E, sebbene in progresso di tempo, come s'è veduto, sorgesse l'ancora più autorevole Collaterale, il Sacro Regio Consiglio, in qualunque delle molteplici sedi da esso occupate (per esempio dal 1474 al 1540, quando venne trasferito definitivamente in Castelcapuano, nel monastero di Santa Chiara, donde l'altro suo nome di Consiglio di Santa Chiara), serbò sempre, tra altri, due suoi antichi privilegi. L'uno, che lo si dovesse adire, non, come usava per gli altri tribunali, con « libelli » o citazioni, bensì, anche quando il re ormai non era più a Napoli ma a Madrid, con suppliche dirette « *Sacrae Regiae Maiestati* ». L'altro — per dire la cosa con le parole solenni di Giambattista Vico, — che « dalle di lui sentenze non v'era appellazione ad altro giudice, ma solamente il richiamo ad esso tribunale ».

Nell'atto della sua istituzione, lo componevano, oltre il presidente, nove « consiglieri dottori » (cioè togati), detti anche « senatori », ai quali, discesi, in una prima riforma del 1449, a sei, vennero, in quel medesimo anno, aggregati due « assistenti militari ». Questi due, per altro, non tardavano a scomparire, al tempo medesimo che, negli ultimi anni del Regno autonomo, i consiglieri togati salivano a dieci e, in qualche momento, a dodici. E su per giù tanti restarono fin quando, compiutasi, durante il vicereigno spagnuolo, la riforma giudiziaria che prende nome da don Pietro di Toledo, essi, ripartiti in due sezioni o « ruote », scendevano, in un primo momento (1533), a otto: quattro per ciascuna ruota. Ma soltanto in un primo momento, giacché nel 1536 erano portati nuovamente a dodici, sei per ciascuna ruota, con l'intesa che due, a turno, dovessero prestar servizio, con l'ufficio di « caporuota » (presidente di sezione), nelle due ruote della Gran Corte della Vicaria. Durante poi il regno di Filippo II salirono una prima volta, per l'aggiunzione di una terza ruota, a diciassette e, una seconda, a ventiquattro, ossia ad altri sette in più: dei quali, cinque destinati a una quarta ruota, uno comandato, a turno, ad assumere, di biennio in biennio, il governo di Capua, e un altro messo a disposizione del governo per incarichi speciali. E ventiquattro (di cui sedici regnicoli, otto della nazionalità che fosse piaciuta al sovrano, *idest* spagnuola) restarono fin quando nel 1808 al Sacro Regio Consiglio non fu sostituita, soppressa ai tempi nostri dal fascismo, la Corte di cassazione d'istituzione murattiana. Per ultimo, dal presidente e dai consiglieri dipendevano non pochi ufficiali minori, tra cui un segretario, un suggellatore, tredici mastrodatti (cancellieri), un visibilio di scrivani, sedici esaminatori, nove tavolari (sorta di periti agrimensori), quattordici portieri, taluni imbonitori, ecc. ecc.

Dei non pochi consiglieri mentovati dalle nostre polizze, due in particolare meritano che ci si fermi alquanto su loro.

L'uno è Scipione Rovito, che, nato il 22 luglio 1556 a Tortorella in provincia di Salerno da una famiglia poverissima di contadini, aveva saputo, ciò non ostante, diventare uno dei più reputati avvocati napoletani e, in quei tempi in cui l'avvoceria era la più lucrosa delle professioni, accumulare fior di quattrini. Godeva, inoltre, di grande popolarità, ad accrescere la quale era valso il coraggio con cui, nel perorare innanzi al Collaterale il buon diritto del conte di Saponara alla successione dello Stato di Bisignano, aveva osato porsi contro don Giovanni Alfonso Pimentel d'Errera conte di Venavente, che, viceré di Napoli dal 1603 al 1610, presiedeva l'adunanza: coraggio tanto meno esente da gravi pericoli in quanto sin dal bel principio del dibattito il Venavente non aveva avuto ritegno di manifestare, con la parola e i gesti, la già presa deliberazione di dare causa vinta alla parte avversa, ch'era riuscita a corromperlo con forti somme di danaro, parte del quale era stato adibito a decorare con arazzi i muri della sala ove si teneva l'udienza. Ma, punto impressionato da tutto ciò, anzi spazientito dal vedersi, a ogni passo della sua arringa, contraddetto dal prepotentissimo viceré, il Rovito aveva a un tratto interrotto il suo dire, e, puntando l'indice verso quegli arazzi, esclamato: — Se quei muri potessero parlare, attesterebbero la verità del mio asserto. — Folle d'ira, il Venavente, fatta sgombrare l'aula, avrebbe voluto che, seduta stante, il Rovito, che attendeva impavido in anticamera, fosse condannato a morte (!); e non è a dire quanta fatica costasse a quei reggenti indurre quell'uomo bestiale ad accontentarsi d'una condanna alla galera, che ebbe anche un principio di esecuzione, ma che, dopo qualche giorno, occorre pure revocare, data l'indignazione suscitata in tutta Napoli da quell'atto inaudito di arbitrio. Che anzi, quasi per farne onorevole ammenda, il successore del Venavente, don Pietro Fernández de Castro conte di Lemos, viceré dal 1610 al 1616, chiamava il Rovito, quale consigliere, al Sacro Real Consiglio, con l'incarico di presiedere la ruota criminale della Gran Corte della Vicaria. Cosicché, quando, nel 1620, il successore del Lemos, don Pietro Girón duca di Ossuna, fu destituito dal vicereame e posto sotto processo, toccò proprio al Rovito istruirlo e portarlo a Madrid, col risultato che l'Ossuna veniva imprigionato nel madrileno castello d'Almeda, ove moriva nel 1624 non senza sospetto di veleno. Dodici anni dopo, cioè l'11 giugno o 11 luglio del 1636, lo seguiva nella tomba il suo accusatore, che, trasferito nel 1628 alla Regia Camera della Sommaria col grado di presidente, e promosso intorno al 1630 al reggentato di quel Collaterale, che una ventina d'anni prima lo aveva condannato alla galera, lasciò parecchie opere giuridiche, il cui elenco è dato dal solito Giustiniani.

Ben diverso dal Rovito era, per carattere morale e sapere, l'altro consigliere don Luigi Xarava del Castillo: uno dei tanti spagnuoli (era nato a Granata), che, immigrati nell'Italia meridionale per ragioni di ufficio, finivano col fissarvisi stabilmente. Diverso dal Rovito a tal punto che il suo nome non sarebbe certamente passato alla storia se, quando, il 18 agosto 1599, a Catanzaro, Fabio di Lauro e Giambattista Biblia si recarono presso quell'Udienza regia per presentare la prima denuncia intorno alla congiura che si conosce col nome di fra Tommaso Campanella, non vi avessero trovato, in qualità di avvocato fiscale, precisamente lo Xarava. Non è il caso di se-

guirlo nella parte attivissima avuta da lui nei processi che, così in un primo tempo in Calabria, come poi a Napoli, ebbero in quella denuncia il loro punto di partenza. Mette conto piuttosto osservare che il Campanella non esagerava troppo nel presentare quel suo accusatore e tormentatore come un mostro. « Molti documenti — scrive Luigi Amabile in *Fra Tommaso Campanella la sua congiura, i suoi processi e la sua pazzia*, I, Napoli, 1879, pp. 127 sgg. — ce lo mostrano soverchiatore e riottoso, non senza anche una certa dose di avidità, ma, al tempo medesimo, operoso ed energico, tanto che i viceré di quell'età non cessavano di dargli commissioni scabrose nella provincia, sebbene dovessero poi quasi sempre finire per dirigergli qualche rimprovero ». E quanto prepotente, sopraffattore, crudelissimo, altrettanto lo Xarava era ignorante. Figurarsi che fece arrestare un medico di Castrovillari, certo Giovan Francesco Branca, soltanto perché, nello scrivere al Campanella, gli aveva comunicato di avere composto un libro *De adventu portentoso locustarum in Italiam*: parole nelle quali, per un incredibile scambio tra « locuste » e « fuste », aveva veduto un accenno a una congiura tenebrosa mirante a fare approdare alle coste italiche non si sa quante fuste ottomane. Comunque, i servigi, più da macellaio che da giudice, resi durante i processi campanelliani valsero allo Xarava, il 14 aprile 1603, la toga rossa di consigliere del Sacro Regio Consiglio. Le nostre polizze lo mostrano non solo ancora vivo nel 1612, ma nell'atto in cui offre un quadro dell'Immacolata Concezione alla chiesa di Santa Maria degli Angeli, presso cui abitava, acquista certo raso e riscuote una pensione dovuta al capitano don Pietro Xarava del Castillo, certamente suo congiunto.

Dal Sacro Regio Consiglio conviene passare alla Regia Camera della Sommaria. Nella forma in cui esisteva durante il vicereame, essa era stata il risultato d'una fusione di due tribunali antichissimi, sorti sin dai primi tempi della monarchia, e dipendenti tutt'e due dal gran camerario, o, come accadeva nel terreno pratico, da un suo luogotenente: il tribunale della Zecca, amministrato dai cosiddetti « maestri razionali », e il tribunale, che, denominato variamente « Regia Camera », « Regia Audientia » o anche « Camera Summaria », era retto, a sua volta, da « auditori », detti poi « presidenti ». Codesta fusione ebbe luogo durante il regno di Alfonso I d'Aragona, il quale dette al nuovo tribunale poteri molto più estesi di quelli, sommati insieme, dei due ond'esso era sorto. Basti dire che, oltre ad avocare a sé tutte le cause in cui, da attore o da convenuto, intervenisse il fisco, esso conosceva quanto si riferisse alle regalie, alle cause giurisdizionali, alle investiture e devoluzioni dei feudi, alle successioni feudali, ai giuramenti di fedeltà o di ligio omaggio, ai relevi, alle adoe, ai patronati regi, alle dignità ecclesiastiche e ad altri benefici di presentazione o collazione regia; soprintendeva, per quanto concerneva la parte amministrativa, alle fortezze, torri e galee regie e al loro rifornimento così di viveri come di armi e munizioni; controllava i conti di tutti i funzionari regi; insomma, per tacere il resto, che non era poco, aveva ingerenza in qualunque affare si riferisse da vicino o da lontano al patrimonio regio e ai diritti del fisco.

Nel demandare stabilmente le funzioni di capo di codesto così allargato tribunale al luogotenente del gran camerario, divenuto per tal modo luogo-

tenente della Sommaria, Alfonso gli pose accanto sei « presidenti », di cui quattro togati e due di « cappa e spada », che ben presto vennero designati con la qualifica non eccessivamente lusinghiera di « idioti » (vero è che la parola non aveva allora il significato dispregiativo odierno). Senonché il loro numero non fu mai costante. Sembra che nel 1495 fossero saliti via via a ventisei, salvo, in una riforma di quell'anno, a scendere a non più di cinque. Bensi, un secolo dopo, nello scindere la Sommaria in due ruote, Filippo II li portava a otto, sei togati e due idioti, cioè quattro per ciascuna ruota. E tanti erano ancora nel 1612, giacché l'istituzione d'una terza ruota con altri tre presidenti togati e uno idiota, non sarà anteriore al 1637. Facevano poi corona a essi o ne dipendevano un avvocato fiscale, un procuratore, un altro fiscale detto « di cappa corta » o « dei conti », venti razionali (cioè ragionieri, molto inferiori in autorità agli antichi maestri razionali), un notaio o segretario, tre archivari, preposti ciascuno a quelli ch'erano allora i tre archivi napoletani — quello della Regia Zecca, l'altro dei Quinternioni e il cosiddetto Grande Archivio, nel quale gli altri due finirono col fondersi, — un suggellatore, taluni ingegneri, quattro mastrodatti (cancellieri) principali, coadiuvati da venti attuari, un visibilio infine di scrivani, « straordinari » e portieri.

Tra i presidenti le nostre polizze mentovano Giulio Cesare Minadois. E giova ricordarlo anche qui, non già, a dire il vero, perché lasciasse grande fama di sé, ma soltanto perché appartenente alla medesima famiglia di Giovan Tommaso Minadois barone di Seminara (1505-1555), giureconsulto famoso ai suoi tempi, insegnante di diritto canonico nel nostro Ateneo, poi dal 1534 consigliere del Sacro Regio Consiglio, nonché autore di talune opere giuridiche, e del quale, ch'è più, anche noi napoletani odierni abbiamo talora occasione di pronunciare, sia pure storpiato in Miradois, il cognome: giacché Miradois si chiama l'aprica collina nella quale Giovan Tommaso, che le dette il nome, s'era fatto costruire una villa di delizie, ove amava ritirarsi per attendere ai suoi lavori giuridici.

Riuscirebbe cosa troppo lunga e tediosa indugiarsi su tutte le amministrazioni dipendenti direttamente o indirettamente dalla Sommaria, o nelle quali, a salvaguardia dei diritti del fisco, essa avesse maggiore o minore ingerenza. Tali la Tesoreria generale, le percettorie provinciali, la Cassa militare, le dogane, le gabelle, gli uffici del montiere maggiore, del portolano della città di Napoli e degli altri portolani delle provincie, la Zecca, i consolati delle arti della seta e della lana, i tribunali annessi all'Arsenale, alla Regia Cavallerizza e alla Gabella del vino, i banchi privati e pubblici, compreso quello della Pietà, a cui si riferiscono le nostre polizze, e l'elenco potrebbe continuare per un pezzo. Appunto perciò giova circoscrivere il discorso ai soli arrendamenti, che, perché gestiti per lo più dalla Città di Napoli, avevano dalla Sommaria dipendenza soltanto indiretta, ma che, d'altra parte, per essere mentovati di continuo nelle nostre polizze, rendono indispensabile qualche chiarimento. E a quale fonte principalmente attingere se non al magistrale primo volume del *Catalogo ragionato dei registri e scritture esistenti nella sezione antica o prima serie dell'Archivio munici-*

pale di Napoli, lavorato, con l'amore grande ch'egli nutriva per le cose patrie, dal nostro Bartolomeo Capasso?

Si conosce bene che il Gran libro del debito pubblico fu creazione dovuta alla Rivoluzione francese e, per essa, al « convenzionale » Cambon. Tuttavia un qualche precorritto se ne ebbe a Napoli per l'appunto con gli arrendamenti. Ed ecco come. Ogni qualvolta, o per suoi bisogni particolari o perché a ciò officiata dallo Stato (dove l'ingerenza della Sommaria), la Città di Napoli dovesse imporre una nuova gabella o esercitare una nuova privativa, usava darne in fitto o, come si diceva con uno spagnolismo, arrendarne a particolari « appaltatori » (un quissimile dei *fermiers* francesi) il reddito che avrebbe potuto annualmente fruttare. Da ciò le parole « arrendamenti » e « arrendatori », designanti la prima, al tempo stesso, tre cose — la gabella o privativa arrendata, l'atto dell'arrendarla, i frutti annui che se ne traevano; — la seconda, gli appaltatori, che, riuniti talora in società, la toglievano in fitto. Ma non basta. I bisogni pecuniari non tanto forse della Città quanto della corona erano di solito così pressanti ed estesi da superare di quindici o venti volte l'ammontare del gettito annuo della gabella o privativa arrendata. Occorreva quindi capitalizzarlo e riscuotere immediatamente codesto capitale. Il che imponeva due pratiche. La prima, rivolgersi a privati o enti (tra cui, talora, i banchi) e offrire loro in vendita — abitualmente col patto di ricompra, cioè con quello *ius luendi et reemendi* mentovato così spesso nelle nostre polizze — tante « partite di arrendamento » quante fossero necessarie a coprire quel tale capitale. La seconda, far pagare sui fitti della gabella o privativa arrendata un interesse che, variante dal nove al quattro per cento, veniva indicato col nome — anch'esso incontrato tante volte nelle nostre polizze — di « annue entrate » o « annue rendite ». Naturalmente, ciò importava, per ciascun arrendamento, una particolare amministrazione, composta di regola da uno o più governatori o deputati, da taluni ufficiali di contabilità — razionale, cassiere, computante e attuario, — più ancora da una squadriglia o, come si diceva napoletanamente, « paranza » di soldati, ai quali era affidato il duplice compito di dare mano forte alle a volte molto movimentate riscossioni e di prevenire o reprimere, quando ne avessero voglia e capacità, i numerosissimi contrabbandi.

Di tra i numerosi arrendamenti, le nostre polizze ne mentovano otto o dieci. Qui sarà bene fermarsi brevemente sui cinque più importanti.

1. *Buon Denaro*. — Per soli cinque anni, allungatisi, strada facendo, a circa cinque secoli (!), la gabella del Buon Denaro era stata istituita nel 1306 dalla Città di Napoli per, tra l'altro, sopperire alle spese per la costruzione del porto e per altre opere pubbliche. In virtù di essa occorreva pagare prima il decimo, poi, in un secondo momento, soltanto il ventesimo del valore di qualunque merce venisse introdotta, per terra o per mare, a Napoli. Dopo essere stata, durante i periodi angioino e aragonese, più volte incamerata dalla corona e poi dalla corona rivenduta alla Città, questa, nel 1506, in occasione della venuta di Ferdinando il Cattolico, volle fargliene un presente. Vero è altresì che codesto presente non durò a lungo, giacché due anni dopo quel monarca retrocedeva la gabella alla Città, la quale, per altro, dovette considerarsi fortunata se, in corrispettivo, le furono chiesti soltanto

quarantamila ducati, somma pari al capitalizzamento non dell'intera gabella ma soltanto di tre ottavi di essa. Comunque, le casse municipali erano vuote: ragion per cui l'amministrazione comunale fu costretta ad alienare, mediante le sopramentovate partite di arrendamento, il capitale di quei tre ottavi. Per tal modo, da allora in poi si ebbero due diversi arrendamenti: l'uno, restato ancora in possesso della Città e detto delle « Cinque ottave (sottinteso « parti ») del Buon Denaro »; l'altro, divenuto ormai proprietà privata e chiamato, come s'è potuto vedere in più d'una delle nostre polizze, delle « Tre ottave ». Nel 1626 poi il comune alienava anche i cinque ottavi che gli erano restati, ritraendone — altro segno di quanto dal principio del Cinque a quello del Seicento fosse diminuita la potenza d'acquisto del danaro — non già una somma proporzionale ai quarantamila ducati riscossi nel 1508, cioè circa tremila ducati meno di settantamila, bensì un milione e cinquecentomila, pari a circa sei milioni e mezzo di lire-oro.

2. *Farina di orzo e avena.* — Su questa farina finirono col gravare due gabelle, dette rispettivamente « della farina vecchia » e « della farina nuova ». Ma sembra che nel 1612 quest'ultima non esistesse ancora, e, conseguentemente, come del resto apparisce anche dal silenzio delle nostre polizze, che la discriminazione tra la gabella più antica e quella più recente fosse anch'essa di là da venire. Si potrebbe dire, anzi, che nell'ora mentovato anno 1612, anche la « Farina vecchia » esistesse soltanto parzialmente, dal momento che delle trentacinque grana (press'a poco una lira e mezza-oro) da doversi pagare su ciascun tomolo (su per giù trentacinque chilogrammi) d'orzo, avena, spelta e granturco introdotto nella città, venti erano state imposte nel 1609, dieci nel 1611, alle quali trenta non prima del 1631 ne verranno aggiunte altre cinque. Da notare, infine, che tanto la gabella della Farina vecchia quanto quella della Farina nuova vennero eccettuate dalla riduzione alla metà disposta nel 1649 per tutte le altre.

3. *Grano a rotolo.* — Prima del 1533, ciascun rotolo (900 grammi) di carne fresca o salata, pesce, latticini, formaggi e salumi s'immettesse nella Città di Napoli, suoi borghi e casali (o se ne estraesse) era colpito da un dazio di due cavalli (in dialetto « calli »), pari a lire-oro 0,0108. Nel 1533 questi due cavalli furono accresciuti a un tornese (lire-oro 0,0217): raddoppiamento che suscitò tumulti così gravi da costringere a ritardare la riscossione dell'aumento sino al marzo 1535. Ciò, per altro, non impedì che nel 1564 i tornesi divenissero due, cioè un grano (lire-oro 0,0425) e che la gabella assumesse il nome di « grano a rotolo ». E di un grano solo essa era ancora nel 1612: bensì nel 1617 fu portata a due e nel 1635 a tre, con agguinzione dell'olio ai commestibili mentovati sopra, dai quali, per converso, vennero esclusi il pesce, il baccalà e le salacche. Con la riduzione alla metà decretata nel 1649 la gabella fu detta del « grano e mezzo a rotolo ».

4. *Ova e capretto.* — Antica gabella, che originariamente era congiunta con lo « scannaggio », di cui si parlerà a proposito delle « sbarre », ma dal quale nel 1484 venne scissa. In virtù di essa, per immettere nella città le derate qui appresso specificate, occorreva pagare: a) un grano (lire-oro 0,0425) per ogni centinaio d'uova; b) un altro grano per ciascun capretto o agnello a cui non fossero spuntate ancora le corna (dazio maggiurato della metà.

qualora le bestie, anziché procedere con le proprie zampe, fossero caricate su carri o some); c) il cinque per cento sul valore dei volatili da caccia.

5. *Vino*. — Sin dai tempi del Regno autonomo il consumo del vino era colpito da due gabelle, ora tutt'e due governative, ora tutt'e due municipali, ora l'una governativa e l'altra municipale, ora l'inverso. La prima, pagata dal produttore o da chi, per lui, immetteva la derrata in città, si chiamava del « vino all'ingrosso »; la seconda, detta del « vino a minuto », cadeva a carico delle bettole, delle osterie e di altri spacci del genere, con esenzione, tuttavia, ai tempi viceregnali, delle taverne del Florio a Chiaia e del Crispino a Borgo Sant'Antonio. Delle due, la più gravosa era la seconda. Si pensi che già nel 1481 il re Ferrante il vecchio la fissava nella misura del terzo del prezzo di vendita: donde l'altro nome di « terziaria » assunto dalla gabella stessa. E, come se ciò non bastasse, nel 1557 la vendita del vino a minuto veniva gravata da un, si disse, « nuovo imposto », ascendente a due ducati e venti grana per botte (lire-oro 9,10). Dal canto suo, l'amministrazione della Città a quest'imposta governativa aveva aggiunto sin dal 1538 la « gabelluccia del vino », ossia, diremmo noi, una sovrimposta di un ducato e venti grana (lire-oro 5,10) per ogni botte di vino « greco » (*lachryma Christi* e altri vini di lusso della plaga vesuviana) e di novanta grana (lire-oro 3,85) quando la botte contenesse vino comune o « latino ». Per un certo tempo la « terziaria » (una col « nuovo imposto ») e la « gabelluccia » vennero arrendate separatamente: poi, dal 1574, furono fuse in un arrendamento solo, non senza dare luogo a molteplici liti, alle quali pose fine un decreto del Collaterale del 10 settembre 1589, in virtù del quale al comune venne assegnato un settimo, calcolato 15.500 ducati (65.875 lire-oro) dell'unificata imposta: donde il nome di *ius septimi* conferito alle partite di arrendamento pertinenti alla Città.

Molte le innovazioni apportate dopo il 1612 nella gabella del vino a minuto (più importante di tutte quella del 1752, con la quale, ridivenuto il Mezzogiorno d'Italia regno autonomo, il re Carlo di Borbone la sopprime): ma, poiché esse esorbitano dal periodo cronologico a cui si riferiscono le nostre polizze, basterà aver ricordato genericamente che vi furono. Al contrario, prima di passare a discorrere della Gran Corte della Vicaria, non si può far di meno d'intercalare qualche parola intorno alle cosiddette « sbarre », annesse e connesse con gli arrendamenti e, in un certo senso, arrendamenti esse medesime.

Erano chiamate così dai grossi travi, che in alcuni punti di Napoli — per lo più presso questa o quella porta — sbarravano quasi la strada, rendendo per tal modo più difficile, a chi entrasse nella città (o ne uscisse) con generi soggetti a dazio, di eludere l'attenzione dei gabellini. Esercitavano, insomma, l'ufficio di barriere daziarie. In origine, salvo a venirne poi soppressa qualcuna, ascendevano a sei, che dai vari siti ove le si era collocate ricevevano rispettivamente i nomi di Santo Spirito (poi Chiaia), Porta Donorso (poi Gradelle, per ultimo Infrascata: denominazione che, sino a una ottantina d'anni fa, indicava la strada chiamata oggi Salvator Rosa), Campo di Napoli (poi Vergini), Sant'Antonio vecchio (poi Capodichino), Casanova (presso Poggioreale), Ponte Ricciardo o, per corruzione, Licciardo o Guizzardo (poi della Maddalena). In esse, oltre la gabella del Buon Denaro, si riscuo-

tevano sia l'altra, governativa, detta variamente « quartatico », « reale della sbarra », « reale della carne » o anche « scannaggio », sia talune minori gabelle municipali designate col nome generico di « corretture ».

Senonché, oltre ad indicare ciascuna delle soprammentovate barriere daziarie, la parola « sbarra » designava altresì, eccezion fatta per quella del Buon Denaro, il complesso delle altre gabelle — quartatico e corretture — che vi si riscuotevano: gabelle, l'uno e le altre, che venivano anch'esse affittate o arrendate ad appaltatori, che sovente le subaffittavano, e delle quali, quando al governo o al comune occorresse maggior copia di denaro, veniva capitalizzato, in tante partite di arrendamento, poste in vendita, il gettito annuo. A ciò pare non si fosse giunti ancora circa la metà del secolo decimoquarto: tempo in cui la corona, proprietaria, sino allora, di tutte o, quanto meno, di gran parte delle sbarre, prese a cederne parecchie a enti o a privati. Per esempio, nel 1498 il re Federico d'Aragona cedette alla Casa Santa dell'Annunziata per 180.000 ducati (765.000 lire-oro) i novemila annui (38.250 lire-oro) che, *grosso modo*, rendeva il quartatico; e, poiché codesta cessione fu fatta *sub nomine census*, i frutti dell'imposta presero, da allora in poi, il nome di « censali » o, per corruzione, « genzali ». Analogamente, nel 1500 l'amministrazione comunale, rientrata nel possesso delle sbarre del Ponte della Maddalena, di Casanova e di Sant'Antonio vecchio, ne capitalizzava al dieci per cento, cioè in 30.000 ducati (127.000 lire-oro), i tremila annui (12.700 lire-oro) che ne traeva; divideva codesto capitale in trenta « carate », ciascuna di mille ducati (4.250 lire-oro); e ne poneva in vendita diciotto a beneficio della corona. La quale, dal canto suo, poiché le partite di arrendamento relative ai sopradetti censali avevano finito col fruttare il dodici per cento, tentò nel 1560 di riscattarli: salvo poi a venire a transazione con quelli che ne erano divenuti via via proprietari, ai quali fu lasciato soltanto un interesse dell'otto per cento, restando alla corona stessa tanto il residuale quattro per cento quanto ogni eventuale accrescimento futuro.

Sino al 1612 dai documenti studiati dal Capasso non risulta che nell'amministrazione delle sbarre intervenissero innovazioni degne di rilievo. Bensì nel 1626 la Città, che sembra avesse potuto, attraverso successivi riscatti, riavere per intero i tremila ducati annui capitalizzati e parzialmente venduti nel 1500, li ricapitalizzava, ma non più al dieci, bensì al quattro per cento, e cedeva la somma corrispettiva — 75.000 ducati, ossia 318.750 lire-oro — ai suoi creditori.

Ed eccoci finalmente alla Gran Corte della Vicaria, tribunale traente origine e nome, analogamente alla Camera della Sommaria, dalla fusione di due corti giudiziarie più antiche: la *Magna Curia magistrum iusticiarum* e la *Curia vicariorum*. La prima, istituita sin dall'epoca normanna, era posta, come indica il nome medesimo, alla dipendenza d'un altro dei sette grandi ufficiali del Regno divenuti poi titolari di cariche meramente onorifiche, vale a dire del gran giustiziere, che usava delegare a presiederla un suo sostituto chiamato « reggente » (nome restato poi al capo supremo della Gran Corte della Vicaria). La seconda ripeteva la sua prima e quasi embrionale fondazione da Carlo I d'Angiò, quando, in procinto di recarsi a Bordeaux per

battersi col re Pietro d'Aragona in quel duello che poi non ebbe luogo, pose accanto al suo primogenito Carlo, nominato vicario del Regno, una particolare corte, che naturalmente prese nome di *Curia vicarii*. Codesto esempio del primo Angioino fu seguito e dall'anzidetto suo primogenito allorché divenne Carlo II e dai successivi sovrani della medesima dinastia, sempre che nominassero loro vicarii: finché la *Curia vicarii*, perduto quasi ogni carattere politico e restata ormai una corte giudiziaria permanente, non venne denominata *Curia Vicariae*. Per ultimo, quando, prima di fatto e sporadicamente, poi di diritto e permanentemente, la *Curia Vicariae* si fuse con la *Magna Curia*, delle due denominazioni se ne fece una sola, che fu *Magna Curia Vicariae*, ovvero Gran Corte della Vicaria.

Primissimo, una volta, fra i tribunali del Regno, essa degradò a secondo quando Alfonso I d'Aragona istituì il Sacro Regio Consiglio, a terzo quando di sopra al Sacro Consiglio sorse il Collaterale, e si potrebbe dire addirittura a quarto allorché alle attribuzioni e all'autorità della Camera della Sommaria venne data l'estensione che s'è vista. Pertanto, come il Sacro Consiglio era un quissimile di quella Corte di cassazione, che, conforme s'è detto, gli fu sostituita nel 1808; così alla Vicaria, dalla fine del Quattrocento in poi, restarono press'a poco le attribuzioni e l'autorità conferite, quando l'ora mentovata riforma giudiziaria del 1808 la sopprime, alle due corti che ne presero il luogo, ossia alla Gran Corte civile e alla Gran Corte criminale: le attribuzioni, cioè, d'una Corte d'Appello e, insieme, d'una Corte d'Assise senza giurati (ma anche, in qualche modo, quelle d'un odierno tribunale civile e penale e persino d'un'odierna pretura). E inverò, durante il periodo viceregnale, essa conosceva in primo grado tutte le cause penali e gran parte di quelle civili relative alla città di Napoli, e in secondo grado quelle già giudicate in primo dalle Udienze provinciali e da altri tribunali inferiori.

La presiedeva, come s'è accennato, un reggente (e, lui assente o nei periodi di sede vacante, un proreggente), il quale accentrava in sé anche e soprattutto le funzioni amplissime di prefetto di polizia della città di Napoli e dei suoi borghi e casali. Come, poi, le ragioni del fisco erano sostenute da un avvocato fiscale, così le funzioni giudicanti erano demandate a magistrati togati, chiamati « giudici » e assistiti per le cause penali d'importanza minima (piccoli reati di natura annonaria e, in genere, contravvenzioni) da alcuni « giudici pedanei ». A norma di legge, questi ultimi non avrebbero dovuto superare i dieci; ma tutto lascia supporre che, nell'osservare la prammatica correlativa, non si peccasse per soverchio zelo. Quanto ai giudici togati, — provenienti o, per promozione, dai titolari delle Udienze provinciali, ovvero dagli avvocati di maggior grido, o anche, nel periodo viceregnale, da coloro che, con argomenti tintinnanti, riuscissero a procurarsi un valido protettore presso la corte madrilen, — essi erano nominati con biglietto reale, soltanto per un biennio, col diritto, tuttavia, dopo iterate conferme biennali, a diventare « perpetui ». In origine non superavano i quattro, che nella mentovata riforma giudiziaria di don Pietro di Toledo (1534) vennero portati a sei, ripartiti in due « ruote »: due in quella civile, quattro nella ruota criminale. Senonché codesto numero non tardò a subire (nella

stessa misura, del resto, che la popolazione napoletana) una moltiplicazione per quattro se non per cinque: tanto da rendere necessario il ridurre quei giudici a dodici, destinati metà alla ruota criminale, metà a quella civile, non senza, come s'è accennato, che a presiedere ciascuna venisse comandato, col titolo di « caporuota », un consigliere del Sacro Regio Consiglio.

Numerosissimo poi il personale dipendente. Ecco anzitutto l'« avvocato dei poveri », retribuito dallo Stato con uno stipendio fisso, perché assumesse *ex officio* la difesa di quei rei ai quali la mancanza di pecunia inibisse di avvalersi d'un patrono di loro scelta. Ecco chissà quanti mastrodatti (legalmente, non più di quattordici), coadiuvati da almeno altrettanti « attuari ». Ecco una legione di corrompibilissimi e perciò malfamatissimi « scrivani » (in teoria, sette per ciascun mastrodatti e tre per ciascun attuario: quindi, complessivamente, circa centocinquanta), i quali non si limitavano di certo a trascrivere processi e intimare citazioni e sentenze, ma attendevano altresì, alla testa di squadre di birri, ad arresti, perquisizioni domiciliari, sequestri e via enumerando, e, molto spesso, a compiere queste operazioni con rapacità pari all'arbitrio (chi voglia vederne uno nel suo caratteristico costume secentesco, si rechi, durante le feste natalizie, in qualche teatrino popolare nel quale si reciti ancora *La nascita del Verbo umanato* composta nel 1699 da Andrea Perrucci, e ponga mente al personaggio chiamato Razzullo, cioè « piccolo Orazio », di professione precisamente « scrivano di Vicaria »). Ecco « ufficiali dei sigilli »; — ecco « portieri » e « serventi »; — ecco « capitani di guardia » con le loro coorti di birri; — ecco un capocarceriere (che le prammatiche del tempo chiamano talora « prigioniero ») e i suoi secondini e « aguzzini », addetti tutti alle carceri allogate, alla guisa medesima della Gran Corte, nell'edificio di Castelcapuano, chiamato talora palazzo della Vicaria, così come largo della Vicaria era detta la piazza antistante; — ecco un « taverniere », cui era fatto obbligo di vendere ai detenuti vino e vettovaglie al prezzo fissato dal tribunale; — ecco un medico, un cerusico e taluni infermieri, prestanti servizio nel contiguo ospedale per i carcerati fondato da don Pietro di Toledo; — ed ecco per ultimo un « trombetta », assistito da due o più « vicetrombetti », e un carnefice patentato e quei suoi serventi che dettero origine alla parola, usata ora in senso traslato (ma allora in significato proprio), di « tirapiedi ». Incombenze di quest'ultimo erano non solo l'appicare, il decapitare, l'arrotare, lo squartare i condannati a morte; non solo l'imprimere a fuoco lo stemma delle varie case regnanti succedutesi sul trono di Napoli sulla spalla destra dei condannati al marchio; non solo il recidere la lingua o la mano destra (non più, durante il periodo viceregnale, il cavare gli occhi) a chi fosse colpito da tali pene; non solo l'infliggere la tortura agl'inquisiti e ai testimoni reticenti; non solo il frustare pubblicamente le meretrici che violassero le norme che le concernevano; ma altresì, per tacere il resto, l'appicare il fuoco, in questa o quella piazza pubblica, a cataste più o meno alte di libri proibiti. E, quanto al « trombetta », due erano le sue principali attribuzioni: l'una, pubblicare, a suon di tromba, nelle varie piazze cittadine i « bandi e comandamenti » del tribunale; l'altra, che s'esplicava nel lugubre corteo che a lenti passi

accompagnava i condannati a morte al luogo del supplizio, il tener dietro al « gran pennone della Vicaria », di quando in quando fermarsi, e, premessi i rituali squilli di tromba, annunciare a gran voce: « Questa giustizia la manda la Gran Corte della Vicaria, delegata da Sua Eccellenza (il viceré). Questo è », e qui il nome e cognome del condannato, seguiti dal *curriculum* dei suoi *facinora*. Da ciò, ancora viva nel dialetto napoletano, la frase « trombetta della Vicaria » per indicare chi, non sapendo serbare un cece in bocca, svesci *coram populo* soprattutto ciò che non dovrebbe.

Napoli, 30 marzo 1952.

F. N.

I N D I C I

AVVERTENZA

Che anche in età molto avanzata, qual è la mia, resti ancora qualche illusione, è provato dal fatto che, dopo aver durato l'improba fatica di scegliere e riassumere le tremila e più polizze che precedono, m'illudevo di non dover soggiungere un'«errata-corrigé» o, quanto meno, di poterla circoscrivere a una mezza paginetta. Illusione: sia per la ragione generica che una piccola percentuale di errori era inevitabile in un lavoro come questo, nel quale i nomi di persona e di luogo superano i diecimila, sia per una ragione specifica, sulla quale mette conto soffermarsi.

Il lavoro è stato condotto non già sulle polizze originali — cosa impossibile, giacché, nello stato in cui sono ridotte, maneggiarle sarebbe equivalso a farle dileguare in polvere, — bensì sui sesquipedali giornali copia-polizze, nei quali gl'impiegati dei singoli banchi trascrivevano giorno per giorno quelle presentate per l'incasso. E se quegli impiegati avessero compiuto quel loro uggioso lavoro con una diligenza sia pure relativa, all'anzidetta mia illusione non sarebbe sottentrata l'odierna non piccola disillusione. Per mia disgrazia, essi, oltre che esibire talora un'inintelligibile arabescata scrittura, che, intercalata da secenteschi barocchissimi svolazzi, presenta a volte quasi maggiori difficoltà d'una «corsiva romana» o d'una «curialesca amalfitana», molto spesso non capivano o capivano a rovescio ciò che trascrivevano: donde, specie nei riguardi dei nomi di persona e di luogo, una selva selvaggia di errori, dei quali può essere saggio il fatto che il cardinale di Santa Prisca (cioè Benedetto Giustiniani) diventa un «cardinale di Santa Picchia» e la contrada napoletana detta Borgo Loreto si trasforma in «Santa Maria dello Reto».

A onor del vero, la più parte di codesti errori sono pure riuscito a correggere nell'originale mandato via via in tipografia o sulle bozze. Ma un'ottantina o pochi più erano troppo insidiosi perché potessi sospettarne l'esistenza. Nè me ne sarei avveduto ora, a tiraggio già avvenuto, se, nel compilare gl'indici alfabetici che seguono, non mi fossi proposto d'identificare, nella misura del possibile, le innumeri persone e località nominate nelle singole polizze. Le ricerche compiute a tale scopo m'hanno fatto scorgere che quegli amanuensi secenteschi, oltre che cangiare talora il sesso dei personaggi in cui s'imbattevano, ne storpiavano in più guise i cognomi, ora, per esempio, indicando persone appartenenti alla stessa fami-

glia, o magari la medesima persona, con cognomi diversi (e dei quali naturalmente, tutti, salvo uno, erano errati), ora per contrario, raggruppando sotto un cognome unico individui appartenenti a famiglie diverse. S'aggiungano qualche rara mia distrazione e qualche men raro tradimento dell'amico proto, e resterà spiegato perché sia riuscita parecchio meno breve di quanto non mi fossi illuso, la seguente

ERRATA - CORRIGE

- p. 9, n° 23, r. 2: *Festinesi*, corr. *Festinese*.
 p. 13, n° 62, r. 2: *Mendaro*, corr. *Menardi*.
 p. 17, n° 104, r. 5: *Forturella*, corr. *Torturella* o *Tortorella*.
 p. 19, n° 124, r. 1: *Montalto*, corr. *Montalvo*.
 p. 22, n° 163, r. 3: *Montabbia*, corr. *Montobia* o *Montobio*.
 p. 25, n° 190, r. 2: *Dellicato*, corr. *Delicato*.
 p. 26, n° 199, r. 1: 190, corr. 199.
ibidem, n° 205, r. 1: *A Allo*, espungere *A*.
 p. 38, n° 349, r. 1: *Banchi*, corr. *Benchi* (nei *Giornali* è scritto ora *Banchi*, ora *Banghi*, ora *Benghi*, più spesso *Benchi*, forma quindi, da adottare).
ibidem, n° 354, r. 2: *Grazio*, corr., naturalmente, *Orazio*.
ibidem, n° 355, rr. 1-2: *de Bellis a Giovan*, corr. *de Bellis e Giovan*.
 p. 41, n° 387, r. 1: *Banchi*, corr. *Benchi*.
 p. 45, n° 426, r. 1: stessa correzione.
 p. 46, n° 439, r. 2: *Aragonia*, corr. *Aragona*.
 p. 47, n° 455, r. 3: *Andreano*, corr. *Andreana*.
 p. 49, n° 472, r. 1: *Farrese*, corr. *Farese*.
 p. 50, n° 481, r. 7: *Paresa e del Cannes*, corr. *Paredes e de Cannes*.
 p. 51, n° 490, r. 1: *Fattizza*, corr. *Fallizza*.
 p. 52, n° 503, r. 4: *Fulvio*, corr. *Fulvia*.
 p. 59, n° 565, r. 1: *Stefano Giovanni Domenico*, corr. *Stefano e Giovanni Domenico*.
 p. 64, n° 618, r. 2: *di Martino*, corr. *di Marino*.
 p. 70, n° 683, r. 2: *Francesco Alessandro*, corr. *Francesco d'Alessandro*.
 p. 71, n° 686, r. 3: *Geronimo*, corr. *Pancrazio Geronimo*.
 p. 72, n° 705, r. 2: *Cicchetti*, corr. *Cicchetto*.
 p. 76, n° 745, r. 6: *Giovan Paolo Vespasiano*, corr. *Giovan Paolo e Vespasiano*.
ibidem, n° 745, r. 7: *Camillo*, corr. *Camilla*.
 pp. 80-81 n° 791, r. 3: *Arreaga*, corr. *Arteaga*.
 p. 84, n° 834, r. 2: *Lambeni*, corr. *Lamberti*.
 p. 90, n° 889, r. 8: *d'Ancona*, corr. *d'Ancora*.
 p. 91, n° 912, r. 1: *Cesare*, corr. *Cesareo*.
ibidem, n° 913, r. 3: *Noi*, corr. *de Lannoy*.
 p. 94, n° 934, r. 1: *Sarnetano*, corr. *Sarnataro*.
ibidem, n° 941, r. 1: *Macque*, corr. *Macques*.

- p. 102, n° 1014, r. 1: *Banchi*, corr. *Benchi*.
- p. 109, n° 1089, r. 1: *Festinella*, corr. *Festinese*.
- p. 110, n° 1097, r. 1: *Banchi*, corr. *Benchi*.
- ibidem*, n° 1102, r. 1: *1104*, corr. *1102*.
- ibidem*, n° 1107, r. 2: *Giavanni*, corr. *Giovanni*.
- p. 111, n° 1112, r. 2: *Alberizio*, corr. *Albenzio*.
- p. 114, n° 1145, r. 1: *Matia*, corr. *Matteo*.
- ibidem*, n° 1146, r. 1: *Mascabruni*, corr. *Mascambruno* (forma usuale del cognome).
- ibidem*, n° 1146, r. 2: *lui*, corr. *lei*.
- p. 116, n° 1168, r. 4: *Simone*, corr. *Giovan Simone*.
- p. 119, n° 1196, r. 2: *Aldo Morisco*, corr. *** *Aldomorisco*.
- ibidem*, n° 1201, rr. 1-2: *Varrese*, corr. *Varese*.
- p. 121, n° 1214, r. 3: *Filippo Jacovo*, corr. *Filippo e Jacovo*.
- pp. 121-22, n° 1220, r. 10: *Giovan Leonardo*, corr. *Giovan Geronimo*.
- p. 122, n° 1226, r. 4: *grano a nella*, espungere *a*.
- p. 123, n° 1230, r. 1: *Grisoni*, corr. *Grifoni*.
- pp. 123-24, n° 1237, r. 3: *Filippo Giacomo*, corr. *Filippo e Giacomo*.
- p. 125, n° 1247, rr. 6 e 10: *Vignero*, corr. *Vignerio*.
- p. 131, n° 1314, r. 2: *Tagliamonte* (quasi cognome), corr. *tagliamonte* (cavatore di pietre).
- p. 132, n° 1320, r. 2: *Marino*, corr. *Martino*.
- pp. 135-136, n° 1354, r. 3: *Cambiano*, corr. *Cambiasio*.
- p. 136, n° 1355, r. 3: *Petigno*, corr. *Patigno* (Patiño).
- p. 144, n° 1453, r. 2: *Francesco*, corr. *Francesco*.
- p. 146, n° 1453, r. 1: *par*, corr. *per*.
- ibidem*, n° 1456, r. 2: *Cammarata*, corr. *Cammarota*.
- pp. 150-151, n° 1494, r. 6: *Solidaria*, corr. *Solitaria* (o, magari, *Soledad*).
- p. 155, n° 1530, r. 4: *Tafaro*, corr. *Tofano*.
- p. 157, n° 1548, r. 1: *Beglini*, corr. *Beghini*.
- p. 158, n° 1557, r. 2: *Cagiano*, corr. *Cangiano*.
- p. 159, n° 1568, rr. 2-3: *Letterosa*, corr. *Letterese*.
- p. 167, n° 1643, r. 2: *Orsola*, corr. *Paola*.
- p. 173, n° 1693, r. 2: *Giovan Battista*, corr. *Giovanni Andrea*.
- p. 182, n° 1788, rr. 4-5: *Riccardo*, corr. *Ricciardi*.
- p. 190, n° 1868, r. 3: *Villa*, corr. *Polla*.
- p. 192, n° 1887, r. 2: *Giovanna*, corr. *Giovanni*.
- p. 193, n° 1893, r. 3: *Capra*, corr. *Capua*.
- p. 194, n° 1903, r. 5: *Bondia*, corr. *Bondio*.
- ibidem*, n° 1909, r. 2: *curatore*, corr. *procuratore*.
- p. 195, n° 1912, r. 2: *Brancati*, corr. *Branciforte*.
- p. 196, n° 1919, r. 4: *Antonio*, corr. *Giacomo Antonio*.
- ibidem*, n° 1921, r. 1: *Ad Alfier*, corr. *All'alfiere*.
- p. 201, n° 1978, r. 5: *signera*, corr. *signora*.
- p. 203, n° 1992, r. 2: *Brancato*, corr. *Branciforte*.
- p. 208, n° 2044, r. 3: *tapeti*, corr. *trapeti*.
- p. 211, n° 2065, r. 2: *Marcello*, corr. *Ottavio*.

- p. 213, n° 2086, r. 2: *Midea*, corr. *Misdea*.
ibidem, n° 2088, r. 7: *Vivaldo*, corr. *Barone*.
p. 214, n° 2096, r. 1: *Marcello*, corr. *Ottavio*.
p. 215, n° 2101, r. 3: *lui*, corr. *lei*.
p. 216, n° 2106, r. 2: *Gaggiano*, corr. *Cangiano*.
p. 218, n° 2184, r. 3: *Laganaso*, corr. *Lagonaro*.
p. 220, n° 2163, r. 6: *Stezzano*, corr. *Stazzano*.
p. 221, n° 2175, r. 4: *Genechino*, corr. *Anneccchino*.
p. 223, n° 2193, r. 2: *Martino*, corr. *Marino*.
p. 227, n° 2236, r. 4: *Mario*, corr. *Marco*.
p. 228, n° 2244, r. 5: *da*, corr. *di*.
p. 233, n° 2285, r. 7: *Saverio*, corr. *Sancio*.
p. 235, n° 2302, r. 2: *San'Eligio*, corr. *San Luigi dei Francesi* (o di Palazzo).
p. 238, n° 2323, r. 1: *don Porzio*, corr. *donna Porzia*.
ibidem, n° 2323, r. 4: *del girante*, corr. *della girante*.
p. 240, n° 2358, r. 2: *tapeti*, corr. *trapeti*.
p. 241, n° 2359, r. 8: *notaio*, corr. *notar*.
p. 243, n° 2386, r. 1: *Allano*, corr. *Alfano*.
ibidem, n° 2391, r. 2: *l'ufficio*, corr. *la perceptoria*.
p. 245, n° 2418, r. 1: *Francesco Giuseppe*, corr. *Francesco e Giuseppe*.
p. 246, n° 2430, r. 6: *suo padre*, corr. *padre del girante*.
p. 247, n° 2435, r. 7: *Santa Andrea*, corr. *San'Andrea*.
p. 248, n° 2442, r. 4: *Sancio de Luna*, corr. *Sancio Sánchez de Luna*.
ibidem, n° 2445, r. 3: *Cinora*, corr. *Cinera*.
p. 249, n° 2463, r. 2: *Sartaro*, corr. *Cartaro*.
p. 252, n° 2487, r. 4: *conte d'Ercole*, corr. *conte Ercole*.
p. 253, n° 2501, r. 3: *Simeone Lipparulo*, corr. *Simone Cipparulo* (o Cepparulo).
ibidem, n° 2503, r. 2: *Tarquino*, corr. *Tarquinio*.
p. 254, n° 2512, r. 1: *Annuziata*, corr. *Annunziata*.
p. 256, n° 2530, r. 1: *Battinello*, corr. *Battimello*.
pp. 256-57, n° 2531, r. 8: *banco Monte di Dio e Monte dei Poveri*. Così è scritto nei *Giornali*. Ma si tratta di un unico banco: quello del *Monte dei Poveri nel nome di Dio*.
p. 264, nn° 2602-2609: *di un arrendamento non indicato* (come è nei *Giornali*), corr. *dell'arrendamento delle carte da giuoco*.
p. 270, n° 2662, r. 2: *taluii*, corr. *taluni*.
ibidem, n° 2664, r. 1: *Diego Caracciolo*, corr. *Decio Caracciolo-Ruffo*.
p. 276, nn° 2722-23, r. 4: *rispettivamente*, corr. *rispettivamente*.
p. 281-82, n° 2755, r. 3: *Orazio*, corr. *Onorio*.
p. 283, nn° 2782-2801, r. 6: *Riccardo*, corr. *Ricciardi*.
p. 287, n° 2846, r. 4: *Eugelio*, corr. *Engelio*.
p. 291, n° 2889, r. 2: *del*, corr. *della*.
p. 293, n° 2915, r. 1: *Lovas*, corr. *Lovai*.
p. 300, n° 2991, r. 1: *Vatere*, corr. *Vater*.

Resta a dire dei criteri seguiti nella compilazione dei quattro indici che seguono.

Ho già ricordato d'essermi proposto d'identificare, nella misura del possibile, le persone e i luoghi mentovati nelle polizze: il che, naturalmente, implicava, tra l'altro, indicare, nel primo e nel secondo indice, i nomi e cognomi di quel centinaio circa di feudatari che le polizze mentovano col solo titolo nobiliare. Purtroppo per cinque o sei, titolari quasi tutti di feudi spagnuoli, la cosa è tornata impossibile. Quanto agli altri, le fonti di cui mi sono segnatamente giovato sono queste: le cosiddette *Significatorie dei relevi*, che, serbate manoscritte nell'Archivio di Stato di Napoli, indicano taluni almeno dei trapassi dei feudi da titolare a titolare; le genealogie dei Caracciolo, dei Carafa e dei D'Aquino, lavorate, per la continuazione delle *Famiglie nobili italiane* del Litta, la prima dal Fabris, le altre due da Francesco Scandone; la copia — posseduta dall'amico Riccardo Filangieri, che ha avuto l'amabilità di spogiarla per me — d'un inventario dell'Archivio di Stato di Simancas. Quasi inutile aggiungere che ho posto la maggiore cura (e mi auguro di esservi riuscito sempre) a non unificare le frequentissime omonimie, ricorrenti segnatamente nei riguardi delle famiglie Caracciolo e Carafa. Da ciò gl'indici numerici aggiunti ai nomi dei molteplici omonimi; così come i tre asterischi indicano le persone di cui non sia stato rintracciabile il nome o il cognome.

Non dorrà poi vedere, nel secondo indice, ripresentati, non più in ordine alfabetico, ma ripartiti per categorie, i nomi di coloro che appartenessero all'amministrazione statale napoletana (ivi compresi i feudatari), o al mondo ecclesiastico, o a questo o a quello istituto della città di Napoli, o che esercitassero una professione, un'arte o un mestiere qualsiasi, o che infine fossero comunque raggruppabili sotto una denominazione generica. Mi lusingo, anzi, che questo secondo indice riuscirà tanto più accetto agli studiosi in quanto, con esso, da un lato è offerto loro come un annuario o guida napoletana per l'anno 1612 (quello a cui, salvo le poche prime, si riferiscono le polizze qui riassunte), e, d'altro canto, diverrà molto più agevole, con grandissimo risparmio di tempo, compiere nel volume ricerche d'ogni sorta.

Quanto agli ultimi due indici, non occorrono molte parole di chiarimento. Il terzo — concernente i luoghi, tripartito in « Napoli città », « Napoli Regno » e « Altre località » e indicante, sia per la città di Napoli, sia per le altre, chiese, conventi, palazzi, opere pie, istituti d'ogni specie, ecc. ecc. — è stato redatto segnatamente a servizio degli studiosi di arte e topografia e di storia del diritto. D'altro canto, quelli di folklore, di storia dei prezzi e d'altre materie affini troveranno registrati nell'indice quarto ogni specie di « cose », da una collana d'oro tempestata di diamanti e altre pietre preziose a un carico di lupini, da un quadro di Michelangelo da Caravaggio a una ferratura di cavalli.

Napoli, 25 febbraio 1952

F. N.

INDICE PRIMO

NOMI DI PERSONA

- Abenante (d') Carlo, 2625.
 — Giovanni Battista, ricevitore dell'ordine gerosolimitano, 1361, 1459, 1975, 2056, 2236, 2593, 2623, 2624, 2625, 2646.
 — Innocenzo, notaio, 2063, 2697.
 — Lorenzo, 2747.
 — Marco Aurelio, 2747.
 Abisogno (d') Orazio, pittore, 352.
 Abondanzio da Massa, minore osservante nel convento di Santa Maria La Nova, 1430.
 Abrea o de Abreo Francesco, 717, 2376.
 — Pedro, armatore, 582.
 Abrimenio (d') Francesco, ottonaio, 2149.
 Abundo (d') Giovanni Carlo, 453.
 Acaia, marchese di, vedi *Monti (delli) Alessandro*.
 Acampora (d') Mario, 1212, 1213, 2972.
 — Orlando, merciaio, 789.
 Acciaioli Geronimo, libraio, 52, 56, 61.
 Acciapaccia Troiano, 2861.
 Accietto (d') Giovanni Battista, 2258.
 Accrocciamuro Porzia, 2967.
 Acerenza, duca di, vedi *Caracciolo Pignatelli Giovanni Battista*.
 Acerno, vescovo di, vedi *Orefice Giovanni Francesco*.
 Acerra, vescovo di, vedi *Pagano Vincenzo*.
 Acqua (dell') Filippo, 2690.
 Acquaro, duchi di (il primo defunto nel 1612), vedi *Spinelli Fabrizio e Troiano*.
 — duchessa di, vedi *Caracciolo Isabella*.
 Acquaviva d'Aragona Anna contessa di Castelvillano, 1921, 1958.
 — Andrea Matteo principe di Caserta e moglie, 399, 1603.
 — Berardino, proprietario di case, 1068.
 — Carlo, 2542.
 — Costanza, 1031.
 — Dorotea, terza moglie del principe di Avellino, 210, 216, 287, 383, 1684, 1831, 1876, 2197.
 — Giosia duca d'Atri, 1684, 2520, 2754, 2831.
 — —, sua moglie, 2088.
 — Giovanni, proprietario di case, 2522.
 — Giulio duca delle Noci e conte di Conversano, 890, 2221, 2590.
 — Giuseppe, 2465, 2476, 2520.
 — Maria, educanda, 2465, 2520.
 — Ottavio, cardinale, arcivescovo di Napoli, 799, 899, 1031, 1972, 1989, 2065, 2096, 2227, 2291, 2292.
 Acuña (de) Francesco, 2601.

- Acuna Pietro, capitano generale dell'artiglieria, 2600, 2689.
- Acunto (d') Giuseppe, orafo, 109.
- —, suoi figli, 1545.
- Adami o D'Adamo Giovanni, 2602.
- 2603, 2604, 2605, 2606, 2607, 2608, 2609.
- Giovanni Battista, 2318.
- Giovan Leonardo, governatore dell'arrendamento delle carte da giuoco, 2727, 2782, 2783, 2784, 2785, 2786, 2787, 2788, 2789, 2790, 2791, 2792, 2793, 2794, 2795, 2796, 2797, 2798, 2799, 2800, 2801.
- Innocenzio Jesus Maria, frate, 2040.
- Lavinia, proprietaria di case, 1682.
- Adario (d'), vedi *Archilio d'Adario (de)*.
- Adderico Pier Maria, 647.
- Adinolfi o Adinolfo Agostino, calzettaio, 938.
- abate Fabrizio, segretario di don Carlo Gesualdo, 2234, 2235.
- Livia, 1597.
- Marzio, notaio, 2383.
- Adio (d') (Addeo?) Francesco, 1679.
- Adorno Beatrice, 758.
- Giulia, francescana, badessa del monastero di San Francesco, 524.
- Afetro (d') Costanza, 550.
- Pietro Giacomo, 550.
- Silvia, 550.
- Affaitati Ottavio, 2082.
- Afflitto (d') Castorina, monaca, 2264.
- Dorotea, 2264.
- Geronimo, gesuita, 49.
- Giovanni Andrea, proprietario di case, 1069.
- Giovanni Tommaso, 1733.
- Michele e fratelli, 117.
- abate Silverio, 1780.
- Tranquilla, 530.
- Agerio (d') Marco Antonio, 2932.
- Agielli (*Aiello?*) Luigi, orafo, 199.
- Agneluccio (de) Giuseppe, 2885.
- Agnese o Agnesi Astorgio barone della Retenella, 2621, 2867, 2875.
- Dianora o Elconora, 444, 903.
- Agostino di Aversa, frate, 2457.
- Agostino (d') Giovanni, proprietario di case, 2392.
- Orazio, commerciante in seta, 1150.
- Agosto (d') Giovanni Antonio, 1024.
- Agrella o Agrello o Agriello Giovanni Angelo, speciale, 886, 995, 1318, 1919, 2062.
- Agropoli Marco, fruttivendolo, 1735.
- Aguilar Maldonado (de) Martino, 2749.
- Aiello (d') Claudia, 679.
- Giovanni Pietro, 536.
- Luigi, vedi *Agielli*.
- Nicola Giovanni, 193.
- Pasquale, prete, 1610.
- Vittoria, proprietaria di case, 2517.
- Airola (d') (cognome) Giovanni Antonio, 849.
- Airola (feudo), duca di, vedi *Caracciolo Francesco IV*.
- duchessa, vedi *Guevara (de) Isabella*.
- duchessa madre, vedi *Caraja Camilla II*.
- Aitone (d') Simone, ingegnere, 173, 254.
- Aitoro (d') Scipione, 948.
- Alarcon-Castre (de) Pietro, sarto, 451.
- Albanese Benedetto, speciale, 444.
- Orazio, chierico, 2180, 2551.
- Albano Francesco, 2098.
- Fulvio, 2098.
- Giovanni Battista, segretario della duchessa di Atripakla, 797, 1905.
- Giovanni Domenico, 1746.
- Giovanni Lorenzo, falegname, 5.
- Orazio, 2098.
- Paolo, pasticciere, 2098.
- Vincenzo Antonio, percettore ge-

- nerale dei beni del principe d'A
vellino, 1864.
- Albarino Giovanni Antonio, armato-
re, 2199.
- Albergoni Giuseppe, canonico nel
Duomo di Milano, 2222.
- Alberigo Berardino, 1508.
- Albertina o Albertini o Albertino Ca-
milla, 440.
- Cornelia, 2767.
- Fabrizio, 167, 176, 201, 682.
- Francesco, commissario generale
di assicurazione dei regnicoli,
2296.
- Gentile I, marito defunto di Vit-
toria Caracciolo, e suoi figli ed
eredi, 111, 953, 1287, 1777.
- Gentile II, orafo, 30.
- Geronimo, procuratore del duca di
Monteleone, 369, 666, 1131, 1603.
- Giovanni Battista, 2767.
- Giuseppe, altro procuratore del
duca di Monteleone, 1162, 1292,
1337, 1388, 1464, 1489, 1546.
- Laura, 734, 953.
- Maddalena, clarissa nel monastero
di Santa Chiara, 1919.
- Maria I, benedettina nel monaste-
ro di San Gaudioso, 1786.
- Maria II, vivente nel secolo, 713
810, 1045, 1242, 1244, 1282.
- Pietro Antonio, 1603.
- Vittoria, vedi *Caracciolo Vittoria*.
- Albertini-Minutolo Francesco, 1786,
1829, 1919, 2177.
- Albis (de) Gregorio, militare, 2606
- Albornoz (de) Giovanni, militare,
2350.
- Aldana Andrea, 1293.
- Aldemorisco o Aldomorisco Olimpia,
2980.
- ***, 1196, 1197.
- Alderisio Cesare, 1473.
- Fabrizio, 1549.
- Giovanni, 1124.
- Aldobrandini, famiglia, stemma, 2659.
- Ester, moglie di Marino Caraccio-
lo duca di Atripalda, 1642, 1905,
1981, 2011.
- Aldobrandini Olimpia, 1981.
- Alegre Giovanni, notaio spagnolo,
2282.
- Alemagna o Alemagno (de) Anniba-
le, 2223.
- Cesare, vescovo di Cava dei Tir-
reni, 2223.
- Mario, 1647.
- Alessandriello Giovanni, eredi di,
748.
- Alessandro (d') Agata, francescana,
badessa del monastero della Tri-
nità, 152, 1660, 1988, 2194, 2501,
2666, 2674, 2874, 2914.
- Beatrice di Marigliano, 2434.
- Bonaventura, francescana nel mo-
nastero della Trinità, 2666.
- Francesco Antonio, scrivano fisca-
le della Gran Corte della Vicaria,
2517.
- Giovanni Battista e suoi eredi, 66,
2432, 2434.
- Giovanni Lorenzo, 361, 2666.
- Maria Giovanna, 218.
- Muzio, 2093, 2113.
- Vincenzo, merciaio, 2689.
- Alessi-de Gillis Marcello, 1455.
- Alessi (de) Innocenzio, ricamatore,
2802.
- Alfano Giuseppe, 1204.
- Tommaso, 2386.
- Vincenzo, 1204, 1667.
- Alfiere o d'Alfiero Pascarella, *la-
vandaia, 2031.
- Santo, 1467.
- Vito, 152.
- Alfonso (d') Sebastiano, pittore, 4.
- Alifante, vedi *Elefante*.
- Alimonio Fabrizio, 2998.
- Allegria (d') Giovanni, 1692, 1734,
1736, 1737.
- Allonzoia Giulio Cesare, dottore in
legge, 1996.
- Alois (de) Giovanni Luigi, 1774.

- Alois Ignazio, teatino nel convento di San Paolo Maggiore, 171.
- Aloisio (d') Orazio, dottore in legge, 699, 738.
- Alonso (d') Clemente, teatino, preposito dei Santi Apostoli, 2388, 2550, 2694, 2695.
- Altamirana Alonso, alfiere, 2715.
- Altamura Giovanni Antonio, 1539.
- Altapelle o Autapelli o Gautapelli Antonio, speciale, 130, 470, 480, 854, 895, 1149, 2106, 2708.
- Altavilla, contessa di, moglie di Vincenzo Luigi di Capua, 790, 2163.
- Altomare o Altomari Antonio, 1144.
- Porzia, 719.
- Altoviti ***, 1418.
- Alvarez Eugenio, 798.
- Alvino Giovanni Antonio, teatino, procuratore del monastero di Santa Maria Porta Coeli, detto volgarmente delle Crocelle ai Mannesi, 2270, 2539.
- Giovanni Pietro, ufficiale della Regia Camera della Sommaria, 567.
- Amalfi (d') Francesco, 1775.
- Giacinto, frate, 2454.
- Amalfitano o Malfetano Giovanni Domenico, orafo, 20, 378.
- Amato (d') Aniello, avvocato, 277, 687, 794, 965, 1921, 2249.
- Antonio, sensale, 1833.
- Cesare, 1877.
- Costantino, orafo, 270.
- Francesco, 550, 1582.
- Giovanni Paolo, 570.
- Giuseppe I, orafo, 1608.
- Giuseppe II, merciaio, 2597, 2682.
- Paolino, merciaio, 426, 512.
- Pietro Antonio, dottore in legge, 1448, 1871.
- Vespasiano, 2006.
- Amatruda Aurelia, 1649.
- Francesco, 2853.
- Giovanni Battista, mastrodatti del Sacro Regio Consiglio, 871.
- Amatruda Giulio Cesare, notaio, 823, 1095, 1540, 1634, 2237, 2534, 2616, 2974, 3014, 3022, 3023.
- Pier Angelo, 1634.
- Ambrogio, superiore dell'eremo camaldolese di Santa Maria di Gerusalemme in Vico Equense, 1303.
- Ambrosini Giovanni Battista, 581.
- Ambrosio (d') Aniello, merciaio, 1378.
- Ferrante, staffiere, 2681.
- Gabriele, 1378.
- Giovanni Battista, orafo, 1985.
- Amendola o Di Amendola Felice, notaio, 780, 1352, 2278, 2951.
- Giulio, notaio, 2238, 2239, 2244.
- Michele, frate, 370.
- Nicola Giovanni, 406.
- Santolo, pellicciaio, 978, 2850.
- Ametrano, vedi *Amitrano*.
- Amico (d') Giulio Cesare, 2838.
- Amidei, vedi *Amodeo*.
- Amisoni & Bordonali, ditta commerciale, 905.
- Amitrano o Ametrano Annibale, 1279.
- Antonino, notaio, 1290.
- Ferrante, razionale nella Tesoreria generale e reggente la perceptoria di Terra di Lavoro, 1533, 1949, 1952, 2075, 2391, 2532.
- Francesco, 1053.
- Prospero, armatore, 1053.
- Salvatore, 2910.
- Vespasiano, orafo, 52, 53.
- Amodeo o Amideo Ferrante, carrozzaio, 866.
- Giovanni Battista, 1687.
- Giulio, 2887, 2990.
- Gramazio, notaio, 599.
- Amore (d') Antonino, 548.
- Amorottis (de) Berardino, rettore della cappella di Santa Maria dell'Ospedale, 2119.
- Anastasio o De Anastasio Giovanni Battista, merciaio, 458.
- Luca, calzettaio, 2683.
- Angello (di) Giuseppe, 2634.
- Ancora (d') Andrea, 1690.

- Ancora (d') Bartolomeo, imbonitore del Sacro Regio Consiglio, 1154.
- Giovanni Andrea, 2729.
- Giovanni Carlo e suoi eredi, proprietari di case, 1210, 1218.
- Giovanni Pietro, 889.
- Giuseppe, 2991.
- Pompeo, avvocato, 889.
- Andrea, teatino, fratello laico del convento dei Santi Apostoli, 2694.
- Andrea (d') Learzio, medico, 1795.
- Lucrezio, 2470.
- Palomba, proprietaria di case, 2994.
- Andria, duca d', vedi *Carafa Antonio*.
- duchessa, vedi *Lannoy (de) Francesca*.
- Anello Elios, ebanista, 2993.
- Anfora o D'Anfora Giulia, 1333.
- Paolo, cavaliere gerosolimitano, 2725.
- Pompeo, 1952.
- Angelillo (d') Fabrizio, 1024, 1153.
- Angelis (de) o D'Angelo o D'Angiolo Cesare, 2972.
- Filippo, falegname, 3.
- Francesco, 38.
- Gabriele, 2972.
- Giovanni, ebanista, 1887.
- Giovanni Vincenzo, proprietario di case, 1631.
- Giuditta, monaca, 1104, 1594, 2229.
- Giuseppe, ricamatore, 2197.
- Marco, 558.
- Paolo, prete, 1527.
- Scipione, 1053.
- Vincenzo, orafo, 105.
- Angelo da Atripalda, fratello laico gesuita, 2058.
- Angelone Ambrogio, orafo, 324.
- Angeluccio (d') Giovanni Leonardo, muratore, 2721.
- Anglese Vittoria (Tolla), domestica 1045, 1242, 1244, 1282.
- Angrisani o de Angrisano Giovanni Angelo, notaio, 37, 942, 1250, 2045, 2531.
- Angrisani o de Angrisano Giovanni Giacomo, 1198.
- Giulio, 2738.
- Muzio, 2738.
- Pietro Paolo, francescano, cassiere del monastero di San Lorenzo, 1339, 1451, 2049, 2599.
- Angroli Luca, 1421.
- Simone, 1422.
- Anna (d') Francesco, merciaio, 389, 1298.
- Giovanni Vincenzo, 1708.
- Anneccchino Stefano, benedettino, procuratore del convento di Montecassino, 1855, 2175, 2417, 2775.
- Annone Geronimo, 664.
- Anselmo (d') Giovanni Domenico, notaio, 1668.
- Lelio, venditore di utensili di cucina, 2098.
- Antelmi o Antelmo Valerio, residente veneto presso il viceré di Napoli, 110, 1291.
- Anti (d') Alessandro, 331.
- Antiochia, patriarca (d'), vedi *Avallòs (d') Tommaso*.
- Antonio abate (sant'), 67.
- Antonio (d') Alessandro, orafo, 233, 287, 1176.
- Luca Antonio, 2185.
- Antonio I, eredi del fu, 1216.
- Antonio II, detto Tonno, 2497.
- Anzalone Aniello, 2993.
- Anzio, marchese d', vedi *Carafa Ottavio*.
- Apa Bartolomeo, merciaio, 710.
- Apaterno Giovanni Ambrogio, 1020.
- Apice (d') Antonio, prete, 2462.
- Francesco, fabbricante di calce, 1092, 1624, 1841.
- Aponte (d'), vedi *Ponte (da)*.
- Apper & Gispal di Venezia, ditta, 471.
- Aprile (d') Francesco, teatino nel

- convento dei Santi Apostoli, 188, 282, 292.
- Aprile Giuseppe, falegname, 178.
- Apuzzo (d') Domenico, 1792.
- Giovanni Domenico, 2399, 2400.
- Giuseppe, 2398, 2423, 2690.
- Ilaria, 2541.
- Maria, 2989.
- Pompeo, 1072.
- Tommaso Angelo, dottore in legge, eredi, 1428.
- Aquila (dell') Ligorio, priore nel convento di Santa Maria Maiella in Capua, 2934.
- Luigi, 2588.
- Aquino (d') Annibale, 2191.
- Geronima, 2693.
- Giovanni, 2525.
- Isabella, educanda, 758.
- Lacedonia, educanda, 758.
- Landolfo principe di Castiglione, 59, 2233.
- Maria I, francescana nel monastero della Trinità, 2191.
- Maria II contessa di Martorana, vedi *Capua (di) Maria II*.
- Ottavio, eredi di, 1296.
- Aragón o Aragona (de) Alessandro, militare, 2127.
- Andrea, 2218, 2219.
- Beatrice in Conculbet marchesa di Arena, 1884, 2094.
- Margherita, 2460, 2980.
- Violante, 1402.
- Aragón y Ayerbe (d') Giovanni, 2735
- Arançon Pietro, francese, 2835.
- Aradia (d') Giovanni, alfiere, 2107.
- Aratore Giovanni Battista, carrozzaio, 965.
- Arbonico (de) Guglielmo, armaiuolo, 336.
- Arcangelo (d') Angelo, 2723.
- Arcari Isabella, 2112.
- Arcella Domizio marchese della Bella, proprietario di case, 2038.
- Archisio d'Adario Lorenza, 2840.
- Arciero Giovanni Matteo, 1941.
- Arco (d') Giovanni Andrea, notaio, 1581, 2672.
- Giovanni Martino, 1228, 1229.
- Orlando, 770.
- Tommaso, 1228, 1229.
- Tommaso Aniello, architetto, 206.
- Arcucci o Arcuccio Giovanni Nicola, 153, 238, 257, 263, 358, 371, 2278, 2283.
- Matteo, orafo, 290.
- Scipione, 2259.
- Stefano, orafo, 230.
- Arena, marchesa di, figlia, vedi *Aragona (d') Beatrice*.
- marchesa di, madre, vedi *Branciforte Beatrice*.
- marchesi di, vedi *Conculbet Francesco e Scipione*.
- Argento, vedi *Nulaner y Argento*.
- Ariano (d') Tobia, dottore in legge, 2008.
- Arias Caterina, 2335.
- Arienzo (d') Alessandro, 1488.
- Pompeo, 2523.
- Arimine (de) Giovanna, 1862.
- Lucio, 1862.
- Prospero, 1862.
- Aritiello (d') Troiano, 1309.
- Armani Antonio, 2296.
- Armenio Ruggiero, 1328.
- Arminio (d') Arminio, dottore in legge, 589.
- Giovanni Domenico, notaio, 2228
- Giovanni Lorenzo, 589.
- Arnago Giovanni Battista, 372.
- Arnone (d') Felice, muratore, 1251.
- Aronzo (d') Geronimo, orafo, 145.
- Arpaia (d') Bartolomeo, valigiaio, 700.
- Arpaia, feudo, marchese di, vedi *Guevara (de) Francesco*.
- Arrigo Orazio, maniscalco, 2063.
- ***, 2063.
- Arteaga (d') Isabella, 791.
- Arvas (d') Pietro, militare, 2605.
- Ascanio (d') ***, 1086.
- Ascione Antonio, spadaio, 289, 291

- Ascolese Giovanni Carlo, 889.
 — Scipione, 889.
- Ascoli, principe di, vedi *Leyva (de) Antonio*.
- Asinari Livia, 1704, 1706, 1711, 2302.
- Aspromonte Luisa, francescana nel convento di Santa Maria della Consolazione, 1980.
- Assante Beatrice, 2580.
 — Francesco, 2580.
 — Giovanni Nicola, 2324.
- Assaro (d') Giovanni Battista, razionale della Regia Camera dell'Assommara, 2258.
 — Michele, procuratore ed estauritario della chiesa di San Martino di Capuana, 1953.
- Astorga (d') Beatrice, 2415.
 — Maria, 2415.
- Atri, duca di, vedi *Acquaviva d'Aragona Giosia*.
- Atri e Penne, vescovo di, vedi *Balbano Tommaso*.
- Atripalda o Tripalda, duca di, vedi *Caracciolo Marino I*.
 — duchessa, vedi *Aldobrandini Ester*.
- Attaldo o Attardo Francesco, 1705.
 — Giovanni Antonio, 2100, 2489.
- Attanasio da Maddaloni, vicario del monastero del Santissimo Rosario in Gesualdo, 2014.
- Attanasio (d') Giacomo, tappezziere, 1060.
- Attate (d') Alberto, frate, 2196.
- Aucello Giovanni Domenico, tappezziere, 654.
- Auletta o Auglietta o Uglietta Giovanni Andrea, 1369, 1751, 2143.
- Aulivano Matteo, falegname, 1547.
- Auria o D'Auria Giovanni, orafo, 183.
 — Giovanni Maria, 50.
 — Giuseppe, 785.
 — Pietro Antonio, merciaio, 1724.
- Auricola Aniello, notaio, 1246, 1353, 2093, 2521, 2569, 2741.
- Auriemma (d') Andrea, 2687.
- Auriemma (d') Giovanni Battista, notaio, 1218, 1474, 1759.
 — Orazio, 2828.
 — Salvatore, 2672.
- Auriemma (d') Coppola Andrea, 2672.
 — *** madre del precedente, 2672.
- Aurizia (di) Domenico, 1963.
- Ausilio (de) Biagio, 887.
- Austria (d') Carlo, militare, 2603.
- Autapelli, vedi *Altapelle*.
- Autelli (d') Giovanni Battista, medico, 2414.
- Autuoro Giovanni Aniello, 2895.
- Avallone (d') Placido, merciaio, 781.
- Avalos d'Aragona (d') Alfonso, defunto marchese di Pescara e del Vasto, 2777.
 — Carlo principe di Montesarchio, 261, 1132, 1275, 1443.
 — Cesare, 870, 1389, 1696.
 — Ferrante, 1402.
 — Giovanni, 1696.
 — Inigo marchese di Pescara e del Vasto, vivente nel 1612, 696, 762, 1083, 1084, 1127, 1169, 1396, 1435, 1518, 1505, 1722, 1785, 2297, 2777.
 — Maria, proprietaria di fabbricati, 1402.
 — Tommaso, patriarca di Antiochia, 293, 299, 313, 407, 409, 424, 637, 778, 792, 827, 879, 1127, 1184, 1234, 1285, 1286, 1466, 1502, 1518, 1559, 1609, 1722, 2311, 2691, 2777, 2922, 2979, 3001, 3010.
- Avalos (d') y Ayala Luisa, pensionata, 2114.
- Avanzo (d') Cesare, merciaio, 701.
- Avella (d') Tiberio, 1168.
- Avellano (de) Gaspare da Alicante, 2611.
- Avellino, principe di, vedi *Caracciolo Camillo*.
 — sua prima moglie, vedi *Carafa Roberta*.
 — seconda, vedi *Orsini Beatrice*.
 — terza, vedi *Acquaviva Dorotea*.

- Avenia o Avenio (d') Giovanni Domenico, 16.
- Giulio, indoratore, 2658, 2659.
- Averino Cesare, 2471.
- Girolamo, 2471.
- Aversa (d') Francesco Aniello, 2983.
- Orazio, fattore del monastero di San Francesco, 524.
- Aversano Giulio Cesare, notaio, 2920, 3006.
- Aveta (') Giovanni Battista, proprietario di fabbricati, 1356.
- Gregorio, 1116.
- Marco Antonio, 710.
- Avitabile (d') Alessandro, 849.
- Decio, proprietario di terre, 438, 1304, 2431.
- Francesco, 2261.
- Geronimo, pittore, 228.
- Giovanni, orafo, 82.
- Porzia, 2408.
- Santolo, merciaio, 738, 1063.
- Tommaso, orafo, 40, 41, 50, 100, 415.
- Avola (d') Giovanni Gismondo, orafo, 1520.
- Avonola (d') Giulio, notaio, 1615.
- Avossa (d') Agostino, 2891.
- Ayala, vedi *Avalos y Ayala*.
- Aybar Rodrigo, consigliere del Sacro Regio Consiglio, 481.
- Azedo (d') Giovanni, 1475.
- Martino, 1320, 1475, 1477, 1478, 1479, 1482, 1483.
- Azzeo (d') Santilla, 2805.
- Azzia (d') Vincenzo, 1639.
- Azzolini o Azzolino Giovanni Berardino, pittore, 253, 2759.
- Baccalà Giuseppe, calzettaio, 410.
- Baccaro Luca, 535.
- Bada (de) Olimpio, arcivescovo *in partibus*, 2815, 2841.
- Badajoz, arcivescovo di, vedi *Guevara (de) Giovanni Beltran*.
- ***, badessa del convento di Regina Coeli, 1524, 1613.
- ***, badessa preposta alle monache addette all'ospedale degli Incurabili, 2516.
- Baglioni Donato, 1420.
- Camillo, 1420.
- Baglivo (del) Giovanni Angelo, 840.
- Bagnara, duca di, vedi *Ruffo Francesco*.
- Balbano Tommaso, vescovo di Atri e Penne, 2176.
- Baldi Giovanni Francesco, 572.
- Baldini Paolo, 992.
- Baldis Francesco, 989.
- Baldovinetti Baccio, 1916.
- Balducci ***, notaio, 3000.
- Balestrieri o Balestriero Filippo, 1772.
- Marcello, 1264.
- Baliati Fabrizio, cavaliere gerosolimitano, 1975.
- Ballara Paolo Geronimo, 1019.
- Balli (dei) Giuseppe, prete, 81.
- Balsamo Bartolomeo, 1000.
- Cesare, 1000.
- Giovanni Battista, notaio, 1968, 2636.
- Giovanni Domenico, 305, 2857.
- Balsimelli Francesco, marmoraio, 152, 338.
- Balzini Paolo, 193.
- Balzo (del) Luisa, 1036.
- Bambacario o Bammacario Ottavio, dottore in legge, 1870, 1871, 1958.
- Banco Orsino, 1112.
- Bandeni Andrea I, console fiorentino a Napoli, 529, 952, 959, 1450, 1866, 2363, 2421, 2578.
- Andrea II, 1866.
- Giovanni, 959.
- Ottavio, 529, 952, 959, 1450, 1866, 2363, 2578.
- ***, 1417.
- Bandiera, vedi *Bannera*.
- Bannera, cioè Bandiera Giovanni,ottonaio, 708.
- Baratti Nicola, prete, 1939.
- Barba Francesco, proprietario di case, 1505, 1798, 1852, 1853, 1944.

- Barba Giovanni Leonardo, 2569.
 — Nicola, 2807.
 — Scipione, proprietario di case, 946.
 Barbaresco Nicola, pittore, 1502.
 Barbarisi Leonarda, 1748.
 Barbaro Paolo Antonio, dottore in legge, 2087.
 Barbato Francesco, contadino, 3002.
 Barbetta Anna, 1918.
 Barbilongo Marco Antonio, 716.
 Barbuto Bartolomeo Francesco, 490.
 Bari. arcivescovo di, vedi *Caracciolo Decio*.
 Barile o Barrile Berardina, 2223.
 — Camilla, 745, 1355.
 — Fabrizio, 2778.
 — Francesco, chierico, 2778.
 — Giuseppe I, calzettaio, 974.
 — Giuseppe II, orafo, 380.
 — Vittoria, benedettina, badessa del convento di San Gregorio Armeno, 343, 1983, 2561, 2717, 2770.
 Barnaba Livia, 1757.
 — Vespasiano, eredi di, 1757.
 Barone Felice, proprietario di case, 2509.
 — Giovanni Andrea, 1155.
 — Giovanni Domenico, governatore dell'arrendamento della Dogana vecchia di Puglia, 2022.
 — Giovanni Geronimo, 2385, 2413, 2466, 2495, 2525.
 — Giovanni Tommaso, 2087.
 — Marcello, 2495.
 — Prospero, 2720.
 — Vito Antonio, notaio, 2088.
 Barra Filiberto, cavaliere gerosolimitano, 2623, 2624.
 Barrile, vedi *Barile*.
 Barrionuevo (de) Maria marchesa di Cusano, 103.
 Barruffi Paolo, bergamasco, orafo, 317.
 Bartelli Fortunato, 1446.
 — Tommaso, 1446.
 Bartirotti Giovanni Battista principe di Castellaneta, 931.
 Bartoli o Bartolo o Di Bartolo Federico, 849.
 — Francesco, 613.
 Bartolomeo (di) Dionisio, architetto, 303.
 — Francesco, libraio, 248, 1044, 3020.
 *** Bartolomeo, fiammingo, pittore, 430.
 Bartolugio Salvatore, cocchiere, 1200.
 Basadonna Elionella, 1080.
 — Gianna, 2876.
 — Giovanni, 2876.
 Bascia Fabrizio, dottore in legge, 514.
 Basile Geronima, 2286, 2543.
 — Giovanni Antonio, 2308.
 — Luigi, sostituto mastrodatti della Gran Corte della Vicaria, 2287.
 Bassano Domenico, dottore in legge, 424, 1302.
 — Giovanni Battista, 424, 1302, 1400, 1942, 2320.
 Basso Alfonso, 1424.
 — Fabrizio, notaio, 343, 573, 883, 1979.
 — Geronimo, 2927.
 — Giovanna, 374.
 — Giovanni Andrea, 1113.
 — Giovanni Battista, 522.
 — Giovanni Sabato, 1618.
 — Olimpia, 2778.
 — Sallustio, dottore in legge, 1323, 1585, 1878, 1879, 2547, 2548, 2682.
 Bastellis Andrea, 1288.
 — Francesco Antonio, 1288.
 Basurto Alfonso, 592.
 Battaglini o Battaglini Costanza, eredi di, 1189.
 — Eleonora, 1797, 1887.
 — Pompeo, 1648, 1887.
 Battimella o Battimello o Battimiello Aniello, sellaio, 892.
 — Grazia, 442.
 — Lorenzo, 2880.
 — Marco Antonio, 2167, 2530.
 Battinelli Anna, 2616.
 — Antonio, 2616.
 — Cesare, 2616.

- Battinelli Filippo, 2616.
 — Vincenza, 2616.
 — Vittoria, 2616.
- Battista (cognome) Giovanni, 1407.
 Batto Giovanni Battista, 703.
 Bavosa Fabio, dottore in legge, 967.
 Bazán (de) Alvaro marchese di Santacroce, ammiraglio, 2823.
- Becket Tommaso, vedi *Tommaso Becket*.
- Beghini Camillo, 1548.
 — Giovanni, 2005.
 — Giovanni Battista, 2557.
- Beino Tommaso, speciale, 659.
- Belante Veronica, domestica, 1546.
- Belerma Giuliano, capitano, 2304, 2305.
- Bella (de) Evangelio, primicerio di San Giovanni Maggiore, 2227.
- Bella, marchese della, vedi *Arcella Domizio*.
- Bellacima Francesco, carrozzaio, 829.
- Bellerone Niccolò, notaio, 1532.
- Bellis (de) Domenico, 740.
 — Francesco I, canonico, 355.
 — Francesco II, protettore del conservatorio dei Poveri di Gesù Cristo, 99, 463, 1366, 2389.
 — Fulvio, 611, 1469, 2098.
- Bello Ferrante, 1157.
- Bellone Bartolomeo, 2846.
- Belmonte Giovanni Geronimo, 1595.
 — Lorenzo, 519.
- Beltrami Giovanni, 801.
- Benchi Marino, banchiere, 349, 387, 426, 475, 1014, 1097, 2193.
- Benedetto da Napoli I, minore osservante nel convento di Santa Maria La Nova, 1804.
- Benedetto da Napoli II, fratello laico dei chierici regolari nel convento dei Santi Apostoli, 2550.
- Benedetto (de o di) Geronimo, orafo, 674.
 — Giovanni, 1974.
 — Ippolito, prete, 2513.
- Benevento Vincenzo, 1472, 1488.
- Benincasa Antonio Cesare, notaio del Ligio Omaggio, 1478, 1479, 1820, 2177, 2233, 2296, 2450, 2581.
 — Giovanni Ferrante, notaio, 2616.
 — Giovanni Geronimo, notaio, 152, 941.
 — Giuseppe, dottore in legge, 1912.
 — suor Orsola, 2616.
- Benini Pietro, 899.
- Bentivoglio Scipione, abate della chiesa di San Giovanni dei Fiorentini, 1797, 2421, 2555.
- Berardi Giacomo, 288, 604, 2692, 2890.
- Berardino (fra) I, cappuccino, addetto come cercatore al monastero di clarisse di Santa Maria di Gerusalemme, 1838.
- Berardino (fra) II, monaco in San Liborio, 2736, 2775.
- Bergonzo Francesco, 1446.
- Berino Pietro, proprietario di case e segretario del cardinale Ottavio d'Acquaviva, 1791, 2227, 2291, 2292, 2327.
- Berlingieri Emilia, 2731.
- Bernaglia Giuseppe, 2873.
- Bernardi o De Bernardo Antonio, proprietario di case, 676, 2277.
 — Ferrante duca di Bernardo, 2023, 2258.
 — Giuseppe, superiore della congregazione dei Settantadue Sacerdoti in San Michele Arcangelo, 450, 1937.
 — Muzio, 1021.
 — Muzio, 1021, 111.
 — Salvatore, 2881.
- Bernardino o de Bernardino Melchiorre, libraio, 63.
 — ***, 35.
- Bernardo (feudo), duca di, vedi *Bernardi Ferrante*.
- Bernaredo Cornelia, 28.
- Bernasi Giovanni Battista, 636.
- Bernizzone Giovanni Francesco, 1511.
 — Paolo, 1500.

Bernucci Ceccardo, scultore, e suoi eredi, 780, 3025.

Berti Camillo, 1440.

Berzetti Nicola, rettore del noviziato dei gesuiti, 1636.

Bevilacqua Giovanni Battista, pittore, 2116.

Bianca (de) o Bianchi o Bianco o Di Bianco Giuseppe, sensale, 769.

— Landolfo, notaio, 629, 754, 2353, 2375, 2426, 2840.

— Michele, fabbricante di sedie, 2678.

Biancardi o Biancardo Giovanni Antonio, proprietario di case, 429, 561.

— Luigi, proprietario di case, 561.

Bianco, vedi *Bianca*.

Biandra Ardecino, prete, 2645.

Biase (de) Evangelista, 2187.

— Giovanni, 2661.

Bibbio Felice, merciaio, 344.

Biccari Camillo, pittore, 1.

Biffi ***, 1414.

Biffoli Benedetto, arrendatore dei quattro fondaci del sale, 437, 995, 996, 1074, 1106, 1194, 1214, 1237, 1262, 1886, 1917, 2062, 2095, 2156, 2339.

— Berardino, avvocato dell'arrendamento dei quattro fondaci del sale, 1951.

— Piero, 1951.

Bilene Giuliano, militare, 2416.

Binetto, marchese di, vedi *Caracciolo Baldassarre*.

Biondo (di) Lorenzo, notaio, 1401, 1476, 1769, 2878.

Bisaccia, duca di, vedi *Pignatelli Francesco II*.

— duchessa di, vedi *Capua (di) Lucrezia*.

Biscoldi Pietro Antonio, 1928.

Biscossi Giovanna, 2586.

— Pietro, 2586.

Bisignano, principe di, vedi *Sanseve-*

verino Nicola Bernardino e Carafa Tiberio.

Bisignano, principessa (vedova del Sanseverino), vedi *Feltre della Rovere Isabella*.

Bisogni o Di Bisogni o Bisogno o Di Bisogno Francesco, 603.

— Giovanni Nicola, 73, 141.

— Orsino o Ursino, tappezziere, 580, 603.

Blanch o Bianchi o Blanco Andrea, notaio, 2876, 2877.

— Donato Fabrizio, proprietario di case, 1236.

— Giovanna, 1789.

— Giuseppe Antonio, proprietario di case, 1236.

— Laudonia, 1789.

— Marcello, cavaliere d'Alcantara, 757, 1443.

— Michele, 1129.

— Prospero, panettiere, 1756.

— Virginia, 2314, 2330.

Blandizio Claudio, presidente della Regia Camera della Sommaria, 2709.

— Francesco, presidente come sopra, 523.

Blasi (de) Flaminio, orafo, 233, 280, 1544.

— Flavio, 1719.

Blümer Giovanni, 3021.

Bocalandro Giovanni, 910.

Bocca Giovanni Domenico, 163.

Boccarile Alessandro, vescovo di Ortona e Campli, 417.

Boccello Ascanio, merciaio, 1195.

Boccia Decio, domestico, 2686.

Boccone Lorenzo, fiorentino, rigattiere, 1495.

Boccuto o Buccuto Diomede, maggiordomo e bracciere, 1642, 2011.

Boggiani o Boggiano Bartolomeo, 478, 483, 642, 1865, 2484, 2751.

Boiano, duca di, vedi *Caracciolo Marino III e Marcello II, Doria Giorgio II*.

- Boiano, duchessa di, vedi *Follera Beatrice*.
- Bois (de) Alvisè, 2707.
- Boiza (de) Alonso, capitano, 2557.
- Bolaños Pietro, 1677.
- Bolcani Ferrante, 646.
- Bolino ***, commendatore gerosolimitano, 2623, 2624.
- Bologna (de) Antonino, fondatore del Monte dei Giunti, 2359.
- Antonio, orafo, 2553.
- Ascanio, 211, 378.
- Fabio, 1946, 2069.
- fratelli, 1355.
- Giacomo, 1927.
- Lorenzo, capitano, 1494.
- Olimpia, benedettina nel monastero dei Santi Marcellino e Festo, 1616, 1927, 1946, 2069.
- Violante, 2359.
- Bolognino o di Bolognino Alfonso, 466, 1403.
- Felicia, 2846.
- Marzio, 1330.
- Bombace Giuseppe, proprietario di terre, 2313.
- Orazio, proprietario di terre, 2313.
- Bonadies Felice, paolotto, 2639.
- Giovanni, 1713.
- Giulio, 1929, 2047, 2208.
- Bonadonna Lorenzo, 1209.
- Bonfante Benedetto, 1189.
- Bonaiuti Francesco Antonio, 2522.
- Giulio Cesare, avvocato e proprietario di terre, 748, 1180, 2470.
- Bonardi Alessandro, 2669.
- Bonaventura san, 168.
- Bonaventura Francesco, domenicano, sindaco e procuratore del monastero di San Domenico, 1629, 2196, 2271, 2454, 2518.
- Bonavoglia Tommaso Aniello, 1362.
- Bondio Giovanni, carmelitano, procuratore del convento del Carmine Maggiore, 1903, 2067, 2070.
- Bondola Aniello, 2901.
- Giuseppe, 2901.
- Bonerio (de) Agostino, alfiere, 2923.
- Bonetti Vincenzo, 2240.
- Bongiorno Giovanni Giacomo, 382.
- Bonifacio Laudonia, proprietaria di case, 869.
- Bonino Lorenzo, 1218.
- Bonis Matteo e fratelli, commercianti, 1018.
- Bonito Franceschiello, 783.
- Giovanni Andrea, avvocato, eredi di, 783.
- Paolo, 3018.
- Bono (di), vedi *Buono*.
- Bonocore, vedi *Buonocore*.
- Bonori Marcantonio, 1532.
- Bordonali Francesco, commerciante 482, 905, 1077, 1081, 1293, 1299, 1336, 1362, 2242, e vedi *Amisogni & Bordonali*.
- Borelli, vedi *Borrelli*.
- Borghese Camillo, vedi *Paolo V*.
- Marco Antonio principe di Sulmona, proprietario di case, 2273.
- —, sua moglie, 1084.
- Borghi Federico, 1136.
- Borgia Anna principessa di Squillace, 1320, 1477, 1478, 1479, 1482, 1483.
- Francesco principe di Squillace, 1477, 1478, 1479, 1482, 1483.
- Pietro principe di Squillace, 1477, 1478, 1479, 1482.
- Borrelli o Borrello o Borriello o Burriello o anche Borelli, vedi *Galilei & Borrelli*.
- Andrea, 659, 741, 1017, 1018.
- Aurelia, francescana, badessa del convento di San Geronimo delle monache, 979, 1202, 2255, 2256, 2924.
- Brigida, 659, 741.
- Donato, 1114.
- Dorotea, 743.
- Francesco, notaio, 2008, 2458, 2872, 2885.
- Giovanna, 2767.
- Giovanni Battista, mastrodatti del

- Sacro Regio Consiglio, 348, 375, 2969.
- Borrelli Giovanni Tommaso, proprietario di case, 198, 659, 686, 688, 741, 766, 821, 1016, 1071, 1093, 1125, 1130, 1405, 1694, 1727.
- Orazio, 2144.
- Borsano Carlo, 2995.
- Borsone Nicola, 478.
- Bortoli Federico, 1245.
- Bortone Alessandro, 2410.
- Bosciano Giacomo, armatore maltese, 1773.
- Boselli o Bosiello Bartolomeo, 1114.
- Giovanni Geronimo, proprietario di case, 2910.
- Bosio Giovanni, vicescancelliere dell'ordine gerosolimitano, 2774.
- Bosso Alfonso, 698.
- Cesare, merciaio, 785.
- Francesco, commerciante, 651, 896.
- Francesco Antonio, 183.
- Giovanni Andrea, commerciante, 651, 896.
- Giovanni Martino, 933.
- Bottiglieri Geronimo, 2269.
- Botto Francesco, 223, 241.
- Bottone o Bottoni Federico, 806.
- Giuliano, 457.
- Bove Felice, 2933.
- Giovanni Vincenzo, 2505.
- Paolo, orafo, 207.
- Bovino, duca di, vedi *Guevara (de) Giovanni*.
- vescovo di, vedi *Tolosa*.
- Bozoli o Bozzoli Nicola, 1655.
- Nicola Alfonso, 1276.
- Pietro Antonio, corriere, 339, 685, 964, 1075, 1211, 1276, 1532, 1561, 1655, 1715.
- Sebastiano, corriere, 339, 964, 1075, 1211, 1276, 1532, 1655, 1715.
- Bozzaotra Ferrante, proprietario di case, 770, 1918.
- Bozzuto Antonio, 1870, 1871.
- Bracigliano, vedi *Miroballo Alessandro* e *Cesare*.
- Bragonz Tommasino, 1891.
- Braico (de) Vincenzo da Trani, notaio, 3007.
- Brancaccio Biagio, 1491.
- Carlo I, dottore in legge, 441, 534, 549, 1769, 1914.
- Carlo II, di Muzio, 1985.
- Carlo III, di Vespasiano, 881.
- Caterina, 2691.
- suor Claudia, 2287.
- Dianora o Eleonora, 652, 669, 702, 729, 737, 847, 932, 983, 1103, 1311.
- abate Francesco, 2564, 2722, 2723.
- Giovanni Battista, frate, 2848.
- suor Giulia, 2488.
- Lelio marchese di Campo, cavaliere di Malta, ufficiale, 1453.
- Lucrezia I, benedettina nel convento di San Gregorio Armeno, 2089.
- Lucrezia II, basiliana nel monastero di Regina Coeli, 2564.
- Muzio, 1370, 1650, 1985.
- Ottavio, deputato della Pecunia, 780, 1370, 1603, 1650, 2124.
- suor Pacifica, 2287.
- Porzia, 2308.
- Prospero, 2322.
- Scipione, 55.
- Vespasiano, 881.
- Virgilia, francescana nel convento di San Geronimo delle monache, 2722, 2723.
- Vittoria, 2410.
- Brancato Bartolomeo, 855, 988, 1209.
- Giovanni Bernardino, setaiuolo, 988.
- Vincenzo, setaiuolo, 2966.
- Brancia Andrea, 1195.
- Caterina, 1540.
- Cristina, francescana nel convento di San Francesco delle monache, 524, 1160, 1393, 1521.
- Fabrizio, 581.
- Ferrante, già avvocato, poi consigliere del Sacro Regio Consiglio, 235, 244, 524, 708, 982,

- 1083, 1160, 1189, 1393, 1461, 1521.
1960, 2103, 2177, 2245, 2802.
- Brancia Giovanni Battista, 1952.
- Girolamo, 18.
- Marzia, 2814.
- Branciforte Beatrice marchesa di
Arena, 853, 1223, 1884, 1912, 1992,
2050, 2094, 2149, 2365, 2458, 2459.
- Brandano Romolo, 2611.
- Brandolino Andrea, 2451.
- Ferrante I e suoi eredi, 1227,
2451.
- Ferrante II, 2451.
- Grazia, 2451.
- Michele, 2451.
- Scipione, avvocato, 595.
- Tommaso, frate, 1227, 2451.
- Brayda (de) Pietro, 2552.
- Breglia Francesco, 2146.
- Brencola Matteo, ricamatore, 169.
- Brennes (de) ***, ambasciatore fran-
cese a Roma, 1891.
- Brescia Angelo, proprietario di case,
1424.
- Bresciani Innocenzo, procuratore del
convento di Santa Maria a Cappel-
la, 2894.
- Brevi Giacomo, 552.
- Brezegno, cioè Briseño Ferrante, pro-
prietario di case, 368.
- Briante Niccolò, sensale, 760.
- Briena Miguel, capitano, 798.
- Brimaldo (di) Cassandra, 2039.
- Merualdo marchese di Diana,
2039.
- Briseño, vedi *Brezegno*.
- Brignano Bartolomeo, tappezziere,
189.
- Bruno Antonio, medico, 2857.
- Filippo, 1802.
- Francesco, 2008, 2780.
- Giacomo, 2704.
- Giovanni Pietro, 853.
- Marcello, 2382.
- Brusco Cornelio, pittore, 222.
- Bucardo Giulio, valigiaio, 2504.
- Bucca d'Aragona Geronimo, 439.
- Buccuto Diomede, vedi *Boccuto*.
- Buessò d'Escobedo Pietro, 1170, 1638.
- Buompane o Buonopane Scipione,
procuratore del monastero di San
Lorenzo, 1654, 2294, 2599.
- Buonacquisto Francesco, orafo, 325.
- Lucia, orafo, 454.
- Buonamico Pietro, orafo, 1671.
- Buonanno Antonio I, 109, 255, 258,
275, 294, 298, 311, 333, 467, 1883,
1961.
- Antonio II, dottore in legge, 1778,
1869.
- Antonio III, libraio, 2084.
- Giulio, 629.
- Buonfiglio Francesco Antonio, can-
pellano del Monte della Miseri-
cordia, 1065, 1892.
- Buongiovanni Flaminio, 771, 2481.
- Quinzio, proprietario di terre, 771.
- Buono o De Buono o Di Buono Gio-
vanni Camillo, legnaiuolo, 1656.
- Medoro, tappezziere, 661.
- Natale, 2071.
- Olimpia, 2786.
- Vincenzo, cavaliere, 2439.
- Buonocore o Bonocore Angelo, car-
melitano nel convento del Car-
mine Maggiore, 1903.
- Aniello, prete, 2544, 2762.
- Domenico, 936.
- Ferrante, 2592.
- Francesco I, 358, 2774.
- Francesco II, libraio, 68.
- Giovanni, 1306.
- Giovanni Andrea, 2774.
- Giovanni Battista, prete, 1470.
- Giulio, 358, 2774.
- Ottavio, notaio, 466, 1403.
- Raffaele, orafo 707.
- Scipione, 1036.
- Buononico Giovanni, 1203.
- Buonopane, vedi *Buompane*.
- Buro Tommaso, 1729.
- Burrello, vedi *Borrelli*.
- Butelli ***, 1416.
- Butte (di) Simone, 2758.

- Cabanilla o Cavaniglia Francesco, 1246.
- Giovanni Francesco, 421.
- Ippolita, 1603.
- Pietro, 933, 1431, 2077, 2238.
- Cabral Pietro, 791.
- Cacace Andrea e suoi creditori. 2303.
- Giacomo Aniello, operaio, 418.
- Giovanni Camillo, 269, 614, 800. 1446, 1447, 1637.
- Giovanni Carlo, 1188. 1605.
- Giovanni Leonardo, 789.
- Giovanni Pietro, 1620.
- Michele, 1126.
- Onofrio, 269, 614, 800, 1446, 1447, 1637.
- Caccavella o Caccavello Giovanni Paolo, superiore della Congregazione dei Settantadue Sacerdoti, 450, 1937, 2544.
- Salvatore, 6.
- Caccavo Giovanni, 250.
- Laura, 940.
- Caccia Livia, 851.
- Cacciapuoti, vedi *Cassapuoto*.
- Caeta (Gaeta?) Francesco, 1.
- Cafaro Decio, 2782.
- Egidio, proprietario di case, 2071.
- Pignalosa, 2963.
- Caffarelli Alessandro, 2393.
- Cagliostro Diomede di Fiumara, setaiuolo, 1576.
- Cagnetta o Cognetta Ottavio, proprietario di case, 672, 718, 724, 752.
- Caiazzo Giovanni Andrea, 1426.
- Caitone Pietro, 1637.
- Calamazza Giovanni Giacomo, pagatore delle regie galere, 2764, 2823, 2978.
- Calandra fra Mauro, 2455.
- Calcagno Gentilesca, 734.
- Caldarola Nicola, 615.
- Califano Aniello, merciaio, 2813.
- Ettore, avvocato, 924.
- Giovanni Domenico, sellaio, 1433.
- Matteo, 1188.
- Orazio, 1188.
- Califano Zaccaria, proprietario di case, 1652.
- Caller Bartolomeo, domestico, 2946.
- Callisto da Marcianise (padre), domenicano, priore del convento di Santa Maria della Sanità in Barra, 2264.
- Caloviti, marchese di, vedi *Guindazzo Fabrizio*.
- Calvanico Pompeo, 1665.
- Camaiolo Ottavio, merciaio, 2226.
- Camardella, vedi *Gambardella*.
- Cambi Geronimo, capitano, 1537.
- Lorenzo, 693, 882, 1206.
- Cambiasio Alessio, cavaliere gerosolimitano, 1354.
- Ascanio, bali gerosolimitano, 1361.
- Cambio Giovanni Maria, 1171.
- Camento Giovanni, 2804.
- Camera (della) Bernardo, armatore, 2727.
- *** Camillo, 1539.
- Cammarota Santino, notaio, 2569.
- Cammarota (feudo), marchese di, vedi *Marchese Orazio*.
- Campagna Carlo, 1413, 1414, 1417, 1418.
- Giuseppe, 2769.
- Campagna (feudo), marchese di, vedi *Grimaldi Ercole*.
- Campana Carlo, merciaio, 2673.
- Orazio, 1573.
- Campanile Andrea, 1067.
- Aniello, barcaiuolo, 1577.
- Emilia, 2453.
- Fabio, dottore in legge, 1598, 1999.
- Fabrizio, 1131, 1388, 1598, 1787.
- Geronimo, 1067, 1338.
- Giovanni Antonio, speciale, 864 917.
- Giovanni Leonardo, notaio, 2735.
- Giustiniana, 2313.
- Marino, 1159.
- Orazio, 1121.
- ***, mastrodatti della Gran Corte della Vicaria, 1117, 1220.

- Campi o Campia Giovanni Maria, diacono, 1049, 1050, 1894, 2109.
- Campiano Giovanni Lorenzo, 1036.
- Campitello Annibale conte di Melissa, 2360.
- Campo Isabella, 1131.
- Campo (feudo), marchese di, vedi *Brancaccio Lelio*.
- Campolattaro, marchesa di, 976.
- marchese di, vedi *Capua (di) Giovanni Battista*.
- Camporo Francesco, prete, 1384.
- Canale Giovanni Andrea, mastrodatti della Gran Corte della Vicaria, 2102, 2523.
- Giovanni Simone, 310.
- Gregorio, mastrodatti della Gran Corte della Vicaria, 2240.
- Cancellieri Domenico, notaio, 2265.
- Candia Cesare, 27.
- Giovanni Pietro, 760, 812, 833.
- Candida o Candido Tommasino, 2551.
- Francesco, 2309.
- Cane Bartolomeo, 2851.
- Canelli Mario, cappellano del Monte della Misericordia, 1048.
- Cangiano Aurelia, 1501.
- Berardino, prete, 2319, 2329.
- Giovanni Andrea, governatore dell'arrendamento del Buon Denaro, 469, 627, 680, 681, 1557, 1561, 1693, 2106, 2915.
- Gregorio, 2329.
- Michele, 2319.
- Ottavio, 2518.
- Canice Giulia, proprietaria di case, 1651.
- Cannata Francesco, merciaio, 2706.
- Giovanni Battista, merciaio, 677.
- Cannavacciolo o Cannavacciuolo Giovanni Battista, merciaio, 834, 896, 1267, 1268.
- Muzio, 1267, 1268.
- Cannes (de) Francesco, capitano, 481.
- Canniglia Orazio, 574.
- Canova Francesco, 2316.
- Cantiello Marzio, facchino, 1606.
- Canto (di) Giovanni Andrea, notaio, 1524, 1575, 2151, 2510.
- Cantone Giovanni Leonardo, dottore in legge e proprietario di case, 42, 242, 251, 2871.
- Matteo, notaio, 851, 2208.
- Oberto, maestro di scrivere, 164.
- Caolino Giovanni Domenico, dottore in legge, 2672.
- Capaccio Agostino, notaio, 2325.
- Ascanio, 2318.
- Cornelia, 2318.
- Geronimo, figlio del seguente, 1394.
- Giulio Cesare, segretario della Città di Napoli, nonché autore del *Forastiero* e di altri libri, 521, 1391, 1394, 1432, 1434, 1499.
- Capaldi o Capaldo Giulio I, notaio, 742.
- Giulio II, orafo, 89.
- Capano Alessandro, proprietario di case, 1501, 1770.
- Francesco, cavaliere gerosolimitano, figlio del seguente, 1773, 2774.
- Giovanni Battista, 2774.
- Lucrezia, 874.
- Marco Antonio, proprietario di case, governatore del Monte della Misericordia e dell'Opera dei Poveri Vergognosi, 381, 701, 872, 873, 874, 886, 917, 984, 1056, 1385, 1625, 1689, 1758, 1773, 2521, 2619.
- Orazio, 1202.
- Capasino Francesco, 1718.
- Capasso Luca, notaio, 1045, 1242, 1244, 1282, 2971.
- Capece Berardo, commendatore gerosolimitano, 1459.
- Caterina, 2632.
- Ercole, proprietario di terre, 1581, 1775.
- Geronimo, 1259, 1996.
- Giovanni Nicola, 1277.
- Giovanni Vincenzo, 2843.

- Capece Giulio Cesare, 1788.
 — Ippolita, 1881.
 — Luigi e suoi fratelli, 286, 2899.
 — Mario, 1621.
 — Vincenzo, vescovo di Gallipoli, 151, 418.
 — Violante principessa di Scalea, 2542.
 Capece-Galeota famiglia, amministratori, 2489.
 — Fabio, dottore in legge, 1992, 2039.
 — Francesco, 503.
 — Giovanni Battista, 83, 1343.
 — Porzia in Capuano, 253, 503, 576, 1296, 2809.
 — ***, vescovo, 2489.
 Capecelatro Cassandra, benedettina, badessa del convento di Santa Maria Donnaromita, 1042.
 — Faustina, benedettina nel convento di Santa Patrizia, 1803.
 — Francesco (il futuro storico?), 1766, 1803.
 — Giacomo, 1766, 1803.
 — Giulia, 739.
 — Orazio, 1652.
 — Porzia, benedettina nel convento di Santa Patrizia, 1803.
 Capece-Minutolo Francesco Antonio conte di San Valentino, 1080.
 — Giovanni Battista, 2046.
 — —, suoi eredi, 2714.
 — Scipione, governatore dell'Opera dei Poveri Vergognosi, 1560, 2207, 2955.
 Capece-Piscicelli Francesco, 265, 267.
 — Giovanni Geronimo, 1265.
 — Giovanni Vincenzo, 1090, 2726.
 — Marco Antonio, 1090.
 — Prospero, 599.
 Capece-Scondito Margherita, domenicana nel convento di San Giovanni Battista, 510.
 Capece-Zurlo Laura, proprietaria di case, 574.
 Capestrice o Capoestrice Aniello, 1353, 2537.
 Capezzuto o Capozzuto Lucio, 554, 1389, 2436, 2980.
 — Giovanni Paolo, 1310.
 Capinsacco Scipione, 1240.
 Capobianco Flaminio, scalco, 649, 1372.
 — fra Paolo, 1045.
 Capocefalo Giovanni Giacomo, 15, 23.
 — Marco Antonio, avvocato del monastero di Santa Patrizia, 1900.
 Capodanno Bartolomeo, 1238.
 Capomazza Alfonso, 2615.
 — Anella, 2615.
 Cappabianca Fabrizio, 42.
 Cappasanta Tarquinio, 1142.
 Cappellano Rinaldo, muratore, 2061.
 Cappellone Giovanni Paolo, 759.
 — Vittoria, francescana nel convento di Santa Maria della Consolazione, 1980.
 Capiello Pietro Paolo, 1579.
 Capponi, vedi *Martelli & Capponi (ditta)*.
 Capponi & Medici, ditta fiorentina, 579.
 Capponi Luigi, cardinale, 1886, 1917.
 — Neri, 759.
 — Piero, banchiere e proprietario di case, 387, 390, 759, 930, 1421, 1586, 1916, 1920, 2019, 2099, 2118, 2725.
 — Giuseppe, falegname, 147.
 Capua (di) Diana duchessa di Laurenzano, 220, 2238, 2239, 2244.
 — Dorotea, nata Pacheco, 1567, 1685, 1764.
 — Fabrizio principe di Morcone, 787, 1458, 1480, 1567, 1806, 1893.
 — Geronima, 389.
 — Giovanni Battista marchese di Campolattaro, 16, 25, 107, 159, 194, 360, 1462, 1480, 1567.
 — Giovanni Leonardo, 2111.
 — Giovanni Tommaso principe di Roccaromana, 2300, 2970.

- Capua (di) Giulio Cesare principe di Conca, grande ammirante del Regno, 1247, 2951, 2952.
- Isabella, 1807.
 - Lavinia, benedettina nel convento di San Gaudioso, 2300, 2970.
 - Lucrezia duchessa di Bisaccia, 801, 985, 986, 1022, 1128.
 - Marco Antonio, proprietario di case, 428, 562, 892, 902, 990, 1061, 2737.
 - Maria I, benedettina, archibadessa del monastero di San Gaudioso, 2112, 2247, 2544, 2899.
 - Maria II, moglie di Carlo d'Aquino e contessa di Martorana, 2525.
 - Matteo principe di Conca, grande ammirante del Regno (padre di Giulio Cesare), 2951.
 - Santolo, falegname, 14.
 - Violante, 2745.
 - Vincenzo Luigi principe della Riccia, 837, 2234, 2750.
 - sua moglie, contessa di Altavilla, 790, 2163.
 - Vittoria, educanda, 976, 1893.
- Capuano Andrea, 2551.
- Giovanni Alfonso, merciaio, 1002.
 - Porzia, vedi *Capece-Galeota Porzia*.
- Caputo Ascanio, 405.
- Francesco I, 1693, 2623, 2624, 2625.
 - Francesco II, paolotto nel convento di San Luigi di Palazzo, 2302.
 - Giovanni Bernardino, 1693, 2623, 2624, 2625.
 - Giovanni Francesco, orafo, 57, 125, 158, 159, 179, 190, 2311.
 - Pasquale, proprietario di case, 2762.
 - Vincenzo, dottore in legge, 1539.
- Caracciolo Annibale, vescovo di Isola, 2616.
- Artemisia, 796.
 - Ascanio, 82, 1639, 2086.
- Caracciolo Baldassarre marchese di Binetto, 704, 805, 2953, 2974.
- Barnaba, 2091.
 - Beatrice, alias de Naclerio, 463, 2531.
 - Bernabò duca di Sicignano, 249, 2558, 2816, 2817, 2818, 2819, 2820, 2861, 2862, 2863, 2864, 2865, 2866, 2867, 2868, 2869, 2961, 2967, 2973, 2974, 3014.
 - Bernardo, 328, 1993, 2067.
 - Camillo principe di Avellino e, tra altri feudi, duca di Serino, 47, 72, 74, 108, 114, 115, 120, 134, 135, 142, 162, 174, 191, 227, 232, 246, 271, 280, 342, 349, 351, 526, 594, 605, 608, 610, 638, 705, 769, 948, 1205, 1301, 1381, 1382, 1544, 1579, 1580, 1630, 1661, 1668, 1669, 1684, 1718, 1719, 1720, 1729, 1735, 1741, 1744, 1747, 1748, 1749, 1750, 1778, 1781, 1802, 1830, 1831, 1835, 1864, 1867, 1868, 1869, 1883, 1908, 1910, 1911, 1948, 1962, 1981, 1984, 1986, 1989, 1991, 1994, 1995, 1998, 2002, 2003, 2012, 2013, 2045, 2064, 2104, 2168, 2215, 2261, 2280, 2287, 2309, 2316, 2317, 2429, 2464, 2480, 2507, 2579, 2610, 2612, 2617, 2844, 2849, 2995, 3011, 3020.
 - —, sua prima moglie, vedi *Carafa Roberta*.
 - —, seconda, vedi *Orsini Beatrice*.
 - —, terza, vedi *Acquaviva Dorothea*.
 - —, suo stemma, 1630, 2659.
 - Carlo I, 652, 983.
 - Carlo II, governatore del Monte della Misericordia, 2521, 2619.
 - Carlo III, governatore dell'opera dei Carcerati, 2334, 2594, 2719.
 - Carlo IV, governatore dell'opera dei Morti, 501, 1171, 1379, 1901, 2183.
 - Carlo V, marchese di Torrecuso, 1220, 1395.
 - Carlo VI duca di Martina e di

- Castelluccia († 1607), padre di Giovanni Battista IV, 453, 1940.
- Caracciolo Caterina I, moglie di Ettore Pignatelli duca di Monteleone, 1131, 1388, 1546.
- Caterina II, vedova di Francesco III, 2614.
- Cesare I, 1146.
- Cesare II, dottore in legge e proprietario di case, 1167.
- Ciarletta, 962, 1070, 1246.
- Costanza I, figlia di Giovanni Vincenzo marchese di Casalbo-re, 2435.
- Costanza II, nipote di Francesco I, 2364.
- Crisostoma I, figlia di Giovanni Vincenzo marchese di Casalbo-re, 2435.
- Crisostoma II, figlia del duca di Sicignano, educanda, poi francescana nel monastero di Donnaregina, 2816, 2863, 2868, 2961.
- Decio, arcivescovo di Bari, 2280, 2664.
- Diana I, madre e tutrice di Boffilo Crispano, 2258.
- Diana II, del ramo di Volturara, educanda nel monastero di San Gregorio Armeno, 343.
- Dianora, francescana nel convento di Donnaregina, 2953.
- Domizio, beneficiario di San Leone e Sant'Eustachio in Torella, 1781.
- Ettore, 2364.
- Fabio principe di Forino, 816, 2616.
- Fabrizio I, figlio di Giulia Caracciolo, 2361.
- Fabrizio II, del ramo di Brienza proprietario di case, 2015, 2965.
- Faustina di Giulio, 369.
- Ferrante iuniore duca di Feroleto, 2121.
- Francesca I, moglie di Pasquale Caracciolo, 1710.
- Caracciolo Francesca II, cappuccina, badessa del convento di Santa Maria di Gerusalemme, 1838, 2736.
- Francesco I, 725, 2364, 2802.
- Francesco II, padre di Mario e Maria, 319, 440, 1055, 1844, 2808.
- Francesco III fu Giulio Cesare, 2614.
- Francesco IV duca d'Airola, 164, 173, 254, 276, 894, 954, 1147, 1696, 1988, 2217.
- —, sua madre, vedi *Carafa Camilla II*.
- —, sua moglie, vedi *Guevara (de) Isabella*.
- Francesco V duca di Martina e di Castelluccia, figlio di Giovanni Battista IV, 1940.
- —, sua madre, 1099.
- Francesco Antonio, 525.
- Giacomo I, defunto nel 1612, proprietario di case, eredi di, 881.
- Giacomo II, vivo nel 1612, fratello del duca di Sicignano, 2819.
- Giacomo III, proprietario di case, vivo nel 1612, 1461, 2390.
- Giovanna principessa di Ottaiano, 2435.
- Giovanni Angelo, 885.
- Giovanni Battista I, morto nel 1612, 2974.
- Giovanni Battista II, vivo nel 1612, 2121, 2984.
- Giovanni Battista III marchese di Volturara, 343, 2432.
- Giovanni Battista IV duca di Martina e di Castelluccia, figlio di Carlo VI e padre di Francesco V, 370, 453, 901, 904, 950, 1099.
- Giovanni Vincenzo marchese di Casalbo-re, 2435.
- Giulia, 2361.
- Giulio, 369.
- Giulio Cesare I, 2614.
- Giulio Cesare II, 2614.
- Giustiniana Laura, 2364.
- Ippolita, figlia del duca di Sici-

- gnano, 2816, 2817, 2818, 2819, 2820, 2861, 2862, 2863, 2864, 2865, 2866, 2867, 2868, 2869, 2961, 2967, 2973, 2974.
- Caracciolo Isabella I, duchessa di Acquaro, 1914.
- Isabella II, figlia del marchese di Binetto, 2953.
- Isabella III, maritata Di Somma, 2462.
- Isabella IV, nata De Michele, 388.
- Laura di Casalbore, 1768, 2159, 2435.
- Lelio, 1281, 2973.
- Lucrezia I, proprietaria di case, 801.
- Lucrezia II, di Ascanio, 1639.
- Lucrezia III, di Barnaba, 2091.
- Lucrezia IV, di Bernabò, 2558.
- Lucrezia V, di Bernardo, 328, 1993, 2067.
- —, sua figlia, vedi sotto *Cosso Onofrio*.
- Lucrezia VI, di Pietro Giovanni, proprietaria di terre, 1619.
- Marcello I, 2473.
- Marcello II duca di Boiano, già morto nel 1612, 2104, 2995.
- Marco Antonio I, 503.
- Marco Antonio II marchese di Mottola, 229, 808, 1783, 1860, 1906, 2474.
- Maria di Francesco, 1055.
- Marino I duca di Atripalda, figlio del principe di Avellino, 298, 311, 333, 467, 532, 536, 558, 641, 797, 1025, 1392, 1642, 1669, 1869, 1883, 1961, 1976, 1981, 2011, 2032, 2037, 2048, 2084, 2312, 2333, 2373, 2381, 2414, 2461, 2463, 2563, 2617, 2641, 2659, 2917.
- —, sua moglie, vedi *Aldobrandini Ester*.
- —, suo ritratto, 275.
- Marino II, di Brienza, 2015.
- Marino III duca di Boiano, figlio di Marcello II, 2104.
- Caracciolo Marino IV principe di Santobuono, proprietario di case, 1665.
- Marino V marchese di Sant'Eramo, 477, 816, 1095.
- —, sua madre, vedi *Carafa Porzia II*.
- Mario di Francesco, 319, 440, 1844, 2808.
- Olimpia, francescana, badessa del monastero di Donnaregina, 2091, 2182, 2653, 2703, 2863, 2864, 2868, 2961.
- Orazio di Giovanni Angelo, 885.
- Ottavio, 2795.
- Pasquale, 69, 1408, 1710, 2324, 2355.
- Pietro Giovanni, 1619.
- Porzia I, francescana nel monastero di Donnaregina, 1884.
- Porzia II principessa di Montemiletto, 340, 394, 600, 1730.
- Scipione di Ciarletta ed eredi, proprietari di case, 962, 1070, 1246.
- Stefano, 1245.
- Tommaso, 2703.
- Vittoria I, moglie di Scipione Dentice, 2967.
- Vittoria II, vedova di Gentile Albertini, 111, 122, 953, 1287, 1395, 1777.
- Zenobia I in De Rossi, 2632.
- Zenobia II in Sanfelice 1881.
- *** duchessa di Sant'Agata, vedi sotto *Cosso Onofrio*.
- —, giudice di Vicaria, 1168.
- Caracciolo-Grisone Lucrezia, 12.
- Caracciolo-Pignatelli Giovanni Battista duca di Acerenza, 2103, 2177.
- Carafa famiglia, 1522.
- —, monte dei maritaggi, 1422, 1429, 1805, 1914, 2017, 2152.
- Adriano, 2159.
- Alfonso, 782, 1107, 1295.
- Anna Maria, 1429.

- Carafa Antonio duca d'Andria e marchese di Corato, 113, 2008, 2296, 2780.
- Ascanio I principe di Ottaiano, 150, 161, 389, 3009.
 - Ascanio II, padre di Carlo, 156, 469, 511, 644, 680, 815, 821, 1539, 1773, 1914, 2631.
 - Beatrice I, benedettina nel convento di Santa Patrizia, 1805.
 - Beatrice II, vedova Filangieri, 823, 1165.
 - Camilla I, benedettina nel convento di San Gaudioso, 2544.
 - Camilla II, madre di Francesco IV Caracciolo duca di Airola, 894, 1696.
 - Carlo I di Ascanio, 469, 511, 644, 680, 815, 821, 1773, 1914, 2631.
 - Carlo II, tutore di Giuseppe, 802, 803.
 - Carlo III, rettore del seminario di Napoli, 1438, 2169.
 - Cassandra, 1069.
 - Decio, cardinale, 1539.
 - Eleonora I, benedettina nel convento di San Gaudioso, 2544.
 - Eleonora II contessa di Montecalvo, 2631.
 - Eleonora III in Cicinelli, vedi sub *Cicinelli*.
 - Fabrizio principe della Roccella, 1603, 1690, 1914, 2656.
 - Ferrante, 697.
 - Francesco I, 22, 1805, 2988.
 - Francesco II di Alfonso, 1107, 1295.
 - Francesco III di Marcello, 2479, 2883.
 - Francesco Maria I marchese di Vallelonga, 1870, 1871.
 - Francesco Maria II duca di Nocera dei Pagani, 22, 2626.
 - Giovanna I in Laudato, 1022, 1128.
 - Giovanna II fu Giuseppe, in Cardaro, 2017, 2422.
 - Carafa Giovanna III marchesa di San Lucido, 1528.
 - Giovanni Battista I di Alfonso, 782.
 - Giovanni Battista II conte di Montecalvo, 1167, 2631, 3009.
 - Giovanni Vincenzo, 2296.
 - Girolamo, commendatore gerosolimitano, 2143.
 - Giuseppe I, padre di Giovanna II già morto nel 1612, 2017, 2422.
 - Giuseppe II, pupillo vivente nel 1612, proprietario di case, 803.
 - Isabella duchessa di Cercemag-giore, 3024.
 - Lucrezia I contessa di Celano, 445, 1283.
 - Lucrezia II, non meglio indicata, 1768.
 - Malizia, 1186, 1429, 2366.
 - Marcello I, figlio di Malizia, 1429, 2366.
 - Marcello II, padre di Francesco III, 2479, 2883.
 - Maria Maddalena, al secolo Violante, benedettina nel convento di Santa Patrizia, 830, 2988.
 - Marzio duca di Maddaloni, 1316, 1342, 1931, 2091, 2212, 2832.
 - Ottavio, 1528.
 - Paola, domenicana nel monastero della Sapienza, 549, 1338, 1593, 1643, 1767, 1839, 2545, 2643, 2685, 2811.
 - Pietro, 937.
 - Pompeo, 22.
 - Porzia I, 105.
 - Porzia II in Caracciolo marchesa di Santeramo, 477, 816, 1095.
 - Roberta, prima moglie del principe di Avellino, 948.
 - Scipione, 2544.
 - Tiberio principe di Bisignano, 604, 1886, 1917, 2692, 2743, 2890.
 - Tommaso I, 1690.
 - Tommaso II di Malizia, 1186.
 - Tommaso III, abate, 2366.

- Carafa Troiano, 2544.
 — Vincenzo Maria marchese d'Anzi, 2043.
 — Virginia, 1240.
 — Vittoria I, benedettina nel convento di San Gaudioso, 2544.
 — Vittoria II, di Montecalvo, 559, 622, 830.
 — *** priore del priorato capuano dell'ordine gerosolimitano, 403.
 Carafa-Della Marra Luigi, principe di Stigliano, 963.
 Carafa-Scodes Lucrezia, 2293, 2772.
 Carapare Vincenzo, 712.
 Carata Giovanni Vincenzo, 20, 2517.
 Caravaggio, vedi *Michelangelo da Caravaggio*.
 Carbone Angela, benedettina nel convento di San Gregorio Armeno, 2561.
 — Berardina, educanda, 2561.
 — Giovanni, 774.
 — suor Maria Francesca, 2466.
 Carbonelli Antonia, proprietaria di terre, 2112.
 Carbuni Fabio, 656.
 Carcioli Fabio, scalpellino, 7.
 Cardenas o Cardinas (de) Berardino, 697, 1147, 1157, 2004, 2063, 2733.
 — Carlo marchese di Laino, proprietario di case, 77, 430, 1482.
 — Lucrezia principessa di Squillace, 1320, 1806.
 — *** , figlio di Berardino, 2733.
 Cardona (de) Giovanni de Montoja, proreggente della Gran Corte della Vicaria, 317, 392, 396, 481, 498, 499, 1105.
 — Raimondo, 2055.
 Cardone Giulio, sellaio, 536.
 — Marcello, sellaio, 597, 835.
 Cardozo Gaspare, vescovo di Potenza, 2008.
 Carfaro Andrea, 854.
 Cariati, principe di, vedi *Spinelli Carlo*.
 Carlino Bartolomeo, 1616, 2289, 2657.
 Carlo Emanuele I duca di Savoia, 508.
 Carlo (cognome) Ascanio, 47.
 Carluccio o Di Carluccio Andrea, 1601.
 — Aniello, 100.
 — Camilla, 1601.
 Carmagnola o Carmignola Agostino, 572, 580, 620, 681, 761, 2087.
 Carmier (de) Giovanni Giacomo, orafo, 69.
 Carmignani o Carmignano Antonio, 78, 281, 284, 302, 1248, 1753, 2023.
 — Carlo, 1010, 1506.
 — Giovanni Antonio, 1010.
 Carminiti Giovanni Domenico, studente maltese, 365.
 Carnevale Baldassarre, 2526.
 Caro (de) Giuseppe, 938.
 — Scipione, 2504.
 — Vincenzo, avvocato, 1007.
 Carola Cesare, merciaio e speziale, socio di Giovanni Alfonso Cocuzaro, 1096, 1271, 1833.
 — Giovanni Battista, proprietario di case, 627, 856, 923.
 — Luca di Raimo, 1358.
 — Marco, figlio di Giovanni Battista, liberato dal carcere, 627, 856.
 — Raimo, padre di Luca, 1358.
 Caropresi o Caropreso Giuseppe, 922.
 — Paolo, imprenditore di lavori di muratura, 2080, 2297, 2299, 2411.
 Carosio Marco, notaio, 1693.
 Carotenuto Cosimo, orafo, 43, 139, 1671, 1698, 2024.
 Carpano Violante, 2747.
 Carpentieri Anna, 756.
 — Giovanni Antonio, 948.
 — Giovanni Francesco, erede di, 1667.
 — Giovanni Giacomo, abate, 756.
 — Giovanni Pietro, 2663.
 Carpeta Grazia, 1697.
 Carpignano, duca di, vedi *Persona o Personè (di) Camillo*.
 Carrabba Salvatore, salassatore, 1943.

- Carrano Giovanni Simone, 1203.
 Carrara Giovanni Giacomo, 2916.
 Carrese Aniello, 2510.
 — Camilla, 2510.
 — Giovanna, 1229.
 Carretto (del) Costanza, 2046.
 Carta Francesco, 2248.
 Cartaro Bartolomeo, ingegnere, 2033.
 — Mario, libraio, 1998, 2033.
 — Michelangelo, 1998.
 — Paolo, libraio, 177, 2463.
 Carubbo Antonino, 2259.
 Carusio Giovanni Lorenzo, 503, 1229, 2427, 2471.
 Caruso Giovanni Andrea, 977.
 — Giovanni Domenico, portiere della chiesa dello Spirito Santo, 2739.
 — Orazio, 2742.
 Casabona, marchese di, vedi *Pisciotta Scipione*.
 Casaburi Federico, notaio, 1331.
 — Giovanni Battista, notaio, 1331, 1524.
 — Matteo, 1364.
 — Vincenzo, dottore in legge, 2969.
 Casalbone, marchese di, vedi *Caracciolo Giovanni Vincenzo*.
 Casale Paolo, 1862.
 Casaleno Vincenzo, 1702.
 Casanate Mattia, reggente del Collaterale, 798.
 Casanova Aniello, figli ed eredi, 1098.
 — Aurelia, 1098.
 — Caterina, 1098.
 Casapieri Matteo, 910.
 Casato de Nicito Domizio, 1721.
 Cascio Tiberio, merciaio, 1233.
 Casella Antonio, 1442.
 — Giovanni Ambrosio, 1079, 1177, 1442.
 Caserta Marco Antonio e fratelli, 2596.
 Caserta (feudo), principi di, vedi *Acquaviva d'Aragona Andrea Matteo e sua moglie*.
 Casini Vincenzo, 1312.
 Caso Agostino, avvocato e proprietario di case, eredi di, 1123.
 — Giacomo, rettore della parrocchia di Sant'Angelo, 1922.
 — Tommaso, proprietario di case, 1123, 2029.
 — Vincenzo, 1123.
 Casolino Vincenzo, dottore in legge, 2360.
 Cassano Cinzio, prete, 1455.
 — Francesco, scultore, 284, 504, 1653.
 — Giulio Cesare, dottore in legge, 1455.
 Cassapuoto (Cacciapuoti) Giovanni Battista, orafo, 73.
 Cassetta Andrea, notaio, 374.
 — Giovanni Antonio, 374.
 Castagna Giulio Cesare, 1077.
 Castagneto o Castañeda (de) Dianora o Eleonora, vedova di Rodrigo de Nicuesa, 1028, 2840.
 — Hernando (Ferrante), vedi *Gonzales de Castagneta*.
 Castagnola Stefano, 1134.
 Castaldo, vedi *Pescara-Castaldo*.
 — Fabrizio, 2117.
 — Giovanni Tommaso, 1534.
 — Giulio Cesare, segretario del Monte dei maritaggi della famiglia Carafa, notaio, 1914, 2152, 2422.
 — Giacomo Aniello, 2151.
 Castañeda, vedi *Castagneta*.
 Castella (della) Carlo, calcaiuolo, 2665.
 Castellammare di Stabia, vescovo di, vedi *Ricca Ippolito*.
 Castellaneta, principe di, vedi *Bartirotti Giovanni Battista*.
 Castellani o Castellano Biagio, proprietario di case, 2652.
 — Cesare, pittore, 809, 1617.
 — Ferrante, ramaio, 2169.
 — Francesco, cappellaio, 660.
 — Giovanni Camillo, procuratore del principe di Avellino, 47, 210, 216, 2179, 2507.

- Castellano o Castellani Giovanni Domenico, 47.
- Giulio Cesare, notaio, 1583.
- Ottavio, 1936.
- Salomone, proprietario di case, 889.
- Castelle (de) Vincenzo, 2848.
- Castellette ***, reggente del Collaterale, 2963, 2964.
- Castello Giovanni, proprietario di case, 2171.
- Castelluccia, duca della, vedi *Caracciolo Giovanni Battista III*.
- , suo figlio, vedi *Caracciolo Francesco V*.
- , suo padre, vedi *Caracciolo Carlo VI*.
- , sua madre, 1099.
- Castelvillano, contessa di, vedi *Acquaviva d'Aragona Anna*.
- Castiglione Carlo, 1762.
- Castiglione (feudo), principe di, vedi *Aquino (d') Landolfo*.
- Castillo (del) Pietro, vedi *Xarava del Castillo*.
- Castre, vedi *Alarcon*.
- Castrillo Francesco, 798.
- Castriota Alfonso, vedi *Tufo (del) Castriota*.
- Giulio Cesare, 2064.
- Pietro, 2064, 2506.
- Castro, conte di, vedi *Fernández de Castro Francesco*.
- , sua moglie, vedi *Gattinara-Lignana Lucrezia*.
- Giovanni, ebanista, 2701.
- Castrococca o Castrocuoco Francesco, 1259, 1743, 1808, 2445.
- Catalano Antonio, consigliere del Sacro Regio Consiglio, eredi di, 2449.
- Carlo, vescovo di Cotrone, 861, 1376, 2437, 2449, 2484, 2529, 2670, 2675, 2728, 2757, 2803, 2813.
- Francesco, dottore in legge, 958, 2449.
- Giovanni Ferrante, 491.
- Catalano Giovanni Luigi, giudice della Gran Corte della Vicaria, 94, 576, 958, 1004, 1258, 1613, 2437, 2449, 2671.
- Innocenzio, 856.
- Pietro Antonio, datario della Camera apostolica, 2307.
- Cataldo Francesco, 1195.
- Catanio Giorgio, orafo, 2034.
- Catino Fabrizio, 1357.
- Francesco, 1357.
- Catone Matteo, 2066.
- Cattaneo Antonio, 898.
- Giovanni Battista, dottore in legge, 366, 2293.
- Ippolita, vedi *Costanzo (de) Cattaneo*.
- Lelio, 2743.
- Vittoria, 2753.
- Catuogno Pietro Angelo, orafo, 132.
- Cauni Aniello, sarto, 499.
- Cava Giovanni, proprietario di case, 1098.
- Cava de' Tirreni, vescovi di, vedi *Alemagno (de) Cesare e Lippo Cesare*.
- Cavagna Giovanni Maria, 1211.
- Cavalcasini Giovanni Battista, 2417.
- Cavaliere Francesco, 2740.
- Giovanni Antonio I, cartolaio, 1902.
- Giovanni Antonio II, speciale, 2740.
- Giovanni Domenico, 1997.
- Giovanni Lorenzo, speciale, 1843, 1997.
- Giovanni Paolo, 1843, 1997.
- Luca, proprietario di case, 2879.
- Cavallaro Aniello, 1428.
- Giovanni Andrea, 1428.
- Giovanni Battista, 1331.
- Mario, 1428.
- Mattia, 1428.
- Stefano, 1428.
- Cavalletta Nicola Antonio, gestore della posta di Sala Consilina, 2758.

- Cavallo Paolo, sarto, 1335.
 Cavalluccio Francesco, 1759.
 Cavana Niccolò, 964.
 Cavaniglia, vedi *Cabanilla*.
 Cavarretta Giovanni Battista, 101.
 Cavaselice, vedi *Mastea Maria*.
 Caveri Ottavio, 1088, 1872.
 Cavetta (de) Andreana, agostiniana
 nel convento di Santa Maria Mad-
 dalena, 1701.
 — Giovanni Geronimo, capitano, 1701.
 Cavorletti Benedetto, orafo, 379.
 Cebà Giovanni Lanfranco, ricevitore
 dell'ordine gerosolimitano, 1346,
 1347, 1348, 1354, 1399, 1717, 1882,
 1938, 1968, 2036, 2079, 2080, 2172,
 2297, 2299, 2646.
 Cecere Girolama, 13.
 — Mario, orologiaio, 17.
 — Matteo, cassiere della gabella del-
 la farina di orzo e avena, 391,
 817.
 — Silvia, 746.
 Ceci Carlo, 1718.
 — Giovanni, generale dei basiliani,
 1796.
 Celani Stefano, 2508.
 Celanni Scipione, eredi di, 2073.
 Celano, contessa di, vedi *Carafa Lu-
 crezia I*.
 —, suo figlio, vedi *Peretti Michele*.
 Celentano suor Alvina, 659.
 — Antonio, notaio, 465.
 — Giulio Cesare, notaio, 2071, 2201.
 Celio Celso, avvocato, 959.
 Cella o Celli Pompeo, 2689.
 — Stefano, 1239.
 Cennamo Giovanni Andrea, funaio,
 2991.
 Censone o Cenzone Giovanni Dome-
 nico, notaio, 2819.
 — Giovanni Geronimo, notaio, 628,
 1469, 2038, 2103, 2355, 2861, 2865.
 — Giovanni Giacomo, notaio, 657,
 2967, 2973.
 Centurione Francesca Maria, 1378.
 Centurione Giovanni Battista, 2595,
 2655, 2858, 2930.
 Cenzone, vedi *Censone*.
 Cepeda Eleonora, eredi di, 2793.
 Cepollaro Francesco, 63.
 — Giovanni Gennaro, libraio, 61.
 — Giovanni Leonardo, 614.
 Cepparulo o Ciparulo Simone, gesui-
 ta, 2187, 2501.
 Cepullo, vedi *Cipullo*.
 Ceraso Ascanio, 1027.
 — Felice, 1807.
 — Giovanni Angelo, 1807.
 Cerbin Antonio, domestico, 2949.
 Cerbone Cesare, 2151.
 — Menichella, 2151.
 Cercemaggiore, duchessa di, vedi *Ca-
 rafa Isabella*.
 Cerillo Giuseppe, legnaiuolo, 709.
 Carlone o Ciarlone Giacomo Antonio,
 955, 1112, 1318, 1504, 1763, 1919,
 2761.
 Cerruto Carmosina, nutrice, 845.
 Cervarella Benedetto, 715.
 Cesarano Albenzio, farmacista, 822,
 1112, 1174, 1801.
 — Francesco, speziale, 2276.
 Cesare Francesco, 1051, 1427.
 — Giovanni Francesco, dottore in
 legge, 2164.
 — Giuseppe, canonico, 820.
 Cesareo, santo, 1400, 1942, 2320.
 Cesareo Annibale, 1352.
 — Francesco, notaio, 1789.
 Cesarino Pietro Antonio, dottore in
 legge, 2556.
 Cesaro Angelo, proprietario di case,
 1270.
 Ceta (?) Giovanni Antonio, proprie-
 tario di case, 2418.
 Charantes (de) Alonso, 2377.
 Cherubini Giulio, dottore in legge,
 1108.
 — Mario, 1108.
 Chiaiese Giovanni Battista, eredi di,
 2911.

- Chiaiese Giovanni Vittorio, muratore, 2441.
 Chianese Renzo, 533.
 Chiara (di) Francesco Antonio, proprietario di case, 2273.
 — Giulio Cesare, proprietario di case, 2273.
 Chiaradia o Chiaradio Martino, 861, 1376.
 Chiaramonte Francesco, 2522.
 Chiariello Aniello, 1575.
 Chiaro (del) Bonaldo Ottavio, 1194.
 Chiavari Giovanni Luca, 2952.
 Chiesa o Della Chiesa Claudio, 1085.
 — Francesco da Milano, orafo, 1911.
 — Ottavio, 1085.
 Chioccarelli Aniello, 1674.
 Chiommiento Felice Antonio, venditore di neve, 1668.
 Chirico Domenico, reggente la perceptoria della Regia Dogana di Foggia, 515.
 Chisso Ferrante, 1638.
 Chiuppara Marco Antonio, studente maltese, 2202.
 Chiusano, marchesa di, vedi *Pisanello Antonia*.
 —, marchese di, vedi *Tomacelli Pompeo*.
 Ciampa Tommaso Aniello, merciaio, 790.
 Ciancio Giacomo, 2093.
 Ciano Aniello, armaiuolo, 249.
 Ciardullo Giovanni Andrea, avvocato, 1158.
 Ciarletta Giovanni Leonardo, calciaiuolo, 1101, 2598, 2768.
 Cibo Carlo, principe di Massa, 2087.
 Cicada, vedi *Cicala*.
 Cicala o Cicada Andrea, 1392.
 — Eduardo, 762, 1565.
 — Giovanni Domenico, 913.
 Ciccarelli Francesco, tappezziere, 1004.
 *** mastro Cicchetto Maria, cristallai, 227, 2429.
 Ciccone Giovanni Battista, 276.
 Ciccotti Domenico, 1526.
 Ciccotti Tommaso Aniello, 1526.
 Ciccinelli Eleonora, nata Carafa, 97, 121, 239, 406, 1192, 1445, 1451, 1454, 1529, 1600, 1654, 2000, 2049, 2090, 2181, 2262, 2371, 2667, 2812, 3009.
 — Faustina, 3009.
 — Giuseppe, 1454, 2000.
 — Lilla, 121.
 — Scipione, 1654.
 Cid Francesco, domestico, 2947.
 Cilea Giovanni Leonardo, 2622.
 Ciliberto, vedi *Giliberti*.
 Cima Francesco, 569, 1135, 1136.
 Cimaglia Salvatore, 1153.
 Ciminello Alessandro, ingegnere, 78, 302, 750.
 Cimino, vedi *Cimmino*.
 Cimmino o Cimino Bartolomeo, merciaio, 406, 1445, 1529, 1600.
 — Giovanni Giacomo, 301.
 — Francesco, domestico, 2944.
 — Giovanni Battista, proprietario di case, 1847, 2009.
 — Paolo, speciale, 741.
 — Persio o Persico, 760, 1096.
 — Pietro, 2928.
 — Pietro Paolo, 2551.
 — Porzio, 819.
 Cinco Giovanni Domenico, 2198.
 Cinera Orlando, dottore in legge, 2445, 2684.
 — Ottavio, 2596.
 Cioffi o Cioffo o de Cioffo Carlo, tappezziere, 537.
 — Giovanni Gregorio, sarto, 841.
 — Francesco Antonio, mastrodatti del Sacro Regio Consiglio, 1231.
 — Geronimo, 1247, 2969.
 — Giovanni Pietro, orafo, 12.
 — Giuseppe, orafo, 113, 215, 279, 339, 1078, 1715.
 — Olimpia, 2569.
 Ciolan Giovanni, 1274.
 Ciovrante Spirito, orafo, 2900.
 Ciparulo o Cipparulo, vedi *Cepparulo*.

- Cipullo o Cippullo o Cepullo o Cepullo Domenico, 1224, 2508.
 — Fabrizio, notaio, 1236.
 — Francesco, 1224.
 — Livio, 2508.
 Cirdan Marco, 2157.
 Cirillo Andrea, 1329.
 Citarella Bartolomeo, 1324.
 — Filippo, dottore in legge, 552.
 — Lucio, scrivano del Sacro Regio Consiglio, 1395.
 Citello Anna, 453.
 Cito Francesco, 2532.
 — Giovanni Andrea, 479.
 — Giovanni Luca, 479.
 Claps Andrea, 684.
 — Flaminio, 684, 2981.
 Clavarizio Bernardo, 1442.
 Clemente Belisario, dottore in legge, 1455, 2290.
 Clemente da Napoli, cassinese, 46, 414.
 Clemente da Taranto, olivetano, spenditore del convento di Monteoliveto, 548, 1653, 2543.
 Clemente don, teatino, preposito del convento dei Santi Apostoli, vedi *Alonso (d') Clemente*.
 Clodino Sigismondo, 42, 2780.
 Cobuluzzi monsignor Scipione, segretario ai brevi, 2307.
 Coccia Antonio, cappellano del Monte di Pietà, proprietario di case, 1082, 1255, 1504.
 — Francesco I, merciaio, 564.
 — Francesco II, speziale, 864, 1504.
 — Pietro, proprietario di case, 1380, 1385, 1504, 2955, 2956.
 — Prudenzia, proprietaria di case, 1939, 1953, 1969, 2119, 2899.
 Coccione Giovanni da Tolone, capitano mercantile, 1968.
 Coco Donato Antonio, prete, 667.
 Coccozza Domenico, 2510.
 — Francesco, 1466, 3001.
 — Giovanni Alfonso merciaio, 528.
 — Giuseppe, 1016.
 Coccozza Marco, notaio, 66, 2236, 2774.
 Cocuzzaro Giovanni Alfonso, 1096, 1271, 1833.
 Coda o Codda Francesco Antonio, 1861.
 — Giovanni Benedetto, 1164.
 Coffaro Antonio, prete, 837, 1517.
 Coffini Marino, «maestro di legge», 99.
 Cognetta Ottavio, 408.
 Cola (de) Ferrante, 1432.
 — (di) Salvatore, 750.
 Colacino Rutilio, protettore del conservatorio dei Poveri dispersi di Gesù Cristo, 2389.
 Colantonio Francesco, 937.
 — Lodovico e fratelli, 1293.
 Colecchia Giovanni Leonardo, 974.
 Colla Felice, commerciante di granaglie, 1238.
 Colle (feudo), principessa di, vedi *Somma (di) Ippolita*.
 Colle (del) Giovanni, 2365.
 — Giovanni Battista, parroco di San Giovanni Battista in Marianella, 2568.
 Collino Alessandro, 1434.
 Colombo Vincenzo, 1718, 1802.
 Colonna ***, capitano, sua compagnia, 2935.
 — Cornelia, 75.
 — Filippo principe di Sonnino, gran connestabile del Regno, 91, 1134, 1235, 1245, 1662.
 — Lucrezia, vedi *Tomacelli-Colonna*.
 — Giovanna, 2777.
 — duca Marzio, 587, 930.
 — Pompeo, 75.
 Colorelli Cesare, 875.
 Combi Lorenzo, 133.
 Comite Francesco, 921.
 — Giustiniano, gesuita, 2134.
 *** commissario delle galere del granduca di Firenze, 1920.
 Compagna Giuseppe, 1072.
 — Pietro, 2497.

- Compagna & Gabrieli, ditta commerciale, 1081.
- Comparini Vincenzo, 1371.
- Compia Giovanni Maria, chierico, 1955.
- Conca Antonio, spenditore del monastero della Sapienza, 1643, 1839.
- Conca (feudo), principi di, vedi *Capua (di) Giulio Cesare e Matteo*.
- Concilio (de) Nicola, 2617.
- Concublet Diana, 2447.
- Francesco marchese di Arena, 65, 306, 322, 352, 1223, 1267, 1268, 1777, 2023, 2149, 2449, 2458, 2459.
- Isabella, 2365.
- Scipione marchese di Arena, 65, 79, 80, 853, 1777, 1875, 1884, 1912, 1992, 2050, 2094.
- Vincenzo, 1884.
- Condaro Francesco, 2017.
- Condino (de) Antonio, 1272.
- Domenico, maniscalco, 1272.
- Coneriis Lorenzo, 2830.
- Confalone Francesco, 290.
- Confalonieri Michelangelo, 1538.
- Michele, 1514.
- Conforti o Conforto o Confuorto Giovanni Giacomo, ingegnere, 146, 152, 1572, 2060, 2925.
- Conio Bartolomeo, 1476.
- Consiglio Giovanni Alfonso, mastrodatti della Gran Corte della Vicaria, 1219.
- Constabile Marco Antonio, 1485.
- Conte o Conti Giovanni Domenico, merciaio, 773, 1177, 2649, 2729.
- Grammazio, 1975.
- Mario di Grammazio, 1975.
- Gaspare, prete, 2858.
- Contreras, vedi *Mejía*.
- Conversano, conte di, vedi *Acquaviva d'Aragona Giulio*.
- Converso o Convertè Giuseppe, proprietario di case, 2872, 2885.
- Convertè, vedi *Converso*.
- Convertite, badessa innominata del convento delle, 1897.
- Conza Scipione, piperniere, 411.
- Copilla Angelo, 1736.
- Coppola Alfonso, eredi di, 2672.
- Cesare, capitano, 48.
- Domenico, orafo, 97, 267, 332, 1266.
- Fabrizio, notaio, 2517.
- Francesco, 2554.
- Germano, dottore in legge, 2035.
- Giovanni Andrea, 48, 368.
- Giovanni Francesco, 2441.
- Giuseppe, merciaio, 544.
- Lorenzo, 2331.
- Marcello, portiere del seggio di Porto, 857.
- Pascariello, 1151.
- Corato, marchesa, vedi *Lannoy (de) Francesca*.
- marchese, vedi *Carafa Antonio*.
- Corbellese Matteo, 1114.
- Corcione Giovanni, 2886.
- Giovanni Luigi, 1073.
- ***, giudice di Vicaria, 2687.
- Cordano o Cordaro Giovanni Battista, orafo, 2333, 2896.
- Cordele Antonio, lanaiuolo, 1834.
- Cordes Gabriele, orafo, 919.
- Cordova (de) Berardino, 1335, 1463.
- Geronimo, orafo, 1260.
- Maria I, francescana nel convento di Santa Maria della Consolazione, 1980.
- Maria II, teatina, badessa del convento di Santa Maria degli Angeli, 1228, 1676.
- Ottavio, 2397.
- Core (del) Nunzio, proprietario di case, eredi di, 1460, 1471.
- Corleto, marchese di, vedi *Costanzo (di) Fulvio*.
- Cornacchia Camillo, 937.
- Cornetta Giovanni Geronimo, capitano, 1525.
- Corno (del) Giovanni, proprietario di case, 390, 587, 759, 930, 1421,

- 1586, 1916, 1920, 2019, 2099, 2118, 2725.
- Coronado Lodovico, 1082.
- Corrado Biagio, salumiere, 2811.
- Domenico, 1582.
- Giovanni Antonio, proprietario di case, 1474, 1759.
- Correale Paracletto, agostiniano, priore del convento di Sant'Agostino alla Zecca, 851.
- Correggio Giovanni Donato e suoi eredi, 552, 712, 811, 913, 1043, 1073, 1135, 1300, 1507, 1509, 2379, 2485, 2629.
- Giovanni Battista, 2485.
- Correris (de) Muzio, 1522.
- Corsi Giulio, 2587.
- Luigi, pittore, 1275.
- Corsini Bartolomeo, 1419.
- Corte (della o di) Andrea, 1465.
- Antonio, 2336.
- Cortese Angelillo, 449.
- Giovanni Antonio, governatore delle tre ottave del Buon Denaro, 745, 746, 842, 1355, 2225, 2237.
- Giovanni Battista, 2829.
- Giovanni Francesco, proprietario di case, 1681.
- Giuseppe, 1691.
- Porzia, proprietaria di case, 2144.
- Vincenzo, spedizioniere, 193.
- Cortone o Cortoni Annibale, 2629.
- Giovanni Domenico, 1977.
- Pietro, 1977.
- Coscia Sebastiano, calzolaio, 735.
- Coscina Geronimo, dottore in legge, 2674, 2705.
- Cosciuti Giovanni Battista, 2085.
- Coscolina Isabella, 56.
- Cosentino Ascanio, orafo, 2216, 2643.
- Giuseppe, 2596.
- Cosenza Andrea, 2270.
- Cosenza (diocesi), arcivescovo, vedi *Costanzi Giovanni Battista*.
- Cosimo II, granduca di Toscana, 1920.
- Cosolano Mauro, ebanista, 1678.
- Cosso Onofrio duca di Sant'Agata dei Goti, sua moglie, 1993.
- Costa Alessio, 1145.
- Cesare, 1145.
- Giovanni Antonio, 1449.
- Giovanni Battista, 1555.
- Matteo, 578, 910, 1232, 1545.
- Costabile Isabella, 2365.
- Marco Antonio, 2274.
- Costantini o Costantino Cesare, proprietario di case, 2324.
- Fulvio, reggente del Collaterale, 2828.
- Geronimo, notaio, 2318.
- Giovanni Geronimo, infante, 845.
- Giovanni Vincenzo, 845.
- Orazio, 2324.
- Vincenzo, proprietario di case, 2324.
- Costanzi o Costanzo (de o di) Alessandro, proprietario di case, 1330, 1788.
- Beatrice, 1788.
- Cesare, proprietario di case, 1330, 1788.
- Fabrizio, 2326.
- Francesco, 1603.
- Fulvio marchese di Corleto, consigliere del Sacro Regio Consiglio e grassiere maggiore, poi reggente del Collaterale, 1133, 1324, 1356, 1603, 2007, 2213, 2748.
- abate Geronimo, 1774, 2748.
- Giovanni, 2326.
- Giovanni Angelo, razionale della Camera della Sommaria, 567, 2562, 2760.
- Giovanni Battista I, arcivescovo di Cosenza, 2007.
- Giovanni Battista II, pesatore di monete del Monte di Pietà, 562, 1688.
- Giovanni Giacomo, 2615.
- Ludovico, 1798.
- Scipione, consigliere del Sacro Regio Consiglio, 719, 1540, 1592.
- Sebastiana, domenicana, priora del

- convento di San Sebastiano, 1644, 2261, 2466.
- Costanzo (de) - Cattaneo Ippolita, 898.
- Costigliar Antonio, 441.
- Cristiana, domenicana nel monastero della Sapienza, 549.
- Giovanni, 441, 549.
- Costo Tommaso, lo storico, e suoi eredi, 163, 2555.
- Cotinello Giovanni Antonio, bottaio, 438, 2985.
- Cotrone, vescovo di, vedi *Catalano Carlo*.
- Covellucci Andrea, dottore in legge, 1474.
- Francesco, proprietario di case, 1474.
- Crescenzo o Criscenzio (di) Leonardo, 674.
- Livia, 1098.
- Melchiorre, 959.
- Pietro Angelo, 1847, 2009.
- Sebastiano, 1098.
- Cresci o Crisci (de) Francesco, 614.
- Giovanni Domenico, 1427.
- Paolo, pollaiolo, 541.
- Crescia Giorgio, capitano, 2167, 2530.
- Paolo, capitano, 2167.
- Cresia o Criesio Giovanni Antonio, armatore, 1076.
- Giuditta, proprietaria di case, 1168.
- Criosaldi Pietro, 1240.
- Crisconio Decio, 1155, 1507, 1508.
- Giacomo Antonio, 1155, 1507, 1508.
- Crisconte Vincenzo, tappezziere, 123.
- Criscuolo Domenico, 437.
- Lorenzo, merciaio, 2465.
- Crispano Boffillo, 2258.
- Laura, 2258.
- Michele marchese della Tufara, proprietario di case, 2258.
- Crispino Andrea, correggiaio, 2048.
- Giovanni Domenico, notaio, 492, 1914, 2359, 2866.
- Salvatore, notaio, 492, 737, 1402, 2359.
- Crispino Simone, teatino, preposito del convento di Santa Maria degli Angeli, 2778, 2834, 2847.
- Crispo Andrea, 657.
- Aniello, 657.
- Cesare, 2071.
- Giovanni Battista, proprietario di case, 1512.
- Giovanni Domenico, 657, 1068.
- Pietro Antonio, pittore, 116, 657.
- Santolo, 2301.
- Scipione, 657.
- Tommaso Aniello, notaio, 1491.
- Cristina, schiava, 1620.
- Cristo (de) Vito, 2211.
- Cristofari o Cristofaro (de) Mario, prete, 1611, 2436.
- Cristollo Marco Antonio, 1007.
- Crivelli Fabio, 1259, 2684.
- Croce Giovanni, 2872.
- Crolio Giovanni Tommaso, segretario e razionale del Monte della Misericordia, 361, 386, 788, 1313, 1422, 2207, 2224, 2248, 2251, 2322, 2535.
- Crosio o Crusio Antonio, 2897.
- Francesco, libraio, 285.
- Cuadra (de la) Ferrante, 1806, 2780.
- Cucari Cesare, 645.
- Cuccurullo Girolamo, 2546.
- Giovanni Nicola, orafo, 214, 2546.
- Cucho Bartolomeo, domestico, 2943.
- Cucido Pietro, 2529.
- Cucuzza, vedi *Cocozza*.
- Cueva (de la) Antonio, soprintendente alle regie galere, 1588, 2823.
- Pietro, dottore in legge, 2516.
- Cumaro Simeone, orafo, incisore, 598, 1732.
- Cuomo Giovanni Geronimo, proprietario di case, 936.
- Giovanni Lorenzo, tappezziere, 2380.
- Giovanni Tommaso, 936.
- Giovanni Vincenzo, merciaio, 473.
- Innocenzo, tappezziere, 895, 994, 1149, 1175.

- Cuomo Laura, proprietaria di case, 651.
 — Matteo, dottore in legge, 417, 556.
 Curcio Diego, 2806.
 Curieli Giovanni, 237.
 Corso Giovanni, falegname, 218.
 Curte (de) Francesco, 1318.
 — monsignor Paolo, 2472.
 — Pietro, eredi, 1318.
 Curtini o Curtoni Giovanni Domenico, 312, 2222.
 — Pietro, 312, 2222.
 Curtis (de) Aniello Antonio, 1806.
 — Ottaviano, 2253.
 — Scipione, consigliere del Sacro Regio Consiglio, 1976, 2082.
 Cusano, marchesa di, vedi *Barrionuevo (de) Maria*.
 Dafermo Mario, 2223.
 Dago (de) Giovanni, 2395, 2396.
 Dalvaca Marco Antonio, orafo, 1265.
 Danei Natale, 419, 460, 476, 813, 1054.
 Daniele Giovanni Battista, 1133.
 — Giovanni Francesco, notaio, 1228, 1229.
 — padre maestro Gregorio, domenicano, 2461.
 — Pompeo, 2151.
 Danza marchese ***, proprietario di case, 612.
 Darana Alderisio, consigliere del Sacro Regio Consiglio, 2303.
 Dardi Niccolò, tessitore, 843, 2884, 2979, 2983.
 Dardinelli & Parigi, ditta commerciale, 999.
 Darze Domingo, alfiere, 2141.
 Dato (di) Domenico, seminarista, 2169.
 Dattolo Jacopo Aniello, pittore, 168.
 Davarola Fazio, 1406.
 David Vittoria, 1339.
 Davidson Giovanni Giacomo, 3021.
 Deita Pietro, 1261.
 Delicato o Dilicato Domenico, orafo, 79, 190, 259.
 Dente Geronimo, cretaio, 2512.
 Dentice Fabrizio, 404.
 — Giovanni Battista, 1269.
 — Scipione, 1461, 2967.
 Denza abate Gennaro, 2878.
 — Scipione, 2878.
 Desiato Giovanni Battista, notaio, 1909.
 Desmit Vincenzo, fiammingo, 487.
 Deti Vincenzo, 1095.
 Devoli o D'Evoli Faustina, 2254, 2321.
 — Giulio, 937, 2966.
 — duchessa Laura, 2254.
 — Nunzio, 954.
 Diano, marchese di, vedi *Brimaldo (de) Merualdo*.
 Diez Fernando, cassiere del grano a rotolo nella dogana di Napoli, 763, 1225, 2496.
 — Giacomo, 1588.
 Dilicato, vedi *Delicato*.
 Dimes Andrea, 2929.
 Dina delle Querquenes, schiava, 2492.
 Diodati Giovanni Leonardo, notaio, 1354.
 Divitiis (de) Giovanni Leonardo, notaio, 1218.
 Dolce o Del Dolce Andrea, 817.
 — Principio, 367, 1253.
 Dolfi Francesco, merciaio, 90, 326, 526, 565, 631, 1570.
 Domenico (di) Consalvo, capitano mercantile, 1014.
 — Laura, 2318.
 — Massenzio, 817.
 — Porzia, domestica, 2809.
 Donadio famiglia, 1309.
 — Antonia, 2987.
 — Geronima, 1309.
 — Giovanni Battista, 1309, 2987.
 — Paolo, ebanista, 2458.
 — zitelle della famiglia, 2987.
 Donato, frate, 531.
 Donato (de) Lelio, 1102, 1386.
 — Paolo, prete, 2287, 2564, 2722, 2723.
 Doni Alessandro, eredi di, 2484.

- Doni Fabrizio, 1300.
- Giovanni Giacomo, eredi di, 2485.
- Donna o de Donna Andrea, reggente la percettoria di Basilicata, 402, 429, 434, 560, 592, 635.
- Giovanni Domenico, merciaio, 480.
- Marcantonio, reggente la percettoria di Basilicata, 402, 429, 434, 560, 592, 635, 2580.
- Donnarumma Pietro, notaio, 2289, 2657.
- Donnorso abate Cesare, 2672, 2687.
- Dono Oliviero, 729.
- Dorante Gennaro, 1164.
- Doria Agostino, eredi di, 1603.
- Andrea I principe di Melfi, morto l'11 luglio 1612, 2777.
- Andrea II principe vivente di Melfi, 2777.
- Carlo I, dottore in legge, 509.
- Carlo II duca di Tarsia, reggente del Collaterale, 2347.
- Caterina, moglie del marchese di Pescara, 762, 1565.
- Francesco, 1760, 2668.
- Giorgio I, già defunto nel 1612, 1483.
- Giorgio II duca di Boiano, vivo nel 1612, 1950.
- Giovanni, cardinale, 1637.
- Giovanni Battista, 2778.
- Giulia, 2745.
- Paolo, 2260, 2750.
- Dottore Pasquale, 186.
- Dragone Aniello, 476.
- Giuditta, 1476.
- Drayde (van) Isabella, 2854.
- Ducci Ferrante, 1359.
- Fortunio, 961.
- Dura (de o di) Caterina, benedettina nel convento di San Gaudioso, 1341.
- Giovanni, 825, 857, 1306, 1341, 1345, 1430, 2810.
- Porzia, benedettina nel convento di San Gaudioso, 1341.
- Durante Orazio, 2617.
- Durazzo o de Durazzo Artemisia, 589.
- Giovanni Battista, prete, 994.
- Durino Giovanni Battista, speciale, 104.
- Eboli, duca di, vedi *Grimaldi Nicola*.
- Egidi o Egidio Giovanni Vincenzo, proprietario di case, 2267, 2924.
- Luigi, proprietario di case, 2924.
- Luisa, 2267.
- Elefante (Alifante o d'Elefante) Donato Antonio, impiegato nel Monte di Pietà, 876.
- Mario, 693.
- Elia (d') Geronimo, 2649.
- Elia (d') Giovanni Battista, ricamatore, 2000.
- Elisi Onofrio, domenicano, procuratore del convento di Gesù e Maria, 2637.
- Elvino, marchesa d', 732.
- , marchese d', 660, 732.
- Engelio Antonio, proprietario di case, 1653, 2846.
- Giovanni Pietro, 2846.
- Enrico (d') Francesco Aniello, dottore in legge, 2485.
- Enriques de Errera Pietro, 1449.
- Ensines o Enzina (de) Consalvo, 2412, 2756.
- Entailleur (L') Filippo, ebanista e proprietario di case, 367, 620, 1510, 2066.
- Erculeo Giacomo, gesuita, procuratore del collegio Massimo, 49, 2053.
- Erede (dell') Lorenzo, 1257, 1371, 1446, 1571, 1793, 1833, 2712.
- Michele, speciale, 1257, 1319, 1371, 1419, 1446, 1571, 1739, 1793, 1833, 2712.
- Errera Pietro, vedi *Enriques de Errera*.
- Errico Orazio, cappellaio, 385.
- Escobar Antonio, militare, 2140.
- Esperto Giovanni Francesco, prete, 2312.
- Espinosa Alessandro, 1635.

- Esposito Caterina, 2656.
 — Elisabetta, 2661.
 — Giovanni Battista, 2642.
 — Marzia, 2566.
 Este (d') Cesare duca di Modena, 1143.
 Ettore (d') Giuseppe, 2895.
 Eufreducci Giulio, 380, 1874, 1888, 2382.
 Eugenio da Marigliano, camaldolese, 1278, 1303, 1599, 1667, 1673, 1752, 1932, 1933, 2093, 2113, 2434, 2446.
 Evas (de) Juan, 1635.
 Evoli (d'), vedi *Devoli*.
 Fabbricatore Giulio, proprietario di case, 1179, 2269.
 — Giuseppe, merciaio, 1948, 2028.
 — Persio, vnaio, 1179.
 Fabiis (de) Scipione, 2568.
 Facella Enrico, carmelitano, 964.
 — Vincenzo, avvocato, 964.
 Factuo Giovanni Andrea, 1194.
 Faidetti ***, 1416.
 Fajardo (Faxardo) Isabella, 2375.
 Falale o Favale Michele, commendatore gerosolimitano, 1354, 1459.
 Falanga Lorenzo, fornaio, 390, 403, 1056, 1181, 2095.
 — Lorenzo & Comp., 2006.
 Falco (de o di) Giovanni Angelo, 2325.
 — Giovanni Battista, orafo, 304, 307, 324, 2030.
 — Giovanni Berardino, 1675, 2025.
 — Giulio, teatino, 2575.
 — Innocenzio, 1331.
 — Stefano, teatino, 2575.
 — Tommaso, 2325.
 Falcone Francesco I, 1936.
 — Francesco II, diacono del Monte della Misericordia, 1029, 1030, 1090.
 — Geronimo, orafo, 1700.
 — Scipione, dolciere, 1103, 2712.
 — ***, carcerato, 1936.
 Falconieri Francesco, 623, 632, 633, 648, 689, 906, 911, 912, 914, 915, 1017, 1018, 1196, 1197, 1558, 2388.
 Falconieri Orazio, 133, 259, 325, 327, 519, 520, 578, 912, 914, 915, 1085, 1086, 1143, 1973.
 — Settimio, 133, 259, 325, 327, 519, 520, 578, 912, 914, 915, 1085, 1086, 1143, 1973, 2008.
 Falese Andrea, 1963.
 — Francesco, 1048.
 — Giulio, cappellano del Monte della Misericordia, 1048, 2195.
 — ***, padre di Andrea, proprietario di case, 1963.
 Fallizza o Fattizza Camilla, 490, 1918.
 Fanisco Giuseppe, 2706.
 Fanullo Decio, 2827.
 — Francesco, 2597, 2682.
 Fanzato Giovanni Angelo, sarto, 1734.
 Faraldo Ippolita, 84, 140.
 — Pietro, 9.
 Farcoia Girolamo (Ciommo), orafo, 1596.
 Farese Ferrante, speciale, 472, 1319, 1867, 2183, 2917.
 Farina Baldassarre, cocchiere, 607.
 — Camillo, avvocato, 2642.
 — Giovanni Nicola, fornaio, 846.
 — Giovanni Pietro, merciaio, 3024.
 — Marco Antonio, orafo, 2198.
 Farsata Giovanni Angelo, militare, 2137.
 Fasano Andrea, notaio, 2282.
 — Giovanni Benedetto, proprietario di case, 831, 2696.
 — Giovanni Pietro, legnaiuolo, 2009.
 — Giuseppe, 831.
 — Marcello, muratore, 2511.
 Fasulo Alessandro, 128.
 — Altobello, 725.
 — Francesco Antonio, 2826.
 Fattizza, vedi *Fallizza*.
 Favazza Ottavio, merciaio, 656.
 Fedele Giovanni Antonio, 2057.
 — Lucio, 112.
 — Mario, 2057.

- Federico (o De Federico), ditta commerciale, 1135.
- Giovanni Domenico, portiere del Monte della Misericordia, 447, 788.
- Felaco Potenzio, pagliaiuolo, 1111.
- Felice di Aversa, frate, 1674.
- di Sanseverino, frate, 2728.
- Felice (de o di) Arcangelo, 2472.
- Diodato I, cassiere dei pegni ai guardaroba del Monte della Pietà, 1863, 1956.
- Diodato II, notaio, 1527.
- Giovanni, 326.
- Giovanni Domenico, merciaio, 90, 321, 526, 565, 1570.
- Giovanni Simone, merciaio, 1741.
- Giuseppe, falegname, 1175.
- Liberio, 2617.
- Menica, 1750.
- Orazio, tappezziere, 136, 2316.
- Stefano, merciaio, 90, 321, 326, 526, 565, 1570.
- Feltre della Rovere Isabella principessa di Bisignano, 32, 852, 2436, 2776, 2982.
- Fenice Vincenzo, speziale, 1103.
- Fenzio Agostino, notaio, 1236.
- Feola Carlo, 2436.
- Pietro Antonio, 2436.
- Fera Camillo, maniscalco, 844, 1289, 1906.
- Feraco (del) Antonino, 1297.
- Ferdinando Giovanni Battista, maiolaio, 1543.
- Feria Vincenzo, 130.
- Ferlingieri Camillo, 2161.
- Geronimo, 2162.
- Fernández o Hernández Francesco, 2423.
- Martino, 2265, 2423.
- Fernández de Castro Francesco conte di Castro, ambasciatore spagnolo a Roma, 1809, 2341, 2708, 2733, 2831, 2853, 2977, 3008, 3017.
- Pietro conte di Lemos, viceré (« Sua Eccellenza »), 508, 1458, 1462, 1577, 1588, 1802, 1806, 1950, 2260, 2340, 2407, 2443, 2444, 2552, 2646, 2940.
- Fernández de Montero Giovanni, segretario del viceré, 2443, 2444, 2588, 2601, 2746, 2940, 2978, 3003.
- Feroletto, duca di, vedi *Caracciolo Ferrante iunior*.
- Ferra Leonardo Aniello, orafo, 264.
- Ferraioli o Ferraiolo Diana, proprietaria di case, 388.
- Francesco Antonio, chierico, 2222.
- Pietro Antonio, 2300, 2970.
- Silvestro, 491.
- Ferrante o De Ferrante o Di Ferrante Felice Antonio, 584.
- Francesco, 253, 2745, 2809.
- Giovanni, avvocato, 949.
- Giovanni Battista, cristallaio, 328, 1187.
- Giuditta, proprietaria di case, 651.
- Matteo, 1377.
- Ferrara o Ferrari o Ferraro Ascanio, 2836.
- Bartolomeo, merciaio, 1257.
- Berardino, 459, 626, 630.
- Carlo, cappellano del Monte della Misericordia, 1030, 1569.
- Fabrizio, fabbricante di sedic, 1995.
- Ferrante, 2809.
- Francesco I, sarto, 1027.
- Francesco II, 2836.
- Francesco III, tappezziere, 2883.
- Fulvio, 1597.
- Giacomo, proprietario di case, 1116, 1137.
- Giovanni Ambrogio, 2353.
- Giovanni Antonio, 1597.
- Giovanni Battista, 626, 630.
- Silvio, 2010.
- Simone, sarto, 1340.
- Vincenzo, chierico, 2502.
- Virgilio, sollecitatore del Monte della Misericordia, 1849, 2766.
- Ferrau Antonino, 1241.
- Ferrer Anna, 2282.

- Ferrer y Cardona Eleonora, 2282.
 Ferrero Alessandro, 1603.
 — Isabella, 2986.
 Ferretta Tommaso Aniello, 1628.
 Ferrigno Andrea, eredi di, 139.
 — Giulio, 624, 1136, 1291.
 Feruglio Giovanni, 2724.
 Festa Donato Francesco, 531.
 — Giulio, 531.
 — Pietro Antonio, 931, 1063.
 Festinese Fabio, 2100.
 — Francesco, orafo, 23, 148, 149, 156, 2027.
 — Giulio Cesare, prete, 518, 586, 591, 593, 667, 1089, 2100, 2142.
 — Prospero, orafo, 23.
 Feudale Lucrezia, 774.
 Fiamma Sebastiano, beccaio, 2893.
 Fiano Giacomo, 944.
 Ficieni Giovanni, 1176.
 Fieschi Sinibaldo, 1475, 1556.
 Fiesto (de) Pietro, vinaio, 1285.
 Figheroa, vedi *Figueroa*.
 Figliola Alfonso, 2448.
 — Clemenza, 1460.
 — Giovanni Domenico, 2431.
 — Giuseppe, orafo, 1842.
 Figuera (de), vedi *Mejia*.
 Figueroa o Figheroa (de) Antonio, militare, 2131, 2136.
 — Fernando, 1526.
 Figueroa y Vargas Beatrice, 1211.
 Filado Giovanni Battista, orafo, 498.
 Filangieri Annibale, 2359.
 — Fabio, 204, 205.
 — Giovanni Tommaso, 823.
 — Pompeo, 596, 2430.
 Filicato Domenico, orafo, 1263.
 Filippo III re di Spagna, 757, 1443, 1462, 2211, 2443, 2444, 2500, 2529, 2576, 2601, 2647, 2746.
 —, suo stemma, 1573, 2718.
 Filippo da Napoli o Napolitano I. agostiniano, procuratore e cellerario del convento di San Giovanni a Carbonara, 1123, 1504, 2457, 2462, 2898.
 Filippo da Napoli o Napolitano II, procuratore del convento della Carità di Pietramelara, 2225.
 Filippo (de o di) Giovanni Camillo, 2293.
 — Gregorio, sarto, 553.
 — Santolo, 2657.
 — Scipione, calzettaio, 693, 776.
 Filippini Giovanna, 2327.
 Filomarino Cornelia, 2612.
 — Francesco, 933.
 — Lelio, 1916, 2296.
 — suor Lucrezia, 1860.
 — Marco Antonio, 182.
 — Pompeo, 823, 1540.
 — Tommaso principe di Rocca d'Aspide, 668, 1102, 1386, 1517, 1877.
 Filosa Francesco, 2803.
 Fimiani Giovanni Battista, 1556.
 Finarola Alfonso, 3006.
 Finelli Vitale, marmoraio, 171, 1609.
 Fini Francesco, 1558.
 Finizia Giacomo, 2490.
 Finzone Luigi, pittore, 1439, 1548.
 Fiocchi Vincenzo, 529.
 Fiore (di) Giovanni Lorenzo, 2201.
 — Grazia, 2879.
 — Marco Antonio, muratore, 1852.
 Fiorentino Agostino, commerciante, 1141.
 — Bartolomeo, 1673.
 — Dionisio, 1673.
 — Francesco, 592, 2506, 2515.
 — Marco Antonio, 805.
 — Tommaso Aniello, 2592.
 Fiorenza Giovanni Angelo, pastaio, 2499.
 Fiorillo Antonio, proprietario di case, 1903.
 — Cesare, eredi di, 2971.
 — Francesco, 2971.
 — Giacomo, proprietario di case, 1903.
 — Giovanni Pietro, 869.
 — Sebastiano, proprietario di case, 1505, 1944.
 — Stefano, prete, procuratore del

- convento di Santa Maria a Mer-
gellina, 810.
- Fiorillo ***, mastrodatti della Gran
Corte della Vicaria, 1837.
- Fiscale Pietro Paolo, notaio, 1862.
- Flauto Pomponio, 515.
- Flocca o Floccaro Francesco, 131.
1640, 1758.
- Florio Giosué, muratore, 554, 1641.
— Giuseppe, 1678.
- Focalini Mattia, 1176.
- Focito o Fucito Anna, proprietaria di
case, 1614.
— Antonio, suoi figli ed eredi, 669.
— Caterina, proprietaria di case,
1614.
— Francesco, mercante di legnami,
1436.
— Giacomo, orafo, 221, 226, 243, 278,
1436, 1842, 2879.
— Paolo, orafo, 98.
— Pompeo, orafo, 2041.
- Foglia Giovanni Antonio, medico,
369.
- Follera Beatrice duchessa di Boia-
no, 21, 26, 903, 1511, 1633, 1950.
- Folliere Fulvio, 2055.
- Fonseca Tommaso, orafo, 2827.
— Violante, proprietaria di case,
1862.
- Fontana Aniello, 2271.
— Carlo, 1009, 1010.
— Costanzo, carrozzaio, 2013.
— Domenico, architetto, 212.
— Giacomo Antonio, 1542.
— Giovanni Battista, speziale, 2255,
2256, 2829, 2924.
— Giovanni Domenico, procuratore
del Monte dei Ventinove, 2424,
2425.
— Giulio Cesare, architetto, 212.
— Orazio, 2013.
— Paolo, 1042, 1913, 2731, 2829.
— Silvestro, profumiere, 1542.
— Vincenzo, 2924.
- Fontanarosa Giovanni Battista, 584.
— Ippolita, 584.
- Fonte (della) Mario, 882.
- Forgione Cesare, merciaio, 2996.
- Forino, principe di, vedi *Caracciolo
Fabio*.
- Forleo Giovanni Battista, 70.
- Forli Giovanni Battista, pittore, 1630.
— Giovanni Vincenzo, pittore, 67.
- Fornari o Fornaro Bartolomeo, 821.
— Giacomo, 531, 1136.
— Giovanni, 1075, 1076.
— Marcello, tappezziere, 710, 2772.
- Forte o De Forte o Forti Damiano,
notaio, 2217.
— Ercole, calzettaio, 838.
— Francesco, orafo, 295, 1500.
— Geronimo, tappezziere, 1769.
— Giovanni Nicola, 1320.
— Luigi, 1500.
— Ottavio, mercante di legname, 908.
— Vincenzo, setaiuolo, 565.
- Fortilli Maurizio, 576.
- Fortuna Giovanni Domenico, 289.
- Forturella Andrea, vedi *Torturella*.
- Fossa Fabio, proprietario di case.
1672.
— Giovanni, 1700, 2125.
— Lorenzo, 1700, 2125.
- Fota Fabio, libraio, 202.
- Francavilla Antonio, domestico, 2942.
- Francesca di Borneo, schiava, 2516.
- Francesco moro, schiavo, 1976.
- Francesco di Napoli, frate, 2404.
- Francesco di Paola, san, 67.
- Francesco Antonio, frate, 2049.
- Francesco (de o di) Gaspare, 1110,
1253, 1618.
— Giovanni, 1860.
— Giovanni Nicola, ingegnere, 1301.
- *** Francesco, calciatuolo, 1847.
- *** Francesco Maria detto Cicchetto,
carbonaio, 705, 1381, 1382.
- Franchi o De Franchi o De Franchis
o Franco o De Franco Angelo,
2209.
— Aniello, muratore, 971, 1254.
— Ascanio, 1556.
— Francesco, 1722.

- Franchi o De Franchi o De Franchis o Franco o De Franco Francesco Antonio, procuratore *ad lites* del monastero di Santa Patrizia e uomo di affari di altri monasteri, 1857, 1900, 1907, 2182, 2703.
- Gennaro, 1250.
- Geronimo, 1886.
- Giacomo, dottore in legge, 656.
- Giacomo Antonio, consigliere del Sacro Regio Consiglio, 1318, 1603, 2710.
- Giovanni I e II, padre e figlio, 2652.
- Giovanni Angelo, 2289.
- Giovanni Battista, notaio, 762, 772, 1037, 1128, 1565, 1851, 2119, 2184, 2525, 2777.
- Giuliano, 2652.
- Giulio, sarto, 594.
- Giuseppe, « banderaro », 2841.
- Lorito, cellerario degli ebdomadari del Duomo, 1969.
- Luca I, 1250, 1886.
- Luca II, abate, rettore della chiesa di Santa Croce, 2531.
- Ludovico, vescovo di Nardò, 2884.
- Luigi Aniello, frate, 2539.
- Marco Antonio, 656.
- Matteo I, merciaio, 2841.
- Matteo II, merciaio, 982, 1860, 2837, 2841.
- Nicola I, 25.
- Nicola II, 531.
- Nicola III, 1075, 1076, 1136, 1137.
- Nicola IV, di Genova, 1080.
- Orlando I, 1556.
- Orlando II, dottore in legge, 2559.
- Salvatore, proprietario di case, 468.
- Scipione, 647.
- Stefano, 1080.
- Tommaso, consigliere del Sacro Regio Consiglio, 666.
- Vincenzo I, presidente del Sacro Regio Consiglio, scrittore, 37.
- Franchi o De Franchi o De Franchis o Franco o De Franco Vincenzo II, consigliere del Sacro Regio Consiglio, 2249.
- Vincenzo III, merciaio, 2837.
- ***, consigliere del Sacro Regio Consiglio imprecisato e che, pertanto, può essere sia Giacomo Antonio, sia Tommaso, sia Vincenzo II, 37, 1687, 1807.
- Francone Francesca, 53.
- Francucci o Francuccio Giovanni Battista, orafo, 482, 1222, 1243, 1675.
- Santi, romano, orafo, 94, 482.
- Frandes (de) Giovanni, 2500.
- Frangipane Polidoro di Pozzuoli, 2615.
- Franzese Giovanni Nicola, 2757.
- Frassona o Frassoni Giuseppe I, cuoiaio, 2010.
- Giuseppe II, 3006.
- Frazzarulo Stefano, 1926.
- Frecentese Andrea, cappellano del Monte della Misericordia, 1058, 2941.
- Giovanni Berardino, notaio, 2540, 2773.
- Frezza Andrea, 400, 553, 1178, 1979.
- Carlo, 400, 456, 553, 849, 865, 873, 885, 921, 1979, 2083.
- Cesare, consigliere del Sacro Regio Consiglio, 400, 885, 1979, 2052.
- Costanza, benedettina nel convento di San Gregorio Armeno, 2052.
- Giovanna, benedettina come sopra, 1979.
- Luca, orafo, 1885, 2490.
- Frossa Giovanni, 2882.
- Lorenzo, 2882.
- Fucito, vedi *Focito*.
- Fuente (de o de la) Isabella, proprietaria di case, 1261.
- Juan, vedi *Rodriguez de la Fuente*.
- Fulgenzio da Napoli, paolotto, procuratore del convento di Santa Maria della Stella, 2063.
- Fullis (de) Isabella, 1324.

- Furietti barone Aurelio, eredi di, proprietari di case, 1066, 1109, 1404.
- Furno o Dello Furno Ambrogio, setaiolo, 776.
- Francesco Antonio, notaio, 775.
- Fürstenberg Polissena, 513.
- Fuscaldo, marchese di, vedi *Pinelli Francesco*.
- Fusco o Di Fusco Andrea, 2125.
- Bartolomeo, merciaio, e suoi eredi, 1366, 2842.
- Francesco Antonio, 2272.
- Giovanni, confessore nel monastero femminile della Trinità, 2914.
- Giuseppe, pittore, 542.
- Giulio, falegname, 224.
- Maddalena, 2842.
- Ottavio, spadaio, 54, 3017.
- Pietro Antonio, 1148.
- Gabba Clemente, 1604.
- Gabriele da Siena, canonico regolare del Salvatore, procuratore del monastero di Sant'Aniello a Caponapoli, 1711.
- Gabriele o Gabrieli, ditta, vedi *Compagna & Gabrieli*.
- Fabio, 2762.
- Gado (del) Agostino I, 2282.
- Agostino II, 2282.
- Gaeta o Di Gaeta Filippo, cavaliere gerosolimitano, 2593.
- Nicola Francesco, 2091.
- Gaetani d'Aragona, famiglia, stemma, 1573, 2718.
- Alfonso, 401.
- Filippo, 1573, 1608, 2043, 2718.
- Francesco duca di Laurenzano, 2043, 2238, 2244.
- —, sua moglie, vedi *Capua (di) Diana*.
- Giulia, agostiniana, badessa del monastero di Santa Maria Egiziaca, 357, 533, 655, 730, 884, 968, 1067, 1092, 2411, 2452, 2571, 2598, 2768, 2856, 2936, 2937.
- Gaetani d'Aragona Luigi duca di Traetto, 401.
- Prudenzia, badessa del convento di Santa Chiara, 1001, 2053.
- Scipione, 401, 891, 916, 1264, 1528, 2645, 2680, 2681.
- Gagliardi o Gagliardo Camillo, 937.
- Francesco, merciaio, 538.
- Paolo, dottore in legge, 2679.
- Tiberio, muratore, 1853, 2872, 2885.
- Gagliavia, vedi *Tagliavia*.
- Gaglione Alfonso, 524.
- Giuseppe, 2843, 2844.
- Gaita Cristoforo, 629.
- Francesco, 629.
- Onofrio, 629.
- Paolo, 629.
- Vincenzo, 1718.
- Galasso Giovanna, 948.
- Tiberio, notaio, 663.
- Galdieri o Galtieri o Galtiero Giuliano, mastrodatti del Sacro Regio Consiglio, 1661, 2754.
- Michele, avvocato, 1003.
- Orazio, 1619, 2586, 2825.
- Scipione, piperniere, 2581.
- Vincenzo, 1125, 1130.
- Galdo Gaspere, orafo, 258.
- Galeota, vedi *Capece-Galeota*.
- Galera Costanza, eredi di, 1402.
- Galiberto Stefano, teatino, 2584.
- Galilei & Borrelli, ditta commerciale, 683.
- Galiotto Francesco, 1570.
- Gallejo Benedetto, capitano, 2349.
- Gallerano Giovanni Pietro, notaio, 1657.
- Gallinella Francesco, 1331.
- Gallo Cesare, prete, 478.
- Felice, 767.
- Francesco, 658.
- Giovanni Domenico, proprietario di case, 658, 1001, 1273.
- Ottavio, 2878.
- Pietro Martire, domenicano, 1297.
- Troiano, merciaio, 1302.

- Gallo Vincenzo, gazzettiere, 1970.
 — Vittoria, francescana nel convento di Santa Maria della Consolazione, 1980.
- Galluccio Giuseppe, prete, 2738.
 — ***, eredi di, 802.
- Galtieri, vedi *Galdieri*.
- Gambacorta Costanza, educanda, 979.
 — Giovanni, eredi di, 1220.
 — Orazio, 979, 1338, 2390, 2835.
 — Scipione, 979, 1338, 1974.
 — contessa ***, 720.
- Gambardella Angela, 1540.
 — Aniello, orafo, 221.
 — Giuseppe, orafo, 29, 30.
 — Matteo, dottore in legge, 2451.
- Gambatesa, contessa di, vedi *Lombardo Francesca*.
- Gamboia Domenico, 1591.
 — Giovanni Vincenzo, dottore in legge, 1591.
- Gamitella o Gamitello Francesco, maioliciaio, 2216, 2643.
- Gangalandi Bernardo di Firenze, 856.
- Gangatia Giovanni Geronimo, 2631.
- Ganutis Geronima, 2854.
- Garati Michele, 2417.
- Gargano Antonio, 935, 1069, 1652, 1660, 1766, 2390, 2391, 2851.
 — Costanza Maria, francescana nel convento della Trinità, 1660, 2192.
 — Domitilla, francescana come sopra, 1660.
 — Fabio, notaio, 1480.
 — Francesco, 1069, 2270.
 — Geronima, 1216.
 — Geronimo, 1760.
 — Giacomo, 1652, 2115.
 — Giovanni Battista, maestro di musica, 2583.
 — Giovanni Vincenzo, 1331.
 — Ippolita, 2776.
 — Lucrezia, 1423, 1638, 3000.
 — Nicola Antonio, dottore in legge, 2115.
 — Pietro Antonio, 1760.
 — Tommaso, 2192.
- Gargiulo Annibale, 1902.
 — Giovanni Paolo I, 665.
 — Giovanni Paolo II, 665.
 — Giovanni Pietro, 665.
 — Stefano, proprietario di case, 1356.
- Gariano Fabrizio, avvocato, 918.
 — Orazio, avvocato, 918.
- Garofalo o Garofano Alessandro, 1538.
 — Giovanni Andrea, prete, 431, 1496, 1497, 2319, 2329, 2469, 2597.
 — Giovanni Battista, governatore dell'arrendamento delle carte da giuoco, 2602, 2603, 2604, 2605, 2606, 2607, 2608, 2609, 2782, 2783, 2784, 2785, 2786, 2787, 2788, 2789, 2790, 2791, 2792, 2793, 2794, 2795, 2796, 2797, 2798, 2799, 2800, 2801.
 — Severino, 1538.
 — Vincenzo, armatore, 359.
- Garzillo Giovanni Lorenzo, notaio, 2720.
- Gaspari Leonardo, setaiuolo, 690, 1416, 1538, 2675, 3010.
- Gat Giovanni Battista, studente maltese, 365, 1346, 2203.
- Gatta o Gatti o Gatto o Della Gatta Giovanni Angelo, 197, 2228.
 — Giovanni Martino, 2228.
 — Giovanni Michele, 2228.
 — abate Giovanni Vincenzo, 2210.
 — Giulio, 1059.
 — Isabella, 2058.
 — Muzio, proprietario di case, 2508.
 — Pietro Antonio, orafo, 46.
- Gattinara-Lignana Lucrezia contessa di Castro, 1809, 2773, 2831, 3003.
- Gattola Andrea, 2524.
 — Cornelia, 2524, 2534.
 — Costanzo, 1603.
 — Fabio, eredi di, proprietari di case, 799.
 — Giulia, monaca, 2515.
 — Giulio I, reggente l'ufficio da trombetta della Vicaria, 1484.
 — Giulio II, merciaio, 456.
 — Ippolita, monaca, 2515.
 — Laura, monaca, 2515.

Gattola Luigi, 2524, 2534, 2736.
 — Sancia, 783.
 — Sancio, 2196.
 Gauci Giuseppe, studente maltese, 2202.
 Gaudiano Giulia, proprietaria di case, 2889.
 — Marco Aurelio, 1388.
 Gaudino Francesco, ebanista, 2155.
 Gaudio (del) Giuseppe, 1210, 1441.
 — Vincenzo, 1603.
 Gaudioso Giovanni Domenico, 1113.
 — Giovanni Simeone, orafo, 92, 106.
 — Giovanni Tommaso, imprenditore, 146, 1113.
 — Marcello, notaio, 2969.
 — Prudenzia, 1331.
 Gauditore Andrea, merciaio, 398, 460, 1264, 2427.
 Gazola o Gazolo Giovanni Geronimo, capitano, 2528.
 — Giovanni Paolo, prete, 166.
 Gennaro, san, 378, 772, 871.
 —, feste in suo onore, 144.
 Gennaro di San Giovanni Battista, carmelitano scalzo, 2040, 2099, 2635, 2667, 2744, 2980.
 Gennaro (de o di) Antonio, 68.
 — Fabrizio, venditore di neve, 604.
 — Francesco, 2251.
 — Giovanni Antonio, 2199, 2252.
 — Giovanni Domenico, proprietario di case, 2224, 2251.
 — Giovanni Giacomo, notaio, 2073, 2508.
 — Giovanni Lorito, orafo, 213.
 — Giovanni Vincenzo, marmista, 636.
 — Leone, orafo, 129.
 — Maria, proprietaria di case, 1787.
 — Marco Antonio, 873, 2323.
 — Marzia, 772, 871, 1342, 1564, 1931.
 — Marzio, 2832.
 — Sebastiano, orafo, 181, 393, 1754.
 — Vincenzo, 135.
 Genovese Stamorato, 2199.
 Genoino o Genovino o Genuini o Genuino Angelo, 1240, 1305.

Genoino, ecc. Fabio, 528.
 — Luigi, 631.
 — Matteo, 1240, 1305.
 — Matteo Angelo, 789, 1359.
 — Michele, 496.
 — Paolo, notaio, 1604.
 — Orazio, 631.
 — Vito Antonio, 2788.
 Gentilcore Pompeo, 2620.
 Gentile Dianora, 2323.
 — Diodato, vescovo di Caserta, nunzio apostolico in Napoli, 54, 1470, 1539, 1566, 1780, 1781, 2310, 2485.
 — Federico, 2780.
 — Giovanni Battista, muratore, 1753.
 — Mattia, ebanista, 1425.
 — Porzia, 1304, 2305, 2323, 2416, 2837.
 Gerace, principe di, vedi *Grimaldi Geronimo*.
 gerosolimitano ordine, gran maestro, vedi *Wignacourt (de) Alof*.
 Gesualdo Alfonso, cardinale, arcivescovo di Napoli, 24, 1610.
 — Beatrice, 697.
 — Carlo marchese di Montefusco, 513, 1485, 1627, 2014, 2234, 2235, 2477, 2869, 2903, 2904, 2905, 2906, 2907.
 — Cesare, 619.
 — Chiara o Clara, 86, 540, 602, 674, 781, 828, 839, 841, 860, 1298, 1425.
 — Emmanuele, 513.
 — Fabrizio, 2014.
 — Maria, 735.
 Ghislanzoni Giovanni Battista, 2222.
 *** Giacomo, pittore, 879.
 Giacomo, san, 957.
 Giacomo da Napoli, francescano nel convento di San Francesco di Capodimonte, 1697.
 Giacomo (di) abate Giulio, 1194.
 — Vespasiano, vinaio, 784, 2062.
 Giacondiano Geronimo, fratello laico gesuita, 852.
 Giambone Pietro, notaio, 2805.

- Giannattasio o Giannettasio Giulio
Cesare, dottore in legge, 2001,
2357.
- Nicola, 663, 723, 1801.
- Giannelli Geronimo, 1136, 1137, 2634.
- Gianni Ridolfo o Rodolfo, 471, 569,
579, 683, 1367, 1508, 1509, 1563,
1742, 3016.
- Giannini Felice, 453.
- Sulpizio, speciale, 2292.
- Giberto Febo, orafo, 1860.
- Gigante Francesco, orafo, 1957.
- Giglio Claudio, speciale, 1120.
- Giovanni Luca, 678.
- Giliberto o Ciliberto Capuano, orafo,
85, 188, 198, 2311.
- Fabio, falegname, 196.
- Lelio, orafo, e suoi eredi, 49, 71.
- Gilis (de), vedi *Alessij de Gilis*.
- Ginatempo Mario, domestico, 743.
- Gioiello (de) Iannella, 1749.
- Gioppo o De Gioppo Giovanni, 387.
- Piero, 387.
- Giordano o De Giordano o Di Gior-
dano o Iordano Agostino, mer-
ciaio, 850.
- Alfonso, 1331.
- Ambrosio, 476.
- Bartolo, notaio, 34, 666, 2359,
2450.
- Fabio, 10.
- Fabrizio, 2278, 2283.
- Felice, sarto, 2474.
- Francesco Antonio, notaio, 1503,
1711, 2656, 2849.
- Fulvio, 2720.
- Giacomo, 10.
- Giovanni Domenico, proprietario
di terreni, 10, 653, 927, 1037, 1387,
2018.
- Giovanni Francesco I, 2475.
- Giovanni Francesco II, tessitore,
850.
- Luca, 1583.
- Luigi, notaio, 404, 692, 758, 1980,
2091, 2566, 2656, 2661, 2849, 2864,
2868.
- Giordano o De Giordano o Di Gior-
dano o Iordano Luigi Antonio,
dolciere, 2686.
- Nicola Aniello, proprietario di
terre, 653.
- Paolo, 9.
- Pietro, notaio, 2661.
- Tommaso, 460.
- Giorgini o Giorgino Dionisio, 1450.
- Marino, 2566.
- Giorgio (di) Cesare, orafo, 321, 326.
- Florio, armatore, 1531.
- Giovanni Andrea, consigliere del
Sacro Regio Consiglio, 749, 1604,
2225, 2507, 3007.
- * * * Giosuè, paggio, 916.
- Giovane o Giovene o Giovine France-
sco, 1514.
- Giacomo Aniello, notaio, 720, 2331.
- Giovanni Domenico, proprietario
di case, 1713.
- Michele, capitano, 2362.
- Giovanni da Carpentano, frate, 2267.
- Giovanni da Napoli I, canonico rego-
lare lateranense, agostiniano, pro-
curatore del convento di San Pie-
tro ad Aram, 2769.
- Giovanni da Napoli II, olivetano, aba-
te del monastero di Monteoliveto,
1865, 2175.
- Giovanni Battista da Monteforte, be-
nedettino, procuratore generale
del monastero di Montevergine di
Napoli, 2537, 2538.
- Giovanni Battista da Napoli I, con-
verso domenicano nel monastero
di San Pietro Martire, 1704.
- Giovanni Battista da Napoli II, mi-
nore osservante, procuratore del
convento di Montecalvario, 2541,
2989.
- Giovanni Battista da Urbino, frate,
827.
- Giovanni Francesco da Napoli, pro-
curatore del convento di Santa
Caterina di Genova, 2751.
- * * * Giovanni Leonardo, 1644.

- Giovanni Maria da Ravenna, priore dei monasteri di Santa Maria in Mazzocca e San Giovanni in Galdo, 2217.
- Giovanni (di) Giulio, 1562, 1583.
- Girardo, vedi *Girardi*.
- Girardi o Girardo o Giraldo Ottavio, dottore in legge, 477, 1647.
- Gironda Monica, 1695.
- Giselman Giovanni Antonio, scrivano di mandamento, 922, 1607.
- Gispal, vedi *Apper & Gispal*.
- Giucco (de) Gaetano, eredi di, 2654.
- Gaspare, proprietario di case, 2613.
- Giudice (del) o Iudici Francesco, razionale (ragioniere) della Camera della Sommaria, 1121.
- Giovanni Antonio, 1081.
- Mario, 2290.
- Tiberio, proprietario di case, 1873, 2290.
- Giugni Simone, 437, 995, 996, 1074, 1106, 1194, 1214, 1237, 1262, 1419, 1420, 1886, 1917, 1951, 2062, 2095, 2156, 2587.
- Giuliani o Giuliano Giovanni Giacomo, 482.
- Pietro, capitano mercantile francese, 1924.
- ***, eredi di, 1523.
- Giulichini Andrea, scalco, 1208.
- Giulii (de) Giovanni Battista, 1651.
- Giovanni Berardino, 2626, 2627, 2734.
- *** Giulio, muratore, 697.
- Giunta o Giunti Giovanni Maria, 1018.
- Luca Antonio, libraio, 34.
- Tommaso, 1018.
- Giuseppe, san, 67.
- Giustiniani Benedetto, cardinale, abate del convento di Santa Prisca, 1865.
- monsignor Vincenzo, 1368, 1558.
- Glegevich Giovanni, armatore, 2193.
- Maria, 907.
- Glegevich Vincenzo, figli ed eredi, 907.
- Glorioso Pietro Giacomo, 2229.
- Godano Marcello, 2792.
- Goito Vito, 1471.
- Golen Matteo, proprietario di case, 2517.
- Golino Giovanni Antonio, dottore in legge, 1523.
- Gomez Geronima, 829.
- Marco, setaiuolo, 1490.
- Scipione, proprietario di case, 2721.
- Gondi Alessandro, 2669, 2959.
- Bernardo, 2959.
- Marco Antonio, 2669, 2959.
- Gondola (de) Benedetto, 907.
- Gonnella Alfonso, dottore in legge, 474.
- Gonzaga Cesare, 880.
- Ercole, proprietario di case, 547.
- Ferrante principe di Molfetta, 2058.
- Francesco, 1336.
- Gonzales Domenico, militare, 2129, 2139.
- Luigi, 2716.
- Pietro, sergente, 2108.
- Gonzales de Castagneta Fernando, 2557.
- Gorfini Alessandro, 1514.
- Francesco, 1514.
- Gorgona Lucrezia, 1170.
- Grado (de) Nicola, calzettaio, 916.
- Granaro o Granieri Marco Antonio, orafo, 28, 1249.
- Granata Letizia, 2994.
- Grande o Grandi Donato, 999.
- Marco, sarto, 102.
- Livia, benedettina nel convento di San Tommaso, 1763.
- Grandinetto Mario, 44.
- Granieri, vedi *Granaro*.
- Granucci o Granuccio Giovanni Battista, 865.
- Giulio Cesare, 799.
- Grassetti Alessandro, 1143.

- Grassetto-Franale Pietro, armatore, 2621.
- Grassi o Grasso Donato, 2891.
- Donato Antonio, dottore in legge, 2928.
- Sveva, 2188.
- Grauregni (de) Tommaso, 2978.
- Grazia (di) Orazio, cappellano del conservatorio dei Poveri di Gesù Cristo, 423.
- Graziano Giovanni Andrea, prete, 433, 1486, 2150, 2467.
- Prisco, 780.
- Graziosi Michele, notaio, 2437.
- Greco o Grieco Filippo, merciaio, 859, 1157.
- Francesco, 2508.
- Giovanni, 2759.
- Vito, pittore, 306.
- Gricchione Pietro, 1779.
- Gricilia Andreana, 2251.
- Grieco, vedi *Greco*.
- Griffi o Griffio Claudia, 2767.
- abate Orazio, 2210.
- Ottavio, 2767.
- Griffoglietti o Groffoglietti Francesco, 2022.
- Paolo Battista, 939, 1277.
- *** di Lecce, 1277.
- Griffoli Benedetto, 1419, 1420.
- Grifone o Grifoni o Griffoni Marco Antonio, reggente la percettoria delle provincie di Otranto e Bari, nonché socio della ditta commerciale Grifoni & Maneri, 1019, 1230, 1241, 2074, 2281, 2628, e vedi *Maneri Antonio*.
- Michelangelo, 2653.
- Grignetta Antonio, dottore in legge, 669, 799.
- Grigoletta Giannetto, 2284.
- Grillandari Flaminio, 1446.
- Grillo Andrea, 2842.
- Giovanni Battista, 2727.
- Giovanni Lorenzo, 475.
- marchesa Margherita, 2743.
- Grillo Nicola, procuratore dell'ospedale degli Incurabili, 1173, 2516.
- Paolo, proprietario di case, 1161, 1809, 2026, 2352, 2384, 2433, 2558, 2831.
- Simone, orafo, 65.
- Vincenzo, 1970, 2772.
- Grimaldi o Grimaldo o De Grimaldo Alessandro, 323, 966, 1138.
- Angelo, notaio, 1478.
- Antonio, proprietario di case, 2102.
- Bartolomeo, 1331.
- Dario, 2260.
- Ercole marchese di Campagna, 484.
- Filippo, tagliapietre, 1314.
- Geronimo principe di Gerace, 1026.
- Giovanni Battista, orafo, 234.
- Giovanni Francesco e suoi eredi, 942, 2549.
- Giovanni Vincenzo, 523.
- Giuseppe, 1180.
- Nicola duca d'Eboli, 497.
- Ottavio, 2274.
- Salvatore, 1099.
- Stefano, 2504.
- ***, banchiere privato, 744.
- Grise o De Grisi Laura, 1468.
- Marzio, notaio, 771, 1037, 1722, 2119, 2184.
- Nunzio, notaio, 762.
- Grisone Fabrizio, priore di San Nicola di Bari, 1216.
- Gritti di Barletta, ditta, 648.
- Groffoglietti, vedi *Griffoglietti*.
- Grossi o Grosso Filippo, 1245.
- Giovanni Battista, merciaio, 807.
- Giovanni Domenico, 743, 1928, 2650.
- Giovanni Leonardo, proprietario di case, 2613.
- Giovanni Sabato, 532.
- Giovanni Salvo, 194.
- Giustiniano, avvocato, 989.

- Grottola, marchese di, vedi *Sánchez Alonso*.
- Guacco Antonio, 1006.
- Guadagni o Guadagno Alessandro, 320, 471, 569, 579, 683, 1085, 1367, 1508, 1509, 1563, 1659, 1742, 3016.
- Francesco, 320, 471, 569, 579, 683, 1367, 1508, 1509, 1563, 1659, 1742, 3016.
- Giacomo, 1085.
- Giulio Cesare, notaio, 1992, 2039, 2540, 2773.
- Pietro Antonio, 1085.
- Guadagnino Giovanni Battista, 459, 2050.
- Guardia Fabio, 2710.
- Guardolo Ferrante, 1908.
- Guariglia o Gueriglio Gaspare, libraio, 33, 34, 613, 1902, 2981.
- Zenobia, 2783.
- Guarino Geronimo, colono, 1470.
- Orazio, 1498.
- Guarracino Andrea, vnaio, 1304.
- Fabio, 570.
- Geronimo, notaio, 2998.
- Giovanni Leonardo, falegname, 1935.
- Guazzi Andrea Matteo, prete, 2854.
- Anna, 2854.
- Beatrice, 2854.
- Guerra Geronimo, 3024.
- Pietro Antonio, 1534.
- Guerrasio Andrea, commissario del Regio Fisco in Terra di Lavoro, 1806.
- Guerrerio Cesare, 2121.
- Guevara (de) Francesco marchese di Arpaia, proprietario di case, 1189.
- Geronimo, 1676, 1762, 2169, 2589.
- Giovanni duca di Bovino, 2693.
- Giovanni Beltran, già arcivescovo di Salerno, poi di Badajoz, 2562, 2611, 2749.
- Isabella, moglie di Francesco IV Caracciolo duca di Airola, 2353.
- Guglielmi Nicola Aniello, capitano, 1552.
- Guglielmo (de) Margherita, 1657.
- Guglionisi marchese di, vedi *Ponte (da) Giovanni Geronimo*.
- Guidetti Giovanni Lorenzo, « maestro di umanità », 75.
- Guidi o De Guido Gabriele, chierico, 2419.
- Raffaele, 485.
- Guidone Vincenzo, 1603.
- Guindazzo Aurelia, 1664.
- Fabrizio marchese di Caloviti, proprietario di case e di terre, 408, 514, 672, 724, 752, 1610, 1983.
- Francesco, 411, 718, 1664.
- Ottavio, studente, 2298.
- Gutierrez (Guttiero) Pietro, 1604.
- Guzio Pietro Paolo, notaio, 2968.
- Guzmán Giovanni, 1261.
- Guzmán y Mendoza Eufrasia, 359.
- Habela Domenico, maltese, prete, studente in Napoli, 1347, 2206.
- Hébène Carlo, cavaliere francese, 2282.
- Hellul Marco Antonio, maltese, studente in Napoli, 1348, 2204.
- Hernández, vedi *Fernández*.
- Herrera (de) Giovanni Battista, 642.
- Hervart Giovanni Lodovico, commerciante, 471.
- Iacobelli (Iacuela) Geronimo, 1331.
- Iannuzzi o Ianuci Alessandro, 2627.
- Ianuci, vedi *Iannuzzi*.
- Iasolino o Iazzolino Giovanni Tommaso, 2545.
- Vespasiano, avvocato, 1223, 1875.
- Iava (de) Pietro, dottore in legge, 1297.
- Ibriso Giacomo, 1885.
- Idalgo Alfonso, militare, 2608.
- Ignazio, vescovo e martire, sant', 2116.
- Ignazio di Loyola, sant', 852.
- , sua statua, 85.

- Ignazio da Fano, agostiniano (botticello), procuratore del monastero di Santa Maria delle Grazie a Caponapoli, 146, 827, 2186.
- Ignazio da Napoli, minore conventuale, abate del monastero di San Lorenzo d'Aversa, 951.
- Imbertis Francesco, 996.
- Imburgo ***, pittore, 879.
- Imore Giovanni Giacomo, 1077.
- Impagliato. Pompeo, 1715.
- Imparato o Imperato Andrea, merciaio, 1163, 2578.
- Francesco, 1722, 2124.
- Geronimo, 2889.
- Giovanni, orafo, 335.
- Giovanni Andrea, 951.
- Giovanni Antonio, merciaio, 445.
- Giuseppe, diacono, 1487, 2110.
- Lelio, proprietario di case, 2289.
- Paolo, 2470.
- Tommaso, chierico, 1065, 1892.
- Imperato, vedi *Imparato*.
- Imperiale o Imperiali Carlo conte di Oria, proprietario di case, 250, 251, 452, 1236.
- —, sua moglie, 452.
- Giovanni Giacomo, 634, 1603.
- Giovanni Maria, 2532.
- Improta Paolo, proprietario di terre, 748.
- Tommaso Aniello, proprietario di terre, 748.
- Incoronato Pietro Aniello, avvocato, 940.
- Indello Giovanni Battista, 1941.
- Giovanni Francesco, avvocato, 941, 949.
- Indovino Giulio Cesare, 1022.
- Infanciullo Sinibaldo, 820.
- Tullia, 820.
- Infernuso Orazio, 1271.
- Infrisio Giovanni Antonio, notaio e mastrodatti del Collegio dei dottori di Napoli, 2179.
- Ingaraldo Giovanni Battista, notaio, 2293.
- Ingenito (d') Orlando, spadaio, 294, 297, 319, 794, 1179, 1830.
- Inurco Paolo, orafo, 134.
- Inurea Ippolita, 2952.
- Lepido, 2952.
- Marcello, 1079, 2951, 2952.
- Silvestro, 2951, 2952.
- —, suoi figli, 1079.
- Invidiati o Invidiato Francesco, merciaio, 1321.
- Giovanni Domenico, cappellano del Monte della Misericordia, 2059.
- Giovanni Vincenzo, 1644.
- Iodice o Dello Iodice Francesco, razionale (ragioniere) del Monte di Pietà, 1945.
- Giacomo, 1115.
- Laura, 2952.
- Marco Antonio, orafo, 98.
- Michelangelo, falegname, 1205.
- Nicola Angelo (Colangelo), ebanista, 2464.
- Iodice-Orsini Vittoria, 1402.
- Ioele Bartolomeo, notaio, 2738.
- Iofreda (de) Pellegrino, 1470.
- Iordano, vedi *Giordano*.
- Iorio (de) Giovanni Battista, 2188.
- Giovanni Paolo, 1279.
- Iovane o Iovene o Iovine Aniello, notaio, 2311.
- Bartolomeo, armatore, 992.
- Giovanni Bernardino, 1959.
- Giovanni Camillo, merciaio, 900, 2168, 2407, 2773, 2824, 3017.
- Giovanni Domenico, 303.
- Giovanni Geronimo, notaio, 1694, 1858.
- Giovanni Michele, capitano, 686.
- Giulio, bottaio, 1152.
- Matteo I, carrozzaio, 926.
- Matteo II, tappezziere, 899.
- Natale, imprenditore, 973, 1252, 1262, 1390, 3019.
- Prudenzia, 2224.
- Tommaso, 726.
- Tommaso Aniello, armatore, 135.

Ippolito (de) Bartolomeo, portiere del Monte dei Ventinove, 658, 1190.

Irace Barone, 1150.

— Giacomo, 551, 1150, 1151.

— Pietro Antonio, 551.

Isanto (de) Paolo, proprietario di case, 2212.

Ischia (d') Tommaso Aniello, notaio, 1202, 2201.

Ischiara (d') Pietro, proprietario di case, 1258.

Ismet Giovanni, speciale, 2105.

Isnaldo Giovanni Antonio, 2328.

Isola Aniello. medico, 1331.

Isola, vescovo di, vedi *Caracciolo An nibale*.

Itri (d') Francesco Antonio, allevatore di equini, 888.

Iuliis (de) Andrea, 574.

Izzo Salvatore, muratore, 357, 730, 968, 2452, 2937.

Izzolo Francesco, liutaio, 323.

Iudici, vedi *Giudice*.

Lachers Gerardo, fiammingo, capitano mercantile, 2991.

Lagomancino Giovanni Giacomo, 1421, 2743.

Lagonaro Giovanni, 2134.

— Luca, 2220.

Laino, marchese di, vedi *Cardenas (de) Carlo*.

Lamberti o Lamberto Camillo, 2843.

— Ferrante, 1607.

— Giuseppe, gesuita, 1597, 2134, 2199.

— Muzio, muratore, 2685.

— Silverio, merciaio, 834, 1267, 1268.

— Vito, imprenditore, 718, 752, 1593, 2932.

Lanaria Lucrezia, 31.

Lancellotti Orazio, cardinale, 473.

Landel David, sarto, 615.

Landi o Lando o De Lando Angelo, marmoraio, 1609.

— Livia, 1758.

Landi o Lando o De Lando Ottaviano, guardiano dell'ospedale dei Pellegrini, 492.

— Ottavio, ebanista, 1473.

Lanfranchi Marcello, 2691.

Lannoy o Lannoya (de) Cassandra, 2577.

— Francesca duchessa d'Andria e marchesa di Corato, 903, 1511, 1633.

— Isabella, 2805.

— Porzia contessa di Potenza, 183.

Lantero Silvestro, cappellano di Santa Maria a mare di Maiori, 2651.

Lanza Agostino, orafo, 1570.

Lanzetta Bartolomeo, orafo, 265, 329.

— Michele, orafo, 464.

— Orazio, orafo, 120, 2892.

— Ottavio, orafo, 113, 115, 125, 2732.

La Piana, vedi *Piana (La)*.

Larini Filippo, 1713.

Laudati Francesco, 1022, 1128.

Laurenti o De Laurentiis o Lorenzi o Di Lorenzo Antonio, beccaio, 1020.

— Aristeo, prete, 2520.

— Giovanna, 1800.

— Gismondo, frate, 2118.

— Michele, 1766.

— Pacifico, orafo, 92.

— Silvestro, calzettaio, 1283.

Laurenzano, duchi di, vedi *Gaetani Francesco e Capua (di) Diana*.

Lauro (de o di) Francesco, 1110.

— Giovanni Cesare, 716.

— Giovanni Francesco, benedettino, procuratore del convento dei Santi Severino e Sossio, 901, 945, 2184, 2227.

— Margherita, proprietaria di case, 496.

— Mario, 1402.

— Porzia, proprietaria di case, 716, 717.

Lauro feudo, marchese di, vedi *Pignatelli Scipione II*.

Lausier (de) Guglielmo, falegname, 219.

- Lazo Vincenzo, militare, 2218.
 Lazzari ***, scultore, 2085.
 Lazzo Bartolomeo, setaiuolo, 795, 814, 1046.
 Lecoire Angela, 2840.
 Ledesma (de) Diego Ruiz, alfiere, 2940.
 Lega (di) Giovanni Ambrogio, notaio, 1353.
 Lelmas (de) Giovanni Domenico, armaiuolo, 51.
 Lemos, conte di, vedi *Fernández de Castro Pietro*.
 Leni Giovanni Battista, cardinale di Santa Cecilia, 1604, 2175.
 Leo (de o di) Aniello, 856.
 — Francesco, 662.
 — Giovanni, diacono, 1029.
 — Luigi, 34.
 — Nicola, 2923.
 Leonardis (de) o Leonardi o Leonardo Gasparo, 3015.
 — Giovanni Battista, consigliere del Sacro Regio Consiglio, 1614, 2432, 2613, 2654.
 — Giovanni Battista, notaio, 1036.
 — Giovanni Domenico, eredi di, 2828.
 — Luigi, 3015.
 — Pomponio, 2740.
 Leone o De Leone o Leoni o Lioni Alessandro, 449.
 — Angelo, domestico, 1041.
 — Antonio, 975.
 — Carlo, 1450, 2707.
 — Claudio, 449.
 — Francesco, 944.
 — Giacomo, 1702.
 — Giovanni Geronimo, 448, 449.
 — Giovannotto, 1702.
 — Giulio Cesare, calzettaio, 1055.
 — Isabella, 2451.
 — Leonardo Andrea, 1039.
 — Manilio, proprietario di case, 1566.
 — Pasquariello, 2079, 2080.
 — Vincenzo, carrozzaio, 392.
 Leonessa (della) Luisa, 2653.
 Leopardi Bartolomeo, 3007.
 Leopardi Vincenzo, 3007.
 Lepore Marcello, proprietario, 2182.
 — Giovanni Tommaso, eredi, proprietari di case, 2182.
 Lercaro Carlo, 2331.
 Lescigna Francesco, orologiaio, 1868.
 — Giordano, 1868.
 Letizia (de) Giovanni Andrea, speziale, 958.
 — Pompeo, maestro di musica, 204.
 Lettera Giovanni Francesco, chierico 927.
 Letterese Andrea, 1972.
 — Decio, frate, 1568.
 — Silvestro, 96.
 Leva (de) Nicola, 2807, 2888.
 Levinero Martino, carrozzaio, 704.
 Leyva (de) Anna, 2613.
 — Antonia, 2706, 2755.
 — Antonio principe d'Ascoli, 2336, 2713.
 Leyva (de)-Vichues Luigi, cavaliere di Calatrava, 757.
 Licciardo Carlo, aiutante munizioniere dell'Arsenale, 2368.
 Liento Giovanni Battista, 2721.
 Lieto (de) Antonio, 1118.
 — Claudio, 729.
 — Daniele, 1096.
 — Dianora, 729.
 — Felice, 909, 2775.
 — Francesco, 1072, 1803, 1805, 2148, 2988.
 — Francesco Antonio, merciaio, 698, 699.
 — Giovanni, 729.
 — Giovanni Domenico, notaio, 1273.
 — Nicola, speziale, 3013.
 Ligni (di) Vittoria, 1872.
 Lignana, vedi *Gattinara-Lignana*.
 Liguori o De Liguoro Alfonso, deputato della Pecunia e proprietario di case, 1603, 2171, 2430.
 — Angelo, merciaio, 1064.
 — Antonio, 2596.
 — Diana, 629.
 — Gaspare, 521, 621, 750, 2405.

- Liguori o De Liguoro Giovanni Camillo, 2782.
- Limatola Cesare, sarto, 559.
- Ottavio, 685.
- Lioni, vedi *Leone*.
- Lippi o Lippo Cesare, vescovo di Cava de' Tirreni, 2383.
- Giovanni, 2176.
- Lipraoti abate Livio, 1299.
- Marco Antonio, 1299.
- Lisi (di) Francesco, 331.
- Livio Luca Antonio, orafo, 1910.
- Loca Orazio, 1155.
- Locatelli Francesco, 2379.
- Ottavio, 2379.
- Lodovico da Sora, domenicano, procuratore del monastero di Santa Maria della Sanità, 1843.
- Loffredo o De Loffredo Antonia, 1002.
- Carlo I conte di Potenza, figlio di Francesco, 204.
- Carlo II marchese di Monteforte, figlio di Giovanni Battista, 2974.
- Faustina, 137, 138, 1490, 2869, 2974, 3014, 3023.
- Francesco marchese di Trevico e di Sant'Agata, padre di Carlo I, 119, 213, 474, 515, 904.
- Gregorio, 88, 90, 95, 127, 336, 344, 920, 975, 985, 986, 992, 1003, 1041, 1094, 1095, 1187, 1490, 1612, 2513, 2678, 2934, 3014, 3022.
- , suoi figli, 986.
- Lucrezia, francescana nel convento di Donnaregina, 976, 1893.
- Luisa, nata Spinelli, figlia di Fabrizio duca di Acquaro, 2173, 2430.
- Ottavio I, 3.
- Ottavio II, capitano, 1553.
- Ottaviano, governatore dell'Opera degl'Infermi, 514, 967, 1520, 1564, 1664, 2229, 2521, 2619, 2956.
- Sigismondo principe di Montesca-
glioso, 1352.
- Loiodice Giacomo, setaiuolo, 1037.
- Lombardi o Lombardo Antonio, parroco di Sant'Arcangelo a Segno, 2737.
- Camillo, maestro di cappella, 501, 2322.
- Flaminio, 2092.
- Francesca contessa di Gambatesa, 628.
- Francesco, maestro di musica, 2629.
- Giovanni Battista, 1300.
- Giovanni Bernardino barone della Percina, 628, 793.
- Porzia, 215.
- Lomellino Geronimo, 1442.
- Lonardo, vedi *Leonardis (de)*.
- Longo Aniello, 1649, 2894.
- Carlo, 402.
- Giovanni, 98.
- Isabella, 1832.
- Livia, 481.
- Ottavio, razionale, 402.
- Salvatore, proprietario di case, 98, 1221.
- Scipione, 980.
- Tarquinio, libraio, 314.
- Longobardo Aniello, 118.
- Dianora, carmelitana nel convento della Croce di Lucca, 883.
- Francesco, orafo, 39.
- Geronima, carmelitana nel convento della Croce di Lucca, 883.
- Giacomo, 883.
- Giovanni Andrea, 2909.
- Giovanni Angelo, 742.
- Giuseppe, 458.
- Scipione, 883.
- Vincenzo Angelo, 1965.
- Longobucco Giovanni Giacomo, speciale, 440, 1771, 2081.
- Longone Geronimo, 2211.
- López Bartolomeo, 1454.
- Giovanni, 51.
- Giulia, 743.
- P., capitano, 51.
- Tommaso, militare, 2939.

- López de Arroyo Diego, militare, 2133, 2138.
- López Suárez Diego, consigliere del Sacro Regio Consiglio, 715.
- López de Zorate Giovanni, segretario di Filippo III, 2282.
- Lorenzo da Perugia, generale degli olivetani, 1604.
- Lorenzo da Saviano, frate, 945.
- Lorenzo (di), vedi *Laurentiis (de)*.
- Losada (de) Andrea, militare, 2345.
- Diego, 1623, 1685.
- Maria, 2348.
- Losada, duca di, 2486.
- Lottero o Lottiero Carlo, 1678, 2148.
- Francesco, 744.
- Lovai Melchiorre, merciaio, 2869, 2915, 3012.
- Lubardo Giovanni Maria, 1025.
- Lubrano Francesco I, falegname, 778.
- Francesco II, muratore, 409.
- Francesco Antonio, 1105.
- Giovanni Paolo, prete, 2254.
- Luca Antonio, francescano, guardiano del convento di San Severo ai Vergini, 663.
- Luca Antonio da Lecce, frate, 1731.
- Luca (de) Annibale, proprietario di case, 1566.
- Domenico, mandriano, 1091, 1119.
- Giovanni, orafo, 862.
- Giovanni Alfonso, merciaio, 1107, 2386.
- Giovanni Battista, 1331.
- Orazio, vinaio, 731.
- Virgilio, merciaio, 1305, 2675.
- Lucatelli o Lucatello Angelo, rettore della cappella di Santa Maria de Caporosis, 1728.
- Francesco Antonio, 2062.
- ***, 1416.
- Lucchetti Annibale, capitano, 2935.
- Lucia (di) Francesco, merciaio, 810.
- Luciano (de) Angelo, 2656.
- Luna o De Luna Caterina, 2679.
- Giuditta, 2679.
- , vedi *Sánchez de Luna*.
- Lunelli Giovanni Pietro, 2873.
- Lupardi Camilla, 663, 1801.
- Lupi Alessandro, 1418.
- Lupidiano Giovanni Battista, 2565, 2648.
- Lustri Luca, armaiuolo, 1595.
- Lutiis o Luzio (de) Giovanni Battista, 496.
- Lucio, prete, 2858.
- Luzzi Lelio, domestico, 377.
- Macario Ferrante, pittore, 1396, 1785.
- Pietro, 2794.
- Macchiarella Romolo, 2903, 2904, 2905, 2906, 2907.
- Macedonia o Macedonio Camillo, 2776.
- Cesare, 2801.
- Dianora, 745, 1355.
- Fabio, 29.
- Fabrizio, 2124.
- Giovanni Vincenzo, 40, 41, 2776.
- Ippolita, 2801.
- Vespasiano, 41.
- Macena Donato, 2904.
- Preziosa, 2904.
- Tarquinio, 2904.
- Macques Giovanni, fiammingo, 941, 2630, 2996.
- Maddaloni, duca di, vedi *Carafa Marzio*.
- Maffei o Maffeo Andrea, 2381.
- Giovanni Andrea, ramaio, 1431.
- Giovanni Battista, orafo, 19.
- Giuseppe I, organaio, 1960.
- Giuseppe II, orafo, 220, 414.
- Magaldo o Magardo Marco Antonio, orafo, 1549.
- Pomponio, 2353.
- Magano Nicola, 910.
- Magardo, vedi *Magaldo*.
- Maggio o Di Maggio Ottavio, 963.
- Scipione, orafo, 18, 21, 26.
- Vincenzo, gesuita, 32.
- Maggiocco Paolo, 691, 1207.
- ***, maggiordomo del Monte di Pietà, 2232.

- Maggiore Dianora, 1847, 2009.
 Magistris (de), Pomponio, vescovo di Terracina, 1400, 1942, 2320.
 Maglione Giacomo, proprietario di case, 1009, 1010.
 Magliolo o Magliuolo o Magliulo Filippo. 860.
 — Francesco, merciaio, 399.
 — Francesco Antonio, 1964.
 — Giovanni Angelo, 1465.
 — Giovanni Geronimo, 654, 860, 891, 2713.
 — Giuditta, 770.
 Magnati Troiano, 228, 1117.
 Magno Berardino, prete, commissario della Fabbrica di San Pietro nella diocesi di Matera, 531.
 Magnocavallo Pietro Antonio, 391.
 Magona Nicola, 1364.
 Maiella o Moiella Camillo, razionale (ragioniere) del ducato di Amalfi e del demanio regio di Ravello, 1634, 3018.
 — Giovanni Battista, avvocato, 806.
 — Tommaso. pagliaiuolo, 1111.
 Mainart Federico, ebanista, 1874.
 Mainer Vincenzo, 1019.
 Maio (de), vedi anche *Maggio*.
 — Cipriano, armatore, 1793.
 — Ersilia, proprietaria di case, 2171.
 — Francesco, 2716.
 — Giovanni Battista, sarto, 1371.
 — Paolo, scrivano della Regia Camera della Sommaria, 2716.
 — Prudenzia, proprietaria di case, 2171.
 — Salvatore, orafo, 45.
 — Stefano, 85.
 Maiorana o Maiorano Carlo, 466, 1330, 1403, 1439.
 — Giovanni Paolo, notaio, 2862.
 — Troiano, 1439.
 Maiorica Pompeo, 2408.
 Maiorini o Maiorino Luciano, ebanista, 721, 2814.
 — Olimpia, 505.
 Maiorini Felice Antonio, orafo, 155, 251, 334, 397, 539.
 — Giovanni Battista, orafo, 1232.
 Maizza Antonio, 1214.
 Malarbi Caterina, monaca, 2092.
 Malaspina Ippolito, bali gran priore del priorato gerosolimitano in Napoli, 2975.
 Maldacea Tommaso, 749.
 Maldonado Francesco, « visitatore » (ispettore) del Regno, 2086.
 — Martino, vedi *Aguilar*.
 Malfetano, vedi *Amalfitano*.
 Malga (de) Francesco García, 2020, 2031.
 Malgareso o Malgareso (de) Alfonso, 2114.
 — Fabrizio, 244.
 Malta, gran maestro dell'ordine gerosolimitano, vedi *Wignacourt (de) Alof*.
 Mamalà (de) Vitaliano Giudavaro, 1865.
 Mamè, schiavo, 696.
 Mammato Giovanni Geronimo, 2476.
 Mancerio Giacomo Antonio, 927.
 Mancinelli Germano, procuratore generale dei barnabiti, 1006.
 Mancini o Mancino Ascanio, 2340, 2676.
 — Decio, 2188.
 — Giovanni, proprietario di case, 1336.
 — Mario, 2532.
 — ***, mastrodatti della Gran Corte della Vicaria, 2102.
 Mancuso Giovanni. 2621, 2875.
 — Lucrezia, eredi di, 1854.
 Mandella Giovanni Leonardo, merciaio, 2471.
 Mandini Giovanni Carlo, sarto, 991.
 Mando Scipione, calzettaio, 878.
 Manelli Giovanni Ferrante, 452.
 Maneri Antonio, commerciante, socio della ditta Grifoni & Maneri, 1019, 1230, 1241, 2628.
 Manfredo Orazio, 2596.

- Mangoni Giovanni Paolo, parroco della chiesa dei Santi Francesco e Matteo, 2805.
- Mangrella Giovanni Lorenzo, orafo, 637.
- Manini Bartolomeo, 552.
- Manna (de) Marcello, 358, 2657.
- Mannella Pietro, ditta commerciale, 2388.
- Mannese Desiderio, merciaio, 602, 828, 947.
- Giovanni Matteo, mastrodatti dell'arrendamento del grano a rotolo, 1705.
- Manriquez Antonio, 2104.
- Mansi o Manso o Manzo Aniello, prete, procuratore del convento di San Gaudioso, 2247.
- Biagio, 2752.
- Camillo, merciaio, 118.
- Cesare, 1601.
- Francesco Antonio e suoi eredi, 1135, 1922, 2352, 2370.
- Geronimo I, arrendatore dell'ova e capretto, 765.
- Geronimo II di Cesare, 1601.
- Giovanna, clarissa nel monastero di Santa Chiara, 1001.
- Giovanni Antonio, cuoiaio, 450.
- Giovanni Battista I, deputato delle carceri della Vicaria, 2594.
- Giovanni Battista II di Marcello, 1001.
- Giovanni Battista III della Scala, proprietario di case, letterato, fondatore del Monte Manso, amico di Torquato Tasso e di Giambattista Marino, 500, 1572, 1624, 1686, 1784, 1819, 1841, 1856, 2060, 2519, 2688.
- Giovanni Domenico, eredi di, 1135, 1922, 2105, 2352, 2370.
- Marcello, 1001.
- Matteo, sarto, 546.
- Salvatore, cassiere dell'arrendamento del grano a rotolo, 1159, 1226, 1536, 2076.
- Mansi o Manso o Manzo Scipione, 571.
- Sebastiano, tappezziere, 1888.
- Silvia, 1159.
- Mansoni Pietro, 479.
- Maradia Lucio, 1444.
- Maralto Luigi, 349.
- Maramaldo Giovanni Girolamo, 1614.
- Marano Giacomo Antonio, 2711.
- Giovanni Domenico, 154, 412, 421, 572, 634, 694, 818, 898, 1555, 1658, 1849, 2354, 2387, 2472, 2668.
- Maranda Gennaro, 2010.
- Roberto, dottore in legge, 1792.
- Marasi Mario, marmoraio, 15.
- Marazza Scipione, 1214.
- Marchese Andrea, avvocato, 1452.
- Girolamo, 505, 2403, 2453, 2454, 2455, 2456, 2457, 2498, 2521, 2537, 2538, 2539, 2594, 2599, 2619, 2635, 2636, 2637, 2638, 2697, 2719, 2999.
- Ippolita, 1894.
- Lucrezia, nutrice, 505.
- Orazio marchese di Cammarota, 902, 922, 1456, 2160, 2296.
- Marciano Giulio Cesare, dolciere, 2370.
- Giuseppe, 1279.
- Marcello, avvocato, 1531.
- Muzio, prete, 1980.
- Marco della Preta (Pietra), frate, 2273.
- Marco (di) Carlo, 2119.
- Francesco Antonio, 1464.
- Vincenzo, notaio e proprietario di terre, 742, 2045.
- Marcone Cosmo, 2066.
- Mare o Mari (de) Alessandro, avvocato, 1122.
- Anna, 2569.
- Annibale, 2731.
- Cesareo, 107, 159, 194, 837, 902, 922, 976, 1163, 1462, 1517, 1806, 1893, 2260, 2294, 2296, 2750.
- Diana, 1261, 2026.
- Ferrante, dottore in legge, 2569.
- Geronima, 2569.

- Mare o Mari (de) Giovanni Angelo, 1290.
- Giovanni Aniello, proprietario di case, 2015, 2965.
 - Giovanni Battista, orafo, 70, 1603.
 - Giulio Cesare, 1240.
 - Giuseppe, reggente l'ufficio di trombetta della Gran Corte della Vicaria, 611, 1343, 1484, 2569, 2731.
 - Laura, educanda nel conservatorio delle Scorziate, 2569, 2731.
 - Luca, calzettaio, 736.
 - Marco, 755.
 - Mario, merciaio, 588, 702, 1013, 1718.
 - Ottavio, proprietario di case, 617.
 - Stefano, 360, 755, 787, 846, 1458.
 - Tommaso Aniello, 624, 1291.
- Marecenno Scipione, merciaio, 921.
- Marengo Michele, 2636.
- Marenieri Elena, 2569.
- Marenne Carlo, 2735.
- Maresca Antonio, mastrodatti della Gran Corte della Vicaria, 1329.
- Benedetto, 1768.
 - Decio, dottore in legge, 2148.
 - Giovanna, 2148.
 - Giovanni Nicola, 2148.
 - Giulio Cesare, esattore del convento di San Potito, 416.
 - Giuseppe, 775.
 - Mario e fratelli, calzettai, 1723.
 - Nunzio, 2654.
- Maria Vergine, 169.
- Maria (de) Francesco, orafo, 174, 728, 1703.
- Giovanni, muratore, 2936.
 - Lucio, orafo, 175, 2579.
 - Orazio, 1269.
 - Ottavio, 1269.
 - Prospero, eredi di, 2642.
- Mariano Giovanni Battista, 1173, 1795, 2120, 2470.
- Mariconda Andrea, mastrodatti della Gran Corte della Vicaria, 2114.
- Francesco, notaio, 1090, 1365.
- Mariconda Francesco Antonio, 847.
- Giovanni Domenico, notaio, 2774.
 - Giovanni Francesco, notaio, 1235, 1248, 1506.
 - Marco Antonio, merciaio, 847.
 - Pietro, 1671.
- Marifeola Alessandro, 1456.
- Marigliano Giovanni Battista, prete, 1670.
- Ottavio, 923.
- Marinaccia Francesco, 1657.
- Marinelli Giulio Cesare, 119, 213, 474, 515, 1002.
- Marines Caterina, 2426.
- Marini o Marino o Di Marini o De Marino Aniello, dottore in legge, 129.
- Baldassarre, spadaio, 1316.
 - Federico, medico, 1481.
 - Felice, muratore, 3005.
 - Francesco, governatore dell'arrendamento vecchio della dogana di Puglia, 618, 673, 1140, 2022, 2178.
 - Gennaro, speciale, 809.
 - Giacomo Antonio, fabbricante di strumenti musicali, 1351.
 - Giovanni, panettiere, 1503.
 - Giovanni Battista, presumibilmente l'autore dell'*Adone*, 1064.
 - Giuseppe, orafo, 2266.
 - Lorenzo, 1947.
 - Marco Attilio, notaio, 1940.
 - Nicola, vicario generale della diocesi di Atri e Penne, 2176.
 - Orazio, proprietario di case, 777.
 - Ottavio, 1940.
 - Paolo, merciaio, 2755.
 - Salvatore, proprietario di case, 777.
- Marinucci Giulio, orafo, 237.
- Maronda Marco, speciale, 1365.
- Paolo, speciale, 1365.
- Maroniero Giacomo, capitano mercantile, 2704.
- Marotta Lucrezia, 665.
- Maria Caterina, domenicana, priora del convento di San Giovanni

- Battista, 148, 1515, 1547, 1656, 1708, 1779, 1933, 2042, 2216.
- Marotta Vincenzo, 665.
- Marques Alonso, capitano, 2231.
- Marro o Marra o de Marro o di Marro o dello Marro Beatrice marchesa di San Lucido, 2561, 2739.
- Ferrante, proprietario di terre, 670, 903, 924, 1440, 1511, 1633, 2078, 2561.
- Francesco, 924, 1440, 2957.
- Giovanni Battista, 924, 2873.
- Maurizio, 887.
- Nicola, frate, 209.
- Placido, vescovo di Melfi, 1350, 1367.
- Vincenzo, notaio, e suoi eredi, 37, 551, 617, 725, 942, 1250, 2383, 2531, 2777.
- Marta Giovanni, 1136.
- Orazio, giudice della Gran Corte della Vicaria, 2117.
- Martanese Domenico, tappezziere, 2459.
- Martelli & Capponi, ditta commerciale di Firenze, 1448, 1523.
- Martignano o Martingano Donato, orafo, 272, 312, 2900.
- Giovanni Berardino, orafo, 31.
- Martín Pérez Giuseppe, militare, 2698.
- Martina, duca di, vedi *Caracciolo Carlo VI, Giovanni Battista IV e Francesco V*.
- duchessa di, 675.
- Martina o Martini o Martino (de o di) Aniello, notaio, poi eletto del Popolo, 34, 977, 2740.
- Aurelia, proprietaria di case, 1645.
- Berardino, calzettaio, 787.
- Decio, commissario della fabbrica di San Pietro nella diocesi di Telesse, 527.
- Donato, 2758.
- Francesco Antonio, orafo, 38.
- Giovanni I. 404.
- Giovanni II. chierico, 948.
- Martina o Martini o Martino (de o di) Giovanni Battista I, abate, commissario apostolico, 2589.
- Giovanni Battista II, orafo, 1699.
- Giovanni Battista III, notaio, 1981.
- Giovanni Maria, 1887.
- Giovanni Paolo, falegname, 66.
- Giuseppe, sellaio, 1844.
- Giuseppe, domenicano, 2461.
- Nicola Ambrogio, 2723.
- Ottavio, carbonaio, 977.
- Paolo, armatore francese, 2593.
- Martinello Lorenzo, 451.
- Martingano, vedi *Martignano*.
- Martini, vedi *Martina*.
- Martino (de), vedi *Martina*.
- *** Martino, 2707.
- Martirana de la Cuadra Lucrezia, 1320, 2165.
- Martocello Ottavio, 67.
- Martolozzi Cristoforo, 349, 387, 426, 475, 1014, 1097.
- Stefano, 2193.
- Martorana, contessa di, vedi *Capua (di) Maria II*.
- Martuzzo Biagio, 2742.
- Marullo Francesco, ricamatore, 1335.
- Marzano Felicia, suora nel convento del Gesù delle monache, 2057.
- Giacomo, 1621.
- Giulio, 2057.
- Marzi o Marzio Francesco, 2158.
- Vincenzo, medico, 2587.
- Marzullo Pietro, proprietario di case, 2153.
- Mascambruno Antonio, 2300, 2970.
- Isabella, 1146.
- Mascolo Antonio, tappezziere, 119.
- Francesco, frate, 2855.
- Mase (di) Abundanzio, frate, 2072.
- Massa o De Massa o Di Massa o Masso o Di Masso Aniello, avvocato, 1158.
- abate Antonio, 2848.
- Aurelio, 1079.
- Cesare, proprietario di case, 1716.
- Giovanni Battista, 1793, 2417.

- Massa o De Massa o Di Massa o
 Masso o di Masso Isabella, proprietaria di case, 1330, 1788.
 — Scipione, 869.
- Massa, feudo, principe di *Cibo Carlo*.
- Massarengo Marco Aurelio, 2633.
- Masso, vedi *Massa*.
- Mastea (o Masdea?) Maria, *alias* Cavaselle, 777.
- Mastellone Giovanni Marco, merciaio, 485, 1644.
- Mastrella Prudenzia, canonichessa regolare lateranense, badessa del convento della Santissima Annunziata in Nola, 767.
- Mastrillo famiglia, stemma, 2085.
 — Antonio, capitano, 1452.
 — Geronimo, 341, 737.
- Mastro (dello) Martino, 1944.
 — Nicola, 1944.
- Mastroiodice Annibale, 1217.
 — Ettore, 2044.
 — Marcello, 1533.
 — Ottavio I marchese di San Mango, 1217, 1220, 1663, 2044.
 — Ottavio II, 1217.
- Mastrosabato Francesco Antonio, prete, 591.
- Masucci o Masuccio Angelo, orafo, 307.
 — Decio barone di Volturara, 1153.
- Masullio Giuseppe, merciaio, 858.
- Matanco Camillo, 1746.
- Matarese Giovanni Antonio, 863, 1311.
- Materozzi Domenico, rettore della chiesa di Santa Maria a Salita, 2146.
 — Matina o Mattina (della) Francesco, 93.
 — Giovanni Antonio, notaio, 2636.
 — Giovanni Battista, notaio, 1250, 1633, 2616.
 — Giuseppe, 93.
- Mattei o Matteo o De o Di Matteo o De Matteis Bartolomeo, 762.
 — Domenico, carcerato, 2232.
 — Giuseppe, orafo, 235.
- Mattei o Matteo o De o Di Matteo o De Matteis Macario, 1444.
 — Orazio, orafo, 309.
- Mattia (de) Francesco I, già morto il 6 ottobre 1612, 2276.
 — Francesco II, notaio, vivo il 29 ottobre 1612, 2973.
 — Gabriele, figlio di Francesco I, libraio e anche lui già morto il 6 ottobre 1612, nonché il suo erede, 2276.
 — Giovanni Battista, notaio, 455, 1497, 2319, 2468.
 — Pietro, prete, 609.
 — Troilo, 2567.
 — Vincenzo, 2567.
- Maurizio Giustiniano, calciatuolo, 1067.
- Mauro d'Aversa, benedettino, cellerario nel monastero dei Santi Severino e Sossio, 2404.
- Mauro (de o di) Antonia, proprietaria di case, 2657.
 — Giovanni, 425.
 — Giovanni Battista, 679, 1273.
 — Giovanni Domenico, operaio, 750.
 — Giuseppe, 425.
 — Livia, agostiniana nel convento di Santa Maria Egiziaca, 1273.
 — Luca Matteo, 425.
 — Marcello, 679, 1273.
 — Marco, notaio, 657.
 — Vincenzo Maria, 1078, 1243.
- Mazue Giovanni, fiammingo, 804.
- Mazza Diego, 1433.
 — Giovanni Battista, 356, 1433.
 — Lorenzo, stiratore, 1729.
 — Scipione, 714.
- Mazzacane Giuseppe, 170.
- Mazzarella Giovanni Battista, frate, 1527.
 — Giuseppe, prete, 1527.
- Mazzei o Mazzeo o de Mazzeo Baldassarre, 1413, 1414.
 — Camillo, merciaio, 427, 1117.
 — Dionisio, 1117.
 — Lazzaro, 1117.

- Mazzella Scipione, l'autore della *Descrizione di Napoli*, 2463, 3020.
- Mazzeo, vedi *Mazzei*.
- Mazzia Alessandro, 1492.
- Ferrante, imprenditore, 777.
- Mazzillo Fabio, calzettaio, 608.
- Mazzini Vincenzo, 2099.
- Mazziotto Carlo, 185, 195.
- Giovanni Giacomo, merciaio, 358, 872.
- Mazzola Camilla, 516.
- Giovanni Battista, orafo, 143, 293, 1308.
- Marzia, 516.
- Mazzone Giovanni Domenico, 3005.
- Mazzucchi Geronimo, proprietario di case, 774.
- Meach Guglielmo, 2602.
- Medica o Medico Silvio, 1460, 1471.
- Medici, ditta bancaria fiorentina, vedi *Capponi*.
- Medici (de) Andrea, 759.
- Francesco I. fiorentino, 781, 1563,
- Francesco II, napoletano, merciaio, 1720.
- Giovanni Agostino, 1145.
- Giovanni Battista, 1413, 1414, 1417, 1418.
- Giuliano, 1563.
- Scipione, 994.
- Taddeo, cappellano del Monte della Misericordia, 1057, 1954.
- ***, 1421.
- Medina Antonio I. 439.
- Antonio II, basiliano, 1796.
- Medolla Nardo, falegname, 229.
- Medrano o De Medrano Alonso, capitano, 3004.
- Francesco, 1957.
- Meis (de) Claudio, 2761.
- Mejía Francesco, militare, 2285, 2804.
- Mejía-Contreras de Figuera Melchiorre, 2620.
- Mele o De Mele o Miele o Di Miele Donato, 561.
- Giovanni Battista I, notaio, 1650.
- Mele o De Mele o Miele o Di Miele Giovanni Battista II, tintore, 929.
- Giovanni Orazio, orafo, 354.
- Giulio, guantaio, 435.
- Guglielmo, merciaio, 2143.
- Leonardo Antonio, notaio, 725, 1873,
- Melfi, principi di, vedi *Doria Andrea I e II*.
- Melfi, vescovo di, vedi *Marra (della) Placido*.
- Melior o Migliore Giovanni Battista, consigliere del Sacro Regio Consiglio, 716, 744, 843, 1161, 1617, 2153, 2261, 2280, 2309, 2511, 2610.
- Melissa, conte di, vedi *Campitello Annibale*.
- Melissano, marchese di, vedi *Ponte (da) Giovanni Geronimo*.
- Mellone Angelo, marmoraio, 172.
- Melluso Giovanni Andrea di Casamicciola, medico, 1323.
- Menardi Federico, ebanista, 2920.
- Gismondo, falegname, 62, 230.
- Mendella Giuseppe, 2079, 2297, 2299.
- Mendola Nicola, 1855.
- Mendoza (de) Alonso, domestico, 2950.
- Alvaro, castellano di Castelnuovo, 443, 451, 544, 545, 546, 563, 582, 615, 616, 661, 747, 900, 957, 1087, 1272, 1349, 2072, 2174, 2376, 2426, 2673, 2942, 2943, 2944, 2945, 2946, 2947, 2948, 2949, 2950.
- Carlo, 2785.
- Diego, 419, 2374.
- Domingo, 451, 544, 545, 546, 563, 615, 616, 661, 747, 1272, 1349, 2072, 2174, 2426, 2942, 2943, 2944, 2945, 2946, 2947, 2948, 2949, 2950.
- Enrico, 443, 582, 900, 957, 1087, 2673, 2753.
- Eufrazia, vedi *Guzmán y Mendoza*.
- Giorgio, 2104.
- Giovanni Giacomo, 1340.
- Luigi Antonio, 2752.

- Mendoza (de) Maria, 2374, 2375, 2376, 2377, 2378.
 — Vincenzo, capitano, 2753.
- Mengozzi Giovanni, vicario della diocesi di Aversa, 2589.
- Mennati Sigismondo, 754.
- Menochi o Menochio o Menocchio Vincenzo, orafo, 313, 1466, 3001.
- Menozo Antonio, domestico, 2945.
- Mensino Fiore, 2617.
- Menze Maria, benedettina nel monastero di San Tommaso, 1763.
- Meo Marino, 746.
- Mera (de) Sebastiano, 2641.
- Meriano Fiore, 3011.
- Merliart Sigismondo, ebanista, 1310.
- Merlino Isabella duchessa di Nocera, 315, 329, 334.
- Meroatta Pietro Antonio, basiliano, 1796.
- Merola Giovanni Domenico, merciaio, 475.
- Merola Ovidio, priore della congregazione di San Francesco, 2901.
- Merolla Damiano, 551.
 — Stefano, merciaio, 428.
 — Tesauo, 602.
- Metrice Giuseppe, ebanista, 2257.
- Mesiti Claudio, dottore in legge, 1026.
- Messera (di) Antonio, muratore, 2246.
- Messina Altobello, 940.
 — Aniello, 940.
 — Arcangelo, generale dei Minori Osservanti, 819.
 — Onofrio, 940.
- Messo (de) Andrea, armaiuolo, 2733.
- Mezzacapo Ambrogio, sarto, 610.
- Miccio (di) Ferrante, proprietario di barche, 1571.
- Miccone, vedi *Micone*.
- Michelangelo Morigi da Caravaggio, pittore, 36.
- Michele arcangelo, 162, 450.
- Micheli o De Michele Giovanni Francesco, 388.
 — Martino, rettore del Collegio del Salvatore, 2298.
- Micheli o De Michele Natale Paolo da Ragusa, capitano mercantile, 1882.
- Micone o Miccone Alessandro, 2028.
 — Silvestro, spadaio, 80, 337.
- Miele, vedi *Mele*.
- Migacciolo Nicola, 2284.
- Migliaccio Vincenzo, 1221.
- Migliore Francesco, teatino, 843.
 — Giovanni Battista, vedi *Melior*.
- Milano Cesare, cavaliere gerosolimitano, procuratore e governatore del priorato di San Giovanni a Mare, 1963, 2975.
 — Giovanni Vincenzo, percettore dell'arrendamento del vino, 430, 711, 893, 972, 1023, 1643, 2226, 2288, 2572.
 — Luigi, 154.
 — Salvatore, 2218, 2219.
 — Vincenzo, 200.
- Milano-Franco Baldassarre marchese di San Giorgio, 2838.
- Milizia barone Berardino, 1611.
- Millon de Lora Pietro, notaio, spagnolo, 2282.
- Milo (di) Stamato, falegname, 182.
- Milone Andreana, 1003.
 — Antonio, eredi di, 1680.
- Minadois Giulio Cesare, presidente della Regia Camera della Sommaria, 434, 1405, 2549.
- Minerva Matteo, 2249.
- Minico (di) Penta, nutrice, 2406.
- Minutillo Giovanni Antonio, avvocato, 802.
 — Giovanni Maria, frate, 983.
- Minutolo Francesco, vedi *Albertini Minutolo*.
 — Giulio, 530.
 — Luigi Antonio, proprietario di case, figli ed eredi, 1639.
 — Taddeo, frate, 2898.
- Miraglia Giacoma, francescana nel convento di San Luca di Maiori (così nella polizza, ma il Camera, *Istoria della città e costiera di*

- Amalfi*, Napoli, 1836, p. 388, dà a quel convento il nome di Santa Maria della Pietà), 535.
- Miranda Agostino, merciaio, 652, 1374.
- Miranda, feudo, duca di, 1603, 1978.
- , duchessa di, vedi *Spinelli Vittoria*.
- Mirano Berardino, merciaio, 733.
- Giovanni Battista, 733.
- Mirante Leonardo, 2088.
- Mirelli Silvestro, 2806.
- Mirero Giovanni Domenico, 2722.
- Miroballo Alessandro marchese di Bracigliano, 155, 397, 399, 447, 462, 522, 537, 539, 542, 551, 2494, 2521, 2619.
- Antonio, 447, 522, 551.
- Cesare marchese di Bracigliano, padre defunto di Alessandro, 447, 522.
- Mirone Berardino, panettiere, 678.
- Misdea Ottavio, notaio, 2086, 2530.
- Miserini o Miserino o Misserino Domenico, libraio, 151, 212, 231, 1198.
- Missanello Ottavio, 1281.
- Tommaso, 1281.
- Misso (de) Matteo, tornitore, 782.
- Mitis (de) Aurelio, notaio, 1093.
- Giovanni Tommaso, chierico, 1093.
- Mivaro Bartolomeo, carrozzaio, 1984.
- Mobilia Donato Antonio, 1405.
- Moccia Giovanni Simone, 1168, 2332.
- Modana Gonzales Alfonso, capitano, 2346.
- Modena, duca di, vedi *Este (d') Cesare*.
- Modugno, marchesa di, vedi *Pignatelli Costanza*.
- Moiella Camillo, 2170.
- Molca Giovanni Battista, merciaio, 2330.
- Moles Annibale, reggente del Consiglio Collaterale, 2198.
- Molfetta, principe di, vedi *Gonzaga Ferrante*.
- Molise, conti di, 1088.
- Mollica Giovanni Battista, 1880, 2005.
- Mollo Carlo, cuoiaio, 638.
- Marco, orafo, 81.
- Matteo, orafo, 247, 256, 274, 327, 1889, 1890, 2957.
- Sabatino, commerciante di legname, 1784.
- Monaca o Monica o Della Monica Giovanna, 2560.
- Giovanni, 1423, 2447, 2878.
- Giovanni Andrea, 1697.
- Giovanni Angelo, 603, 775, 1661.
- Giovanni Gentile, 1331.
- Giovanni Simone, notaio, 1248, 1669, 1684, 1869, 1883, 2481, 2507.
- Giulio Cesare, 1331.
- Onofrio, 1423, 2447, 2560, 2878.
- Vincenzo I, fondatore del Monte omonimo, 1144, 1423, 1602, 2447, 2560, 2878.
- Vincenzo II, 1715.
- Monaco Innocenzio, tappezziere, 315, 507.
- Leonardo, proprietario di case, 2303.
- Monacella Albenzio, dottore in legge, 1524, 2771.
- Orazio, 2679.
- Monari Antonio, 2281.
- Monda (de) Alessandro, speciale, 713, 734.
- Mondelli (de) Giovanni Battista, 2327.
- Marco Antonio, 1288.
- Marzio, 1288.
- Mondo (de) Vincenzo, sellaio, 993.
- Mondoya (de) Giovanni, capitano, 618.
- Mondragone o Mondraone Alfonso, orafo, 283, 446.
- Mondraone, vedi *Mondragone*.
- Monforte Fulvia, proprietaria di case, 744.
- Geronimo, 835, 1080.
- Muzio, 226.
- Moneglia Livio, 2517.
- Monitierno Magnifico, falegname, 1937.

- Monizio Michelangelo, avvocato, eredi di, 829, 2300.
- Vincenzo, 279.
- Montagna Pier Iacopo, proprietario di case, 833.
- Montalati Girolamo, alfiere, 1921, 1958.
- Montalbano Matteo, 3007.
- Montalto o De Montalto Geronimo, agostiniano, procuratore del convento di Sant'Agostino, 2208.
- Isabella, 2337.
- Montalvo (de) Bernardino, reggente del Consiglio Collaterale, 124, 203, 236, 1622, 2343, 2536, 2546, 2574, 2649, 2752.
- Geronimo, 927.
- Montanaro Claudia, 2285, 2409, 2771.
- Natale, notaio, 758, 2544, 2899.
- Raffaele, 2094.
- abate Santillo, rettore della chiesa di Santa Croce delle Paludi, 1598, 1845.
- Montani Tommaso, marmoraio, 1573, 2718.
- Montanile Decio, venditore di neve, 1061.
- Monte o Monti o De Monte o De' o Delli Monti Alessandro marchese dell'Acaia, militare, 1170, 2342, 3000.
- Giacomo, domestico, 1690.
- Isabella, 420, 1259, 1743, 1808, 2445.
- Orazio, notaio, 549, 2364, 2435, 2820.
- Montecalvo, conte di, vedi *Carafa Giovanni Battista II*.
- , contessa di, vedi *Carafa Eleonora II*.
- Monteforte, feudo, marchese di, vedi *Loffredo (de) Carlo*.
- Monteforte (de), cognome, Orazio, 2041.
- Montefusco, feudo, marchese di, vedi *Gesualdo Carlo*.
- Montefusco o Montefuscolo Andrea, muratore, 1160, 1393, 1521.
- Giovanni Antonio, notaio, 985, 1039, 2910.
- Giuseppe I, muratore, 500, 1541.
- Giuseppe II, proprietario di case, 1314, 1468.
- Monteleone, duca di, vedi *Pignatelli Ettore*.
- duchessa di, vedi *Caracciolo Caterina II*.
- Montella Aniello, orafo, 637.
- Francesco, orafo, 271.
- Giovanni Antonio, 764, 1738.
- Pietro Vincenzo, notaio, 2275.
- Sebastiano, tappezziere, 377.
- Montemiletto, principe di, vedi *Tocco Giovanni Battista*.
- , sua moglie, vedi *Caracciolo Porzia II*.
- Montenegro Lucrezia, 71.
- Montereale Giovanni Angelo, 2297.
- Monterosso Cristoforo, marmista, 1234.
- Giovanni Domenico, scultore, 780, 3025.
- Montesanto Vittorio, orafo, 2181, 2371, 2812.
- Montesarchio, principe di, vedi *Avallòs (d') d'Aragona Carlo*.
- Montescaglioso, principe di, vedi *Loffredo (di) Sigismondo*.
- Monticelli Giulio Cesare, cavaliere, 2257.
- Montobia o Montobio suor Veronica, erede di Tommaso Costo, 163, 2555.
- Montoglio Giovanni Andrea, revisore del banco della Pietà, 1836.
- Salvatore, 1206.
- Montoya (de) Cardona, vedi *Cardona*.
- Montorio Dianora, 2332, 2644.
- Domenico, 4.
- Giovanni Domenico, 2517.
- Scipione, orafo, 1772, 2311.
- Montuoro Giovanni Battista, muratore, 1686.
- Morales Francesco, 2720.

- Morando Carlo, farmacista, 954.
 Moraso Camillo, 2496.
 Morconc, principe di, vedi *Capua (di) Fabrizio*.
 Morelli Cosimo, frate, 2591.
 Morellón (de) Fernando, 1349, 2375, 2948.
 Moreno Pietro, 2224.
 Morese Geronimo, bagnino, 1710.
 Morgano Alessandro, maggiordomo, 1709.
 Morgia Giovanni Maria, capitano, 2625.
 Morigi, vedi *Michelangelo Morigi da Caravaggio*.
 Morisella Camillo, 2366.
 Mormile Beatrice, 756.
 — Marco Antonio, capitano, 1513.
 — Muzio, 1874, 1888, 2239, 2244, 2382.
 Morosa Diana, educanda, 2864.
 Morosini Geronimo, procuratore di San Marco, 2388.
 Morraquino Giovanni, capitano di fanteria, 2241, 2265.
 Morrone Giovanni Matteo, notaio, 2521.
 Morsei Baldassarre, 175.
 — Macario, 175.
 Morso Giovanni Pietro, 1796.
 Morvile Fabrizio, notaio, 1969.
 — Cesare, spadaio, 1094.
 — Orazio, 48.
 Morvillo Andrea, armaiuolo, 176.
 Mosca Arsenio, notaio, 2645.
 — Felice, sarto, 1437.
 — Giovanni Battista, 1271.
 Moscarello Caterina, 1059.
 — Ettore, 2962.
 Moscato Marco Antonio, 1331.
 Mosso (de) Geronimo, 225.
 Mottola, marchese di, vedi *Caracciolo Marco Antonio*.
 Mozzillo o Muzzillo Francesco, 786.
 — Paolo Antonio, 2517.
 Moyeda Camillo, 1324.
 Mura (della) Giovanni Tommaso, dottore in legge, 189, 495, 2772.
 Muscettola Alessandro, 1530.
 — Giovanni Battista, deputato della Pecunia, 1603, 2124.
 — Marcello, 1530.
 Muscio Giovanni Battista, prete, 593.
 Musco o Musto Marco Antonio, 1044, 1178, 1585.
 — Orazio, 1044, 1178, 1585.
 Musella Orazio, cappellaio, 668.
 Musica (de) Melchiorre, capitano, 481.
 Musitano Giovanni Geronimo, 2779.
 Mustachio Francesco Luigi, proprietario di case, 2055.
 Mustafà, schiavo, 696.
 Muzzillo, vedi *Mozzillo*.
 Nacca (de) Fabrizio, 1039.
 Naccatello Geronimo, avvocato, 673.
 Naccherino Michelangelo, 153, 170, 172.
 Naclerio Andrea, 579.
 — Beatrice, vedi *Caracciolo Beatrice*.
 Napoli (di) Egidio, 508.
 Nappi Livio, 1180.
 — Lucio, 1230, 1241.
 Nardillo Ascanio, 662, 956.
 — Geronimo, 662, 956, 2034.
 Nardis (de) Domenico Antonio, notaio, 2259.
 Nardò, vescovo di, vedi *Franchi Ludovico*.
 Nardone Orazio, 2407.
 Narnia (di) Giovanni Battista, chierico, 2275.
 Naselli Bonifacio, governatore dell'ospedale dei Santi Giacomo e Vittoria, 868, 956, 1415, 1458, 1511, 1981, 2260, 2748, 2777.
 Nastaro Aniello, 1728.
 — Matteo, 1617.
 Nastasio (de) Giovanni Antonio, 2683.
 — Marino, setaiuolo, 1209.
 Nastris (de) Tiberio, commissario apostolico, 3000.

- Natale (di) Giovanni Alfonso, 1788.
 — Giovanni Geronimo, avvocato, 1512.
 Navarro Mario, calzolaio, 557.
 — Pietro, notaio e portiere dei cavalieri di San Giacomo, 2086.
 Nazario da Napoli I, francescano, procuratore del convento di San Francesco in Prata, 2998.
 Nazario da Napoli II, preposito del collegio di Santa Maria di Portanova, 2118.
 Nazzaro Annibale, 1004.
 Negro o Nigro o De Nigris Biagio, muratore, 973, 1252, 1390.
 — Giovanni Domenico, spenditore del convento di San Geronimo delle monache, 850, 979, 1202.
 — Vespasiano, 2853.
 Neita Candida, 2066.
 Nerone Giovanni Battista, scultore, 11.
 Nicodemo Donato, orafo, 288, 1732.
 — Giovanni Stefano, 2663.
 — ***, notaio, 1748, 1750.
 Nicoletta Giovanni, notaio, 1081, 1586.
 Nicuesa (de) Giuseppe, 2840.
 — Rodrigo, 1028, 2840.
 Nigris (de) e Nigro, vedi *Negro*.
 Nirale Silvestro, 850.
 Nitti o Nitto Benedetto, prete, 1498, 1733, 2250.
 Nobilione Ferrante, 1598, 1999.
 Nocara, duchessa di, vedi *Merlino Isabella*.
 Noce (della) o De Nucibus Francesco Antonio, 1721.
 — Giacomo Aniello, 149, 262, 309.
 — Giovanni, 2900.
 Nocera Pier Giovanni, 987.
 Nocera dei Pagani, duca di, vedi *Carafa Francesco Maria II*.
 Nocchi Francesco, 819.
 Noci, duca di, vedi *Acquaviva d'Aragona Giulio*.
 Noirot Baldassarre, 1420.
 Nola (de) Giuseppe, sellaio, 1032.
 Nonfrillis (de) Bartolo, 1507.
 Norcino Fabrizio, 2735, 2822.
 Noris Giovanni Giacomo, proprietario di case e suoi eredi, 552, 711, 811, 1043, 1073, 1135, 1300, 1507, 1509, 2379, 2629.
 Notariis (de) o Notaro o Del Notaro Biagio, 749.
 — Giovanni Leonardo, 2097.
 — Silvestro, 934.
 Nove Fabrizio, deputato delle carceri del Baglivo, 2719.
 Novello Ottavio, notaio, 2475.
 Novilone o Novillone Domenico, lavorante di stucchi, 281, 302, 407.
 Nubolis (de) Giulio, 2789.
 Nulaner y Argento Salvatore, ufficiale, 1005.
 Nuñez Antonio, 1274.
 Nunzio (di) Michelangelo, 1991.
 — Pietro, cuoiaio, 1991.
 Ocello Giovanni Domenico, merciaio, 1948, 2317.
 Odone Lodovico, 1442.
 — Vincenzo, 1442.
 Oderisio Pietro, certosino, procuratore del convento di San Martino, 1755.
 Odierna Fabrizio, 1350.
 Oertel (Ortelio) Abramo, geografo, 3020.
 Olimagno Mario, 2274.
 Olgiati Scipione, 1405.
 Olista (de) Giorgio, cavaliere, 2166.
 Oliva Giuseppe, cappellano del Monte della Misericordia, 1049, 1895, 2268.
 Olivani (de) Martino, 2423.
 Olivano Bartolomeo, carrozzaio, 2463.
 Onofrio di San Nicola, carmelitano scalzo, 2099.
 Onofrio (d') Berardino, 273.
 *** Orazio, 3015.
 Orciolo (d') d'Aiello Luca, 1749.
 Ordoñez-Sastre Andrea, sarto, eredi di, 2374, 2426.
 Orefice Antonio marchese di Sanza, 1220, 2293, 2392, 2405, 2410.

- Orefice Giovanni Francesco, vescovo di Acerno, 1220, 1663.
- Giuditta, benedettina, archibadesa del monastero di Santa Maria di Donnalbina, 1384, 2554.
- Giulia, 1146.
- Oria, conte di, vedi *Imperiali Carlo*.
- Origlia o Orilii Donato Maria, 1214.
- Francesco, 1214.
- Giovanni Pietro, notaio, 1001.
- Giovanni Sabato, agrimensore, 2903.
- Orilii, vedi *Origlia*.
- Oriundo Cesare, aiutante munizioniere dell'Arsenale, 2369.
- Orlando (d') Grazia, 2327.
- Orsini Beatrice principessa d'Avellino, seconda moglie del principe Camillo, 1747, 1748, 1749, 1750.
- Ottavio conte di Pacentro, proprietario di case, 1736.
- Orsini-Focito Maria, monaca, 2654.
- Orsini-Iodice Vittoria, vedi *Iodice Orsini*.
- Orso Cesare, orafo, 350.
- Orta (d') Giacomo, speciale, 2927.
- Vincenzo, 1791.
- Ortega (de) Leonardo, militare, 2128, 2135, 2219.
- Ortelio, vedi *Oertel*.
- Ortiz y Velasco (de) Diego, 694, 1140, 1211, 1543, 1563, 2676.
- Ortona e Campli, vescovo di, vedi *Boccabarile Alessandro*.
- Oseda Pietro, 56.
- Osorio o Ossorio Antonio, minore osservante, guardiano del convento di Santa Maria La Nova, 1430, 1982, 2072, 2636.
- Ostensio Enrico, 2763.
- Otranto, castellano innominato di, 2242.
- Ottaiano, principe di, vedi *Carafa Ascanio I*.
- principessa di, vedi *Caracciolo Giovanna*.
- Ottato Alberto, domenicano, 1629.
- Oviedo Agostino, 2395.
- Paccone Giovanni Geronimo, 1480.
- Pace (de o di) Fabrizio, merciaio, 622.
- Pietro, 1904, 2717, 2770.
- Pacheco Dorotea, vedi *Capua (di) Dorotea*.
- Paciello Cesare, eredi di, 1331.
- Paciento o Pacentro, conte di, vedi *Orsini Ottavio*.
- Pacifico Francesco, orafo, 106, 110, 131, 161, 184, 192, 299, 1164.
- Paduano Giovanni Battista, 1440, 1514, 1538.
- Padula, marchese di, vedi *Ponte (da) Orazio*.
- Pagano Cesare, 1180.
- Fabrizio, scalpellino, 6.
- Ferrante, 447, 1331, 2058.
- Giulio, orafo, 216.
- Giuseppe, 1499.
- Luca, 1850.
- Marco Antonio, 648.
- Nicola Matteo, proprietario di case, 1294.
- Pirro, consigliere del Sacro Regio Consiglio, 1835.
- Vincenzo, vescovo di Acerra, 609.
- Paglia Giovanni, 720, 793, 1122.
- Pagliuca Giuseppe e suo figlio innominato, 1545.
- Palacio, vedi *Palazzo*.
- Paladino Agostino, capomastro di case e ruote per l'artiglieria, 1590.
- Giovanni Giacomo, 2686.
- Orazio, 1167.
- Palagano Lucio, 1220.
- Palatuccio Ferrante, 2505.
- Palazzo o Palacio (de) Geronimo, 219, 2841.
- Giacomo, consigliere del Sacro Regio Consiglio, 2743.
- Vincenzo, 2976.
- Palermo Anna, 2798.
- Giovanni, gesuita, 58, 506, 1192.
- Giovanni Domenico, 2290.

- Palermo Leonardo, cassiere e governatore del Monte di Pietà in Minori, 1947.
- Marco Antonio, merciaio, 436.
- Paliologo Giorgio, armatore, 1655.
- Pallavicino Francesco, 1324.
- Giovanni Battista, orafo, 1910, 2045.
- Giovanni Luca, 695, 2045.
- Giulia, 2784.
- Giulio, 2045.
- Pallone Cristoforo, capitano, 1550.
- Palma o De o Di Palma Annibate, sarto, 699.
- Consalvo, 1227.
- Fabrizio, merciaio, 874.
- Ferrante, eredi di, 2540.
- Filippo, 1591.
- Giovanni Battista, orafo, 332, 874, 1169, 1351.
- Giovanni Francesco, cartolaio, 1966.
- Giovanni Geronimo, funzionante mastrodatti della Gran Corte della Vicaria, 1117, 1220.
- Giuseppe, e suoi eredi, proprietari di case, 1591, 1759, 2418.
- Isabella, 2540.
- Marco Antonio, 1227, 2540.
- ***, consigliere del Sacro Regio Consiglio, 1826.
- Palma Campania, duca di, 417.
- Palinese o Parmese Giacomo Antonio, intagliatore, 1898, 2051.
- Palmieri o Palmiero (de) Cesare, 1855.
- Cristoforo, 686, 688.
- Dario, 22.
- Francesco, speciale, 1307, 2852.
- Geronimo, 1438.
- Giovanni Francesco, 33.
- Giovanni Paolo, 745, 746, 1355, 2068.
- Lorenzo, 746.
- Luca Antonio, procuratore del conservatorio di Suor Orsola Benincasa, 941, 1606.
- Palmieri o Palmiero (de) Martino, 1320.
- Paolo, 842.
- Pompeo, 686, 688, 1297.
- Stefano, 1297.
- Tommaso, 941.
- Tommaso Aniello, 923, 2592.
- Vespasiano, 745, 746.
- Palo o de Palo Consalvo, 2272.
- Francesco, reggente la percettoria di Capitanata, 2290, 2976.
- Giovanni, 2290.
- Orazio, governatore dell'arrendamento delle carte da giuoco, 2602, 2603, 2604, 2605, 2606, 2607, 2608, 2609, 2727, 2782, 2783, 2784, 2785, 2786, 2787, 2788, 2789, 2790, 2791, 2792, 2793, 2794, 2795, 2796, 2797, 2798, 2799, 2800, 2801.
- Palomba o Palumbo famiglia, proprietari di case, 355.
- Andrea, 412, 690, 1603, 2004.
- Aniello, 1540.
- Bartolomeo, 412.
- Carlo I, cassiere del Grano a rotolo, 489, 1584, 1915.
- Carlo II, notaio, 1787, 1795, 2228, 2356, 2470.
- Cornelia, 1540.
- Fabrizio, setaiuolo, 1329, 2018.
- Francesco I, servente della Gran Corte della Vicaria, 1248.
- Francesco II, 1253.
- Giorgio, 1909.
- Giovanni, proprietario di case, 574.
- Giovanni Battista, proprietario di case, 1024.
- Giovanni Domenico, 1329.
- Giovanni Donato, 834.
- Giovanni Giacomo, 833.
- Giovanni Giulio, 1329.
- Giulio, 1329.
- Giuseppe I, orafo, 1698.
- Giuseppe II, pellicciaio, 443.
- Giustina, 1727.
- Lorenzo, merciaio, 773.
- Matteo, 2066.

- Palomba o Palumbo Muzio, vnaio, 1025.
- Ottavio, 224.
- Pietro Antonio, proprietario di case, 690, 1670, 2004.
- Pietro Giacomo, notaio, 1491.
- Sebastiano, 2997.
- Tommaso, domestico, 1490.
- Palopoli Giovanni, 811.
- Giovanni Battista, 811.
- Pietro, 811.
- Pandolfini Zenobi, orafo, 252.
- Pandolfo Andrea, 612.
- Cesare, proprietario di case, mastrodatti del Tribunale della Fabbrica di San Pietro. 882, 1789.
- Giovanni Vincenzo, tesoriere della chiesa di Santa Maria di Grado in Conca, 2170.
- Natale, 2170.
- Panizzi Francesco, 1299.
- Giovanni, 1299.
- Pantoscia (de) Andrea, cantante, 1762.
- Panzerà Francesco Antonio, orafo, 262, 2983.
- Paola o Paula o Paolo o Paulo (de o di) Bartolomeo, 948.
- Francesco, notaio, 487, 1127, 1220, 1354, 1540, 1694, 2015, 2102, 2478, 2613, 2965.
- Giuseppe, 662.
- Paolo V papa (Camillo Borghese), 455, 1497, 1756, 2307, 2319, 2417, 2468, 2977.
- Papa o Papi Beatrice, francescana nel convento di Santa Maria della Consolazione, 1980.
- Cornelia, 295.
- Giovanni Lorenzo, 1287.
- Isabella, 697.
- Lucrezia, 2872.
- Prospero, proprietario di case, 1613.
- Paparo Aurelio, eredi di, 2924. •
- Francesco, 676.
- Giovanni Alfonso, 362.
- Giovanni Tommaso, 362, 2220.
- Paparo Marcello, chierico, 676.
- Ottavio, 2083.
- Paparotta Tiberio, avvocato, 1155.
- Pappacoda Cesare, 577, 1722, 1916, 2493, 2777.
- Ippolita, 543.
- Luigi, 577, 628.
- Pappagallo Andrea, 955, 1112, 1318, 1504, 1763, 1919, 2761.
- Pappalardo Giovanni Domenico, 849.
- Paradiso ***, libraio, 33.
- Parascandolo Agostino, merciaio, 890.
- Aniello, 1596.
- Cesare, 890.
- Domenico, orafo, 209, 1596.
- Giovanni Agostino, vedi sotto *Santovincenzo*.
- Giovanni Lorenzo, orafo, 122, 217, 277, 598.
- Giovanni Pietro, orafo, 154, 301, 566, 1725.
- Giovanni Vincenzo, 465.
- Lorenzo, notaio, 1247.
- Maria, agostiniana nonché priora nel convento di Sant'Andrea delle Dame, 465, 522, 1628, 2886, 2887, 2990.
- Nicola Antonio, orafo, 347.
- Pasquale, orafo, 88, 127, 1929, 2047.
- Scipione, canonico e cellerario del capitolo metropolitano, 2310, 2409.
- Paravagna Giacinto, 1106.
- Giovanni Ambrogio, corriere e ufficiale postale, 1106, 2578.
- Paredes Diego, governatore dell'ospedale dei Santi Giacomo e Vittoria e consigliere del Sacro Regio Consiglio, 481, 868.
- Isidoro, paolotto, procuratore del monastero di San Luigi di Palazzo, 2302, 2639.
- Parigi, ditta commerciale, vedi *Dardinelli & Parigi*.
- Parin Lucio, 454.
- Paris Pietro, speziale, 2908, 3012.

- Parisi Giovanni Antonio, avvocato, 642, 2838, 2958.
 — Vincenzo, 1238.
 Parlato Domenico Antonio, armatore, 2806.
 — Giovanni Ferrante, notaio, 2540.
 — Giulio Cesare, 579, 1599.
 — Vincenzo, capitano mercantile, 391.
 Parrino Giuseppe, proprietario di case, 1404.
 — Salvatore, 186.
 — ***, scrivano della Gran Corte della Vicaria, 2232.
 Pasca Ottavio, orafo, 1284.
 Pascale o De Pascale Aniello, pesatore della Regia Dogana di Napoli, 644.
 — Antonio, avvocato, 793, 851.
 — Arpino, muratore, 1714, 1848.
 — Ferrante, notaio, 793, 851.
 — Ippolito, orafo, 2.
 Pascualizio Orazio, maestro di scuola, 2321.
 Pascarella Livia, domestica, 2290.
 — abate Pietro Antonio, 2679.
 Passaro Ascanio, 1925, 2124.
 — Orazio, 1061.
 — Ottavio, 2240.
 Passasepe Ippolita, 3007.
 Pastena o Pastina (di) Antonio, 485.
 — Girolamo, gesuita, scrittore, 314.
 Pasqualino Geronimo, 637.
 Pastoressa (della) Giulia, 996.
 Patavino Giovanni Francesco, 1259.
 Paternò Domenico, scrivano della Regia Camera della Sommaria, 1611.
 — Francesco, 2572.
 Patigno, vedi *Patiño*.
 Patiño (Patigno) Francesco, 395, 1535.
 — Matteo, consigliere del Sacro Regio Consiglio, 1355, 1645.
 Patrimonio Leandro, 2328.
 Patrone Vincenzo, impiegato nel Monte di Pietà, 751.
 Pau (de) Giovanni Geronimo, 1742.
 Paula, vedi *Paola*.
 Paulella Andrea, 354, 379.
 Paulella Giovanni Geronimo, prete e fattore di don Pietro di Toledo, 382.
 — Giovanni Tommaso, 354, 379.
 Paulicelli Carmenio di Matera, 531, 1093.
 Paulino Muzio, 350, 356.
 Paulo, vedi *Paola*.
 Paulucci Pompeo, 1325.
 Pavano Francesco Antonio, 2021.
 Pavese Nicola, eredi di, 1128.
 Pavolino Gerolamo, gesuita, 316.
 Pecora Orazio, 587.
 Pelagio Cesare, 419.
 Pellecchia Giovanni Battista, 2822.
 Pellegrino Andrea, libraio, e suoi eredi, 37, 61, 84, 140.
 — Carlo, libraio, 2655.
 — Giovanni Francesco, libraio, 84.
 — Nicola Angelo, libraio, 2897.
 Pelliccia Francesco, 1318.
 Peloso Giovanni Battista, 1207.
 Peluso Giuseppe, libraio, 84, 163, 202.
 Peneglia Vincenzo Aniello, proprietario di case, 1645.
 Penna o Della Penna o Penne Giovanni Battista conte di Sant'Angelo, moglie di, 2559.
 — Giovanni Donato, 406, 506, 802, 803, 1445, 1451, 1454, 1529.
 — Giovanni Ferrante, 1039.
 — Scipione, maestro di scuola, 121.
 — Vincenzo, 45.
 Pensa Leone, 272, 2155.
 Pepe Cornelia, 1353.
 — Fabio, 461.
 — Francesco, merciaio, 2416.
 — Giovanni Antonio, 1634. *
 — Giovanni Battista, merciaio, 1964, 2713.
 — Giovanni Gaspare, armatore francese, 2172.
 — Giovanni Simone, notaio, 2278.
 — *Marco, 461.
 — Nicola Andrea, scrivano del Sacro Regio Consiglio, 2736, 2754, 2817, 2818.

- Pepe Paolo, governatore del Banco di Pietà, 250, 452, 509, 675, 700, 901, 904, 1215, 1236, 1353.
- Sartorio, 1353.
- Vittoria, 1353.
- Pera Giacomo, 171, 1525, 2699, 2848.
- Peralda (de) Basco, capitano, 2397.
- Percina, barone della, vedi *Lombardo Giovanni Bernardino*.
- Pereggino Onorio, benedettino, cellerario nel convento di Montecassino, 2417, 2775.
- Perela o Perella o Perrella Antonio I, sarto 866.
- Antonio II, proprietario di case, 2303.
- Giuseppe, muratore, 2903.
- Pasquale, orafo, 240.
- Vito, muratore, 2903.
- Peretti Michele principe di Venafro e conte di Celano, 1283, 2417.
- Pérez Ferrante, orafo, 187, 493, 943.
- Pérez de Umanes Marco, *licenciado*, 2086.
- Perillo Giovanni Battista, 2250.
- Perini Pancrazio Geronimo, 686, 1073.
- Perletti Giulio, 1232.
- Peronto, vedi *Pironti*.
- Perotti o Perrotta Aniello, notaio, 2738.
- Francesco Antonio, cappellano del Monte della Misericordia, 1062, 1171, 1379, 1380, 1385, 1625, 1626, 1901, 2109, 2765, 2955, 2956.
- Giovanni Battista, 1062, 1901, 2765.
- Perretti Francesco, 2709.
- Perrone o Perroni Benedetto, 1789.
- Giovanni Domenico, 2071, 2307.
- Giovanni Pietro, prete 820, 1789, 2691.
- Orazio, dottore in legge, 2121, 2702.
- Perrotti, vedi *Perotti*.
- Persico Andrea, orafo, 138, 145, 225, 268, 310, 348, 375.
- Antonio, orafo, 92, 583.
- Persico Giovanni Battista, orafo, proprietario di terreni, 44, 86, 107, 137, 234, 240, 335, 488, 495, 653, 1699, 1776, 2553, 2642, 2827.
- Giovanni Giacomo, 488.
- Vincenzo, 495.
- Perso (di) Paolo e altri, proprietari di terre, 1775.
- Persona o Personé (di) Camillo duca di Carpignano, 1332.
- Fulvia, 503, 1220.
- Pescara-Castaldo Andrea, teatino, preposito del convento di San Paolo Maggiore, 2283, 2531, 2584, 2720.
- Pescara, feudo, marchese di, vedi *Avalos (d') Alfonso e Inigo*.
- , marchesa di, vedi *Doria Caterina*.
- Pesce Vincenzo, 2409.
- Pessi Paolo, prete, 87.
- Pestalozza Paolo di Vienna, banchiere, 367, 3016.
- Petigliano o Pitigliano Francesco, notaio, 481, 2114.
- Giovanni Domenico, notaio, 2307.
- Petito Giovanni Domenico, 180.
- sua moglie, nutrice, 180.
- Petra Giovanni Luigi, dottore in legge, 2830.
- Petraro Andrea, pittore, 35.
- Petriccioli Ottavio, 1086.
- Petricone Filippo, 2026.
- Petrilli Filippo, 1074, 1214, 1237.
- Giacomo, 1074, 1214, 1237.
- Petrino Giovanni Domenico, maniscalco, 494, 920.
- Petrone Alessandro, 969, 2684.
- Giovanni Tommaso, pittore, 2662.
- Petrosoni Giacomo, abate di Santa Maria di Crispano, 1539.
- Petrucci o Petruccio (de) Giovanni Andrea, 996.
- Isabella, 2840.
- Leonardo, 106, 1059, 1320.
- Lucrezia, 2840.
- Pezzella Marco Antonio, commerciante di granaglie, 1295.

- Pezzo (del) Camillo, dottore in legge, 1402.
- Giovanni Battista, avvocato, 722.
- Matteo Francesco, 560.
- Ortensio I, avvocato del seggio di Nido e del Monte dei maritaggi della famiglia Carafa, 1554, 1683, 1761.
- Ortensio II, prete, 2871.
- Tiberio, 36, 2027, 2030, 2243.
- Piantullo Francesco, prete, 2301.
- Piatta (di) Giovanna, 202.
- Piazza Ascanio, 982.
- Pica Alessandro, arrendatore della seta e zafferano in Abruzzo, 1452, 1453, 1494, 1513, 1525, 1537, 1550, 1551, 1552, 1553.
- Francesco, 1983.
- Stefano, 2540.
- Picchiatti Bartolomeo, ingegnere, 2547.
- Picco Giovanni Domenico, 340, 649, 650, 832, 1334, 1730.
- Marco Antonio, eredi di, 1604.
- Piccoli Giulio, libraio, 58, 64, 87, 140, 244, 269, 613, 2981.
- Picino Grandino, sarto, 2888.
- Picone Domenico, notaio, 1329.
- Picozzo Marco, teatino, 843.
- Picuzzeto Giovanni Battista, orafo, 2479.
- Pietro, laico teatino nel convento dei Santi Apostoli, 2695.
- Pietro d'Avella, minore osservante, procuratore del convento di Santa Maria La Nova, 980, 1185, 1982, 2267, 2332, 2644.
- Pietro (de) Cipriano, capitano, 2761.
- Giovanni, fratello laico nella Compagnia di Gesù, 987.
- Pietramala o Di Pietramala Bartolomeo, 2315.
- Pietro Antonio, 2735.
- Pieve (della) Giovanni Giacomo, 1712.
- Pigna Giulio, 2284.
- Pignataro Stefano, 2212.
- Pignatelli monsignor Basilio, 801.
- Beatrice, 729.
- Pignatelli Carmelia, benedettina nel convento di San Gregorio Armeno, 2254.
- Cesare, 1337.
- Costanza marchesa di Modugno vedova di Ansaldo Grimaldi da Genova, 42.
- Decio, 2612.
- Ettore duca di Monteleone, 666, 1131, 1162, 1292, 1337, 1388, 1464, 1489, 1546, 1602, 1603, 2962, 2963, 2964.
- —, sua moglie, vedi *Caracciolo Caterina I.*
- Felice, 554.
- Francesco I marchese di Spinazzola, 57, 158, 1482, 1709, 2565, 2612, 2648, 2701, 2732, 2804, 2888, 2891, 2896.
- —, sua moglie, 2888.
- Francesco II duca di Bisaccia, 801.
- —, moglie, v. *Capua (di) Lucrezia.*
- Geronimo, 2555.
- Giovanni Battista, 1664, 2612.
- Isabella, 2967.
- Lucio, 1482.
- Scipione I, 300, 427, 555, 867, 888, 926, 1033, 1156.
- Scipione II marchese di Lauro, 1080.
- Silvia, benedettina nel convento di San Gregorio Armeno, 1904.
- Zenobia, 2101.
- Pignella o Pignelli Felice, 691, 1641, 2652.
- Pignola Francesco, 1035.
- Pignone Beatrice, 885.
- Camillo, 461.
- Giovanni Vincenzo, 885.
- Giulio Cesare, 461.
- Pilonio Giovanni Battista, 2176.
- Pimentel Diego, militare, 2157.
- Pimentel de Herrera Giovanni Alfonso conte di Venavente, già viceré di Napoli, 2527.
- Pinelli Aurelio, 2790, 2919.

- Pinelli Cesare, 62.
 — Demetrio, 2919.
 — Francesco marchese di Fuscaldo, 1220, 2233.
 — Paolo, 2558.
 — marchese Paride, 1684, 1809, 2831.
 — Tommaso, 636, 740, 2045, 2918, 2919.
 Pinso Claudio, orafo, 24.
 Pini (de) Vincenzo, 1114.
 Pinto o De Pinto Andrea, 1163.
 — Giacomo, attuario della Gran Corte della Vicaria, 1481.
 — Giovanni Domenico, guardarobbiere della Regia Dogana di Napoli, 960, 1364.
 — Giovanni Geronimo, 1566.
 — Giulio, 601.
 — Vittoria, 1034.
 Pinzocchi Dario, confessore nel conservatorio dei Poveri di Gesù Cristo, 463.
 Piro o De Piro Francesco, 961, 855, 1358, 1359.
 — Giacomo Andrea, 1634.
 — Lorenzo, 442, 2962, 2963.
 Pironti o Peronto Giacomo Antonio, 2884.
 — Giovanni Domenico, merciaio, 93, 349, 2699, 2884.
 Pirozzi Giovanni Geronimo, 585.
 Pisa Costanzo, orafo, 59, 60.
 — Geronimo, orafo, 330, 516.
 — Giovanni Domenico, orafo, 47, 74, 108, 126, 132, 191, 255, 286, 298, 333, 641, 1169, 1559, 1596, 1614, 1790, 2002, 2003, 2373.
 Pisanello Antonia marchesa di Chiussano, 1469, 2477, 2622, 3002.
 — Giulia, 1506.
 — padre Ippolito (gesuita?) maestro di musica, 1578.
 Pisani o Pisano Carlo, speciale, 117, 2453.
 — Dianora, 585.
 — Francesco, dottore in legge, 749, 1089, 1611, 2100.
 Pisani o Pisano Giovanni Lorenzo I, orafo, 224, 231, 243, 491, 719.
 — Giovanni Lorenzo II, speciale, 822, 3013.
 — Giovanni Nicola, sellaio e carrozzaio, 808, 2008.
 — Giovanni Tommaso, 749.
 — Giuseppe, speciale, 117, 2453.
 — Tommaso, 2453.
 — Troiano, carrozzaio, 1033.
 Pisante Crispino, frate, 214.
 — Fabio, 308.
 Pescara *alias* Castaldo, vedi *Pescara-Castaldo*.
 Piscicelli Cesare, 722, 2865.
 — Diana, benedettina, badessa del convento dei Santi Marcellino e Festo, 168, 1946, 2289, 2657.
 — Geronimo, 2215, 2267, 2507.
 — Giulia, benedettina, badessa del convento di Santa Patrizia, 706, 1803, 1857, 1859, 1900, 1943, 2033, 2148, 2520.
 Pisciotta Fabio, 1804, 2041, 2233, 2730.
 — Fabrizio, 2450.
 — Francesco Antonio, 2237.
 — Scipione marchese di Casabona, 2041.
 Pisco Fulvio, chierico, 739.
 Piscopio, barone di, 211.
 Piscopo Giovanni Berardino, 2326.
 — Giovanni Domenico, armatore, 800, 2122.
 — Ottavio, merciaio, 1110, 1253.
 — Sebastiano, 510, 2042, 2326.
 Pisella Angelo, orafo, 1640.
 Pitigliano, vedi *Petigliano*.
 Pittinato Giannetto, 1756.
 Pizio Nicola, domestico, 509.
 Pizzicaro Gennaro, falegname, 322.
 Pizzinello Giovanni Antonio, speciale, 2428.
 Pizzo Santillo, prete, 779.
 Pizzolanti Mirabello, 1176.
 Placido da Napoli, paolotto, procura-

- tore del convento di Santa Maria della Stella, 2697.
- Planterio Prospero, 1565.
- Pocolione Geronimo, 1196.
- Poerio Pompeo, 1161.
- Poggio Giulio, orafo, 27.
- Pogliazzi Giovanni, 2846.
- Pogna Francesco Antonio, 398.
- Polce, vedi *Pulce*.
- PolICASTRO, vescovo di, vedi *Santonio Giovanni Antonio*.
- Polito Geronimo, merciaio, 873, 2323.
- Giovanni Simone, calciatuolo, 1624, 2665.
- Polla (della) Giuseppe, sarto, 997.
- Polla, feudo, marchese della, vedi *Villano Giovanni I*.
- Pollastri Guglielmo, capitano, 54.
- Pollio Francesca, agostiniana nel convento di Sant'Agostino, 692.
- Giovanni Carlo, speciale, 616.
- Orlando, 692, 754.
- Silvestro, notaio, 777, 2067.
- Polverino Giovanni Simone, 1593, 2502.
- Pompeo (di) Barcamonti, cristallaio, 342.
- Ponce de León Giovanni Battista, sergente, 1677.
- Manuel, mastro di Camera nel regno di Sicilia e castellano di Palermo, 1692, 1734, 1735.
- Pietro, reggente della Gran Corte della Vicaria e del Consiglio Collaterale, 886, 1837.
- Ponsiglione Giorgio, 2332, 2644.
- Ponte o D'Aponte o Da Ponte o De Ponte Angela, francescana nel convento di Santa Maria della Pietà di Maiori, 535, 2938.
- Antonia, francescana come sopra, 535, 2938.
- Beatrice, francescana come sopra, 535, 2938.
- Bernardo, 1664.
- Camilla, francescana come sopra, 535, 2938.
- Ponte o D'Aponte o Da Ponte o De Ponte Cesare, 1664.
- Domenico, 1664.
- Fernando, 2781.
- Francesco, 1664, 1775, 1977.
- Geronima, francescana come sopra, 535, 2938.
- Giovanni Battista, 635, 2925, 2926.
- Giovanni Geronimo *olim* marchese di Guglionisi e ora marchese di Melissano, 772, 871, 1342, 1564, 1931, 2103, 2177, 2832.
- Giovanni Vincenzo, 147, 2583.
- Lorenzo, chierico minore, preposito del convento di Santa Maria Maggiore, 2455.
- Matteo, 1664.
- Muzio, dottore in legge, 1977, 2179.
- Orazio I, gesuita, 1664.
- Orazio II, marchese di Padula, 2561.
- Ottavio, 2275.
- Vincenzo, 178.
- Pontecorvo Michelangelo, orafo, 2730.
- Orazio, 923.
- Pontremoli Pier Francesco, corriere, 1394.
- Porcaccio Guidone, 2039.
- Porcella Porzia, 1770.
- Porpora Francesco, 707.
- Giovanni Battista, farmacista, 1847, 2009, 2859.
- Giuseppe, prete, cellerario della congregazione di San Gennaro all'Olmo, 2068, 2180.
- Marcello, chierico, 1791.
- Vincenzo, merciaio, 349.
- Porrino Domenico, 2327.
- Porta o Della Porta Giovanni Battista (presumibilmente il noto scrittore), 1682.
- Giovanni Francesco, 2909.
- Giulia, 2497.
- Scipione, 1038, 2756, 2913, 2984.
- Portiole Bartolomeo, sarto, 2032.

- Porto o Puerto (de o del) Giovanni, sarto, 383.
- Giovanni Battista, notaio, 2477.
- Marco Antonio, 1911.
- Portocarrero Geronima, 347.
- Porzio Andrea, 1787, 2356.
- Ferrante, 2428.
- Filippo, 859.
- barone Francesco, 1787.
- Giuditta, 1174.
- Sapia, 1181.
- Scipione, 222, 907, 928, 1051, 1174, 1930.
- Posas (de) Francesco, canonico, 1635.
- Positano Giovanni Lorenzo, 206.
- Giovanni Luigi, 384, 484.
- Giulio Cesare, 1476.
- Laudonia, 571.
- Orazio, 571.
- Silvia, 571.
- Postiglione Monica, proprietaria di case, 2972.
- Potenza, conte di, vedi *Loffredo (de) Carlo*.
- , contessa di, vedi *Lannoy (de) Porzia*.
- , vescovo di, vedi *Cardoso Gaspare*.
- Pozzo (del) Biagio, falegname, 77, 620.
- Fabrizio, 790.
- Prada o De Prada Antonio, 2822.
- Isabella, 2378.
- Prando Giacomo, 3005.
- Prato o De Prato o Del Prato Gabriele, 590.
- Scipione, 1899.
- Pratto Bernardo, 1449.
- Preite o Dello Preite o Prieto Bartolomeo, 2265, 2328.
- Matteo, proprietario di case, 1193.
- Primi o Prini (?) Roberto, 956.
- Prisco o De Prisco Pietro Antonio I, orafo, 216.
- Pietro Antonio II, ricamatore, 396, 1961, 1962.
- Prosenna Giovanni, 2768.
- Prota Astolfo, 1780.
- Provenzale abate Leonardo, 2295.
- Ottavio, 2043.
- Pugliese Laura, 2830.
- Pulce o Polce Andrea, 245, 264.
- Pulisiero Giovanni Battista, 1074.
- Punzo Giovanni Andrea, orafo, 191.
- Giovanni Aurelio, muratore, 1387.
- Puoti Alfonso, 414.
- Gaspare, 414.
- Luca di Pozzuoli, notaio, 2615.
- Puppis (de) Alessandro, priore nel monastero di San Giacomo di Capri, 2006, 2245.
- Quadra (della), vedi *Cuadra*.
- Quadrato Andrea, falegname, 300.
- Leonardo, ebanista, 703.
- Quaranta Cesare, capomastro muratore, 2186.
- Giuseppe, dottore in legge, 2986.
- Luciano, architetto, 146, 1524.
- Scipione, capitano, 135.
- Quejo (de) Rodrigo, militare, 2137.
- Quercio Giovanni Battista, chierico minore, cellerario e procuratore del convento di Santa Maria Maggiore, 1854, 2313.
- Quiñones (de) Giovanna, 2338.
- Quinozii Pietro Antonio, prete, 562.
- Raddi Pietro Battista, 414.
- Rademacher Andrea, 2707.
- Raffa Domenico Cesare, 64.
- Giovanni Domenico, 1239.
- Placido, 64.
- Ragonati Paolo, cuoco, 2890.
- Ragone Antonio, 2700.
- Ottavio, orafo, 311, 2700.
- Raimo Andrea, calzettaio, 1165.
- Raiola Francesco Antonio, orafo, 141.
- Gennaro, mercante di legna, 2692.
- Stefano, vinaio, 1447.
- Rajo Giovanni Gentile, alfiere, 2349.
- Rami Giovanni Giacomo, 881.
- Rampino Gramazio, cuoco, 2680.
- Ranaldo Giuseppe, 712.
- Ranese Nicola, capitano, 1551.

- Ranieri o Raniero Giovanni Cesare, 2640.
 — Natale, 819, 906.
 Rao (di) Porzia, 743, 949.
 Rapicano Giovanni Domenico, 1911.
 — Orazio, prete, 830.
 — Vincenzo, 804.
 Rarmo Giuseppe, 2476.
 Raschione Geronimo, avvocato, 1197.
 Raselli Bonifacio, 634, 695.
 Rato Juan Garcia, 2618.
 Ratta (della) Fabrizio, proprietario di terre, 1480.
 — Vincenzo, proprietario di terre, 1480.
 Ravaelli ***, 1416.
 Ravaschieri Cilla, 446.
 — Francesco, 825.
 — Germano, 2249, 2862.
 — Geronima, 2875.
 — Giovanni Battista ed eredi, 831, 862, 1479, 2178, 2696, 2862.
 — Maria e figli, 337, 353, 493, 494, 731, 736, 834, 836, 866, 925, 943, 947, 997, 998, 1040, 1118, 1182, 1200, 1373, 1374, 1375.
 — Pier Francesco, 676, 1239, 1475, 1477, 1478, 1479, 1482, 1483, 1556, 2621, 2815, 2875, 2876, 2877, 2921.
 — Porzia, 187.
 — Silvia, 1725.
 Ravaschieri & Spinola, ditta, vedi *Spinola*.
 Ravaschieri-Pinelli Giulia, 2918.
 Razzante Ilarione, 1413, 1414.
 — ***, corrispondente romano del precedente, 1413.
 Re (del) Giovanni, carceriere delle carceri della Nunziatura apostolica, 2898.
 — Giulio, proprietario di case, 1360, 1739.
 Rea Donato, 564.
 — Orazio, 208.
 Reale Camillo, figli ed eredi, 574.
 — Francesco barone di Rocca Sanfelice, 646.
 Reale Giovanni Maria, cappellano della duchessa di Rodi, 1971.
 Recco Cesare, figli ed eredi, 1787.
 Receputo Giovanni Alfonso, 1796.
 — Giovanni Domenico Antonio, 1796.
 — Giovanni Vincenzo, 1180.
 Recupido o Recupito (de) Luca Antonio, 1520.
 — Scipione, 2929.
 Reda Emmanuele, orafo, 1776.
 Rega Donato, merciaio, 1373.
 — Francesco, merciaio, 972.
 Reginaldo (de) o Riginaldo Domenico, proprietario di case, 2880.
 — Mattia, 911.
 Remuonto Giovanni Domenico, orafo, 150.
 Rendina Giovanni Battista, estauritario e tesoriere dell'estaurita di San Nicola a Pistaso, e Sant'Eramo piccolo, 1498, 1733, 2250, 2301.
 Reposotti abate Giacomo, 1539.
 Resta Giovanni Battista, ebdomadario del Duomo, 2645.
 Retenella, barone della, vedi *Agnesi Astorgio*.
 Retrivo Fiore, ricamatore, 1783.
 ***, rettore della cappella dei Magazzinieri del vino a minuto, 1497.
 ***, rettore della chiesa dell'Annunziata di Salerno, 2986.
 ***, rettore del collegio dei gesuiti in Castellammare di Stabia, 987.
 Revertera Francesco, reggente del Consiglio Collaterale e proprietario di case, 599, 682, 931, 1121, 1542.
 — Giovanni Vincenzo, 599.
 Reviglione Giovanni Battista, dottore in legge, 473, 508, 1032.
 — Giovanni Francesco, 211, 1073.
 — dottor Melchiorre, segretario e tesoriere della Fabbrica di San Pietro nel Regno di Napoli, 273, 508, 527, 531, 623, 689, 1142, 1721, 1789, 2016, 2121, 2188, 2284.
 Reyes (de los) Gaspere, alfiere, 2939.

- Rezzolla (della) Camillo, aiutante di cucina, 2906.
- Ribadeneira (de) Lope, « contador » del viceré, 1458.
- Ricca Alvaro, 2824.
- Francesco Antonio, 1644, 1975.
- Francesco Antonio & Compagni, 569, 958, 1731.
- Gaspere, proprietario di terreni, 1141, 2097.
- Geronimo, 2646.
- Giovanni Persio, eredi di, 1644.
- Ippolito, vescovo di Castellammare di Stabia, 1816, 2690.
- Isabella, 1012, 2670, 2671.
- Riccardo o Riccardi o De Riccardo Marzio, 157, 193.
- Riccardo, orafo, 55, 65, 205.
- Ricci Beatrice, 671.
- Ferrante, 2724.
- Giovanni Tommaso, barnabita, 1006.
- Ottavio, 2724.
- Scipione, 2724.
- Riccia, principe della, vedi *Capua (di) Vincenzo Luigi*.
- Riccianti Cosimo, 2845.
- Pietro, speciale, 2845.
- Silvestro, 2845.
- Ricciardi o Ricciardo Antonino, ebanista, 1345.
- Fabio, consigliere del Sacro Regio Consiglio e proprietario di case, 645, 1788, 2787.
- Geronimo, 54.
- Marcello, 2570.
- ***, 1416.
- Ricciardi, Rotigni & fratelli, ditta commerciale, 578.
- Riccio Antonio, 940.
- Domenico, 1039.
- Emilio, 1148.
- Ferrante, 1761.
- Giovanni Battista, proprietario di case, 1651.
- Pompeo, 1761, 2327.
- Scipione, 1761.
- Riccio Sebastiano, 1761.
- Ricciuti Costanzo, orafo, 160.
- Marco Antonio, 1790.
- Richerio Giovanni, 1415.
- Ridolfini Vespasiano, prete, 1472.
- Righi Camillo, 1081, 1586.
- Riginaldo, vedi *Reginaldo*.
- Rinaldi o Rinaldo o Del Rinaldo Agostino, gesuita, rettore del collegio gesuitico di Genova, 1532.
- Antonio, 1691.
- Camillo, prete, maestro di scuola, 1545.
- Francesco, orafo, 101, 123, 2574.
- Geronimo, 2574.
- Giovanni, 547.
- Giovanni Battista, governatore dell'arrendamento del grano a rotolo, 489, 764, 768, 960, 1020, 1225, 1226, 1363, 1536, 1584, 1705, 1757, 1738, 1915, 2076, 2523.
- Giovanni Francesco, 571, 1353, 1592, 2088, 2326, 2809, 2901.
- Lorenzo, orafo, 2761.
- Paolo, notaio, 889, 2158, 2285, 2557, 2778, 2810.
- Rinuccini ***, 1417.
- Ripa o Della Ripa Giovanni Domenico, marmista, 135, 636.
- Risi o De Riso Andrea, 2245.
- Paolo Francesco, 502, 1457.
- Michele, 2892.
- Rispoli o Rispolo Agostino, merciaio, 476.
- Carlo, 1989.
- Ettore, ebdomadario della chiesa di Santa Maria Maggiore, 1854, 2313.
- Giacomo, armatore, 812.
- Pietro, maestro di ballo, 769.
- Ristaldi Pietro Antonio, gesuita, 2650.
- Riva (de) Alvaro, 2708.
- Rivera Giovanni Domenico, notaio, 1246.
- Melchiorre, 2423.
- Rizza Saverio, notaio, 2278.
- Rizzuto Antonio, 1958.

- Roardo o Ruardo Giovanni, libraio, 282, 2677.
- Robello Francesco, alfiere, 2753.
- Roberti o De o Di Roberto Delfino, prete, 1199, 2287.
- Francesco, merciaio, 252, 761, 2403, 2407, 2418, 2493, 2870.
- Francesco Giuseppe, 2662.
- Giuseppe, 252, 2407, 2418.
- Roberto da Montecorvino, zoccolante, sacrestano nel convento di San Diego o dell'Ospedaletto, 2999.
- Robles Carlo, 2626.
- Rocca o Della Rocca Alessandro, 1183.
- Giovanni, sarto, 545.
- Giovanni Domenico, 1401.
- Isabella, 420.
- Speranza, 1401.
- Rocca d'Aspide, principe di, vedi *Filomarino Tommaso*.
- Rocca Sanfelice, barone di, vedi *Reale Francesco*.
- Roccaromana, principe di, vedi *Capua (di) Giovanni Tommaso*.
- Roccella, principe di, vedi *Carafa Fabrizio*.
- Rocchetta Giovanni Giacomo, 647.
- Nicola, 647.
- Rocco o Ruocco Berardino, orafo, 2028.
- Cesare, 1959.
- Filippo, setaiuolo, 855.
- Francesco Antonio, proprietario di case, 1585.
- Giovanni Battista, proprietario di case, 1428, 2387, 2533, 2932.
- Luca, sarto, 441.
- Petrillo, colono, 1592.
- Vincenzo, 1493.
- Rodi, duchessa di, vedi sub *Sanfelice Giovanni Francesco*.
- Rodríguez Antonio, militare, 2132.
- Catalina, 2377.
- Rodríguez de la Fuente Juan, 2760, 3003.
- Romanelli o Romaniello Giovanni, chierico, 3015.
- Orazio, faccendiere, 1945.
- Romano da Rimini, frate, 2314.
- Romano Agostino, 2704, 2806.
- Anselmo, priore, 1731.
- Antonio, notaio, 551, 1897, 1967, 2612, 2702.
- Arcangelo, 1251.
- Camillo, governatore dell'arrendamento della Regia Dogana, 618, 673, 2178, 2263, 2315.
- Clemente, cocchiere, 2992.
- Clemenzia, 1593.
- Decio, consigliere del Sacro Regio Consiglio, 56, 1603.
- Decio Sabatino, prete, 1988.
- Domenico, 2502.
- Fabio, notaio, 551, 1095, 1353, 1540, 1673, 2612, 2616, 2702, 2974, 3022, 3023.
- Francesco, calzettaio, 675.
- Francesco Antonio, 1540.
- Giacomo Antonio, 2699.
- Giovanni, proprietario di case, 1851.
- Giovanni Antonio, cartolaio, 763.
- Giovanni Battista, 1356.
- Giovanni Domenico, 2806.
- Giovanni Girolamo, orafo, 60.
- Giovanni Pietro, 2231.
- Mattia, dottore in legge, 1883, 2617.
- Nicola, 2088.
- Orosio, priore di San Bartolomeo di Lecce, 1731.
- Ottavio, proprietario di case, 1903.
- Placido, « erario » (amministratore) di San Severino, 2617.
- Salvatore, 1899.
- Roncagliolo Giovanni Domenico, stampatore, 366.
- Ronzo Simone, speciale, 726.
- Rorro Giovanni Battista, dottore in legge, 2570.
- Rosa o De Rosa o Di Rosa Aniello, proprietario di case, 416, 2093.

- Rosa o De Rosa o Di Rosa Annibale, portiere del Monte dei Giunti, 1589.
- Cristoforo, mastrodatti della Regia Camera della Sommaria, 840, 1442.
- Fabio, cassiere, poi pandettario del Banco della Pietà, 1519, 1840.
- Fabrizio, cassiere dei pegni del guardaroba del medesimo Monte, 876.
- Ferrante, sellaio, 1035.
- Francesco, 2466.
- Giovanni, dottore in legge, 421, 1246.
- Giovanni Antonio, notaio, 2527.
- Giovanni Domenico I, 1608.
- Giovanni Domenico II, carrozzaio, 2012.
- Giovanni Nicola, orafo, 8.
- Maria Carla, maestra di ballo, 353.
- Pietro Angelo, 212.
- Pietro Antonio, 2732.
- Tommaso, pittore, 76.
- Vincenzo, 346.
- Rosanova Cesare, notaio, 1862.
- Rosapane Alessandro, 1034.
- Giovanna, proprietaria di case, 1034.
- Lucrezia, proprietaria di case, 1034.
- Rosolini o Rosolino Tobia, merciaio, 690, 1416, 1538, 2675, 3010.
- Rossi o De Rossi o Rosso o Del Rosso o Russo Alfonso, cassiere della Regia Dogana, 511, 512, 568, 815, 955, 1510, 2281, 2821, 2860.
- Andrea, 278, 410, 568, 1284, 1713, 1866, 1934, 2960.
- Aniello, 1270, 2514.
- Antonio, orafo, 133.
- Bartolomeo I, cantante, 1627.
- Bartolomeo II, proprietario di case, 806.
- Beatrice, 2632.
- Camillo, cavaliere gerosolimitano, dottore in legge, 2056.
- Rossi o De Rossi o Rosso o Del Rosso o Russo Cesare, notaio, 1749.
- Dianora, benedettina, archibadesa del convento di San Potito, 416, 596, 1568, 2173.
- Donato, 2555.
- Francesco I, cantante, 1627.
- Francesco II, carrozzaio, 555, 987, 1156, 1726, 2077.
- Francesco Antonio I, barone, 1068.
- Francesco Antonio II, notaio, 1532.
- Fulvio, domestico, 2640.
- Giovanna, monaca nel convento del Gesù delle monache, 2514.
- Giovannello, governatore dello *ius trapeti*, 2044.
- Giovanni, orafo, 13.
- Giovanni Alfonso, salumiere, 2592.
- Giovanni Andrea, orafo, 142, 208.
- Giovanni Angelo, salumiere, 1934.
- Giovanni Aniello, 1489, 2358.
- Giovanni Antonio I, proprietario di case, 806, 1959.
- Giovanni Antonio II, venditore di cereali, 2187.
- Giovanni Battista, 391.
- Giovanni Giacomo, 796.
- Giovanni Marco, curato in Avellino, 948.
- Giovanni Martino, proprietario di case, 806.
- Giovanni Michele, carmelitano, 2620.
- Giovanni Pietro, dottore in legge, 2415.
- Giulia, 525, 2632.
- Giulio, proprietario di case, 821.
- Giuseppe I, 2514.
- Giuseppe II, prete, 586.
- Leonardo, 2255, 2256.
- Luca, prete, 2142.
- Luigi Antonio, orafo, 114, 162, 320, 467, 556, 919, 1744, 1876, 1890, 1910, 2514.
- Lorenzo, 278, 410, 568, 1284, 1713, 1866, 1935, 2960.

- Rossi, ecc. Marco Antonio, schiavo di di Camillo Rossi, 2056.
- Ottavio, 2262.
- Paolo, 2420.
- Pietro Giacomo, allevatore di equini, 888.
- Porzia, 2275.
- Prudenzia I, moglie di Matteo Cuomo, 556.
- Prudenzia II, monaca, 530.
- Simonetto, procuratore generale del convento di San Francesco di Pozzuoli, 2318.
- Stefano, 1963.
- Vincenzo, 1206.
- Vittoria, nutrice, 1012.
- Rota Alvina. monaca, 381.
- Antonio, 1758.
- Giovanni, figli ed eredi, 381.
- Giovanni Battista, 381, 1758, 1837, 1872, 2061, 2116, 2406, 2731, 2933, 2998.
- Lucrezia, 2406.
- Marco Antonio, 1758.
- Rotella Scipione, 1478.
- Rotigni, vedi *Ricciardi*.
- Rotunno Cesare, sarto, 934.
- Rovano Francesco, merciaio, 367.
- Rovere, vedi *Feltre della Rovere*.
- Roveto Ferrante, 2993.
- Rovilio Guglielmo, eredi di, 683.
- Rovito Fabrizio, figlio del seguente, 639.
- Scipione, consigliere del Sacro Regio Consiglio, 639, 1039, 1398, 1492, 1493, 2258, 2286, 2543, 2544.
- Rovora (della) Giulio, protettore dell'ospedale degli Incurabili di Genova, 1442.
- Rua de Negra Alvaro, 3017.
- Rubbo Scipione, proprietario di case, 2201.
- Rubini o De Rubino Agostino, 413, 2894.
- Giovanni Antonio, chierico, 1438, 2250.
- Ruffo Caterina, agostiniana, priora nel monastero di San Giuseppe, 1980, 2038.
- Ruffo Francesco duca di Bagnara, 2358.
- Lacedonia, 492.
- Laudonia e figli, 534, 1808.
- Maria principessa di Scilla, 160, 435, 1662, 2092, 2230, 2629.
- Paolo, 770, 1415.
- Sancio, 1740, 1873.
- Vincenzo principe di Scilla, 165, 283, 373, 376, 377, 435, 543, 598, 728, 753, 766, 814, 838, 1013, 1060, 1108, 1154, 1195, 1231, 1248, 1576, 1662, 1679, 1703, 1732, 1740, 1873, 2035, 2088, 2450, 2481, 2482.
- conte ***, 435.
- Ruffoli Laudonia, 1743.
- Ruggieri o Ruggiero o De Ruggiero Adriano, 1440.
- Antonia, 2652.
- Benedetto, carmelitano, 2070.
- Filippo, 1632.
- Francesco Antonio, proprietario di stabili, 631.
- Giovanni Bortolo, 2878.
- Giulio, 631.
- Pietro, oliandolo, 1752.
- Vito, farmacista, 732.
- Vittoria, francescana nel monastero di Donnaregina, 1907.
- Ruiz Alonso, capitano, 2242.
- Ruoppolo o Roppolo Bartolomeo, orafo, 165.
- Ferrante, 1975.
- Francesco, merciaio, 1118.
- Innocenzo, sarto, 563.
- Rustici o Rustico Angelo Antonio, seminarista, 1438.
- Giovanni Battista, orafo, 1685.
- Ruta Cesare, rettore della chiesa di San Nicandro di Capua, 2513.
- Sabatino o Sabbatino Giovanni, 2113, 2434.
- Orazio, notaio, 1066, 1404.
- Ottavio, chierico, 2113.

- Sabatino o Sabbatino Sebastiano, figli ed eredi, 1862.
- Sabbarisio Placido, orafo, 16, 25.
- Sabia Sebastiano, 502.
- Sabino Nicola, avvocato, 1170, 1630.
- Saccardo Fabrizio, ricamatore, 1646.
- Sacchetti Raffaele, proprietario di case, 1739.
- ***, 1418.
- Sacco Antonia, 1034.
- Sacco, feudo, conte del, vedi *Villano Scipione*.
- Saccoccio Sebastiano, 1855.
- Sadeolis o Sodeolis Geronimo, 156, 1896.
- Saggese Carlo, proprietario di case, 1623.
- dottor Giovanni Battista, primicerio dell'ospedale dei Pellegrini, prete, 492, 1800.
- Santolo, 2071.
- Vittoria, 2071.
- Saia Giovanni Andrea, 1772.
- Saivetra Francesco, orafo, 448.
- Sala (della) Giovanni Domenico, ingegnere, 173, 254.
- Salamanca o De Salamanca Giovanni, 2529, 2859.
- Lodovico, proprietario di case, 2881.
- Salato Ferrante, 2279.
- Saklante Berardino, imbonitore del Sacro Regio Consiglio, 2839.
- Saldaria, conte di, 2174.
- Salerni o Salerno Biagio, 2352, 2625.
- Claudio, razionale, 645.
- Fabrizio, 2352.
- Giovanni Donato, beneficiario di San Leone e Sant'Eustachio in Torella, 1781.
- Giuseppe, 2281.
- Orazio, 2779.
- Sallustio, 2625.
- Salernitano Giovanni Leonardo, 1587.
- Matteo, 2691.
- Ottavio, 2592.
- Salerno (diocesi), arcivescovo di, vedi *Guevara (de) Giovanni Beltran*.
- Salinas Berardino, 2241.
- Giovanni Geronimo, soprintendente dell'arrendamento della seta nel ducato di Amalfi e proprietario di case, 470, 855, 863, 961, 1000, 1005, 1140, 1358, 2231, 2528.
- Sigismondo, 869.
- Salluzzi, vedi *Saluzzi*.
- Salomone Giuseppe, 1676.
- Ottavio, 2027.
- Salone Caterina, 585.
- Francesco, speciale, 1574.
- Luca, figli ed eredi, 585.
- Prudenzia, 585.
- Saluzzi o Sallusti o Sallusto Agostino, cassiere maggiore della Cassa militare, 2123.
- Angelo I, 905, 913.
- Angelo II, 974, 1204, 1233, 2744, 2821.
- Angelo III, figlio del precedente, 2744.
- Giacomo, giudice di Vicaria, 1598.
- Simone, 913, 974, 1086, 1204, 1233, 2744, 2821.
- Simone Angelo, 266, 1114.
- Salvia Lucente, 2325.
- Salvo Giovanni, proprietario di case, 1066, 1109, 2854.
- Orazio, proprietario di case, 933.
- Salzano Francesco, 395, 1535.
- Geronimo, 944.
- Giovanni Angelo, mastrodatti in Pozzuoli, 395, 1535.
- Giovanni Tommaso, 961.
- Giuseppe, 817, 2276.
- Lelio, dottore in legge, 502, 1457.
- Marcello, sarto, 836.
- Muzio, notaio del Monte dei Ventinove, 682, 931, 1352, 1515, 1861, 2413, 2482, 2674.
- Ottavio, speciale, 1993.
- Pietro, speciale, 2472, 2712.
- Tullio, speciale, 1993.
- Salzullo Persio, 2596.

- Sammaia Giovanni Leonardo, eredi di, 1603.
- Sanariano N. Ambrogio, 1899.
- Sanbarbato Giovanni Battista, 558, 797.
- Sánchez Francesco, 2306.
- Martino, militare, 2130.
- Sánchez de la Cuadra Giovanni, 2536.
- Sánchez de Luna Gabriele, vescovo *in partibus* e cappellano maggiore, 260, 1322, 1926.
- Giovanni, 207, 1132, 1322, 2726.
- Sancio, mastro di campo, 2442, 2443, 2444.
- San Donato, duca di, vedi *Sanseverino Scipione*.
- Sanfelice Ascanio, 1052.
- Camillo, 1052.
- Flaminio, proprietario di case, 1124.
- Francesco, 1545, 1965, 2745.
- Geronimo, 1090.
- Giovanni Francesco duca di Rodi, moglie innominata di, 1971.
- Giovanni Paolo, 963, 1052.
- Lucrezia, 590.
- Orazio, 590, 880, 1665, 1881, 2058.
- ***, giudice della Gran Corte della Vicaria, 2232.
- Sangeronimo (di) Ortensio, 1391.
- Sangiorgio Filippo, minore conventuale, procuratore e amministratore del convento di Santa Maria a Parete o Apparente, 1909.
- Nicola, 1909.
- San Giorgio, feudo, marchese di, vedi *Milano-Franco Baldassarre*.
- Sangro (di) Francesco, gesuita, 2253.
- Giovanni duca di Vietri, 2686.
- Orinzia, 2454, 2455, 2456, 2457, 2498, 2537, 2538, 2539, 2599, 2635, 2636, 2637, 2638, 2697, 2999.
- Placido marchese di San Lucido, 1528.
- Porzia, 8.
- Silvia, proprietaria di stabili, 247, 550, 670, 779, 783, 887, 924, 1035, 1042, 1343, 1350, 1367, 2729, 3016.
- Sangro (di) monsignor ***, nunzio a Praga, 927, 1387, 3016.
- Sanguine, vedi *Sangro*.
- Sanguinetto Donato Antonio, dottore in legge, 91.
- San Lucido, marchesi di, vedi *Sangro (di) Placido e Carafa Giovanna II*.
- San Mango, marchese di, vedi *Maistroiodice Ottavio*.
- San Paolo Maggiore, preposito di, vedi *Pescara-Castaldo*.
- Sanseverino barone Alessandro, proprietario di case, 197, 217, 1158, 1787, 1795, 2228, 2356.
- Berardino, 601.
- Carlo, militare, 2344, 2436.
- Costanza, 601.
- Dorotea, carmelitana scalza, priora nel monastero della Croce di Lucca, 404, 1503.
- Giovanni Vincenzo, capitano, 2315.
- Livia, vedova De Vera, 2533.
- Nicola Bernardino principe di Bisignano, 102.
- Orazio, 1787.
- Pietro Antonio, 102.
- Scipione duca di San Donato, 601.
- Sansone biblico, 2984.
- Sansone o Sanzone Gennaro, 2387.
- Giovanni Tommaso, 2142.
- Giulio, 376.
- Orazio, falegname, 124.
- Paolo, 792.
- Sant'Agata dei Goti, duchessa di, vedi sotto *Cosso Onofrio*.
- Sant'Agata in Molise, marchese di, vedi *Loffredo (de) Francesco*.
- Sant'Angelo, contessa di, vedi sotto *Penna Giovanni Battista*.
- Sant'Aniello, abate di, 2683.
- Sant'Arsenio, barone di, vedi *Villano Giovanni I*.

- Santa Caterina a Formello, abate di, 2456.
- , sindaco, 2314.
- Santa Cecilia, cardinale di, vedi *Leni Giovanni Battista*.
- Santachiara Vincenzo, proprietario di case, 2826.
- Santacroce Pietro, 2112.
- Santa Croce (Santa Cruz), marchese di, vedi *Bazán (de) Alvaro*.
- Santamaria Pietro Benedetto, orafo, 157.
- Santa Maria degli Angeli, preposito, vedi *Crispino Simone*.
- Santán (de) Pedro, capitano, 2618.
- Santa Prisca, cardinale di, vedi *Giustiniani Benedetto*.
- Santa Teresa degli Scalzi, convento, vicario di, 1978.
- Sant'Elia Giuseppe, 416.
- Santeramo, marchesa di, vedi *Carafa Porzia II*.
- , marchese di, figlio della precedente, vedi *Caracciolo Marino V*.
- Santiago Ambrogio, consigliere del Sacro Regio Consiglio, 1528.
- Luigi, 83.
- Santillo Antonio, merciaio, 619.
- Santini Agostino, 2623, 2624.
- Cesare, 2623, 2624.
- Santis (de) Domenico Antonio, capitano, 2362, 2761.
- Giovanni Battista, 2214.
- Luca, 796.
- Nicodemo, 1505, 2886.
- Placido, imprenditore, 970, 971, 973, 1193, 1344.
- Tommaso, 2303.
- Santo (di) Giacomo, merciaio, 1724.
- Santobuono, principe di, vedi *Caracciolo Marino IV*.
- Santoinfante Giovanni, cappellano di Marino Caracciolo duca di Atripalda, 2312.
- Santolo Donato Antonio, 2145.
- Santone Paolo, spenditore di Tommaso d'Avalos, patriarca di Antiochia, 1184.
- Santonicola Pietro, 461.
- Santonio Giovanni Antonio, vescovo di Policastro, 1605.
- Santor Paolo, 2922.
- Pasquale, domestico, 722.
- Stefano, orafo, 192.
- Santovincenzo o Sanvincenzo Vincenzo, orafo, 40, 41, 50, 95, 96, 341, 1222, 1311, 1765, 1794, 1832, 1870, 1932.
- Santovincenzo o Sanvincenzo, *alias* Parascandolo Agostino, 1645.
- San Valentino, conte di, vedi *Capece-Minutolo Francesco Antonio*.
- Sanvincenzo, vedi *Santovincenzo*.
- Sanza o Sanzo Angelo, 2043.
- Fabrizio, cavaliere, 2590.
- Sanza, feudo, marchese di, vedi *Orefice Antonio*.
- Saraccia (de) Francesca, 2576.
- Sarace (de) Antonio, 2920.
- Saracino o Del Saracino Guido, 1110.
- Orazio, 2409.
- Saraco Troiano, prete, 1380, 1385, 1625, 2955, 2956.
- Saravallo Davide, orafo, 232.
- Sardi o Sardo Luca, carrozzaio, 966.
- Pompeo, 1104.
- Sarnataro Ascanio, 442, 934, 2240.
- Domenico, 2146, 2568.
- Sarno (di) Antonio, 530.
- Geronimo, 530.
- abate Giovanni Andrea, 99, 355, 463, 1366, 1972, 2796.
- Giuseppe, cavapietre, 1657.
- Ottavio, 2070.
- Sarno, feudo, contessa di, vedi *Tuttavilla Maria*.
- Sarro Giovanni Luigi, mastrodatti del Sacro Regio Consiglio, 2654, 2854.
- Sarti Andrea, marmoraio, 15.
- Sartorio Giovanni Antonio, 2968.
- Sasso (di) Francesco I, gesuita, 486, 606, 970, 971, 973, 1091, 1101, 1119, 1193, 1252, 1289, 1330, 1344,

- 1390, 1401, 1436, 1541, 1578, 1788, 2200, 2982, 3019.
- Sasso (di) Francesco I, suoi nipoti, che quasi certamente sono i due seguenti, 1119, 1193, 1289, 1541, 1578.
- Francesco II, 606, 1021, 1401, 2200.
- Giovanni Luigi, 606, 1401, 2200.
- Livia, monaca, 2200.
- monsignor Mario, abate dei Santi Giorgitello e Cosma e Damiano, 2702.
- Satriano Giovanni Andrea, 559.
- Giovanni Leonardo I, cassiere del Banco della Pietà, 1484.
- Giovanni Leonardo II, orafo, 304, 305, 1232, 2024, 2025.
- Giovanni Leonardo III, vinaio, 893.
- Sauli Lorenzo, figli ed eredi, 759.
- Savalone Giovanni, orafo, 308.
- Savarise Salvatore, 1284.
- Savastano Giacomo Aniello, setaiuolo, 1046.
- Savelli duca Giovanni, 2339.
- Saviano Giovanni Angelo, operaio, 981.
- Savini Scipione, 784, 1557, 2380, 2884.
- Savio Giovanni Battista, avvocato, 1250, 2531.
- Savoia, duca di, vedi *Carlo Emma-nuele I*.
- , principe di (il futuro Vittorio Amedeo I), 211.
- Saya Manoli, armatore, 1054.
- Scaglione Antonio, 2211.
- Scala Giovanni Fazio, falegname, 203.
- Scalea Alfonso, 2709.
- Antonio, 2709.
- Scalea, feudo, principessa di, vedi *Capece Violante*.
- Scalognia Tarquinio, orafo, 331.
- Scalzo Giacomo Andrea, chierico, 723.
- Giulio, proprietario di case, 723.
- Scampa Berardino, eredi di, 1469.
- Camillo, 1469.
- Porzia, 1469.
- Scannapieco Alessandro, 2184.
- Andrea, 1039, 2820.
- Beatrice, 875.
- Cesare, dottore in legge, 507, 517, 535, 1666, 2651, 2820, 2938.
- Giovanni Battista, dottore in legge, 507, 566, 1666.
- Graziosa, 1666.
- Ottavio, dottore in legge, 875.
- Scarano Giuseppe, sarto, 1172.
- Leonardo, ebanista, 1468.
- Marcello, 2964.
- Maria, lavandaia, 422.
- Prospero, scalpellino, 1043, 2571.
- Salvatore, 1394.
- Scarlattini o Scarlattini Bartolomeo, 999, 1239, 1326, 1327, 1328, 1416, 1417, 1418, 1448, 1523.
- Francesco, 999, 1239, 1326, 1327, 1328, 1416, 1417, 1418, 1448, 1523.
- Scarpato o Scarpato Giacomo, 738, 1063.
- Mario, 1512.
- Vincenzo, 1581.
- Scarpetta Giovanni Antonio, 2814.
- Scipione, 2814.
- Scatola Francesco, orafo, 1746.
- Scava (de) Giovanni Battista, ortolano, 2510.
- Scerpis Vittoria, agostiniana, badessa del monastero di Santa Maria Maddalena, 1318.
- Scevola Faustina, 1747.
- Schellino Geronimo, 2111.
- Schenone Simone, 2894.
- Scherillo o Schirillo Francesco, 1942.
- Giovanni Geronimo I, 42, 1400, 2933.
- Giovanni Geronimo II, scultore, 1942, 2320.
- Giovanni Michele, speziale, 2563.
- Orazio, orafo, 261.
- Schettino Giacomo, calzettaio, 351.
- Giovanni Berardino, merciaio, 2756.

- Schiano o Sclano Orazio, dottore in legge, 2909.
- Schiappi Giovanni Battista, sergente, 2125.
- Schiavo o Sclavo Bartolomeo, notaio, 2383, 2777.
- Curto, 463.
- Schiva Ottavio, 1070.
- Schivello o Schiviello Troilo, notaio, 753, 824, 1248, 1322, 1669, 1684, 1883, 2015, 2430, 2481, 2507, 2965.
- Scianna Beatrice, 614.
- Scigliano Luca, prete, 2201.
- Paolo, 696.
- Scilla, principi di, vedi *Ruffo Maria e Vincenzo*.
- Scipione fra, francescano, procuratore del convento di San Lorenzo, vedi *Buompane Scipione*.
- Scipione (cognome) Fabrizio, 2782.
- Francesco, 1232.
- Sclano, vedi *Schiano*.
- Sclavo, vedi *Schiavo*.
- Scodes o Scoles Giovanni Agostino, bottaio, 991.
- Giovanni Antonio, eredi di, 2293.
- Lucrezia, vedi *Carafa-Scodes*.
- Scognamiglio Giovanni Domenico, attuario della Regia Camera della Sommaria, 1489.
- Scolano Giovanni Giorgio, falegname tedesco, 236, 1737.
- Scoles, vedi *Scodes*.
- Scoppa Anna, educanda, 573.
- Giovanni Domenico, 2726.
- Mario, 481, 573, 609, 980.
- Mattia, orafo, 540.
- Orazio, orafo, 166, 175, 1712.
- Ottavio, 1620.
- Vincenza, monaca nel convento di Santa Maria del Gesù, 573.
- Scordino Domenico Antonio, 2859.
- Scotti o Scotto Giovanni Battista, proprietario di case, 2902.
- Marco Aurelio, 834.
- Michele, notaio, 2902.
- Scozio Francesco, 1222, 2724.
- Scozio Pietro Antonio, sarto, 1222, 2724.
- Scuro Giovanni Tommaso, 2371.
- Sebastiano da Napoli, frate, 1843, 2286.
- *** Sebastiano, 1644.
- Sebastiano (cognome) Decio, 617, 978, 1152, 1603, 2781, 2850, 2954.
- Giovanni Francesco, 2247.
- Seca Ippolita, proprietaria di case, 614.
- Seggio (di) Giovanni Ambrogio, notaio, 1247.
- Segno Giovanni Maria, 1162, 1546.
- Seguino o Sequino Ascanio, 2612.
- Ettore, merciaio, 462, 2269.
- Giuseppe, notaio, 931.
- Sellecthia Paolo, 587.
- Sellitto Carlo, pittore, 275, 1941.
- Selvaggio Sallustio, orafo, 184.
- Sementi Donato Antonio, 1204.
- Francesca Maria e suo padre, 1204.
- Senatore Francesco Antonio, 1514.
- Giovanni, 780, 3025.
- Senese Giovanna, francescana nel monastero della Trinità, 2194.
- Giovanni Pietro Antonio, 2194.
- Senna (de) Orazio, scritturale, 1201.
- Serafino da Nocera, frate, 2119.
- Serafino da Nola, camaldolese, 1599.
- Serafino da Siena, frate, 2217, 2628, 2683.
- Seravo Federico, sollecitatore di liti, 1930.
- Serdardi Giovanni Battista, intagliatore, 245.
- Serena Giovanni, 996.
- Sergio, teatino, 2834.
- Sergio (cognome) Angelo, prete, 663.
- Giovanni Geronimo, prete, 772.
- Vincenzo, 2053.
- Serino, duca di, vedi *Caracciolo Camillo*.
- Serio o De Serio Giovanni, 373, 492, 756.

- Serio o De Serio Ottavio, panettiere, 1008.
- Scripando o Seripanno Camilla, 2813.
- Giacomo, eredi di, 1762.
- Giulia, 530.
- Lucrezia, 2980.
- Porzia, 1761.
- Serpito Giovanni Berardino, cappellano, 871.
- Serra Antonio, merciaio, 2419.
- Eleonora, 1088.
- Ottavio, 116, 230, 818, 840, 1075, 1166, 1201, 1238, 1321, 1361, 1620, 1646, 1950, 1964, 2122, 2176.
- Sersale Alessandro, 1533.
- Clarice, 2772.
- Serubbo Nicola Antonio, 2660.
- Servando Alfonso, abate di San Nicola in Salice, 1444.
- Seseniano Francesco, orologiaio, 364.
- Sessa (de) Carlo, 2542.
- Sesto Francesco, 2800.
- Severino Francesco, 2483, 2741.
- Geronimo, 2073.
- Giovanni Battista, governatore dell'Opera degl'Infermi, 345, 364, 1104, 1323, 1380, 1384, 1437, 1594, 1626, 1771, 1845, 1850, 1899, 2073, 2081, 2322, 2483, 2521, 2619, 2626, 2734, 2741, 2765, 2767.
- Giuseppe, eredi di, proprietari di case, 1138.
- Sforza Francesco, cardinale e abate di Santa Maria a Cappella, 2353.
- Sforzisco Persia, lavandaia, 2904.
- Sfrondati conte Ercole, 2487.
- Siccada Giovanni Domenico, 2938.
- Sicignano, duca di, vedi *Caracciolo Bernabò*.
- Sicolo Giulio Cesare, proprietario di case, 908, 1714, 1848.
- Sifola Marzio, proprietario di case, 1726.
- Sigismondi o De Sigismondo Orazio, 930.
- Sigismondo, 2184.
- Signore (del) Agostino, 1602.
- Signorini Luigi, notaio, 1882.
- Silano Bartolomeo, notaio, 617, 1886.
- Silva (de) Riccardo, speziale, 472.
- Vincenzo, 592.
- Silvestro (di) Giovanni Angelo, procuratore del duca di Maddaloni, 1342, 1931, 2832.
- Silvio da Napoli, olivetano, cellerario e procuratore del convento di Monteoliveto, 548, 557, 1315, 1653, 2543.
- Simeone o De Simeone Agostino, ebanista, 2548.
- Francesco, 1122.
- Giovanni Vincenzo, merciaio, 437.
- Simone (de) Agostino, proprietario di case, 1896.
- Francesco I, falegname, 119.
- Francesco II, proprietario di case, 1896.
- Geronimo 2221.
- Giovanni, proprietario di case, 2902.
- Giovanni Domenico, proprietario di case, 1015.
- Marco Antonio, reggente la perceptoria di Principato Ultra, 606, 786, 791, 1015, 1186, 1217, 1333, 1426, 1526, 1560, 2306, 2308, 2491, 2559, 2807.
- Sinibaldi Nicola, setaiuolo, 1360.
- Siniscalchi Lucrezia, 465.
- *Sinopoli Giovanni Antonio, 1059.
- Sio (de) Annibale, merciaio, 850.
- Geronimo, faccendiere, 1782, 2693.
- Innocenzo, calciatuolo, 655.
- Sansone, orafo, 588.
- Vincenzo, tessitore, 850.
- Siscara Polissena, proprietaria di case, 248, 1633.
- Sisto (cognome) ***, banchiere privato, 1117.
- Sivaldini Giovanni Battista, 1635.
- Smiraglia Giovanni Tommaso, ebanista, 1679.
- Sodeolis, vedi *Sadeolis*.
- Soldanelli o Soldanello o Soldanillo

- o anche Soldanelli o Soldanello
Ettore, libraio, 91, 292, 763, 1115,
1745, 2930, 3020.
- Solimena Luca, 2594.
- Somma (di) Alfonso e suoi eredi,
504, 1743.
- Francesco, 112.
- Francesco Maria, 765.
- Gennaro, 492, 504, 756, 1808.
- Giovanni Serio, 504, 1743.
- Girolamo (Ciommo), 2252.
- Ippolita principessa del Colle,
439.
- Isabella, v. *Caracciolo Isabella III*.
- Lucia, 112.
- Marcello, 2462.
- Sonnino, principe di, vedi *Colonna
Filippo*.
- , principessa di, vedi *Tomacelli Co-
lonna Lucrezia*.
- Soprani o Soprano Giovanni Battista,
478, 483, 642, 1865, 2484, 2751.
- Lucrezia, 1495.
- Vincenzo, orafo, 318.
- Sora Lodovico, domenicano nel mo-
nastero di Santa Maria della Sa-
nità, 2638.
- Sorece Olimpia, 2327.
- Sorella Pietro, cristallaio, 870.
- Sorgente Fabio, 457, 883.
- Francesca, badessa del monastero
di Santa Maria del Gesù, 573, 643,
709, 727.
- Giovanni Battista, 385, 415, 486,
721.
- Giovanni Vittorio, merciaio, 739.
- Livia, benedettina nel monastero,
di San Potito, 457.
- Muzio, 457.
- Silvia, benedettina nel monastero
di San Potito, 457.
- Sorrentino o Surrentino Antonio, pre-
te, 343.
- Arpino, merciaio, 2709.
- Berniero. spaccalegna, 1774.
- Fabio, orafo, 215.
- Giovanni Matteo, notaio, 2233.
- Sorrentino o Surrentino Laudomia,
proprietaria di case, 2769.
- Pietro Antonio, pasticcere, 957,
2174.
- Sorriento (cognome) Giovanni, 2307.
- Sorsato Ottavio, capitano, 2398.
- Sorvato Giovanni Battista, merciaio,
727.
- Sozio Giovanni, 2907.
- Spada Giovanni Luigi, 2564.
- Giovanni Paolo, 976, 1893.
- Stefano, notaio, 2119.
- Spadafora Adriano, proprietario di
case, 2825.
- Lepido, 2825.
- Urania, 2825.
- Spagnuolo Giovanna, francescana nel
monastero di Santa Maria della
Consolazione, 1980.
- Lucrezia, 2409.
- Sparano o De Sparano Antonio, 1862,
2702.
- Filippo, 360.
- Francesco, muratore, 78.
- Fulvio, capitano, 425.
- Giovanni Antonio, 1925.
- Luca, notaio, 487, 1127, 1139,
1540, 1694, 2021, 2102, 2478.
- Matteo, 677.
- Paolo, 710.
- Tommaso, muratore, 1851.
- Sparso Claudia, 548.
- Muzio, 548.
- Silvia, 548.
- Spasiano Vito, 14.
- Spenis (de) Giovanni Angelo, 2582.
- Porzia, 2582.
- Spina Annibale, 144.
- Orazio, deputato dei Regî Lagni,
567.
- Orazio II, merciaio, 1580.
- Ottavio, procuratore dell'ospeda-
le dei Santi Giacomo e Vittoria,
868.
- Porzia, 883.
- Spinato Orazio, esattore di tasse, 928.

- Spinazzola, marchese di, vedi *Pignatelli Francesco*.
- Spinelli o Spinello Aniello, 2144.
- Antonia, francescana nel monastero della Trinità, 2190.
 - Dianora, 1409, 1410.
 - Domenico I, 1371, 1886.
 - Domenico II, procuratore del cardinal Capponi, 1917.
 - Fabrizio duca di Acquaro, padre di Troiano, 2430.
 - Felice Maria, francescana nel monastero di San Geronimo, 1913.
 - Filippo, cardinale, 166, 175, 338, 478, 1760, 2968.
 - Giovanni Antonio, 1365, 1838, 1897, 1967.
 - Giovanni Battista, 180.
 - —, sua figlia infante, 180.
 - Giovanni Francesco, 2705.
 - Giulio Cesare e suoi eredi, 2190, 2209, 2674.
 - Laudonia, 1021.
 - Maria I, vivente nel secolo, 1877.
 - Maria II, clarissa nel monastero di Santa Chiara, 2209.
 - Maria Caterina, francescana nel monastero della Trinità, 2189.
 - Muzio, 2189.
 - Pietro Antonio, 2705.
 - Troiano duca di Acquaro e marchese di Vico, figlio di Fabrizio, 621, 1247, 2430.
 - Violante, 439.
 - Vittoria I duchessa di Miranda, 1978.
 - Vittoria II (al secolo Isabella), francescana nel monastero della Trinità, 2674, 2705.
- Spinola Ambrogio I, 2877, 2921.
- Ambrogio II, 2876.
 - Andrea, 1511.
 - Antonio, 116, 230, 818, 840, 1075, 1166, 1238, 1321, 1361, 1620, 1646, 1950, 1964, 2122, 2176, 2743, 2877.
 - Aquino, 2876.
 - Cesare, 2877, 2921.
- Spinola Claudio, 177.
- Cornelio, 76.
 - Cristoforo Battista, 1950.
 - Federico, 2876, 2877.
 - Filippo, 2876.
 - Francesco, 2877.
 - Geronimo, 2919.
 - Giacomo, 581, 898.
 - Giovanni, 2877.
 - Giovanni Battista, 581, 898, 942, 1026, 1950.
 - Giovanni Francesco, 519, 520, 632, 633, 654, 807, 918.
 - Gregorio, 2919.
 - Orazio, 1123, 1300, 2029.
 - Paolo, 1415.
 - Quilico, 2876, 2877.
 - Stefano, 2115, 2921.
 - Tommaso, 633.
 - Veronica, 818.
 - Vincenzo, 1415.
- Spinola, Ravaschieri & Compagni, ditta, 1603.
- Spirito o De Spirito Andreana, 445, 1040.
- Giulio, razionale dell'ospedale dell'Annunziata, 2111.
 - Orazio, merciaio, 1040.
 - Stefano, merciaio, 848, 932.
- Spirito di Sant'Antonio abate Cesare, beneficiario di San Giacomo in Casandrino, 2288.
- Sporia Consalvo, 2216, 2643.
- Sportello o Sportiello Rosario, notaio, 398, 421, 1615, 2238, 2239, 2244, 2359, 2522.
- Spuccia Isabella, 2840.
- Squarciafico Francesco, 483, 1019, 1555.
- Squarz Timoteo, banchiere viennese, 1367, 3016.
- Squillace, principi di, vedi *Borgia Anna, Francesca e Pietro*, nonché *Cardenas Lucrezia*.
- Squillano Francesco, proprietario di case, 2614.
- Stabile (di) Angela, 2910.

Stadio (de) Aurelio, orafo, 2372.

— Baldassarra (Sarra), 1792, 1800.

— Caterina, 1792, 1800.

— Livia, 1792, 1800.

Staiano Vincenzo, notaio, 2421.

Staibano o Staivano Camilla, 2145, 2275.

— Francesco Antonio, 2275.

— Pietro, 1359.

— Scipione, 2145, 2275.

— Tommaso, cappellano del Monte della Misericordia, 1256.

— Vittoria, 2275.

Stalburgel o Stalburger Agostino, 1633, 2078.

— Daniele, 1511, 1633, 1723.

— Giovanni Francesco, 2078.

Stanzano Girolamo, vnaio, 1097.

Starace Francesco, orafo, 863, 1463, 1764, 1765.

— Francesco Agostino, 2923.

— Francesco Antonio, orafo, 72, 83, 195, 239, 2700, 2710, 2824, 2892.

— Geronimo, 1185.

— Giacomo Aniello, orafo, 179.

— Giovanni Domenico, 459.

— Michele, 919.

— Stefano, arrendatore dell'arrendamento del ferro, 687.

Stasio (de) Claudio, 2551.

Stauriano Marco Antonio, 1470.

Stay (di) Florio, 538, 1326, 1327, 1450, 1531, 1763.

— Marino, 1763.

— Pier Francesco, 538, 1326, 1327, 1450, 1531, 1763.

Stazzano Geronimo, proprietario di case, 2163, 2246.

Stefanelli Pietro, 549.

*** Stefano, 691.

Stefano (de o di) Francesco, 1291.

— dottor Gaspare, guardiano dell'ospedale dei Pellegrini, prete, 492.

— Giovanni Tommaso, percettore straordinario della Regia Corte, 612, 1566, 1665.

Stefano (de o di) Onofrio, 2427.

— Pasquale, chiavettiere, 1189, 2037, 2291.

— Porfida, carmelitana calza nel convento della Croce di Lucca, 1751.

— Tommasino (Masillo), 1220.

— Tommaso, 907, 2616.

Stella Prospero, 1726.

Stellatella Cassandra, proprietaria di stabili, 657.

— Francesco, 2473.

Stigliano, principe di, vedi *Carafa-Della Marra Luigi*.

Stigliola Felice, disegnatore, 1908.

Stinca o Stinco Francesco Antonio, notaio, 1928, 2650.

— Giovanni Andrea, 2090.

— Giovanni Battista, prete, 2090.

Strada (de) Sancio, capitano, 798, 1140, 1274, 2157, 2285, 2627, 2799, 2804.

Strambone Flaminio, 1411.

— Geronimo, 1850.

— Isabella, 486, 606, 1401.

— Mario, 1384.

— Michele, 1786.

— Tecla, monaca nel convento di San Giovanni Battista, 1411.

— Vincenzo, proprietario di case, 346, 950.

Strina Giovanni Andrea, merciaio, 1435.

— Laura, 625.

— abate Marcello, 625.

— Orazio, 1294.

— Palmiero, ebanista, 2147.

Strozzi Alfonso, 1450, 2707.

— Carlo, ditta, 2363.

— Lorenzo, 2704.

— Marsilio, 529, 905.

— Roberto, 529, 905.

Suardi o Suardo famiglia, proprietari di case, 2543.

— Giovanni, 683.

— Giovanni Battista, 2286.

— ***, tenente, 2607.

- Suarez Giovanni Alfonso, dottore in legge, 1212, 1213, 1317.
- Suazo (de) Mattia, capitano, 2412.
- Sulmona, principe di, vedi *Borghese Marco Antonio*.
- , principessa di, 1084.
- Summonte Giovanni Giacomo, medico, 1270.
- Sunno (di) Geronimo, salumiere, 1265.
- Surdo (del) Bianca, 372.
- Matteo, 372.
- Surrentino, vedi *Sorrentino*.
- Susanna Giovanni Angelo, 1909.
- Taddei & Vinci, ditta commerciale, 1196, 1197, 2884.
- Tagliacozzo Emilia, 1713.
- Tagliaferro Saverio, minore osservante, procuratore generale del convento di Santa Maria la Nova, 1430.
- Tagliavia Antonia, 1648.
- Decio, dottore in legge, 2646.
- Pietro Giacomo, proprietario di case, 2448.
- Vincenzo, 101.
- Taifes Giovanna, 1977.
- Talamo Benedetto, 2526.
- Luca Andrea, armatore, 2806.
- Talese Andrea, orefice, 1185, 1619.
- Vincenzo, 391.
- Tammaro (Tamaro) Cesare, 296.
- Tanga o Tango Francesco, dottore in legge, eredi di, 1939, 1953, 1969.
- Giovanni Andrea, ebanista, 1370.
- Tapia (Tappia) (di) Carlo, reggente del Consiglio Collaterale, 687, 949, 1218, 1247, 1331, 1603, 1684, 1809, 1982, 2001, 2104, 2279, 2357, 2361, 2384, 2385, 2433, 2558, 2773, 2831, 2895, 3008.
- Tappariello Scipione, cavaliere gerosolimitano, 1361.
- Tardino Giacomo, commerciante di grano, 1286.
- Tarentino Giacomo, copista, 1837.
- Tarentino Pietro, 2575.
- Tarsia Antonio, 939.
- Giovanni Francesco, 939.
- Tarsia, feudo, duca di, vedi *Doria Carlo II*.
- Tartaglione Domenico, 2303.
- Tartarone Luca, 1926.
- Tarugi Tarugio, rettore degli oratoriani, 1427, 2855.
- Tassio Giacomo, 2827.
- Tassó (Tassaud?) Luigi, francese, armatore, 1702.
- Tassone Antonio, benedettino nel monastero di San Severino e Sossio, 899.
- Giovanni Domenico, avvocato e scrittore (l'autore del *De antefato*), 400, 1178.
- Taurella, vedi *Torella*.
- Taurione Agostino, 2589.
- Tauro Giovanni Antonio, proprietario di case, 717.
- Teglia Orazio, ricevitore dell'ordine gerosolimitano, 2623, 2624.
- Tegliacci Marcello, 784, 1557, 2380, 2884.
- Tenaglia Dianora, 2430.
- Muzio, 2430.
- Teodato Francesco, 640.
- Teodoro Giovanni, 2540.
- Terminiello Giovanni Vincenzo, orafo, 925, 1963.
- Terno Ascanio, 5.
- Terona Giovanni Battista, 256.
- Terracciano Gaspere, 643.
- Terracina Andrea, 2431.
- Giovanni, avvocato, 989, 1022, 1128, 2413, 2466, 2495, 2509, 2525.
- Terracina, vescovo di, vedi *Magistris (de) Pomponio*.
- Terzo Giovanni Battista, 1066, 1109, 1404.
- Terzola Domenico Antonio, 1354.
- Tesoriere Fulvio, 2529.
- Tessitore Giovanni Battista, 527.
- Ticcio Domenico, depositario del Tri-

- bunale della fabbrica di San Pietro di Roma, 623, 689.
 Tino (de) Nicola, 199.
 Tintis (de) Tommasa, 999.
 Tirelli Girolamo, frate, 403.
 Tisone Giovanni Camillo, proprietario di case, 2101.
 Tito (del) Simplicio, conventuale riformato, cellerario del monastero di Santa Maria dei Miracoli di Andria, 3007.
 Tizzano Antonio, ebanista, 1276, 2882.
 — Ascanio, munizioniere dell'Arsenale, 2367.
 — Berardino, 2734.
 — Costanzo, ebanista, 1659, 2633.
 — Francesco Antonio, 2734.
 — Michele, 1087, 1207, 1603, 2420, 2775.
 — Pietro Mario, 2760.
 — Salvatore, notaio, 2251.
 — Vincenzo, notaio, 556, 653, 749, 1185, 1775.
 Tobia Fulvio, 2647.
 Tocco o De Tocco o Di Tocco Angelo, 439.
 — Benigno, benedettino nel convento di San Pietro a Maiella, 2934.
 — Faustina, 461.
 — Giovanni Battista principe di Montemiletto, 181, 340, 393, 394, 541, 564, 600, 607, 649, 650, 809, 832, 844, 1172, 1208, 1334, 1372, 1650, 1730, 1754, 2967.
 — —, sua moglie, vedi *Caracciolo Porzia II*.
 — Leonardo, prete, 650.
 Todaro Sebastiano, 2997.
 Todino Geronimo, calzolaio, 1986.
 Tofanesco o Tofanisco o Tufanisco Giuseppe, 2613, 2755.
 — Tarquinio, 2503.
 Tofano o Tufano Mattia, notaio, 1235, 1248, 1530.
 Toglietta (de) Teodoro, falegname, 201.
 Tognes Giovanni, 2500.
 Tolani Costantino, iunior, 2669.
 Toledo (de) Giovanni, militare, 2343.
 — don Pietro marchese di Villafranca, 382, 1126, 1212, 1213, 1317, 2902, 2972.
 Tolla (della) Maria, 2561.
 Tolosa (de) Antonio, alfiere, 2378.
 — Paolo I, prete, 2478.
 — Paolo II, vescovo di Bovino, 1312, 1368, 2220, 2992.
 Tolosano Domingo, 1007.
 Tomacelli Beatrice, benedettina nel monastero di San Gaudioso, 2173.
 — Camilla, 2622.
 — Cassandra, monaca, 2173.
 — Diana, 596.
 — Federico I, 2477.
 — Federico II, deputato della Pecunia, 1603, 2477.
 — Ferrante, 464, 2173.
 — Luisa, benedettina nel monastero di San Gaudioso, 2173.
 — Marco Antonio di Monteleone, reggente la Tesoreria di Calabria Ultra, 2263.
 — Pompeo marchese di Chiusano e suoi eredi, 1469, 1849, 1878, 2477, 2622.
 Tomacelli-Colonna Lucrezia principessa di Sonnino, 2610.
 Tomarchelli o Tomerchelli Marco Antonio, 656, 918.
 Tommaso Becket, arcivescovo di Canterbury, santo, 2737.
 Tommaso da Ferrara, frate, 3015.
 Tommaso da Rimini, domenicano, sindaco del monastero di Santa Caterina a Formello, 2456, 2664, 2742.
 Tommaso da Soriano, domenicano, 2379.
 Tommaso o Tomaso o De o Di Tommaso Aniello, 952.
 — Bartolomeo, muratore, 1716.
 — Camillo, 169.
 — Giacomo I, 642.

- Tommaso (di) Giacomo II. fabbricatore, 1191, 1716.
 — Vespasiano, panettiere, 1582.
 Tonto Isabella, proprietaria di case, 804.
 Torella o Taurella Alfonso, 2471.
 — Francesco, 700.
 — Grazia, proprietaria di case, 2826.
 — Ippolita, 1287.
 — Vincenzo, salumiere, 1279, 1672.
 Torgal o Torogal Giovanni, orafo, 223, 241.
 Tornaquinci Carlo, 587, 930, 1507.
 — Luca, 587, 930, 1507.
 Torogal, vedi *Torgal*.
 Torre (della) Giovanni Antonio, fer-raio, 2054.
 — Leonardo, 2952.
 Torrecuso, marchese di, vedi *Carac-cio* *Carlo V*.
 Torres (de) abate Francesco, 3007.
 — Juan, sergente, 2604.
 — Pietro, 3007.
 Torrese Giovanni Leonardo, rettore della cappella di Santa Julianos-sa, 1939.
 Tortelli Maurizio, 1296.
 Tortora Alessandro, 1220.
 — Cesare, 715.
 — Francesco, 946.
 — Giovanni Marco, 715.
 Tortorella o Torturella (e una volta, per errore dell'amanuense, For-turella) Andrea, 104, 726, 858, 864, 1592, 2908.
 Tosa Annibale, portiere del Monte dei Trenta, 1397.
 Toscano Pietro Antonio, luogotenente in Abruzzo dei governatori della Regia Dogana di Napoli, 618.
 Tovaglio (del) Guglielmo, 1659.
 Tovigliani Antonio, 1187.
 Trabacco Giuseppe, dottore in legge, 1745.
 Trabucco Agostino, 1947.
 — Eufremo (Efraimo? Efrema?), 2842.
 Traetto, duchi di, vedi *Gaetani d'A-ragona Luigi e Zurlo Camilla*.
 Tramaglia Scipione, spadaio, 2808.
 Tramontano Carlo, dottore in legge, 2117.
 — Ottavio Serafino, 2102.
 Trani Berardino, benedettino, pro-curatore del monastero di Monte-cassino, 330.
 Trasmondi Muzio, 712.
 Traversa Francesco, 371.
 Trecastelle Vincenzo, calciatuolo, 2855.
 Trepes Faustina, proprietaria di ca-se, 1009.
 Tresio (de) Diego, proprietario di ca-se, 2249.
 Treviso, marchese di, vedi *Loffredo (de) Francesco*.
 Trilestio Camillo, 2724.
 Trimarchi o Trimarco Guglielmo, 1295.
 — Nicola Antonio, 2097.
 Trinità (della) Andrea, 1604.
 Tripaldo Giovanni Battista, 2987.
 Tritolli Giovanni Battista, 1007.
 Trivera Giovanni Domenico, notaio, 1353.
 Troconis (de) Giovanni, 747.
 Troiani (de) o Troiano Giovanni Vin-cenzo, notaio, 490, 1692, 1809, 1963.
 — Carmenio, 931.
 Troianis (de) *alias* Mortelle Geroni-mo, 2994.
 — Giovanni Antonio, 2994.
 — Giovanni Benedetto, 2994.
 Trotta Michelangelo, calzettaio, 736, 998, 1375.
 Truppo Donato, 505.
 Trusci o Truscia Diego, 1182.
 — Ottavio, sarto, 1182, 2509.
 Tuccillo Francesco, 1534.
 Tufara, marchese della, vedi *Crispa-no Michele*.
 Tufo (del) Alfonso, 597, 674.
 — Beatrice, 1604, 2253.

- Tufo (del) Francesco, 2427, 2471.
 — Geronimo, 2838.
 — Giovanni Vincenzo di Mario, 1134, 1245.
 — Inigo, 525.
 — Mario, 503, 1134, 1220, 1245.
 — Orazio, frate, 2780.
 — Tiberio, 384.
 — Violante, 2477.
- Tufo (del)-Castriota Alfonso, 835.
 — Mario, 297, 318, 2506.
- Turbolo Bernardino I, 1219.
 — Bernardino II, benedettino nel monastero della Trinità di Cava, 1219, 2285.
 — Giovanni Angelo, 2193, 2213, 2285, 2409, 2771.
 — Giovanni Battista, 1219, 2912.
 — Giovanni Berardino, 89, 1274, 2912.
 — Prospero, 2409, 2285, 2771.
 — Scipione ed eredi, 2285, 2409, 2771.
- Turri (de) Giovanni Andrea, 1712.
- Turturella, vedi *Tortorella*.
- Tuttavilla Maria contessa di Sarno, 405.
 — Ottavio, 123.
 — Prospero, proprietario di case, 1071, 1406.
- Tuttoli Roberto, avvocato, 1996.
- Ubertini ***, 1136.
- Uccello Giovanni Domenico, 2028.
- Ugaldò (de) ***, capitano, 2157.
- Uglietta, vedi *Auletta*.
- Ungaro Domenico, 2236.
- Uries o Urries (de) Anna, 695.
 — Giacomo, 695.
 — Giovanni, proprietario di case, 1012, 2071, 2158.
- Urso o D'Urso Andrea, tappezziere, 839.
 — Ascanio, orafo, 1973.
 — Camillo, avvocato, 91, 126, 929, 1008, 1235, 1245.
 — Cesare, orafo, 242, 2536.
- Urso o D'Urso Ettore, 1757.
 — Francesco Antonio, 1298.
 — Giacomo, 551.
 — Giovanni, 2111.
 — Giovanni Francesco, notaio, 2065, 2071, 2551.
 — Giustino, visitatore per la congregazione olivetana dell'ordine benedettino, 1604.
 — Lorenzo, merciaio, 570.
 — Santillo, muratore, 408, 724, 1572, 2060.
- Uva (de) abate Marzio, rettore della chiesa di Sant'Angelo in Capua, 1612.
- Uvisso (*sic*) Andrea, priore del priorato gerosolimitano d'Inghilterra, 2975.
- Vaaz (o Vaez o qualche volta anche Vais, sebbene sola forma esatta sia Vaaz) Diego, 1692.
 — Michele, 402, 1449, 1809, 1920, 1923, 1924, 1949, 2074, 2340, 2341, 2362, 2363, 2527, 2588, 2611, 2707, 2708, 2754, 2853, 2976, 2977.
 — Simone, 1183.
 — Tommaso, 1834.
- Vacca Nicola, setaiuolo, 795.
- Vaccarella Giuseppe, dottore in legge, 2551.
- Vaccaro Geronimo, 671, 672, 742, 1053.
- Vadacca Fabio, 1277, 1566.
- Vagliardo Muzio, frate, 442.
- Vaglies Pietro, 561.
- Vai o Vais Giovanni Giacomo, eredi di, 913.
 — Roberto, merciaio, 856, 1006, 1143, 1371.
 — Tommaso, commerciante di lana, 909.
 — Vincenzo, merciaio, 1006, 1143, 1371.
- Valane Enrico, 2920.
- Valcarcel Luigi, consigliere del Sacro Regio Consiglio, 2430.

- Valcarcel ***, maestro di sala del viceré, 2552.
- Pietro, 640.
- Valcoster (de) Giovanni, cappellano del viceré, 2407.
- Nunzio, orafo, 1658.
- Valdevarrano Pietro, governatore dell'ospedale dei Santi Giacomo e Vittoria, 868.
- Valente Elisabetta, 2185.
- Prospero, 2089.
- Tommaso, 2185.
- Valentino Giulio, mercante di grano, 1038, 1051.
- Giuseppe, mercante di grano, 1038.
- Vincenzo, 1953.
- Valeriano fra, domenicano, sacrestano nella chiesa di Santa Maria della Sanità, 2330.
- Valeriano di Avella, benedettino, vicario del monastero di Montevergine di Napoli, 2537, 2538.
- Valerio, teatino, 19.
- Valerio da Napoli, agostiniano, procuratore del convento di Sant'Agostino alla Zecca, 851.
- Vallauri Giovanna, 530.
- Valle (Vallelonga), marchese di, vedi *Carafa Francesco Maria I.*
- Vallese o Vallesio o anche Valesio Aniello Antonio, commissario del Tribunale della Fabbrica di San Pietro in Nocera e in Sarno, 2016.
- Francesco, 11.
- Giulio I, «continuo di Sua Maestà», 2211, 2550, 2582, 2584, 2834.
- Giulio II, orafo, 31, 1031, 1790.
- Valletta Francesco, 2281.
- Giustino, 1971.
- Vallona (de) Placido, merciaio, 1166.
- Vandeput ***, 1420.
- Vandervoot Isacco, 2105.
- Vanghi Andrea, 906.
- Vannelli Giovanni, marmoraio, 152.
- Varese Giovanni Francesco, governatore dell'arrendamento del ferro in Terra di Lavoro e Calabria, nonché dell'arrendamento vecchio della Dogana delle pecore di Puglia, 1201, 1478, 2022.
- Varese Paolo Vincenzo, 2592.
- Vargas (de) Alfonso, consigliere del Sacro Regio Consiglio, 745, 746, 842, 1471, 1637.
- Diego Gaetano, 1635.
- Vassallo Ersilio, 1379.
- Eusebio, diacono del Monte della Misericordia, 1047, 1987.
- Lodovico, studente maltese, 363, 1399, 1717, 2205.
- Vasta (de) Giliberto, proprietario di terre, 1039.
- Vincenzo, proprietario di terre, 1039.
- Vasto, marchesi del, vedi *Avalos (d') Alfonso e Inigo.*
- Vater o Vatore Enrico, fiammingo, 296, 487, 2991.
- ***, «veditore» delle galere regie, 2764.
- Vecchio (del) Domenico, 2930.
- Vecchione Giovanni Giacomo, 2306.
- Pietro, 2475.
- Vega de Mendoza (de) fra Miguel, castellano del castello di Civitella del Tronto, 2328.
- Velarduego Giulio Cesare, 3004.
- Velasco (de) Diego, vedi *Ortiz y Velasco.*
- Francesco Ruiz, capitano, 2394.
- Giovanni Ruiz, capitano, 2351.
- Vélez Bartolomeo, 2412.
- Venafrò principe di, vedi *Peretti Michele.*
- Venarte Ferdinando, falegname, 103.
- Venata Vittoria, clarissa nel monastero di Santa Chiara, 2506.
- Venavente, conte di, vedi *Pimentel de Herrera Giovanni Alfonso.*
- Venere (di) Giuseppe, 1137.
- Ortensio, vedi *Pezzo (del) Venere Ortensio.*

- Veneti Antonio, 585.
 Venezia Geronimo, 270.
 Venia o Di Venia Giulio, scultore in legno, 543.
 — Orazio, 2352.
 Ventimiglia Lorenzo di Morra, dottore in legge, 2484.
 Vento Antonino, ingegnere, 2438.
 Ventorino o Venturini Berardino, 2147, 2266.
 Ventrella Scipione, 2082.
 Venusio Marco, ebdomadario del Duomo, 1969.
 Venzaga Dianora, 414.
 Vera (de) Diego, consigliere del Sacro Regio Consiglio, poi reggente del Consiglio Collaterale, 481, 1405, 1665, 2075.
 — Francesco, 2533.
 — Gonzalo, capitano, 1005, 2020, 2107, 2126, 2127, 2128, 2129, 2130, 2131, 2132, 2133.
 — Leandro, 2658.
 — Leonardo, 2492.
 — Lucrezia, 2533.
 — Pietro, presidente della Regia Camera della Sommaria, 2533.
 — Rodrigo, 2533.
 Verde Francesco Antonio, maestro di canto, 99.
 Verderame Giuseppe, 2523.
 Verdiano Fulvio, 744, 1161.
 Vergara Giovanni Francesco, 2690.
 Verini Ottavio, 1031.
 Verleze o Verlezze Giovanni Battista, notaio, 504, 575, 796, 1156, 1965, 2103, 2355.
 Verrino Ottavio, dottore in legge, 2065, 2096.
 Verta (de) Nicola Antonio, panettiere, 2509.
 Vertoza Pietro Paolo, dottore in legge, 2359, 2702.
 Veruspi Geronima, 552.
 Verzone Simone, 693.
 Vespasiano Lelio, dottore in legge, 1292.
 Vespoli o Vespolo Francesco, merciaio, 480, 1799.
 — Giovanni Tommaso, consigliere del Sacro Regio Consiglio, eredi, 1807.
 — Giuditta, 1471.
 — Olimpia, 522.
 — Paolo, 2616.
 — Scipione, merciaio, 479, 480, 624, 1799, 2187.
 Vetere o Vetaro Geronimo, 1938.
 — Giacomo, 2297, 2299.
 — Giacomo Antonio, 1938, 2036.
 Veventino Cesare, spadaio, 984.
 Viangino Francesco, 1639.
 Vic Pietro, notaio, 34.
 Vicaro Fabrizio, 2958.
 Vicedomini Natale, 2197.
 Vicente Lazzaro, militare, 2126.
 — Pietro, dottore in legge, 2746.
 Vicestini Alessandro, avvocato, 1145, 1270.
 Vico, feudo, marchese di, vedi *Spinelli Troiano*.
 Vieni Ambrogio, frate, 2779.
 Vieri (de) Gilberto, 497.
 Vietri, duca di, vedi *Sangro (di) Giovanni*.
 Vigilante (de) Diego, 644.
 — Giovanni Battista, intagliatore, 1994.
 Viggiano Berardino, ortolano, 2573.
 Vigilio Marco Antonio, 1631.
 Vigliante Francesco, chierico, 432.
 Vigliarese Giacinto, 414.
 — Vespasiano, 414.
 Vigliena Filippo, 694.
 Vigna Vincenzo, ebanista, 2595.
 Vignerio Giovanni Leonardo, notaio, 706, 1247, 1318, 1803, 1857, 1859, 1943, 2033, 2520.
 Villaccio Ottavio, 455.
 — Pompeo, cappellano dei Magazzinieri del vino a minuto, 455, 1497, 2319, 2468.
 Villafranca, marchese di, vedi *Toledo (de) Pietro*.

- Villalobes Alfonso, 799.
 Villamediana, conte di, 116.
 Villani o Villano Addea, 1491.
 — Andrea, 2527.
 — Ascanio, 1491.
 — Camillo, 2677.
 — Carlo, 2408.
 — Carmine, 1961, 1962.
 — Dorotea, domenicana nel convento di San Giovanni Battista, 1516.
 — Ettore, 17, 200.
 — Fabrizio I, zio di Giovanni I, marchese della Polla, 2554.
 — Fabrizio II, figlio di Giovanni I marchese della Polla, 897.
 — Fabrizio III, 599, 682, 931, 1542.
 — Filippo, 9.
 — Francesco, 848.
 — Francesco Antonio, orologiaio, 263.
 — Giacomo Antonio, 1491.
 — Giovanni I marchese della Polla, e barone di Sant'Arsenio, 583, 897, 1278, 1409, 1410, 1412, 1515, 1516, 1527, 1587, 1610, 1629, 1664, 1695, 1868, 1880, 2005, 2045, 2046, 2383, 2408, 2554, 2714, 2929.
 — Giovanni II, nipote del precedente, 2929.
 — Lucrezia, 2401.
 — Maria Giovanna, domenicana nel convento di San Giovanni Battista, 1412.
 — Muzio, 1491.
 — Orazio, 1491.
 — Ottavio, 1718.
 — Scipione, 2278, 2526.
 Villaquiran Luigi, capitano, 2492.
 Villarosa Eleonora, 2517.
 Villegas (de) Francesco Ruiz, 260.
 Villela Donato, ufficiale di marina, 2764.
 — Martino Ruiz, ufficiale di marina, 2764.
 Vinaccia Francesco, notaio, 3005.
 — Giovanni Andrea, orafo, 2295.
 — Giovanni Battista, 2592.
 — Tommaso, 2317.
 Vinaccia Vincenzo, 1290.
 Vincenzo da Pontecorvo, domenicano, sindaco del convento di San Pietro Martire, 1704, 2273.
 Vincenzo da Sanseverino, domenicano nel convento di San Domenico Maggiore, 2271, 2518.
 Vinci, vedi *Taddei & Vinci*.
 Viola Giuseppe, cappellano del Monte della Misericordia, 1894.
 — Nicola Antonio, 1525.
 — Pietro Paolo, 1034.
 Violante (di) Paolo, 1800.
 *** violinisti innominati, 1989.
 Virmio (del) Martino, agostiniano, 2337.
 Visconte Donato, proprietario di case, 1148, 1858.
 Vitagliano Alessandro, proprietario di case, 725.
 — Francesco, avvocato, 985, 986.
 — Giovanni Antonio, 1028.
 — Giovanni Domenico, notaio, 2349.
 — Giuseppe, 940.
 — Maurizio, 1028.
 — Ottavio, 1383.
 Vitaja Prospero, 113.
 Vitale Antonio, 2300, 2970.
 — Camillo, 1331.
 — Decio, 1331, 1405.
 — Francesco, dottore in legge, 1064, 1176.
 — Francesco Antonio, 2300, 2970.
 — Giacomo, 1442.
 — Giovanni, notaio, 2015, 2965.
 — Giovanni Carlo, 1214, 1237, 1855.
 — Giovanni Lorenzo, merciaio, 2660.
 — Giulio, 1331, 2827.
 — Matteo, 425.
 — Orazio, 1194.
 — Persio, 268, 1064.
 — Tommaso Aniello, cavatore di pietre, 884, 2856.
 Vitamore Francesco, 285, 291.
 Vitelli o Vitiello Costanza, 2866.
 — Ferrante, 2866.
 — Francesco, 1575.

- Vitelli o Vitiello Geronimo, commendatore gerosolimitano, 363, 365, 1346, 1347, 1348, 1354, 1399, 1717, 1882, 1938, 1968, 2036, 2079, 2080, 2172, 2202, 2203, 2204, 2205, 2206, 2297, 2299, 2307, 2712, 2774, 2959, 2960.
- Giovanni Battista, proprietario di case, 1491.
- Lucrezia, 1575.
- Mattia, esattore dei Magazzinieri del vino a minuto, 2120.
- Vito (de) Francesco, dottore in legge, 1480, 2635.
- Geronimo, carrozzaio, 2641.
- Vitolo Carmine, muratore, 1856, 2519, 2688, 2926.
- Vittoria Giovanni Antonio, venditore di neve, 604.
- Vittorino o Vittorisio da Napoli, benedettino, procuratore del convento della Trinità di Cava dei Tirreni, 1219, 2556.
- Vivaldi o Vivaldo famiglia, proprietari di stabili, 1657.
- Francesco Antonio, 2.
- Giovanni Battista, estauritario della chiesa di Santo Stefano Maggiore, 2088.
- Vivero (de) Giovanni Paolo, 2486.
- Viviani Gaspare I, beccaio, 1488.
- Gaspare II, speziale, 805.
- Vivicano Vincenzo, 2577.
- Vivo (de) Andrea, 2805.
- Antonio, 2839.
- Benedetto, notaio, 725, 1858, 1968, 2704.
- Francesco, 702.
- Lorenzo, 2360.
- Marcello, 2986.
- Marco Antonio, notaio, 381, 524, 2645.
- Nicola, orafo, 266, 1794, 2372, 2839.
- Nobile, orafo, 246, 1794.
- Pietro, 1617.
- Silvestro, pollaiuolo, 2833.
- Voghel (de) Teodoro, falegname, 167.
- Vogliese Pietro, proprietario di case, 2830.
- Vollaro Dianora, proprietaria di case, 1680, 1712.
- Francesco, dottore in legge, 2660.
- Volturara (cognome) Federico, 1603.
- Volturara, feudo, barone di, vedi *Masucci Decio*.
- , marchese di, vedi *Caracciolo Giovanni Battista III*.
- Vopisco Lucrezia, proprietaria di case, 2201.
- Votti Nicola Antonio, fratello laico gesuita, 852.
- Voz (de) Raimondo, capitano, 2585.
- Vulcano Filippo, 859.
- Vuolo o Di Vuolo Giovanni Leonardo, 733, 1249, 1260, 1263, 1266.
- Lorenzo, proprietario di fabbricati, 1066, 1109, 2854.
- Vincenzo, 438, 733.
- Wignacourt (de) Alof, gran maestro dell'ordine gerosolimitano, 1346, 1347, 1348, 1354, 1399, 1717, 1882, 1938, 1968, 2036, 2079, 2080.
- Xarava Luigi, consigliere del Sacro Regio Consiglio, 2440, 2466, 2759, 2847, 2870.
- Xarava del Castillo Pietro, capitano, 2440.
- Ximenes Diego, 664.
- Zabatta o Zabotto Francesco, 395, 1535.
- Zaccaria da Napoli I, minore conventuale, cellerario del monastero di San Gennaro di Sorrento, 1799.
- Zaccaria da Napoli II, minore conventuale, cellerario del monastero di San Lorenzo di Aversa, 901, 945, 951, 1636, 1674, 1898, 2650.
- Zaccaria (cognome) Agostino, 558.
- Zaccone Vincenzo, 1228, 1229.

Zametti o Zammetti Giovanni Antonio, 143, 274, 1308, 1889, 1891.

Zampaglione Concilio, 269.

Zaratteo Lorenzo, capitano, 2396.

Zatta Costantino, 482.

Zattara Cesare, eredi di, 1603.

Zavarelli Giulio Cesare, 1085.

Zazzera (della) Andrea, 2568.

Zebal Giacomo, capitano mercantile francese, 1923.

Zenobio da Catanzaro, camaldolese, 1932.

Zeullo Francesco Antonio, avvocato, 1115.

— Giovanni Battista, 1115.

Zizzo Giulio, prete, 2383.

Zocchino Giovanni Domenico, 2153.

Zuccaro Antonia, 2230.

— Mario, medico, 1199.

Zuccheri Lodovico, agente del duca di Modena a Napoli, 1143.

Zurlo o Zurolo Camilla duchessa di Traetto, 401.

— Giovanni Battista, 2026.

INDICE SECONDO

NOMI DI PERSONA PER CATEGORIE

I

AMMINISTRAZIONE STATALE

IL RE

Filippo III d'Absburgo re di Spagna
e, in quanto tale, anche di Napoli.

SUO SEGRETARIO

López de Zorate Giovanni.

« CONTINUI »

Vallesio Giulio.

VICERÉ

Fernández de Castro Pietro conte di
Lemos.

Pimentel de Herrera Giovanni Alfonso conte di Venavente.

CAPPELLANO DEL LEMOS

Valcoster (de) Giovanni.

FUNZIONARI DI CORTE

Fernández de Montero Giovanni, segretario.

Ribandedeira (de) Lope, « contador ».

Valcarcel (de) ***, maestro di sala.

Portieri innominati.

GRANDI UFFICIALI DEL REGNO

(cariche onorifiche)

Capua (di) Cesare, grande ammirante.

Capua (di) Matteo, grande ammirante.

Colonna Filippo, gran connestabile.

VISITATORI DEL REGNO

(ispettori mandati da Madrid)

Costanzo (di) Giovanni Angelo.

Maldonado Francesco.

Pérez de Umanes Marco.

CAPPELLANO MAGGIORE

Sánchez Gabriele.

SEGRETARIO DEL REGNO

Innominato.

FEUDATARI

Principi di:

Ascoli, Antonio de Leyva.

Avellino, Camillo Caracciolo, Roberta Carafa, Beatrice Orsini, Dorothea Acquaviva d'Aragona.

Bisignano, Nicola Bernardino Sanse-

- verino, Isabella Feltre della Rovere, Tiberio Carafa.
- Cariati, Carlo Spinelli.
- Caserta, Andrea Matteo Acquaviva d'Aragona e sua moglie.
- Castellaneta, Giovanni Battista Bartirotti.
- Castiglione, Landolfo d'Aquino.
- Colle, Ippolita di Somma.
- Conca, Giulio Cesare e Matteo di Capua.
- Forino, Fabio Caracciolo.
- Gerace, Geronimo Grimaldi.
- Massa, Carlo Cibo.
- Melfi, Andrea I e Andrea II Doria.
- Molfetta, Ferrante Gonzaga.
- Montemiletto, Giovanni Battista Tocco, Porzia II Caracciolo.
- Montesarchio, Carlo d'Avalos d'Aragona.
- Montescaglioso, Sigismondo de Loffredo.
- Morcone, Fabrizio di Capua.
- Ottaiano, Ascanio I Carafa e Giovanna Caracciolo.
- Riccia, Vincenzo Luigi di Capua e sua moglie.
- Rocca d'Aspide, Tommaso Filomarino.
- Roccaromana, Giovanni Tommaso di Capua.
- Roccella, Fabrizio Carafa.
- Santobuono, Marino IV Caracciolo.
- Scalea, Violante Capece.
- Scilla, Vincenzo e Maria Ruffo.
- Sonnino, Filippo Colonna e Lucrezia Tomacelli.
- Squillace, Anna, Francesco e Pietro Borgia, Lucrezia Cardenas.
- Stigliano, Luigi Carafa-Della Marra.
- Sulmona, Marco Antonio Borghese e moglie.
- Venafro, Michele Peretti.
- Acquaro, Fabrizio Spinelli, Isabella I Caracciolo.
- Airola, Francesco IV Caracciolo, sua moglie (Isabella de Guevara) e sua madre (Camilla II Carafa).
- Andria, Antonio Carafa, Francesca de Lannoy.
- Atri, Giosia Acquaviva d'Aragona e sua moglie.
- Atripalda, Marino I Caracciolo, Ester Aldobrandini.
- Bagnara, Francesco Ruffo.
- Bernardo, Ferrante Bernardi.
- Bisaccia, Francesco Pignatelli II e Lucrezia di Capua.
- Boiano, Marino III e Marcello II Caracciolo, Beatrice Follera, Giorgio II Doria.
- Bovino, Giovanni de Guevara.
- Carpignano, Camillo de Persona o Personé.
- Castelluccia, Carlo VI, Giovanni Battista IV e Francesco V Caracciolo e madre di Giovanni Battista IV.
- Cercemaggiore, Isabella Carafa.
- Eboli, Nicola Grimaldi.
- Feroletto, Ferrante Caracciolo.
- Laurenzano, Francesco Gaetani d'Aragona e Diana di Capua.
- Losada.
- Maddaloni, Marzio Carafa.
- Martina, Carlo VI, Giovanni Battista IV e Francesco V Caracciolo e madre di Giovanni Battista IV.
- Miranda, Vittoria I Spinelli e suo marito.
- Monteleone, Ettore Pignatelli e Caterina I Caracciolo.
- Nocera, Isabella Merlino.
- Nocera dei Pagani, Francesco Maria II Carafa.
- Noci, Giulio Acquaviva d'Aragona.
- Palma Campania.
- Rodi, Giovanni Francesco Sanfelice e moglie.
- Sant'Agata dei Goti, Onofrio Cosso e sua moglie.

Duchi di:

Acerenza, Giovanni Battista Caracciolo-Pignatelli.

San Donato, Scipione Sanseverino.
Serino, Camillo Caracciolo principe d'Avellino.

Sicignano, Bernabò Caracciolo.

Tarsia, Carlo II Doria.

Traetto, Luigi Gaetani d'Aragona.
e Camilla Zurlo.

Vietri, Giovanni di Sangro.

Marchesi di:

Acaia, Alessandro delli Monti.

Anzio, Vincenzo Maria Carafa.

Arena, Francesco e Scipione Concullet, Beatrice Branciforte e Beatrice d'Aragona.

Arpaia, Francesco de Guevara.

Bella, Domizio Arcella.

Binetto, Baldassarre Caracciolo.

Bracigliano, Alessandro e Cesare Miraballo.

Caloviti, Fabrizio Guindazzo.

Camarota, Orazio Marchese.

Campagna, Ercole Grimaldi.

Campo, Lelio Brancaccio.

Campolattaro, Giovanni Battista di Capua e sua moglie.

Casabona, Scipione Pisciotta.

Casalbore, Giovanni Vincenzo Caracciolo.

Chiusano, Pompeo Tomacelli e Antonia Pisanello.

Corato, Antonio Carafa e Francesca de Lannoy.

Corleto, Fulvio di Costanzo.

Cusano, Maria de Barrionuevo.

Diano, Merualdo de Brimaldo.

Elvino, marchese e marchesa.

Fuscaldo, Francesco Pinelli.

Gambatesa, Francesca Lombardi.

Grottola, Alonso Sánchez.

Guglionisi, Giovanni Geronimo da Ponte.

Laino, Carlo Cardenas.

Lauro, Scipione II Pignatelli.

Melissano, Giovanni Geronimo da Ponte.

Modugno, Costanza Pignatelli, vedova

di Alsaldo Grimaldi di Genova.

Monteforte, Carlo II de Loffredo.

Montefusco, Carlo Gesualdo.

Mottola, Marco Antonio II Caracciolo.

Padula, Orazio da Ponte II.

Pescara e Vasto, Alfonso e Inigo d'Avalos d'Aragona, Caterina Doria.

Polla, Giovanni I Villano.

Sant'Agata in Molise, Francesco de Loffredo.

Santa Croce (Santa Cruz), Alvaro de Bazán.

Sant'Eramo, Marino V Caracciolo e marchesa madre, cioè Porzia II Carafa.

San Giorgio, Baldassarre Milano-Franco.

San Lucido, Placido di Sangro e Giovanna III Carafa.

San Mango, Ottavio I Mastroiudice.

Sanza, Antonio Orefice.

Spinazzola, Francesco I Pignatelli e moglie.

Torreuso, Carlo V Caracciolo.

Trevico, Francesco de Loffredo.

Tufara, Michele Crispiano.

Vallelonga, Francesco Maria I Carafa.

Vasto e Pescara, Alfonso e Inigo d'Avalos d'Aragona, Caterina Doria.

Vico, Troiano Spinelli.

Villafranca, Pietro de Toledo.

Volturara, Giovanni Battista III Caracciolo.

Conti di:

Altavilla, Vincenzo Luigi di Capua e sua moglie.

Castelvillano, Anna Acquaviva d'Aragona.

Castro, Francesco Fernández de Castro e Lucrezia Gattinara-Lignana.

Celano, Michele Peretti e sua madre Lucrezia Carafa I.

Conversano, Giulio Acquaviva d'Aragona.

Gambatesa, Francesca Lombardo.

Lemos, Pietro Fernández de Castro.

Martorana, Maria II di Capua, moglie di Carlo d'Aquino.

Melissa, Annibale Campitello.

Molise.

Montecalvo, Giovanni Battista II ed Eleonora II Carafa.

Oria, Carlo Imperiali e sua moglie.

Paciento o Pacentro, Ottavio Orsini.

Potenza, Carlo I de Loffredo e Porzia de Lannoy.

Sacco, Scipione Villano.

Saldaria.

Sant'Angelo, Giovanni Battista Penne e sua moglie.

San Valentino, Francesco Antonio Capece-Minutolo.

Venavente, Giovanni Alfonso Pimentel de Herrera.

Villamediana.

Baroni di:

Percina, Giovanni Bernardino Lombardi.

Piscopio.

Retenella, Astorgio Agnesi.

Rocca Sanfelice, Francesco Reale.

Sant'Arsenio, Giovanni I Villano.

Volturara, Decio Masucci.

CONSIGLIO COLLATERALE

Reggenti

Casanate Mattia.

Castellet Pietro.

Costantini Fulvio.

Costanzo (di) Fulvio marchese di Corleto, già consigliere del Sacro Regio Consiglio.

Doria Carlo duca di Tarsia.

Moles Annibale.

Montalvo Bernardino.

Ponce de Leon Pietro, reggente della Gran Corte della Vicaria.

Revertera Francesco.

Tapia (di) Carlo.

Vera (de) Diego.

SACRO REGIO CONSIGLIO

Consiglieri

Aybar (de) Rodrigo.

Brancia Ferrante.

Catalano Antonio.

Costanzo (di) Fulvio marchese di Corleto, poi reggente del Collaterale.

Costanzo (di) Scipione.

Curtis (de) Scipione.

Darana Alderisio.

Franchis (de) Giacomo Antonio.

Franchis (de) Tommaso.

Franchis (de) Vincenzo.

Frezza Cesare.

Giorgio (di) Giovanni Andrea.

Leonardis (de) Giovanni Battista.

López Suárez Diego.

Melior o Migliore Giovanni Battista.

Pagano Pirro.

Palazzo Giacomo.

Palma (de) ***.

Paredes (de) Diego.

Patino Matteo.

Ricciardi Fabio.

Romano Decio.

Rovito Scipione.

Santiago Ambrogio.

Valcarcel Luigi.

Vargas (de) Alfonso.

Vera (de) Diego (promosso poi reggente del Collaterale).

Vespoli Giovanni Tommaso.

Xarava Luigi.

Mastrodatti

(cancellieri)

Amatruda Giovanni Battista.

Borrelli Giovanni Battista.

Cioffi Francesco Antonio.
Galdieri Giuliano.
Sarro Giovanni Luigi.

Scrivani

Citarella Lucio.
Pepe Nicola Andrea.

Imbonitori

Ancora (d') Bartolomeo.
Saldante Berardino.

REGIA CAMERA DELLA SOMMARIA

Presidenti

Blandizio Claudio.
Blandizio Francesco.
Minadois Giulio Cesare.
Vera (de) Pietro.

Razionali

(ragionieri)

Assaro (d') Giovanni Battista.
Costanzo (di) Giovanni Angelo.
Giudice (del) Francesco.

Mastrodatti

Rosa (de) Cristoforo.

Scrivani

Maio (di) Paolo.
Paternò Domenico.

Attuari

Scognamiglio Giovanni Domenico.

Ufficiali

Alvino (d') Giovanni Pietro.

AMMINISTRAZIONI FINANZIARIE

DIPENDENTI DELLA REGIA

CAMERA DELLA SOMMARIA

Tesoreria generale

Ametrano Ferrante, razionale della
Tesoreria.

Tomacelli Marco Antonio di Monteleone, reggente la Tesoreria di Calabria Ultra.

Cassa militare

Salluzzo Agostino, cassiere maggiore.

Percettorie

Ametrano (d') Ferrante, reggente la percettoria di Terra di Lavoro.

Chirico Domenico, reggente la percettoria della Dogana di Foggia.

Donna (di) Andrea, reggente la percettoria di Basilicata.

Donna (di) Marco Antonio, reggente come sopra.

Grifoni Marco Antonio, reggente la percettoria delle provincie di Otranto e Bari.

Palo (de) Francesco, reggente la percettoria di Capitanata.

Simone (de) Marco Antonio, reggente la percettoria di Principato Ultra.

Spinato Orazio, esattore di tasse.

Stefano (di) Giovanni Tommaso, percettore straordinario della Regia Corte.

Arrendamenti e Gabelle

Buon Denaro

Cangiano Giovanni Andrea, governatore.

Cortese Giovanni Antonio, governatore.

Carte da giuoco

Adamo (di) Giovanni, governatore
Garofalo Giovanni Battista, governatore.

Palo (de) Orazio, governatore.

Dogana di Napoli

Marino Francesco, governatore.

Romano Camillo, governatore.

Pascale Aniello, pesatore.

Pinto Giovanni Domenico, guardarobiere.

Rossi Alfonso, cassiere.

Toscano Pietro Antonio, luogotenente in Abruzzo dei governatori.

Dogana delle pecore di Puglie
(arrendamento vecchio)

Barone Giovanni Domenico, governatore.

Marino (di) Francesco, governatore.

Varese Giovanni Francesco, governatore.

Farina di orzo e avena

Cecere Matteo, cassiere.

Ferro

Starace Stefano, arrendatore.

Grano a rotolo

Palomba Carlo, governatore.

Rinaldo (de) Giovanni Battista, governatore.

Diez Fernando, cassiere.

Manso Salvatore, cassiere.

Mannese Giovanni Matteo, mastrodatti.

Ius trappeti

Russo Giovannello, governatore.

Ova e capretto

Manso Geronimo, arrendatore.

Quattro fondaci del sale

Biffoli Benedetto, arrendatore.

Biffoli Berardino, avvocato.

Seta nel ducato di Amalfi

Salinas Giovanni Geronimo, soprintendente.

Vino

Innominati, governatori.

Milano Giovanni Vincenzo, percettore.

GRAN CORTE DELLA VICARIA

Reggente

Ponce de León Pietro.

Proreggente

Cardona (de) Giovanni de Montoja.

Giudici

Caracciolo ***.

Catalano Giovanni Luigi.

Corcione Giovanni Vincenzo.

Marta Orazio.

Salluzzo Giacomo.

Sanfelice Giovanni Francesco.

Mastrodatti

Basile Luigi, sostituto.

Campanile ***.

Canale Giovanni Andrea.

Canale Gregorio.

Consiglio Giovanni Alfonso.

Fiorillo ***.

Mancini ***.

Maresca Antonio.

Mariconda Andrea.

Palma (de) Giovanni Geronimo (funzionante).

Palma (di) Giovanni Leonardo (vice).

Scrivani

Alessandro (d') Francesco Antonio.

Parrino ***.

Attuari

Pinto Giacomo.

Serventi

Palomba Francesco.

Trombetti (funzionanti)

Gattola Giulio.

Mari (de) Giuseppe.

ALTRI UFFICI STATALI CIVILI

*Commissariato generale
di assicurazione dei regnicoli*

Albertini Francesco.

*Poste*Cavalletta Colantonio, gestore della
posta di Sala Consilina.Paravagna Giovanni Ambrogio, uf-
ficiale postale.*Mastrodattia in Pozzuoli*Salzano Giovanni Angelo, mastro-
datti.*Deputazione dei Regi Lagni*

Spina Orazio, deputato.

*Amministrazione del ducato di
Amalfi e Demanio regio di
Ravello*Moiella o Moiello Camillo, razio-
nale.*Scrivani di mandamento*

Giselmo Giovanni Antonio.

MILITARI DI TERRA

Castellani

Innoninato, di Otranto.

Mendoza (de) Alvaro, del Castelnuo-
vo di Napoli.

Ponce de León Manuel, di Palermo.

Vega de Mendoza fra Miguel, di Ci-
vitella del Tronto.*Capitano generale dell'artiglieria*

Acuña (de) Pietro.

Mastri di campo

Luna (de) Sancio.

Capitani

Belerma Giuliano.

Boccuto Diomede.

Boiza (de) Alonso.

Bologna (di) Lorenzo.

Briena Miguel.

Cambi Geronimo.

Cannes (de) Francesco.

Cavetta (de) Giovanni Geronimo.

Colonna ***.

Coppola Cesare.

Cornetta Giovanni Geronimo.

Crescia Giorgio.

Crescia Paolo di Giorgio.

Gallejo Benedetto.

Gazola Giovanni Geronimo.

Giovane Michele.

Guglielmini Nicola Aniello.

Iovine Giovanni Michele.

Loffredo Ottavio.

López P.

Lucchetti Annibale.

Marques Alonso.

Mastrillo Antonio.

Medrano (de) Alonso.

Mendoza (de) Vincenzo.

Modana Gonzales Alfonso.

Mondoja (de) Giovanni.

Morgia Giovanni Maria.

Mormile Marco Antonio.

Morraquino Giovanni.

Musica (de) Melchiorre.

Pallone Cristoforo.

Peralda (de) Basco.

Pietro (de) Cipriano.

Pollastra Guglielmo.

Quaranta Scipione.

Ranese Nicola.

Ruiz (de) Alonso.

Sanseverino Giovanni Vincenzo.

Santán (de) Pedro.

Santis (de) Antonio.

Severino Giovanni Vincenzo.

Sorsato Ottavio.

Sparano Fulvio.

Strada (de) Sancio.

Suazo (de) Mattia.

Ugaldo (de) ***.

Velasco (de) Francesco Ruiz.

Velasco (de) Giovanni Ruiz.
 Vera (de) Gonzalo.
 Villaquiran Luigi.
 Voz (de) Raimondo.
 Xarava del Castillo Pietro.
 Zaratteo Lorenzo.

Tenenti

Suardi ***.

Alfieri

Arandia (d') Giovanni.
 Bonerio (de) Agostino.
 Darze Domingo.
 Ledesma (de) Diego Ruiz.
 Rajo Giovanni García.
 Reyes (de los) Gaspare.
 Robello Francesco.
 Tolosa Antonio.

Sergenti

Gonzales Pietro.
 Ponce de León Giovanni Battista.
 Schiappi Battista.
 Torres (de) Juan.

Capomastro di casse e ruote per l'artiglieria

Paladino Agostino.

Di grado non indicato

Albis (de) Gregorio.
 Albornoz (de) Giovanni.
 Aragón (de) Alessandro.
 Arvas (de) Pietro.
 Austria (d') Carlo.
 Bilene Giuliano.
 Escobar Antonio.
 Farsata Giovanni Angelo.
 Figueroa (de) Antonio.
 Gonzales Domenico.
 Idalgo Alfonso
 Lazaro Vincenzo.
 López de Arrojo Diego.
 López Tommaso.
 Losada (de) Andrea.

Martín Pérez Giuseppe.
 Meach Guglielmo.
 Mejía Francesco.
 Montalvo Berardino.
 Monti (delli) Alessandro marchese
 dell'Acaia.
 Nulaner y Argento Salvatore.
 Ortega (de) Leonardo.
 Pimentel Diego.
 Quejo (de) Rodrigo.
 Rodríguez Antonio.
 Sánchez Martino.
 Sanseverino Carlo.
 Santis (de) Domenico Antonio.
 Toledo (de) Giovanni.
 Vicente (de) Lazzaro.

UFFICIALI DI MARINA

Soprintendente alle galere

Cueva (de la) Antonio.

Ammiragli

Bazán (de) Alvaro marchese di Santa Croce (Santa Cruz).

Veditore delle galere regie.

Innominato.

Ufficiali.

Villela (de la) Donato.
 Villela (de la) Martino Ruiz.

Pagatore delle galere regie

Calamazza Giovanni Giacomo.

Commissario delle galere del granduca di Firenze.

Innominato.

Personale dell'arsenale.

Licciardi Carlo, aiutante munizionario.
 Oriundo Cesare, aiutante munizionario.
 Tizzano Ascanio, munizionario.

PENSIONATI REGI

*(pensioni civili e militari,
escluse quelle ecclesiastiche)*

Albornoz (de) Giovanni.
Arias Caterina.
Avalos y Ayala Luisa.
Caffarelli Alessandro.
Costanzi Giovanni Battista.
Ferrer y Cardona Eleonora.
Losada (de) Andrea.
Losada (de) Maria.
Modana Gonzales Alfonso.
Montalto (de) Isabella.
Monti (delli) Alessandro marchese
dell'Acaia.

Oviedo Agostino.
Quiñones (de) Giovanna.
Peralda (de) Basco.
Robles (de) Carlo.
Sanseverino Carlo.
Savelli Giovanni.
Stellatella Francesco.
Toledo (de) Giovanni).
Velasco (de) Giovanni Ruiz.
Vera (de) Francesco.
Vera (de) Lucrezia.
Vera (de) Rodrigo.
Villano Lucrezia.
Xarava del Castillo Pietro.
Zaratteo Lorenzo.

APPENDICE

SOVRANI STRANIERI

Carlo Emmanuele I duca di Savoia.
Cesare d'Este duca di Modena.
Cosimo II granduca di Toscana.

AGENTI DIPLOMATICI E CONSOLARI

Antelmi Valerio, residente veneto in
Napoli.
Bandeni Andrea, console fiorentino
ivi.

Brennes ***, ambasciatore francese
a Roma.
Castro (de) Francesco, ambasciatore
spagnuolo in Roma.
Zuccheri Ludovico, agente del du-
ca di Modena ivi.
Consigliere del Sacro Regio Consi-
glio innominato, delegato, in Na-
poli, a salvaguardare gl'interessi
della repubblica di Ragusa.

II

MONDO ECCLESIASTICO

PERSONAGGI BIBLICI

Sansone.

SANTI

Antonio abate.

Bonaventura.

Cesareo.

Francesco di Paola.

Gennaro.

Giacomo.

Giuseppe.

Ignazio vescovo e martire.

Ignazio de Loyola.

Maria Vergine.

Tommaso Becket, arcivescovo di Canterbury.

PAPA

Paolo V (Camillo Borghese).

CARDINALI

Acquaviva Ottavio, arcivescovo di Napoli.

Capponi Luigi.

Carafa Decio.

Doria Giovanni.

Gesualdo Alfonso, arcivescovo di Napoli.

Giustiniani Benedetto.

Lancellotti Orazio.

Leni Giovanni Battista.

Sforza Francesco, abate di Santa Maria a Cappella.

Spinelli Filippo.

PRELATI DI CURIA

Catalano Pietro Antonio, datario della Camera Apostolica.

Cobuluzzi Scipione, segretario ai brevi.

Giustiniani monsignor Vincenzo.

Mastris (de) Tiberio, commissario apostolico.

Pignatelli monsignor Basilio.

NUNZI APOSTOLICI

Gentile monsignor Diodato, a Napoli.

Sangro (di) monsignor ***, a Praga.

TRIBUNALE DELLA FABBRICA DI SAN PIETRO

Reviglione dottor Melchiorre, segretario e tesoriere per il Regno di Napoli.

Ticcio Domenico, depositario.

Magno Berardino, commissario.
 Martino (de) abate Giovanni Battista, commissario.
 Vallese Aniello Antonio, commissario.
 Pandolfo Cesare, mastrodatti.

PATRIARCHI

Avalos (d') Tommaso, di Antiochia.

ARCIVESCOVI

Acquaviva Ottavio, di Napoli.
 Bada (de) Olimpio, *in partibus*.
 Caracciolo-Ruffo Decio, di Bari.
 Costanzi Giovanni Battista, di Cosenza.
 Gesualdo Alfonso, di Napoli.
 Guevara (de) Giovanni Beltran, già di Salerno, poi di Badajoz.

VESCOVI

Alemagna (de) Cesare, di Cava dei Tirreni.
 Balbano Tommaso, di Atri e Penne.
 Boccabarile Alessandro, di Ortona e Campi.
 Capece-Galeota ***, di diocesi non indicata.
 Caracciolo Annibale, di Isola.
 Cardoso Gaspare, di Potenza.
 Catalano Carlo, di Cotrone.
 Curte (de) Paolo, di diocesi non indicata.
 Franchi Ludovico, di Nardò.
 Gentile Diodato, di Caserta.
 Lippo Cesare, di Cava.
 Magistris (de) Pomponio, di Terracina.
 Marra (della) Placido, di Melfi.
 Orefice Giovanni Francesco, di Averno.
 Pagano Vincenzo, di Acerra.
 Ricca Ippolito, di Castellammare di Stabia.
 Sánchez Gabriele, *in partibus* e capellano maggiore.

Santonio Giovanni Antonio, di Policastro.

Tolosa Paolo, di Bovino.

CANONICI

Duomo di Napoli

Bellis (de) Francesco.
 Cesare Giuseppe.
 Parascandolo Scipione, cellerario del capitolo.
 Posas (de) Francesco.
 Resta Giovanni Battista, ebdomario.
 Venusio Mario.

San Giovanni Maggiore di Napoli
 Bella (de) Evangelio.

Santa Maria Maggiore di Napoli
 Rispoli Ettore.

Duomo di Milano

Albergoni Giuseppe.

PRETI E BENEFICIARI DI ABBAZIE

Adinolfi abate Fabrizio, segretario di don Carlo Gesualdo.
 Afflitto (d') abate Silverio.
 Aiello (d') Pasquale.
 Amorottis (de) Berardino, rettore della cappella di Santa Maria dell'Ospedale.
 Angelis (de) Paolo.
 Apice (d') Antonio.
 Aquila (dell') don Ligorio, priore di Santa Maria a Maiella di Capua.
 Balli (dei) Giuseppe.
 Baratti Nicola.
 Benedetto (di) Ippolito.
 Bentivoglio Scipione, abate della chiesa di San Giovanni dei Fiorentini.
 Berino Pietro, segretario del cardinale Acquaviva.
 Bernardo Giuseppe, superiore della congregazione dei Settantadue sacerdoti in San Michele Arcangelo.
 Biandra Ardecino.
 Brancaccio abate Francesco.

- Buonfiglio Francesco Antonio, cappellano del Monte della Misericordia.
- Buonocore Aniello.
- Buonocore Giovanni Battista.
- Caccavello Giovanni Paolo, superiore della Congregazione dei Settantadue Sacerdoti.
- Camporo Francesco.
- Canelli Mario, cappellano del Monte della Misericordia.
- Cangiano Berardino.
- Caracciolo Domizio, beneficiario di San Leone e Sant'Eustachio in Torella.
- Carafa Carlo, rettore del seminario.
- Carafa abate Tommaso.
- Carpentieri abate Giovanni Giacomo.
- Caso Giacomo, rettore della parrocchia di Sant'Angelo.
- Cassano Cinzio.
- Coccia Antonio, cappellano del Monte di Pietà.
- Coco Donato Antonio.
- Coffaro Antonio.
- Colle (del) Giovanni Battista, parroco di San Giovanni Battista in Marianella.
- Conte Gaspare.
- Costanzo (di) abate Geronimo.
- Cristoforo (de) Mario.
- Denza abate Gennaro.
- Donato (de) Paolo.
- Donnorso abate Cesare.
- Durazzo (de) Giovanni Battista.
- Esperto Giovanni Francesco.
- Falese Giulio, cappellano del Monte della Misericordia.
- Ferraro Carlo, cappellano dello stesso.
- Festinese Giulio Cesare.
- Fiorillo Stefano, procuratore di Santa Maria a Mergellina.
- Franchis (de) abate Luca, rettore e beneficiato della chiesa di Santa Croce.
- Franco Lorito, cellerario degli ebdomadari del Duomo.
- Frecentese Andrea, cappellano del Monte della Misericordia.
- Gallo Cesare.
- Galluccio Giuseppe.
- Garofalo o Garofano Giovanni Andrea.
- Gatta abate Giovanni Vincenzo.
- Gazolo Giovanni Paolo.
- Giacomo (di) abate Giulio.
- Grazia (di) Orazio, cappellano del conservatorio dei Poveri di Gesù Cristo.
- Graziano Giovanni Andrea.
- Griffi abate Orazio.
- Grisone Fabrizio, priore di Bari.
- Guazzi Andrea Matteo.
- Habela Domenico, prete, studente maltese.
- Invidiati Giovanni Domenico, cappellano del Monte della Misericordia.
- Lantero Silvestro, cappellano di Santa Maria a mare in Maiori.
- Laurentiis (de) Aristeo.
- Lipraoti abate Livio.
- Lombardo Antonio, parroco di Sant'Arcangelo a Segno.
- Lubrano Giovanni Paolo.
- Lutiis (de) Lucio.
- Mangoni Giovanni Paolo, parroco dei Santi Francesco e Matteo.
- Manso Aniello, procuratore del convento di San Gaudioso.
- Marciano Muzio.
- Mari (de) abate Stefano.
- Marigliano Giovanni Battista.
- Marini Nicola, vicario generale della diocesi di Atri e Penne.
- Massa (di) abate Antonio.
- Mastrosabato Francesco Antonio.
- Materozzi Domenico, rettore di Santa Maria a Salita.
- Mattia (de) Pietro.
- Mazzarella Giuseppe.
- Medici (de) Taddeo, cappellano del Monte della Misericordia.

- Mengozzi Giovanni, vicario della diocesi d'Aversa.
- Montanaro abate Santillo, rettore della chiesa di Santa Croce delle Padule (Paludi).
- Muscio Giovanni Battista, cappellano.
- Narnia (di) Giovanni Battista.
- Nitti o Nitto Benedetto.
- Oliva Giuseppe, cappellano del Monte della Misericordia.
- Pandolfo Giovanni Vincenzo, tesoriere della chiesa di Santa Maria di Grado in Conca.
- Pascarella abate Pietro Antonio.
- Paulella Giovanni Geronimo, fattore di don Pietro di Toledo.
- Perotti Francesco Antonio, cappellano del Monte della Misericordia.
- Perrone Giovanni Pietro.
- Pessi Paolo.
- Petrosoni Giacomo, abate di Santa Maria di Crispano.
- Pezzo (del) Ortensio.
- Piantullo Francesco.
- Pinzocchi Dario, confessore nel conservatorio dei Poveri di Gesù Cristo.
- Pizzo Santillo.
- Porpora Giuseppe, cellerario della congregazione di San Gennaro all'Olmo.
- Provenzale abate Leonardo.
- Quinozii Pietro Antonio.
- Rapicano Orazio.
- Reale Giovanni Maria, cappellano della duchessa di Rodi.
- Rendina Giovanni Battista, estauritario e tesoriere di San Nicola a Pistaso e Sant'Eramo (Erasmus) piccolo.
- Reposotti abate Giacomo.
- *** rettore dell'Annunziata in Salerno.
- *** rettore della cappella di San Marco dei Magazzinieri del vino al minuto.
- Ridolfini Vespasiano.
- Rinaldo (de) Camillo.
- Rispolo Ettore.
- Roberto (de) Delfino.
- Romano Decio Sabatino.
- Russo Giovanni Marco, curato in Avellino.
- Russo Giuseppe.
- Russo Luca.
- Ruta Cesare, rettore della chiesa di San Nicandro in Capua.
- Saggese dottor Giovanni Battista, primicerio nell'ospedale dei Pellegri.
- Salerno Giovanni Donato, beneficiario di San Leone e Sant'Eustachio in Torella.
- Santoinfante Giovanni, cappellano del duca di Atripalda.
- Saraco Troiano.
- Sarno abate Giovanni Andrea.
- Sasso monsignor Mario, abate dei Santi Giorgitello e Cosma e Damiano.
- Scigliano Luca.
- Sergio Angelo.
- Sergio Giovanni Geronimo.
- Serpito Giovanni Berardino, cappellano.
- Servando Alfonso, abate di San Nicola in Salice.
- *** sindaco della chiesa di Santa Caterina a Formello.
- Sorrentino o Surrentino Alfonso.
- Spirito di Sant'Antonio abate Cesare, beneficiario di San Giacomo in Casandrino.
- Staibano o Staivano Tommaso, cappellano del Monte della Misericordia.
- Stefano (di) dottor Gaspare, guardiano dell'Ospedale dei Pellegrini.
- Stinca Giovanni Battista.
- Strina abate Marcello.
- Tocco Leonardo.
- Tolosa Paolo.
- Torres (de) abate Francesco.

Torrese Giovanni Leonardo, rettore della cappella di Santa Julianossa.
 Uva (de) abate Marzio, rettore della chiesa di Sant'Angelo in Capua.
 Valcoster (di) Giovanni, cappellano del viceré.
 Villaccio Pompeo, cappellano dei Magazzinieri del vino al minuto.
 Viola Giuseppe, cappellano del Monte della Misericordia.
 Zizzo Giulio.

DIACONI

Campi Giovanni Maria.
 Falcone Francesco, diacono del Monte della Misericordia.
 Imperato o Imperato Giuseppe.
 Leo (di) Giovanni.
 Vassallo Eusebio, diacono del Monte della Misericordia.

CHIERICI

Albanese Orazio.
 Barile o Barrile Francesco.
 Compia Giovanni Maria.
 Falcone Francesco.
 Ferraiolo Francesco Antonio.
 Ferraro Vincenzo.
 Guidi Gabriele.
 Imperato o Imperato Tommaso.
 Lettera Giovanni Francesco.
 Martino (di) Giovanni.
 Mitis (de) Giovanni Tommaso.
 Paparo Marcello.
 Pisco Fulvio.
 Porpora Marcello.
 Romanelli Giovanni.
 Rubini o Rubino (de) Giovanni Antonio.
 Sabbatino Orazio.
 Scalzo Giacomo Andrea.
 Vigliante Francesco.

PENSIONATI

(*pensioni gravanti su benefici ecclesiastici*)

Alessandro (d') Bonaventura (donna).

Astorga (de) Beatrice.
 Casini Vincenzo.
 Falale Michele.
 Giustiniano Vincenzo.
 Salamanca Giovanni.
 Uvisso (*sic*) (de) Andrea.

AGOSTINIANI

Sant'Agostino alla Zecca

Correale Paraclete, priore.
 Montalto Geronimo, procuratore.
 Valerio da Napoli, procuratore.

San Giovanni a Carbonara

Innominato, priore.
 Filippo da Napoli, procuratore e cellerario.

Santa Maria delle Grazie

Ignazio da Fano, procuratore.

San Pietro ad Aram

Giovanni da Napoli.

Convento non indicato

Virmio (del) Martino.

BARNABITI

Mancinelli Germano, procuratore generale.
 Ricci Giovanni Tommaso, monaco.

BASILIANI

Ceci Giovanni, abate generale.
 Medina Antonio, monaco.
 Meroatta Antonio, monaco.

BENEDETTINI

Montecassino

Anneccchino Stefano, procuratore.
 Trani Berardino, procuratore.
 Pareggiano Onorio, cellerario.

*Santa Maria di Montevergine
 in Napoli*

Giovanni Battista da Monteforte, procuratore generale.
 Valeriano da Avella, vicario.

San Pietro a Maiella

Tocco (di) Benigno.

Santi Severino e Sossio

Lauro (di) Francesco, procuratore.

Mauro di Aversa, cellerario.

Tassone Antonio, monaco.

CAMALDOLESI

*Santissima Trinità
in Cava dei Tirreni*

Vittoriso da Napoli, procuratore

Turbolo Bernardino, monaco.

Santa Maria degli Angeli in Nola.

Eugenio da Marigliano, procuratore.

Serafino da Nola.

Zenobio da Catanzaro.

*Santa Maria di Gerusalemme
in Vico Equense*

Ambrogio ***, superiore.

CANONICI REGOLARI DEL SALVATORE

Sant'Aniello a Caponapoli

Innominato, abate.

Gabriele da Siena, procuratore.

CAPPUCCINI

Berardino fra, cappuccino addetto
quale cercatore al monastero di
clarisse di Santa Maria di Geru-
salemme, in Napoli.

CARMELITANI SCALZI

Santa Maria del Carmine Maggiore

Bondio Giovanni, procuratore.

Buonocore Angelo, monaco.

Ruggiero (de) Benedetto, monaco.

Di conventi non indicati

Facella Enrico.

Rosso Giovanni Michele.

CARMELITANI SCALZI

*Santa Maria Madre di Dio
(oggi Santa Teresa al Museo)*

Innominato, vicario.

Gennaro di San Giovanni Battista,
monaco.

Onofrio di San Nicola, monaco.

CERTOSINI

San Martino

Oderisio (de) Pietro, procuratore.

CHIERICI REGOLARI O TEATINI

Santi Apostoli

Alonso (d') Clemente, preposito.

Aprile (d') Francesco, monaco.

Andrea, fratello laico.

Benedetto, fratello laico.

Pietro, fratello laico.

Santa Maria degli Angeli

Crispino Simone, preposito.

Sergio, monaco.

Santa Maria Maggiore

Ponte (da) Lorenzo, preposito.

Quercio Giovanni Battista, cellera-
rio e procuratore.

Migliore Francesco, monaco.

Picozzo Marco, monaco.

*Santa Maria di Portacoeli, detta
volgarmente delle Crocelle ai Mannesi*

Alvino Giovanni Antonio, procura-
tore.

San Paolo Maggiore

Pescara Castaldo Andrea, preposito.

Alois (d') Ignazio, monaco.

Galiberto Stefano, monaco.

Di conventi non indicati

Falco (de) Giulio.

Falco (de) Stefano.

CONVENTUALI RIFORMATI

Santa Maria dei Miracoli in Andria

Tito (del) Simplicio, cellerario.

DOMENICANI

Gesù e Maria

Elisio Onofrio, procuratore.

Santa Caterina a Formello

Innominato, abate.

Tommaso da Rimini, sindaco.

San Domenico Maggiore

Bonaventura Francesco, procuratore.

Ottato (d') Alberto, monaco.

Vincenzo da Sanseverino, monaco.

Santa Maria della Sanità in Barra

Callisto da Marcianise, priore.

Santa Maria della Sanità in Napoli

Lodovico da Sora, procuratore.

Valeriano ***, monaco.

San Pietro Martire

Vincenzo da Pontecorvo, sindaco.

Marco della Preta (Pietra), monaco.

Giovanni Battista da Napoli, converso.

Di conventi non indicati

Daniele Gregorio, maestro.

Gallo Pietro Martire.

Martino (di) Giuseppe.

Tommaso da Soriano.

FRANCESCANI

San Francesco di Capodimonte

Giacomo da Napoli, guardiano.

San Francesco in Prata

Nazario da Napoli, procuratore.

San Lorenzo Maggiore

Angrisani Pietro Paolo, cassiere.

Buompane Scipione, procuratore.

San Severo ai Vergini

Luca Antonio, guardiano.

GEROSOLIMITANO ORDINE DETTO

DI MALTA

Gran Maestro

Wignacourt (de) Alof.

Gran Priori

Malaspina Ippolito, del gran priorato di Napoli.

Uvisso (d') (sic) Andrea, del gran priorato d'Inghilterra.

Bali

Cambiasio Ascanio.

Ricevitori

Abenante Giovanni Battista.

Cebà Giovanni Lanfranco.

Teglia Orazio.

Commendatori

Bolino ***.

Capece Berardo.

Carafa Girolamo.

Falale o Favale Michele.

Vitelli Geronimo.

Ufficiali

Brancaccio Celio marchese di Campo.

Vicecancelliere

Bosio Giovanni.

Cavalieri

Anfora Paolo.

Baliatti Fabrizio.

Barra Filiberto.

Cambiasio Alessio.

Capano Francesco.

Gaeta (di) Filippo.

Milano Cesare.

Rosso Camillo.

Tappariello Scipione.

GESUITI

Rettori

Afflitto (d') Geronimo, del Collegio Massimo di Napoli.

Bernetti Nicola, del noviziato napoletano.

Michele Martino, del Collegio del Salvatore di Napoli.

Innominato, del Collegio di Castellammare di Stabia.

Rinaldo (de) Agostino, del Collegio di Genova.

Procuratori

Erculeo Giacomo, del Collegio Massimo.

Padri

Cepparulo o Ciparulo o Cipparulo Simone.

Comite Giustiniano.

Lamberto Giuseppe.

Palermo Giovanni.

Pavolino Gerolamo.

Pisanello Ippolito.

Ponte (da) Orazio.

Ristaldi Pietro Antonio.

Sangro (di) Francesco.

Sasso (di) Francesco I

Fratelli laici

Angelo d'Atripalda.

Giocondiano Geronimo.

Pietro (di) Giovanni.

Votti Nicola Antonio.

MINIMI DI SAN FRANCESCO DI PAOLA
O PAOLOTTI*San Luigi di Palazzo o dei Francesi*

Paredes Isidoro. procuratore.

Placido da Napoli, procuratore.

Bonadies Felice, monaco.

Caputo Francesco, monaco.

Santa Maria della Stella

Fulgenzio da Napoli, procuratore.

MINORI CONVENTUALI

San Gennaro in Sorrento

Zaccaria da Napoli, cellerario.

San Lorenzo in Aversa

Ignazio da Napoli, abate.

Zaccaria da Napoli, cellerario.

Santa Maria a Parete

Sangiorgio Filippo, procuratore e amministratore.

MINORI OSSERVANTI

Generale dell'ordine

Messina Arcangelo.

Montecalvario

Giovanni Battista da Napoli, procuratore.

Santa Maria la Nova

Ossorio Antonio, guardiano.

Pietro d'Avella, procuratore.

Tagliaferro Saverio, procuratore.

Abondanzio da Massa, monaco.

Benedetto da Napoli, monaco.

OLIVETANI

Generale

Lorenzo da Perugia.

Visitatore

Urso (d') Giustino.

*Convento di Monteliveto
in Napoli*

Giovanni da Napoli, abate.

Silvio da Napoli, cellerario e procuratore.

Clemente da Taranto, spenditore.

ORATORIANI O PADRI DELL'ORATORIO

Gerolamini

Tarugi Tarugio, rettore.

ZOCCOLANTI

San Diego o Ospedaletto

Roberto da Montecorvino, sacrestano.

FRATI APPARTENENTI AD
ORDINI NON INDICATI

Adamio Innocenzio Jesus Maria.
 Agostino da Aversa.
 Amalfi (d') Giacinto.
 Amendola Michele.
 Attanasio da Maddaloni, vicario del monastero del Santissimo Rosario in Gesualdo.
 Attate (d') Alberto.
 Berardino ***.
 Brancaccio Giovanni Battista.
 Brandolino Tommaso.
 Bresciani Innocenzo, procuratore di Santa Maria a Cappella.
 Calandra Mauro.
 Capobianco Paolo.
 Clemente da Napoli.
 Felice da Aversa.
 Felice da Sanseverino.
 Festa Donato.
 Francesco Antonio.
 Francesco da Napoli.
 Franco Luigi Aniello.
 Fusco Giovanni, confessore nel monastero femminile della Trinità di Napoli.
 Giovanni Francesco da Napoli, procuratore del convento di Santa Caterina in Genova.
 Giovanni Maria da Ravenna, priore dei monasteri di Santa Maria in Mazzocca e San Giovanni in Galdo.
 Giovanni da Carpentano.
 Laurenti Gismondo.
 Letterese Decio.
 Lorenzo da Saviano.
 Luca Antonio da Lecce.
 Lucatello Angelo, rettore della cappella di Santa Maria a Caporosis.
 Marra (della) Nicola.
 Mascolo Francesco.

Mase (di) Abundanzio.
 Mazzarella Giovanni Battista.
 Minutillo Giovanni Maria.
 Minutolo Taddeo.
 Morelli Cosimo.
 Napolitano Filippo, procuratore del convento della Carità in Pietramelara.
 *** Nazario, preposito del collegio di Santa Maria di Portanova.
 Pisanello Ippolito.
 Pisante Crispino.
 Puppis (de) Alessandro, priore del monastero di San Giacomo in Capri.
 Romano Anselmo.
 Romano da Rimini.
 Romano Orazio, priore del convento di San Bartolomeo in Lecce.
 Russo Simonetto, procuratore generale del convento di San Francesco in Pozzuoli.
 Sebastiano da Napoli
 Serafino da Nocera.
 Serafino da Siena.
 Sora Lodovico.
 Tirelli Girolamo.
 Tommaso da Ferrara.
 Tufo (del) Orazio.
 Vagliardo Muzio.
 Vieni Ambrosio.

AGOSTINIANE

Sant'Agostino

Pollio Francesca, monaca.

Sant'Andrea delle Dame

Parascandolo Maria, badessa.

San Giuseppe

Ruffo Caterina, priora.

Santa Maria Egiziaca

Gaetani Giulia, badessa.
 Mauro (di) Livia, monaca.

Santa Maria Maddalena

Scerpis Vittoria, badessa.

Cavetta (de) Andreana, monaca.

BASILIANE

Santissima Annunziata in Nola

Mastrella Prudenzia, badessa.

Santa Maria Regina Coeli in Napoli

Innominata, badessa.

Brancaccio Lucrezia, monaca.

BENEDETTINE

San Gaudioso

Capua (di) Maria, archibadessa.

Albertini Maria, monaca.

Capua (di) Lavinia, monaca.

Carafa Camilla, monaca.

Carafa Eleonora, monaca.

Carafa Vittoria, monaca.

Dura (di) Caterina, monaca.

Dura (di) Porzia, monaca.

Tomacelli Beatrice, monaca.

Tomacelli Luisa, monaca.

San Gregorio Armeno

Barile o Barrile Vittoria, badessa.

Brancaccio Lucrezia, monaca.

Carbone Angela, monaca.

Frezza Costanza, monaca.

Frezza Giovanna, monaca.

Pignatelli Carmelia, monaca.

Pignatelli Silvia, monaca.

Santi Marcellino e Festo

Piscicelli Diana, badessa.

Bologna Olimpia, monaca.

Santa Maria Donnalbina.

Orefice Giuditta, archibadessa.

Santa Maria Donnaromita.

Capecelatro Cassandra, badessa.

Santa Patrizia

Piscicelli Giulia, badessa.

Capecelatro Faustina, monaca.

Capecelatro Porzia, monaca.

Carafa Beatrice, monaca.

Carafa Maria Maddalena, al secolo

Violante, monaca.

San Potito

Rossi Dianora, archibadessa.

Sorgente Livia, monaca.

Sorgente Silvia, monaca.

San Tommaso

Grandi Livia, monaca.

Menze Maria, monaca.

CAPPUCCINE

Santa Maria di Gerusalemme

Caracciolo Francesca, badessa.

CARMELITANE

Croce di Lucca

Sanseverino Dorotea, priora.

Longobardo Dianora, monaca.

Longobardo Geronima, monaca.

Stefano (de) Porfida, monaca.

CLARISSE

Santa Chiara

Gaetani Prudenzia, badessa.

Albertini Maddalena, monaca.

Manso (di) Giovanna, monaca.

Spinelli Maria, monaca.

Venata Vittoria, monaca.

CONVERTITE

Innominata, badessa.

DOMENICANE

San Giovanni Battista

Marotta Maria Caterina, priora.

Capece.Scondito Margherita, monaca.

Villani Dorotea, monaca.

Villani Maria Giovanna, monaca.

Santa Maria della Sapienza

Carafa Paola, priora.

Costigliar Cristina, monaca.

Santi Pietro e Sebastiano

Costanzo (di) Sebastiana, priora.

FRANCESCAINE

San Francesco

Adorno Giulia, badessa.

Brancia Cristina, monaca.

Santa Maria della Consolazione

Aspromonte Luisa, monaca.

Cappellone Vittoria, monaca.

Cordova Maria, monaca.

Gallo Vittoria, monaca.

Pepe Beatrice, monaca.

Spagnuolo Giovanna, monaca.

Santa Maria Donnaregina

Caracciolo Olimpia, badessa.

Caracciolo Dianora, monaca.

Caracciolo Grisostoma, monaca.

Caracciolo Porzia, monaca.

Loffredo (de) Lucrezia, monaca.

Ruggiero (de) Vittoria, monaca.

Santa Maria della Pictà in Maiori

Ponte (da) Camilla, badessa.

Ponte (da) Geronima, ex badessa.

Miraglia Giacomina, monaca.

Ponte (da) Angela, monaca.

Ponte (da) Antonia, monaca.

Ponte (da) Beatrice, monaca.

ORDINE FEMMINILE DEL GESÙ

Gesù delle monache

Sorgente Francesca, badessa.

Marzano Felicia, monaca.

Rossi Giovanna (al secolo Vittoria),
monaca.

Scoppa Vincenza, monaca.

TEATINE

Santa Maria degli Angeli

Cordova (de) Maria, badessa.

Suor Orsola Benincasa

Benincasa Orsola, fondatrice.

TERZ'ORDINE DI SAN FRANCESCO

San Geronimo delle monache

Borrelli Aurelia.

Brancaccio Virgilia.

Spinelli Felice Maria.

Santissima Trinità

Alessandro (d') Agata, badessa.

Alessandro (d') Bonaventura, mo-
naca.

Aquino (d') Maria, monaca.

Gargano Costanza Maria, monaca.

Gargano Domitilla, monaca.

Senese Giovanna, monaca.

Spinelli Antonia, monaca.

Spinelli Maria Caterina, monaca.

Spinelli Vittoria (al secolo Isabella),
monaca.

SUORE APPARTENENTI

AD ORDINI NON INDICATI

Afflitto (d') Castorina.

Angelis (de) o Angelo (d') Giu-
ditta.

Brancaccio Claudia.

Brancaccio Giulia.

Brancaccio Pacifica.

Carbone Maria Francesca.

Celentano Alvina.

Ferrara Clemenza.

Filomarino Lucrezia.

Gattola Giulia.

Gattola Ippolita.

Gattola Laura.

Innominata, badessa preposta alle
monache addette all'ospedale de-
gl'Incurabili.

Malarbi Caterina.

Montobia o Montobio Veronica.

Orsini-Focito Maria.

Rossi Prudenzia.

Rota Alvina.

Sasso (di) Livia.

Tomacelli Cassandra.

III

CITTÀ DI NAPOLI

ABBAZIA DEI SANTI GIORGITELLO E COSMO E DAMIANO

Sasso Mario, abate.

ABBAZIA DI SAN GIOVANNI DEI FIORENTINI

Bentivoglio Scipione, abate.

ABBAZIA DI SANTA MARIA A CAPPELLA

Sforza cardinal Francesco, abate.
Bresciani Innocenzo, procuratore.

AMMINISTRAZIONE COMUNALE O CITTÀ

eletti in genere, 1220, 1391, 1506,
1582, 1603, 1980, 2213.

Martino (de) Aniello, eletto del Po-
polo.

Capaccio Giulio Cesare, segretario.

BANCO O MONTE DI PIETÀ

Coccia Antonio, cappellano.

Costanzo (di) Giovanni Battista, pe-
satore.

Elefante (Alifante) Donato Antonio,
impiegato.

Felice (de) Diodato, cassiere dei
pegni di guardaroba.

Iodice (dello) Francesco, razionale.

Montoglio Giovanni Andrea, revisore.

Patrone Vincenzo, impiegato.

Pepe Paolo, governatore.

Rosa (di) Fabio, cassiere, poi pan-
dettario.

Rosa (di) Fabrizio, cassiere dei pe-
gni del guardaroba.

Satriano Giovanni Leonardo, cassiere.

BARRIERA DAZIARIA DEL PONTE DELLA MADDALENA

Passaro Ascanio, affittuario.

Passaro Ottavio, affittuario.

Sarnataro Ascanio, affittuario.

Bonetti Vincenzo, subaffittuario.

Sparano Giovanni Antonio, subaffit-
tuario.

BORSE DI STUDIO A STUDENTI MALTESI

Carminiti Giovanni Domenico.

Chiuppara Marco Antonio.

Gat Giuseppe.

Guindazzo Ottavio.

Habela Domenico.

Hellul Marco Antonio.

Vassallo Ludovico.

CARCERE DEL BAGLIVO

Nove Fabrizio, deputato.

CARCERE CRIMINALE

Matteo (di) Giovan Domenico, car-
cerato.

CARCERE DELLA GRAN CORTE
DELLA VICARIA

Carola Carlo, carcerato.

CARCERE DELLA NUNZIATURA
APOSTOLICA

Re. (del) Giovanni, carceriere.
Minutolo fra Taddeo, carcerato.

CAVALIERI DI SAN GIACOMO

Navarro Pietro, portiere.

COLLEGIO DEI DOTTORI

Infrisio Giovanni Antonio, notaio e
mastrodatti.

COLLEGIO MASSIMO
DEI GESUITI AL GESÙ VECCHIO

Afflitto (d') Geronimo, rettore (?).
Erculeo Giacomo, procuratore.
Angelo da Atripalda, fratello laico.

COLLEGIO DEL SALVATORE

Marino dottor Michele, rettore.
Guindazzo Ottavio, collegiale.

COLLEGIO DI SANTA MARIA
DI PORTANOVA

Nazario da Napoli II, preposito.

CONGREGAZIONE DEI LIBRAI, STAMPATO-
RI E LEGATORI DI LIBRI IN SAN GENARO
ALL'OLMO

Porpora Giuseppe, cellerario.

CONGREGAZIONE DEI SETTANTADUE
SACERDOTI IN SANT'ARCANGELO A SEGNO

Bernardo Giuseppe, superiore.
Caccavello Giovan Paolo, superiore.

CONSERVATORIO DEI POVERI
DI GESÙ CRISTO DETTO DELLA PIETÀ
DEI TURCHINI

Bellis (de) Francesco, protettore.
Colacino Rutilio, protettore.

Grazia (di) Orazio, cappellano.
Pinzocchi Dario, confessore.

CONSERVATORIO DELLE
VERGINI SCORZIATE

Berlingieri Emilia, governatrice.
Mari (de) Laura, educanda.

CONVENTI

vedine l'elenco nel secondo paragrafo di questo medesimo indice.

DEPUTAZIONE DELLA PECUNIA

Brancaccio Ottavio.
Liguoro (de) Alfonso.
Imperato Francesco.
Macedonio Fabrizio.
Muscettola Giovanni Battista.
Tomacelli Federico.

EDUCANDATO ANNESSO AL CONVENTO
DI SANTA MARIA DONNAREGINA

Aquino (d')Isabella, educanda.
Aquino (d') Lacedonia, educanda.
Capua (di) Vittoria, educanda.
Caracciolo Crisostoma II.
Caracciolo Ippolita.
Morosa Diana.

EDUCANDATO ANNESSO AL CONVENTO
DI SAN GERONIMO

Gambacorta Costanza, educanda.

EDUCANDATO ANNESSO AL CONVENTO
DI SAN GREGORIO ARMENO

Caracciolo Diana II.
Carbone Angela.
Carbone Berardina.

EDUCANDATO ANNESSO AL CONVENTO
DI SANTA MARIA DEL GESÙ

Scoppa Anna, educanda.

EDUCANDATO ANNESSO AL CONVENTO
DI SANTA PATRIZIA

Acquaviva d'Aragona Maria, educanda.

ESTAURITE DI SAN NICOLA A PISTASO
E SANT'ERASMO VECCHIO

Rendina Giovanni Battista, estauri-
tario e tesoriere.

GRASSIERE MAGGIORE

Costanzo (di) Fulvio marchese di
Corleto.

MONTE DEI GIUNTI

Bologna (di) Antonino, fondatore.
Rosa (di) Annibale, portiere.

MONTE DEI MARITAGGI DELLA FAMIGLIA CARAFA

Castaldo Giulio Cesare, segretario.
Pezzo (del) Ortensio, avvocato.

MONTE DELLA MISERICORDIA

Capano Marco Antonio, governatore.
Caracciolo Carlo, governatore.
Loffredo (de) Ottaviano, governatore.
Marchese Girolamo, governatore.
Severino Giovanni Battista, governa-
tore.

Buonfiglio Francesco Antonio, cap-
pellano.

Canelli Mario, cappellano.

Falese Giulio, cappellano.

Ferrara o Ferrari o Ferraro Carlo,
cappellano.

Frecentese Andrea, cappellano.

Invidiati Giovanni Domenico, cap-
pellano.

Medici Taddeo, cappellano.

Oliva Giuseppe, cappellano.

Perotti Francesco Antonio, cappel-
lano.

Staivano Tommaso, cappellano.

Viola Giuseppe, cappellano.

Falcone Francesco, diacono.

Vassallo Eusebio, diacono.

Crolio Giovanni Tommaso, segreta-
rio e razionale.

Ferrara o Ferrari o Ferraro Virgilio,
sollecitatore.

Petrone Vincenzo, impiegato.

Federico (de) Giovanni Domenico,
portiere.

MONTE DEI TRENTA

Tosa Annibale, portiere.

MONTE DEI VENTINOVE

Fontana Giovanni Domenico, pro-
curatore.

Salzano Muzio, notaio.

Ippolito (de) Bartolomeo, portiere.

OPERA DEI CARCERATI

Caracciolo Carlo, governatore.

OPERA DEGLI INFERMI

Loffredo (de) Ottaviano, governatore.

OPERA DEI MORTI

Capano Marco Antonio, governatore.

Caracciolo Carlo, governatore.

OPERA DEI POVERI VERCOGNOSI

Capece-Minutolo Scipione, governa-
tore.

OSPEDALE DELL'ANNUNZIATA

Spirito Giulio, razionale.

OSPEDALE DEGLI INCURABILI

Grillo Nicola, procuratore.

OSPEDALE DEI PELLEGRINI

Saggeze Giovanni Battista, primi-
cerio.

Landi o Lando o de Lando Ottavia-
no, guardiano.

Stefano Gaspare, guardiano.

OSPEDALE DEI SANTI GIACOMO E VITTORIA

Naselli Bonifacio, governatore.

Paredes Diego, governatore.

Valdevarrano (de) Diego, governa-
tore.

Spina Ottavio, procuratore.

PARROCCHIA DI SANT'ANGELO A SEGNO

Lombardo Antonio, parroco.

PARROCCHIA DEI SANTI
FRANCESCO E MATTEO

Mangoni Giovanni Paolo, parroco.

RETTORIA DI SANT'ANGELO (chiesa)

Caso Giacomo, rettore.

RETTORIA DI SANTA CROCE (chiesa)

Franchis (de) Luca, rettore.

RETTORIA DI SANTA IULIANOSSA
(cappella)

Torrese Giovanni Leonardo, rettore.

RETTORIA DI SAN MARCO
DEI MAGAZZINIERI DEL VINO A MINUTO
(cappella)

Innominato, rettore.

Innominati, mastri e consoli.

Garofalo Giovanni Andrea, cappellano e sacrestano.

Graziano Giovanni Andrea, cappellano.

Villaccio Pompeo, cappellano.

Imparato Giuseppe, chierico.

Vigilante Francesco, chierico.

Carrese Aniello, magazzinoiere.

Cerbone Cesare, magazzinoiere.

Surdo (del) Matteo, magazzinoiere.

Valente Tommaso, magazzinoiere.

Vitiello Francesco, magazzinoiere.

Grillo Nicola, mensario.

Magliulo Giovanni Angelo, mensario.

Todaro Sebastiano, mensario.

Vitiello Mattia, esattore.

Alfiere (d') Santo, servente.

RETTORIA DI SANTA MARIA
DELL'OSPEDALE (cappella)

Amorottis (de) Berardino, rettore.

RETTORIA DI SANTA MARIA
A SALITA (cappella)

Materozzi Domenico, rettore .

SEGGIO DI NIDO

Pezzo (del) Ortensio, avvocato.

Coppola Marcello, portiere.

SEMINARIO ARCIVESCOVILE

Carafa Carlo, rettore.

Dato (di) Domenico, seminarista.

Rustici Angelo Antonio, seminarista.

Farina Giovanni Nicola, fornaio.

APPENDICE

BANCO O MONTE
DELLA PIETÀ IN MINORI

Palermo Leonardo, cassiere e governatore.

IV

PRIVATI

ACRIMENSORI

Origlia Giovanni Sabato.

ALLEVATORI DI EQUINI

Itri (d') Francesco Antonio.

Rosso Pietro Giacomo.

ARCHITETTI E INGEGNERI

Aitone (d') Simone.

Arco (d') Tommaso Aniello.

Bartolomeo (di) Dionisio.

Cartaro Bartolomeo.

Ciminello Alessandro.

Conforti o Confuorto Giovanni Giacomo.

Fontana Domenico.

Fontana Giulio Cesare.

Francesco (di) Giovanni Nicola.

Picchiatti Bartolomeo.

Quaranta Luciano.

Sala (della) Giovanni Domenico.

ARMAIUOLI

Arbonico (de) Guglielmo.

Ciano Aniello.

Dimes Andrea.

Iovine Tommaso Aniello.

Lelmas (de) Giovanni Domenico.

Lustri Luca.

Messo (de) Andrea.

Micone Silvestro.

Morvillo Andrea.

ARMATORI, PROPRIETARI DI BARCHE,

CAPITANI MERCANTILI E SIMILI

Abreo (de) Pedro.

Albarino Giovanni Antonio.

Ametrano (d') Prospero.

Bosciano Giacomo, maltese.

Camera (della) Bernardo.

Campanile Aniello.

Coccione Giovanni da Tolone.

Criesio Giovanni Antonio.

Domenico (di) Consalvo, capitano mercantile.

Garofalo Vincenzo.

Giorgio (di) Florio.

Giuliano Pietro, francese.

Glegevich Giovanni.

Grassetto-Franale Pietro.

Iovane Bartolomeo.

Lachers Gerardo, fiammingo, capitano mercantile.

Maio (di) Cipriano.

Maroniero Giacomo, capitano mercantile.

Martino Paolo, francese.

Miccio (di) Ferrante.

Michele (de) Natale Paolo, raguseo.

Paliologo Giorgio.

Parlato Domenico Antonio.

Pepe Giovanni Gaspare, francese.

Piscopo Giovanni Domenico.

Rispolo Giacomo.

Saya Manoli.
 Talamo Luca Andrea.
 Tassò (Tassaud?) Luigi, francese.
 Zebal Giacomo, francese.

AVVOCATI, PROCURATORI « AD LITES »
 PATROCINATORI LEGALI, DOTTORI IN
 LEGGE, FACCENDIERI

Allonzioia Giulio Cesare.
 Aloisio d') Orazio.
 Amato (d') Aniello.
 Amato Pietro Antonio.
 Ancona (d') Pompeo.
 Apuzzo (d') Tommaso Angelo.
 Ariano (d') Tobia.
 Arminio (d') Arminio.
 Balsamo Cesare.
 Bambacario o Bammacario Ottavio.
 Barbaro Paolo Antonio.
 Bascia Fabrizio.
 Bassano Domenico.
 Basso Sallustio.
 Bavosa Fabio.
 Benincasa Giuseppe.
 Biffoli Berardino, avvocato dei Quattro fondaci del sale.
 Bonaiuti Giulio Cesare.
 Bonito Giovanni Andrea.
 Brancaccio Carlo.
 Brancia Ferrante.
 Brandolino Scipione.
 Buonanno Antonio.
 Califano Ettore.
 Campanile Fabio di Fabrizio.
 Cantone Giovanni Leonardo.
 Caolino Giovanni Domenico.
 Capece-Galeota Fabio.
 Capocefalo Marco Antonio, avvocato del monastero di Santa Patrizia.
 Caputo Vincenzo.
 Caracciolo Cesare.
 Carmignano Antonio.
 Caro (de) Vincenzo.
 Casaburi Vincenzo.
 Caso Agostino.
 Casolino Vincenzo.
 Cassano Giulio Cesare.

Catalano Francesco.
 Cattaneo Giovanni Battista.
 Cavaliere Giovanni Domenico.
 Celio Celso.
 Cesare Giovanni Francesco.
 Cesarino Pietro Antonio.
 Cherubini Giulio.
 Ciardullo Giovanni Andrea.
 Cinera Orlando.
 Citarella Filippo.
 Clemente Belisario.
 Coppola Germano.
 Coscinà Geronimo.
 Costanzo (di) Scipione.
 Covellucci Andrea.
 Cristollo Marco Antonio.
 Cuevas (de) Pietro.
 Cuomo Matteo.
 Doria Carlo.
 Enrico (d') Francesco Aniello.
 Facella Vincenzo.
 Farina Camillo.
 Ferrante Giovanni.
 Franco Francesco Antonio, procuratore *ad lites* del monastero di Santa Patrizia.
 Franco (di) Giacomo.
 Franco Orlando.
 Fusco Francesco Antonio.
 Gagliardo Paolo.
 Galeota Fabio.
 Galtieri Michele.
 Gambardella Matteo.
 Gamboia Giovanni Vincenzo.
 Gargano Nicola Antonio.
 Gariano Fabrizio.
 Gariano Orazio.
 Giannattasio Giulio Cesare.
 Golino Giovanni Antonio.
 Gonnella Alfonso.
 Grasso Donato Antonio.
 Grignetta Antonio.
 Grosso Giustiniano.
 Iava (de) Pietro.
 Iazzolino Vespasiano.
 Incoronato Pietro Aniello.
 Indello Giovanni Francesco.

Maiella Giovanni Battista.
 Maranta Roberto.
 Marchese Andrea.
 Marciano Marcello.
 Maresca Decio.
 Mari (de) Alessandro.
 Mari (de) Ferrante.
 Marino (de) Aniello.
 Massa (de) Aniello.
 Mesiti Claudio.
 Minuttillo Giovanni Antonio.
 Monacella Albenzio.
 Monizio Michelangelo.
 Mura (della) Giovanni Tommaso.
 Naccatello Geronimo.
 Natale (di) Giovanni Geronimo.
 Paparotta Tiberio.
 Parisi Giovanni Antonio.
 Pascale Antonio.
 Perrone Orazio.
 Petra Giovanni Luigi.
 Pezzo (del) Camillo.
 Pezzo (del) Giovanni Battista.
 Pezzo (del) Ortensio, avvocato del
 seggio di Nido.
 Picella Ascanio.
 Pinto Geronimo.
 Pisano Francesco.
 Ponte (de) Muzio.
 Quaranta Giuseppe.
 Raschione Geronimo.
 Reviglione Giovanni Battista.
 Rocco Giovanni Battista.
 Romaniello Orazio.
 Romano Decio.
 Romano Mattia.
 Rorro Giovanni Battista.
 Rosa (di) Giovanni.
 Russo Giovanni Pietro.
 Sabino Nicola.
 Salzano Lelio.
 Sanguinetto Donato Antonio.
 Savio Giovanni Battista.
 Scannapieco Cesare.
 Scannapieco Giovanni Battista.
 Scannapieco Ottavio.
 Selano Orazio.

Seravo Federico.
 Sio (de) Geronimo.
 Suárez Giovanni Alfonso.
 Tagliavia Decio.
 Tanga Francesco.
 Tassone Giovanni Domenico.
 Terracina Giovanni.
 Trabacco Giuseppe.
 Tramontano Carlo.
 Tuttoli Roberto.
 Urso (d') Camillo.
 Vaccarella Giuseppe.
 Ventimiglia Lorenzo.
 Verrino Ottavio.
 Vertoza Pietro Paolo.
 Vespasiano Lelio.
 Vicente Pietro.
 Vicestini Alessandro.
 Villani Fabrizio.
 Vitagliano Francesco.
 Vitale Francesco.
 Vito (de) Francesco.
 Vollaro Francesco.
 Zeullo Francesco Antonio.

BAGNINI

Morese Geronimo.

BANCHIERI PRIVATI

Capponi & Medici, di Firenze.
 Grimaldi.
 Pestalozza Paolo, di Vienna.
 Sisto.
 Squarz Timoteo, di Vienna.

BANDIERAI

Franco (de) Giuseppe.
 *** Giacomo.

BECCAI

Fiamma Sebastiano.
 Lorenzo o Lorenzo (di) Alessandro.
 Lorenzo o Lorenzo (di) Antonio.
 Viviani Gaspare.

BOTTAI

Cotinelli Giovanni Antonio.

Iovine Giulio.
Scoles Giovanni Agostino.

CALCE (FABBRICANTI DI)

Apice (d') Francesco.
Castella (della) Carlo.
Ciarletta Giovanni Leonardo.
*** Francesco.

Maurizio Giustiniano.
Polito Giovanni Simone.
Sio (de) Innocenzo.
Trecastelle Vincenzo.
Trotta Michelangelo.

CALZETTAI

Adinolfi Agostino.
Anastasio Luca.
Baccalà Giuseppe.
Barrile Giuseppe.
Califano Orazio.
Filippo (di) Scipione.
Forte (de) Ercole.
Grado (de) Nicola.
Laurentiis (de) Silvestro.
Leone (di) Giulio Cesare.
Mando Scipione.
Mare (di) Luca.
Maresca Mario e fratelli.
Martino (de) Berardino.
Mazzillo Fabio.
Raimo (de) Andrea.
Romano Francesco.
Schettino Giacomo.
Sparano Paolo.
Trotta Michelangelo.

CALZOLAI

Coscia Sebastiano.
Navarro Mario.
Todino Geronimo.

CANTANTI E MAESTRI DI CANTO

Pantoscia (de) Andrea, cantante.
Rosso Bartolomeo, cantante.
Verde Francesco Antonio, maestro di canto.

CAPPELLAI

Blasi (de) Flaminio.
Castellano Francesco.
Errico Orazio.
Musella Orazio.

CARBONAI

*** Francesco Maria, detto Cicchetto.
Martino (di) Ottavio.

CARCERATI

Carola Carlo.
Falcone ***.
Matteo (di) Domenico.
Minutolo fra Taddeo.

CARROZZAI

Amodeo Ferrante.
Aratore Giovanni Battista.
Bellacima Francesco.
Fontana Costanzo.
Iovane Matteo.
Levinero Martino.
Lione (de) Vincenzo.
Mivaro Bartolomeo.
Olivano Bartolomeo.
Pisano Giovanni Nicola.
Pisano Troiano.
Rosa (de) Giovanni Domenico.
Russo Francesco.
Sardo Luca.
Vito (de) Geronimo.

CARTOGRAFI

Cartaro Paolo.

CARTOLAI

Cavaliere Giovanni Antonio.
Palma (di) Giovanni Francesco.
Romano Giovanni Antonio.

CAVALIERI

Blanch Marcello.
Sanzo Fabrizio.

CAVATORI DI PIETRE

Grimaldo Filippo.

Sarno (di) Giuseppe.
Vitale Tommaso Aniello.

CHIAVETTIERI

Stefano (de) Pasquale.

COMMERCianti IN GENERE
E DITTE COMMERCIALI

Amisoni & Bordonali.
Apper & Gispal di Venezia.
Bonis Matteo & fratelli.
Bosso Francesco.
Bosso Giovanni Andrea.
Cannavaccioli Giovanni Battista.
Carola Cesare & Cocuzzaro Giovanni
Alfonso.
Compagna & Gabrieli.
Dardinelli & Parigi.
Falanga Lorenzo & compagni.
Federico.
Fiorentino Agostino.
Grifoni Marco Antonio & Maneri
Antonio.
Gritti di Barletta.
Hervart Giovanni Lodovico.
Mannella Pietro.
Martelli & Capponi di Firenze.
Ricca Francesco Antonio & compa-
gni.
Ricciardi, Rotigni & fratelli.
Roberto (di) Francesco.
Spinola. Ravaschieri & compagni.
Strozzi.
Taddei & Vinci.

CONTADINI E COLONI

Barbato Francesco.
Guarino Geronimo.
Rocco Pietro.

CORRIERI

Bozzoli Pietro Antonio.
Bozzoli Sebastiano.
Paravagna Giovanni Ambrogio.
Pontremoli Pier Francesco.
Sangeronimo (di) Ortensio.

CRETAI

Dante Geronimo.

CRISTALLAI E VETRAI

Cicchetto Francesco Maria.
Ferrante Giovanni Battista.
Pompeo (di) Barcamonti.
Sorella Pietro.

CUCINA, UTENSILI DI, VENDITORI

Anselmi Valerio.

CUOIAI

Crispino Andrea, correggiaio.
Frassona Giuseppe.
Manso Giovanni Antonio.
Mollo Carlo.
Nunzio (di) Pietro.

DISEGNATORI

Stigliola Felice.

DOMESTICI

Ambrosio (d') Ferrante, staffiere.
Anglese Vittoria (Tolla).
Bartolugio Salvatore, cocchiere.
Belante Veronica.
Boccia Decio.
Boccuto Diomede, maggiordomo e
bracciere.
Caller Bartolomeo.
Capobianco Flaminio, scalco.
Capraro Vito, cuoco.
Cerbin Antonio.
Cid Francesco.
Cimmino Francesco.
Cucho Bartolomeo.
Diez Giacomo.
Domenico (di) Porzia.
Farina Baldassarre.
Francavilla Antonio.
Ginatempo Antonio.
Giosuè, paggio.
Giulichini Andrea, scalco.
Leone (di) Angelo.

Luzzi Lelio.
 Mendoza (de) Alonso.
 Menozo Antonio.
 Monte Giacomo.
 Morellón (de) Fernando.
 Morgano Alessandro, maggiordomo.
 Palomba Tommaso.
 Pascarella Livia.
 Pizio Nicola.
 Ragionati Paolo, cuoco.
 Rampino Gramazio, cuoco.
 Rezzolla (della) Camillo, aiutante di cucina.
 Romano Clemente, cocchiere.
 Russo Fulvio.
 Santoro Pasquale.

EBANISTI, FALEGNAMI, INTAGLIATORI

Albani (d') Giovanni Lorenzo.
 Anello Elios.
 Angelo (d') Filippo.
 Angelo (d') Giovanni.
 Aprile (d') Giuseppe.
 Aulivano Matteo.
 Bianco Michele.
 Caprile Giuseppe.
 Castro Giovanni.
 Capua (di) Santolo.
 Cosolano Mauro.
 Curso Giovanni.
 Donadio Paolo.
 Dottore Pasquale.
 Entailleur (L') Filippo.
 Fedele Lucio.
 Felice Giuseppe.
 Fusco (di) Giulio.
 Gaudino Francesco.
 Gentile Mattia.
 Giliberti Fabio.
 Guarracino Giovanni Leonardo.
 Iodice (dello) Michelangelo.
 Iodice (dello) Nicola Angelo.
 Lando Ottavio.
 Lausier (de) Guglielmo.
 Lubrano Francesco.
 Mainart Federico.
 Maiorino Luciano.

Martino (de) Giovanni Paolo.
 Medolla Nardo.
 Menardi Federico.
 Menardi Gismondo.
 Merliart Sigismondo.
 Metrice Giuseppe.
 Milo (di) Stamato.
 Monitierno Magnifico.
 Palmese Giacomo Antonio.
 Pizzicaro Gennaro.
 Pozzo (del) Biagio.
 Quadrato Andrea.
 Quadrato Leonardo.
 Ricciardi Antonino.
 Sansone (Sanzone) Orazio.
 Scala Giovanni Fazio.
 Scarano Nardo.
 Scolano Giovanni Giorgio, tedesco.
 Simeone Agostino.
 Simone (de) Francesco.
 Smiraglia Giovanni Tommaso.
 Strina Palmiero.
 Tango Giovanni Andrea.
 Tizzano Antonio.
 Tizzano Costanzo.
 Toglietta (de) Teodoro.
 Venarte Ferdinando.
 Vigilante Giovanni Battista.
 Vigna Vincenzo.
 Voghel (de) Teodoro.

EDUCANDE

Acquaviva (d') Maria.
 Aquino (d') Isabella.
 Aquino (d') Lacedonia.
 Capua (di) Vittoria.
 Caracciolo Crisostoma.
 Caracciolo Diana II di Volturara.
 Caracciolo Ippolita.
 Carbone Angela.
 Carbone Berardina.
 Gambacorta Costanza.
 Mari (de) Laura.
 Morosa Diana.
 Scoppa Anna.

FACCHINI

Cantiello Marzio.

FARMACISTI E SPEZIALI

Albanese Benedetto.
 Altapelli Antonio.
 Beghini Giovanni Battista.
 Beino Tommaso.
 Campanile Giovanni Antonio.
 Cavaliere Giovanni Antonio.
 Cesarano Albenzio.
 Cesarano Francesco.
 Cimmino Paolo.
 Coccia Francesco.
 Durino Giovanni Battista.
 Erede (dell') Michele.
 Farese Ferrante.
 Fenice Vincenzo.
 Fontana Giovanni Battista.
 Giannini Sulpizio.
 Giglio Claudio.
 Ismet Giovanni.
 Letizia (de) Giovanni Andrea.
 Lieto (de) Niccolò.
 Longobucco Giovanni Giacomo.
 Marinis (de) Gennaro.
 Maronda Marco.
 Maronda Paolo.
 Monda (de) Alessandro.
 Morando Carlo.
 Orta (d') Giacomo.
 Palmiero Francesco.
 Paris Pietro.
 Pisano Carlo.
 Pisano Giovanni Lorenzo.
 Pisano Giuseppe.
 Pizzinello Giovanni Antonio.
 Pollio Giovanni Carlo.
 Porpora Giovanni Battista.
 Riccianti Pietro.
 Ronzo Simone.
 Ruggiero (de) Vito.
 Salone Francesco.
 Salzano Ottavio.
 Salzano Pietro.
 Salzano Tullio.
 Scherillo Giovanni Michele.
 Sebastiano Decio.
 Silva (de) Riccardo.

Vandervoot Isacco.

Viviani Gaspare.

FERRAI

Iovene Natale.

Torre (della) Giovanni Antonio.

FIORAI

Sebastiano Decio.

FORNAI, PANETTIERI, PASTAI

Blanco Prospero.

Falanga Lorenzo.

Farina Giovanni Nicola.

Fiorenza Giovanni Angelo.

Marino (de) Giovanni.

Mirone Berardino.

Serio (de) Ottavio.

Tommaso (de) Vespasiano.

Verta (de) Colantonio.

FUNAI

Cennamo Giovanni Andrea.

GAZZETTIERI

Gallo Vincenzo.

GUANTAI

Miele (de) Giulio.

INCISORI

Cumaro Simone.

INDORATORI

Avenia (d') Giulio.

INSEGNANTI

Cantone Oberto, «maestro di scrivere».

Coffini Marino, «maestro di leggere».

Guidetti Giovanni Lorenzo, «maestro di umanità».

Pascalizio Orazio.

Penne Scipione, maestro.

Rinaldo (de) Camillo, prete.

LANA (FABBRICANTI DI)

Cordele Antonio.

Vais Tommaso.

LAVANDAIE

Scarano Maria.

LEGNAIUOLI E MERCANTI DI LEGNAME

Buono Giovanni Camillo.

Cerillo Giuseppe.

Fasano Giovanni Pietro.

Forti Ottavio.

Fucito Francesco.

Mollo Sabatino.

Raiola Gennaro.

Sorrentino Berniero.

LIBERATI DAL CARCERE

Carola Marco.

LIBRAI E TIPOGRAFI

Acciaioli Geronimo.

Bartolomeo (di) Francesco.

Bernardino (de) Melchiorre.

Buonanno Antonio.

Buonocore Francesco.

Cartaro Mario.

Cartaro Paolo.

Cepollaro Giovanni Gennaro.

Crosio Francesco.

Fota Francesco.

Giunta Luca Antonio.

Guariglia Gaspare.

Longo Tarquinio.

Mattia (de) Gabriele.

Miserino Domenico.

Paradiso ***.

Pellegrino Andrea.

Pellegrino Carlo.

Pellegrino Giovanni Francesco.

Pellegrino Nicola Angelo.

Peluso Giuseppe.

Piccoli Giulio.

Roardo Giovanni.

Roncagliolo Giovanni Domenico, stampatore.

Soldanelli Ettore.

LIUTAI E FABBRICANTI DI ALTRI
STRUMENTI MUSICALI

Izzolo Francesco.

Marinis (de) Giacomo Antonio.

MAESTRI DI BALLO

Rispolo Pietro.

Rosa Maria Carla.

MAESTRI DI MUSICA E MUSICISTI

Gargano Giovanni Battista.

Letizia Pompeo, maestro di musica.

Lombardi Camillo, maestro di cappella.

Lombardi Francesco.

Pisanello padre Ippolito.

MAIOLICAI

Ferdinando Giovanni Battista.

Gamitella Francesco.

Sambarbato Giovanni Battista.

MANDRIANI

Luca (de) Domenico.

MANISCALCHI

Arrigo Orazio.

Condino (de) Domenico.

Fera Camillo.

Petrino Giovanni Domenico.

MARMORAI E LAVORANTI DI PIPERNO

Balsinelli Francesco.

Conza Scipione.

Finelli Vitale.

Galtieri Scipione.

Gaudioso Giovanni Tommaso.

Gennaro (di) Giovanni Vincenzo.

Landi Angelo.

Marasi Mario.

Mellone Angelo.

Montani Tommaso.

Monterosso Cristoforo.

Sarti Andrea.

Ripa (della) Giovanni Domenico.

Vannelli Giovanni.

MEDICI

Andrea (d') Learzio.
 Autelli (d') Giovanni Battista.
 Bruno Antonio.
 Cavallaro Giovanni Battista.
 Foglia Giovanni Antonio.
 Isola Aniello.
 Marinis (de) Federico.
 Marzi Vincenzo.
 Melluso Giovanni Andrea di Casa-
 micciola
 Summonte Giovanni Giacomo.
 Zuccaro Mario.

MERCANTI DI GRANO

Colla Felice.
 Pezzella Marco Antonio.
 Tardino Giacomo.
 Valentino Giulio.
 Valentino Giuseppe.

MERCIAI

Acampora (d') Orlando.
 Alessandro (d') Vincenzo.
 Amato (d') Giuseppe.
 Amato (d') Paolino.
 Ambrosio (d') Aniello.
 Anastasio (de) Giovanni Battista.
 Anna (d') Francesco.
 Apa Bartolomeo.
 Auria (d') Pietrantonio.
 Avallone (d') Placido.
 Avanzo (d') Cesare.
 Avitabile (d') Santolo.
 Bibbio Felice.
 Bisogno (di) Ursino.
 Blasi (de) Flaminio.
 Boccello Ascanio.
 Boccone Lorenzo, fiorentino, rigat-
 tiere.
 Bosso Cesare.
 Buonocore Raffaele.
 Califano Aniello.
 Camaiole Ottavio.
 Campana Carlo.
 Campanile Geronimo.

Cannata Francesco.
 Cannata Giovanni Battista.
 Cannavacciolo Giovanni Battista.
 Capuano Giovanni Alfonso.
 Cascio Tiberio.
 Ciampa Tommaso Aniello.
 Cimmino Bartolomeo.
 Coccia Francesco.
 Cocozza Giovanni Alfonso.
 Conte Giovanni Domenico.
 Coppola Giuseppe.
 Criscuolo Lorenzo.
 Cuomo Giovanni Vincenzo.
 Dardi Nicolò.
 Dolfi Francesco.
 Donna Giovanni Domenico.
 Fabbricatore Giuseppe.
 Farina Giovanni Pietro.
 Favazza Ottavio.
 Felice (de) Giovanni Domenico.
 Felice (de) Giovanni Simone.
 Felice (de) Stefano.
 Ferrari Bartolomeo.
 Forgione Cesare.
 Franco (de) Matteo I.
 Franco (de) Matteo II.
 Franzese Giovanni Nicola.
 Fusco (di) Andrea.
 Fusco (di) Bartolomeo.
 Gagliardi Francesco.
 Gallo Troiano.
 Gattola Giulio.
 Gauditore Andrea.
 Giordano (de) Agostino.
 Grieco Filippo.
 Grosso Giovanni Battista.
 Imparato o Imperato Andrea.
 Imparato o Imperato Giovanni An-
 tonio.
 Iovine Giovanni Camillo.
 Invidiato Francesco.
 Lamberti Silverio.
 Lieto (de) Francesco Antonio.
 Liguoro (de) Angelo.
 Lovai Melchiorre.
 Luca (de) Giovanni Alfonso.
 Luca (de) Virgilio.

Lucia (di) Francesco.
 Magliulo Francesco.
 Magliulo Giovanni Geronimo.
 Mandella Giovanni Leonardo.
 Mannese Desiderio.
 Mansi Camillo.
 Marecenno Scipione.
 Mari (de) Mario.
 Mariconda Marco Antonio.
 Marino (de) Paolo.
 Mastellone Marco.
 Masullio Giuseppe.
 Mazzeo Camillo.
 Mazziotto Giovanni Giacomo.
 Medici Francesco.
 Merola Giovanni Domenico.
 Merolla Stefano.
 Miele Guglielmo.
 Miranda Agostino.
 Mirano Bernardino.
 Molca Giovanni Battista.
 Ocello Giovanni Domenico.
 Pace (de) Fabrizio.
 Palermo Marco Antonio.
 Palma (di) Fabrizio.
 Palomba Lorenzo.
 Parascandolo Agostino.
 Pepe Francesco.
 Pepe Giovanni Battista.
 Picco Giovanni Domenico.
 Pironti Giovanni Domenico.
 Piscopo Ottavio.
 Polito Geronimo.
 Porpora Vincenzo.
 Rega Donato.
 Rega Francesco.
 Rispolo Agostino.
 Roberto (di) Francesco.
 Rosolino Tobia.
 Rovano Francesco.
 Ruoppolo Francesco.
 Santillo Antonio.
 Santo (di) Giacomo.
 Schettino Giovanni Berardino.
 Seguinio Ettore.
 Serra Antonio.
 Simeone Giovanni Vincenzo.

Sio (de) Annibale.
 Sorgente Giovanni Vittorio.
 Sorrentino Arpino.
 Sorvato Giovanni Battista.
 Spina Orazio.
 Spirito (de) Orazio.
 Spirito (de) Stefano.
 Strina Giovanni Andrea.
 Tizzano Michele.
 Urso (d') Lorenzo.
 Vai Roberto.
 Vai Vincenzo.
 Vallona (de) Placido.
 Vespoli Francesco.
 Vespoli Scipione.
 Vitale Giovanni Lorenzo.

MURATORI, CAPOMASTRI

E IMPRENDITORI DI OPERE MURARIE

Angeluccio (d') Giovanni Leonardo.
 Arnone (d') Felice.
 Cappellano Rinaldo.
 Caropreso Paolo.
 Chiaiese Giovanni Vittorio.
 Fasano Marcello.
 Fiore (di) Marco Antonio.
 Florio (de) Giosuè.
 Franco Aniello.
 Gagliardo Tiberio.
 Gaudioso Giovanni Tommaso.
 Gentile Giovanni Battista.
 **** Giulio.
 Iovene Natale.
 Izzo Salvatore.
 Lamberto Muzio.
 Lamberto Vito.
 Lubrano Francesco.
 Maria (de) Giovanni.
 Marino (de) Felice.
 Messera (di) Antonio.
 Montefusco Andrea.
 Montefusco Giuseppe.
 Montuoro Giovanni Battista.
 Negro (di) Biagio.
 Pascale Arpino.
 Perrella Giuseppe.

Perrella Vito.
 Punzo Giovanni Aurelio.
 Quaranta Cesare, capomastro.
 Santis (de) Placido.
 Sparano Francesco.
 Sparano Tommaso.
 Tomasi Bartolomeo.
 Tomasi Giacomo.
 Urso (d') Santillo.
 Vitolo Carmine.
 Vitolo Franco.

NEVE (VENDITORI DI)

Chiommi Felice Antonio.
 Gennaro (di) Fabrizio.
 Montanile Decio.
 Vittoria Giovanni Antonio.

NOTAI

Abenante (d') Innocenzo.
 Adinolfi (d') Marzio.
 Alegre Giovanni, spagnuolo.
 Alfano Vincenzo.
 Amatruda Giulio Cesare.
 Amendola Felice.
 Amendola Giulio.
 Amitrano (de) Antonino.
 Amodeo (d') Gramazio.
 Angrisani (d') Giovanni Angelo.
 Anselmo (d') Giovanni Domenico.
 Arco (d') Giovanni Andrea.
 Arminio (d') Giovanni Domenico.
 Auricola Aniello.
 Auriemma Giovanni Battista.
 Aversano Giulio Cesare.
 Avonola (d') Giulio.
 Balducci ***.
 Balsamo Giovanni Battista.
 Barone Vito Antonio.
 Basso Fabrizio.
 Basso Giovanni Battista.
 Bellerone Niccolò.
 Benincasa Antonio Cesare, notaio
 del Ligio Omaggio.
 Benincasa Giovanni Ferrante.
 Benincasa Giovanni Geronimo.

Bianchi (de) Landolfo.
 Biondo (di) Lorenzo.
 Blanco Andrea.
 Borrelli Francesco.
 Braico (de) Vincenzo.
 Buonocore Ottavio.
 Cammarota Santino.
 Campanile Giovanni Leonardo.
 Cancellieri Domenico.
 Canto (di) Giovanni Andrea.
 Cantone Matteo.
 Capaccio Agostino.
 Capaldo Giulio.
 Capasso Luca.
 Capostrecca Aniello.
 Capezzuto Lucio.
 Carosio Marco.
 Casaburi Federico.
 Casaburi Giovanni Battista.
 Cassetta Andrea.
 Castaldo Giulio Cesare, segretario
 del Monte dei maritaggi della fa-
 miglia Carafa.
 Castellano Giulio Cesare.
 Catone Matteo.
 Celentano Antonio.
 Celentano Giulio Cesare.
 Censone o Cenzone Domenico.
 Censone o Cenzone Giovanni Gero-
 nimo.
 Censone o Cenzone Giovanni Gia-
 como.
 Cesareo Francesco.
 Cipullo Fabrizio.
 Cocozza Marco.
 Coppola Fabrizio.
 Costantino Geronimo.
 Crispino Giovanni Domenico.
 Crispino Salvatore.
 Crispo Tommaso Aniello.
 Daniele Giovanni Francesco.
 Desiato Giovanni Battista.
 Diodati Giovanni Leonardo.
 Divitiis (de) Giovanni Leonardo.
 Donnarumma Pietro.
 Fasano Andrea.
 Felice (de) Diodato.

- Fenizio Agostino.
 Fiscale Pietro Paolo.
 Forte (de) Damiano.
 Franco Francesco.
 Franco Giovanni Battista.
 Franco Scipione.
 Frecentese Giovanni Berardino.
 Furno (dello) Francesco Antonio.
 Galasso Tiberio.
 Gallerano Giovanni Pietro.
 Gargano Fabio.
 Garzillo Giovanni Lorenzo.
 Gaudioso Marcello.
 Gennaro (di) Giovanni Giacomo.
 Genovino Paolo.
 Giambone Pietro.
 Giordano Bartolo.
 Giordano Francesco Antonio.
 Giordano Luigi.
 Giordano Pietro.
 Giovane Giacomo Aniello.
 Graziosi Michele.
 Grimaldo Angelo.
 Grise Marzio.
 Grise Nunzio.
 Guadagno Giulio Cesare.
 Guarracino Geronimo.
 Guzio Pietro Paolo.
 Infrizio Giovanni Antonio, notaio e
 mastrodatti del Collegio dei dot-
 tori di Napoli.
 Ingaraldo Giovanni Battista.
 Ioele Bartolomeo.
 Iovane Aniello.
 Iovane Giovanni Geronimo.
 Ischia (d') Tommaso.
 Jordano (de) Francesco Antonio.
 Lega (di) Giovanni Ambrogio.
 Leonardis (de) Giovanni Battista.
 Lieto (de) Giovanni Domenico.
 Lorenzo (di) Giovanni Domenico.
 Majorano Giovanni Paolo.
 Marco (de) Vincenzo.
 Mariconda Francesco.
 Mariconda Giovanni Domenico.
 Mariconda Giovanni Francesco.
 Marinelli Giulio Cesare.
 Marino (de) Marco Attilio.
 Marra Vincenzo.
 Martina Giovanni Battista.
 Martino (de) Aniello.
 Matina Giovanni Antonio.
 Matina Giovanni Battista.
 Mattia (de) Francesco.
 Mattia (de) Giovanni Battista.
 Mauro (de) Marco.
 Miele Giovanni Battista.
 Miele Leonardo Antonio.
 Misdea Ottavio.
 Millon (de) Lora Pietro, spagnuolo.
 Mitis (de) Aurelio.
 Monica (della) Giovanni Simone.
 Montanaro Natale.
 Monte (di) Orazio.
 Montefusco Giovanni Antonio.
 Montella Pietro Vincenzo.
 Morrone Giovanni Matteo.
 Morvile Fabrizio.
 Mosca Arsenio.
 Nardis (de) Domenico Antonio.
 Navarro Pietro, notaio e portiere dei
 cavalieri di San Giacomo.
 Nicoletta Giovanni.
 Nicodemo ***.
 Novello Ottavio.
 Origlia Giovanni Pietro.
 Palomba Carlo.
 Palomba Pietro Giacomo.
 Paola (de) Francesco.
 Parascandolo Lorenzo.
 Parlato Giovanni Ferrante.
 Pascale Ferrante.
 Pepe Giovanni Simone.
 Perrotta Aniello.
 Petigliano Francesco.
 Petigliano Giovanni Domenico.
 Picone Domenico.
 Pollio Silvestro.
 Porto (de) Giovanni Battista.
 Puoti Luca di Pozzuoli.
 Rinaldi Giovanni Francesco.
 Rinaldi Paolo.
 Rivera Giovanni Domenico.
 Rizza Saverio.

Romano Antonio.
 Romano Fabio.
 Rosa (de) Giovanni Antonio.
 Rosanova Cesare.
 Rosso (de) Cesare.
 Russo (de) Francesco Antonio.
 Sabatino Orazio.
 Salzano Muzio.
 Santis (de) Nicodemo.
 Schivello Troilo.
 Slavo Bartolomeo.
 Scotti Michele.
 Seggio (di) Giovanni Ambrogio.
 Seguino Ascanio.
 Seguino Giuseppe.
 Signorini Luigi.
 Silano Bartolomeo.
 Sorrentino Giovanni Matteo.
 Spada Stefano.
 Sparano Luca.
 Sportello o Sportiello Rosario.
 Staiano Vincenzo.
 Stinca Francesco Antonio.
 Tizzano Salvatore.
 Tizzano Vincenzo.
 Tofano Mattia.
 Trivera Giovanni Domenico.
 Troiani (de) Giovanni Vincenzo.
 Urso (d') Giovanni Francesco.
 Verleze Giovanni Battista.
 Vic Pietro.
 Vignerio Giovanni Leonardo.
 Vinaccia Francesco.
 Vitagliano Giovanni Domenico.
 Vitale Giovanni.
 Vivo (de) Benedetto.
 Vivo (de) Marco Antonio.

NUTRICI

Cerruto Carmosina.
 Marchese Lucrezia.
 Minico (di) Penta.
 Rossi Vittoria.

OLIANDOLI

Ruggiero (de) Pietro.

OPERAI

Cacace Giacomo Aniello.
 Cola (di) Salvatore.
 Mauro (di) Giovanni Domenico.
 Saviano Giovanni Angelo.

ORAFI, ARGENTIERI, GIOIELLIERI

Acunto (d') Giuseppe.
 Agielli (Aiello?) Luigi.
 Albertino Gentile.
 Amalfitano Giovanni Domenico.
 Amato (d') Costantino.
 Amato (d') Giuseppe.
 Ambrosio Giovanni Battista.
 Amitrano Vespasiano.
 Angelis (de) Vincenzo.
 Angelone Ambrogio.
 Antonio (d') Alessandro.
 Arcuccio Matteo.
 Arcuccio Stefano.
 Aronzo (d') Geronimo.
 Auria (d') Giovanni.
 Avitabile (d') Giovanni.
 Avitabile (d') Tommaso.
 Avola (d') Giovanni Gismondo.
 Barile Giuseppe.
 Barruffi Paolo, bergamasco.
 Benedetto (di) Geronimo.
 Blasi (de) Flaminio.
 Bologna (di) Antonio.
 Bove Paolo.
 Buonacquisto Francesco.
 Buonacquisto Lucia.
 Buonamico Pietro.
 Capaldi Giulio.
 Caputo Giovanni Francesco.
 Carmier (de) Giovanni Giacomo.
 Carotenuto Cosimo.
 Cassapuoto Giovanni Battista.
 Castellano Giovanni Camillo.
 Catanio Giorgio.
 Catuogno Pietro Angelo.
 Cavorletti Benedetto.
 Chiesa Francesco, milanesc.
 Cioffi Giuseppe.
 Cioffi Giovanni Pietro.

Ciovrante Spirito.
 Coppola Domenico.
 Cordano Giovanni Battista.
 Cordes Gabriele.
 Cordova (de) Geronimo.
 Cosentino Ascanio.
 Cuccurullo Giovanni Nicola.
 Cumaro Simone.
 Dalvaca Marco Antonio.
 Delicato o Dilicato Domenico.
 Falco (di) Giovanni Battista.
 Falcone Geronimo.
 Farcoia Girolamo (Ciommo).
 Farina Marco Antonio.
 Ferrà Leonardo Aniello.
 Festinese Francesco.
 Festinese Prospero.
 Figliola Giuseppe.
 Filado Giovanni Battista.
 Filicato Domenico.
 Focito Giacomo.
 Focito Paolo.
 Focito Pompeo.
 Fonseca Tommaso.
 Forte Francesco.
 Francucci Giovanni Battista.
 Francucci Santo.
 Frezza Luca.
 Galdo Gaspare.
 Gambardella Aniello.
 Gambardella Giuseppe.
 Gatta Giovanni Angelo.
 Gatta Pietro Antonio.
 Gaudioso Giovanni Simone.
 Gennaro (de) Giovanni Lorito.
 Gennaro (de) Leone.
 Gennaro (de) Sebastiano.
 Giberto Febo.
 Gigante Francesco.
 Giliberti Capuano.
 Giliberti Lelio.
 Giorgio (di) Cesare.
 Granaro Marco Antonio.
 Grillo Simone.
 Grimaldo Giovanni Battista.
 Imperato Giovanni.
 Inurco Paolo.

Iodice (dello) Marco Antonio.
 Lanzetta Bartolomeo.
 Lanzetta Michele.
 Lanzetta Orazio.
 Lanzetta Ottavio.
 Livio Luca Antonio.
 Longobardo Francesco.
 Lorenzo Pacifico.
 Luca (de) Giovanni.
 Maffei Giovanni Battista.
 Maffei Giuseppe.
 Magaldo Marco Antonio.
 Maggio (di) Scipione.
 Maio (di) Salvatore.
 Maiorino Felice Antonio.
 Maiorino Giovanni Battista.
 Mangrella Giovanni Lorenzo.
 Mari (de) Giovanni Battista.
 Maria (de) Francesco.
 Maria (de) Lucio.
 Marino (de) Giuseppe.
 Marinucci Giulio.
 Martignano Donato.
 Martignano Giovanni Berardino.
 Martino (de) Francesco Antonio.
 Martino (di) Giovanni Battista.
 Masuccio Angelo.
 Mattei Giuseppe.
 Mattei (de) Orazio.
 Mazzola Giovanni Battista.
 Mele Giovanni Orazio.
 Menochi Vincenzo.
 Mollo Marco.
 Mollo Matteo.
 Mondragone Alfonso.
 Montella Aniello.
 Montella Francesco.
 Montesanto Vittorio.
 Montorio Scipione.
 Nicodemo Donato.
 Noce (della) Giacomo Aniello.
 Onofrio (d') Berardino.
 Orso Cesare.
 Pacifico Francesco.
 Pagano Giulio.
 Pallavicino Giovanni Battista.
 Palma (de) Giovanni Battista.

Palombo Giuseppe.
 Pandolfini Zenobi.
 Panzera Francesco Antonio.
 Parascandolo Domenico.
 Parascandolo Giovanni Lorenzo.
 Parascandolo Giovanni Pietro.
 Parascandolo Nicola Antonio.
 Parascandolo Pasquale.
 Pasca Ottavio.
 Pascale (di) Ippolito.
 Perela Pasquale.
 Perez Ferrante.
 Persico Andrea.
 Persico Antonio.
 Persico Giovanni Battista.
 Picuzzeto Giovanni Battista.
 Pinso Claudio.
 Pironti Giovanni Domenico.
 Pisa Costanzo.
 Pisa Geronimo.
 Pisa Giovanni Domenico.
 Pisano Giovanni Lorenzo.
 Pisella Angelo.
 Poggio Giulio.
 Pontecorvo Michelangelo.
 Prisco Pietro Antonio.
 Punzo Giovanni Andrea.
 Ragone Ottavio.
 Raiola Francesco Antonio.
 Reda Manuele.
 Remuonto Giovanni Domenico.
 Riccardi Riccardo.
 Ricciuti Costanzo.
 Rinaldi Antonio.
 Rinaldi Francesco.
 Rinaldi Lorenzo.
 Rocco Berardino.
 Romano Giovanni Girolamo.
 Rosa (de) Giovanni Nicola.
 Rossi o Russo Antonio.
 Rossi o Russo Giovanni.
 Rossi o Russo Giovanni Andrea.
 Rossi o Russo Luigi Antonio.
 Ruoppolo Bartolomeo.
 Sabbarisio Placido.
 Saivetra Francesco.
 Santamaria Pietro Benedetto.

Santoro Stefano.
 Santovincenzo Vincenzo.
 Saravallo Davide.
 Satriano Giovanni Leonardo.
 Savalone Giovanni.
 Scalogna Tarquinio.
 Scatola Francesco.
 Scherillo Giovanni Geronimo.
 Scherillo Orazio.
 Scoppa Mattia.
 Scoppa Orazio.
 Selvaggio Sallustio.
 Sio (de) Sansone.
 Soprano Vincenzo.
 Sorrentino Fabio.
 Stadio (de) Aurelio.
 Starace Francesco.
 Starace Francesco Antonio.
 Starace Giacomo Aniello.
 Talese Andrea.
 Terminiello Giovanni Vincenzo.
 Torgal Giovanni.
 Urso (d') Ascanio.
 Urso (d') Cesare.
 Valcoster (de) Nunzio.
 Valesio Giulio.
 Villano Ettore.
 Vinaccia Giovanni Andrea.
 Vivo (de) Nicola.
 Vivo (de) Nobilio.

ORGANAI

Maffeo Giuseppe.

OROLOGIAI

Cecere Mario.
 Lescigna Francesco.
 Seseniano Francesco.
 Villano Francesco Antonio.

ORTOLANI E VENDITORI DI FRUTTA

Agropoli Marco.
 Scava (de) Giovanni Battista.
 Viggiano Berardino.

OTTONAI

Abrimenio (d') Francesco.
 Bannera Giovanni.

PAGLIA (VENDITORI DI)

Felaco Potenzio.
Maiello Tommaso.

PASTICCIERI, DOLCIERI

Albano Paolo.
Falcone Scipione.
Giordano Luigi Antonio.
Marciano Giulio Cesare.
Sorrentino Pietro Antonio.

PELLICCIAI

Amendola (dell') Santolo.
Palumbo Giuseppe.

PITTORI

Abisogno (d') Orazio.
Alfonso (d') Sebastiano.
Avitabile (d') Geronimo.
Azzolini Giovanni Berardino.
Barbaresco Nicola.
*** Bartolomeo, fiammingo.
Bevilacqua Giovanni Battista.
Biccaro Camillo.
Brusco Cornelio.
Caracciolo Giovanni Battista.
Castellano Cesare.
Corsi Luigi.
Crispo Pietro Antonio.
Dattolo Iacopo Aniello.
Finzoni Luigi.
Forlì Giovanni Battista.
Forlì Giovanni Vincenzo.
Fusco (de) Giuseppe.
*** Giacomo.
Greco Vito.
Imburgo ***.
Macario Ferrante.
Michelangelo (Morigi) da Caravaggio.
Petraro Andrea.
Petrone Giovanni Tommaso.
Rosa (de) Tommaso.
Sellitto Carlo.

POLLAIOLI

Cresci Paolo.

PROFUMIERI

Fontana Silvestro.

PROPRIETARI DI CASE

Acquaviva d'Aragona Berardino.
Acquaviva d'Aragona Giovanni.
Adamio Lavinia.
Afflitto (d') Giovanni Andrea.
Agostino (d') Giovanni.
Aiello (d') Vittoria.
Ancora (de) Giovanni Carlo ed eredi.
Andrea (d') Palomba.
Angelis (de) Giovanni Vincenzo.
Arcella Domizio marchese della Bella.
Avalos (d') Maria.
Aveta (de) Giovanni Battista.
Barba Francesco.
Barba Scipione.
Barone Felice.
Berino Piero.
Bernardo (de) Antonio.
Biancardi Giovanni Antonio.
Biancardi Luigi.
Blanco Donato Fabrizio.
Blanco Giuseppe Antonio.
Bonifacio Laudonia.
Borghese Marco Antonio principe di Sulmona.
Borrelli Giovanni Tommaso.
Bosiello Giovanni Geronimo.
Bozzaotra Ferrante.
Brescia Angelo.
Brezegno (Briseño) Ferrante.
Cafaro Egidio.
Cagnetta o Cagnetta Ottavio.
Caliseo Zaccaria.
Canice Giulia.
Cantone Giovanni Leonardo.
Capano Alessandro.
Capano Marco Antonio.
Capece-Galeota Giovanni Battista.
Capece-Zurlo Laura.
Capponi Piero.
Capriglione Cesare.
Caprile Giovanni Tommaso.
Capua (di) Marco Antonio.

- Caputo Pasquale.
 Caracciolo Fabrizio II di Brienza.
 Caracciolo Giacomo I.
 Caracciolo Giacomo III.
 Caracciolo Lucrezia I.
 Caracciolo Marino IV principe di Santobuono.
 Caracciolo Scipione ed eredi.
 Carafa Giovanni Battista II conte di Montecalvo.
 Carafa Giuseppe II.
 Carafa Marzio duca di Maddaloni.
 Cardines (de) Carlo marchese di Laino.
 Carola Battista.
 Caso Agostino ed eredi.
 Caso Tommaso.
 Castellano Biagio.
 Castellano Salomone.
 Castello Giovanni.
 Castroccia o Castrocuco Francesco.
 Catalano Giovanni Ferrante.
 Cava Giovanni.
 Cavaliere Luca.
 Cesaro Angelo.
 Ceta (?) Giovanni Antonio.
 Cimmino Battista.
 Chiara (di) Francesco Antonio.
 Chiara (di) Giulio Cesare.
 Coccia Antonio.
 Coccia Pietro.
 Coccia Prudenza.
 Concublet Scipione marchese di A-rena.
 Converso o Convertè Giuseppe.
 Core (del) Nunzio ed eredi.
 Corno (del) Giovanni.
 Corrado Giovanni Antonio.
 Correggio Giovanni Donato ed eredi.
 Cortese Giovanni Francesco.
 Cortese Porzia.
 Costantini Cesare.
 Costantini Vincenzo.
 Costanzo (di) Alessandro.
 Costanzo (di) Cesare.
 Covellucci Francesco.
 Cresia Giuditta.
 Crispino Michele marchese della Tufara.
 Crispo Giovanni Battista.
 Cuomo Giovanni Geronimo.
 Cuomo Laura.
 Danza marchese.
 Engelio Antonio.
 Entailleur (l') Filippo.
 Fabbrikatore Giulio.
 Falese ***.
 Fasano Giovanni Benedetto.
 Ferraiolo Diana.
 Ferrante (de) Giuditta.
 Ferraro Giacomo.
 Festinese Giulio Cesare.
 Filomarino Tommaso principe della Rocca d'Aspide.
 Fiorillo Antonio.
 Fiorillo Giacomo.
 Fiorillo Sebastiano.
 Florio (di) Giosuè.
 Focito o Fucito Anna.
 Focito o Fucito Antonio, figli ed eredi.
 Focito o Fucito Caterina.
 Fonseca Violante.
 Fossa Fabio.
 Franco (di) Salvatore.
 Frezza Andrea.
 Fuente (de) Isabella.
 Furietti barone Aurelio ed eredi.
 Gallo Giovanni Domenico.
 Gambacorta Scipione.
 Gargiulo Stefano.
 Gatta (della) Muzio.
 Gattola Fabio ed eredi.
 Gattola Sancio.
 Gaudiano Giulia.
 Gennaro (di) Giovanni Domenico.
 Gennaro (di) Maria.
 Giordano Luca.
 Giovine Giovanni Domenico.
 Giucco (de) Gaspare.
 Giudice (del) Tiberio.
 Goleno Matteo.
 Gómez Scipione.
 Gonzaga Ercole.

- Grillo Paolo.
 Grimaldi Antonio.
 Grosso Giovanni Leonardo.
 Guevara (de) Francesco marchese di Arpaia.
 Guindazzo Fabrizio marchese di Caloviti.
 Imperato o Imperato Lelio.
 Imperiali Carlo conte d'Oria.
 Isanto (de) Paolo.
 Isciara (d') don Pietro.
 Lauro (di) Margherita.
 Lauro (di) Porzia.
 Leone (de) Manilio.
 Lepore Giovanni Tommaso ed eredi.
 Lepore Marcello.
 Liguori (de) Alfonso.
 Longo Salvatore.
 Lottiero Carlo.
 Luca (de) Annibale.
 Maglione Giacomo.
 Maio (de) Ersilia.
 Maio (de) Prudenzia.
 Mancino Giovanni.
 Manso Giovanni Battista.
 Mari (de) Giovanni Aniello.
 Mari (de) Ottavio.
 Marino (de) Orazio.
 Marino (de) Salvatore.
 Martino (de) Aurelia.
 Marzullo Pietro.
 Massa Cesare.
 Massa Isabella.
 Mauro (de) Antonia.
 Mazzucchi Geronimo.
 Minutolo Luigi Antonio e suoi figli ed eredi.
 Monaco Leonardo.
 Monforte Fulvia.
 Monica (della) Giovanni Angelo.
 Monica (della) Vincenzo.
 Montagna Pier Jacopo.
 Monte (de) o delli Monti Isabella.
 Montefusco Giuseppe.
 Mustachio Francesco Luigi.
 Noris Giovanni Giacomo ed eredi.
 Orsini Ottavio conte di Paciento o Pacentro.
 Pagano Nicola Matteo.
 Palma (di) Giuseppe ed eredi.
 Palomba Giovanni.
 Palomba Pietro Antonio.
 Palumbo famiglia.
 Palumbo Giovanni Battista.
 Pandolfo Cesare.
 Papa Prospero.
 Parrino Giuseppe.
 Peneglia Vincenzo Aniello.
 Pignatelli Ettore duca di Monteleone.
 Pignella Felice.
 Ponte (da) Giovanni Geronimo marchese di Guglionisi.
 Postiglione Monica.
 Preite (dello) Matteo.
 Re (del) Giulio.
 Reginaldo (de) Domenico.
 Revertera Francesco.
 Ricca Gaspare.
 Riccio Giovanni Battista.
 Rocco Francesco Antonio.
 Romano Giovanni.
 Romano Ottavio.
 Rosa (di) Aniello.
 Rosapane Giovanna.
 Rosapane Lucrezia.
 Rossi (de) Giulio.
 Rubbo Scipione.
 Ruggiero (di) Francesco Antonio.
 Russo Bartolomeo.
 Russo Giovanni Antonio.
 Russo Giovanni Martino.
 Sabatino Sebastiano e suoi figli ed eredi.
 Sacchetti Raffaele.
 Saggese Carlo.
 Saggese Giovanni Battista.
 Salamanca (de) Lodovico.
 Salinas Giovanni Geronimo.
 Salvo Giovanni.
 Salvo (di) Orazio.
 Sánchez Alonso marchese di Grotola.

Sanfelice Flaminio.
 Sangro (di) Silvia.
 Sanseverino barone Alessandro.
 Santachiara Vincenzo.
 Scalzo Giulio.
 Scotti Giovanni Battista.
 Seca Ippolita.
 Severino Giovanni Battista.
 Severino Giuseppe ed eredi.
 Sicolo Giulio Cesare.
 Sifola don Marzio.
 Simone (de) Agostino.
 Simone (de) Francesco.
 Simone (de) Giovanni.
 Simone (de) Giovanni Domenico.
 Siscara Polissena.
 Sorrentino Laudonia.
 Spadafora Adriano.
 Spinelli Carlo principe di Cariati.
 Squillano Francesco.
 Stazzano Geronimo.
 Stefano (di) Giovanni Tommaso.
 Stellatella Cassandra.
 Strambone Vincenzo.
 Suardo famiglia.
 Tagliavia Pietro Giacomo.
 Taurello Grazia.
 Tauro Giovanni Antonio.
 Tisone Giovanni Camillo.
 Toledo (de) Pietro.
 Tonto Isabella.
 Trepes Faustina.
 Tresò (de) Diego.
 Tuttavilla Prospero.
 Uries (de) Giovanni.
 Villano Giovanni marchese della
 Polla e barone di Sant'Arsenio.
 Visconte Donato.
 Vitagliano Alessandro.
 Vitiello Battista.
 Vivaldi famiglia.
 Vogliese Pietro.
 Vollaro Dianora.
 Vopisco Lucrezia.
 Vuolo Lorenzo.

PROPRIETARI DI TERRENI

Avitabile (de) Decio.
 Bombace Giuseppe.
 Bombace Orazio.
 Bonaiuti Giulio Cesare.
 Buongiovanni Quinzio.
 Capece Ercole.
 Capua (di) Giovanni Tommaso prin-
 cipe di Roccaromana.
 Caracciolo Lucrezia VI.
 Frezza Carlo.
 Giordano (de) Giovanni Domenico.
 Giordano (de) Nicola Aniello.
 Guindazzo Fabrizio.
 Improta Paolo.
 Improta Tommaso Aniello.
 Liguoro (de) Gaspare.
 Loffredo (de) Francesco marchese
 di Treviso.
 Marchese Orazio marchese di Cam-
 marota.
 Marco (de) Vincenzo.
 Marra (della) Ferrante.
 Persico Giovanni Battista.
 Perso (di) Paolo.
 Ratta (della) Fabrizio.
 Ratta (della) Vincenzo.
 Ricca Gaspare.
 Vasta (de) Giliberto.
 Vasta (de) Vincenzo.
 Villani Fabrizio.

RAMAI

Castellano Ferrante.
 Maffei Giovanni Andrea.

RAZIONALI (RACIONIERI PRIVATI)

Salerno Claudio.

RICAMATORI

Alessio (de) Innocenzio.
 Angelo (d') Giuseppe.
 Brencola Matteo.
 Caprile Francesco.
 Elia (d') Giovanni Battista.

Marullo Francesco.
 Prisco (de) Pietro Antonio.
 Retrivo Fiore.
 Saccardo Fabrizio.

SALASSATORI

Carrabba Salvatore.

SALUMIERI

Corrado Biagio.
 Rossi o Russo Giovanni Angelo.
 Rossi o Russo Giovanni Alfonso.
 Sunno (di) Geronimo.
 Taurella Vincenzo.

SARTI

Alarcon-Castre (de) Pietro.
 Caccavo Giovanni.
 Cauni Aniello.
 Cavallo Paolo.
 Cioffi Giovanni Gregorio.
 Fanzato Giovanni Angelo.
 Ferraro Francesco.
 Ferraro Simone.
 Filippo (de) Gregorio.
 Franco (de) Giulio.
 Giordano Felice.
 Grande Marco.
 Landel David.
 Limatola Cesare.
 Maio (de) Giovanni Battista.
 Mandini Giovanni Carlo.
 Manso Matteo.
 Mezzacapo Ambrogio.
 Mosca Felice.
 Ordoñez-Sastre Felice.
 Palma (de) Annibale.
 Perella Antonio.
 Picino Grandino.
 Polla (della) Giuseppe.
 Portiole Bartolomeo.
 Porto (dello) Giovanni.
 Rocca (della) Giovanni.
 Rocco Luca.
 Rotunno Cesare.
 Ruoppolo Innocenzio.
 Salzano Marcello.

Scarano Giuseppe.
 Scozio Pietro Antonio.
 Truscia Ottavio.

SCALPELLINI

Carcioli Fabio.
 Pagano Fabrizio.
 Scarano Prospero.

SCHIAVI

Cristina.
 Dina delle Querqueñes.
 Francesca di Borneo.
 Francesco, moro.
 Mamé.
 Mustafà.
 Rosso Marco Antonio.
 Innominati due (cfr. polizza 260).

SCRITTORI

Capaccio Giulio Cesare, segretario
 della città di Napoli.
 Capecelatro Francesco.
 Costo Tommaso.
 Franchis (de) Vincenzo.
 Leo (de) Luigi.
 Marino Giovanni Battista.
 Mazzella Scipione.
 Montani Tommaso.
 Oertel (Ortelio) Abramo, geografo.
 Pastena Girolamo, gesuita.
 Porta (della) Giovanni Battista.
 Tassone Giovanni Domenico.

SCRITTURALI

Senna Orazio.

SCULTORI

Balsimelli Francesco.
 Bernucci Ceccardo.
 Cassano Francesco.
 Lazzari ***.
 Monterosso Giovanni Domenico.
 Naccherino Michelangelo.
 Nerone Giovanni Battista.
 Scherillo Giovanni Geronimo.
 Venia (di) Giulio.

SEDIE (FABBRICANTI DI)

Bianco Michele.
Ferraro Fabrizio.

SELLAI

Battimiello Aniello.
Califano Giovanni Domenico.
Cardone Giulio.
Cardone Marcello.
Martino (de) Giuseppe.
Mondo (de) Vincenzo.
Nola (de) Giuseppe.
Pisano Giovanni Nicola.
Rosa (de) Ferrante.

SENSALI

Amato (d') Antonio.
Bianco Giuseppe.
Briante Nicola.

SETA, LAVORANTI E VENDITORI

Agostino (d') Orazio.
Brancato Giovanni Bernardino.
Brancato Vincenzo.
Cagliostro Diomede di Fiumara.
Cuomo Innocenzio.
Forte Vincenzo.
Furno Ambrogio.
Gaspari Leonardo.
Giordano (de) Giovanni Francesco.
Gomez Marco.
Lazzo Bartolomeo.
Loiodice Giacomo.
Nastaso (de) Marino.
Palomba Fabrizio.
Piro Francesco.
Ruocco (di) Filippo.
Savastano Giacomo Aniello.
Sinibaldi Nicola.
Sio (de) Vincenzo.
Vacca Nicola.

SPADAI

Ascione Antonio.
Fusco (de) Ottavio.
Ingenito (d') Orlando.

Marino Baldassarre.
Micone Silvestro.
Morvillo Cesare.
Tramaglia Scipione.
Veventino Cesare.

SPEDIZIONIERI

Cortese Vincenzo.
Lupidiano Giovanni Battista.

STIRATORI

Mazza Lorenzo.

STUCCHI (LAVORANTI DI)

Novilone Domenico.

STUDENTI

Carminiti Giovanni Domenico, maltese.
Chiuppara Marco Antonio, maltese.
Gat Giovanni Battista, maltese.
Gauci Giuseppe, maltese.
Guindazzo Ottavio.
Habela Domenico, maltese.
Iellul Marco Antonio, maltese.
Rustici Angelo Antonio, seminarista.
Vassallo Ludovico, maltese.

TAPPEZZIERI

Attanasio (d') Giacomo.
Ancello Giovanni Domenico.
Bisogno Orsino.
Brugnano Bartolomeo.
Buono Medoro.
Ciccarelli Francesco.
Cioffi Carlo.
Crisconte Vincenzo.
Cuomo Giovanni Lorenzo.
Felice (di) Orazio.
Ferraro Francesco.
Fornaro Marcello.
Forte Geronimo.
Grieco Filippo.
Grosso Giovanni Salvo.
Iovine Marcello.
Manso Sebastiano.

Martanese Domenico.
 Mascolo Antonio.
 Monaco Innocenzio.
 Montella Sebastiano
 Urso (d') Andrea.

TESSITORI

Dardi Niccolò.

TINTORI

Mele Giovanni Battista.

TORNITORI

Misso (de) Matteo.

VALIGIAI

Arpaia (d') Bartolomeo.
 Bucardo Giulio.

VINAI

Fabbricatore Persio.
 Fiesto (de) Pietro.
 Giacomo (di) Vespasiano.
 Guarracino Andrea.
 Luca (de) Orazio.
 Notaro (del) Silvestro.
 Palumbo Muzio.
 Raiola Stefano.
 Rocco Petrillo.
 Satriano Giovanni Leonardo.
 Stanzano Girolamo.

INDICE TERZO

NOMI DI LUOGHI

I

NAPOLI CITTÀ

arsenale, 2367, 2368, 2369.

arte degli orafi (sorta di cooperativa), 38, 50.

banchi:

— Annunziata, 1481, 1534, 2077, 2262, 2489, 2650, 2714.

— Pietà (detto anche Monte della Pietà), 521, 595, 751, 876, 877, 969, 1011, 1082, 1084, 1127, 1128, 1129, 1134, 1139, 1184, 1189, 1215, 1247, 1248, 1353, 1355, 1405, 1407, 1408, 1484, 1519, 1603, 1604, 1688, 1809, 1810, 1811, 1812, 1813, 1814, 1815, 1816, 1817, 1818, 1819, 1820, 1821, 1822, 1823, 1824, 1825, 1826, 1827, 1828, 1836, 1840, 1863, 1945, 1956, 1966, 2021, 2046, 2232, 2303, 2446, 2478, 2501, 2506, 2558, 2613, 2778, 2831, 2911, 2922, 2980, 3007, 3008.

— —, conto escarcerazioni, 1129.

— —, fedeli di credito, 876.

— —, guardaroba dei pegni, 876, 1519, 1863.

— —, libri patrimoniali, 876.

— —, servizio dei pegni, 876, 1863, 1956.

banchi:

— Popolo, 1245, 1277, 1363, 1539, 1582, 1603, 1647, 2124, 2213, 2618.

— Poveri (nel nome di Dio), 1535, 1820, 2531, 2632, 2736.

— Sant'Eligio, 85, 826, 1023, 1332, 1619, 2494, 2650, 2791.

— San Giacomo, 1220, 1279, 1767, 1772, 1886, 2557.

— Spirito Santo, 48, 962, 2281, 2560, 2668, 2752, 2779, 2821, 2874.

barriere daziarie:

— Capodimonte, 849, 2124.

— Casanova, 1226, 1536, 2076, 2124.

— Ponte della Maddalena, 489, 1584, 1915, 1925, 2124, 2240.

— Sant'Antonio, 764, 1738, 2124.

cappelle e oratori privati:

— della famiglia D'Aprile, 188.

— della famiglia Cicinelli, 1451.

— della famiglia Concublet, 306.

— della famiglia Di Tommaso, 169.

— Nostra Signora degli Angeli, 2759.

— Pietà dei Sangro, 927.

— Sant'Angelo, 1845.

— Santa Barbara, 1527.

— Santa Iulianossa, 1939.

cappelle e oratori privati:

- Santi Leonardo e Paolo eremita, 2061.
- San Luca, 4.
- San Marco dei magazzinieri del vino a minuto, 372, 431, 432, 433, 455, 1173, 1465, 1467, 1486, 1487, 1496, 1497, 1574, 1575, 2110, 2120, 2150, 2151, 2185, 2319, 2329, 2467, 2468, 2469, 2510, 2997.
- Santa Maria della Maddalena, 1610.
- Santa Maria dell'Ospedale, 2119.
- San Nicola a Pistaso, 1733.
- Santissimo Salvatore, 2596.

carceri:

- del Baglivo, 2719.
- dei Carabozzi, 2232.
- Criminale, 2232.
- della Gran Corte della Vicaria, 856, 2594.
- della Nunziatura apostolica, 2898.
- cassa del Mercato, 1020.
- Castelnuovo, 443, 451, 544, 545, 546, 563, 615, 616, 661, 747, 900, 957, 1087, 1272, 1349, 2174, 2426, 2673, 2942, 2943, 2944, 2945, 2946, 2947, 2948, 2949, 2950.

chiese:

- Anime del Purgatorio, 780.
- dei Barnabiti, 1006.
- Concezione a Montecalvario, 1472.
- Duomo, 1610, 1652, 2258, 2645.
- —, altare di Santa Maria del Soccorso, 1527.
- —, capitolo metropolitano, 1665, 1810, 1813, 2310, 2409.
- —, cappella del Corpo di Cristo, 7.
- —, cappella Minutolo, 1670.
- —, cappella dei principi della Riccia, 837.
- —, cappella dei principi di Rocca d'Aspide, 1517.
- —, cappella di Santa Cecilia, 2502.

chiese:

- Duomo, cappella di Santa Maria de Caporosis, 1728.
- —, cappella di Santo Spirito, *alias* dell'Annunziata, 1670.
- —, cappella del succorpo di San Gennaro, 772, 871.
- —, ebdomadari, 1815, 1969.
- —, economi, 1665.
- Gerolamini, 1427, 3006.
- Gesù Nuovo, 32, 2014, 2982.
- del Monte della Misericordia, 155, 2765.
- dei Poveri di Gesù Cristo o di Santa Maria a Colonna, 3006.
- Rifugio, 2899.
- Sant'Agostino, cappella dello Spirito Santo, 2208.
- Sant'Angelo a Nido, 1689, 1922.
- Santissima Annunziata, 2311.
- —, cappella Di Somma, 504.
- —, pulpito, 5, 6.
- Sant'Antonio vecchio, 2326.
- Sant'Arpino, 1795.
- San Biagio Maggiore, 613.
- Santa Caterina a Formello, 2314.
- Santa Chiara, 1770.
- —, campanile, 15.
- San Cristoforo, 1712.
- Santa Croce, 2531.
- San Domenico Maggiore, cappella Cangiano, 2518.
- —, cappella Rota, 2061.
- —, cappellone del Crocifisso, cappella del Santissimo Rosario, 1629.
- Santi Francesco e Matteo, 2805.
- San Gennaro *extra moenia*, 358.
- San Gennaro all'Olmo, 450, 1937, 2180.
- San Giorgio Maggiore, cappella della Resurrezione, 1527.
- —, cappella del Sacramento, 2071.
- San Giovanni dei Fiorentini, 1797, 2448.
- San Giovanni Maggiore, 2227, 2825, 2826.
- San Giovanni a Mare, 66.

chiese:

- San Giuseppe, 1759.
- —, porta piccola, 1474.
- San Gregorio Armeno, 2502.
- San Lorenzo, 617.
- —, cappella Carmignano, 281, 284, 302.
- Santa Lucia a Mare, 214.
- San Luigi dei Francesi, 1812.
- —, cappella di San Francesco di Paola, 2302.
- Santi Marcellino e Festo, 168.
- Santa Maria dell'Avvocata, 368.
- Santa Maria a Caponapoli, vedi *Santa Maria Maggiore*.
- Santa Maria a Cappella, 2353.
- Santa Maria del Carmine, 378, 2067, 2144.
- Santa Maria a Colonna, vedi *Poveri di Gesù Cristo*.
- Santa Maria Maggiore a Caponapoli, 370, 1854, 2313.
- —, porta, 2596.
- Santa Maria della Nova (ora La Nova), 1185, 1804, 2072, 2332.
- —, cappella di Sant'Agostino, 1.
- —, cappella di Santa Maria delle Grazie, 466.
- Santa Maria della Pietà dei Turchini, 1011, 1210, 1218, 1441, 1603, 2736.
- Santa Maria Regina Coeli, cappella Quaranta, 1524.
- Santa Maria della Rosa, 2762.
- Santa Maria a Salita, 2146.
- Santa Maria della Sanità, 253, 388, 2330.
- Santa Maria delle Scorziate, 2503, 2515, 2569, 2731.
- Santa Maria della Soledad o della Solitaria, 1494, 2108, 2588, 2609, 2698.
- Santa Maria Visitapoveri, 1858.
- San Martino nel seggio di Capuana, 1953.
- San Michele Arcangelo, 1937.
- San Paolo Maggiore, 19, 2738.

chiese:

- San Paolo Maggiore, cappella della Madonna, 171.
- —, oratorio del Crocifisso, 1822.
- San Pietro dei Ferrari, 1791.
- San Pietro a Fusariello, 1687.
- San Pietro Martire, porta grande, 2526.
- Santo Sepolcro, 949.
- Santi Severino e Sossio, cappella Scannapieco, 2184.
- San Severo, 663, 1651.
- —, altare maggiore, 1753.
- Santa Sofia, 2258.
- Santa Teresa degli Scalzi, 1978.
- —, cappella Miranda, 1978.
- Soledad o Solitaria, vedi *Santa Maria della Soledad*.
- Spirito Santo, 1269, 1476, 1680, 2739, 2871, 2941.
- —, cappella della famiglia Milone, 1680.
- —, oratorio dei Bianchi, 1269.
- chiesa senza titolo, elevata dal padre Francesco Mascolo, 2855.
- « Città » o eletti o Tribunale di San Lorenzo, 1220, 1391, 1506, 1582, 1603, 1980, 2213.
- commissariato napoletano della Fabbrica di San Pietro, 1142.
- clero in genere, 1810.
- collegio dei dottori, 2179.
- collegio Massimo dei gesuiti al Gesù Vecchio, 49, 2058.
- collegio del Salvatore, 2298.
- commedia italiana e spagnuola in case private, 112.
- confraternite o congregazioni:*
- dell'Immacolata Concezione nel Collegio Massimo al Gesù Vecchio, 49.
- sopra pegno, 714.
- di San Francesco, nell'ospedale degli Incurabili, 2901.
- di San Gennaro all'Olmo (dei librai, stampatori e legatori di libri), 2068, 2180.

confraternite o congregazioni:

- dei Settantadue Sacerdoti, già in San Gennaro all'Olmo, poi in San Michele Arcangelo, 450, 1937.
- di suor Orsola Benincasa, 941, 1606, 2433, 2616.
- non indicata, in San Giovanni Maggiore, 2201.
- non indicata, in San Paolo Maggiore, 2738.
- non indicata, in San Pietro dei ferrari, 1791.

conservatori:

- Concezione a Montecalvario, 447, 1403, 1488, 2221, 2224, 2225, 2251.
 - monache illuminate, vedi *Santa Maria del Soccorso*.
 - dei Poveri figliuoli dispersi di Gesù Cristo, detto altrimenti della Pietà dei Turchini, 99, 355, 422, 423, 463, 826, 1011, 1210, 1218, 1282, 1366, 1441, 1947, 1982, 2001, 2279, 2357, 2361, 2385, 2389.
 - Santa Maria di Cosmedin o di Portanova, 2118, 2720.
 - Santa Maria del Soccorso (monache illuminate) 853.
 - Santa Maria Visitapoveri, 2019.
 - Spirito Santo, 1269.
 - Vergini Scorziate o della Scorziata, 2569, 2731.
- consolato fiorentino, 1866, 2421 e vedi, nell'indice primo, sub *Bandeni Andrea*.

conventi:

- Carmine Maggiore, vedi *Santa Maria del Carmine*.
- Carminiello delle Pentite spagnuole, 1261.
- Concezione, vedi *Santissima Concezione*.
- Convertite, 1897.
- Croce di Lucca, 404, 883, 1369, 1383, 1503, 1751, 2980.
- Croce di Palazzo, 1789, 2736.
- Donnalbina, vedi *Santa Maria Donnalbina*.

conventi:

- Donnaregina, vedi *Santa Maria Donnaregina*.
- Donnaromita, vedi *Santa Maria Donnaromita*.
- Gerolamini (oratoriani), 1244.
- gerosolimitano gran priorato, 2975.
- Gerusalemme, vedi *Santa Maria di Gerusalemme*.
- Gesù e Maria, dei domenicani riformati, 2637.
- Gesù Nuovo, casa professa, 32, 49, 506, 1192, 1252, 1330, 1390, 2015, 2965, 3019.
- Montecalvario, dei minori osservanti, 2541, 2989.
- Monteoliveto, 548, 557, 1315, 1653, 1681, 1865, 2175, 2286, 2543.
- Montevergine, vedi *Santa Maria di Montevergine*.
- noviziato dei gesuiti, 1636, 1928, 2650.
- Ospedaletto, vedi *San Diego e San Gioacchino*.
- Regina Coeli, vedi *Santa Maria Regina Coeli*.
- Sant'Agostino alla Zecca, 374, 1997, 1999, 2208.
- Sant'Andrea delle Dame, 465, 522, 1628, 2435, 2886, 2887, 2990.
- Sant'Aniello a Caponapoli, 1068, 1711.
- Santi Apostoli, 282, 843, 2388, 2550, 2694, 2695.
- San Benedetto, 2173.
- Santa Caterina a Formello, 2456, 2664, 2742.
- Santa Chiara, 23, 206, 1001, 1919, 2053, 2209, 2506, 2962, 2963, 2964.
- Santissima Concezione, 1380, 1385, 1625, 2955, 2956.
- San Diego o Ospedaletto, 2999.
- San Domenico Maggiore, 1501, 1629, 2196, 2271, 2454, 2518.
- San Francesco, 381, 524, 1160, 1393, 1521.

conventi:

- San Francesco a Capodimonte, 1697.
- San Francesco delle vergini cappuccine a Gesù e Maria, 303, 678.
- San Gaudioso, 1341, 1786, 2112, 2173, 2247, 2544, 2899, 2970.
- San Geronimo delle monache, 979, 1202, 1913, 2255, 2256, 2722, 2723.
- San Giacomo, 153.
- San Gioacchino o Ospedaletto, 1247, 1280, 2736.
- San Giovanni Battista, 148, 510, 1411, 1412, 1515, 1516, 1547, 1656, 1695, 1708, 1779, 1933, 2042, 2216.
- San Giovanni a Carbonara, 1123, 1504, 2457, 2462.
- San Giovanni a Mare, priorato, 1963.
- San Giuseppe delle eremitane di Sant'Agostino, 692, 1980, 2038, 2040, 2912, 2980.
- San Gregorio Armeno, volgarmente Santo Liguoro, 343, 1904, 1979, 1983, 2052, 2089, 2561, 2717, 2770.
- San Liborio, 2775.
- Santo Liguoro, vedi *San Gregorio Armeno*.
- San Lorenzo, 355, 1451, 1628, 1654, 2294, 2599.
- San Luigi dei Francesi, 2302, 2639.
- Santi Marcellino e Festo, 168, 671, 1616, 1828, 1927, 1946, 2069, 2289, 2657.
- Santa Maria degli Angeli, 1676, 1824, 1980, 2278, 2834, 2847.
- Santa Maria a Cappella, 2894.
- Santa Maria del Carmine Maggiore, 1903, 2067, 2070.
- Santa Maria della Consolazione, 1980.
- Santa Maria di Donnalbina, 1384, 1827, 2554.
- Santa Maria Donnaregina, 758, 976, 1823, 1884, 1893, 1907, 2091,

conventi:

- 2182, 2653, 2703, 2863, 2864, 2868, 2953, 2961.
- Santa Maria di Donnaromita, 1042, 2551.
- Santa Maria Egiziaca, 357, 655, 730, 884, 968, 1067, 1092, 1273, 2411, 2452, 2571, 2598, 2856, 2936, 2937.
- Santa Maria di Gerusalemme, 1838.
- Santa Maria di Gesù delle monache a Porta San Gennaro, 573, 643, 2057, 2514.
- Santa Maria delle Grazie, 146, 405, 827, 1227, 1706, 1707, 2186.
- Santa Maria Maddalena degli Spagnuoli, del terz'ordine di Sant'Agostino, 1318, 1701.
- Santa Maria Madre di Dio, dei carmelitani scalzi ai Regî Studi (oggi Santa Teresa degli Scalzi), 1, 96, 1233, 2635, 2667.
- Santa Maria Maggiore, dei teatini, 843, 2456.
- Santa Maria a Mergellina, 2810.
- Santa Maria di Montevergine, 1317, 2537, 2538.
- Santa Maria della Nova, 980, 1185, 1430, 1982, 2267, 2332, 2636, 2644.
- Santa Maria a Parete, detta volgarmente Santa Maria Apparente, 1909.
- Santa Maria a Porta Coeli, 2270.
- Santa Maria della Sanità, 1325, 1843, 2638.
- Santa Maria della Sapienza, 549, 1338, 1593, 1643, 1767, 1839, 2488, 2545, 2643, 2685, 2811.
- Santa Maria della Stella, 1708, 2063, 2697.
- Santa Maria Visitapoveri, 561.
- San Martino, 1755, 2779.
- San Paolo Maggiore, 2283, 2531, 2584, 2720.
- Santa Patrizia, 706, 830, 1803,

conventi:

- 1805, 1821, 1857, 1859, 1900, 1943, 2033, 2148, 2520, 2988.
 - San Pietro ad Aram, 2769.
 - San Pietro a Maiella, 2934.
 - San Pietro Martire, 1704, 2273, 2526.
 - Santi Pietro e Sebastiano, 1644, 2261, 2466.
 - San Potito, 416, 457, 596, 1568, 2173.
 - San Sebastiano, vedi *Santi Pietro e Sebastiano*.
 - Santi Severino e Sossio, 390, 899, 945, 1417, 1468, 2184, 2277, 2384, 2404.
 - San Severo ai Vergini, 663.
 - Santo Spirito di Palazzo, 2736, 2880.
 - San Tommaso, 1763.
 - Santissima Trinità, 152, 1660, 1988, 2189, 2190, 2191, 2501, 2665, 2666, 2674, 2705, 2874, 2914.
 - Sapienza, vedi *Santa Maria della Sapienza*.
 - Trinità, vedi *Santissima Trinità*.
- corte del consigliere della nazione ragusea, 2193.

deputazione (cittadina) della Pecunia, 1363, 1603, 1757, 2124.

estaurite:

- Sant'Arpino Maggiore, 2470.
- Sant'Erasmo piccolo e San Nicola a Pistaso, 1498, 2250, 2301.
- Santa Maria di Cosmedin o di Portanova, 2720.
- Santo Stefano maggiore, 2088.

farmacie, vedi, nell'indice secondo, sotto *farmacisti e speciali*.

feste in onore di:

- san Giacomo, 957.
- san Giovanni Battista, 747.
- sant'Ignazio di Loyola, 852.

*fontane in case private:**fontane in case private:*

- in casa di Francesco Vallese, 11.
- in casa del duca di Vietri, 22.
- in casa di Fabrizio Guindazzo, 408, 724.
- in casa di Ottavio Cognetta, 408, 724.

fontane pubbliche:

- Santa Caterina a Formello, 1123, 2029.
- Serpi (dei), 2071.

forni:

- , del convento dei Santi Severino e Sossio, 390.
- , del gran priore di Capua, 403.

giardini:

- , di Ascanio Caputo, 405.
 - , di Giovanni Battista Carola, 627.
 - , di Giovanni Ferrante Catalano, 491.
 - , di Margherita di Lauro, 496.
 - , del duca di Monteleone, 1602.
 - , di Francesco Antonio de Ruggiero, 631.
 - , del marchese di Vico, 1583.
- giuoco della Pilotta, 1274.

libreria della Gatta, 3020 (per altre librerie vedi, nell'indice secondo, sotto la rubrica *librai*).

mensa arcivescovile, 1791.

Monti:

- della famiglia Capece, 510, 575, 2077.
- (dei maritaggi) della famiglia Caracciolo (istituito da Scipione Caracciolo di Ciarletta), 1070.
- (dei maritaggi) della famiglia Carafa, 1377, 1422, 1429, 1522, 1554, 1805, 1914, 2017, 2152, 2422, 2988.
- (dei maritaggi) della famiglia Carmignano, 1010, 1506.
- (dei maritaggi) della famiglia dei duchi di Castelluccia, 370.
- (dei maritaggi) della famiglia Con-

Monti:

- cublet (istituito da Isabella Con-
cublet), 2365.
- (dei maritaggi) della famiglia
Gionti o Giunti, 1589, 1615, 1904,
1907, 1913, 2359.
- della famiglia Manso, 1562, 1784,
1841, 2060, 2298, 2519, 2688.
- (dei maritaggi) della famiglia
Della Monica (istituito da Vin-
cenzo Della Monica), 521, 1144,
1602, 2447, 2560, 2878.
- (dei maritaggi) della famiglia O-
refice, 1663.
- della famiglia Da Ponte, 2925,
2926.
- della Misericordia, 36, 346, 361,
501, 596, 788, 1029, 1030, 1047,
1048, 1049, 1050, 1057, 1058, 1062,
1065, 1104, 1171, 1256, 1332, 1379,
1380, 1385, 1569, 1594, 1607, 1625,
1626, 1838, 1849, 1850, 1878, 1879,
1892, 1894, 1895, 1897, 1901, 1954,
1955, 1967, 1987, 1990, 2059, 2109,
2183, 2195, 2207, 2214, 2229, 2243,
2268, 2322, 2334, 2354, 2355, 2494,
2495, 2498, 2521, 2524, 2535, 2547,
2594, 2619, 2719, 2741, 2763, 2765,
2766, 2941, 2955, 2956.
- —, guardaroba nell'ospedale degli
Incurabili, 2763.
- di Pietà, infermeria, 2232 (vedi
anche sotto *banchi*).
- della Pudicizia, 1530.
- degli scrivani del Sacro Regio
Consiglio, 1139, 1814.
- dei Trenta, 1248, 1397.
- dei Ventinove, 386, 1190, 1313,
1352, 1398, 1411, 1412, 1782, 1861,
2189, 2190, 2191, 2192, 2209, 2413,
2424, 2425, 2482, 2483, 2674, 2705.

opere pie:

- in genere, 1972.
- Anime del Purgatorio, 518, 1817,
3025.
- Casa del Rifugio, 2248.

epore pie:

- Opera dei carcerati, 2334, 2498,
2594, 2719.
- Opera degli Infermi, 345, 1104,
1380, 1594, 1626, 1850, 2229, 2956.
- Opera dei Morti, 501, 1171, 1379,
1901, 2183, 2322, 2765.
- Opera dei poveri religiosi infer-
mi, 345, 346, 361.
- Opera dei Poveri Vergognosi,
1385, 1405, 1625, 2207, 2913, 2931,
2955, 2965.

orfanotrofi:

- Santa Maria di Loreto, 2971.

ospedali:

- Annunziata, vedi *Santissima An-
nunziata*.
- Crocelle, 2539.
- Incurabili, vedi *Santa Maria del
Popolo*.
- Pace, vedi *Santa Maria della
Pace*.
- Pellegrini, vedi *Santissima Trinità
dei Pellegrini*.
- Sant'Angelo a Nido, 1199.
- Santissima Annunziata, 621, 799,
894, 1133, 1408, 1447, 1481, 1485,
1534, 1647, 1758, 2046, 2091, 2111,
2258, 2259, 2262, 2274, 2311, 2332,
2420, 2488, 2489, 2497, 2499, 2503,
2505, 2512, 2515, 2540, 2541, 2566,
2567, 2573, 2575, 2630, 2640, 2644,
2653, 2656, 2661, 2669, 2703, 2714,
2739, 2826, 2828, 2830, 2833, 2842,
2849, 2893, 2911, 2916, 2954, 2985,
2989, 2998.
- —, cassa dei galeotti, 2100.
- Santi Giacomo e Vittoria, 868,
2154, 2249, 2448, 2711, 2963.
- Santa Maria della Pace, 1045.
- Santa Maria del Popolo, detto
degli Incurabili, 388, 517, 535,
571, 875, 981, 1020, 1104, 1110,
1120, 1191, 1220, 1224, 1242, 1307,
1309, 1356, 1663, 1666, 1850, 1854,
1934, 2053, 2089, 2184, 2229, 2252,

- 2516, 2582, 2651, 2663, 2763, 2845, 2852, 2901, 2931, 2938, 2987.
- —, sala d'udienza, 1191.
- Santissima Trinità dei Pellegrini, 492, 2102, 2793, 2794, 2964.

ospizi:

- Sant'Eligio, 488.

palazzi:

- Avellino (del principe d'), 1301.
- Cariati (del principe di), 941.
- Castrocuoco in via Costantinopoli, 1743.
- Curtis (de) in via Regina Coeli, 2082.
- Dogana (della), 960, 1364.
- Maddaloni (del duca di), 1342, 1931, 2832.
- Monte Da Ponte (del), 2925, 2926.
- Monte Manso (del) 1686, 1788, 1842, 2060, 2519, 2688.
- Monte di Pietà a San Biagio dei Librai, 2925, 2926.
- Montealeone (del duca di) alla Selleria, 2962.
- Nunziatura apostolica o pontificia (della) al Largo della Carità, 1470, 1566, 1780, 1781, 2310.
- Pacentro (dei conti di), 1736.
- Ponte (da) di Guglionisi (della famiglia), 1564.
- Reale (la reggia del Fontana), 1013, 2051, 2054, 2486.
- Santobuono (del principe di) nella strada San Giovanni a Carbonara, 1665.
- Suardo (della famiglia) all'Anticaglia, 2543.
- Sulmona (del principe di), 2273.
- Tuttavilla, 1406.
- Vicaria (della), oggi Castelcapuano, 1484.
- Vico (del marchese di), 1583.
- Villani (dei marchesi della Polla), 1587, 1880.

porte:

- Chiaia, 2353.
- Costantinopoli, vedi *Santa Maria di Costantinopoli*.
- Mercato, 614.
- Nolana, 1583.
- Reale (o dello Spirito Santo), 2277.
- San Gennaro, 804.
- Santa Maria di Costantinopoli, 1978, 2872.
- « pareglia », festa, 2013.

redenzione dei captivi, 2073, 2199, 2389.

seggi:

- Capuana, 575, 2899.
- Montagna, 408, 672, 718, 724, 752, 2531.
- Nido, 144, 802, 1683, 1811.
- Porto, 857.

seminario arcivescovile, 846, 1438, 2169.

spezierie, 1592, e vedere, nell'indice secondo, sotto *farmacisti e speziali*.

strade, vicoli, contrade, larghi, ottine e simili:

- Agnano, 1470.
- Anticaglia, 1034, 2543.
- Antignano, 2313.
- —, panizzazione, 1582.
- Arco, 1592.
- Argionale (?), 1066.
- Armieri, 1645, 2269.
- Baglia (Bagliva?), 1491.
- Baglivo Uries, 2830.
- Banchi Nuovi, 2201, 2880.
- Borgo Loreto, vedi *Santa Maria di Loreto*.
- Candelora, 2826.
- Capodimonte, 2171.
- Capo di Posillipo, 2112.
- Capuana, 1777, 1953..
- Carboni, 1124, 1613.
- Carità, largo della, 2098.

strade, ecc.

- Castello, largo del, 717.
- Catalana (Rua), 889.
- Cavone, 368.
- Celsi o Celze (alli o alle), 1009, 1862.
- Chiaia, 627, 1258, 1387, 1402, 1851, 1909, 2159, 2511.
- Coltrali o Coltrari, 1089, 2100.
- Conceria, 946.
- Concezione, 1641, 2303.
- Concordia, 941.
- Conigliera, 554, 2652.
- Conocchia, 1592, 1854.
- Costanzi, 2762.
- Crocelle, 1593.
- Dogana Nuova, 1404.
- Duchesca, 1126, 1213, 1428, 2932, 2972.
- Egiziaca, 2196.
- Ferri Vecchi, 1318, 1712, 2300.
- Fondaco delle Pannelle, 2408.
- Fonseca, 496.
- Fontana dei Serpi, 2071.
- Forcella, 1505, 1852, 1853, 1944.
- Funari, 2148.
- Fuori la porta di Chiaia, 2353.
- Fuori Porta Nolana, 1583.
- Fuori Porta del Pertuso, 631, 1314.
- Fuori Porta Reale, 2277.
- Gesù e Maria, 678.
- Giudecca, 1027, 2004.
- Gradelle di Sant'Aniello dei Grassi, 2909.
- Greci, 2246.
- Incarnati, 2327.
- Incoronata, 2273, 2721.
- Lanaioli, pontone (cantone) dei, 889.
- Lanzieri, 970, 971, 973, 1101, 1193, 1344, 1436, 1541.
- « La Rota », fuori Porta Nolana, 1583.
- Lavinaio del Mercato, 889.
- Loggia di Genova, 1504, 2879.
- Marina, 193.

strade, ecc.

- Marina del Mandracchio, 1751.
- Mercato, 889, 1460, 1471.
- Mercato vecchio, 1624, 1784, 1841, 2060, 2389.
- Mergellina, 2810.
- Mezzocannone, 2508.
- Molo piccolo, 2854.
- Montecalvario, 447, 1403, 14072.
- Monteoliveto, 470.
- Nido, 1602.
- Olivares al Porto, 1938.
- Orefici, 1185, 1591, 1614.
- Parrettari, 697, 1903.
- Pellegrini, 2963.
- Pendino, 1670, 2994.
- Pendino o Pennino di Santa Barbara, 1689, 2924.
- Pertuso, 491, 1468, 2102, 2964.
- Pertuso, largo del, pontone (cantone), 806.
- Pianellari (« pontone » dei), 2517, 2846.
- Pietrabianca, 2023.
- Pigne, largo delle, 1714, 1848, 2872, 2885.
- Posillipo, 1674, 2174, 2650.
- —, vigne, 827.
- Posillipo alto, 1716.
- —, dove si dice « Sannazzaro », 2247.
- Pozzobianco, 416, 1424, 1800.
- Primolari, 1672.
- Raggi del Sole, 824.
- Reginacoeli, 2082.
- Robattina, 2669.
- Rosario, 1138.
- Sant'Agostino al Pendino, 1854, 2356, 2994.
- Sant'Angelo a Nido, 954.
- Sant'Anna dei Lombardi, 2962.
- Sant'Antonio, borgo, 775, 2097, 2182.
- Santi Apostoli, 871, 1564.
- Santa Barbara (pendio) 2509.
- San Bartolomeo, 1210, 1218.
- San Biagio Maggiore. 617, 1682.

strade, ecc.

- Santa Caterina a Formello, 1123, 1896.
- Santa Chiara, 1770.
- Santa Chiara, vicolo, presso la chiesa del Carmine, 2144.
- San Domenico, strada, 1423, 2878.
- San Domenico, largo, 1144.
- Sant'Elmo, pedamentina, 928.
- Santi Francesco e Matteo dei cocchieri, 1847, 2009.
- San Gennaro, 1585.
- San Giovanni a Carbonara, 442, 1707.
- San Giovanni dei Fiorentini, 774, 1739.
- San Giovanni Maggiore, 1071, 1121, 1406.
- San Giuseppe, 1759.
- San Lorenzo, 1562.
- Santa Lucia a Mare, 1918.
- Santa Lucia del Monte, 405.
- Santa Maria Antesaecula, 1631.
- Santa Maria ai Cacciottoli, 1953, 1969.
- Santa Maria di Costantinopoli, 950, 1743, 1808.
- Santa Maria di Loreto, 614, 2070, 2910.
- Santa Maria Maggiore, 1069.
- Santa Maria dei Monti, 11, 631, 2066.
- Santa Maria della Nova, largo, 1495.
- Santa Maria Ognibene, 1236.

strade, ecc.

- Santa Maria a Parete, volgarmente Apparente, 928, 1727.
- Santa Maria della Stella, 799, 1726.
- Santa Maria della Stella vecchia ovvero agli Scalzi, 1623, 2581.
- San Martino, falde, 152.
- San Martino, grotte di, 1294.
- San Martino, pedamentina, 853, 928, 2665.
- San Nicola, 574.
- San Pietro a Maiella, 1383.
- San Pietro Martire, 1644.
- Santa Sofia, 1787, 2258.
- San Tommaso d'Aquino, 1586.
- San Tommaso a Capuana, vicolo, 2119.
- Scalesia, detta « La Speziaria antica », 936.
- Scalzi, vedi *Santa Maria della Stella vecchia*.
- Selice, 1591.
- Selleria, 2962.
- Spirito Santo, largo, 1015, 1262, 1389, 1788.
- Squillanti (alli), 775.
- Toledo, 1009.
- Vergini, borgo dei, 468, 657, 663, 723, 725, 908, 1651, 1657, 2326, 2330, 2614.
- Vicaria, largo, 2972.
- Vicaria vecchia, 1868.
- Zecca, 1670, 2334.
- Zurli, vico degli, 1639.

NAPOLI REGNO

arrendamenti:

- , Buon denaro, 680, 681, 1469, 1557, 1561, 1693, 2106, 2915.
 - , Carte da giuoco, 2782, 2783, 2784, 2785, 2786, 2787, 2788, 2789, 2790, 2791, 2792, 2793, 2794, 2795, 2796, 2797, 2798, 2799, 2800, 2801.
 - , Dogana di Puglia, 2022.
 - , Dogane regie, 1405.
 - , Ferro, 687, 813, 1201.
 - , Grano a rotolo, 489, 764, 768, 960, 1226, 1363, 1536, 1584, 1705, 1738, 1757, 1915, 2076, 2496, 2523.
 - , Olio e sapone, 511, 1140, 1211, 2588.
 - , Quattro grana a fuoco, 1442.
 - , Sale (quattro fondaci del), 1951, 2156.
 - , Seta in genere, 1000, 1358.
 - , Seta nel ducato di Amalfi, 855, 961.
 - , Seta di Calabria, 825.
 - , Sete e zafferano di Abruzzo, 1452, 1453, 1494, 1513, 1525, 2528.
 - , Tre ottave del Buon denaro, 745, 842, 1355, 2237, 2293.
 - , Uova e capretti, 765, 1601.
 - , Vino, 1023.
- Camera (regia) della Sommaria, 61, 102, 371, 567, 840, 960, 1000, 1215, 1362, 1364, 1405, 1442, 1489, 1512, 1526, 1566, 1601, 1611, 1665, 1950,
- 2035, 2044, 2258, 2476, 2542, 2549, 2562, 2570, 2709, 2716, 2760, 2919, 3015.
- cappellania maggiore, 1926.
- carta geografica, 177.
- Cassa militare, 1677, 2020, 2031, 2051, 2054, 2074, 2107, 2108, 2123, 2126, 2127, 2128, 2129, 2130, 2131, 2132, 2133, 2135, 2136, 2137, 2138, 2139, 2140, 2141, 2218, 2219, 2263, 2367, 2368, 2369, 2491, 2585, 2715, 2716, 2746, 2764, 2823, 2935, 2939, 2976, 2977, 2978, 3003.
- Commissariato generale di assicurazione dei regnicoli, 2296.
- Consiglio Collaterale, 1448, 1523, 2347, 2646.
- Consiglio Sacro Regio, 474, 666, 715, 716, 744, 745, 746, 749, 842, 871, 875, 949, 1039, 1132, 1133, 1139, 1154, 1161, 1189, 1216, 1218, 1231, 1247, 1318, 1331, 1355, 1356, 1395, 1471, 1482, 1603, 1604, 1614, 1629, 1645, 1661, 1662, 1687, 1809, 1814, 1982, 2225, 2245, 2249, 2258, 2261, 2273, 2279, 2280, 2286, 2303, 2309, 2357, 2361, 2384, 2385, 2430, 2432, 2433, 2477, 2478, 2503, 2507, 2515, 2528, 2543, 2544, 2558, 2610, 2613, 2616, 2654, 2710, 2754, 2773, 2817, 2818, 2828, 2831, 2839, 2963, 2964, 2969, 3007, 3008.

Corte (Gran) della Vicaria, 576, 856,
1068, 1168, 1219, 1220, 1248, 1329,
1340, 1353, 1481, 1484, 1598, 1837,
2102, 2114, 2240, 2258, 2285, 2287,
2303, 2506, 2517, 2523, 2672, 2687,
2690, 2836, 2840, 2967, 2986.

Dogana regia, 469, 511, 512, 521, 530,
568, 618, 644, 673, 815, 955, 960,
1225, 1364, 1510, 1557, 1561, 1648,
1693, 1916, 2106, 2178, 2281, 2496,
2654, 2751, 2821, 2860, 2915, 2960.
donativi, 449, 791, 1186, 1217.

fisco, 1611.

gabelle:

- , della corte, 2244, 2918, 2919.
- , diritto dei forestieri, 1916.
- , donativo ordinario, 1442.
- , farina, orzo e avena, 391, 817,
846, 1381, 1634.
- , grano, 2095.
- , *ius trapeti*, 2044,
- , meretrici, 9, 10.
- , seta, 1407, 1886, 1917, 2921.
- , vino, 1315, 1381, 1979.

mappa, 1998.

notariato del ligio omaggio, 1829,
pagamenti fiscali, 1442.
percettoria regia, 1566, 1665.

Sacro Regio Consiglio, vedi *Consi-
glio Sacro Regio*.

Sommaria, vedi *Camera (regia) della
Sommaria*.

Tesoreria generale, 1186, 1217, 1357,
1560, 1577, 1590, 1622, 1949, 1951,
2007, 2075, 2114, 2156, 2158, 2159,
2160, 2161, 2162, 2163, 2164, 2165,
2166, 2167, 2211, 2306, 2335, 2336,
2337, 2338, 2339, 2340, 2341, 2342,
2343, 2344, 2345, 2346, 2347, 2348,
2349, 2350, 2351, 2362, 2393, 2394,
2395, 2396, 2397, 2398, 2399, 2400,
2401, 2412, 2415, 2423, 2438, 2439,
2440, 2441, 2442, 2443, 2444, 2450,
2473, 2186, 2487, 2500, 2533, 2576,
2600, 2601, 2626, 2647, 2676, 2698,
2895, 2919, 2940.

tribunale di Campagna, 2491.

tribunale del regio portolano, 928.

Vicaria, vedi *Corte (Gran) della Vi-
caria*.

III

ALTRE LOCALITÀ

- Abruzzi in genere, arrendamenti in genere, 2362.
 —, arrendamento della seta e zafferano, 1452, 1453, 1494, 1513, 1525, 1537, 1550, 1551, 1552, 1553.
 —, dogane, 618.
 domenicani riformati, 2637.
 —, seta, 690.
 Abruzzo Ultra, entrate fiscali, 1293.
 Acerenza, 1297.
 Acerno, diocesi, 1220, 1663.
 Acerra, diocesi, 609.
 Acqua della Bufala, 2702.
 Acquaviva, feudo, 1684, 2558, 2616, 2831.
 Afragola, 1309, 2987.
 —, chiesa di Santa Maria di Aiello, 1355, 1534.
 —, scannaggio, 1757.
 —, vini, 934.
 Agropoli, feudo, 2104.
 Aiello, 1883.
 —, acque, 2617.
 Airola, filati, 2125.
 Alicante, 2611.
 Alife, diocesi, tribunale della Fabbrica di San Pietro, 2284.
 Amalfi, costiera e ducato, 855, 1634.
 —, arrendamento della seta, 855, 1358, 1359.
 —, seta, 961, 988, 1150, 1151.
 —, spogli del clero, 1780.
 Andria, 1670.
 —, convento di Santa Maria dei Miracoli, 3007.
 Angri, università (amministrazione comunale), 1324.
 —, entrate, 2366.
 Antiochia, patriarcato, vedi, nell'indice primo, sub *Avalos (d') Tommaso*.
 Aquila (L'), 587, 930, 937, 1293.
 Arnolfa, presso Firenze, commenda, 2725.
 Arpino, 820.
 Arzano, convento, 2307.
 Atri, diocesi, 2176.
 Atripalda, 1749, 1883.
 Avellino, 948, 2822.
 —, convento femminile, 948, 1747, 1748, 1749, 1750.
 Aversa, 2589.
 —, convento di San Geronimo, 2230.
 —, convento di San Lorenzo, 901, 904, 945, 951, 1636, 1674, 1898, 2650.
 —, fiera, 425.
 —, terreni, 679.
 Badajoz, archidiocesi, 2562, 2611.
 Badolato, 676.
 —, baronia, 1483.
 Bagnoli, presso Napoli, 2709.
 Baranello, 1150.

- Baranello, mastrodattia e seconde cause, 722.
- , rendite fiscali, 1090.
- , università (amministrazione comunale), 1090.
- Barcellona, 582.
- Bari, archidiocesi, 2280, 2664.
- Bari, città, 821, 939, 999, 1136, 1216, 2634.
- Bari, provincia, percettoria, 2074.
- Barletta, 648, 1076, 1924.
- Barra, presso Napoli, 78, 440, 1771, 2081.
- , convento di Santa Maria della Sanità, 2264.
- , poveri, 2081.
- Barrile, feudo, 1479.
- Basilicata, 2287, 2867.
- , donativo, 2580.
- , gabella della seta, 1357.
- , percettoria, 429, 434, 2580.
- , rendite fiscali, 402, 412, 1555, 2668.
- Benevento, fiera di San Bartolomeo, 1125, 1130.
- , rappresentazione di un'egloga drammatica, 2724.
- Bergamo, 1066, 1404.
- Bitonto, 996, 1742.
- Bologna, 2894.
- Borgo dell'Acqua Miela, 1883.
- Borneo, 2516.
- Bovino, diocesi, 1312, 1368, 2220, 2992.
- Bracigliano, chiese, 462.
- Brancaleone, 1477.
- Caivano, 630.
- Calabrie in genere, 2122, 2436, 2806.
- , arrendamento del ferro, 1201.
- , gabella della seta, 2877, 2921.
- , mischio verde, 2085.
- , paste, 2123.
- , seta, 825, 1209, 2876.
- Calabria Ultra, tesoreria, 2263.
- Calitri, ponte di, 2570.
- , università (amministrazione comunale), 2570.
- Calvizzano, 2390.
- Campoli, diocesi, 417.
- Campolattaro, 360.
- Campolongo, bosco, 1774.
- Canosa, doganella, 484.
- Canterbury, archidiocesi, 2737.
- Capitanata, 645.
- , percettoria, 2976.
- Capri, convento di San Giacomo, 238, 257, 2006, 2245.
- Capua, 360, 392, 2527.
- , abbazia non indicata, 2175.
- , chiesa di San Nicandro, 2513.
- , chiesa di Sant'Angelo, 1612.
- , chiesa di Santa Maria a Maiella, 2934.
- , priorato dell'ordine gerosolimitano, forno, 403.
- Capurso, università (amministrazione comunale), 989.
- Cardinale, feudo, 1479.
- « Casa piccola », nei Mazzoni capuani, 2934.
- casali di Napoli in genere, 1467, 2120.
- Casalnuovo, università (amministrazione comunale), 684.
- Casamari, badia dei Santi Giovanni e Paolo, 2326.
- Casamicciola, acque termali, 1323.
- Casandrino, beneficio di San Giacomo, 2288.
- Casapuzzano, entrate baronali, 1762.
- Casavatore, 2180.
- Caserta, 2542.
- , diocesi, 1780, 1781, 2310.
- , pietre, 152.
- Casoria, 2886.
- Cassino, rendite fiscali, 449.
- Castellammare di Stabia, 991, 2690, 3005.
- , capitolo metropolitano, 994.
- , collegio dei gesuiti, 987.
- —, congregazione della Beatissima Vergine, 1351.
- , diocesi, 1816, 2690.

- Castellammare di Stabia, mulino grande, 2006.
- Castellone, 1604.
- Castelmola, rendite fiscali, 1766.
- Castiglia, 800.
- , vini, 800.
- Castrovillari, 2779, 3024.
- Catanzaro, 1012.
- , velluti, 1964.
- Cava de' Tirreni, 850, 1597, 2383.
- , chiesa di Santa Maria dell'Olmò, 1099.
- , convento dei cappuccini, 1940.
- , convento della Trinità, 1219, 2418, 2556.
- , diocesi, 2223, 2383.
- , donne povere, 453.
- Cerasole, 1592.
- Chieti, 2565, 2648.
- Cilento, diritto della zecca, pesi e misure, 2228.
- , mercato del sabato, 2228.
- Cimitile, presso Nola, chiesa di San Francesco di Paola, 122.
- Ciorano, 1939.
- Circello, 362.
- Cittanova (Malta), 2079, 2080, 2299.
- Civita di Penne, vedi *Penne*.
- Civitavecchia, 2188.
- Civitella del Tronto, castello, 2328.
- Cocchiano, marina, 742.
- Conca, chiesa di Santa Maria di Grado, 2170.
- , entrate fiscali, 2952.
- , focatico, 2952.
- , università (amministrazione comunale), 2170.
- Copegno, 1883.
- Corigliano, feudo, 2776.
- Cosenza, 519, 1137, 1300, 1855, 2352, 2625, 2772.
- , archidiocesi, 2007.
- , collegio gesuitico, 1532.
- , fiera della Maddalena, 1108, 1241, 1576.
- , poveri, 2797.
- Cotrone, 1702.
- Cotrone, diocesi, 861, 1376, 2437, 2449, 2484, 2529, 2670, 2675, 2728, 2757, 2803, 2813.
- Crapolli, presso Massalubrense, 1775.
- Cursi, 1829.
- Dolceacqua, feudo, 452.
- Drosi, commenda gerosolimitana, chiesa, 2143.
- Eboli, 1357.
- Fiandra, teletta, 428.
- , vacchetta, 459, 2010.
- Firenze, 579, 856, 1327, 1414, 1417, 1419, 1448, 1523, 1563, 2403, 2725, 2959, 2960.
- , consolato in Napoli, vedi nella parte prima di questo indice terzo.
- , rascia, 2813.
- , tele d'oro, 90.
- Fiumara, 1576.
- Foggia, 581, 686, 1073, 1077, 1724, 2976.
- , Dogana delle pecore, 515, 1073, 2022, 2244, 3015.
- Fondi, rendite fiscali, 2873.
- Fontanarosa, 948.
- Fortore, 1923.
- Fratta, 750.
- Friano, feudo, 931.
- Furci (Abruzzo), università (amministrazione comunale), 2244.
- Furlito, 1829.
- Galietti (alli), fondo rustico, 771.
- Gallipoli, diocesi, 151, 418.
- Gaudio, feudo rustico, 981.
- Genova, 497, 1080, 1603, 2667, 2743, 2750, 2952.
- , collegio gesuitico, 1532.
- , convento di Santa Caterina, 2751.
- , ospedale degli Incurabili, 1442.
- , pietre, 1716.
- , ufficio dei poveri, 1442.
- Genzano, erbaggi, 384.
- Gesualdo, castello baronale, 2903.

Gesualdo, convento del Santissimo Rosario, 2014.

Gioia dei Marsi, feudo, 1684, 2558, 2616, 2831.

Gragnano, 1203.

Grumo, 944.

Guardialombarda, feudo, 903, 1511, 1633, 2078.

Guglionisi, feudo, 2103, 2177.

Inghilterra, piombo d', 1571, 1793.

—, priorato gerosolimitano, 2975.

Irricchio (?), 658.

Ischia, 2766.

—, bagni, 345, 346, 361.

—, convento di Santa Maria della Consolazione, 1807.

—, ospedale del Monte della Misericordia per gl'infermi poveri, 361, 2243, 2268, 2766.

Isernia, 2284.

Isola, diocesi, 2616.

—, lago, 1926.

Lagni regi per la macerazione della canapa, 567.

Lanciano, fiera di maggio, 1017.

Larino, commenda dell'ordine gerosolimitano, 1459.

Laurenzano, 2043.

Lauria, sete, 1037.

Lecce, 913, 1074, 1081, 1114, 1196, 1197, 1204, 1277, 1638, 2884.

—, convento di San Bartolomeo, 1731.

Lettere, 371, 1428.

Lesina, entrate, 2111.

Levante, 2193.

Lione, 683.

Livorno, 910, 1571, 1793.

Loreto, casa santa, 194.

Lucera, 1405. 2660.

Madriani, abbazia, 562.

Maiori o Maiuri, cappella di Santa Maria a Mare, 2651.

Maiori, convento di San Luca (mentovato, per altro, dal Camera, op. e loc. cit., col nome di Santa Maria della Pietà), 535, 2938.

—, seta, 1359.

Maiuri, vedi *Maiori*.

Madrid, 695, 798, 1211, 1475, 1556, 2282, 2340, 2611, 2760.

—, corte, 1458.

Malta, 1394, 1773, 1882, 1938, 1968, 2172, 2297, 2299, 2593.

—, acqua potabile, 1079, 1080.

—, ordine gerosolimitano, vedi nell'indice primo, sotto *Wignacourt (de) Alof*.

Manfredonia, 1924.

Marano, Campo di Marzo, 2090.

—, castello, 550.

—, chiesa di Santa Maria Valisano, 2090.

Maratea, 729.

Maratea inferiore, rendite fiscali, 560.

Marianella, 2146, 2171.

—, chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista, 2568.

—, giardini, 1974, 2171.

Marigliano, 2434.

—, luogo detto Santa Barbara, 2113.

Maruggio, commenda gerosolimitana, 2975.

Massa di Somma, 358, 2278.

Massalubrense, tenimento, terreni, 653, 1775.

Matera, 531, 1093.

—, commissariato del Tribunale della fabbrica di San Pietro, 531.

—, convento di San Rocco, 531.

Mazzoni capuani, 1612, 2934.

Mela, acque della, 2617.

Melfi, 1079.

—, diocesi, 1350, 1367.

—, rendite fiscali, 592.

Melicucco, 2646.

Melissa, sete, 2360.

Mercogliano, 2634.

- Mercogliano, convento di San Placido, 414.
- Messina, 414, 2623, 2624.
- Milano, 2682, 3015.
- , Duomo, 2222.
- Minori, Monte di Pietà, 1947.
- Modena, 1143.
- , Camera, ducale, 1143.
- Molise, 1949.
- , rendite fiscali, 1649.
- Monopoli, 1214.
- Montecalvo, feudo, 559.
- Montecassino, convento, 46, 330, 1855, 2175, 2417, 2775.
- Montefusco e casali, feudo, 2477.
- Monteleone Calabro, 656, 918, 1239, 1796, 2263, 2379.
- , fiera della Maddalena, 633.
- , portolania, 1489.
- Montemiletto, 541.
- Montemurro, rendite fiscali, 2387.
- , università (amministrazione comunale), 2387.
- Monteoliveto, 869.
- Montepeloso, rendite fiscali, 429.
- Montesarchio, commenda dell'ordine gerosolimitano, 1354.
- Montescaglioso, 1093.
- Morra, 2484.
- Nardò, cattedrale, 2884.
- , diocesi, 2884.
- Nicastro, 1829, 2121.
- , cappuccini, 2121.
- , frati riformati dell'Osservanza, 2121.
- Nocera dei Pagani, 715.
- , commissariato del Tribunale della Fabbrica di San Pietro, 2016.
- , convento di Santa Maria di Montaltino, 1604.
- , località detta Padula o anche Barra vecchia, 1604.
- , Santa Maria Tre Casali, 1825.
- Noci, 999.
- , università (amministrazione municipale), 821.
- Nola, 122, 2475.
- , collegio di monache detto della Santissima Annunziata, 767.
- , convento di Santa Chiara, 502.
- , convento camaldolese di Santa Maria degli Angeli, 1278, 1599, 1667, 1673, 1752, 2093, 2113, 2434.
- , presidio militare, 1005.
- Orco, starza dell', 1791.
- Ortona, diocesi, 417.
- Orzalone, 1755.
- Otranto città, 1299.
- , castello, 2242.
- Otranto provincia, 2074, 2241.
- , percettoria, 2074.
- Ottaiano, 98, 1179.
- Padula, chiesa di Santa Croce, 1598.
- , commenda gerosolimitana, 2236.
- , convento di Sant'Antonio, 2154.
- Pagani, palazzo del duca di Atripalda, 2037.
- Palermo, 923, 964, 1075, 3013.
- , castello, 1692.
- Paludi intorno Napoli, 1039.
- , località detta « la Fabbrica », 2326.
- Parete, feudo, 2780.
- Patria, lago, 1760.
- , pineta, 1760.
- Pazzigno, terreno, 748.
- Penne, 2176.
- , diocesi, 1142, 2176.
- Pescara, razze equine, 640.
- Pesco Margiotto, 1485.
- Piacenza, 520, 914, 1145.
- , fiera di agosto, 581, 632, 759, 1421.
- Piano di Monteleone, 691.
- Pietra (Preta), 2273.
- Pietragalla, rendite fiscali, 635.
- Pietramelara, convento della Carità, 2225.
- Pietrapadula, 1154, 1231.
- Pietrapertosa, rendite fiscali, 560.
- Policastro, diocesi, 1605, 2968.
- Polistena, 1180.

Pollena, 865.

Ponte di Sant'Antonio (nelle pertinenze di Capua), 2527.

Ponticelli, 1091, 1119, 1999.

Portici, 902.

—, contrada Pietrabianca (oggi Croce del Lagno), palazzo Concullet, 2459.

Positano, 2806.

Potenza, diocesi, 2008.

Pozzuoli, 382, 508, 737, 992, 2615, 2902, 3002.

—, case, 2212, 2902.

—, convento di San Francesco, 2318.

— giardino di don Pietro de Tole-
do, 2902.

—, mastrodattia, 395, 1535.

—, palazzo Costantini, 2324.

—, pietre, 239.

—, pietre preziose, 2181.

—, terra detta Cigliano, 2325.

Praga, 1367, 1977.

—, nunziatura apostolica, 3016.

Praiano, 551.

—, sete, 855.

Prata, convento di San Francesco, 2998.

Preta, vedi *Pietra*.

Principato Citra, gabella della seta, 1357.

—, rendite fiscali pertinenti all'amministrazione dei Regi Lagni, 567.

—, torri, 2716.

Principato Ultra, donativo, 791, 1186, 1217, 1526, 1560, 2306, 2308, 2807.

—, percettoria, 786, 791, 1186, 1333, 1426, 1526, 1560, 2306, 2308, 2491, 2559, 2807.

—, rendite fiscali, 421, 606, 694, 818, 1526, 2270, 2711.

Procida, 1518, 1722, 2777.

Puglia, Dogana delle Pecore, vedi sotto *Foggia*.

—, grani, 2213.

Pupone (nelle pertinenze di Capua), 2527.

Querqueñes, isole, 2492.

Ragusa, repubblica, 1531, 1882, 2193.

Ravello, 1151.

—, demanio regio, 3018.

—, gabella della farina, 3018.

—, gabella del vino, 3018.

Reggio Calabria, 1655.

—, dogana regia, *ius fundaci*, 419.

—, sete, 624.

Ripa di Roma, 2122.

Ripalda, università (amministrazione comunale), 1088.

Rivala, feudo, 904.

Roma, 193, 578, 579, 662, 797, 800, 906, 912, 915, 956, 959, 1019, 1075, 1086, 1134, 1170, 1245, 1328, 1413, 1416, 1418, 1440, 1446, 1449, 1514, 1538, 1558, 1635, 1638, 1884, 1970, 2099, 2118, 2119, 2628, 2645, 2747, 2848, 2873, 2977.

—, ambasciata di Francia, 1891.

—, ambasciata di Spagna, 2708, 2831, 2853, 2977.

—, Camera apostolica, 1455, 1781, 2307, 2310, 2589.

—, convento di San Pietro in Vincoli, 2628.

—, tribunale della Fabbrica di San Pietro, 527, 623, 689, 717, 1142, 1721, 1789, 2016, 2188, 2284.

Rossano, 811, 1108, 1240, 2035, 2088, Rotondella, 2621.

—, rendite fiscali, 434, 635.

Sala Consilina, posta, 2758.

Salamanca, 1635.

—, Duomo, 1635.

Salerno, archidiocesi, 2562.

—, benefici ecclesiastici, 2210.

—, mensa, 2611.

Salerno, città, 1573, 1883.

—, chiesa dell'Annunziata, 2986.

—, diritto delle pelli concie e pelose, 2562.

—, convento di San Benedetto, 1818.

- Salerno, città, fiera di San Matteo, 688, 911, 1016, 1072, 1206, 1230, 2187, 2352, 2446, 2501, 2727, 2775, 2908, 3013.
- , mulino Nufilo, 1883.
- , porte, 2718.
- , prebendato di San Matteo, 2480.
- , stemma, 1573, 2718.
- Saltola, feudo, 1883.
- Salviati, bagni, 1710.
- Sant'Agostino, feudo, 1480.
- , entrate feudali, 2559.
- Sant'Antimo, feudo, 931.
- , cappella della Concezione, 2597.
- Sant'Arsenio, 2383.
- San Benedetto presso Caserta, 2542.
- Santa Croce presso Ponticelli, 1999.
- San Giorgio a Cremano, 2068, 2894.
- Santi Gorgitello e Cosma e Damiano, abazia, 2702.
- San Giovanni in Galdo, convento, 2217.
- San Giovanni a Teduccio, 2510.
- Santo Iorio, vedi *San Giorgio a Cremano*.
- San Mango, 2104.
- San Marco a Forcellara, mastrodatia, 362.
- Santa Maria di Crispiano, abazia, 1539.
- Santa Maria in Mazzocca, convento, 2217.
- Santa Maria dell'Oliveto, 1950.
- San Nicola in Salice, abazia, 1444.
- San Pietro, 904.
- San Pietro in Volgaro, 2217.
- San Severino, 2271, 2273, 2617, 2641.
- San Severo, gualchiere, 2064.
- Santa Sofia, 1611.
- Sarno, commissariato della Fabbrica di San Pietro, 2016.
- Savona, 1128, 1415.
- , convento di Santa Maria della Consolazione, 647.
- Scala, 500, 1572, 1624, 1686, 1784, 1819, 1841, 1856, 2060, 2519, 2688, 2925, 2926.
- Scala, gabella della farina, 1634.
- Scarfana, 1238.
- Sciabica, masseria, 1883.
- Seminara, 478, 656.
- , seta, 1360.
- Serino della Barra, dove si dice Santa Croce, 1598, 1728.
- Seripada, confetture, 957.
- Serra, fabbrica di damaschi, 654.
- Sessa, 1546.
- Sicilia, 812.
- , moneta nuova, 414.
- Somma Vesuviana, 373.
- , vini greci, 1447.
- Sorrento, 665, 1571, 2122.
- , case, 2672.
- , confraternita del Corpo di Cristo, 2672.
- , contrada di San Biagio, 1581.
- , convento di San Gennaro, 1799.
- , pesi fiscali, 1533, 1952.
- , piperni, 500, 1043, 1541, 2571.
- Spagna, 1899, 1920, 2315.
- , morischi, 2585.
- , panni, 847.
- , raso leonato a color di, 872.
- Sperlonga, rendite fiscali, 2532.
- Spinazzola, 2891.
- Squillace, 1059.
- Stato pontificio, galere, 1756.
- Stigliano, razze equine, 2851.
- Strongoli, 2213, 2704.
- Sulmona, 552, 712, 1507, 2761.
- Taranto, 1074, 1237, 1539.
- , spiaggia, 2621.
- Tauro, convento del Rosario, 2014.
- Taverne, 2470.
- Tavernola, 1747.
- Teverolazza, 2589.
- Termoli, 2362.
- Terracina, diocesi, 1400, 2320.
- Telese, diocesi, 2188.
- , commissariato del Tribunale della Fabbrica di San Pietro, 527.
- Terlizzi, demanio, 484.
- Terra di Lavoro, adoa, 2391.

- Terra di Lavoro, arrendamento del ferro, 1201.
- , arrendamento della seta e zafferano, 2528.
- , commissariato del Regio Fisco, 1806.
- , donativi, 898, 2391.
- , percettoria, 1533, 1952, 2391.
- , rendite fiscali, 572, 634, 898, 1849, 2354.
- , torri, 2716.
- Tolone, 1968.
- Torella, 1781.
- , beneficî di San Leone e Sant'Eustachio, 1781.
- Torino, 1354.
- Torre del Greco, 1491.
- , case, 2889.
- Trani, 3007.
- Trapani, 1014.
- Trevico, capitolo e canonici della cattedrale, 474.
- , loro forno, 474.
- Tripalda, vedi *Atripalda*.
- Trocchia, 1983.
- Troia, commenda gerosolimitana, 1975.
- Tropea, 1155, 2450, 2481, 2482.
- Tufo, feudo, 922, 2296.
- Tunisi, 1597.
- , schiavi cristiani, 2199.
- Valencia, 2282.
- Valle, rendite fiscali, 1872.
- Varano, lago, 1219.
- Vaticaro, 2213.
- Venafrò, 2284.
- Venezia, 34, 471, 482, 529, 569, 905, 952, 1018, 1075, 1085, 1086, 1135, 1148, 1326, 1420, 1421, 1450, 1508, 1509, 2363, 2388, 2707.
- , cere, 616.
- Venosa, baliato dell'ordine gerosolimitano, 1354.
- , fiera, 1153.
- Vettica maggiore, 551.
- Vico, feudo, 1247.
- , convento di Santa Maria di Chiega, 1247.
- Vico Equense, 1053.
- , eremo camaldolese di Santa Maria di Gerusalemme, 1303.
- Vienna, 1367, 3016.
- Vietri, 2704.
- Vitulano, rendite fiscali, 1246.

INDICE QUARTO

NOMI DI COSE

- abete, legname di, 909.
acque, acquedotti, 2079, 2080, 2667.
adoa, 371, 1950, 2391.
« agnusdei » di cristallo di rocca, 2.
« aiuti di costa » (soprassoldi, indennità *ad personam*), 1899, 2500, 2647.
alabarde, 48.
« albarani », 1724, 2760.
alberelli (« arvarelle ») d'argento, 175.
alimenti, prestazione di, 481, 509, 513, 524, 646, 692, 976, 1098, 1438, 1893, 1980, 2451, 2561, 2569.
allegazioni, 366.
alloggiamenti militari, 2935.
« alosa », 1307.
amarene, 376.
amatiste, 317.
ambra, 2954.
ampolline d'argento, 598.
anelli d'oro, 27, 44, 52, 70, 94, 313, 1232, 1266, 2700, e vedi *fedi matrimoniali*.
—, con diamanti, 1889, 2790.
—, con rubini, 2829.
—, con smeraldi e piccoli rubini, 495.
anime del Purgatorio, suffragi per le, 2142.
« Annunziata di Maria Vergine », quadro, 1548.
antefato, 2435.
« anteriorità » (diritto di preferenza), 2026.
anticipazioni su stipendi, 1836.
arazzi, 2713.
arcanigli (?), 1105.
arche tornite, 782.
archi (arma), 1595.
archibugi, 48, 51, 135.
architrave d'argento, 1205.
— dorato, 1205.
arena, 2508.
argenteria di armi, 237.
— di una trabacca, 1345.
« argentina » (finito della picca), 48.
argento, 262, 265, 301, 304, 305, 309, 321, 326, 349, 350, 2047, 2900, 2984.
— bruciato, 331.
— dorato, 196, 333.
— lavorato (senza specificazione dei singoli lavori), 57, 59, 105, 110, 126, 127, 150, 158, 183, 235, 255, 286, 290, 413, 493, 539, 566, 943, 1559, 1985, 2958.
aringhe, 2734.
armadi, 611..
armi in genere, 54, 237.
— dorate, 245.
— per tornei, 2733, 2929.

- armi nel significato di « stemmi », vedi *stemmi*.
- arredi di damasco, 507.
- arredi sacri (calici, ecc.), 2311.
- artiglierie, 1590.
- arvarelle, vedi *alberelli*.
- assensi regî, 922, 1337, 1352, 1782, 2390.
- aste pubbliche, 456, 611, 1039, 1154, 1247, 1340, 1540, 1662, 1999, 2104, 2258, 2303, 2408, 2710, 2839, 2881.
- « attanaglie », 2756.
- atti notarili, 753.
- avena, 391, 817.
- « avvisi » (giornali manoscritti), 1970.
- bacili*:
- d'argento, 16, 21, 26, 55, 65, 74, 92, 197, 215, 242, 256, 259, 295, 334, 393, 598, 1691, 1754, 1957, 1973, 2373.
- di faenza, 342.
- d'oro, 325.
- bagni, 1710.
- balaustina per inginocchiatoio in legno, 66.
- balconata di ferro, 1262.
- baldacchino, 450.
- balli, 353, 769.
- bambagia, 838, 1271.
- « bande » per donne, 2755.
- banderuole dipinte, 1630.
- bandiere, 2841.
- « barchiglie », 2098.
- barracano di Milano, 2682.
- « basetti » di ebano con argento dorato, 196.
- « bassi » (terranei abitati), 1144, 2015, 2965.
- « bastardelle », 2098.
- bauli, 182, 458, 459, 700, 2504.
- benefici ecclesiastici, 1845.
- beni burgensatici, 1022, 1648.
- feudali, 371.
- berretti, 660.
- biancherie in genere, 497, 790.
- bicchieri d'argento, 598, 1790.
- « boccaglio » di cisterna, 146.
- « boccaiale », 543.
- boccali d'argento, 26, 60, 65, 74, 92, 197, 215, 259, 325, 393 1754, 1957, 1973.
- , d'argento dorato, 24.
- boffette (*buffets*), 77, 103, 201, 236, 300, 620, 1310, 1874, 2701, 2882.
- bolle pontificie, 2529.
- bonatenenza di una terra, 2475, 2542.
- borse di studio a studenti maltesi, venuti in Napoli, 365, 1346, 1347, 1348, 2202, 2203, 2204, 2206.
- botteghe, fondaci, magazzini e simili, 833, 869, 896, 946, 974, 1141, 1672, 1714, 1848, 2005, 2088, 2214, 2258, 2269, 2303, 2880, 2962.
- botti, 991, 1152, 2985.
- bottiglie d'argento, 42, 1929.
- bottoni in genere, 545, 1435, 2316, 2427, 2471.
- d'argento, 398.
- d'oro, 30, 108, 192, 243, 258, 1260, 2372.
- bovi, 1091, 1119, 1153, 2083.
- braccialetti d'oro, 2, 44, 1608.
- braccio di rame dorato con una mano d'argento, 214, 1400, 1942, 2320.
- « braccelle », 838.
- bracieri d'argento, 125, 156, 174.
- « branchiglio » di diamanti, 162(1764).
- breviari, 33, 87.
- briglie, 664.
- brocche d'argento, 8, 209.
- « buccari », 1306.
- buratto, 1378.
- caciocavalli, 2811.
- calamaio d'argento, 1890.
- calce, 655, 671, 672, 742, 1067, 1092, 1101, 1624, 1847, 2598, 2665, 2768, 2855.
- calderoni, 2098.

calici per la messa:

— d'argento, 148, 188, 198, 324, 330, 2373.

— d'argento e oro, 155, 330.

calze, 351, 410, 608, 675, 693, 711, 736, 787, 838, 878 880, 916, 938, 974, 984, 998, 1055, 1165, 1188, 1283, 1375, 1723, 2683.

—, di seta e oro, 2756.

calzoni, 608, 838, 1335.

cambri, 1720.

camellotto, 1118.

camicciuole, 1257, 2756.

campanello d'argento, 251, 1890.

« canacche » d'oro, 96, 719, 1263, 2706.

— con perle, 272, 707.

— di perle e rubini, 1832, 2706.

— di rubini, 225.

cancellata in legno, 1937.

candele, 444, 616, 805, 809, 864, 1940, 2740, 2847.

candelieri d'argento, 8, 46, 49, 83, 101, 123, 160 161, 179, 205, 215, 307, 308, 327, 347, 378, 413, 953, 1284, 1929, 2262, 2266, 2536.

— di legno, 14.

candelotti, 616.

canestri d'argento, 187, 298, 1463, 1725.

« cannavacci », 1054.

« cannavo », 1054.

« cannavosa », 1054.

cannoli di carta argentata e dorata per parare chiese, 168.

« canottiglie » d'argento, 2028.

canterano, 620.

« cantimplora » (catino con fiaschetto) d'argento, 2574.

« capicatene » 1944.

« capisciola », 544, 733.

capitali fruttiferi, 1139, 1159, 1184, 1202, 1247, 1248.

capitoli matrimoniali, 1036, 1290, 1567, 1883, 1981, 2151, 2359, 2510, 3022, 3023.

cappellanie, 1030, 1048, 1057, 1058, 1065, 1501, 1967, 1971, 2059, 2651, 2941.

cappelli, 385, 605, 660, 668.

cappelli piumati femminili, 2755.

« capetella » (piccola cappa), 1495.

capretti, 2850.

carafa, campione della, posseduto dalla famiglia Carafa, 1690.

carboni, 705, 977, 1382.

carne macellata, 1020, 1488, 2847, 2893.

carrozze, 352, 523, 555, 687, 704, 829, 867, 888, 926, 931, 965, 966, 975, 1004, 1021, 1033, 1156, 1976, 1984, 1991, 1994, 2008, 2012, 2013, 2168, 2460, 2586, 2958.

carta da scrivere, 1902, 1966.

carte geografiche, 177.

carte da giuoco, 2782, 2783, 2784, 2785, 2786, 2787, 2788, 2789, 2790, 2791, 2792, 2793, 2794, 2795, 2796, 2797, 2798, 2799, 2800, 2801.

« cartigli », 169.

casacche, 594, 2032.

case, 52, 53, 388, 627, 716, 752, 774, 775, 779, 799, 802, 803, 804, 824, 831, 869, 871, 881, 882, 889, 902, 908, 933, 936, 940, 949, 950, 969, 970, 971, 973, 1009, 1015, 1043, 1069, 1071, 1101, 1102, 1113, 1116, 1121, 1122, 1123, 1124, 1126, 1138, 1144, 1146, 1161, 1167, 1168, 1178, 1185, 1193, 1198, 1210, 1212, 1213, 1218, 1221, 1236, 1258, 1270, 1294, 1336, 1339, 1343, 1344, 1356, 1383, 1384, 1387, 1388, 1423, 1424, 1428, 1436, 1461, 1468, 1471, 1505, 1541, 1562, 1566, 1572, 1585, 1586, 1593, 1602, 1604, 1613, 1614, 1623, 1631, 1632, 1639, 1641, 1644, 1645, 1651, 1652, 1653, 1657, 1664, 1665, 1689, 1691, 1692, 1707, 1712, 1713, 1726, 1727, 1736, 1758, 1770, 1777, 1787, 1800, 1808, 1835, 1845, 1847, 1851, 1854, 1856, 1862, 1868, 1879, 1896.

- 1918, 1944, 2004, 2009, 2015, 2023, 2029, 2038, 2055, 2058, 2077, 2082, 2088, 2097, 2100, 2101, 2114, 2119, 2148, 2153, 2182, 2196, 2201, 2224, 2246, 2249, 2258, 2269, 2277, 2289, 2290, 2300, 2303, 2356, 2389, 2392, 2408, 2418, 2447, 2448, 2502, 2508, 2511, 2517, 2522, 2526, 2531, 2581, 2613, 2614, 2616, 2652, 2657, 2669, 2696, 2721, 2753, 2762, 2769, 2778, 2825, 2826, 2828, 2830, 2846, 2847, 2854, 2871, 2872, 2878, 2879, 2881, 2885, 2899, 2909, 2910, 2912, 2924, 2932, 2964, 2965, 2970, 2972, 2994.
- casce di riposto di vacca, 532.
- casseruole, 2098.
- cassette d'argento, 2027.
- catene d'oro, 29, 39, 43, 45, 52, 53, 70, 72, 73, 86, 98, 109, 113, 120, 129, 134, 145, 184, 185, 221, 223, 264, 279, 288, 299, 310, 312, 332, 335, 341, 1222, 1232, 1249, 1260, 1500, 1640, 1698, 1699, 1744, 1776, 1842, 1885, 2041, 2479, 2490, 2824, 2923.
- a maglia di cane, 1671.
- per la spada, 109.
- catenelle, 2380.
- cavalli, 211, 356, 424, 494, 523, 640, 664, 844, 920, 931, 977, 1021, 1272, 1289, 1349, 1456, 1621, 1877, 1906, 1959, 1976, 2063, 2117, 2215, 2382, 2586, 2838, 2851, e vedi *giumente*.
- censi, 355, 358, 368, 550, 551, 651, 657, 658, 682, 697, 725, 749, 772, 774, 779, 802, 820, 901, 903, 941, 1039, 1042, 1066, 1089, 1126, 1212, 1213, 1224, 1317, 1384, 1404, 1460, 1468, 1471, 1485, 1504, 1527, 1598, 1604, 1610, 1612, 1613, 1644, 1653, 1657, 1670, 1680, 1681, 1682, 1689, 1704, 1706, 1707, 1708, 1711, 1712, 1727, 1728, 1739, 1791, 1795, 1854, 1862, 1896, 1903, 1953, 1969, 1980, 1999, 2004, 2053, 2068, 2071, 2090, 2100, 2112, 2119, 2144, 2146, 2148, 2153, 2180, 2182, 2196, 2201, 2208, 2212, 2224, 2227, 2247, 2258, 2271, 2273, 2288, 2289, 2300, 2326, 2327, 2353, 2383, 2389, 2408, 2409, 2418, 2470, 2502, 2513, 2517, 2518, 2531, 2614, 2652, 2657, 2669, 2720, 2738, 2769, 2826, 2830, 2846, 2854, 2871, 2880, 2889, 2894, 2899, 2902, 2924, 2934, 2962, 2963, 2964, 2994.
- centenaria prescrizione, 722.
- « centigli » (*cinture, cinturini*):
- di cuoio, 2216.
- d'oro, 18, 226, 246, 258, 339, 464, 498, 1618, 1685, 1794, 2710, 2812.
- d'oro per cappelli, vedi *cordoni*.
- d'oro con diamanti, 138, 142, 191, 1744, 2003.
- d'oro con diamanti, rubini e perle, 2710.
- d'oro con pietre di Pozzuoli, 2181.
- d'oro con uno smeraldo falso, 2710.
- di seta, 437.
- centimolo, 1547.
- « cerasole » vino, vedi sotto *vini*.
- cerchietto d'oro smaltato, 2896.
- cere, 616, 822, 852, 917, 955, 995, 1574, 1867, 1940, 2183, 2917.
- cereo pasquale, 1574.
- « cerviotte », 2757.
- « chiancarelle », vedi *panconcelli*.
- « chiarillo » (*claretto*), vedi sub *vini*.
- chiavi, 2037, 2291.
- china, 2859.
- chinea (caval bianco) e censo correlativo presentati annualmente alla Santa Sede quale riconoscimento del suo supremo dominio feudale sul Regno di Napoli, 2977.
- chiodi, 867.
- chitarra, 323.
- cinture, cinturini e simili, vedi « *centigli* ».
- cisterna, 146.
- claretto, vedi *chiarillo*.
- « cochenilla », 1920.
- cogome d'argento, 242.

collane d'oro, 41, 89, 107, 114, 1685, 1715, 1744.

collari inamidati, 836, 1783.

colletta di Santa Maria, 2525.

colonne architettoniche, 302.

coltri o *coperte*:

— per carrozza, 794.

— per letto, 436, 2419, 2649, 2699, 2729.

-- di ormesino carmosino con ricami, 2781.

— di taffetà a due giri, 1177.

commende, 1354, 2725, 2975.

commestibili in genere, 1616, 1927, 2069.

composizioni giudiziarie (innanzi al magistrato nel campo penale), 2836.

compravendite di stabili (fondi, terreni e fabbricati), 771, 1009, 1231, 1288, 1343, 1428, 1511, 1581, 1604, 1633, 1651, 1775, 1963, 2038, 2102, 2103, 2104, 2153, 2171, 2177, 2201, 2296, 2450, 2477, 2481, 2482, 2558, 2613, 2615, 2616, 2650, 2652, 2672, 2825, 2831.

cona d'altare, 67.

— guarnita d'oro, 925.

confettiera d'argento, 2579.

confetture, 886, 1867.

— di Seripada, 957.

conservie, 957.

contravvenzioni, 1362.

conviti, 1802.

coperte, vedi *coltri*.

coperture per argenterie, 1060.

coppette d'argento, 215.

coralli, 38, 252, 1035, 2034.

cordoni per cappello:

— d'argento, 159.

— d'oro, 239.

« cordován medio da España blanco », 443.

cordovano, vedi *cuoiами*.

cornici, 1370, 2257, 2548.

— d'argento, 23.

corona d'argento dorato con pietre, 1520.

— guarnita d'oro, 925.

corone di coralli, 38, 252.

Corpus iuris canonici, 2897.

Corpus iuris civilis, 2897.

corregge, 638.

— per la spada, 984.

« cotogne » d'argento, 283.

« cotrocigno », 1366.

creta, 2512.

cristalli, 328, 870, 1000, 1187.

cristallo di ròcca, 2.

cristalloni, 227.

croci, crocette, crocifissi:

— d'argento, 122, 1860.

— d'ebano, 36.

— d'oro, 247, 1232.

— smaltate di nero per lutto, 1715.

« quarta », 443.

cucchiai d'argento, 8, 83, 209, 2546.

cucchiaioni d'argento, 8, 69, 209, 641.

cuoiами, 638, 1032, 1035, 1991, 2048.

cupola (« cielo ») di oratorio dipinta, 306.

cure mediche, 2414.

cuscini, 194.

damasco, 507, 654, 807, 814, 899, 921, 1305, 1340, 1374, 2316, 2884.

Decisiones del presidente Vincenzo de Franchis, 37.

Descrittione del Regno di Napoli di Scipione Mazzella, 2463, 3020.

diacinti (giacinti), gioielli a forma di, 317.

diamantelli, 40, 162.

diamanti, 18, 27, 44, 45, 53, 82, 89, 94, 95, 107, 114, 115, 134, 138, 142, 162, 191, 195, 415, 448, 728, 863, 1078, 1243, 1260, 1744, 1764, 1765, 1876, 1889, 2700, 2710, 2730.

diarie, 3000.

dipinti in genere (senz'alcuna specificazione se quadri, affreschi, ecc.), 879, 1502.

— a guazzo, 1617.

- diritti doganali, 1510, 2497, 2821, 2844, 2860, 2915.
- diritti di « pesaggio » presso la dogana di Napoli, 644.
- diritti di spoglio dovuti alla Camera apostolica, 2310.
- diritti della zecca, pesi e misure, 2228.
- diritti di altra sorta, vedi sotto *ius*.
- disegni, 1908.
- dispacci statali, 2758.
- documenti, 2727.
- dolci in genere, 2174, 2686, e vedi *confetture*.
- donativi, vedi, nell'indice terzo, la parte seconda.
- donazioni, 531, 2364, 2437, 2499, 2520.
- doratura di argento, vedi *argento dorato*.
- di mobili, 1473.
- drappi, 526, 537, 603, 654, 702, 839, 843, 848, 859, 895, 986, 1110, 1149, 1157, 1268, 1302, 1718, 1741, 2713, 2979, 3010.
- droghe, vedi *medicinali*.
- ducato castigliani, 1443.
- ecloga drammatica, rappresentazione di un', 2724.
- elemosine, 1192, 1427, 1430, 2019, 2221, 2230, 2524, 2588, 2602, 2603, 2604, 2605, 2606, 2607, 2608, 2609, 2698.
- enfiteusi, 1644, 1903.
- epigrafe, 338.
- epitropi (?), 907.
- erbaggi, 384, 485, 515, 2895, 3015.
- esequie, 501, 958, 2322.
- evizione, 1228, 1229, 2525, 2665, 2735.
- fabbriche, costruzioni, lavori murari e simili, 32, 206, 357, 697, 718, 730, 752, 777, 884, 968, 970, 971, 973, 1043, 1092, 1104, 1113, 1160, 1190, 1193, 1251, 1252, 1254, 1301, 1314, 1344, 1387, 1390, 1393, 1427, 1468, 1521, 1572, 1641, 1657, 1847, 1848, 1851, 1856, 1943, 2009, 2060, 2186, 2246, 2411, 2452, 2519, 2549, 2665, 2685, 2688, 2721, 2768, 2856, 2885, 2903, 2925, 2926, 2932, 2936, 2937, 2982, 3005, 3019.
- « faenze » (maioliche), 328, 342, 1543.
- falegnameria, lavori di, 1471, 1937.
- farina, 391, 1634.
- fascine, 382.
- fedi matrimoniali, 40, 44, 82, 106, 415, 1311.
- con diamanti e rubini, 1078.
- felba (?) incarnatina, 1013.
- feluche, 359, 582, 1655.
- ferraiuoli, 1027, 2032.
- ferramenti, 2054.
- ferrantina, 2330, 3024.
- ferrata, vedi *inferriata*.
- ferratura di carrozze, 926, 2012.
- ferratura di equini, 844, 920, 1272, 1289, 1906.
- ferro, 687.
- battuto, 1262.
- feste, 144, 168, 616, 957, 1013, 1014.
- feste da ballo, 1668, 1989, 2174.
- festività ecclesiastiche, 1400.
- fiacchi o fiaschi (finimento degli archibugi e dei moschetti), 48, 51, 135.
- fiacchigli di archibugio, 135.
- fibbie, 708.
- fida degli erbaggi, 515.
- fiere, 483, 520, 581, 632, 633, 688, 759, 911, 1016, 1017, 1072, 1108, 1125, 1130, 1153, 1206, 1230, 1241, 1421, 2352, 2501, 2727, 2775, 2908, 3013.
- filati di Airola, 2125.
- filatoi, 1175, 2018.
- filetto d'oro, 39.
- filo, 838.
- tinto, 460.
- finestre, 1541, 2051.
- finimenti (guarnimenti) per equini da tiro o da sella, 595, 808, 835, 892, 993, 1433.

- fiocchi, 1948.
 fiorini viennesi, 1367.
 foderi di spade, 291.
 fontane, vedi, nell'indice terzo, par-
 te prima.
 forbici d'argento, 953, 2262, 2266.
 forchette per archibugi, 135.
 — da tavola d'argento, 83, 2546.
 formaggi, 812, 1279, 1934, 2592.
 forni, 2070, 2171, 2509.
 « fornimenti » da prestare alle suo-
 re nell'atto della monacazione,
 2674.
 frangie, 349, 462, 710, 1004.
 — d'oro, 1948, 2317.
 « frisi » (galloni) di cartone d'argen-
 to e oro per parare chiese, 168.
 fronde di gelse, vedi *gelse*.
 frontale d'oro, 239.
 frutta, 1735.
 fruttiera d'argento, 1169.
 fucili, 176, 249.
 galere pontificie, 1756.
 — regie, 1588, 2764, 2823.
 galle, 2634.
 galline, 542, e vedi *pollame*.
 galloni d'Inghilterra, 2493.
 ganci per indumenti (« ciappe »),
 1948.
 — d'argento, 159, 540.
 garofani, chiodi di. 104.
 « gatto maimone », 296.
 gelse more, 1203, 1470.
 giardini, 388, 627, 725, 775, 902,
 1218, 1343, 1387, 1727, 1974, 2015,
 2102, 2171, 2258, 2353, 2613, 2616,
 2709, 2839, 2902, 2965.
 gioielli non ispecificati, 43, 50, 348,
 1870, 1876, 2333.
 giubbotti (casacche), 610, 866, 935,
 990, 1335, 1371, 1437.
 giumente learde, 1456.
 giuoco della pilota, 2804.
 giuramento di fedeltà dei vassalli al
 nuovo barone, 2177.
 gomene per navi, 2991.
 gomma, 2634.
 gondole, 1577.
 gonnella, 619.
 graduatoria di creditori, 716.
 grano, 533, 757, 1006, 1038, 1051,
 1076, 1226, 1238, 1441, 1477, 1606,
 1751, 1758, 1923, 1924, 1975, 2095,
 2213, 2236, 2621, 2631, 2704, 2806,
 2875.
 — guasto, 2726.
 greco (vino) vedi *sub vini*.
 gualchiere, 3011.
 gualdrappe, 1032.
 guanti, 435.
 guantiere d'argento, 101, 446, 2839.
 guarnimenti per equini, vedi *fini-
 menti*.
 guarnizione d'argento per uno scrit-
 toio, 230.
guarnizioni per vesti:
 — d'oro, 38.
 — di raso, 564, 2323.
 — non ispecificate, 602, 828, 947,
 1373.
 incensiere d'argento, 46.
 inferriata, 1115.
 inginocchiatoio, 66.
 iscrizioni, vedi *epigrafi*.
ius fundaci, 419, 813.
ius luendi, 490 492, 521, 530, 628,
 685, 1011, 1248, 1648, 2952.
ius trappeti, 2358.
 laccettini, 2597.
lacrhyrna Christi, vedi *sub vini*.
 « lagno » per la macerazione della
 canapa, 2527.
 lama d'argento, 2226.
 lame di pugnali, 80.
 lametta d'argento per parare chiese,
 1006.
 lampade d'argento, 19, 71, 132, 370,
 2933.
 lana barbaresca (di Tunisi, ecc.),
 909, 1834.
 lapillo, 2508.

- lardo, 2847.
- lattazioni, 845, 2406.
- laudemi, 651, 871, 2657.
- legati pii, 370, 466, 517, 535, 548, 561, 647, 663, 851, 980, 1045, 1082, 1084, 1099, 1129, 1220, 1242, 1244, 1269, 1282, 1501, 1628, 1654, 1663, 1697, 1807, 1909, 2014, 2046, 2063, 2088, 2121, 2184, 2251, 2264, 2267, 2274, 2318, 2332, 2462, 2498, 2505, 2538, 2541, 2551, 2554, 2644, 2651, 2739, 2889, 2938, 2985, 2989, 2998, 3006.
- legna da ardere, 382, 524, 709, 1005, 1656, 1774, 2231, 2241, 2643, 2692.
- legname lavorato, 224, 965, 1436, 1468, 2252, e vedi *falegnameria*.
- lenzuola, 2419, 2898.
- lettere, 1391.
- lettere di cambio, 425, 478, 482, 483, 519, 520, 529, 531, 552, 569, 578, 579, 581, 587, 632, 633, 648, 656, 662, 676, 683, 686, 688, 691, 695, 712, 759, 811, 905, 906, 910, 911, 912, 913, 914, 915, 918, 923, 930, 937, 939, 952, 956, 959, 964, 996, 999, 1006, 1007, 1016, 1017, 1018, 1019, 1059, 1072, 1073, 1074, 1077, 1081, 1085, 1086, 1093, 1114, 1125, 1130, 1132, 1134, 1135, 1136, 1137, 1143, 1145, 1148, 1155, 1170, 1176, 1180, 1196, 1197, 1206, 1211, 1214, 1230, 1237, 1238, 1239, 1241, 1245, 1277, 1293, 1297, 1299, 1300, 1320, 1326, 1327, 1328, 1413, 1414, 1415, 1416, 1417, 1418, 1419, 1420, 1421, 1440, 1446, 1449, 1450, 1475, 1507, 1508, 1509, 1514, 1538, 1539, 1597, 1635, 1763, 1796, 1855, 1977, 2099, 2118, 2176, 2222, 2352, 2363, 2388, 2484, 2485, 2623, 2624, 2625, 2628, 2707, 2761, 2779, 2884, 2976, 3015, 3016.
- lettighe, 2590, 2891.
- letti completi (materassi, coperte, lenzuola, tavole), 2419, 2898.
- lezioni di musica, 2629.
- lezioni private, 1545, 2321.
- liberazioni di carcerati, 2594, 2719.
- liberazioni di depositi, 1809.
- libri in genere (per i singoli, vedere sotto i titoli rispettivi), 34, 56, 58, 63, 64, 68, 84, 91, 140, 151, 163, 202, 212, 244, 248, 269, 282, 285, 292, 1044, 1745, 2084, 2276, 2298, 2655, 2677, 2897, 2930, 2981.
- per cantare *super salmos*, vedi *salteri*.
- legali, 231.
- ligio omaggio, 1829.
- lino, 739, 2094.
- liti, 642, 673, 945, 989, 1292, 1448, 1930, 1958, 2035, 2039, 2072, 2088, 2225, 2286, 2544, 2547, 2641, 2771, 2779.
- livree, 451, 544, 545, 546, 2673.
- locazioni*:
- di acque, 2617.
- di fabbricati, 388, 400, 442, 470, 496, 547, 554, 561, 574, 575, 612, 614, 617, 631, 669, 717, 723, 743, 802, 806, 824, 831, 833, 869, 881, 882, 896, 933, 936, 940, 949, 950, 1024, 1068, 1069, 1070, 1071, 1109, 1116, 1121, 1122, 1123, 1124, 1138, 1144, 1146, 1161, 1167, 1168, 1178, 1185, 1198, 1221, 1236, 1258, 1261, 1270, 1294, 1318, 1323, 1336, 1339, 1342, 1356, 1383, 1389, 1402, 1406, 1423, 1424, 1461, 1471, 1512, 1562, 1564, 1566, 1585, 1586, 1591, 1593, 1602, 1614, 1623, 1631, 1632, 1639, 1645, 1652, 1653, 1664, 1665, 1672, 1713, 1726, 1758, 1770, 1777, 1787, 1800, 1808, 1835, 1862, 1868, 1879, 1880, 1918, 1931, 1974, 2023, 2029, 2055, 2058, 2066, 2070, 2077, 2082, 2088, 2097, 2101, 2214, 2269, 2289, 2290, 2390, 2392, 2447, 2448, 2509, 2522, 2696, 2753, 2762, 2828, 2832, 2847, 2878, 2879, 2909, 2912, 2962, 2970, 2972.
- di feudi, 2776, 2780.
- di giardini, 2709.

- locazioni di gualchiere, 3011.
 — di terreni, 1052, 2406, 2527, 2589, 2743.
 lucerne, 2381.
 lupini, 1265.
 Madonna, statua, 780
 « Madonna del Rosario », quadro, 253.
 « maestrie », 668.
 maiali, 2572.
 maioliche, vedi « *faenze* ».
 malleverie (« plegi », « pleggerie »), 1402, 2611, 2969.
 mandorle, 1867, 2187.
 manichi di spade, 80.
 manna, 732.
 manti di varie stoffe, 389, 1298, 1378, 2465.
 mappa del Regno di Napoli, 1998.
 maritaggi, 372, 746, 948, 1010, 1309, 1522, 1747, 1748, 1749, 1750, 1914, 2017, 2152, 2185, 2365, 2422, 2566, 2656, 2661, 2767, 2805, 2987, 2988,
 marmi, 152, 171, 172, 238, 260, 636, 780, 1234, 1609, 3025.
 marmo mischio imbroccatello, 2085.
 mascherata, 1719.
 masserie, fondi, pezzi di terra e simili, 1854, 1953, 1969, 1983, 1999, 2068, 2090, 2112, 2113, 2180, 2247, 2278, 2288, 2307, 2409, 2431, 2475, 2527, 2542, 2589, 2650, 2690, 2743, 2886, 2969.
 masserizie, 2565, 2621, 2648, e vedi *trasporti*.
 mastice, 1307, 1769.
 materassi di lana, 2419.
 — di pelo, 2419.
 materiali di costruzione, 777, 908, 1113, 1191, 1436, 1788.
 mattoni, 78, 1753.
 « mazzacani », 2848.
 medicinali, robe aromatiche, robe di spezieria, spezie e simili, 117, 440, 659, 713, 734, 741, 954, 1103, 1112, 1174, 1365, 1771, 1801, 1843, 1867, 1992, 2081, 2276, 2292, 2428, 2453, 2472, 2563, 2577, 2845, 2852.
 mensali, 790.
 — di Fiandra, 810, 2304.
 merletti, 677.
 messali rilegati in argento, 12.
 messe, celebrazione di, 370, 374, 431, 433, 455, 501, 586, 591, 593, 663, 667, 980, 1082, 1171, 1185, 1269, 1379, 1430, 1451, 1486, 1497, 1498, 1524, 1545, 1610, 1733, 1797, 1901, 1909, 1997, 2014, 2046, 2049, 2063, 2142, 2150, 2184, 2250, 2264, 2301, 2302, 2319, 2329, 2454, 2455, 2456, 2457, 2462, 2467, 2468, 2469, 2537, 2539, 2568, 2599, 2635, 2636, 2637, 2638, 2651, 2697, 2765, 2858, 2999.
 — cantate, 501.
 — funebri cantate, 2322.
 mischio, pietre di, 22, 172, 2085.
 misurazioni, 2716.
 mobili, 611, 2679.
 molla di orologio, 1868.
 monacazioni, feste per, 1616, 1927, 1946, 2069, 2561.
 moschetti, 48, 51, 135.
 « mostaccioli » (dolci), 2370, 2712.
 mule e muli, 486, 626, 888, 892, 1289, 1579, 2735, 2822, 2867.
 mulini, 1758, 2006, 2998.
 muschio di Levante, 2954.
 mutui con interesse (sotto forma di vendita di un capitale correlativo a una rendita annua, e abitualmente con patto *de retrovendo*), 420, 439, 447, 461, 465, 525, 530, 556, 576, 585, 589, 596, 599, 628, 629, 630, 682, 729, 743, 748, 754, 770, 775, 783, 793, 796, 799, 801, 804, 816, 875, 885, 887, 889, 894, 994, 1009, 1022, 1028, 1034, 1036, 1080, 1095, 1127, 1128, 1147, 1167, 1220, 1228, 1229, 1246, 1278, 1290, 1296, 1315, 1322, 1325, 1331, 1337, 1338, 1352, 1353, 1401, 1402, 1410, 1457, 1474, 1478, 1480, 1482, 1505, 1506, 1515, 1528, 1530, 1540,

- 1565, 1583, 1587, 1633, 1636, 1647, 1649, 1650, 1673, 1676, 1684, 1694, 1695, 1722, 1758, 1775, 1807, 1869, 1881, 1883, 1886, 1914, 1917, 1928, 1947, 1979, 1983, 2015, 2046, 2058, 2067, 2073, 2078, 2091, 2093, 2154, 2200, 2233, 2238, 2239, 2258, 2259, 2278, 2283, 2311, 2318, 2324, 2356, 2413, 2430, 2450, 2478, 2481, 2482, 2503, 2508, 2517, 2526, 2551, 2555, 2569, 2612, 2615, 2630, 2632, 2645, 2650, 2672, 2774, 2777, 2778, 2819, 2820, 2825, 2840, 2861, 2862, 2865, 2866, 2869, 2872, 2876, 2881, 2901, 2910, 2911, 2912, 2916, 2951, 2967, 2969, 2973, 2974, 2995, 3009, 3014.
- naufregi, 2193, 2213.
- « navetta » d'argento, 215.
- navi non ispecificate, 1531, e vedi *feluche*.
- navi singole*:
- , « Santa Croce e Santa Maria delle Grazie », 1882.
 - , « San Francesco di Paola », galeone, 2213.
 - , « San Giovanni Bona », galeonetto, 2172.
 - , « San Giuseppe », 1923.
 - , « Santa Maria », galeonetto, 1968.
 - , « Santa Maria de Grisone e San Giovanni Battista », 387.
 - , « Santa Maria di Marcora », 2122.
 - , « Santa Maria della Nova e San Francesco d'Assisi », 2193.
 - , « Santa Maria di Rizzone e San Giovanni Battista », 1014.
 - , « Santi Pietro e Paolo », 1924.
- neve per gelati e altri usi domestici, 604, 1061, 1668.
- noli di carrozze, 2641.
- noli marittimi, 359, 582, 800, 812, 992, 1014, 1053, 1054, 1076, 1655, 1702, 1793, 1882, 1938, 1968, 2621, 2704, 2727.
- noli per trasporti terrestri di masserie e altro, 360, 392, 2565, 2634, 2648.
- Obelisco seu trasportazione delle aguglie e altri edifici*, opera di Domenico Fontana, 212.
- olio, 469, 511, 680, 815, 1005, 1140, 1752.
- opere pie in genere, 535, 2253 (per le singole opere pie — conservatori, orfanotrofi, ospedali, ecc. — così della città di Napoli come di altri luoghi, vedi, nell'indice terzo, sotto le varie località).
- ordini cavallereschi*:
- , Alcantara, 1443.
 - , Calatrava, 757.
 - , San Giacomo, 2086.
 - , San Giovanni di Gerusalemme, vedi, nell'indice primo, sotto *Wignacourt (de) Alof*.
- ordini religiosi, vedine l'elenco nell'indice secondo.
- orecchini (scioccagli) d'oro, 44, 52, 70, 100, 106, 131, 266, 268.
- , con diamanti, 1744.
 - , con perle, 241.
 - , con smeraldi, 320.
- organi, 1351, 1898, 1960.
- « orlette », 677, 1720, 2706.
- ormesino, 475, 570, 652, 891, 1040, 1267, 1580.
- , incarnato, 1040.
 - , leonato, 399, 1581.
 - , nero, 1040, 1267, 2323.
 - , ondato, 652.
 - , pardiglio, 834.
- oro*:
- , filato, 90, 93, 380, 1549, 2959, 2960.
 - , lavorato senza specificazione di oggetti (per i quali vedi alle singole voci: *anelli*, *collane*, ecc.), 106, 139, 141, 150, 183, 199, 208, 270, 311, 317, 348, 375, 467, 539, 919, 1876, 1910, 2002, 2024, 2025, 3001.
 - non lavorato, 150, 278, 318, 321, 326, 1164, 2147, 2316, 2333, 2884, 2892, 2983.

orologi:

- a contrappeso con soneria delle ore e dei quarti, 17.
- « da petto » (da tasca), 200, 263. 2728.
- da tavola ottangolare, 364.
- oropelle, 128, 189, 1769.
- orti, 2326.
- orzo, 391, 817, 849, 865, 1076, 1286, 1295, 1381, 1702, 3002.
- ottone dorato, 708.
- lavorato, 2149.
- « pacconello », 2427.
- padelle, 2098.
- padiglione di saietta carmosina, 2772.
- paesaggi (quadri), 430.
- paglia, 382, 1111, 1349.
- palchetti di teatro, costruzione di. 112.
- paludi, 2702.
- panconcetti (« chiancarelle »), 1784.
- panconi (« chianche »), 1141.
- pane, 390, 403, 678, 846, 1008, 1055, 1056, 1181, 1503, 1582, 1756. 2095, 2635.
- panni, 619, 656, 1063, 1233, 2660. 2673.
- di altare, 2659.
- di oropelle, 2143.
- pelosi, 2673.
- di Spagna mischio, 847.
- pappagallo, 296.
- paramenti di camere, 189, 507.
- di chiesa, 168.
- di damasco, 899.
- « pareglia » (festa fatta a Palazzo Reale), 1013.
- passcoli, 484.
- passamani, 406, 526, 661, 1741, 2316, 2380.
- d'argento, 1570, 1600.
- d'argento falso, 377.
- d'argento e oro, 1445, 1529, 1570. 1600.
- d'argento, oro e seta incarnata, 406.
- passamani d'oro, 637, 1064. 2689.
- pasticcerie, 2098, e vedi *dolci*.
- patena (arredo sacro) d'argento, 198, 2373.
- « patica », 1307.
- pavimenti, 2061.
- pavoni di cristallo, 870.
- pedana (sgabello) d'argento, 85.
- pegni, 1484, 1519, 1956.
- pelli in genere, 435, 450, 2850.
- di capretto, 978.
- penalità contrattuali, 1806.
- pendenti di diamanti, 162.
- pendenti di spade, 291.
- penne, vedi *piume*.
- pensioni, 1312, 1354, 1368, 2007, 2114, 2282, 2335, 2337. 2338. 2339. 2342, 2343, 2344, 2345, 2346, 2348. 2350, 2351, 2393, 2395, 2396, 2397. 2401, 2415, 2440, 2473, 2529. 2533. 2626, 2666, 2975.
- di benefici ecclesiastici, 562.
- elemosinarie, 1192.
- pepe, 472, 2105.
- pepiere d'argento, 1308, 2373.
- pergamena, 763.
- perle, 2, 31, 53. 89, 96, 100, 115, 120. 134, 137, 157, 210, 216, 232, 233. 240, 241, 268, 271, 272, 280, 287. 320, 707, 719, 1266, 1466, 1707. 1746, 1765, 1832, 2591, 2706, 2710. 2827, 2900.
- « pezzilli », 677.
- pianelle, 735.
- monacali. vedi *sandali*.
- pianete per la messa, 396, 2659, 2837.
- piatti d'argento. 28. 47. 88. 174, 181. 190, 274. 329, 598, 2373, 2643.
- di faenza, 342. 2216.
- piattini, vedi *sottotazze*.
- picche, 48, 51.
- « Pietà », quadro, 228.
- pietre, 884, 1254, 1314, 1657, 2856.
- di Caserta, 152.
- di Genova, 1716.
- di Pozzuoli, 239, 2181.

- pietre di Sorrento, 500, 1043, 1541.
 « pietrecaglie », 1686.
 pilastri architettonici, 302.
 pile per l'acquasanta, 2085.
 piombo d'Inghilterra, 1571, 1793.
 piperni, 411, 2581.
 — di Sorrento, 2571.
 piramidi d'argento, 261.
 pissidi d'argento, 316.
 pistole, 176, 336.
 pitture, vedi *dipinture*, *quadri*.
 piume, 2755.
 — d'oro, 45.
 « pizzi » d'argento », 295.
 « pizzilli », 2706.
 « pleggerie », « plegi », vedi *malle-verie*.
 pollame, 541, 2833.
 polverino d'argento da scrittoio, 1890.
 porcellana, 558.
 portaprofumi d'argento, 79, 143, 220, 273, 277.
 porte, 2051.
 portelle, vedi *sportelli*.
 porti di lettere, 1106, 2578.
 portiere (nell'accezione di oggetti di addobramento), 189, 2658.
 pozzolana, 1882, 1938, 1968, 2036, 2079, 2080, 2172, 2297, 2299, 2508.
 prescrizione centenaria, vedi *centenaria prescrizione*.
 prestazioni alimentari, vedi *alimenti*.
 prestiti graziosi, 951, 983, 1010, 1223, 1369, 1441, 1459, 1517, 1661, 1772, 1799, 1936, 2255, 2256, 2530, 2670, 2690, 2747, 2810, 2971.
 privilegi regi, 1458, 2693.
 professioni giuridiche (« iure romano vivens »), 3007.
 profumerie, 1542.
 protesti cambiari, 1081.
 pugnali, 80, 1316.
 pulpiti, 5, 6.
 puntali d'oro, 13.
 quadri, 35, 116, 130, 430, 1275, 1548, 2116, 2662, 2759.
 quadri a guazzo, 1396, 1785.
 — a olio, 222, 2981.
 — di rame, 1396.
 quadroni per pavimenti, 2061.
 Quarant'ore, 2072.
 quercia (cerqua), legname di, 709.
 rabarbaro mezzano, 2852.
 rame, 2169.
 « rascetta » di Napoli, 785.
 rascia, 738, 1371.
 — fabiana, 344.
 — di Firenze, 2813.
 — mezza, 1371.
 raso, 169, 473, 858, 1495, 1720, 2323.
 — carmosino, 473.
 — falso, 982.
 — di Firenze, 2403.
 — incarnatino, 1013.
 — leonato a color di Spagna, 872.
 — turchino, 2870.
 reali castigliani (moneta), 695, 1211, 1475, 1635.
 registri, 1966.
 relevio, pagamento del, 1479, 2044.
 reliquiari, 2198.
 — d'argento, 1765.
 — d'ebano con argento, 165, 166.
 — d'oro con diamanti e perle, 1765.
 retrovendite, vedi *mutui con interesse*.
 ricami, 832, 880, 1645, 1646, 1962, 2000, 2197, 2802.
 rilegature d'argento, 12.
 riso, 2187.
 ritratti, 76, 111, 275, 1439.
 robe aromatiche e robe di spezieria, vedi *medicinali*.
 rose, 2062, 2781.
 rosette d'Olanda, 354, 379, 1744.
 — d'oro con perle, 31.
 — di rubini, 266.
 rottami di Spagna, 1319, 1833.
 rubini, 27, 40, 44, 94, 96, 100, 107, 114, 115, 195, 225, 234, 266, 267, 320, 495, 1078, 1260, 1263, 1266,

- 1658, 1675, 1744, 1746, 1832, 2700, 2706, 2710, 2829.
- saia, 622, 987, 2323, 2815.
- fratesca per abiti di monache, 727.
- incarnata, 1495.
- scotta, 426, 427.
- di seta, 1107.
- saietta, 445, 1027.
- carmosina, 2772.
- sainssi, 1943.
- sale, 1014.
- saliere d'argento, 21, 26, 71, 1308 2029, 2030, 2373.
- salteri, 61.
- sandali (pianelle) monacali, 557.
- sandalo bianco verace (medicinale), 2852.
- sangallo, 427.
- sapone, 435, 1140.
- sarcinelli, 1760.
- scaldavivande d'argento, 20, 213.
- scaldino (« scalfaturo ») d'argento, 20.
- « scamonea » minuta, 1120.
- scansie per libri, 2595.
- scarpe, 557, 1986.
- schiaivi cristiani, riscatto, 2199.
- infedeli, commercio, 260, 696, 1916, 2043, 2056, 2492, 2516.
- « sciffo », 322.
- scioppate di monastero, 1884.
- scioppi, 440, 1174.
- scodelle d'argento, 598.
- « scopettino » (piccola spazzola) con manico d'argento, 2732.
- « scoppette » (schioppi da caccia) 249.
- scrittoi, 62, 147, 167, 178, 186, 201, 203, 218, 219, 229, 230, 236, 322, 1276, 1310, 1659, 1737, 1874, 2633, 2701, 2882, 2920, 2993.
- scritture giudiziarie, 740, 1395.
- notarili, 753.
- scudi castigliani, 1622.
- romani, 2484.
- sculture, 153, 238, 257, 284, 302, 543.
- sedie, 1484, 1995.
- di cuoio, 3, 2883.
- di velluto, 3, 1004, 2678.
- segatura di marmi e di mischi, 172.
- « segnature » in oro, argento e seta, 2000.
- selciati, 1364.
- selle, 536, 595, 597, 664, 835, 1032, 1433, 1844, 2117.
- rivestite di acciaio, 1433.
- selve, 1141.
- semola, 2499.
- serrature, 2054.
- seta:
- in genere, 406, 437, 456, 457, 458, 462, 475, 480, 528, 544, 565, 624, 690, 733, 766, 776, 825, 855, 900, 961, 972, 988, 1037, 1046, 1107, 1108, 1150, 1188, 1291, 1302, 1357, 1358, 1359, 1388, 1445, 1452, 1490, 1513, 1529, 1537, 1550, 1551, 1552, 1553, 1576, 1917, 1948, 2000, 2018, 2358, 2360, 2471, 2675, 2876, 2877.
- di Amalfi, 988, 1150, 1151, 1358.
- di Calabria, 825.
- cruda, 681, 895.
- cruda lavorata, 1149.
- filata, 795, 1046.
- incarnata, 1445.
- lavorata, 2966.
- lionata, 873.
- di Maiori, 1359.
- pardiglia, 998.
- rossa di chermisi, 1257.
- sana, 1037, 1151.
- sana di Melissa, 2360.
- sana di Reggio, 624.
- sana di Seminara, 1360.
- sottile di Calabria, 1209.
- sottile cruda, 1108.
- sottile cruda di manganello, 1576.
- sottile filata di Praiano, 855.
- setina, 698.
- sequestri, 1470.
- sigillo d'argento, 2228.

- smanigli di rubini e perle, 320.
 smarre, 1316.
 smeraldi, 320, 495, 719, 1746.
 smeraldo falso, 2710.
 smoccolatoi (« smicciacandele ») di
 argento, 69, 83, 197, 953, 2295.
 società, contratto di, 1329.
 società commerciali, 1724.
 sorra, 2496.
 sottocoppe d'argento, 197, 215, 583.
 674, 1700, 1703, 2373.
 sottotazze d'argento (piattini), 728.
 spade, 80, 207, 289, 291, 294, 297,
 319, 337, 984, 1094, 1830, 2808.
 3017.
 — inargentate, 984.
 specchi, 24, 29.
 — con cassa d'argento, 2732.
 spese segrete, 2601, 2746, 2940, 2978,
 3003.
 spezie, spezieria (robe di), vedi *me-
 dicinali*.
 spille di diamanti, 863.
 spogli del clero, 1780, e vedi sotto
 diritti.
 spoglie dei morti, 1604.
 sportelli (portelle), 1937.
 sprovieri, 1495, 2658.
 — di damasco, 507.
 — di seta incarnata, 1495.
 staffe, 664, 993.
 staffili, 664.
 « stametta », 1362.
 statue, 1942.
 — della Vergine, 780, 3025.
 stemmi (« armi »), 169, 352, 1573,
 2718.
 stendardi dipinti, 542.
 stiratura, lavori di, 1729.
 stoffe, 619, 2675.
 — di lana, 2996.
 stoppa, 1271.
 « stringetori », 638.
 — di cuoio, 2048.
 — di velluto, 2380.
 stucco, lavori di, 281, 408, 1191.
 studiolo, mobili di uno, 1935.
 sublocazioni d'immobili, 1204, 1277,
 1566, 1858.
 sussistenza militare, 1005.
 tabi, 619, 841.
 — d'oro, 136.
 « tàccoli », 2056.
 taffetà, 485, 507, 570, 860, 1040,
 1163, 1177, 1544, 1580, 1630, 2713.
 2729.
 tappeti, 1888.
 tappezzerie, 128, 189, 315, 377, 1544,
 1741, 1769, 2316, 2317, 2459, 2772.
 « tarantole » (stoffe), 118, 1338, 2330.
 2416, 3024.
 « tarpis de algalia », 443.
 tavole, 1484.
 — per letto, 2419.
 tavolino da giuoco, 1205.
 tazza d'argento con diamanti, 728.
 « teatri » (nel significato di appa-
 rati scenici), 227.
 teglia indorata, 2147.
 tela, 479, 781, 790, 1087, 1166, 1366,
 1720, 2597, 2699.
 — d'argento, 398, 1961.
 — brabantina, 1207.
 — cruda, 850.
 — d'Olanda, 1207, 3012.
 — d'oro, 90, 396, 874, 1264, 1570.
 — pardiglia, 834.
 teletta, 701, 733, 1195, 1321, 1334,
 2168, 2386.
 — alla catalufa, 1334.
 — di Fiandra, 428.
 — alla milanese, 2427.
 — pardiglia, 834.
 — perfilata a maglia nera, 789.
 — riccia vellutata, 2386.
 — a sfoglia di serpe, 890.
 « teliglia » d'argento falsa, 377.
 « tenieri », 249.
 terzanello, 553, 580, 932, 1334, 2709.
 tessuti in oro, 2699.
 testa di martora d'oro con rubini,
 smeraldi e perle, 1746.

Theatrum orbis terrarum di Abrahamo Oertel, 3020.

tinella d'argento, 598.

tintura, 929, 2592.

« tocche » per donne, 2755.

tonnina, 2496.

torcie per esequie, 958.

— a vento, 2927.

tornei e « invenzioni » relative, 173, 254, 276, 2733, 2929.

« tornialetto », 1495.

« torretta » di argento, 598.

torri, 2716.

trabacche, 119, 124, 147, 703, 721, 1345, 1425, 1678, 1679, 1887, 2147, 2155, 2458, 2464, 2611, 2658, 2814.

transazioni, 371, 474, 749, 1455.

trasporto di masserizie, 992, 2621, 2634, 2648.

travi, 1784.

« trezzelle » (ninnoli a trecce) d'argento, 398.

trine, 773, 1064.

— d'oro, 637, 874, 1340.

— di raso secche, 564.

— di seta, 972.

— di seta lionata, 873.

trombe, tromboncelli, trombonetti di argento (ninnoli), 81, 174, 264, 293, 454, 2295.

tumuli marmorei, 504.

utensili, 2241.

vacchetta di Fiandra, 450, 457, 2010.

« vallonea » di Levante, 1096.

« valongia », 760.

vascelli, 2297, 2299, 2621, 2704, e vedi *navi*.

vasi d'argento, 16, 42, 154, 397, 583, 598, 641, 1691, 1732, 2228.

— d'argento dorato, 149, 1596.

— di rame, 1431.

velo per manti, 1298.

velluto, 194, 367, 476, 499, 1040, 1253, 1340, 2772.

— di Catanzaro, 1964.

velluto riccio sopra riccio, 2386.

vendemmie, 2690, 2886.

vendite di stabili, vedi *compravendite*.

vendite all'incanto o a lume di candela, vedi *aste pubbliche*.

verdure, 2573.

verghette d'oro, 97.

— con diamanti, 162.

— con rubini, 1263.

— con rubini e diamanti, 1260.

« vermicelli » (maccheroni), 2499.

vestiti, 102, 383, 441, 451, 499, 540, 553, 559, 563, 594, 602, 610, 615, 699, 747, 841, 986, 997, 1172, 1182, 1340, 1371, 1437, 1646, 1734, 1768, 1961, 2000, 2032, 2298, 2426, 2474, 2724, 2888, 2996, e vedi *casacche*, *giubboni*, *livree* e simili.

viaggi, 1899.

viatico (rimborso delle spese di viaggio), 3000.

vini, 584, 731, 784, 1023, 1025, 1097, 1179, 1285, 1381, 1592, 1599, 1637, 1755, 1932, 2417, 2684.

— bianco, 1599.

— bianco di Afragola, 934.

— castigliano, 800.

— cerasole, 1592.

— claretto (« chiarillo »), 784.

— greco, 1304, 1447, 2431.

— greco di Posillipo, 827.

— *lacrhyrna Christi*, 193, 373, 893, 1599.

« visite » (ispezioni fatte dal governo spagnuolo nel Regno di Napoli), 2086.

vitalizi, 381, 590, 1273, 1411, 1412, 1429, 1701, 1805, 1907, 1913, 1919, 1967, 2052, 2089, 2189, 2190, 2191, 2192, 2209, 2376, 2410, 2466, 2488, 2506, 2514, 2582, 2640, 2663, 2843, 2988.

vitto a carcerati, 2232.

zafferano, 1452, 1507, 1513, 1537, 1550, 1551, 1552, 1553.

zaffiri, 1744.

« zagarelle », 538.

zecchini veneziani, 2199.

zuccheriera lavorata d'argento, 2373.

zucchero, 471, 726, 813, 955, 1319,

1833, 1867, 2908, 2917.

— delle acque dolci, 854.

— di Palermo, 3013.

IL PRESENTE VOLUME, ESTRATTO DAL « BOLLETTINO »
DELL'ARCHIVIO STORICQ DEL BANCO DI NAPOLI SI È
TERMINATO DI STAMPARE OGGI, II APRILE, MCMLII,
NELLO STABILIMENTO « L'ARTE TIPOGRAFICA » NAPOLI

Il « Bollettino dell'Archivio storico del Banco di Napoli » si pubblica in fascicoli semestrali di oltre duecento pagine in carta a mano. Il prezzo di ciascun fascicolo è fissato in Lire Settecento per la città di Napoli, Settecentocinquanta per altre città italiane, Milleduecento per l'estero. L'abbonamento biennale, cioè a quattro fascicoli, costa lire Duemiladuecento per l'Italia, Quattromila per l'estero. Dirigere commissioni e vaglia alla Libreria Aldo Lubrano, Via Enrico Pessina, n. 12, Napoli.



DIREZIONE : Via Tribunali, 213

AMMINISTRAZIONE : Libreria ALDO LUBRANO, Via Enrico Pessina, 12